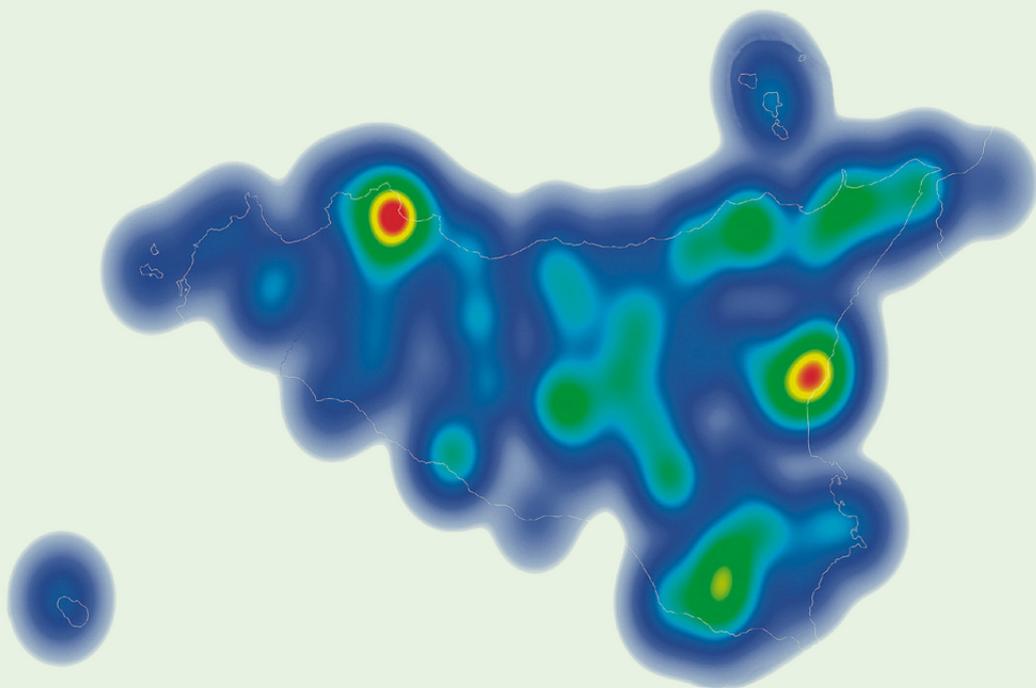


I BACINI CULTURALI E LA PROGETTAZIONE SOCIALE ORIENTATA ALL'HERITAGE-MAKING, TRA POLITICHE GIOVANILI, INNOVAZIONE SOCIALE, DIVERSITÀ CULTURALE

Il framework del Progetto ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani, alla luce della Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale per la società



Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE GIOVANILI E IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE



Regione Siciliana

Alla Creatività delle nuove generazioni

*A Tutti coloro che non sono andati via:
sono solo nella «stanza accanto» (Agostino di Ippona)*



ABACUS - Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani

Collaborare è meglio che solo condividere



Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE GIOVANILI E IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE



Regione Siciliana

Eupsiche
Associazione per la promozione
del benessere psicosociale degli Individui



Primo Piano
Istituto Professionale di Stato per i Servizi
di Elettronica e Telecomunicazioni



Il Progetto ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani – CUP G75B19002780003 è stato predisposto, approvato e implementato ai sensi dell’Avviso pubblico per la selezione dei progetti finanziati dalla Regione Siciliana e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio civile universale – “Fondo per le Politiche Giovanili” anni 2014-2016

Il presente volume è stato realizzato interamente grazie al contributo di finanziamento pubblico del Progetto ABACUS

I BACINI CULTURALI E LA PROGETTAZIONE SOCIALE ORIENTATA ALL'HERITAGE-MAKING, TRA POLITICHE GIOVANILI, INNOVAZIONE SOCIALE, DIVERSITÀ CULTURALE

Il framework del Progetto ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani, alla luce della Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale per la società

a cura di

Francesca Rita Cerami, Maria Laura Scaduto, Andrea De Tommasi

e con i contributi di

Antonio Grasso, Ugo Ariotti, Francesca Piazza, Luisella Pavan-Woolfe, Riccardo Pozzo, Vania Virgili, Fabio Pagano, Ilaria Vitellio, Giusy Pappalardo, Filippo Gravagno, Elisabetta Di Stefano, Mirella Serlorenzi, Giorgia Leoni, Federica Lamonaca, Stefania Picciola, Eleonora Giovane di Girasole, Massimo Clemente, Gabriella Paolini, Sabrina Tomassini, Carlo Volpe, Angela Vitale, Salvatore Aurelio Bruno, Antonija Netolicki, Maria Laura Scaduto, Rossella Mancini, Stefan Luca Mangione, Tiziana Bonsignore, Gabriela Del Rosario Abate, Davide Silvestri, Susanna Gristina, Lucia Piastra, Alessandra Caravale, Francesca Rita Cerami, Matteo Tedo Fici, Giusi Carioto, Antonio Sutura, Alessia Bono, Erika Coco, Maria Chiara Falcone, Francesco Iacono Quarantino, Vanessa Mantia, Andrea Messina, Daniele Tulone, Caterina Mulè, Giovanna Sedita, Giuseppe Bivona, Andrea De Tommasi, Claudio La Rocca, Yoanna Yordanova, Vilislava Metodieva



All'Insegna del Giglio

ENTI FINANZIATORI

Regione Siciliana

Antonio Scavone, Assessore regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro

Rosolino Greco, Dirigente generale del Dipartimento della Famiglia e delle Politiche Sociali

Ugo Arioti, Dirigente del Servizio 8 – Dipartimento della Famiglia e delle Politiche Sociali

Antonio Grasso, Dirigente del Servizio I – Dipartimento del Lavoro, già Dirigente dell'ex Servizio 6° “Politiche della Famiglia e Giovani”

Giuseppe Mammano, Funzionario direttivo del Servizio 8 – Dipartimento della Famiglia e delle Politiche Sociali

Antonino Scelfo, Funzionario direttivo già presso il Servizio 8 – Dipartimento della Famiglia e delle Politiche Sociali

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Flavio Siniscalchi, Capo del Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale

Cinzia Zaccaria, Direttore dell'Ufficio per le Politiche Giovanili

Pasquale Trombaccia, Direttore dell'Ufficio organizzazione, risorse e comunicazione

Angelo Trovato Spanò, Dirigente del Servizio per la gestione degli interventi di rilevanza nazionale

PARTENARIATO DEL PROGETTO ABACUS

Associazione Eupsiche, Palermo, soggetto capofila

Francesca Rita Cerami, Presidente

Associazione MeRIDIES, Bagheria (PA), soggetto partner di ricerca ed expertise tecnologica

Maria Laura Scaduto, Presidente

Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore “Calogero Amato Vetrano”, Sciacca (AG)

Caterina Mulè, Dirigente scolastico

Giovanna Sedita, Docente e referente interna del Progetto ABACUS

Istituto Professionale di Stato per i Servizi di Enogastronomia e Ospitalità Alberghiera “Pietro Piazza”, Palermo

Vito Pecoraro, Dirigente scolastico

Anna Pagano, Docente e referente interna del Progetto ABACUS

SOGGETTI SOSTENITORI DEL PROGETTO ABACUS

Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo

Azienda Sperimentale “Campo Carboj - Centro pubblico di conservazione della biodiversità” dell'Ente di Sviluppo Agricolo della Regione Siciliana

Libera Università Rurale “Saperi e Sapori” Onlus, Sambuca di Sicilia (AG)

Città di Sambuca di Sicilia (AG)

Istituto di Istruzione Superiore “Danilo Dolci”, Partinico (PA)

Istituto Professionale di Stato per l'Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera “Virgilio Titone”, Castelvetro (TP)

Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori - Sezione Sicilia

BioDistretto “Borghi Sicani”, Sambuca di Sicilia (AG)

Associazione “Prima Archeologia del Mediterraneo”, Partanna (TP)

Associazione “Rete Museale e Naturale Belicina”, Gibellina (TP)

Azienda “Ferraro Bio Farm Sicily”, Santa Margherita del Belice (AG)

DIREZIONE DEL PROGETTO ABACUS

Francesca Rita Cerami, Maria Laura Scaduto, Andrea De Tommasi

COMITATO TECNICO SCIENTIFICO DEL PROGETTO ABACUS

Caterina Mulè, IISS “Calogero Amato Vetrano”

Giovanna Sedita, IISS “Calogero Amato Vetrano”

Vito Pecoraro, IPSSEOA “Pietro Piazza”

Diego Maggio, già IPSSEOA “Pietro Piazza”

Anna Pagano, IPSSEOA “Pietro Piazza”

Elisabetta Di Stefano, Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università di Palermo

Lucia Piastra, Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto Adige

Chiara Di Prima, Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori – Sicilia

Antonio Sutura, Azienda Sperimentale “Campo Carboj”

Giuseppe Bivona, Libera Università Rurale “Saperi e Sapori” Onlus

Leonardo Ciaccio, Città di Sambuca di Sicilia

Melchiorre Ferraro, Azienda “Ferraro Bio Farm Sicily”

Giuseppe Oddo, BioDistretto “Borghesi Sicani”

GRUPPO DI LAVORO DEL PROGETTO ABACUS

Mariella Domina, Giacinto Di Bernardo, Davide Fazio, Francesca Fazio, Elena Magno, Guglielmo Sano, Maurizio Lupo

COMITATO EDITORIALE

Antonio Grasso, Dirigente del Servizio I – Dipartimento regionale del Lavoro, già Professore a contratto di Economia Urbana, Facoltà di Architettura dell’Università di Palermo

Ugo Ariotti, Dirigente del Servizio 8 – Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali

Francesca Piazza, Direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università di Palermo
Elisabetta Di Stefano, Professore associato di Estetica, Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università di Palermo

Lucia Piastra, Responsabile del Servizio Educativo della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto Adige – Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo

Francesca Rita Cerami, co-direttore del Progetto ABACUS, Presidente dell’Associazione Eupsiche

Maria Laura Scaduto, co-direttore del Progetto ABACUS, Presidente dell’Associazione MeRIDIES

Andrea De Tommasi, co-direttore del Progetto ABACUS

Caterina Mulè, Dirigente scolastico dell’IISS “Calogero Amato Vetrano”

Giovanna Sedita, Docente dell’IISS “Calogero Amato Vetrano”

Vito Pecoraro, Dirigente scolastico dell’IPSSEOA “Pietro Piazza”

Diego Maggio, già Dirigente scolastico dell’IPSSEOA “Pietro Piazza”

Anna Pagano, Docente dell’IPSSEOA “Pietro Piazza”

Melchiorre Ferraro, Direttore dell’Azienda “Ferraro Bio Farm Sicily”

REDAZIONE

Andrea De Tommasi, Maria Laura Scaduto, Elisabetta Di Stefano, Lucia Piastra

RINGRAZIAMENTI

La Direzione e il Gruppo di lavoro del Progetto ABACUS esprimono il loro particolare ringraziamento:

agli Enti finanziatori, Regione Siciliana – Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro, e Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale;

al Servizio 8 (ex 6°) del Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali;

all'Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa, nelle persone di Luisella Pavan-Woolfe, Ambasciatrice Direttrice della Rappresentanza italiana del Consiglio d'Europa, e di Luca Volpato, Responsabile del Segretariato dell'Ufficio di Venezia;

a tutti gli Autori che hanno contribuito alla realizzazione della presente pubblicazione e ai Colleghi, agli Esperti e agli Amici che hanno incoraggiato e sostenuto il Progetto ABACUS, prendendo parte e contribuendo fattivamente alla realizzazione delle attività progettuali e delle manifestazioni a carattere socio-culturale e socio-educativo; in particolare si è grati alla Professoressa Francesca Piazza, Direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo, e molto riconoscenti alla Professoressa Elisabetta Di Stefano, Docente di Estetica presso lo stesso Ateneo, per aver sostenuto e contribuito attivamente all'attuazione del Progetto ABACUS;

alla Professoressa Paola Moscati, Dirigente di ricerca presso l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale – Consiglio Nazionale delle Ricerche, Editor della Rivista "Archeologia e Calcolatori";

alla Casa editrice "All'Insegna del Giglio", nelle persone di Tommaso Ariani ed Erika Tedino;

all'ASSAP "Istituto Principe di Castelnuovo e di Villaermosa" di Palermo, nella persona di Rosario Candela, Commissario straordinario, dei Referenti della Segreteria e del Personale in servizio presso il compendio storico-monumentale dell'Ente;

a Tutti coloro che, in veste istituzionale o personale, hanno offerto un sostegno concreto al Progetto ABACUS e hanno condiviso idee, prospettive e ipotesi di lavoro anche per un più compiuto sviluppo delle iniziative socio-culturali e socio-educative attivate e implementate nel corso della prima stagione progettuale, a beneficio delle giovani generazioni, delle comunità locali e di tutti i portatori di interesse.

Edizione e distribuzione:

All'Insegna del Giglio s.a.s

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142675

e-mail ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

ISBN 978-88-9285-006-4

e-ISBN 978-88-9285-007-1

© 2020 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Licenza CC-BY-SA-NC 3.0

Stampato a Sesto Fiorentino (FI), novembre 2020

BDprint

INDICE

PARTI INTRODUTTIVE

Prefazione	13
<i>Antonio Grasso</i>	
Presentazione. Il nuovo Umanesimo	17
<i>Ugo Ariotti</i>	
Presentazione. Il Dipartimento di Scienze Umanistiche e il Progetto ABACUS: un sodalizio per progetti di ricerca-azione e attività di Terza Missione	19
<i>Francesca Piazza</i>	
Introduzione. Il Progetto ABACUS nella visione dell'Associazione Eupsiche	21
<i>Francesca Rita Cerami</i>	
Introduzione. Dal Progetto "Proditerra – Prodotti, Identità, Territorio" al Progetto "ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani": l'impegno dell'Associazione MeRIDIES nel promuovere la progettazione sociale e la didattica orientate all' <i>heritage-making</i>	25
<i>Maria Laura Scaduto</i>	
Il Progetto "ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani": dal concept al design della proposta progettuale, dall'avvio amministrativo alla realizzazione del programma di attività socio-culturali	39
<i>Andrea De Tommasi</i>	
CONTRIBUTI TEMATICI	
Il valore del Patrimonio culturale per la società.	161
<i>Luisella Pavan-Woolfe</i>	
Infrastrutture sociali, innovazione sociale e culturale e mercato del lavoro	167
<i>Riccardo Pozzo, Vania Virgili</i>	
Rappresentazione ed espressione. Mappe e comunità per esplorare e progettare . . .	175
<i>Fabio Pagano, Ilaria Vitellio</i>	
Fare comunità attorno al fiume: l'esperienza della Valle del Simeto in Sicilia	183
<i>Giusy Pappalardo, Filippo Gravagno</i>	
"Fare arte" per fare comunità. Strategie culturali per un nuovo Umanesimo.	191
<i>Elisabetta Di Stefano</i>	

Il SITAR e le comunità degli utenti: un’infrastruttura culturale al servizio del patrimonio archeologico di Roma.	201
<i>Mirella Serlorenzi, Giorgia Leoni, Federica Lamonaca, Stefania Picciola</i>	
Processi per la valorizzazione collaborativa dei <i>cultural commons</i> nel Porto di Napoli.	213
<i>Eleonora Giovane di Girasole, Massimo Clemente</i>	
La Rete della Ricerca GARR e i servizi per la comunità degli utenti	229
<i>Gabriella Paolini, Sabrina Tomassini, Carlo Volpe</i>	
Il museo come spazio sociale.	237
<i>Angela Vitale</i>	
Strategie per il post Covid-19 nel settore culturale: declinazioni territoriali e sussidiarie per la gestione	245
<i>Salvatore Aurelio Bruno</i>	
GIS Cloud: a collaborative mapping solution for the entire workflow of many different kind of public and private organizations	267
<i>Antonija Netolicki</i>	
The River Contract paradigm: from a smart model of Integrated Water Resource Management to a “social laboratory” of Environmental Education and Social innovation for educational communities.	275
<i>Maria Laura Scaduto</i>	
Pontelandolfo e il valore dell’Eredità culturale	307
<i>Rossella Mancini</i>	
L’uomo, la meditazione, la consapevolezza dell’essere nel “fare comunità”	315
<i>Stefan Luca Mangione</i>	
Un rituale per la comunità: superare la crisi producendo bellezza.	323
<i>Tiziana Bonsignore</i>	
Strade per danzare: performance, comunità e spazio urbano.	331
<i>Gabriela Del Rosario Abate</i>	
Quando il fare comunità diventa <i>team working</i>	339
<i>Davide Silvestri</i>	
The “Korai X Kente” Project: turning the handmade Ghanaian Kente cloth from a local expression of cultural identity to a contemporary creative fashion tool by involving communities between Ghana and Sicily	345
<i>Susanna Gristina</i>	
“Marghera, <i>common-ground</i> di una città-giardino”: come riconsiderare i luoghi comuni su Marghera attraverso un progetto didattico realizzato nella Scuola “Filippo Grimani” di Marghera	357
<i>Lucia Piastra</i>	
Principi FAIR ed editoria elettronica. L’archeologia “open” di “Archeologia e Calcolatori”	369
<i>Alessandra Caravale</i>	

Il Laboratorio “Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia” con gli Studenti delle Scuole partner del Progetto ABACUS	381
<i>Francesca Rita Cerami</i>	
TEDTRIP, Italian Style Experiences	399
<i>Matteo Tedo Fici, Giusi Carioto</i>	
Il germoplasma olivicolo autoctono: dal recupero della memoria a un museo a cielo aperto della biodiversità	405
<i>Antonio Sutera</i>	
“Ricette Culturali”: comprendere i processi culturali e di formazione dell’identità di una comunità locale attraverso la dimensione ereditaria delle ricette culinarie tradizionali	409
<i>Alessia Bono, Erika Coco, Maria Chiara Falcone, Francesco Iacono Quarantino, Vanessa Mantia, Andrea Messina, Daniele Tulone, Caterina Mulè, Giovanna Sedita, Giuseppe Bivona, Andrea De Tommasi</i>	
Considerazioni sulla valorizzazione del Parco dell’Appia Antica e in particolare del Parco della Caffarella	431
<i>Claudio La Rocca</i>	
The NEET phenomenon in Bulgaria in the light of the experience of the Association Walktogether	443
<i>Yoanna Yordanova, Vilislava Metodieva</i>	
CONCLUSIONI APERTE	
Estetica e vita quotidiana: prospettive di ricerca-azione negli studi umanistici	451
<i>Elisabetta Di Stefano</i>	
Attivare i Bacini Culturali per l’ <i>heritage-making</i> . Prospettive fluide	459
<i>Andrea De Tommasi</i>	

PARTI INTRODUTTIVE

PREFAZIONE

Il Progetto “ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani” illustrato nel presente volume porta in sé aspetti di riflessione teorica e di sperimentazione socio-culturale che intersecano differenti ambiti del dibattito politico-culturale, umanistico, scientifico e anche tecnologico intorno alle politiche giovanili e del lavoro. Si tratta di tematiche che afferiscono, dunque, alla programmazione economico-sociale che interessa molto da vicino anche i giovani della Sicilia e, più in generale, del Meridione.

Oltre a offrire una panoramica sul Progetto ABACUS, questo volume si arricchisce di notevoli contributi tematici, a più voci e firme, e, nel suo insieme multidisciplinare, si trova ad attraversare alcuni dei temi socio-antropologici sempre più attuali e ricorrenti in molti contesti territoriali siciliani.

Si tratta di approfondimenti di carattere interdisciplinare che ne ampliano marcatamente l’orizzonte di effettiva disseminazione e sollecitano ulteriori momenti di riflessione e dibattito da svilupparsi, non in ultimo, anche lungo le prospettive analitiche e programmatiche dell’economia urbana e del territorio.

Anzitutto, un tema portante resta ancora quello delle diverse “identità” che interagiscono e modellano gli assetti territoriali e socio-economici, in continuo divenire. Difatti, l’attivazione di un “bacino culturale” ha implicito in sé il concetto di identità territoriale: l’assetto spaziale viene spesso banalizzato, ma è cresciuto il bisogno di costruire identità locali o originarie. La “a-topia” è la condizione e la “topia identitaria” l’aspirazione.

Il tema è l’endiade luogo/non luogo, o identità spaziale/a-topia, o io/non io.

L’identità è implicita già nella delimitazione di un confine areale più o meno esteso in quanto dichiara che un soggetto (territoriale) si è costituito, ha riconosciuto la sua identità, ha stabilito quel centro puntiforme ove tutte le rappresentazioni e le esperienze si riannodano, in un insieme cosciente della propria organizzazione.

Ma all’interno dello spazio perimetrato dal confine quali e quante sono le componenti significative dell’identità (A) e quali e quante di queste differenze sono da considerare rispetto a ciò che è non-A, ovvero l’identità altra necessaria ad A per riconoscere la sua forma?

E ancora: quali sono le relazioni tra A e non-A che consentono di riconoscere nel tempo e reciprocamente le differenze costitutive di identità?

Da queste esemplificazioni si comprende bene come il concetto di identità, che da un punto di vista intuitivo non presenta eccessive difficoltà interpretative – prova ne sia il suo impiego anche ai fini non specialistici – molte di più ne pone a un esame analitico. Al termine viene a ogni modo riconosciuta una forte valenza euristica, peraltro non univoca, essendo l’espressione utilizzata sia nelle analisi più propriamente descrittive del territorio, sia nello studio dei processi funzionali di interazione spaziale.

La categoria concettuale di identità può, altresì, assumere un significato più complessivo in quanto definita quale insieme di risorse di vario tipo (umane, istituzionali, economiche, sociali e culturali) che ogni comunità organizzata territorialmente possiede e che ne costituiscono il tratto distintivo.

In questa accezione l'identità territoriale ha origine dalle *scale of experience*, che nella società moderna comprende un'ampia gamma di fattori: dai beni ai servizi, dalla residenza al lavoro.

A sua volta l'ambito territoriale all'interno del quale si iscrivono i fattori considerati, risulterà composto dalla sovrapposizione di molteplici spazi relazionali, che hanno insita in loro la caratteristica di essere più o meno astratti, essendo a seconda del caso specifico esemplificabili nei termini di comune spazio economico, culturale e così via. Il passaggio dalla percezione astratta di spazio relazionale alla sua delimitazione fisica comporta tutta una serie di problemi di misurazione dei fenomeni, che si presentano molto complessi e con risultati spesso diversificati pure nei casi in cui sono uguali i dati statistici di riferimento.

Un altro punto di riflessione è relativo ai meccanismi di creazione di identità e di cambiamento della stessa, da una forma precedente a una nuova con caratteristiche diverse. In questo caso la definizione di identità rimanda a un'analisi dinamica dei processi di identificazione con tutte le cautele che il procedimento comporta e che sono insite negli approcci metodologici che hanno per oggetto i mutamenti spazio-temporali.

Questo è anche il caso dell'identificazione e della descrizione spazio-relazionale dei "bacini culturali", lo spettro di tematiche intorno al quale, in particolare, si è strutturato e attuato il Progetto ABACUS.

A ogni modo la concentrazione di risorse fa capo a più fattori (economici, sociali, culturali e ambientali) che si sono andati sedimentando nel dato contesto territoriale in seguito a processi di accumulazione di lungo e medio periodo. A loro volta le modalità attraverso cui i fattori si organizzano nel territorio (la disponibilità di suolo, il capitale fisso sociale, le attitudini imprenditoriali, la qualità ambientale, i giacimenti culturali, etc.) consentono di evidenziarne le specificità e le differenze, che trovano nel radicamento territoriale, nell'identità, il principale carattere costitutivo.

Risulta quindi palese che la coerenza interna del sistema è in stretta relazione con le sue capacità organizzative che altro non sono se non i connotati della sua propria identità territoriale, nel senso di intreccio inscindibile e sinergico di ambiente fisico, ambiente costruito, ambiente antropico. Il sistema di relazioni fra queste componenti ambientali genera l'identità di un luogo come soggetto vivente, unico per forma, carattere, storia, paesaggio. Il territorio, soggetto vivente, trae energia e materia dal proprio ambiente sedimentando i propri confini: reagisce alle sollecitazioni ambientali e al sistema di relazioni esterne, trasformandosi, a volte accrescendosi, a volte decadendo.

Il progetto identificativo si stratifica su più elementi costitutivi: l'identità del luogo (il suo codice genetico, il rapporto tra storia dell'insediamento umano e la sua riconoscibilità nei segni e significati di paesaggio); il senso di appartenenza (la cultura, la lingua, la memoria, la qualità simbolica, gli stili di vita dell'abitare), il grado di autodeterminazione della comunità insediata (autonomia culturale e informativa, economica e produttiva), il grado di strutturazione-integrazione con la capacità di innovazione dei microsistemi territoriali integrati. Al contempo l'identità del sistema non è statica, ma va analizzata

quale esito dinamico ed evolutivo di un'azione collettiva che vede sovrapporsi reti di relazioni locali e sovralocali. È proprio la caratteristica di processo dinamico che rende possibile il mantenimento dell'identità nel tempo, nel senso che l'organizzazione del sistema, ovvero la sua stessa capacità di mantenimento di propri tratti identificativi, presuppone un continuo scambio di informazioni e conoscenze innovative.

L'identità del sistema raffigura, pertanto, la sua organizzazione non solo interna, ma in rapporto dinamico con il più ampio sistema di riferimento. Le modalità attraverso cui i rapporti dinamici si realizzano nel concreto riverberano nella molteplicità di tipologie identificative dei contesti territoriali. Di contro, in assenza di relazioni intersistemiche, l'organizzazione e quindi l'identità del sistema è destinata a un'involuzione.

Si carica dunque di significato positivo il riconoscimento delle differenze, delle alterità, piuttosto che dell'omogeneità, dei caratteri comuni e comparabili tra sistemi e relativo ciclo evolutivo.

L'interesse per il concetto di identità territoriale assume in questa concezione un preciso rilievo analitico-propositivo anche se i metodi sviluppati per la sua definizione non sono, per la natura stessa della metodologia applicata, chiaramente oggettivabili. Ciò in quanto l'identità rappresenta l'espressione sintetica di un *mix* originale e non facilmente ripetibile delle caratteristiche del singolo contesto, che è importante riconoscere, ma è difficile pensare di riprodurre artificialmente in altri contesti.

Allo stesso riconoscimento di identità (interna al sistema) può essere attribuita una valenza metaforica con funzioni cognitive. Più precisamente appartiene a quel genere di metafora che può essere definita di tipo esplorativo o euristico: le proprietà dell'argomento principale (l'oggetto effettivo dell'indagine) vengono descritte per mezzo dell'argomento secondario (quello metaforico) che ha una sua capacità euristica in quanto consente di raccogliere e ordinare informazioni empiriche utili.

Da ultimo è bene aver presente il concetto di informazione che non è assimilabile alla semplice acquisizione di dati per la verifica dei legami di causalità, che si rivelano utili per la descrizione di una struttura chiusa, ma riguarda soprattutto il funzionamento del sistema stesso e il suo cambiamento dinamico, che crea una differenza tra interrelazioni nell'istante t e l'istante $t+1$.

Il trattamento dell'informazione assume, dunque, un particolare interesse analitico al fine di esplicitare l'organizzazione territoriale (l'identità).

In questa prospettiva un primo passo potrebbe consistere nell'attribuire un significato (assegnazione) ai segni (dati primari) che vengono individuati nel sistema di riferimento. È l'*osservatore* che da significato ai segni, trasformandoli in simboli.

Concretamente ciò significa che il trattamento delle informazioni non può essere compiuto sui dati primari, ma sui valori che vengono attribuiti ai segni. I valori andranno ricercati principalmente nella storia di ciascun territorio.

Alle prospettive analitiche ed epistemologiche fin qui richiamate, è in grado ora di contribuire anche il Progetto ABACUS, grazie al completamento della sua prima fase di sviluppo sostenuta dall'Assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro, attraverso lo specifico "Avviso pubblico per la selezione dei progetti finanziati dalla Regione Siciliana e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Gioventù e del Servizio civile universale" del 2017, e garantita dalle annualità 2014-2016 del "Fondo per le Politiche Giovanili".

In definitiva, il Progetto ABACUS si propone oggi quale possibile nuovo ambito di innovazione e infrastrutturazione sociale, a diretto beneficio delle comunità giovanili e delle comunità civiche dei territori siciliani presi a riferimento dell'iniziativa progettuale e ricadenti nei bacini idrografici del fiume Belice e del fiume Oreto.

ANTONIO GRASSO

Dirigente, Dipartimento del Lavoro, Regione Siciliana
Già Professore a contratto di Economia Urbana,
Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo

PRESENTAZIONE

IL NUOVO UMANESIMO

Partecipo con grande convinzione a questo progetto che porta due fondamentali principi che ispirano il lavoro di questo Ufficio che ho l'onore di dirigere: il primo è l'occhio rivolto ai giovani e alla loro crescita, e l'altro è la formazione culturale di questa fondamentale parte della società.

È fondamentale strutturare e realizzare, cosa che il Progetto "ABACUS" interpreta bene nel suo svolgimento, "l'approfondimento" di questo tema, «attraverso un dibattito ampio, aperto e cross-settoriale, dei principali temi di ricerca-azione e linee di progettualità trasversale che connettono la varietà di paradigmi e declinazioni socio-economiche di "Comunità", con il Patrimonio culturale materiale e immateriale e con i suoi molteplici valori sociali».

La mia esperienza personale mi ha portato a studiare e partecipare alla realizzazione del primo Atlante dei beni immateriali della Sicilia. Bisogna immaginare la società come una grande piazza dove avviene uno scambio culturale che coinvolge tutti i suoi segmenti, vecchi, giovani, bambini, uomini e donne, senza esclusione di alcuno. Questo passaggio si deve sviluppare a partire dal nucleo familiare e dalla scuola primaria fino all'inserimento dei giovani in una società aperta, moderna e con radici culturali solide riferite al *genius loci*. I giovani devono poter leggere, attraverso l'Arte, il rapporto positivo con la società che costruiamo ogni giorno e cerchiamo di alleggerire dalle storture speculative per restituire vivibilità e creatività, elementi base dello sviluppo umano. A tal fine, come Ufficio, stiamo programmando una intesa con il Fondo per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale che metta al centro il "teatro sociale" e l'Arte, con attori principali i giovani.

Il tema è vasto e invita a un serrato dialogo tra istituzioni e associazioni per costruire un mondo migliore che abbia il senso di comunità e si possa inserire in un nuovo "Umanesimo"! Per dare ascolto a chiunque abbia una volontà positiva per costruire questo dibattito voglio, ora, dare merito a tutti quelli che hanno lavorato per questo progetto, dando a questo obiettivo idee e passione.

Il Progetto "ABACUS", infatti, si rivolge ai giovani, sia a studenti ancora impegnati nel loro percorso scolastico in uscita dalle scuole superiori, ovvero già avviati a un proprio percorso universitario, sia a soggetti non più impegnati in istruzione, impiego o formazione, ciò in ragione della nota criticità con cui tale fenomeno socio-culturale sta interessando la popolazione giovanile della Sicilia. Questi sono gli "attori" prioritari del programma progettuale che si ispira direttamente alle linee di azione sociale, culturale e di stimolo professionalizzante, tracciate e sollecitate

dalla Regione Siciliana. Per tale motivo diventa una pietra d'angolo del lavoro che ci prepariamo a continuare al fine di rendere sempre più vivibile e viva la nostra intera comunità.

UGO ARIOTI

Dirigente del Servizio 8 – Politiche della Famiglia e Giovanili
Dipartimento della Famiglia e delle Politiche Sociali
Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro
Regione Siciliana

PRESENTAZIONE

IL DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE E IL PROGETTO ABACUS: UN SODALIZIO PER PROGETTI DI RICERCA-AZIONE E ATTIVITÀ DI TERZA MISSIONE

La partecipazione del Dipartimento di Scienze Umanistiche (SUM) dell'Università di Palermo alle iniziative promosse dal Progetto ABACUS volte a creare occasione di aggregazione tra i giovani – e in particolare a quelle sviluppate sotto l'egida della Convenzione di Faro – è motivata dalla forte vocazione sociale dei saperi umanistici.

Tale collaborazione si inserisce tra le attività della cosiddetta “Terza Missione” dell'Università, dentro cui ricadono tutte le iniziative di interazione con il territorio volte alla disseminazione e alla valorizzazione delle conoscenze. Tali interventi mirano da un lato a promuovere lo sviluppo civile, culturale, sociale ed economico, dall'altro a stimolare processi di creazione di valore basati sulla conoscenza, volti a favorire opportunità di lavoro qualificato.

Tra il SUM e l'ATS del Progetto ABACUS è nato così un sodalizio che è stato successivamente formalizzato in un Protocollo di intesa volto alla co-progettazione di workshop e iniziative culturali, incentrate sul tema delle “Passeggiate patrimoniali” alla luce della Convenzione di Faro. Più nel dettaglio, la collaborazione tra il SUM e l'ATS del Progetto ABACUS si è concretizzata in due momenti salienti: il primo è stato l'evento dal titolo “ABACUS Knowledgeathon – *Heritage-making*. Fare Comunità per il Patrimonio culturale materiale e immateriale alla luce della Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale per la società (Faro 2005)”, tenutosi online dal 9 al 12 giugno 2020. Si è trattato di un evento che ha coinvolto, oltre all'ATS del Progetto ABACUS, diversi attori istituzionali e sociali e stakeholder territoriali. L'Università di Palermo ha partecipato ai web meeting presentando un panel sul tema “Fare comunità”, al quale hanno preso parte studenti provenienti da diversi corsi di studio, coordinati dalla professoressa Elisabetta Di Stefano, referente dell'Ateneo per il Progetto ABACUS.

La ricchezza di prospettive e la pluralità di competenze scientifiche e professionali che ha caratterizzato l'evento trova espressione in questa pubblicazione. In particolare, il sodalizio tra il Dipartimento SUM e ABACUS si concretizza negli interventi e nelle testimonianze degli studenti e nei due saggi della professoressa Di Stefano – l'uno a carattere scientifico, l'altro più programmatico – in cui le prospettive di ricerca-azione e le possibilità di intervento degli studi umanistici sul territorio sono ampiamente e puntualmente illustrate.

Il secondo evento, dal titolo “The Heritage of Walking. Workshop sulle Passeggiate patrimoniali alla luce della Convenzione di Faro”, tenutosi il 3 e il 4 settembre 2020,

ha visto un coinvolgimento più massiccio del Dipartimento, sia in fase progettuale sia in fase organizzativa. Il workshop, al quale hanno partecipato diversi docenti, studenti, dottori di ricerca e giovani laureati dell'Ateneo, insieme al Gruppo di lavoro ABACUS, ha rappresentato la manifestazione conclusiva del programma progettuale. Sono state presentate ricerche teoriche, progetti, casi di studio in vista dell'organizzazione, quando la situazione sanitaria lo permetterà, di una vera e propria Passeggiata patrimoniale, mettendo a frutto gli stimoli culturali e le esperienze emerse durante le due giornate di workshop. Nelle intenzioni del gruppo di lavoro dell'Università c'era, infatti, l'organizzazione di una Passeggiata che purtroppo non si è potuta realizzare a causa dell'emergenza sanitaria connessa alla pandemia da Covid-19. La Passeggiata, che avrebbe dovuto coinvolgere i vari dipartimenti e il Sistema museale d'Ateneo, nonché diverse associazioni studentesche, si sarebbe dovuta svolgere nella cittadella universitaria, facendo tappa sia nei luoghi destinati alle esposizioni museali o nelle aree di grande interesse culturale e/o naturalistico (come la "fossa della Garofala"), sia nei luoghi di aggregazione e negli spazi di ritrovo. Essa avrebbe dovuto "raccontare" a chi è estraneo alla comunità accademica la vita culturale e relazionale della cittadella universitaria, attraverso le esperienze quotidiane di docenti e studenti.

L'attività di promozione e divulgazione della cultura umanistica nel territorio, attività che il Dipartimento persegue anche attraverso l'organizzazione di festival, giornate commemorative, collaborazioni con le scuole, etc., trova nella cooperazione con l'ATS del Progetto ABACUS un'ulteriore occasione di intervento sul territorio, soprattutto in direzione dei cosiddetti NEET (*Neither in Employment nor in Education and Training*), i giovani che risultano non impegnati in attività lavorative o di studio. Come mostrano recenti indagini¹ siamo dinanzi a un fenomeno particolarmente rilevante, sebbene ancora poco studiato, in generale in Italia e in misura ancora maggiore in Sicilia, un territorio che offre meno opportunità di lavoro rispetto ad altre regioni italiane.

In questa direzione, il Dipartimento SUM e l'ATS del Progetto ABACUS, nell'ambito di un partenariato che comprende diverse associazioni europee impegnate in attività con i giovani, hanno presentato un progetto Erasmus+ KA205 focalizzato sui NEET e sulla Convenzione di Faro, con l'obiettivo di offrire ai NEET stimoli professionali incentrati sul Patrimonio culturale. Si tratta, infatti, di un ambito di indagine sociale che occorre problematizzare in modo nuovo tenendo conto del mutato contesto professionale e delle opportunità di vita che si offrono agli adolescenti. Nuove sfide di ricerca-azione si aprono così per le discipline umanistiche in grado di offrire non soltanto conoscenze specialistiche ma anche strumenti di crescita culturale necessari allo sviluppo armonico sia delle facoltà logico-razionali sia di quelle relazionali-affettive.

FRANCESCA PIAZZA

Direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Palermo

¹ <https://www.openpolis.it/abbandono-scolastico-e-neet-i-rischi-della-poverta-educativa-per-i-giovani/>.

INTRODUZIONE

IL PROGETTO ABACUS NELLA VISIONE DELL'ASSOCIAZIONE EUPSICHE

Più di 20 anni fa, l'Associazione Eupsiche ha permesso a cinque giovani neolaureate di entrare nel mondo del lavoro. È stata un trampolino di lancio professionale, continuando, nel tempo a essere laboratorio di sviluppo e di opportunità per tanti giovani. Come luogo fisico e mentale di interconnessione, di network, di sperimentazione e di costruzione teorico-metodologica di modelli innovativi ed efficaci di intervento psico-sociale.

Il Progetto ABACUS stesso è un progetto “figlio” che nasce dalle relazioni e dalla rete pubblico-privata del Progetto “Proditerra”, in qualche modo suo genitore, sviluppato nel 2016-2017 dall'Associazione MeRIDIES e che come Associazione Eupsiche abbiamo conosciuto attraverso la “Libera Università Rurale Saper & Sapor” e l'I.P.S.E.O.A. – Istituto di Stato per l'Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera “V. Titone” di Castelvetro (TP). Il Progetto ABACUS, infatti, interpreta un modello di progettazione partecipata che mette insieme territori, enti locali, associazioni di promozione, istituzioni scolastiche. Segue cioè un approccio complesso, multi-culturale e multi-settoriale capace di leggere i fenomeni nella loro dimensione sistemica e relazionale.

L'Associazione Eupsiche è nata nel 1998, per promuovere il benessere psico-sociale degli individui, gestendo attività di consulenza e progettazione nel settore dei servizi alla persona, orientamento, selezione e formazione del personale rivolti a organizzazioni pubbliche e private, interventi e ricerche volti alla prevenzione del disagio giovanile, della dispersione scolastica e alle categorie di soggetti vittime di esclusione sociale: disabili, tossicodipendenti, reclusi, immigrati, disoccupati, donne, drop-out. L'Associazione lavora da sempre con una logica di prevenzione primaria e fonda i suoi interventi sulla progettazione partecipata e sull'empowerment di comunità.

Il sistema Scuola è stato uno dei primi ambiti di intervento dell'Associazione, fin dai tempi della legge sull'autonomia scolastica in cui si aprirono tante opportunità per le interconnessioni pubblico-private. Una piccola associazione del privato sociale, con apposite convenzioni e protocolli, poteva collaborare con il mondo scolastico portando competenze, relazioni, innovazioni e una “ventata” di gioventù. Abbiamo imparato tanto nel processo di crescita comune, nell'interlocazione con le famiglie, nel rapporto con gli studenti, nel proficuo scambio con i docenti e con i dirigenti scolastici.

Poi, nel tempo, gli interessi sono virati verso gli enti pubblici (il Comune di Palermo, di Mistretta, di Gangi, di Misilmeri) e la formazione professionale (in collaborazione con ANAPIA, ISVIME, IAL CISL, ISAS, CERF, IRES), e l'attenzione è stata rivolta anche al mondo degli immigrati (ad esempio, il Progetto “Siris immigrati”, finanziato dall'azione 4.5 della Legge regionale 328/2000) e del turismo (Progetto “Mappatura

Locale” finanziato da ARCUS S.p.a. – Società per lo sviluppo dell’arte, della cultura e dello spettacolo).

Come Associazione Eupsiche non abbiamo mai perso, comunque, l’interesse per i giovani e con il Progetto ABACUS, siamo tornati a interessarci nuovamente di loro, capitalizzando le competenze, le reti e la reputazione che nel corso del tempo abbiamo acquisito.

Certamente, la scuola, come sistema, è profondamente mutata e gli ambiti di intervento, si sono indirizzati verso aree di azione concrete e praticabili: la progettazione sociale, la formazione continua, i centri di ascolto e consulenza psicologia, gli sportelli di orientamento scolastico professionale, gli scambi inter-culturali. Il contesto giusto per sviluppare il Progetto ABACUS, all’interno di una rete partenariale strategica che ha annodato sapientemente aree ed entità che si integrano e completano a vicenda, offrendo una “basamento comune” che potrà nel tempo generare significativi cambiamenti.

Il mondo giovanile ha bisogno, a nostro parere, di occasioni, di stimoli, di animazione culturale; e il Progetto ABACUS lo mette a fuoco chiaramente. Abbiamo creato, infatti, dei “ponti”, dei collegamenti, dei passaggi di significato tra mondi diversi che, cooperando, si arricchiscono a vicenda. I giovani Soci di Eupsiche, supportati da altri giovani professionisti delle altre associazioni con cui c’è una collaborazione continua, hanno dato voce agli interessi e alle passioni degli studenti proponendo momenti di confronto costruttivo (focus tematici: i talenti, birra artigianale siciliana, l’arte e il cibo, il turismo) e laboratori che hanno riscosso notevole interesse e partecipazione. La presenza di alcuni partner di settore (archeologia, produzioni biologiche, cultura rurale, arte e musei, formazione e aggiornamento) ha naturalmente arricchito l’offerta educativa e portato in luce nuovi ambiti di applicazione che sicuramente sopravviveranno alla natura temporale limitata del Progetto ABACUS. La partecipazione di una amministrazione locale, la Città di Sambuca di Sicilia, ha inoltre permesso di ampliare le aree di intervento principali coperte dagli Istituti scolastici partner, ovvero Sciacca e Palermo: Sambuca di Sicilia rappresenta il territorio dei Sicani, uno dei borghi più belli d’Italia che sta portando alla ribalta le sue risorse endogene, che sta progettando azioni di empowerment sociale e che condivide quindi la strategia del Progetto.

La comunità giovanile è insieme il nostro interlocutore e destinatario privilegiato. Sia come target diretto che indiretto, poiché se noi riusciamo a far conoscere e apprezzare il territorio con le sue risorse alla comunità in generale e a quella giovanile in particolare, allora siamo riusciti a generare partecipazione, condivisione e protagonismo. Questa è allora la formula vincente: promuovere informazione, conoscenza, condivisione. Poiché, come fai ad apprezzare qualcosa se non lo conosci? Come fai a promuovere un territorio se non ti senti parte di esso, se non hai la consapevolezza di rappresentarlo?

D’altronde, la conoscenza è solo il primo livello, utile per stimolare l’approfondimento, per generare interesse e passione. Accanto all’informazione deve esserci un’azione forte di professionalizzazione, come *condicio sine qua non*. Competenze linguistiche, informatiche, trasversali per tutti e percorsi specialistici per “qualificare l’offerta turistica, agronomica, gastronomica” e i servizi aggiuntivi. Con il Progetto ABACUS abbiamo assunto come obiettivo: far conoscere, far innamorare e generare un senso

di appartenenza nei giovani e, contemporaneamente, fortificare le loro competenze personali, relazionali e professionali. Senza dimenticare il lavoro culturale e valoriale del “bene comune”, del “fare squadra” e dell’auto-imprenditorialità come percorso di self-empowerment.

Il lavoro con gli enti pubblici e con i partner di supporto del Progetto ABACUS, svolto nei momenti istituzionali e negli incontri informali, ha fatto emergere alcuni degli ambiti elettivi di intervento che abbiamo individuato come essenziali per promuovere l’inclusione socio-lavorativa dei giovani:

- beni culturali e artistici, patrimonio culturale materiale e immateriale (ceramiche, paesaggi, chiese, monumenti, masserie, borghi, paesaggi, Dieta Mediterranea, etc.);
- biodiversità alimentare: cultivar, specie specifiche, marchi DOP, IGP, DOC, certificazioni biologiche, presidi e condotte Slow Food, organizzazioni di produttori, filiere corte e certificate;
- turismo e promozione del territorio montano e marino (alberghi, agriturismi, ristoranti, B&B, agenzie di viaggio, tour operator, OTA¹, itinerari tematici di fruizione);
- informazione, educazione, formazione: corsi di aggiornamento, percorsi laboratoriali, social media² e pubblicazioni editoriali (rubriche, newsletter, articoli tematici);
- format specifici finalizzati a qualificare le competenze: a scuola di alimentazione, corsi di qualificazione e di certificazione per degustatori, assaggiatori, gestori di strutture ricettive tipiche (fattorie didattiche, agriturismi, bed&breakfast “multi-sensoriali”), animatori territoriali;
- sostenibilità, innovazione e qualità: processi di adesione e procedure di allineamento agli standard di qualità di prodotto e di processo; certificazioni ambientali; promozione di raccolta differenziata; innovazione tecnologica, di trasformazione, di commercializzazione, distribuzione e marketing;
- network e reti: momenti di raccordo tra soggetti istituzionali e del privato sociale come associazioni, distretti, aggregazioni formali, le associazioni e i service club³ (ad esempio quelli di realtà quali Rotary International, Lions Club, FIDAPA, Inner Wheel, Zonta Club, circoli Legambiente, Associazione Italiana Celiachia, CAI, WWF, LIPU, Boy Scouts) e ancora Ordini professionali, Unioni di Comuni, Gruppi di Azione Locale e costiera, Distretti produttivi e Distretti Socio-Sanitari⁴, Istituti Scolastici pubblici e privati, Istituti Formazione Tecnico Professionale, Enti di formazione professionale, Centri per l’Impiego e Agenzie per il Lavoro, Consorzi ed Enti di Ricerca, Università pubbliche e Atenei privati (legalmente riconosciuti).

¹ OTA – Online Travel Agencies sono portali turistici che rappresentano l’offerta in termini di ospitalità, proponendo le strutture ricettive con l’effettiva disponibilità e le tariffe aggiornate.

² Social Media, o Social Network, è un’espressione generica che indica tecnologie e pratiche in rete che le persone adottano per condividere contenuti testuali, immagini, audio e video.

³ Un “club di servizio” (in lingua inglese *service club*) è un tipo di club formalmente organizzato da persone che intrattengono, sulla base di valori condivisi, dei rapporti di amicizia e che nel contempo si impegnano insieme per il bene di altri; questo impegno si riferisce a scopi umanitari, sociali, sanitari, ambientali, culturali o educativi. I “club di servizio” non hanno alcun orientamento religioso o politico; sono attivi oltre i confini nazionali e sottolineano il valore e il significato dell’amicizia internazionale.

⁴ I Distretti Socio Sanitari in Sicilia sono stati istituiti dal Decreto del Presidente della Regione Siciliana, del 4 novembre 2002, recante “Linee guida per l’attuazione del piano socio-sanitario della Regione Siciliana”.

Consapevoli delle complessità degli ambiti di intervento, con il Progetto ABACUS, abbiamo fissato e raggiunto piccoli obiettivi:

- creare un sentimento di condivisione, partecipazione, responsabilità, attraverso incontri reali e virtuali su alcuni temi di interesse comune, invitando a partecipare tutti i soggetti interessati e alcuni esperti del settore che hanno fornito indicazioni specifiche; per riflettere e “pensare insieme” a risorse/soluzioni/opportunità;
- favorire la conoscenza del territorio e dei suoi protagonisti (prodotti, imprese, paesaggi, personaggi, eccellenze); attraverso una programmazione attenta a dare voce e a individuare talenti (testimonianze) a “rimpinguare la dispensa” della comunità locale, acquisendo i dati emersi dall’analisi SWOT⁵, per essere pronti nella fase di sviluppo delle attività, dei percorsi e dei progetti;
- individuare fonti economiche e linee di finanziamento pubbliche e private (sponsorizzazioni, donazioni, erogazioni liberali) seguendo la logica del fundraising, e cominciare a programmare con la strategia del *Project Cycle Management* le azioni concrete, i progetti europei, i laboratori con l’università, le azioni congiunte con i partner di supporto. Anche al fine di assicurare una continuità temporale al Progetto (campagne di educazione nelle scuole, corsi di assaggiatori e di degustatori, eventi di promozione e circuiti turistici mirati, azioni strategiche nei settori nevralgici del territorio per potenziarne la qualità e lo sviluppo, etc.).

Abbiamo, dunque, collaborato con le comunità giovanili, in sinergia con gli enti pubblici e privati, le associazioni e le istituzioni, per offrire un segnale forte di “azione” e di “strategia”, per co-costruire processi e progetti efficaci ed efficienti di sviluppo sostenibile e partecipato delle comunità locali, in particolare di quelle giovanili. Per tutta la durata del Progetto ABACUS abbiamo creato occasioni, valorizzato risorse, costruito competenze, offerto opportunità di crescita personale e professionale. Momenti di incontro, confronto, dialogo, condivisione e collaborazione. Un percorso di partenza, non di arrivo. Oggi, come Eupsiche, celebriamo l’occasione di aver costruito, attraverso il lavoro significativo, costante, e illuminato del Gruppo di lavoro e dei quattro soggetti partner del Progetto ABACUS, “una piattaforma di collaborazione” attraverso la quale continuare a progettare e lavorare insieme.

FRANCESCA RITA CERAMI
Presidente dell’Associazione “Eupsiche”
Co-direttore del Progetto ABACUS
eupsiche2.0@gmail.com

⁵ L’analisi SWOT (conosciuta anche come matrice SWOT) è uno strumento di pianificazione strategica usato per valutare i punti di forza (*Strengths*), le debolezze (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) di un progetto o in un’impresa, o in ogni altra situazione in cui un’organizzazione o un individuo debba svolgere una decisione per il raggiungimento di un obiettivo. L’analisi può riguardare l’ambiente interno (analizzando punti di forza e di debolezza) o esterno di un’organizzazione (analizzando minacce e opportunità).

INTRODUZIONE

DAL PROGETTO “PRODITERRA – PRODOTTI, IDENTITÀ, TERRITORIO” AL PROGETTO “ABACUS – ATTIVAZIONE DEI BACINI CULTURALI SICILIANI”: L’IMPEGNO DELL’ASSOCIAZIONE MERIDIES NEL PROMUOVERE LA PROGETTAZIONE SOCIALE E LA DIDATTICA ORIENTATE ALL’HERITAGE-MAKING

«Continua ciò che hai cominciato e forse arriverai alla cima, o almeno arriverai in alto a un punto che tu solo comprenderai non essere la cima» (Seneca)

1. DAL PROGETTO “PRODITERRA” AL PROGETTO “ABACUS”

La selezione e l’approvazione del Progetto “ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani” nel 2019 da parte dell’Assessorato della Regione Siciliana della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro, ha rappresentato un ulteriore importante traguardo per l’Associazione “MeRIDIES – Meetings, Researches and Initiatives for the Development of Identitary Environments and Societal systems” (nel seguito, in breve “MeRIDIES”). Tale progetto si è inserito, infatti, nell’ambito delle iniziative di progettazione sociale promosse da MeRIDIES e orientate all’attuazione di programmi socio-educativi dedicati, in particolare, ai giovani e incentrati sui valori sociali dell’ampio e ricco *Heritage* della Sicilia. Finanziato e realizzato nell’ambito dell’Accordo di Programma Quadro stipulato tra la Regione Siciliana e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e sostenuto dal “Fondo Nazionale Politiche Giovanili”, il Progetto “ABACUS” ha dato prosecuzione al percorso di evoluzione e di affinamento di specifiche prospettive culturali e azioni socio-educative che MeRIDIES ha promosso e realizzato negli ultimi anni, grazie specialmente al sostegno trovato nel contesto di finanziamento pubblico menzionato. Allo stesso tempo, il Progetto “ABACUS” ha offerto il contesto operativo per il quale e nel corso del quale si sono potuti ampliare i network di contatti e cooperazioni sia con il settore dell’educazione e dell’università, sia con il Terzo settore, su scala sia regionale che europea.

Il traguardo raggiunto con l’approvazione del Progetto “ABACUS” è significativo in ragione del fatto che la costruzione e, poi, l’avvio di tale più recente iniziativa sono potuti maturare in una diretta continuità con le prospettive di progettazione sociale che MeRIDIES aveva potuto attuare, in prima istanza, grazie a un precedente progetto ideato, curato e realizzato tra il 2013 e il 2017, nell’ambito dello stesso Accordo di Programma Quadro sopra menzionato. Proprio tale precedente contesto progettuale ha condotto nel 2016 alla stessa costituzione di MeRIDIES, nella veste di “associazione

giovanile”¹, a partire dal gruppo informale di giovani professionisti al cui interno si erano sviluppate le prime riflessioni e i propositi progettuali.

Nello specifico, la prima fase di ideazione e strutturazione del Progetto “ABACUS” ha avuto luogo nell’autunno del 2017, a pochi mesi di distanza dal termine amministrativo e dal primo bilancio sociale dell’esperienza maturata attraverso il precedente Progetto “Proditerra – Prodotti, identità e territorio: un Sistema Informativo Geografico per la valorizzazione dei prodotti eno-gastronomici tipici della Valle del Belice”². La concettualizzazione e lo sviluppo del programma di attività del Progetto “ABACUS” devono per buona parte la loro formulazione proprio a quelle azioni socio-culturali declinate attraverso il Progetto “Proditerra”. In particolare, quella pur breve stagione di attività socio-educative di studio, comprensione e divulgazione del Patrimonio alimentare della Valle del Belice, ha consentito a MeRIDIES e ai partner progettuali di concentrarsi su una linea di ricerca-azione orientata specificamente a:

- coinvolgere proattivamente i giovani beneficiari attraverso una maggiore consapevolezza dei valori sociali del Patrimonio culturale materiale e immateriale del territorio di riferimento del Progetto “Proditerra”;
- realizzare azioni culturali e socio-educative maggiormente orientate all’*Heritage-making*³ e, quindi, alla rielaborazione in chiave individuale e collettiva del Patrimonio culturale inteso e analizzato, anzitutto, quale “attivatore” e catalizzatore di molteplici relazioni socio-culturali ed economiche all’interno delle comunità insediate e, in particolare, di quelle giovanili.

Per potere esplicitare meglio i link concettuali e metodologici che hanno costituito il ponte logico e “fisiologico” tra le due esperienze di progettazione promosse, partecipate e attuate nell’arco degli ultimi quattro anni da MeRIDIES, è utile richiamare di seguito alcuni dei caratteri essenziali del Progetto “Proditerra” che sono stati ripresi e ampliati nella strutturazione del concept del Progetto “ABACUS”:

- incentrandosi sulla linea di ricerca-azione sviluppata tra il 2016 e il 2017 nell’ambito di un contesto socio-culturale, economico e territoriale sovra-comunale, quello della Valle del Belice appunto, e focalizzata su fondamentali asset socio-economici quali,

¹ Con l’accezione di “associazione giovanile” nei bandi di finanziamento dell’Assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro viene identificata qualsiasi associazione no-profit che, alla data di pubblicazione di un dato avviso, risulti composta per oltre il 50% dei soci da giovani sotto i 36 anni non compiuti e i cui organi direttivi siano costituiti per oltre il 50% da giovani under 36enni.

² Riconosciuto, dunque, nell’ottica attuale quale presupposto fondamentale per il Progetto “ABACUS”, il Progetto “Proditerra” era stato concepito sulla base di alcune prospettive di ricerca-azione condivise tra MeRIDIES, l’Istituto Professionale di Stato per l’Enogastronomia e l’Ospitalità Alberghiera “Virgilio Titone” di Castelvetro, e la Rete Museale e Naturale Belicina. Alla luce della selezione del progetto nel 2016 da parte dell’Assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro e del conseguente finanziamento, quelle linee di ricerca-azione, pur ancora in nuce e che necessitavano di una più estesa sperimentazione, hanno trovato poi la loro concreta attuazione tra il 2016 e 2017, soprattutto grazie alla cooperazione con diversi stakeholder territoriali del settore produttivo e del Terzo settore. Tale programma di attività era stato elaborato da MeRIDIES e presentato in risposta al bando di finanziamento “Giovani protagonisti di sé e del territorio – CreAzioni Giovani”, Linea di intervento 2 “Tradizionalmente”, pubblicato nel 2013 dal Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche sociali. I risultati del Progetto “Proditerra” sono consultabili accedendo al sito web ufficiale <http://www.proditerra.eu/>, nel quale è accessibile in versione digitale anche la pubblicazione finale di carattere illustrativo e divulgativo di quanto allora realizzato.

³ Su tale ambito concettuale e teorico, si vedano gli spunti richiamati in sintesi nel contributo “Il Progetto “ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani”: dal concept al design della proposta progettuale, dall’avvio amministrativo alla realizzazione del programma di attività socio-culturali”, pubblicato in questo volume.

nello specifico, le filiere produttive agro-alimentari locali, il Progetto “Proditerra” ha permesso di mettere a fuoco e sperimentare preliminarmente alcuni interessanti approcci socio-educativi, insieme ai giovani beneficiari, ai soggetti partner e ai soggetti sostenitori; il plus valore di tali approcci si è identificato proprio sul loro carattere di processi educativi basati sull'apprendimento non formale e orientati specificamente allo studio, alla comprensione critica, alla salvaguardia e valorizzazione partecipata, attività conseguite in parallelo alle azioni di disseminazione via web e social media dell'ampio e ricco *Heritage* di tale distretto territoriale della Sicilia nord-occidentale;

- il focus specifico del Progetto “Proditerra” è stato orientato sulle interrelazioni sussistenti tra i differenti “oggetti culturali” ereditati dalla storia delle comunità territoriali locali (patrimonio alimentare, tradizioni folkloristiche, “beni comuni” culturali, ambientali e paesaggistici, etc.) e i significati antropologici e sociologici attribuiti a ciascuno di tali elementi culturali, in quanto componenti dell'*Heritage* locale, dalle comunità insediate e dai singoli individui; in altri termini, il tentativo è stato quello di porre in opportuna evidenza e di mettere in valore proprio tali interrelazioni, e per questo la linea di ricerca-azione è stata implementata con riguardo particolare a un'analisi di tali “beni comuni”, condividendola con i diversi attori sociali coinvolti e partendo dalle “Voci”, dalle “visioni” e dalle interpretazioni espresse da questi ultimi, in chiave sia individuale che collettiva, con una specifica attenzione per i significati attribuiti dai giovani locali a tali *commons*;
- il Progetto “Proditerra” ha permesso a MeRIDIES di attivare nuovi contatti con differenti reti territoriali locali, costituite da stakeholder pubblici e privati, e di avvalersi delle interrelazioni sociali e culturali preesistenti tra tali reti e tra i differenti soggetti componenti ciascuna rete;
- l'approccio metodologico posto alla base del Progetto “Proditerra” si è tradotto in termini operativi soprattutto nella produzione collaborativa, condivisa anzitutto con i giovani beneficiari, di nuove *Open Educational Resources* basate, appunto, sull'abbinamento costante di tre specifici “oggetti culturali” del territorio di riferimento del progetto, ovvero i “prodotti”, l'“identità” e il “territorio” stesso inteso come *continuum* simbolico, con tre elementi antropologici di particolare rilievo: le “Voci”, le “Interpretazioni”, le “Prospettive” (con l'iniziale maiuscola a segnare l'individualità e la specialità di ciascuna di esse) attraverso le quali l'*Heritage* viene “vestito” di specifici valori sociali ad opera delle diverse comunità locali;
- in ragione degli elementi sopra elencati, l'obiettivo primario del Progetto “Proditerra”, in parallelo al contributo alla valorizzazione del Patrimonio alimentare tradizionale e delle filiere agricole della Valle del Belice, è coinciso con un “ascolto attivo” e un coinvolgimento continuo degli stessi attori sociali territoriali, sia collettivi che individuali, ai quali si deve la rielaborazione quotidiana del racconto e della rappresentazione collettiva del territorio e dei suoi caratteri, attraverso le rispettive attività sociali, culturali ed economiche che ciascun attore pone in atto nello spazio fisico e culturale;
- infine, un link fondamentale rispetto al piano pratico dei network istituzionali e di cooperazione: è stato proprio in occasione di un evento partecipato da MeRIDIES a latere delle attività del Progetto “Proditerra” e organizzato dagli Amici e Colleghi dell'Istituto “Virgilio Titone”, che si sono potuti avviare i contatti preliminari sia con l'equipe dell'Associazione Eupsiche, sia con la Libera Università Rurale “Saperi

e Sapori” Onlus; sulla base di tali contatti preliminari si è infatti potuto attivare, appena pochi mesi dopo il completamento del Progetto “Proditerra”, il partenariato del Progetto “ABACUS”⁴, al quale hanno poi aderito l’Istituto d’Istruzione Secondaria Superiore “Calogero Amato Vetrano” di Sciacca (AG) e l’Istituto Professionale di Stato per i Servizi di Enogastronomia e l’Ospitalità Alberghiera “Pietro Piazza” di Palermo, in veste di partner istituzionali, e diversi altri stakeholder pubblici e privati in qualità di soggetti sostenitori⁵.

2. IL RUOLO DELL’ASSOCIAZIONE MERIDIES NELL’IDEAZIONE E NELLA COSTRUZIONE DEL PROGETTO “ABACUS”

La proposta progettuale “ABACUS – Attivazione del Bacini Culturali Siciliani” è focalizzata sulla messa in valore delle relazioni socio-culturali che si generano all’interno delle comunità locali, in stretta relazione alle differenti componenti del Patrimonio culturale materiale e immateriale. L’ambito di azione della proposta progettuale è stato identificato fin dall’inizio nello sviluppo di programmi socio-educativi dedicati ai giovani beneficiari di età compresa, nel caso specifico, tra i 17 e i 20 anni, sia studenti delle scuole secondarie di secondo grado e studenti universitari, sia soggetti non più impegnati nella formazione scolastica, universitaria o professionale, ovvero quei soggetti definiti NEET – *Not in Employment, Education or Training*. In particolare, in risposta al bando di finanziamento regionale del 2017 e alle specifiche linee di azione ivi identificate e promosse, tali percorsi sono stati orientati alla costruzione di contesti e nuove forme di:

- aggregazione e socializzazione dei giovani siciliani e delle diverse comunità da essi animate e partecipate;
- interazione tra attori pubblici e privati finalizzata al supporto e alla messa in valore delle stesse forme di aggregazione e socializzazione dei giovani;
- sperimentazione didattica mirata alla crescita culturale dei giovani beneficiari, da supportare soprattutto attraverso l’analisi condivisa, la comprensione e la valorizzazione delle componenti patrimoniali e socio-culturali del territorio.

In questa direzione, l’elaborazione del concept e del programma di azioni del Progetto “ABACUS” ha rappresentato un’importante esperienza di progettazione sociale grazie alla quale MeRIDIES ha potuto condividere con l’Associazione Eupsiche e con le due Scuole partner quelle prospettive socio-educative che erano state identificate e applicate nell’ambito del Progetto “Proditerra”, al fine di un’utile integrazione con gli approcci educativi propri di ciascuno dei partner progettuali. All’interno di tale partenariato pubblico-privato, MeRIDIES ha assunto nuovamente quella veste di soggetto di ricerca territoriale e di expertise tecnologica che aveva già caratterizzato il suo impegno nella precedente esperienza progettuale. Ciò si è tradotto, anzitutto, nella proposizione di alcuni contributi teorici, metodologici e applicativi che MeRIDIES ha condiviso durante la discussione comune finalizzata alla strutturazione del

⁴ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/i-partner-del-progetto-abacus/>.

⁵ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/i-soggetti-sostenitori-del-progetto-abacus/>.

Progetto “ABACUS”. Identificati a partire dalle prospettive di ricerca-azione di interesse specifico dell’Associazione, tali nuclei di riflessione sono confluiti nella configurazione finale della proposta progettuale, soprattutto nell’ottica di identificare approcci teorici effettivamente sperimentabili “sul campo” e congiuntamente ai giovani beneficiari delle azioni socio-educative e agli stakeholder del Progetto “ABACUS”.

Tra i paradigmi teoretici e applicativi proposti da MeRIDIES, due in particolare hanno preso forma all’interno della proposta progettuale definitiva. Da un lato ci si è focalizzati sul paradigma dei “Contratti di fiume”, introdotto nella discussione condivisa con i partner quale possibile modello di ispirazione per l’architettura gestionale e organizzativa del Progetto “ABACUS”. Dall’altro, si è identificato l’approccio collaborativo e tecnologico del Social mapping quale strumento di condivisione di dati e conoscenze sull’*Heritage* locale, sia materiale che immateriale, e di mappatura di quelle relazioni socio-culturali che si generano all’interno delle comunità locali, in stretta relazione alle differenti componenti del Patrimonio culturale.

2.1 *Il framework teoretico, metodologico e applicativo dei “Contratti di fiume” per la costruzione del Progetto “ABACUS”*

Rispetto alla definizione del concept del Progetto ABACUS, MeRIDIES ha offerto alla base di riferimenti e topics condivisa con il soggetto capofila e gli altri partner istituzionali, un elemento di ispirazione concettuale, metodologica e applicativa trasversale ai tre ambiti specialistici della pianificazione, della programmazione territoriale e della concertazione socio-istituzionale. Nello specifico, tale nucleo teorico e di riferimento operativo è disceso dallo studio e dall’analisi comparata di un particolare modello di governance dei territori fluviali applicato alla scala del bacino idrografico: quello dei Contratti di fiume⁶. L’elaborazione di tale nucleo concettuale si è potuta avvalere del lavoro di ricerca pregresso incentrato proprio su questo genere di strumenti di pianificazione inter-settoriale, che chi scrive ha curato nell’ambito della tesi di dottorato di ricerca in Pianificazione urbana e territoriale, “Governare i territori fluviali. Il contratto di fiume strumento per una gestione integrata alla scala di bacino”⁷. Come più ampiamente illustrato in questo volume sia nel contributo di Giusy PAPPALARDO e Filippo GRAVAGNO, sia nelle premesse del contributo dal titolo “The River Contract paradigm: from smart model of Integrated Water Resources Management to “social laboratory” of Environmental Education and Social innovation for educational communities”, tra i modelli di governance analizzati e comparati nell’ambito delle ricerche sulle politiche di gestione integrata delle risorse idriche e territoriali, i Contratti di fiume sono stati adottati e applicati in Europa e nel mondo quali strumenti di gestione

⁶ <http://nuke.a21fiumi.eu/Cos%C3%A8unContrattodifiume/tabid/56/Default.aspx>.

⁷ Discussa nel 2012 presso l’Università degli Studi di Palermo, in co-tutela con l’Université Lumière Lyon 2 di Lione, tale tesi di dottorato è stata poi aggiornata e trasposta nella monografia “River Contracts and Integrated Water Management in Europe” pubblicata nel 2017; cfr. le premesse al contributo dal titolo “The River Contract paradigm: from smart model of Integrated Water Resources Management to “social laboratory” of Environmental Education and Social innovation for educational communities”, pubblicato in questo volume. Chi scrive è particolarmente grata alla Professoressa Ignazia Pinzello e al Professore Jean-Paul Bravard per tutto il supporto garantito, rispettivamente, nel ruolo di tutor e di co-tutor durante il triennio di lavoro che ha portato alla discussione finale della tesi di dottorato citata.

partecipativa e in ragione del loro potenziale di attivazione e supporto di processi di innovazione sul piano sociale, culturale e gestionale dei territori idrografici.

L'interesse specifico rispetto al paradigma dei Contratti di fiume ai fini della costruzione del Progetto "ABACUS" si è incentrato, anzitutto, sulla natura contrattualistica e volontaristica di tali strumenti. Essi, infatti, prevedono la sottoscrizione di un accordo di natura socio-politica, finanziaria e tecnico-operativa – il vero e proprio contratto o "patto" di fiume – tra soggetti promotori e attori istituzionali e sociali, sia pubblici che privati, all'interno di un dato bacino idrografico e di un ambito socio-economico. Inoltre, tale interesse si è basato sulla constatazione che da alcuni anni anche in Sicilia si è iniziato a riflettere maggiormente sui Contratti di fiume e a tentare di sfruttare le opportunità concrete che essi possono offrire alle istituzioni pubbliche e alle comunità locali, sulla scia delle numerose sedi di discussione che si sono susseguite negli ultimi venti anni a livello nazionale e internazionale⁸. Per queste ragioni, alcuni dei caratteri peculiari del paradigma dei Contratti di fiume sono stati opportunamente rielaborati e trasposti all'interno del concept e, dunque, delle prospettive socio-educative del Progetto "ABACUS". Tra essi, in particolare, si richiamano i seguenti:

- l'ispirazione a quegli obblighi di carattere morale, inter-istituzionale, economico e operativo che usualmente vengono assunti reciprocamente tra i co-firmatari di un Contratto di fiume, al fine specifico di conseguire obiettivi di qualità ambientale e anche di sviluppo sostenibile di un dato territorio idrografico; l'aspetto di principale interesse rispetto all'assunzione di tali impegni reciproci è che essi in molti casi hanno realmente promosso nuove forme di dialogo e di responsabilità condivisa tra gli attori pubblici e privati coinvolti, e spesso anche contribuito al superamento dei conflitti connessi alle interrelazioni tra gli stakeholder delle "zone di monte" e quelli delle "zone di valle" di un dato bacino idrografico;

- la capacità dei Contratti di fiume, anch'essa ampiamente dimostrata da numerosi casi studio negli ultimi decenni, di motivare ulteriori investimenti di fondi pubblici certamente dedicati, in primo luogo, alla gestione integrata delle risorse idriche e alla riqualificazione dei territori fluviali, ma che poi risultano ai fatti come fondamentali risorse economiche utilizzabili dalle istituzioni e dalle comunità locali anche per mettere in campo azioni di sviluppo sostenibile in quei territori rurali e peri-urbani che normalmente restano ai margini dei grandi investimenti pubblici in infrastrutture sociali e materiali;

- il parallelismo tra il concetto e il significato socio-culturale-economico del "bacino idrografico", e il concetto di "Bacino Culturale" posto alla base del Progetto "ABACUS" – cui si rifà la stessa denominazione estesa del progetto –, alla cui definizione operativa il gruppo di lavoro "ABACUS" sta continuando a lavorare, a partire dalle declinazioni del concetto di "Bacino Culturale" che correntemente si possono

⁸ Si pensi, in tal senso, sia all'esperienza pilota realizzata negli ultimi anni nel bacino idrografico del Fiume Simeto, in provincia di Catania, sia ai propositi progettuali che, più di recente, sono stati condivisi dagli enti locali e da alcuni soggetti del Terzo settore al fine di riqualificare il corso del Fiume Oreto, che nel suo ultimo tratto attraversa l'area urbana di Palermo. Intorno a questi contesti di interazione tra soggetti pubblici e privati, e di fondamentale concertazione territoriale sono state sviluppate importanti progettualità e tuttora se ne aggiungono di nuove, finalizzate sia alla riqualificazione degli assi fluviali e dei territori circostanti, sia all'*empowerment* delle comunità insediate.

identificare in letteratura o in rete⁹; in tale direzione si è ritenuto utile indagare, in prima istanza, tale parallelismo verificando alcuni possibili punti di contatto tra la governance di un bacino idrografico attuata attraverso il modello dei Contratti di fiume e l'applicazione sperimentale degli strumenti giuridici, amministrativi e operativi che quest'ultimo può offrire ai fini dell'identificazione, descrizione e valorizzazione partecipativa di un “Bacino Culturale”; in tal modo, da un lato si è provato a inquadrare concettualmente e metodologicamente i significati e i valori sociali dei “Bacini Culturali” – intesi, appunto, quali insiemi complessi di interrelazioni socio-culturali, connessi specificamente agli usi sociali ed economici dell'*Heritage* di un dato territorio, e ai sistemi di *common goods* in uso alle comunità insediate – e, dall'altro lato, si sono avviate alcune necessarie riflessioni e prime analisi dei processi di uso concorrente di tali risorse che all'interno di un “Bacino Culturale” vengono attivati dai diversi attori sociali, collettivi e individuali.

Sebbene in via preliminare e del tutto sperimentale – anche considerato il perimetro complessivo sia temporale che operativo del Progetto “ABACUS” – tali elementi di ispirazione teorica e operativa rielaborati a partire dal paradigma dei Contratti di fiume sono stati integrati nel concept finale della proposta progettuale, attribuendo una giusta evidenza ai seguenti aspetti programmatici ed educativi:

- l'importanza della partecipazione attiva dei giovani beneficiari nelle procedure di *decision making* necessarie alla definizione e all'attuazione delle azioni socio-educative del Progetto “ABACUS”;
- il valore sociale fondante per il Progetto “ABACUS” del progressivo, continuo ampliamento della Community di progetto, in forma anche di “comunità di pratica”, in diretta analogia con il percorso di evoluzione degli organismi decisionali e attuativi tipicamente istituiti e sviluppati nell'ambito di un Contratto di fiume; difatti, nel corso dei processi di concertazione istituzionale e territoriale che vengono attivati dai Contratti di fiume, in molti casi si verifica un passaggio fondamentale da un partenariato pubblico-privato – che rappresenta l'iniziale promotore di un dato programma di azioni di riqualificazione di un bacino idrografico – a una più ampia comunità composta dai differenti attori sociali e stakeholder territoriali, che in tal modo possono assumere ruoli significativi nella risoluzione delle questioni sociali ed ecologiche identificate quale prioritarie per un Contratto di fiume.

In sede di realizzazione del programma di azioni del Progetto “ABACUS”, lo sviluppo effettivo e la sperimentazione della prospettiva teorica e applicativa ispirata ai Contratti di fiume, non ha potuto trovare una sua compiutezza nel corso della seconda parte del progetto. Il programma di azioni ha risentito, infatti, delle particolari limitazioni imposte alle attività progettuali in presenza – che in ampia misura si sarebbero dovute tenere e condividere con i giovani beneficiari del progetto e con i soggetti partner e sostenitori, fino al completamento del programma stesso – date le contingenze generali e locali correlate all'emergenza epidemiologica del Covid-19, verificatesi a partire dal mese di febbraio 2020. Ciò, dunque, proprio a pochi giorni di distanza dall'avvio delle prime attività laboratoriali dedicate ai giovani beneficiari e basate su quegli approcci

⁹ In merito a tale ambito concettuale e teorico, si veda il contributo richiamato nella precedente nota 3.

di didattica laboratoriale e di apprendimento non-formale richiamati nelle premesse, che, secondo gli intenti progettuali iniziali, avrebbero richiesto un numero di attività in presenza più ampio. In ogni caso, considerato che sin dall'inizio la prospettiva di sviluppo del Progetto "ABACUS" è stata ideata quale percorso da proseguire anche oltre il termine amministrativo del programma di attività (10 settembre 2020), l'auspicio che MeRIDIES ha condiviso con i partner progettuali è quello di poter individuare, in breve, nuove opportunità di sperimentazione più compiuta e approfondita degli elementi di riferimento teorico e degli strumenti organizzativi e operativi che il modello partecipativo dei Contratti di fiume può offrire.

Proseguendo la linea di ricerca-azione complessiva attivata nell'ambito del Progetto "ABACUS" e abbinandola persistentemente al paradigma collaborativo del Social mapping, quale strumento di condivisione di dati e conoscenze sull'*Heritage* locale, la prospettiva socio-educativa illustrata in questo paragrafo potrà trovare una sua attuazione più esaustiva attraverso nuove iniziative di progettazione sociale orientate, al contempo, all'*Environmental Education*, allo sviluppo sostenibile e all'*Heritage-making*¹⁰.

2.2 *Il Social mapping per identificare, descrivere e valorizzare in modo partecipativo i "Bacini Culturali"*

Il secondo dei paradigmi teoretici, metodologici e applicativi proposti dall'Associazione MeRIDIES in sede di discussione iniziale finalizzata alla costruzione del concept del Progetto "ABACUS", poi divenuto anch'esso parte della proposta progettuale definitiva, è rappresentato dal Social mapping. Tale ambito trasversale alla progettazione sociale, all'*Open Knowledge* e *Open Science*, e alle tecnologie informatiche basate sui GIS – *Geographic Information System*, è stato identificato quale utile approccio collaborativo per attivare nel contesto del Progetto "ABACUS" alcune attività di mappatura digitale particolarmente utili alla condivisione di dati e conoscenze sull'*Heritage* locale. Nello specifico, il Social mapping è stato proposto quale percorso collaborativo di mappatura e di analisi del Patrimonio culturale, da condividere con le comunità giovanili e con gli altri stakeholder del territorio, al fine di identificare, descrivere e valorizzare in modo partecipativo i due "Bacini Culturali" pilota estesi intorno ai due fiumi Oreto e Belice¹¹.

In questo ambito l'azione di MeRIDIES, nel suo ruolo di partner di ricerca territoriale e di expertise tecnologica, si è declinata nell'implementazione della piattaforma di web mapping che ha affiancato il sito web di progetto, offrendo a tutti gli utenti interessati sia l'accesso on-line ad alcune mappe tematiche interattive fruibili attraverso il portale dedicato del Progetto "ABACUS"¹², sia l'opportunità di partecipare attivamente alla costruzione di tali risorse digitali pubbliche. Proprio al fine di supportare tale partecipazione attiva degli utenti, MeRIDIES ha curato anche l'implementazione e il rilascio

¹⁰ Si vedano a tal proposito le riflessioni e le ipotesi progettuali discusse nella seconda parte del contributo di cui alla nota 7, pubblicato in questo volume.

¹¹ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/contesto-territoriale/>.

¹² <https://baciniculturalisiciliani.giscloud.com/>.

dell'applicazione mobile gratuita “ABACUS mapApp”¹³, in prima versione sviluppata per dispositivi basati su sistema operativo Android. Attraverso questa app, infatti, le mappe ABACUS sono divenute implementabili, in modalità molto semplificata e immediata, sia da parte dei giovani beneficiari che dei diversi stakeholder interessati a contribuire al Social mapping attraverso i propri dispositivi mobile. In tal modo, si è potuto dare concretamente spazio alla prospettiva partecipativa degli utenti, una delle finalità prioritarie perseguite dal Progetto “ABACUS”.

In sede di predisposizione della proposta progettuale, il processo di mappatura collaborativa e di analisi condivisa è stato focalizzato sull'approfondimento di due percorsi conoscitivi principali:

- il dove e il come i giovani del territorio si aggregano e socializzano tra loro, sia *on-Life* che online, e interagiscono anche con le altre componenti delle comunità civiche locali;
- il dove e il come rispetto ai due “Bacini Culturali” sperimentali dell'Oreto e del Belice si possono individuare dei “confini” e delle osmosi osservabili sul piano delle interazioni sociali e della quotidianità antropologica delle comunità insediate, che facciano comprendere come tali due “Bacini Culturali” possano fungere da nuove forme di “infrastrutturazione sociale” e di innovazione sociale, specialmente con riguardo alle comunità giovanili.

Sul piano attuativo, le contingenze correlate a partire dalla primavera 2020 con l'emergenza epidemiologica Covid-19 hanno notevolmente vincolato anche la prima sperimentazione compiuta in direzione di tale processo partecipativo di raccolta e condivisione di dati, informazioni e conoscenze. Difatti, esso sarebbe dovuto avvenire in momenti e contesti laboratoriali condivisi in presenza con i giovani beneficiari del Progetto “ABACUS” e, più nello specifico, scendendo “sul campo” e, quindi, attraversando i centri storici, le aree rurali, le periferie urbane, i singoli complessi storici e le altre polarità socio-culturali del territorio, etc. In altri termini, di fatto l'intento progettuale era quello di riprendere e ampliare quanto si era potuto attuare nel corso del precedente Progetto “Proditerra”, andando a incontrare sui luoghi i produttori agro-alimentari e mappando i Beni culturali, i luoghi della Cultura e le Istituzioni museali e culturali della Valle del Belice.

Per ottimizzare i tempi progettuati complessivamente a disposizione nel corso del 2020, in coincidenza delle prime settimane di *lockdown* si è proceduto a effettuare comunque una necessaria prima sperimentazione della piattaforma di web mapping, avviando la mappatura del Patrimonio culturale immateriale della Regione Siciliana. Tale interessante e utile attività di testing e di primo popolamento della piattaforma web ABACUS si è potuta avvalere dei dati di base offerti dal REIS – “Registro delle Eredità Immateriali della Sicilia”, un prezioso e piuttosto noto progetto di schedatura digitale e di valorizzazione in rete di tale particolare *Heritage*, curato nel corso degli ultimi anni dal Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana,

¹³ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/publicata-la-abacus-mapapp-cooperiamo-alla-mappatura-e-alla-conoscenza-dei-luoghi-e-delle-forme-di-aggregazione-e-socializzazione-dei-giovani-siciliani-e-al-social-mapping-sperimentale-dei-bacini/>.

afferente all'Assessorato della Regione Siciliana competente in materia di Patrimonio culturale¹⁴.

Nello stesso periodo, è stato possibile avviare e completare la fase di implementazione e di primo test dell'app mobile "ABACUS mapApp" per poterla poi condividere sia con i giovani beneficiari che con i diversi stakeholder interessati a contribuire volontariamente al processo di Social mapping. Tale app, in tal senso sperimentata con prove condotte "sul campo"¹⁵ prima e dopo il periodo di *lockdown*, resta e resterà anche in futuro a piena disposizione di tutti gli utenti che generosamente vorranno contribuire alla costruzione collaborativa delle mappe tematiche ABACUS e, dunque, alla sperimentazione più estesa, sia nello spazio fisico che nel tempo, dei paradigmi cooperativi e inclusivi sottesi dal concept del Progetto "ABACUS". Una ulteriore dimensione di indagine che l'approccio metodologico e tecnologico prescelto consente e consentirà nel tempo di approfondire, è rappresentata dalle potenzialità e dai limiti (specifici del caso studio in esame) del ricorso all'*emotional mapping*, più correttamente definibile come *sentiment mapping*, e all'*experience mapping*, che rappresentano nel caso del Progetto "ABACUS" due particolari applicazioni di mappatura focalizzate sulle interrelazioni tra utenti e *Heritage*, e basate sul paradigma del *crowdsourcing* e della *Volunteered Geographic Information*¹⁶.

Naturalmente, quanto fin qui avviato e realizzato nell'ottica dell'identificazione, descrizione e valorizzazione partecipativa dei "Bacini Culturali", attraverso le prime concettualizzazioni sopra illustrate, si potrà e si dovrà ulteriormente arricchire anche dopo il termine amministrativo del Progetto "ABACUS". In tale direzione si potrà fare utile riferimento anche allo scenario teoretico, metodologico e tecnologico offerto da soluzioni applicative di grande interesse e potenzialità, quali sono i *Public Participatory Geographic Information System* (PPGIS)¹⁷. Questi ultimi rappresentano un particolare genere di strumenti GIS declinati nella forma di soluzioni di mappatura digitale che tipicamente vengono messe a supporto di processi di governance e concertazione territoriale, progettazione e pianificazione partecipata, monitoraggio e disseminazione settoriale e pubblica di dati, informazioni e conoscenze. Nei PPGIS si combinano, infatti, aspetti scientifici, tecnologici e comunicativi, tra i quali:

- la gestione e la mappatura delle informazioni tematiche e specialistiche, rese in formati geo-spaziali interpolabili tra loro e tipici delle applicazioni GIS, che agevolano la distribuzione e l'utilizzo dei contenuti e delle conoscenze relative a un dato territorio, all'*Heritage* materiale e immateriale, ai sistemi di *commons* in uso alle comunità locali, etc.;
- la mappatura e il consolidamento di quadri di conoscenza sia generali che tematici basati sui dati e sulle informazioni primari, che attraverso i PPGIS possono essere condivisi e aggiornati in maniera collaborativa a cura di differenti stakeholder, anche laddove questi ultimi siano caratterizzati da un diverso livello istituzionale e da

¹⁴ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/il-social-mapping-abacus-si-arricchisce-dei-dati-del-reis-registro-delle-eredita-materiali-della-regione-siciliana/>.

¹⁵ https://www.youtube.com/watch?v=udjD_kJkiis.

¹⁶ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/mapping/>.

¹⁷ Si veda al riguardo il paragrafo 5 del contributo di cui alla nota 7, pubblicato in questo volume.

competenze operative e risorse cognitive, tecniche e strumentali sensibilmente eterogenee, in relazione ai rispettivi ruoli sociali e interessi politici, culturali ed economici; – la raccolta, la gestione, la comparazione e l’integrazione opportuna di differenti istanze che si generano entro un dato ambito territoriale in relazione a questioni di governance e di concertazione tra i diversi attori sociali interessati; in questa ottica, i PPGIS si identificano come utili “contenitori” digitali e collaborativi, nei quali le diverse istanze socio-culturali ed economiche possono essere sistematizzate e ulteriormente arricchite attraverso un’interpolazione critica tra le differenti fonti di informazione raccolte e inserite dai diversi utenti contributori; tutto ciò grazie, in particolare, alla versatilità delle soluzioni digitali basate sul web 2.0 a cui fanno riferimento le applicazioni PPGIS;

– l’opportunità concreta di un pieno coinvolgimento di numerosi attori territoriali, gruppi di interesse e anche singoli individui nella governance territoriale e nella concertazione sociale, in modo adattabile ai differenti profili e competenze dei singoli attori-contributori della base comune di conoscenze sistematizzata all’interno di un PPGIS.

In tal senso, risulta evidente come l’approccio basato sui PPGIS potrà rappresentare una valida soluzione metodologica, tecnologica e procedurale per attivare e mantenere in vita nuovi processi di co-creazione e condivisione di dati e conoscenze sull’*Heritage* materiale e immateriale, necessari anche all’identificazione, alla descrizione e alla messa in valore dei diversi “Bacini Culturali”. In altri termini, tale approccio innovativo, inclusivo e partecipativo potrà consentire di identificare, raccogliere, organizzare e mettere a sistema le conoscenze relative alle diverse componenti antropiche e naturali che caratterizzano un dato “Bacino Culturale”, in modo tale che queste ultime possano continuare a essere identificate, descritte, disseminate e condivise in modalità cooperativa a cura di diversi attori sociali, sia pubblici che privati. In quest’ottica, evidentemente, un aspetto fondamentale rimane il più ampio coinvolgimento delle comunità giovanili, anche per il loro grande potenziale, spesso non valorizzato, di divenire “agenti di cambiamento” sociale e culturale e, dunque, di essere stimolo per tutte le altre componenti sociali delle comunità locali.

Perseguendo attraverso nuove iniziative di progettazione sociale l’evoluzione del processo collaborativo avviato attraverso il Progetto “ABACUS”, fin qui illustrato, MeRIDIES mira a contribuire allo sviluppo di nuovi “luoghi” di comunicazione pubblica, di concertazione territoriale e di condivisione di saperi e linguaggi comuni, che siano aperti alle diverse tipologie di stakeholder e utenti interessati, e che risultino accessibili in modo persistente a ciascuna di tali categorie.

3. LE PROSPETTIVE APERTE DAL PROGETTO “ABACUS”: PROMUOVERE LA PROGETTAZIONE SOCIALE E LA DIDATTICA ORIENTATE ALL’*HERITAGE-MAKING*

In queste brevi note di inquadramento teorico e metodologico del Progetto “ABACUS” si è provato a mettere in evidenza come tale iniziativa generosamente finanziata dall’Assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro, abbia consentito di elaborare una prima concettualizzazione di un modello organizzativo

prototipale orientato alla identificazione, descrizione e valorizzazione partecipativa dei “Bacini Culturali”. Questa prospettiva, come si è tentato di chiarire, potrà e dovrà attuarsi, anzitutto, attraverso un coinvolgimento ancora più efficace dei giovani, sia studenti scolastici e universitari che soggetti NEET, e la promozione di nuove esperienze formative basate, in particolare, sull’apprendimento non formale e il *learning by doing*.

Alla luce del Progetto “ABACUS” si aprono, quindi, molteplici prospettive di nuova progettualità che MeRIDIES ha in animo di sviluppare insieme ai partner progettuali e a istituzioni e soggetti associativi e del Terzo settore afferenti ad altri network attraverso la promozione e la realizzazione di nuove iniziative di progettazione sociale orientata all’*Heritage-making* e all’integrazione reciproca con l’*Environmental Education*, come in prima istanza e, per ora, pur in astratto si è tentato di tratteggiare nella seconda parte del contributo “The River Contract paradigm: from smart model of Integrated Water Resources Management to “social laboratory” of Environmental Education and Social innovation for educational communities”, pubblicato in questo volume.

In tale ambito progettuale, ad esempio, una utile ipotesi di lavoro resta quella di organizzare uno o più workshop al fine di approfondire proprio quegli aspetti di innovazione sociale insiti nel paradigma dei Contratti di fiume, che si sono analizzati nei paragrafi precedenti. È a tali elementi di fondamentale ispirazione che MeRIDIES continuerà a guardare nel corso delle riflessioni e analisi volte alla definizione di un modello di governance partecipativa applicabile ai “Bacini Culturali”, tuttora in corso. In effetti, tali workshop potrebbero offrire la sede di discussione più valida per tentare di identificare compiutamente, da un lato, un gruppo di lavoro interdisciplinare e trasversale, e, dall’altro, il modello prototipale più opportuno sulla base dei quali giungere alla inzializzazione e implementazione sperimentale di un “Contratto di Bacino Culturale”. Al contempo, tali occasioni di confronto e discussione aperta potrebbero segnare l’avvio concreto di quell’importante percorso di professionalizzazione da strutturare intorno al tema dei Contratti di fiume e da destinarsi ai giovani beneficiari, atteso come auspicabile risultato della fase successiva di evoluzione del Progetto “ABACUS”. Inoltre, tali contesti di discussione interdisciplinare e aperta potranno consentire di affinare gli approcci e le modalità di comunicazione attraverso i quali perseguire un maggiore coinvolgimento dei giovani e degli stakeholder locali, e una più ampia partecipazione nelle iniziative di Social mapping che il Progetto “ABACUS” ha consentito di attivare e sperimentare preliminarmente.

L’altro versante che richiederà l’attenzione e gli ulteriori sforzi da parte di MeRIDIES e dei soggetti partner e sostenitori del Progetto “ABACUS”, è rappresentato senza dubbio dalle opportunità di costruzione di nuovi network europei e internazionali, specie in riferimento alla progettazione di livello europeo finanziata sia dall’Unione Europea, sia dalle *Civic Society Organizations*. In questa prospettiva si è già orientato un primo impegno che MeRIDIES ha condiviso con il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università degli Studi di Palermo e con i soggetti partner del Progetto “ABACUS”, e che ha condotto nel mese di maggio 2020 alla presentazione del Progetto “3NEU – New Networks for NEET in Europe”, congiuntamente a cinque partner europei afferenti al Terzo settore e in risposta alla call “Erasmus Plus – KA205 Strategic

Partnership for Innovation”. Tale impegno volto a nuove iniziative di progettazione sociale ha condotto subito dopo alla elaborazione di una seconda proposta progettuale, denominata “CoDeBYE – Co-creating Debate Building with Youth of rural and peri-urban areas across Europe, through Civic Cohesion and Cultural Diversity-focused events, and raising awareness about labour and Heritage policy”¹⁸. Tale ipotesi di ulteriore cooperazione a livello europeo è stata redatta insieme agli stessi partner della proposta progettuale “3NEU” e presentata nel mese di giugno 2020, in risposta alla call internazionale “Civic Europe Idea Challenge 2020”, promossa dalla Fondazione “Civic Europe”.

Si tratta, nello specifico, di due ulteriori linee di ricerca-azione molto importanti per MerIDIES per poter proseguire nell’affinamento delle prospettive socio-educative sviluppate prima nell’ambito del Progetto “Proditerra” e poi del Progetto “ABACUS”, e continuare a contribuire alla crescita delle comunità giovanili della Sicilia, considerato che:

- il Progetto “3NEU – New Networks for NEET in Europe” si focalizza specificamente sul fenomeno dei NEET in Europa, in Italia e nell’ambito regionale della Sicilia, per quel che attiene più direttamente il ruolo progettuale di MerIDIES, del Dipartimento di Scienze Umanistiche e dei soggetti partner del Progetto “ABACUS”; tale proposta progettuale verte, infatti, sulle opportunità di innovazione sociale e di contributo alla mitigazione del fenomeno NEET a scala locale, offerte dal potenziale coinvolgimento di tali categorie di soggetti giovani nell’attuazione concreta dei principi della “Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società (nota anche come “Convenzione di Faro”, 2005)”;
- il progetto “CoDeBYE”, in parallelo, è stato pensato e orientato specificamente rispetto alle tematiche della diversità culturale e della coesione sociale, da analizzare e, soprattutto, da trasporre in esperienze concrete di cooperazione e confronto interculturale da attivarsi e sviluppare con e a vantaggio di differenti comunità e gruppi giovanili, e, anche in questo caso, di soggetti NEET e *drop-out*, attraverso le regioni europee nelle quali risiedono i sette partner progettuali e insieme alle altre realtà geografiche e socio-culturali con cui ciascun partner promotore intrattiene relazioni istituzionali e culturali.

Alla luce delle riflessioni e considerazioni condivise nei paragrafi di questo contributo introduttivo sul Progetto “ABACUS”, l’auspicio è che la base di partenza rappresentata dal partenariato iniziale, che strada facendo si è potuto arricchire dell’importante collaborazione con il Dipartimento di Scienze Umanistiche e con altri stakeholder del territorio di riferimento del progetto, possa evolvere in nuove proficue cooperazioni inter-istituzionali e in una vera e propria *Heritage Community*, da identificare e costruire congiuntamente con i tanti giovani interessati al Patrimonio culturale e ai suoi valori sociali, ispirandosi direttamente agli enunciati della Convenzione di Faro.

È questo l’augurio che come MerIDIES si intende formulare in questa sede, a conclusione del Progetto “ABACUS”: che l’impegno fin qui profuso da tutti gli attori sociali che hanno permesso il finanziamento, la costruzione e la realizzazione delle attività

¹⁸ <https://civic-europe.eu/ideas/codebye/>.

socio-educative richiamate in questo contributo e illustrate a cura dei partner progettuali nelle altre sezioni di questo volume, possa consentire di proseguire nell'attuazione delle prospettive culturali finora tracciate e di diffondere e sperimentare anche in altri ambiti socio-culturali e territoriali della Sicilia, i principi giuridici e culturali della "Convenzione di Faro", ormai riconosciuta anche in Italia quale fondamentale framework unificante a livello culturale pan-europeo e che, finalmente, sta per essere ratificata e dunque assimilata nell'ordinamento italiano.

MARIA LAURA SCADUTO
Presidente dell'Associazione MeRIDIES
Co-direttore del Progetto ABACUS
ml.scaduto@gmail.com

IL PROGETTO “ABACUS – ATTIVAZIONE DEI BACINI CULTURALI SICILIANI”: DAL CONCEPT AL DESIGN DELLA PROPOSTA PROGETTUALE, DALL’AVVIO AMMINISTRATIVO ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA DI ATTIVITÀ SOCIO-CULTURALI

«Forse piuttosto che parlarvi di come ho scritto quello che ho scritto, sarebbe più interessante che vi dicessi i problemi che non ho ancora risolto, che non so come risolverò e cosa mi porteranno a scrivere...» (Italo Calvino, “Esattezza”)

1. UNO SGUARDO BREVE SUL PROGETTO ABACUS

L’opportunità di prendere parte alla nuova stagione di progettazione sociale promossa dall’Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro della Regione Siciliana, attraverso il bando di finanziamento pubblicato a settembre 2017¹, ha posto all’attenzione del Gruppo di lavoro del Progetto ABACUS² alcune questioni cruciali di metodo e merito di progettazione sociale. La fase di elaborazione della proposta progettuale, piuttosto vincolata come tempi operativi (fine settembre-fine novembre 2017), ha dovuto contemplare, anzitutto, la messa a sistema delle competenze ed expertises proprie dei quattro partner co-promotori e co-proponenti³. Si è trattato, in particolare, di ricondurre entro una visione progettuale unificante – e tuttavia non eccessivamente vincolante rispetto agli ambiti socio-culturali ed educativi di interesse e azione socio-culturale di ciascun soggetto partner – i seguenti elementi:

- alcune prime idee di orientamento del concept progettuale ABACUS, non ultima la scelta di una dimensione territoriale coerente rispetto al programma di azioni da ideare, dettagliare e sviluppare, per poter esser in grado di tradurre in elementi strutturali l’attuazione concreta del progetto;
- prospettive culturali, socio-educative e professionalizzanti e specifiche linee di ricerca-azione correlate, in parte già esplorate dai quattro soggetti partner in distinte esperienze progettuali⁴, in parte direttamente connaturate al profilo istituzionale specifico e al curriculum educativo delle due Scuole partner (BONO *et al.* in questo volume);

¹ D.D.G. n°2417 del 19/09/2017 recante «Avviso pubblico per la selezione dei progetti finanziati dalla Regione Siciliana e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, a valere sul “Fondo per le Politiche Giovanili”. Anno 2014-2015-2016»; <https://linediattivita.dipartimento-famiglia-sicilia.it/images/documenti/2017/dg2417.pdf>

² Costituitosi dapprima informalmente per l’elaborazione della proposta progettuale, il Gruppo di lavoro ABACUS a seguito del finanziamento pubblico accordato a febbraio 2019 dall’Amministrazione regionale, ha dato luogo all’omonima Associazione Temporanea di Scopo. Sui presupposti alla fase di costruzione dell’idea progettuale ABACUS si veda il contributo introduttivo di Maria Laura Scaduto che precede in questo volume.

³ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/i-partner-del-progetto-abacus/>.

⁴ Si vedano al riguardo i due contributi introduttivi che precedono in questo volume.

- giusta problematizzazione delle sollecitazioni impresse dal bando regionale di finanziamento, in termini di politiche sociali e giovanili, teorie sociologiche, metodologie e approcci applicativi orientati al raggiungimento delle finalità del bando stesso;
- tipologia delle azioni e attività da realizzare sul campo e, conseguentemente, aspetti di reale innovatività della proposta progettuale ABACUS e individuazione degli impatti socio-culturali attesi e misurabili;
- valutazioni della reale fattibilità del programma progettuale da ideare, attuare e sviluppare, e della sua sostenibilità e continuità dopo la prima stagione di implementazione sostenuta dal finanziamento pubblico.

Si è trattato, quindi, di dare una opportuna configurazione alla proposta progettuale ABACUS restando allineati il più possibile al quadro e alle finalità di ordine istituzionale, sociologico e di progettazione sociale delineati dal bando di finanziamento. Al contempo, operando in modo da evitare di strutturare un quadro progettuale già in tutto esplicitato in una forma “esatta”, strettamente vincolante e priva di previsioni di plausibili integrazioni di prospettive e contenuti e riformulazioni di talune attività in corso d’opera. Tale scelta di metodo e di merito, come si vedrà nel corso di questo intervento di panoramica sul Progetto ABACUS, ha effettivamente comportato diversi vantaggi sul piano operativo del completamento del programma progettuale, non solo rispetto all’emergenza inattesa della pandemia Covid-19 a febbraio-marzo 2020, quindi a metà circa del percorso di implementazione, ma anche e soprattutto in termini di *outcomes* progettuali ulteriori rispetto a quelli prefissati nell’autunno del 2017.

Alla luce dell’affidamento del contributo pubblico, a fine maggio 2019, ci si è quindi dovuti confrontare direttamente con l’attuazione concreta delle azioni socio-culturali e socio-educative della proposta progettuale ABACUS. Tale momento si è rivelato cruciale per aggiornare il quadro di sfondo socio-culturale e socio-economico del Progetto ABACUS, in procinto di avvio a giugno 2019. Il programma progettuale è stato allora integrato opportunamente, passo dopo passo, con nuovi spunti e orientamenti di essenziale indirizzo in termini di politiche sociali e giovanili, e di politiche culturali, così come si erano potuti affinare ulteriormente nell’intervallo temporale tra la data di presentazione della proposta progettuale (28 novembre 2017) e l’avvio amministrativo effettivo del progetto (10 giugno 2019). Di fatto, avendo identificato e integrato dinamicamente gli ulteriori punti di riferimento ritenuti necessari sul piano attuativo, si è optato per l’applicazione sperimentale di quello che nella programmazione e progettazione sociale trova da tempo ampia applicazione pratica (SIZA 2018, 133-151) e che, in altri ambiti tecnico-professionali e tecnologici, è noto anche come “approccio agile”⁵.

Il che, volendo operare una trasposizione di tale approccio metodologico in termini di metodi e tecniche propri della letteratura contemporanea, è coinciso in qualche misura con il ricorso a quelle approssimazioni progressive che intervengono nella scrittura di un testo, il cui valore di strumento cognitivo e creativo-produttivo è stato sottolineato,

⁵ Per tale si intende la realizzazione passo dopo passo e senza schemi di progettazione e di produzione troppo rigidi (tipici, ad esempio, dell’approccio “cascade” e ancora di molti cronoprogrammi progettuali) di un determinato modello prototipale che, certamente, resta connotato da specifiche funzionalità e finalità prefissate in ingresso, ma che di per sé segna solo il primo traguardo di una piattaforma progettuale e del suo consolidamento iniziale sulla base dei quali si vanno poi a operare necessari affinamenti e ottimizzazioni, più specificamente mirati e programmati a rendere strutturali gli *outcomes* dell’iniziativa progettuale.

tra gli altri, da Italo Calvino: «Descrivere vuol dire tentare delle approssimazioni che ci portano sempre un po' più vicino a quello che vogliamo dire, e nello stesso tempo ci lasciano sempre un po' insoddisfatti, per cui dobbiamo continuamente rimetterci ad osservare e a cercare come esprimere meglio quel che abbiamo osservato» (CALVINO 2002, XXXI⁶). E il che, in diretta estensione, è ispirarsi agli enunciati di "Esattezza", raccolti da Italo Calvino all'interno delle sue ultime "Six memos for next millennium" (CALVINO 2002, 65-88)⁷. E volendo ampliare tale trasposizione letteraria, si può dire che il percorso di definizione e attuazione del Progetto ABACUS è coinciso anche con quella rilettura epistemologica dell'atto scrittoriale formulata da José Saramago, quale atto di «tradurre. [...] "traduzione", cioè, *una determinata percezione di una realtà sociale, storica, ideologica e culturale che non è quella del traduttore. [...] è soprattutto un incontro fra due culture collettive che devono riconoscersi*» (SARAMAGO 2010, 111-112; corsivi aggiunti).

L'esito di tale approccio aperto e dinamico nella definizione, dapprima, e nel conseguimento degli obiettivi progettuali immediati e di medio-lungo termine, è coinciso pertanto nella costante flessibilità mentale e operativa nel definire priorità di azione e conseguenti scelte organizzative. E, laddove si è reso necessario, si è potuto procedere a una più opportuna e rapida rimodulazione dei format delle attività da declinare sul campo, pur sempre garantendo l'integrità e la logica dell'impianto progettuale di partenza, per come valutato e selezionato dal Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali e, per conseguenza, dotato del finanziamento pubblico.

D'ora in avanti, ormai portata a compimento la prima stagione di implementazione del programma progettuale primigenio, per il Gruppo di lavoro ABACUS si tratta di attuare la fondamentale fase di disseminazione dei risultati conseguiti dal Progetto ABACUS e di identificare, proprio attraverso di essa, modi e strumenti per garantirne la sostenibilità e la continuità, fino a una prossima opportunità concreta di nuovo finanziamento. Questa fase di disseminazione si avvia a partire proprio dall'edizione del presente volume e dalla condivisione, che si auspica più ampia possibile, dei risultati del primo segmento di percorso progettuale che si è esteso tra giugno 2019 e settembre 2020. È anche per tale ragione che si è molto soddisfatti e orgogliosi del processo editoriale condiviso che ha portato alla pubblicazione del presente volume, che si offre a tutti i lettori, immediati e potenziali, come uno strumento pubblico di comunicazione e disseminazione, ricco di notevoli contributi offerti da referenti istituzionali, studiosi, esperti e professionisti di diversi ambiti sociali, culturali, scientifici, educativi, formativi, giuridici e della divulgazione, e pertanto connotato da una fondamentale trama di analisi e di ricognizione intersettoriale.

Anche alla luce dell'ampiezza del contributo dato al più ampio dibattito socio-culturale e che si è potuto animare grazie a tutti gli Autori e le Persone già intervenuti nel percorso progettuale con i loro rispettivi contributi, è al Gruppo di lavoro ABACUS che spetta ora il compito di riprendere e rileggere tutti gli elementi di analisi e di prospettiva culturale già previsti nella proposta progettuale di partenza. È un primo passo

⁶ La citazione è presa da "La lettura" (1969) di Italo Calvino ed è riportata nella sezione "Cronologia" curata da Mario Barenghi e Bruno Falcetto.

⁷ Uno dei nuclei di pensiero che in "Esattezza" appaiono particolarmente significativi per la prospettiva culturale cui si è informata l'elaborazione del Progetto ABACUS, è nel brano di pensiero che si è scelto quale epigrafe apotropaica per queste pagine di primi "appunti aperti di percorso".

necessario, ora, per poterne aggiornare e, dunque, attualizzare più compiutamente le dimensioni teoretico-operazionali e l'efficacia rispetto allo scenario generale e particolare del momento, con tutta la sua complessità di ordine sociale e culturale che ha segnato significativamente l'avvio della nuova decade 2020-2030⁸. E, in tale direzione, non si potrà non tenere in conto un necessario riferimento d'orizzonte programmatico e operativo esteso anche su scala cross-regionale, nel senso sia nazionale che unionale europeo, come più avanti esplicitato.

Per poter condividere più compiutamente gli aspetti salienti delle quattro macro-fasi di ideazione, predisposizione, attuazione e disseminazione/continuità del Progetto ABACUS, fin qui introdotte, nei paragrafi tematici che seguono si offre una panoramica analitica e una prima valutazione critica del percorso di implementazione⁹. Si tratta, dunque, di un primo sguardo *ex post* su un percorso progettuale relativamente breve, ma al quale si è inteso dare una estensione geografica piuttosto ampia per provare a garantirne una opportuna visibilità, rispetto alle prospettive culturali e sociali prefissate nella proposta progettuale iniziale dell'autunno del 2017.

Queste pagine di primi appunti di percorso offrono anche l'opportunità di introdurre, con piacere e grande onore, tutti i contributi di carattere scientifico, teoretico-metodologico e/o tecnologico e, al contempo, a forte intento divulgativo che hanno animato le quattro giornate dell'evento "ABACUS Knowledgethon – *Heritage-making*. Fare Comunità per il Patrimonio culturale materiale e immateriale alla luce della Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale per la società (Faro 2005)", tenutosi dal 9 al 12 giugno 2020, in forma di webmeeting e spazi di dibattito intersettoriale¹⁰. È per tale ragione che nel paragrafo 6, a completamento della panoramica sul percorso del Progetto ABACUS e unitamente ai doverosi e molto sentiti ringraziamenti a tutti coloro che hanno offerto un proprio contributo, si approfondiscono i caratteri e i contenuti del presente volume nella sua veste di utilissima edizione degli atti di quelle giornate di dibattito aperto, che si sono rivelate fondamentali per il Progetto ABACUS. Una pubblicazione corale nella quale gli Autori danno chiara e piena evidenza del tenore dei rispettivi contributi e delle linee di attività istituzionale e personale, e mettono a patrimonio condiviso una significativa massa critica di spunti riflessivi, dati, informazioni, conoscenze, progettualità e casi di studio reali. Ciò anche a beneficio di nuove e sempre più trasversali prospettive metodologiche e operative, di ricerca e ricerca-azione, di progettazione sociale e di azione culturale nel campo delle politiche sociali e, in particolare, giovanili.

Al contempo, l'opportunità di poter introdurre tali preziosi contributi tematici permette di ritornare, in più momenti della presente pubblicazione, su quel fattore di attenzione che il Gruppo di lavoro ABACUS ha dedicato al continuo approfondimento

⁸ Anche in relazione alle caratteristiche e alle finalità del Progetto ABACUS, si sottolinea, tra l'altro, come la fase emergenziale correlata alla diffusione su scala globale della malattia Covid-19, stia già avendo ripercussioni notevoli e di lungo periodo, secondo talune analisi, a partire soprattutto dalle coorti scolastiche degli Studenti diplomatisi nel 2020. Si vedano, a titolo di esempio, taluni post web quali: <https://www.wsj.com/articles/the-class-of-2020-was-headed-into-a-hot-job-market-then-coronavirus-hit-11585486800/>; <https://www.nytimes.com/interactive/2020/05/30/us/coronavirus-class-of-2020.html>.

⁹ Ciò pur nel limite, per chi scrive, delle competenze proprie e dell'essere parte in gioco rispetto all'identificazione e all'attuazione diretta di scelte e azioni progettuali.

¹⁰ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/knowledgethon-heritage-making/>.

e ri-orientamento delle linee di ricerca-azione poste alla base dell’iniziativa progettuale. E ciò si è potuto verificare proprio a partire dalle sedi di confronto diretto con i diversi referenti dei settori istituzionali, sociali e scientifici, del contesto sia regionale che extra-regionale. Nel seguito di queste pagine di appunti aperti si tenta di operare, quindi, un primo resoconto di sintesi di tali occasioni di interscambio culturale, con un particolare riguardo per le molteplici conoscenze disciplinari e progettualità con cui è stato possibile confrontarsi in occasione degli eventi del Progetto ABACUS¹¹: dalle attività laboratoriali (dicembre 2019-aprile 2020) dedicate specificamente agli Studenti delle due Scuole partner¹², ai workshop tematici¹³ e alla manifestazione conclusiva del programma (3 e 4 settembre 2020) che ha visto impegnati il Gruppo di lavoro ABACUS congiuntamente con l’Università di Palermo e diversi attori istituzionali e sociali e stakeholder territoriali, in due giornate di workshop laboratoriali¹⁴. Tutti tali eventi meriterebbero una trattazione ben più ampia di quella che se ne può rendere in questa sede, e per tale ragione si auspica che il presente volume potrà trovare una sua prossima estensione in nuove sedi di comunicazione, di divulgazione e di opportuno approfondimento.

Con particolare soddisfazione si tiene a sottolineare la vicinanza temporale che si è potuta mantenere grazie al fermo impegno degli Autori e dell’Editore, tra l’uscita della presente pubblicazione, le “Giornate Europee del Patrimonio 2020”¹⁵ e il programma correlato delle “Passeggiate patrimoniali”¹⁶, tematiche di particolare rilievo per il Progetto ABACUS, come si avrà modo di approfondire più oltre nel testo.

Si tiene inoltre a sottolineare come questo volume di disseminazione del Progetto ABACUS e dei contributi tematici qui raccolti e di cui diversi particolarmente focalizzati sui principi della Convenzione di Faro, si intenda unire simbolicamente ai rinnovati auspici che si stanno formulando anche in Italia dal momento che si è concretizzata la fase finale della ratifica ufficiale della stessa Convenzione da parte della Repubblica Italiana. Il Parlamento ha trasposto, difatti, in norma nazionale vigente la Convenzione di Faro attraverso la L. 133/2020, promulgata il 1° ottobre e in vigore dal 24 ottobre 2020, che all’articolo 1 autorizza il Presidente della Repubblica alla ratifica della Convenzione e, all’articolo 2, ne sancisce la piena ed intera esecuzione, approvando la traduzione italiana del testo inglese della Convenzione di Faro¹⁷.

Tutto ciò avviene mentre il percorso di evoluzione del Progetto ABACUS procede, come si è accennato fin qui, tra “esattezza” e “approssimazioni” progressive, comunque in azione e in cammino costante. È anche per tale ragione che si formula per questo volume frutto dell’impegno generoso e corale di tanti e diversi Autori e referenti di

¹¹ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/eventi-del-progetto-abacus/>.

¹² <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/i-workshop-abacus-sciacca/>; <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/ii-workshop-abacus-dedicato-ai-giovani-beneficiari-del-progetto-12-12-2019-ipsseo-p-piazza-palermo/>; <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/webinar-accoglienza-e-colazione-ai-profumi-di-sicilia-24-04-2020/>.

¹³ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/workshop-abacus-su-convenzione-di-faro-e-passeggiate-patrimoniali-12-02-2020-sciacca/>.

¹⁴ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/workshop-abacus-sulle-passeggiate-patrimoniali-promosse-ai-sensi-della-convenzione-di-faro/>.

¹⁵ <https://www.coe.int/it/web/portal/european-heritage-days/>; https://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/heritage-days_it/.

¹⁶ <https://www.coe.int/it/web/venice/heritage-walk/>; <https://www.coe.int/it/web/venice/campania2/>; <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/eventi-del-progetto-abacus-gep2020/>. Per alcune prime sperimentazioni di tale format culturale in Sicilia si veda: <https://www.coe.int/it/web/venice/sicilia3/>.

¹⁷ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/23/20G00152/SG>.

attori istituzionali e sociali, un augurio che trova la sua ispirazione più diretta nell'epigrafe del bel lavoro di alcuni anni fa di James Hillman e Silvia Ronchey, "Il piacere di pensare":

«Mentre questo libro va in stampa, telefono, fax e email si avvicinano a completarlo, confermando la sua natura peripatetica. Pur avendo inizio con una passeggiata in un giardino, la sua mobilità lo fa uscire da quelle mura e lo porta nel mondo. La conversazione, lo scambio simpatetico di quesiti e chiarimenti, non si arresta e raggiunge attraverso mezzi di comunicazione tecnologici la più immediata reciprocità, offrendo occasioni di pensare in contemporanea e tessere nel testo (testo come tessitura, etimologicamente) il deflagrare di eventi...» (HILLMAN, RONCHEY 2013, 5).

2. IL CONTESTO DI PROGETTAZIONE SOCIALE: QUESTIONI DI METODO E DI MERITO

Il Progetto ABACUS si inquadra tra le iniziative promosse e sostenute dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio civile universale¹⁸, e dall'Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro della Regione Siciliana – Dipartimento della Famiglia e della Politiche Sociali¹⁹, attraverso il già richiamato bando pubblico del 2017. Esito di specifici accordi di programmazione sociale dedicati alle politiche giovanili e sottoscritti dal Dipartimento governativo e dal Dipartimento regionale, la stagione di nuove progettualità cui tale bando pubblico ha dato vita in tutto il territorio regionale²⁰, è stata sostenuta da un cofinanziamento garantito dalle due Amministrazioni, all'interno del quale la quota messa a disposizione dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri è stata imputata sul "Fondo per le politiche giovanili"²¹.

La cornice di progettazione sociale entro cui è stato inquadrato il Progetto ABACUS, è stata delineata, in particolare, dai seguenti enunciati del bando di finanziamento:

– dall'Articolo 1 – "Premessa", che ha posto il focus su quei «progetti che intendano ottimizzare gli spazi pubblici e valorizzare le attività dell'associazionismo giovanile, anche in rete, per offrire ai giovani nuove opportunità di aggregazione»;

¹⁸ Già denominato come "Dipartimento della Gioventù e del Servizio civile nazionale", <https://www.politichiegiovanili.gov.it/>.

¹⁹ Si veda, in particolare, la pagina istituzionale del Servizio 8 – "Politiche della Famiglia e Giovanili", la struttura dipartimentale che è competente per il bando di finanziamento, per il coordinamento e per il monitoraggio dei progetti finanziati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri: http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_Assessoratofamigliapolitichesocialielavoro/PIR_DipFamiglia/PIR_Struttura/PIR_CompetenzeAttivita/PIR_Struttura/PIR_Servizio6/.

²⁰ Si tratta di un totale di 27 progetti ammessi a finanziamento effettivo, più un totale di 52 proposte progettuali valutate come ammissibili ma non finanziate, su un totale di 253 proposte progettuali sottoposte alla valutazione del Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali; per l'elenco esaustivo delle proposte e dei progetti si veda il link: <https://lineediattivita.dipartimento-famiglia-sicilia.it/images/documenti/2019/d142.pdf>.

²¹ Istituito con il D. L. 223/2006, il Fondo per le Politiche Giovanili (FPG) prevede «l'attribuzione del 49% delle risorse allo Stato, per interventi di rilevanza nazionale, e del restante 51% alle Regioni, alle Province Autonome e al sistema delle Autonomie locali [...] il 51% così distribuito: il 26% è attribuito alle Regioni e alle Province Autonome». Il FPG è lo strumento attraverso il quale vengono promossi e sostenuti accordi di programma quadro «al fine di promuovere il diritto dei giovani alla formazione culturale e professionale e alla partecipazione inclusiva alla vita democratica e sociale», attraverso «azioni e progetti sia di rilevante interesse nazionale sia destinati al territorio»; si veda la scheda illustrativa al link https://www.politichiegiovanili.gov.it/attivita/#_ftn1/.

- dall'Articolo 2 – "Linee di intervento", che ne ha delineato gli ambiti di intervento socio-culturale: «azioni di promozione dell'aggregazione dei giovani [...]; azioni di valorizzazione dei luoghi/beni pubblici di aggregazione dei giovani [...]; azioni di orientamento e placement e di sostegno dei giovani talenti anche in ambito creativo e culturale»;
- dall'Articolo 3 – "Finalità e obiettivi", che ha identificato il target dei beneficiari nei «giovani siciliani fra i 14 e i 35 anni (36 anni non ancora compiuti)» e gli obiettivi primari del bando nel «promuovere l'aggregazione dei giovani, tramite attività culturali e formative e appositi centri, spazi e/o forme aggregative [...] favorire percorsi di socializzazione come occasione di crescita; promuovere nuove forme di aggregazione giovanile, organizzate, autogestite o spontanee, finalizzate alla costruzione dell'identità personale dei giovani e della loro coscienza civica; promuovere e sostenere il talento dei giovani siciliani»;
- dall'Articolo 5 – "Enti beneficiari", che ha individuato nelle «associazioni giovanili senza fini di lucro costituite da almeno 36 mesi alla data di pubblicazione del presente avviso» i soggetti eleggibili come proponenti²²;
- dall'Articolo 8 – "Selezione dei progetti", al cui interno sono stati elencati i criteri di valutazione oggettiva, con un peso significativo attribuito a caratteri progettuali quali – oltre l'esperienza maturata negli ultimi tre anni dal soggetto capofila e dai soggetti partner in progetti di politiche giovanili aventi come target di riferimento giovani 18-35enni e in relazione alle specifiche attività previste dalle tre linee d'intervento del bando – «Capacità di coinvolgimento dei giovani nelle iniziative [...] Sostenibilità dei risultati attesi a progetto concluso [...] Individuazione di criteri e modalità oggettivi e trasparenti di coinvolgimento dei giovani».

La fase di ideazione e strutturazione del Progetto ABACUS è stata opportunamente contestualizzata rispetto a tali riferimenti e, in particolare, alla scelta di sviluppare il programma di attività in relazione alla prima linea d'intervento, "Azioni di promozione dell'aggregazione dei giovani". Nella proposta progettuale definitiva, la prospettiva di attuazione concreta degli obiettivi prefissati è stata ancorata, in particolar modo, ai tre topics richiamati nella precedente citazione dell'Articolo 8 del bando regionale, operando una maggiore riflessione circa i possibili esiti sul campo da dover conseguire con e per i Giovani beneficiari. Come già accennato nelle premesse al presente contributo, è intorno a tali punti fissi che si potuto strutturare un *framework* progettuale più aperto e versatile, mantenendo quali vincoli primari le finalità del bando e della proposta progettuale. Il dettaglio esecutivo delle singole attività si è potuto quindi definire passo-passo, in sede di implementazione del programma progettuale, verificando al momento effettivo spazi, tempi, modalità, risorse economiche e strumenti utili alla realizzazione delle diverse azioni socio-culturali e socio-educative, rispetto agli specifici contesti operativi di riferimento²³.

²² Per "associazione giovanile" nel bando di finanziamento è stata identificata ogni associazione no-profit che, alla data di pubblicazione dell'avviso, risultasse già composta per oltre il 50% da soci giovani under-36enni e i cui organi direttivi fossero già rappresentati per oltre il 50% da giovani under-36enni.

²³ L'opzione di poter ricorrere a un *framework* progettuale più aperto e versatile si è rivelata assai utile in relazione al lasso temporale fisiologico che è intercorso tra la presentazione della proposta nell'autunno 2017 e l'avvio effettivo del Progetto ABACUS a giugno 2019. Per tale opportunità organizzativa e attuativa si

È utile richiamare che, operando in tale direzione, tra gli altri riferimenti teorici di particolare ispirazione si è tenuta sempre a mente una delle fondamentali considerazioni elaborate da Karl Raimund Popper nella sue pagine intorno alla “Sociologia della conoscenza” (per come già teorizzata da Max Scheler e Karl Mannheim): «Nessuno [...] può conoscere senza fare degli sforzi, senza avere [...] una certa dose di interesse personale. L'ingegnere studia le cose da un punto di vista pratico. Altrettanto fa il coltivatore. La pratica non è il nemico della conoscenza teorica ma il suo più valido incentivo. [...] è importante [...] restare in contatto con la realtà, con la pratica» (POPPER 1996, 264). Al contempo, si è rivelato fondamentale mantenere una costante attenzione a non incorrere nei limiti speciosi di prospettive progettuali che fossero poco utilmente informate a certi determinismi socio-culturali contemporanei (SIZA 2018, 30-31), specie nella percezione e nella pre-comprensione dei fenomeni sociali cui si è approcciato attraverso il Progetto ABACUS. Ciò anche e soprattutto in ragione delle particolari dinamiche, assai mutevoli, che interessano e connotano quello che viene in taluni casi definito come “orizzonte Giovani”, con cui le istituzioni sociali spesso faticano a trovare un dialogo strutturale²⁴ per l'insieme di galassie di comunità e gruppi sociali giovanili sempre più in rapida evoluzione, nel continuo “gioco” di confronto/scontro con le configurazioni sociali e culturali, sia individuali sia collettive, sia online che *onLife*, a cui le giovani generazioni sono particolarmente sensibili e, dunque, soggette.

2.1 *L'ambito di intervento socio-culturale del Progetto ABACUS*

La scelta della linea d'intervento “Azioni di promozione dell'aggregazione dei giovani” è stata identificata come quella maggiormente rispondente alle prospettive culturali e socio-educative d'insieme del partenariato pubblico-privato del Progetto ABACUS. In particolare, l'intento di declinare il programma progettuale rispetto a una dimensione territoriale più ampia del singolo comprensorio di uno o due Comuni siciliani, ha conferito immediata priorità a tale linea di intervento rispetto alla valorizzazione diretta di specifici luoghi/beni pubblici di aggregazione dei giovani. Al contempo, la sovrabbondante offerta pubblica e privata di percorsi di orientamento e formazione, più o meno professionalizzanti – praticamente onnipresente e già ampiamente alimentata dai più svariati programmi di studio e di professionalizzazione erogati, specie a distanza, dagli operatori sia del settore educativo che dell'industria creativa, pressoché per tutti i target giovanili – e i necessari background organizzativi e i significativi tempi di design e sviluppo che tali strumenti richiedono per poter risultare ben strutturati ed efficaci, ha motivato la scelta precisa di non configurare il Progetto ABACUS attraverso «azioni di orientamento e placement e di sostegno dei giovani talenti anche in ambito creativo e culturale».

è pienamente riconoscenti alla Commissione giudicatrice istituita nel 2017 presso il Dipartimento regionale e a cui si deve la valutazione nel metodo e nel merito della proposta progettuale e, per conseguenza, la possibilità di essere ricorsi a un'architettura progettuale aperta, quale intelaiatura portante nella quale è stato possibile integrare e applicare le linee di ricerca-azione di cui si tratterà nei paragrafi seguenti.

²⁴ https://www.ilmessaggero.it/editoriali/politica/stati_generali_giovani_generazione_esclusa-5303214.html.

Evidentemente, si è dovuta operare una opportuna problematizzazione della tematica centrale sottesa alla linea di intervento prescelta, attraverso lo sviluppo di alcune prime risposte ai seguenti quesiti essenziali di contestualizzazione della proposta progettuale ABACUS:

- cosa significava “promuove l’aggregazione dei Giovani”?
- Cosa ciò significava, soprattutto, rispetto al contesto territoriale siciliano che si andava delineando come utile riferimento del Progetto ABACUS, e sul finire del 2017?
- Come attuare questo obiettivo specifico sollecitato dal bando di finanziamento? O, quantomeno, come tentare di attuarlo in modo proattivo ed effettivamente valido rispetto ai Giovani beneficiari diretti/indiretti attesi, alle loro esigenze primarie in tema di aggregazione e socializzazione?

Non ultimo, un quesito cruciale: come evitare di dissipare il notevole impegno progettuale e, dunque, le risorse pubbliche che si sarebbero dovuti mettere in campo, nell’insieme, a tale fine?

E come evitare una rapida diluizione del Progetto ABACUS nella “massa liquida” delle già innumerevoli forme e modalità di interazione, socializzazione e, appunto, aggregazione dei Giovani beneficiari attesi?

Restava, inoltre, da intuire cosa avrebbe significato attuare le linee progettuali prefissate nella proposta iniziale dell’autunno del 2017, nel momento effettivo della realizzazione del programma di azioni attesa dopo alcuni mesi di fisiologica prassi amministrativa, e ciò specialmente in relazione al calendario definitivo al quale sarebbe stato abbinato il cronoprogramma della proposta progettuale, anche in ragione della presenza nel partenariato di progetto delle due Scuole superiori.

Quattro le questioni di fondo primarie che qui si richiamano, tra le tante e diverse discese da tali quesiti di partenza, e che si è inteso affrontare in sede di design concettuale e strutturazione operativa del Progetto ABACUS:

- la necessità di allinearsi ai tipi di azioni contemplati nell’Articolo 3 del bando regionale, per stimolare nei Giovani beneficiari e supportare più specificamente «capacità relazionali e comunicative [...] una nuova definizione degli spazi e dei luoghi di incontro (formali e informali) [...] la partecipazione attiva attraverso l’impegno sul territorio, nella comunità scolastica o locale»;
- lo scenario sociale entro cui si sarebbe andato a sviluppare il programma progettuale, una volta finanziato, e l’opportuna identificazione, in sequenza, di uno o più territori di riferimento partendo da quelli di elezione di ciascuno dei quattro partner, e di uno o più gruppi target di soggetti beneficiari, sia diretti che indiretti, oltreché di altri attori sociali e stakeholder territoriali da coinvolgere nelle azioni sul campo; tutto ciò senza mai perdere di vista l’estrema complessità delle molteplici ed eterogenee forme di interazioni sociale e culturale dei Giovani e delle loro comunità e gruppi sociali di riferimento;
- la constatazione che fosse possibile e, anzi, più che opportuno percorrere la via dell’attivazione lenta – nel senso del tempo naturale, del *καρπός*, il “tempo delle cose” – e della progressiva costruzione di un organismo di azione sociale trasversale: non per forza un nuovo “qualcosa” da strutturare attraverso una specifica forma giuridica consociativa tra i soggetti partner e sostenitori e i Giovani beneficiari del Progetto

ABACUS, piuttosto uno “spazio” informale di collaborazione, appunto, che potesse accogliere e amplificare le interazioni tra gli attori sociali partecipanti e le attività da sviluppare congiuntamente;

– l’ambizione di riuscire a coinvolgere i Giovani beneficiari anche in una elaborazione teorico-operazionale che presentasse un qualche aspetto di innovazione sociale e di nuova infrastrutturazione sociale, specialmente rispetto ai processi culturali e alle modalità e alle forme di identificazione reciproca tra soggetti individuali e comunità/ gruppi di riferimento sociale, culturale e anche economico-produttivo, in atto nei contesti territoriali di interesse per il Progetto ABACUS.

È proprio da una prima convergenza di riflessioni ed elaborazioni maturate rispetto a tali quattro ambiti primari di azione sociale ed educativa che, in sede di predisposizione della proposta progettuale ABACUS, si è potuto identificare un valido percorso sperimentale da condividere con i Giovani beneficiari e gli altri portatori di interesse, articolato a cavallo della (ri)definizione e attualizzazione concettuale, della prima descrizione e mappatura partecipativa e della progressiva messa in valore dei “Bacini Culturali” della Sicilia²⁵. Un processo sociale e inclusivo che, era chiaro fin da allora, avrebbe necessitato, come tuttora necessita di un grande impegno di azione sociale e civica collegiale, a partire dalla caratterizzazione dei due casi studio pilota del Bacino Culturale del fiume Oreto e del Bacino Culturale del fiume Belice, da attuarsi secondo le prospettive teoriche e i riferimenti operazionali che si proveranno a sistematizzare nel seguito del presente contributo.

2.1.1 *La definizione delle azioni da implementare attraverso il Progetto ABACUS*

Per potersi allineare al meglio ai tipi di azioni contemplati dal bando regionale per la linea di intervento incentrata sulla promozione dell’aggregazione dei Giovani, e poter affinare il design della proposta progettuale definitiva si è proceduto attraverso specifici steps.

Il primo di essi è stata una più chiara definizione dell’intervallo anagrafico dei Giovani beneficiari attesi, all’interno dell’ampia platea di riferimento che il bando regionale ha individuato nei soggetti giovanili tra i 14 e i 36 anni non ancora compiuti. È noto, difatti, come questa parte della popolazione residente e attiva corrisponda a un eterogeneo macro-strato demografico che in letteratura e in demo-statistica viene delimitato tra l’età anagrafica minima di legge per l’accesso al lavoro (15 anni)²⁶ e la fascia anagrafica dei “giovani adulti” (sul tema si vedano, tra gli altri: AMATURO 2012, 163-167; FRABONI *et al.* 2019)²⁷. Quale target di riferimento primario del Progetto ABACUS si è scelta, in fine, la fascia anagrafica dei 17-20enni, poiché in essa rientrano sia i soggetti giovanili impegnati nel passaggio tra la maturità anagrafica e scolastica, e l’accesso all’università, sia i Giovani che intraprendono percorsi di formazione professionale, ovvero di inserimento nel settore lavorativo o delle professioni. Inoltre,

²⁵ Nel contesto del Progetto ABACUS si preferisce sempre richiamare al plurale i “Bacini Culturali”, evitando, per adesso, di abbinarli ai termini “modello” o “paradigma” dal momento che il framework aperto descritto in questa sede è tuttora in corso di evoluzione e di definizione più compiuta.

²⁶ Ai sensi dell’Articolo 37 della Costituzione e con il limite di legge di accesso al mondo del lavoro che è stato fissato nell’Articolo 3 della L. 977/1967, per come modificato dall’Articolo 5 del D. lgs 345/1999.

²⁷ https://www.treccani.it/magazine/atlanter/societa/I_giovani_anziani_e_i_tardo_adulti.html.

un elemento di specifico interesse nell'ambito di tale eterogenea componente della popolazione giovanile e rispetto ai soggetti ancora impegnati nella Scuola secondaria di secondo grado, è rappresentato dai percorsi e tirocini di "Alternanza Scuola-Lavoro"²⁸ e dalle questioni educative e formative a essi sottese (sul tema specifico del rapporto tra l'Alternanza Scuola-Lavoro e la valorizzazione del Patrimonio culturale si vedano, tra gli altri: MiBACT 2018a, 5; in questo volume: BONSIGNORE; CARVALE; VITALE).

Evidentemente, aver posto il focus del Progetto ABACUS su tale insieme anagrafico e sociale comunque piuttosto complesso, ha motivato l'attenzione rivolta in sede di predisposizione della proposta progettuale anche a quei Giovani beneficiari attesi tra:

- i soggetti giovanili interessati dai più recenti aggiornamenti normativi introdotti rispetto all'obbligo dell'istruzione fino ai 16 anni, da un lato, e ai percorsi obbligatori di istruzione/formazione alternativi ai percorsi scolastici curricolari, sulla base della netta distinzione tra "obbligo di istruzione/scolastico" e "obbligo formativo"²⁹;
- i Giovani identificabili come NEET, secondo l'acronimo piuttosto noto, ormai, di *Not in Employment, Education or Training*, dunque, quei soggetti giovanili che non risultano impegnati in un lavoro e che non frequentano né percorsi scolastici, né corsi di formazione o di inserimento lavorativo³⁰.

L'affinamento definitivo della proposta progettuale ABACUS si è basato, inoltre, sulla necessità di intrecciare al meglio taluni aspetti di acquisizione di competenze trasversali e capacità relazionali e comunicative (le cosiddette *soft skills*) da parte dei Giovani beneficiari, con l'identificazione e la sperimentazione di opportuni approcci metodologico-operativi alla innovazione di spazi non formali e informali, al fine di stimolare e supportare adeguatamente le interazioni culturali e sociali tra i beneficiari attesi e gli altri stakeholders. Tale necessità è emersa anche in ragione della presenza delle due Scuole partner nel Progetto ABACUS e, dunque, della volontà di prevedere adeguate azioni partecipative per i rispettivi Studenti. Al contempo, tale ambito di riflessione e progettazione si è rivelato essenziale anche per identificare tempi, modi e format utili al coinvolgimento di Studenti universitari, da un lato, e di soggetti NEET. I tipi di azioni sollecitate dal bando regionale hanno offerto il riferimento utile di partenza per definire le forme e le modalità realmente efficaci in cui potessero essere declinati i contesti laboratoriali, di dibattito aperto e di co-creazione di nuovi servizi socio-culturali. Tutto ciò sempre tenendo in conto un opportuno fattore di trasversalità culturale dei percorsi socio-educativi prefissati nel programma progettuale ABACUS,

²⁸ Il modello formativo dell'Alternanza Scuola-Lavoro è disciplinato dalla L. 107/2015; <http://www.alternanza.miur.gov.it/normativa.html>.

²⁹ <https://www.miur.gov.it/obbligo-scolastico/>; <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/orientamento-e-formazione/focus-on/Formazione/Pagine/formazione-professionale-iniziale-e-diritto-dovere.aspx>.

³⁰ Del fenomeno socio-economico dei NEET, oggi divenuto anche una questione culturale di fatto, si parlerà in dettaglio più avanti in questo contributo introduttivo, in ragione del fatto che i soggetti NEET sono stati identificati quali gruppi target specifici nell'ambito delle nuove linee di progettazione sociale che si sono potute attivare a partire da questa dorsale di interesse particolare e di ricerca-azione insita nel Progetto ABACUS. Si vedano, tra le altre fonti, le analisi e i dati demo-statistici accessibili dai link seguenti: <https://www.eurofound.europa.eu/it/topic/neets/>; https://www.treccani.it/enciclopedia/neet_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/; http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET1#; <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/il-fenomeno-neet-not-in-education-employment-or-training-in-cifre-in-italia-in-europa-e-nel-mondo/>.

così da rendere le proposte socio-culturali più aperte e accessibili ai differenti gruppi target di beneficiari attesi.

La definizione della proposta progettuale ha previsto anche un opportuno approfondimento di prospettiva culturale e metodologica con riguardo specifico per i due tipi di azioni indicati nel bando regionale come «promozione delle competenze creative personali, lavorative e sociali anche attraverso percorsi formativi innovativi; [...] partecipazione attiva attraverso l'impegno sul territorio, nella comunità scolastica o locale». In tale direzione, la proposta progettuale ha integrato uno specifico punto programmatico relativo all'identificazione, attivazione e progressivo ampliamento di un possibile modello di comunità utile alla governance del Progetto ABACUS, la "Community ABACUS": di fatto una "comunità di interpretazione e conoscenza" delle realtà territoriali, socio-culturali ed economiche di riferimento dei Giovani e degli attori istituzionali e sociali coinvolti. Tale nuovo organismo di interazione sociale e di azione civica trasversale si è ispirato in misura significativa ad alcuni paradigmi di comunità culturale tra quelli già ampiamente diffusi, sperimentati e analizzati specie nel settore educativo (PANITZ 1999), tra i quali spiccano le "comunità di pratica e apprendimento virtuali" (MIDORO 2002). L'idea di una "Community ABACUS" ha tratto ispirazione, inoltre, da alcuni aspetti fondativi delle "infrastrutture sociali" (sull'ampio tema si vedano, tra gli altri, in questo volume: POZZO, VIRGILI sulle infrastrutture sociali e sulle infrastrutture digitali; GIOVENE DI GIRASOLE, CLEMENTE sugli *infrastructure commons*; PAOLINI, TOMASSINI, VOLPE sull'infrastruttura italiana della Rete Nazionale della Ricerca e dell'Educazione; SCADUTO sulle interrelazioni tra comunità educanti, ecologia e infrastrutture ecosistemiche; MOCCIA, ARENA 2020 sulle *green infrastructures* e gli *ecosystem services*), nella prospettiva di attivare una infrastruttura sociale digitale dedicata al framework dei Bacini Culturali.

Al momento della chiusura della proposta progettuale ABACUS, tale opzione di metodo sociale e di pratica educativa trovava già in filigrana una significativa ispirazione anche nelle *heritage community* introdotte nel quadro giuridico e socio-culturale pan-europeo dalla "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale per la società", nota anche come "Convenzione di Faro"³¹. In particolare, l'interesse per le *heritage community* ai fini del Progetto ABACUS è insito nell'Articolo 2 – "Definitions" della Convenzione di Faro, che si ritrova richiamato e commentato in più contributi di questo volume. Tale enunciato, difatti, identifica e attribuisce un rango giuridico sovra-nazionale a tale fattispecie consociativa con finalità socio-culturali e politico-culturali costituita tra singoli individui e/o organismi pubblici e privati di vario settore socio-culturale e socio-economico di afferenza. L'Articolo 2 recita, in tal senso, che: «a heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations» (corsivi aggiunti). Si tratta, dunque, di un fondamentale riconoscimento condiviso di una dimensione collaborativa/cooperativa che alcuni soggetti individuali e/o collettivi formalizzano, direttamente

³¹ Dal nome della città portoghese in cui fu siglata il 27/10/2005 dai primi Paesi aderenti; <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/>. Per la lista dei Paesi che hanno già firmato e quelli che hanno già ratificato la Convenzione di Faro, si veda il link <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/signatures>.

attraverso le proprie azioni e il “fare comunità”, appunto, rivolti alla salvaguardia, alla identificazione e descrizione, e dunque alla intelligente messa in valore di un dato *Heritage* materiale/immateriale, a beneficio di una o più comunità locali e dei fruitori/visitatori/turisti che vi prendono parte nel tempo. Naturalmente, già in fase di design del Progetto ABACUS e di contestuale formulazione dell’obiettivo sociale rappresentato dalla “Community ABACUS”, l’orizzonte di riflessioni indotte dai principi della Convenzione di Faro si è esteso alle questioni inerenti la natura giuridica delle *heritage community*, con riguardo al valore delle interrelazioni tra differenti comunità culturali-patrimoniali, e tra queste e l’Eredità culturale dei contesti socio-territoriali di rispettivo riferimento.

Oggi tutti questi fondamentali riferimenti stanno avendo un loro sviluppo più compiuto, anche nel panorama giuridico e sociale italiano, grazie all’impegno di molteplici attori istituzionali e sociali e della neo-costituita “Rete Faro Italia”³², e al percorso legislativo che ha condotto alla fase finale della ratifica della Convenzione di Faro da parte della Repubblica Italiana, attraverso la già citata L. 133/2020. In tale scenario, le prospettive socio-culturali, socio-educative e socio-economiche poste alla base del Progetto ABACUS nel 2017, individuano ancora i propri ancoraggi preferenziali nell’enunciato degli Articoli 7 – “Cultural heritage and dialogue”, 12 – “Access to cultural heritage and democratic participation”, 13 – “Cultural heritage and knowledge” della Convenzione di Faro (PAVAN-WOOLFE, 2019, 55-56, 59-60; PINTON 2019, 75, 83-89; ZAGATO 2019, 131-136). Si tratta, nell’insieme, di aspetti di ordine giuridico e politico-sociale-culturale, oltretutto socio-economico – nel senso proprio di economia reale che può essere indotta attraverso le industrie culturali e creative, il turismo sociale, le nuove progettualità socio-culturali a cura delle istituzioni pubbliche e del Terzo settore – e, soprattutto, di questioni di declinazione concreta del modello dell’*heritage community* sul campo del vivere quotidiano delle comunità insediate. Riflessioni teoretiche, modalità di azione civica e opportunità concrete di innovazione sociale e socio-economica sulle quali si ritorna più avanti, in più punti del presente contributo, per esplicitare meglio le prime connessioni stabilite dal Progetto ABACUS con l’ambito del framework pan-europeo della Convenzione di Faro e con il network intersettoriale dei suoi soggetti attuatori.

2.1.2 La definizione del contesto socio-territoriale di riferimento del Progetto ABACUS

Riguardo allo scenario sociale entro cui ci si è proposti di sviluppare il programma di attività del Progetto ABACUS, è utile richiamare alcuni elementi di riflessione e valutazione contemplati in sede di predisposizione della proposta progettuale. Allora si è fatto ricorso, in particolare, al “Rapporto SVIMEZ 2017 sull’economia del Mezzogiorno. Introduzione e sintesi” (SVIMEZ 2017)³³, per ricavare un quadro aggiornato di taglio sociologico-demografico e socio-economico sul contesto regionale siciliano. I dati demo-statistici ivi referenziati, analizzati e commentati hanno permesso di tratteggiare

³² La prima costituzione è avvenuta in occasione del “Faro meeting with Italian stakeholders”, organizzato nei giorni 2 e 3 dicembre 2019, a Venezia, dalla Rappresentanza italiana del Consiglio d’Europa; https://www.coe.int/it/web/venice/news/-/asset_publisher/Up6RHR4V4B1M/content/italian-faro-communities-set-up-their-network/; <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/-/creation-of-the-network-of-italian-faro-communities>; <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/progetto-abacus-al-faro-meeting-with-italian-stakeholders-2019/>.

³³ http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/rapporto/rapporto_2017.zip.

un primo riferimento utile a porre in risalto talune questioni di fondo correlate con l'ambito delle politiche giovanili e delle problematiche specifiche relative ai Giovani della Sicilia. Un quadro socio-territoriale, pur necessariamente sintetico data la sede di proposizione progettuale, che è stato così trasposto nella descrizione del contesto prescelto a riferimento del Progetto ABACUS, sintetizzando e integrando quanto del Rapporto SVIMEZ 2017, dei dati Istat e di altre analisi di settore era stato già recepito da alcuni media giornalistici³⁴. Nei fatti, alcuni passaggi del Rapporto SVIMEZ 2017 ponevano in evidenza taluni indicatori di ripresa economica post-crisi globale del 2008-2014, che pure davano segnali confortanti a livello di macro-ripartizioni italiane, tra i quali: «un deciso cambio di passo dopo un settennio di ininterrotta riduzione del livello del prodotto intervenuto in tutte le regioni» (SVIMEZ 2017, 15-17). Al contempo, tuttavia, lo stesso Rapporto metteva in chiara luce come, nonostante tali segnali di ripresa socio-economica, la realtà disaggregata a livello regionale si rivelasse molto più eterogenea, complessa e critica, con una specifica emergenza socio-economica in corso: «il formarsi e consolidarsi di un drammatico dualismo generazionale. La flessione complessiva di 811 mila occupati nella crisi (2008-2014), sottende una contrazione di 1 milione 927 mila giovani under 35 (-27,7%, parzialmente compensata da un aumento di 1 milione 115 mila nelle classi da 35 in su, +6,9%) [...] occupati in meno rispetto al 2008» (SVIMEZ 2017, 17, 23, 26).

Rispetto al perimetro di azioni considerate ammissibili in sede di elaborazione del concept e del programma di attività e, dunque, in termini di fattibilità effettiva del Progetto ABACUS, la questione metodologico-operativa non è coincisa, fin troppo evidentemente, con il volersi misurare direttamente con tale drammatica realtà. Proprio le problematiche di notevole complessità che caratterizzavano allora e connotano tuttora, anzi in maggior misura, le politiche giovanili, le istituzioni sociali di riferimento e la vita quotidiana dei soggetti più giovani (DE MASI 2018, 719-722, 730-733, 752-759; RICOLFI 2019, 56-71, 139-165), hanno indotto a una necessaria pragmaticità rispetto al dimensionamento delle azioni socio-educative del Progetto ABACUS e delle ricadute attese. Si è trattato, pertanto, di individuare all'interno di tale complessità sociale generale e nello specifico dei contesti socio-territoriali presi a riferimento del Progetto ABACUS, quantomeno i possibili spazi di avvicinamento a tali questioni sociali di fondo e gli strumenti di comprensione di talune delle problematiche inerenti i Giovani beneficiari attesi.

Quello che alcuni definiscono come “orizzonte Giovani” era allora e resta, d'altronde, un ambito di indagine sociale e demo-statistica che pone innumerevoli quesiti di metodo e di merito, e rende necessarie sempre nuove problematizzazioni, anche in

³⁴ Ne emergeva, in tal senso, una delle linee di prospettiva progettuale primaria che sembrava doversi identificare proprio nel necessario stimolo alla consapevolizzazione dei dati su scolarizzazione, dispersione scolastica e fenomeno NEET, proprio a partire dai Giovani beneficiari attesi del Progetto ABACUS. Si trattava, in particolare, del riferimento ad alcuni articoli pubblicati sia prima che dopo la presentazione del Rapporto SVIMEZ 2017 presso la Camera dei Deputati (7 novembre 2017), su “Il Sole 24 Ore” del 14 luglio («l'alto tasso di NEET [...] in Sicilia il 23,5%»), del 31 ottobre («obbligo dell'istruzione fino a 16 anni [...] anche in Sicilia i corsi di durata triennale o quadriennale»), del 5 novembre («I dati provinciali Istat (fine del 2016) [...] Palermo con un tasso di disoccupazione del 25,1% [...] Agrigento (24,3%)») e del 7 novembre 2017 («Nelle regioni più popolate, Sicilia e Campania, il rischio di povertà arriva a sfiorare il 40%»); <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/contesto-territoriale/>.

ragione di «una serie di opportunità e di sfide: la scelta di proseguire o meno negli studi, l'ingresso nel mondo del lavoro, il rapporto con il territorio e il contesto sociale e relazionale in cui si vive (amici e gruppo dei pari), la comunità a cui si appartiene e le istituzioni. [...] diventa essenziale poterne meglio comprendere la condizione oggi in termini di benessere e monitorarne le dinamiche nel tempo» (FRABONI *et al.* 2019, 195). Questioni cruciali che si intrecciano, notoriamente, con scelte individuali e processi di mobilità sociale dei Giovani – che sia attesa o che sia certa, per i meglio "attrezzati" – sia durante gli anni dello studio, sia nel corso dell'età lavorativa, con tutta una serie di riflessi cruciali sul piano socio-antropologico e culturale (FRASCANI 2017, 190-196). Anche perché tali fenomeni sociali e psico-sociali concorrono all'instaurarsi di situazioni di «deprivazione [...] il mancato raggiungimento di una pluralità di fattori (individuali e di contesto) che agiscono nella determinazione del benessere dei giovani [...] Le dimensioni che più incidono sulla multi-deprivazione sono quella relativa alle relazioni sociali e alla partecipazione politica (il 69,5% dei multi-deprivati sono deprivati in questo dominio), la dimensione del lavoro, formazione e istruzione (58,1%) e quella che descrive le caratteristiche del territorio nel quale vivono i giovani (47,3%). [...] La multi-deprivazione è più alta tra i giovani adulti (25-34 anni) (20,9% contro 15,2% 18-24 anni) e nel Mezzogiorno, dove il 23,9% dei giovani è multi-deprivato, 10 punti percentuali al di sopra dei ragazzi del Nord e circa 6 punti percentuali al di sopra di quelli del Centro» (FRABONI *et al.* 2019, 196-198).

Fenomeni e processi che, per forza di cose, alimentano un periodico clamore mediatico e richiamano a una costante attenzione che legislatori, decisori e attuatori si trovano a dover porre nei processi di *policy making* e di sostegno al dialogo sociale con i diretti interessati. Questioni sociali che, non ultime, riguardano anche l'ambito del *capacity-building* degli organismi dell'intermediazione sociale in Europa e, dunque, i diversi approcci al tema dei Giovani e del lavoro (EUROFOUND 2020). Processi politici, sociali e nell'insieme culturali che in taluni ambiti vengono analizzati e previsti dagli esperti con uno sguardo informato a prospettive cross-generazionali e di lungo termine, che tentano di valicare la contingenza del quotidiano contemporaneo e la dimensione idiografica delle singole storie individuali. Un caso è dato dalle prospettive dell'economia di tradizione keynesiana che, ad esempio, Domenico De Masi osserva nel suo recente volume "Il lavoro nel XXI secolo", nel paragrafo dedicato alle "Prospettive per i nostri figli" (DE MASI 2018, 719-722), parafrasando il titolo e analizzando criticamente il tenore di una conferenza che l'insigne economista britannico John Maynard Keynes tenne, a cavallo dell'apice della "Grande depressione", intorno alle proprie elaborazioni sulla "disoccupazione tecnologica" e sulla "soluzione del problema economico" (sul tema specifico si veda anche la posizione di RICOLFI 2019, 87-97).

Ritornando sul dettaglio della strutturazione del Progetto ABACUS, l'altro elemento di vincolo forte nell'identificazione dell'orizzonte sociale di riferimento, è coinciso con l'ambito territoriale più preciso rispetto al quale immaginare e, dunque, calibrare l'attuazione del programma di azioni culturali e socio-educative prefissate. Rispetto alla scelta definitiva di tale scenario, la dimensione territoriale sovra-comunale e, anzi, inter-provinciale di cui si è accennato già nelle premesse, è sembrata la più valida. In tal senso hanno giocato evidentemente a favore:

- gli ambiti istituzionali e operativi di elezione di ciascuno dei quattro soggetti partner che hanno co-promosso e co-proposto il Progetto ABACUS (nell'insieme si vedano in questo volume: i due contributi introduttivi che precedono; BONO *et al.*; nonché, sul sito web del progetto, i profili istituzionali dei soggetti partner nella sezione “Community”³⁵);
- la presenza nel partenariato progettuale dell'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore “Calogero Amato Vetrano” con sede a Sciacca (AG) e dell'Istituto Professionale di Stato per i Servizi di Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera “Pietro Piazza” con sede a Palermo, nel Quartiere “Oreto-Stazione”, in veste di “poli formativi”; ciò ha significato tenere in conto il rispettivo ruolo istituzionale all'interno delle reti socio-territoriali preesistenti e dei network di collaborazioni attive tra la Scuola, la società civile e il Terzo settore;
- la disponibilità di talune istituzioni pubbliche e alcuni stakeholder territoriali che è stata formalizzata già in sede di elaborazione progettuale a sostegno del Progetto ABACUS³⁶.

Da tali elementi di valutazione iniziale ne è discesa una designazione più chiara della parte di territorio regionale prescelto a riferimento specifico – dovendosene comunque indicare uno preciso all'interno del formulario di proposizione progettuale – e pur sempre con la piena coscienza di una certa dose di ambizione in termini di declinazione concreta e di ricadute immediate delle singole azioni sociali sui differenti ambiti geografici e amministrativi interessati. In fine, l'areale prescelto è stato quello dei due bacini idrografici dei fiumi Belice e Oreto, tra loro congiunti dalla zona di cerniera orografica compresa tra le contrade di Pioppo e Giacalone (Comune di Monreale, PA), e il territorio di Piana degli Albanesi (PA). Si tratta di un distretto geografico posto a cavallo degli elementi orografici che segnano un lungo corridoio morfologico nord-sudovest, attraverso il quale la rete degli abitati storici e le connessioni infrastrutturali più recenti, quali lo “scorrimento veloce” della S.S. 624 Palermo-Sciacca, connettono tra loro l'area metropolitana di Palermo e il relativo tratto della costa tirrenica, dal lato di nord-est, l'importante area idrografica e rurale interna del medio Belice, e, a sud-ovest, la costa del Canale di Sicilia compresa tra Marsala, Mazara del Vallo, Selinunte, Menfi e Sciacca³⁷.

La scelta specifica di un territorio di riferimento non conformato ai soli limiti amministrativi comunali o inter-comunali, bensì intersecante diversi contesti insediativi, socio-culturali e produttivi sia delle coste che dell'entroterra dei tre ambiti provinciali di Palermo, Trapani e Agrigento, in definitiva si è percorsa nell'intento di:

- ampliare la portata attesa della sperimentazione dei paradigmi e degli approcci innovativi posti alla base del Progetto ABACUS e dell'attivazione progressiva della “Community ABACUS”, quale spazio non formale/informale ulteriore – ma non ultroneo

³⁵ Si vedano i profili di sintesi delle due Scuole partner al link: <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/i-partner-del-progetto-abacus/>.

³⁶ <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/i-soggetti-sostenitori-del-progetto-abacus/>.

³⁷ Si veda la rappresentazione cartografica dell'areale di riferimento del Progetto ABACUS e la distribuzione territoriale del partenariato dei soggetti co-promotori e di soggetti sostenitori, accedendo alla mappa ABACUS di base dalla pagina dedicata sul sito web, <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/contesto-territoriale/>, ovvero dal link diretto <https://editor.giscloud.com/map/797991/mappa-progetto-abacus/>.

rispetto al panorama già molto ricco di realtà di aggregazione e socializzazione dei Giovani – attraverso cui poter contribuire all’innovazione delle reti socio-territoriali preesistenti;

– coinvolgere differenti realtà sociali di Giovani beneficiari nell’elaborazione concettuale dei Bacini Culturali e nell’analisi congiunta delle modalità e forme di reciproco riconoscimento, dei processi di formazione delle “identità” individuali e collettive (BAUMAN 2003; TAYLOR 2010, 17-22; BERGER, LUCKMANN 2017, 225-229; REMOTTI 2017, 3-19; JULLIEN 2018), dei meccanismi sociali di “istituzionalizzazione” e di “legittimazione” (BERGER, LUCKMANN 2017, 75-86), che nell’insieme si instaurano tra soggetti individuali e comunità/gruppi di riferimento sociale, culturale e anche economico-produttivo (BAUMAN, MAY 2001, 43-55, 155-161; RODENBERG, WAGENAAR 2018; JOUIN 2019; in questo volume, tra gli altri: BONSIGNORE; GIOVENE DI GIRASOLE, CLEMENTE; DEL ROSARIO ABATE; DI STEFANO; GRISTINA; LA ROCCA; MANGIONE; PAGANO, VITELLIO; PAPPALARDO, GRAVAGNO; PIASTRA; SCADUTO; SERLORENZI *et al.*; SILVESTRI; VITALE)³⁸.

A completamento della fase di design del Progetto ABACUS, l’intreccio tra queste due prospettive di ricerca-azione e partecipazione attiva dei Giovani beneficiari e degli altri stakeholder, e il quadro socio-territoriale di riferimento richiamato, ha fornito la trama portante al framework progettuale aperto che è stato trasposto operazionalmente nel cronoprogramma di attività³⁹.

2.2 Perché un progetto sui Bacini Culturali

Per quanto illustrato nei precedenti paragrafi, la denominazione del Progetto “ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani” esprime in sé non solo il fine ultimo dell’iniziativa attivata, bensì anche e soprattutto lo sfondo concettuale e socio-antropologico che si è individuato in sede di proposta progettuale quale più valida contestualizzazione del programma di azioni prefissate⁴⁰. In sede di design del progetto si

³⁸ Si pensi, da ultimo, ai notevoli spunti di riflessione che stanno emergendo rispetto a taluni degli effetti indotti specialmente sulle giovani generazioni dall’emergenza pandemica Covid-19 e dalle ormai periodiche fasi di *lockdown* e di *open-up*, anche in termini di processi e azioni sociali del riconoscimento reciproco tra individui e gruppi sociali, con ricadute persino nella dimensione emotivo-sentimentale e visuale-fisiologica delle relazioni umane. Effetti sottilmente pervadenti che si riflettono, nelle forme comunicative, in quell’insidioso ma spesso sottaciuto *lapsus* collettivo che ancora molto spesso connota le narrative del *mainstream* dei media informativi, co-responsabili dello specioso scambio di binario semantico tra il concetto di “distanziamento sociale” e quello di “distanza sociale” – di cui si vede il riflesso immediato in molti apparati informativi e segnaletici posti in giro per l’Italia e il mondo che intimano il rispetto della seconda e non del primo, come dovrebbero. Il periodo storico contemporaneo risulta così particolarmente eloquente anche rispetto agli stessi processi di formazione delle identità individuali e collettive, con l’emersione fisiologica e la conseguente “istituzionalizzazione” di nuovi modelli di comunità “rituali” e trasversali a differenti gruppi sociali e configurazioni culturali eterogenee, delle quali in molti casi persistono solo gli “atti” quotidiani, più o meno effimeri, che vengono registrati dalla rete Internet e restano tra loro collegati da trame infinite fatte di web chat, blog, post visuali e articoli sui siti di informazione. E, ancora, si pensi ai rinnovati ruoli educativo-formativi e, al contempo, al potenziale “deformativo” dei social media network, in particolare, sempre in azione sui canali della comunicazione e dell’interazione digitale più marcatamente e, dunque, strategicamente rivolti ai soggetti più giovani, e nei palinsesti dei media e negli spazi della rete.

³⁹ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/cronoprogramma/>.

⁴⁰ Il riferimento dell’acronimo progettuale al noto e antichissimo strumento di computo analogico non è di pura casualità. Quella dell’*abacus* è parsa, difatti, come l’utile metafora offerta da un dispositivo sia didattico che di lavoro, il cui nome venne trasposto per sineddoche all’intera disciplina degli “abacisti”, ovvero a quell’insieme di conoscenze aritmetiche ed economiche professionalizzanti, come diremmo in termini odierni, che furono raccolte nel “Liber Abaci” tra il 1202 e il 1228, a opera di Leonardo da Pisa detto il “Fibonacci”, e a lungo insegnate presso le “scuole d’abaco” medievali. Per alcuni riferimenti si veda la slide

è posta in opportuna evidenza l'interrelazione diretta tra il processo sperimentale di attivazione dei Bacini Culturali in più contesti del territorio regionale, e alcune delle criticità topiche delle comunità giovanili⁴¹. Attivare i Bacini Culturali corrisponde, difatti, a stimolare e supportare l'emersione di nuovi contesti di socializzazione e aggregazione che permettano ai Giovani beneficiari di esplicitare più compiutamente le esigenze delle comunità e dei gruppi sociali di proprio riferimento; significa offrire un contributo alla mitigazione di fenomeni sociali non sempre edificanti, quali l'eccessiva dispersività dei contenuti culturali, le derive socio-culturali e talune altre insidiosità connaturate alla socializzazione "virtualizzata", con particolare svantaggio dei soggetti più fragili; si traduce in un sostegno proattivo alle istituzioni scolastiche nell'innovazione delle rispettive offerte formative e dei percorsi di Alternanza Scuola-Lavoro e in una cooperazione con i Dipartimenti universitari in specifiche linee di ricerca-azione focalizzate sugli output dei curricula universitari⁴²; punta a un supporto costante e qualificato dei Giovani beneficiari nei processi di acquisizione e sviluppo di ulteriori competenze abilitanti e strumenti di auto-promozione, soprattutto ai fini dell'occupazione e della crescita personale e collettiva; si traduce in azioni di stimolo e sostegno alla diffusione di una migliore Digital Literacy; contribuisce all'ottimizzazione delle interazioni tra le realtà poste "a monte" e quelle poste "a valle" dei flussi di produzione culturale e di interazione sociale, specie quelli che sussistono tra le istituzioni culturali e i soggetti individuali, in continua ricombinazione nell'ambito dei diversi contesti socio-territoriali di riferimento; non in ultimo, l'attivazione dei Bacini Culturali comporta, come si è già focalizzato in precedenza, una necessaria consapevolizzazione dei dati sulla scolarizzazione, sulla dispersione scolastica e sui fenomeni sociali che più da vicino interessano la vita quotidiana dei Giovani, tra i quali il fenomeno dei NEET e quello dei *drop-out*.

Per tali ragioni, la ripresa e la attualizzazione del concetto generale e del contenitore semantico offerto dai Bacini Culturali, e la sua sperimentazione partecipativa in taluni casi studio pilota sono emersi come quali validi approcci per promuovere, in particolare, «una nuova definizione degli spazi e dei luoghi di incontro (formali e informali)» e una «partecipazione attiva attraverso l'impegno sul territorio, nella comunità scolastica o locale», per quanto richiesto dal bando regionale di finanziamento. Muovendosi verso l'attivazione dei Bacini Culturali, l'intento progettuale di fondo del Progetto ABACUS resta quello di perseguire una partecipazione consapevole dei Giovani beneficiari e degli altri stakeholder nella comprensione, anzitutto, e nell'innovazione delle modalità e forme di interazione sociale, culturale e socio-economica cui si è fatto riferimento. Pertanto, identificare, descrivere e attivare i Bacini Culturali, come primo passo verso una loro messa in valore più compiuta e

n°14 tra quelle relative alla prima presentazione pubblica del Progetto ABACUS (Palermo, 17 luglio 2019), pubblicate sul sito web al link dedicato https://www.baciniculturalisiciliani.eu/wp-content/uploads/2020/09/Progetto-ABACUS_CUP-G75B19002780003_Slide_prima_presentazione_istituzionale_Palermo_17.07.2019.pdf.

⁴¹ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/contesto-territoriale/>.

⁴² Al riguardo degli output dei curricula sia scolastici che universitari, restano sempre interessanti i dati statistici offerti dal portale del "Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea", su profili e condizioni occupazionali dei Diplomatici della Scuola secondaria di secondo grado, dei Laureati, dei Dottori di ricerca e dei Diplomatici di master, con approfondimenti periodici in tema di interrelazioni tra università e mercato del lavoro; <https://www.almalaurea.it/>.

attualizzata, appunto, corrisponde prima di tutto a una analisi dei meccanismi di interazione, socializzazione e aggregazione – più o meno spontanei ovvero condizionati da presupposti di vario ordine. È a essi, difatti, che si devono il continuo e reciproco “riconoscimento” tra gli attori istituzionali e sociali, tra le istituzioni sociali e i soggetti individuali di un dato contesto socio-territoriale. È a essi, pertanto, che si deve molta parte dei processi di formazione delle “identità” individuali e collettive, e da essi dipendono la “istituzionalizzazione” e, dunque, la “legittimazione” delle azioni sociali che intervengono all’interno di una o più comunità e gruppi sociali, e tra più comunità umane.

Peraltro, la concettualizzazione e la operazionalizzazione sperimentale dei Bacini Culturali offre nuovi e molteplici spunti di riflessione e di potenziale interconnessione con il settore educativo, anche alla luce dei recenti aggiornamenti legislativi in materia di re-introduzione della “Educazione civica” nelle Scuole e considerati i tre *pillars* su cui tale disciplina verrà d’ora in avanti declinata (sul tema si veda, tra gli altri: SCADUTO in questo volume)⁴³:

– “Costituzione, diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà”, ambito rispetto al quale le riflessioni critiche e le analisi concrete che si possono condurre intorno ai differenti Bacini Culturali possono offrire utili spunti e materiali didattici, anzitutto, e percorsi di comprensione avanzata dei fenomeni socio-culturali che determinano le dinamiche socio-culturali e socio-economiche in un dato ambito socio-economico e territoriale;

– “Sviluppo sostenibile, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio”, ambiti fondamentali anche per l’attualizzazione dei Bacini Culturali e che, come noto, segnano uno spazio multidisciplinare aperto di conoscenze e prospettive di innovazione sociale in settori produttivi ed educativi essenziali, specie per le nuove generazioni, anche nell’ottica dei principi raccolti nell’Agenda 2030⁴⁴;

– “Cittadinanza digitale”, un altro settore cruciale di azione istituzionale e di interazione tra singoli individui e istituzioni sociali, nel quale sono fortemente coinvolti Scuole e organismi di formazione, accanto agli enti locali e alle amministrazioni regionali e centrali dello Stato, e a tutti gli altri attori sociali che erogano servizi di pubblico interesse e che si avvalgono delle tecnologie digitali a fini di innovazione amministrativa e procedurale⁴⁵; rispetto a questo ambito strategico della vita sociale contemporanea, molteplici interrelazioni sono ravvisabili nell’accesso a nuovi servizi di valore socio-culturale di cui i Bacini Culturali potrebbero essere il contenitore virtuoso (e anche virtuale/digitale) di aggregazione, dal momento che essi sono candidati a divenire una nuova e versatile fattispecie tra quelle che oggi connotano il settore delle infrastrutture sociali digitali⁴⁶.

⁴³ https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/m_pi.AOOGABMI.Registro+Decreti%28R%29.0000035.22-06-2020.pdf; https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/ALL.+Linee_guida_educazione_civica_dopoCSPI.pdf.

⁴⁴ <https://unric.org/it/agenda-2030/>; <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>.

⁴⁵ <http://www.cittadinanzadigitale.eu/>; <https://www.agendadigitale.eu/cittadinanza-digitale/>.

⁴⁶ Un’interessante panoramica di sintesi è offerta anche nel contributo “Infrastrutture, piattaforme digitali e nuovi ecosistemi” elaborato nel 2017 dal Cefriel del Politecnico di Milano, accessibile online al link <https://www.slideshare.net/CEFRIEL/ivp-infra-piattdigenuoviesossept201705-79729134/>.

Nell'ambito specifico del Progetto ABACUS alcuni riferimenti importanti per la prima concettualizzazione, l'attualizzazione e l'operazionalizzazione dei Bacini Culturali sono offerti da aspetti teoretici, metodologici e operativi afferenti a diversi ambiti di ricerca e applicazione. Alcuni di essi risultano già trasposti da diversi anni, attraverso casi studio ed esperienze pilota, in forma di effettivi contenitori socio-culturali e di strumenti gestionali innovativi. Altri riferimenti tracciano linee di orizzonte teorico altrettanto fondamentali per l'affinamento di un vero e proprio framework dei Bacini Culturali che sia applicabile, a pieno, ai contesti socio-territoriali della Sicilia.

2.2.1 Il "Cultural Basin Act" del Texas

Un interessante paradigma gestionale dei Bacini Culturali, peraltro già trasposto in una fonte giuridica, è presente in area statunitense fin dal 1973 ed è rappresentato dal "Cultural Basin Act" dello Stato del Texas⁴⁷. Il fine giuridico, sociale ed economico della sua promulgazione è «to improve the quality of life for the residents of Texas by: (1) stimulating orderly economic and socially desirable development; and (2) conserving and utilizing the state's human and natural resources» (Section 782.002. Purpose). Rispetto al concetto giuridico e amministrativo di *cultural basin* sotteso a questa fonte giuridica, si nota che: «The governor shall designate a geographical area in the state as a cultural basin if: (1) there is a commonality within the area, based on cultural, historical, and economic factors; (2) the areas of commonality within the proposed cultural basin are contiguous; and (3) state planning regions may be used as building blocks for the formation of the cultural basin» (corsivi aggiunti). Il "Cultural Basin Act" stabilisce l'istituzione fino a sei *cultural basins* ulteriori rispetto al primo designato, il "Greater South Texas Cultural Basin" implementato e gestito da una specifica "Greater South Texas Cultural Basin Commission"⁴⁸. Su tale modello gestionale, si rende dunque operativa una specifica «cultural basin commission [...] for each cultural basin the governor designates»⁴⁹, con compiti di legge che comprendono: «(1) foster surveys and studies to provide information for the preparation of plans and programs for the development of the cultural basin; [...] (5) develop, on a continuing basis, comprehensive and coordinated plans and programs for the cultural basin and establish priorities [...]; (6) conduct and sponsor investigations, research, and studies, including an inventory and analysis of the resources of the cultural basin; [...] and (11) establish and use citizen input, advisory councils, and public conferences for the consideration of problems and solutions for the cultural basin»⁵⁰.

Per la riflessione che si è avviata intorno ai Bacini Culturali nell'ambito del Progetto ABACUS, il riferimento offerto dal "Cultural Basin Act" in termini giuridici, di cultura gestionale e di approccio ecologico-ecosistemico è molto significativo. Tra i diversi elementi di interesse: il piano delle ragioni socio-economiche che motivano la designazione e l'istituzione di un *cultural basin* a partire da una dimensione socio-economica e interazionale di *commonality* che emerge entro un dato distretto geografico,

⁴⁷ Capitolo 782 del "Government Code", al Titolo 7 "Intergovernmental relations"; <https://statutes.capitol.texas.gov/Docs/GV/htm/GV.782.htm>.

⁴⁸ Section 782.004. Creation, Section 782.005. Greater South Texas cultural basin; <https://legacy.lib.utexas.edu/taro/tslac/50033/tsl-50033.html>.

⁴⁹ Section 782.003. Definitions, Section 782.006. Commission.

⁵⁰ Section 782.009. Functions of commission.

sulla base di fattori culturali, storici ed economici comuni, appunto; il trasferimento di esperienze e best practices tra le *cultural basin commission*; la funzione di spazio catalizzatore della concertazione locale e aggregatore di basi di informazioni e conoscenze consolidate anche promuovendo nuovi studi, analisi e repertori di risorse e componenti di ciascun *cultural basin*; il ruolo di organismo consultivo che ciascuna "commissione di bacino culturale" si trova ad assumere rispetto all'azione politico-sociale dello Stato del Texas⁵¹.

2.2.2 Il concetto di *bacia cultural* elaborato nel caso studio di Araripe (Brasile)

Ancora nell'ambito del continente pan-americano si riscontra l'elaborazione di un altro paradigma molto significativo: la concettualizzazione della *bacia cultural* delineata per il caso studio brasiliano di Araripe, nella parte nord-orientale del Paese latino-americano. Tale elaborazione è emersa in relazione al progetto di pianificazione territoriale denominato "Plano de Ação da Bacia Cultural do Araripe", curato alcuni anni fa da Frederico José Lustosa da Costa e attuato per il territorio idrografico nel quale convergono i confini amministrativi tra gli *Estados* brasiliani del Ceará, Pernambuco, Paraíba e Piauí (LUSTOSA 2010, 2011)⁵². Nel contesto istituzionale e geografico del caso studio specifico, Frederico José Lustosa da Costa ha il merito di aver avviato una notevole riflessione a cavallo tra sociologia, antropologia culturale e pianificazione intorno al valore semantico e al potenziale di "ingegneria sociale" della *bacia cultural*. Tutto ciò a partire dal fatto che «a região se presta bem ao emprego da noção de bacia cultural, que vem deser proposta pe lo ex-ministro Gilberto Gil⁵³» (LUSTOSA 2011). La *Bacia cultural do Araripe* rappresenta, dunque, uno spazio geografico diversificato che ha come riferimento fondamentale la "cultura regionale" e rispetto al quale divengono oggetto di valorizzazione, anzitutto, le identità e le diversità socio-antropologiche: una «metáfora pertinente, inspirada no conceito de bacia hidrográfica, que evoca a idéia de manancial, de vale, de irrigação do solo adjacente ao curso e de distribuição do "líquido precioso" que corre em seu leito», come rileva Frederico José Lustosa da Costa.

È molto significativo per le riflessioni condivise in questa sede di discussione, il fatto che la *bacia cultural* richiami direttamente il concetto di *bacia hidrográfica* e con la *bacia sedimentar* (LUSTOSA 2010). È al bacino idrografico, difatti, che fanno riferimento anche le numerose esperienze dei *River Contracts* – meglio noti in ambito italiano come "Contratti di Fiume" (SCADUTO in questo volume) – che pure rappresentano per le prospettive di ricerca-azione del Progetto ABACUS un fondamentale punto di ispirazione e riferimento per l'attualizzazione dei Bacini Culturali. E, ancora sul concetto

⁵¹ Il modello texano appare, invece, di interesse minore in termini di vincoli di stretta contiguità tra le aree che devono formare ciascun *cultural basin*, di limite numerico di *cultural basins* che è prefissato per legge, di composizione standard di ogni *cultural basin commission*, e degli altri caratteri istituzionali e gestionali che nel caso studio analizzato risultano codificati entro una forma giuridica e operativa in sé definita e chiusa.

⁵² Particolarmente interessante risulta anche l'aspetto di cooperazione inter-istituzionale che ha dato luogo e supporto all'intervento e che ha visto in campo le *Secretarias estaduais de Cultura* degli *Estados* del Ceará, Paraíba, Pernambuco e Piauí, l'*Universidade Regional do Cariri*, i *Ministérios da Cultura e da Integração Nacional*, il *Banco do Nordeste do Brasil*, il *Serviço de Apoio às Pequenas e Médias Empresas* e il *Serviço Social do Comércio*.

⁵³ Gilberto Passos Gil Moreira, noto musicista, cantante e politico brasiliano, che è stato Ministro della Cultura dal 2003 al 2008.

di *bacia cultural*, Frederico José Lustosa da Costa rileva come essa si alimenti «das inúmeras fontes criativas que formam os mananciais de bens simbólicos que, um a um, vão desaguando no eixo que confere identidade à bacia», con «elementos de natureza tanto geográfico-ambiental, quanto sócio-econômica, já que cultura, sociedade e meio ambiente são componentes da realidade absolutamente inseparáveis. [...] elementos relacionados a processos migratórios, trocas de produtos e serviços, relações ambientais e ecológicas». Citando la concettualizzazione elaborata da Oswald Barroso nel 2006, la *Bacia Cultural do Araripe* viene dunque definita come «um território que se configura em torno de um mesmo fluxo cultural, nutrido por fontes culturais diversas, que se fundem e se desdobram numa rede relacional de influências e confluências, para formar, em sua diferença e a partir de um imaginário compartilhado, um espaço original» (LUSTOSA 2010, 2011). Tutto ciò mostra un insieme cruciale di elementi e fenomeni socio-culturali che motivano e supportano i meccanismi (i “sentimenti possibili”, scrive Frederico José Lustosa da Costa) di appartenenza e di identità degli abitanti e delle comunità insediate nell’ambito della regione inter-statale dell’Araripe.

Molti sono, per conseguenza, i link teoretico-concettuali e operazionali che si possono intravedere con questo approccio di riflessione critica sul significato sociale della *bacia cultural*, non meramente gestionale-pianificatorio e idrografico-naturalistico, rispetto alla definizione *in fieri* del framework teoretico-applicativo dei Bacini Culturali:

- la dimensione spaziale che valica i confini amministrativi tra le ripartizioni istituzionalizzate;
- l’approccio realmente multi-disciplinare delle necessarie problematizzazioni di partenza;
- la comprensione e la valorizzazione dei processi sociali di formazione delle identità e diversità;
- le interdipendenze con i processi migratori e le “reti migratorie” (AMBROSINI 2006);
- gli scambi di prodotti e servizi e le relazioni ecosistemiche tra i diversi attori sociali in gioco.

2.2.3 *Il concetto di cultural basin in alcuni riferimenti di letteratura settoriale*

L’elaborazione del concetto di *cultural basin* si può rinvenire anche in alcuni contributi di letteratura di vario settore scientifico e tecnico, tra i quali si richiamano in questa sede:

- i *cultural basin* estesi a cavallo e intorno ad alcuni fiumi del continente asiatico che hanno assunto valori culturali e religiosi ancestrali, in ragione del fatto che «Deified rivers can be said to have a “cultural basin”, populated by devotees of the deity. This may have undefined boundaries extending beyond the hydrological basin, depending on where the worshippers live» (LOKGARIWAR *et al.* 2013);
- un uso della locuzione *cultural basin* che viene operato in riferimento ad approcci partecipativi alla valorizzazione di siti archeologici cosiddetti “minori”, peraltro in un ambito territoriale della Sicilia interna (Pietraperzia, Enna); in tale caso studio il valore semantico dell’espressione risulta ricondotto – attraverso la traduzione verso l’inglese e il ricorso al concetto derivato di *archaeological-cultural basin* – entro l’alveo tradizionale dell’analisi e dello studio tematico delle componenti storico-archeologiche locali (GIUFFRIDA *et al.* 2020); si tratta di un interessante tentativo di innovazione

disciplinare e di una riflessione estesa sull'“uso sociale” dell'archeologia, sugli approcci partecipativi e sugli strumenti digitali cui si è iniziato a fare ricorso dagli anni Novanta (sul tema si veda, tra gli altri, ARNESE 2000 per un altro caso di studio relativo a un ambito territoriale di riferimento del Progetto ABACUS);

– altre iniziative progettuali di ambito umanistico o della pianificazione territoriale che risultano accessibili in forma di report o materiali progettuali pubblicati su Internet, nell'ambito delle quali la locuzione *cultural basin* ricorre nel senso di un dato areale spazio-temporale che risulta correlato con specifiche civiltà/culture antiche e/o con aree culturali storiche o contemporanee⁵⁴.

2.2.4 *Bacini territoriali e Bacini Culturali*

Spunti di ispirazione e, soprattutto, una ulteriore evidenza circa l'utilità di un ragionamento più approfondito intorno ai Bacini Culturali, provengono anche da alcuni riferimenti intrecciati con la dimensione territoriale e le dinamiche socio-economiche e culturali contemporanee.

Ne offre taluni il volume “Bacini territoriali e bacini culturali nello sviluppo delle piccole e medie imprese” (BIANCHI *et al.* 2010), in cui già nel titolo si fa riferimento all'abbinamento teorico e operativo tra i due paradigmi di bacino antropico-ambientale. A fronte dei 34 contributi raccolti nel volume, di fatto in uno solo si esplicita un riferimento diretto ai Bacini Culturali, nell'ambito dello specifico e suggestivo caso studio di un parco archeologico strutturato a partire da e intorno all'anfiteatro di Durrës, in Albania. In effetti il contributo focalizza proprio gli anfiteatri di età romana, in particolare, quali potenziali polarità primarie e veri e propri cardini dei Bacini Culturali di cui ivi si tratta: «la loro eccezionalità e grandezza ne fa il fulcro naturale dei bacini culturali costituiti dal territorio e dalla città a cui appartengono. [...] È d'altra parte evidente il ruolo non solo economico che un monumento di tal genere può rivestire per quel bacino di utenza: la condivisione delle esperienze culturali in un contenitore d'eccellenza, per eccezionalità architettonica e per carico di valori storici, da parte di un pubblico vasto e di differenti provenienze e culture [...] In questo senso un anfiteatro diventa cuore di un bacino culturale [...] divenendo in tal modo un elemento catalizzatore dell'attenzione, pubblica ed anche politica ed economica, della città [...] La rifunzionalizzazione, dunque, se vuole essere “filologica” e salvaguardare questo aspetto peculiare della fruizione che caratterizza il monumento, cioè lo “spettacolo del pubblico”, dovrà risolvere il problema della disposizione del pubblico stesso rispetto alla messa in scena e alla tipologia della rappresentazione o dell'evento da realizzare» (SANTORO 2010, 230-234).

Nell'insieme, si coglie nell'approccio illustrato da Sara Santoro una interessante focalizzazione sulla simbologia che il monumento⁵⁵ assume rispetto alla molteplicità delle dimensioni estetico-esperienziali che trovano il loro sviluppo all'intorno e all'interno degli spazi e delle architetture storico-archeologiche. Si tratta di un focus

⁵⁴ Nei primi casi studio che è stato possibile reperire e osservare finora, non sembra esservi un apporto sostanziale ai termini precisi della concettualizzazione e della attualizzazione dei Bacini Culturali che si stanno operando nell'ambito del Progetto ABACUS.

⁵⁵ Nel caso di specie l'anfiteatro di età romana, ma evidentemente si può ragionare, più in astratto, a cavallo di molteplici tipologie monumentali.

fondamentale, dunque, sull'uso sociale e sulla gamma di valori individuali e collettivi che emergono rispetto alle eterogenee esperienze di consumo culturale e alle differenti forme di legami “uno-a-uno” (l'individuo e il bene culturale), “uno-a-molti” (l'individuo e i Beni culturali) e “molti-a-molti” (gli individui, le comunità, i Beni culturali) che si instaurano tra una comunità civica e un dato *Heritage*. In altri termini, non assume forza di legittimazione sociale solo il rapporto con l'antico (lo “spettacolo” del monumento in sé), bensì contano anche e soprattutto le molteplici relazioni emotive, sentimentali, esperienziali, siano individuali siano collettive: appunto, lo “spettacolo del pubblico”. Un aspetto questo su cui si torna ancora, più avanti nel presente contributo introduttivo sul Progetto ABACUS, in riferimento ad alcune prospettive di ricerca-azione specifiche che si orientano all'Estetica e alla *Everyday Aesthetics* (sul tema si veda DI STEFANO, nei due contributi in questo volume).

Rispetto al processo di una (futura) legittimazione sociale dei Bacini Culturali, quale nuova possibile istituzione sociale anch'essa soggetta ai meccanismi di oggettivazione, accettazione e periodica riformulazione da parte delle componenti sociali (BERGER, LUCKMANN 2017, 122-125)⁵⁶, e quale potenziale nuova infrastruttura sociale (POZZO, VIRGILI in questo volume), il contributo redatto da Sara Santoro nel 2010 fornisce spunti interessanti⁵⁷. Difatti, amplificando il ragionamento ed estendendolo alla naturale e incontrovertibile policentricità dell'*Heritage* di un dato ambito socio-territoriale, nel paper si rinvergono alcuni degli aspetti teorico-operazionali multidisciplinari che dovrebbero connotare anche un prossimo framework dei Bacini Culturali, ovvero:

- «bacini culturali costituiti dal territorio e dalla città a cui appartengono»,
- i diversi elementi dell'*Heritage* che funzionano da generatori e attrattori di relazioni socio-culturali e socio-economiche,
- le relazioni sociali e culturali che, a loro volta, sono indotte dalle interrelazioni appena citate;
- le funzioni non solo di ordine economico che ciascun “attrattore di relazioni” «può rivestire per quel bacino di utenza: la condivisione delle esperienze»;
- il «bacino di utenza», che in qualche misura risuona anche con quegli «*undefined boundaries extending beyond [...] on where the worshippers live*» già menzionati (LOK-GARIWAR *et al.* 2013);
- «la condivisione delle esperienze culturali [...] da parte di un pubblico vasto e di differenti provenienze e culture»;
- la sostenibilità sociale ed economica dei Bacini Culturali, da perseguire in particolare attraverso forme organizzative ed economiche che, però, risultino inclusive e non esclusive⁵⁸.

Ai riferimenti offerti da Sara Santoro si possono abbinare, per certi aspetti, talune riflessioni sviluppate intorno al paradigma delle *Cultural Heritage Routes* e ai “bacini

⁵⁶ Si veda in particolare il “terzo livello di legittimazione” per come teorizzato e analizzato dai due sociologi.

⁵⁷ Pur al netto di una certa polarizzazione teorica che deriva dal focus posto in tale contributo su un tipo unico e peculiare di Beni culturali materiali.

⁵⁸ Nel contributo citato si fa riferimento a «un turismo colto e consapevole», che in ogni caso dovrebbe risultare colto e consapevole, prima di tutto, dal lato di chi ne programma e ne attua le forme organizzative ed economiche, poi da parte dei fruitori/*consumers*.

architettonici” che attraverso di esse possono essere tenuti connessi nello spazio e nel tempo. Ciò avviene tra «flussi insediativi e stilistici improntati sulle connessioni ‘di bacino’ [...] immagini ed informazioni sul ‘patrimonio diffuso’ generato dall’intreccio di crocevia geografici e culturali [...] reti estese di contaminazione tra tradizioni cosmopolite e territori locali [...] conformando il patrimonio locale tra memoria e pianificazione come specifico ‘paesaggio culturale’. Il riconoscimento delle ‘rotte culturali’, oggi al centro di programmi comunitari per la loro valorizzazione e gestione, ha sensibilizzato il patrimonio europeo condiviso sul dinamismo spaziale e temporale dei suoi ‘bacini’ architettonici, mettendo in evidenza i fenomeni storici di scambio e dialogo tra popoli e regioni con i quadri contemporanei di pianificazione e gestione del territorio» (DE MARCO, DELL’AMICO 2020). In alcuni passaggi del contributo appena citato emergono chiare sovrapposizioni di significati specialistici tra i Bacini Culturali, i “bacini architettonici” e i “paesaggi culturali”, e di fatto la discussione ripiega ancora verso l’identificazione del concetto di bacino culturale con un dato areale spazio-temporale correlato da specifiche *koinè* culturali, siano esse storiche ovvero contemporanee. È molto significativo, pur attraverso tali sovrapposizioni, quanto Raffaella De Marco e Anna Dell’Amico rilevano: «il riconoscimento dell’identità (e della alterità) di un bacino culturale si presenta come un problema cruciale, la questione della rappresentazione dei paesaggi culturali si lega a quella dello spazio ed ai suoi processi di simbolizzazione. [...] Il paesaggio culturale quindi “non è solo pura estensione fisica da fruire in senso tecnico/economico ma luogo in cui avviene una “mediazione culturale” che conferisce forma allo spazio.” Ne consegue così “l’importanza decisiva della sua rappresentazione, non solo quella mentale anche delle sue forme concrete” [...] per l’identificazione degli apparati corrispondenti sul territorio» (DE MARCO, DELL’AMICO 2020, 2076, nota 3 con citazioni interne).

Indubbiamente, anche il contributo offerto al presente volume da Giusy Pappalardo e Filippo Gravagno, segna un punto di riferimento fondamentale per le riflessioni condivise in questa sede. Si rimanda, dunque, al loro paper tematico “Fare comunità attorno al fiume: l’esperienza della Valle del Simeto in Sicilia”, nel quale, peraltro, Giusy Pappalardo e Filippo Gravagno pongono in chiara evidenza una dimensione socio-antropologica e socio-economica specifica: «come il bacino fluviale sia allo stesso tempo bacino culturale e culturale».

L’insieme degli spunti riflessivi fin qui raccolti offre un orizzonte culturale e di progettazione sociale e territoriale di utile riferimento per approcciare a una prima definizione sperimentale dei Bacini Culturali. Naturalmente, nell’identificare e caratterizzare i Bacini Culturali e le loro componenti socio-culturali, socio-economiche e ambientali, non dovranno essere mai persi di vista:

- le derive epistemologiche dovute a fenomeni di polarizzazione di singoli beni particolari (in qualche caso definiti “attrattori”) o parti specifiche di un dato ambito socio-territoriale;
- i particolarismi e i localismi, così come le derive ideologico-politiche tipiche dei processi di patrimonializzazione (PALUMBO 2006, 10; DEI 2016, 129-135; FRASCANI 2017; RODENBERG, WAGENAAR 2018) e altre forme insidiose di “esclusività”;
- fenomeni di «falso incontro di culture» (PADOAN 2019, 30) e di contrasto istituzionale/sociale tra attori pubblici e privati (ZAGATO 2019, 131; ZONI 2019, 222-223).

Si tratta, in sostanza, di saper comprendere, anzitutto, e valorizzare consapevolmente quella «costruzione di narrazioni competitive» e quel «mercato delle differenze» culturali e antropologiche cui fa riferimento Berardino PALUMBO (2006, 15-22, 55-56), che spesso si traducono anche in «mediazioni (emozionali, pragmatiche, istituzionali) tra diverse temporalità [...] tempo conflittuale (*attritional time*)» nelle quali si scinde uno stesso evento o processo culturale (PALUMBO 2015, 29-30). Sono temi che, peraltro, sempre più spesso vengono rielaborati e veicolati anche nella letteratura italiana contemporanea: «La narrazione degli spazi nella letteratura italiana più recente può essere considerata come un aspetto assai rilevante della più generale tendenza alla rappresentazione della realtà, rubricata nel dibattito critico come “ritorno al reale”. [...] Gli scrittori contemporanei si sono rivolti in gran numero a narrare i nonluoghi italiani, utilizzando sia i fortunati generi ibridi e nonfinzionali che il romanzo d’invenzione» (ZINATO, MASILIO, GRANDELIS 2016, 127-128).

Altri riferimenti presenti in letteratura settoriale e in rete rilevano alla prospettiva di concettualizzazione e attualizzazione dei Bacini Culturali che connota l’ambito di ricerca-azione del Progetto ABACUS.

Un legame apparente potrebbe ravvisarsi con il concetto e il modello teorico-applicativo che ha segnato una lunga stagione di progetti sviluppati intorno al Patrimonio culturale italiano, tra la seconda metà degli anni Ottanta e i Novanta del Novecento, e informati al paradigma dei cosiddetti “giacimenti culturali”⁵⁹ (sul tema si veda, tra gli altri, SERLORENZI *et al.* 2015, 18). Si tratta, come è abbastanza noto, di una locuzione ancora piuttosto diffusa e spesso ripresa nel *mainstream* mediatico, benché oggi, di fatto, essa risulti semanticamente assai distante dal senso sociale e culturale che i legislatori *in primis* e le istituzioni attuatrici avevano inteso attribuire ai giacimenti culturali: una stagione allora davvero pionieristica di promozione dell’occupazione nel settore culturale, attraverso un parco di progetti di digitalizzazione dei Beni culturali⁶⁰. Tra i Bacini Culturali intesi nella esplorazione concettuale perseguita attraverso

⁵⁹ https://www.treccani.it/enciclopedia/beni-culturali-e-ambientali_%28Enciclopedia-Italiana%29/; https://www.treccani.it/enciclopedia/beni-culturali_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/.

⁶⁰ Può essere interessante ripercorrere quella stagione politico-culturale attraverso alcuni contributi giornalistici coevi all’avvio dei progetti “industriali” che vennero allora attivati. Tra i vari contributi accessibili in rete, vi è l’articolo “Giacimenti culturali, firmati con le aziende trentasette progetti” a firma di Susanna Nirenstein, apparso su *La Repubblica* del 22/01/1987: «Sono stati firmati stamani i contratti dei giacimenti culturali, quelli cioè tra i ministri del Lavoro De Michelis, dei Beni culturali Gullotti e i responsabili di 37 aziende di informatica che hanno visto approvati e finanziati i loro progetti. I singoli piani, secondo il capitolo di legge, serviranno a catalogare, raccogliere, descrivere (e dunque, dicono, valorizzare economicamente) il patrimonio archeologico, archivistico, storico e artistico italiano. I 536 miliardi impegnati dovranno dare lavoro a 3828 disoccupati, e consentiranno, o almeno così ci si augura, che le imprese acquisiscano esperienza di software nel mondo dell’arte in modo da diventare competitive sui mercati internazionali. Alla firma, che è stata apposta progetto per progetto nella sede dei Beni culturali, erano presenti non solo gli staff direttivi dei due ministeri, ma gli amministratori delegati o i responsabili delle imprese interessate dall’Ibm, alla Jacorossi, all’Olivetti, all’Iris... [...] I progetti passati al vaglio dei nuclei di valutazione erano infatti in origine 39. Quelli della Fiat Engineering per la catalogazione nel Piemonte e quello delle confederazioni Cgil Cisl e Uil per una schedatura elettronica dei beni artistici e storici del Veneto, per ora, non sono stati giudicati completi, ma verranno presto ripresentati», <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1987/01/22/giacimenti-culturali-firmati-con-le-aziende-trentasette.html>. Parimenti, è significativo osservare come il dibattito sui “giacimenti culturali” non si sia mai del tutto spento, anche in tempi recenti: <http://rivista.abc.regione.emilia-romagna.it/xw-200204/xw-200204-d0001/xw-200204-a0019/>; <https://agcult.it/2018/11/19/non-e-petrolio-contro-il-concetto-di-giacimento-il-patrimonio-culturale-e-dinamico/>; <https://www.marmillacultura.it/giacimenti/>; <https://pickline.it/2018/04/29/il-petrolio-di-sicilia-archeologia-per-rilanciare-il-turismo-sostenibile/>. Ai fini di ricostruzione filologica della locuzione “giacimenti culturali” e del

il Progetto ABACUS e i giacimenti culturali, laddove contemplati nella loro accezione originaria, sussistono indubitabilmente taluni punti di affinità⁶¹. Al contrario, permane una sensibile distanza semantica rispetto alle derive concettuali e di senso sociale che la locuzione “giacimenti culturali” ha subito negli ultimi due decenni, specie sul piano dell’uso politico-culturale e mediatico.

Un caso interessante di progettualità focalizzata sui Bacini Culturali, che interessa anche il contesto regionale della Sicilia e che mostra affinità (quantomeno apparenti) con i primigeni giacimenti culturali, è rappresentato dal Progetto “Bacino culturale dello Stretto di Messina”, redatto nel 2005-2006 dall’Associazione “Civita” per conto della Società “ARCUS”, organismo *in house* del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo. Da quanto si può apprendere dalle informazioni (purtroppo ridotte) disponibili online, il progetto è stato elaborato e sviluppato con l’obiettivo della «pre-disposizione del *Distretto culturale* dello Stretto di Messina [...] Il lavoro progettuale si è composto di due parti: una prima di definizione delle Linee Guida metodologiche [...] ed una seconda di applicazione delle metodologie di lavoro al territorio delle due province di Reggio Calabria e Messina [...] è stato realizzato un primo approfondimento su uno specifico caso studio relativo all’ambito di Reggio Calabria – Messina»⁶². L’aspetto qui più interessante sul piano concettuale e teorico-metodologico è dato dalla sovrapposizione delle locuzioni “bacino culturale” e “distretto culturale”. Tralasciando per ora la tematica dei “distretti culturali” sui quali si tornerà più avanti in quanto ulteriore riferimento concettuale rilevante per il tema dei Bacini Culturali, specie in relazione ai cosiddetti “distretti culturali evoluti”, è utile soffermarsi brevemente su taluni caratteri salienti del Progetto “Bacino culturale dello Stretto di Messina”⁶³:

– si nota, anzitutto, come è stato «coinvolto nel lavoro di progettazione un territorio coincidente con i limiti amministrativi delle due province», oggi le corrispondenti due aree metropolitane;

– si fa riferimento alla «delimitazione del territorio in poli ed ambiti», con una gerarchizzazione delle differenti entità e componenti territoriali entro un quadro tipico della programmazione territoriale e programmazione strategica urbana (sul tema si veda, tra gli altri, GRASSO 2010, 62-72);

suo uso politico e mediatico nel contesto italiano e in particolare siciliano, è particolarmente significativo il documentario del 1958 prodotto dalla Incom, dal titolo suggestivo di “Archeologia + petrolio = Sicilia ’58”, rispetto al quale si nota un eloquente metadato descrittivo riportato nel portale degli archivi digitali dell’Istituto Luce: «Paesaggi e scorci caratteristici della Sicilia. *Dalla terra si estraggono le anfore greche e il petrolio*. Gli imponenti ruderi della Valle dei Templi sono accostati ai moderni impianti industriali» (corsivi aggiunti), <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000051036/1/archeologia-petrolio-sicilia-58.html>.

⁶¹ Taluni valori semantici comuni sono ravvisabili in alcune delle basi teoriche e metodologiche che emergono come affini, se non direttamente ispirate ai giacimenti culturali, sullo sfondo del già citato paper di Sara Santoro del 2010, rispetto al modello ivi esplicitato dei bacini culturali gravitanti intorno agli anfiteatri di età romana, quali spazi pubblici polifunzionali e inter-relazionali.

⁶² <https://www.civita.it/Civita-Cultura-Holding/Attivita/Promozione-e-innovazione-del-territorio/Progetti/Bacino-culturale-dello-Stretto-di-Messina/>; <http://www.esaricerche.it/studio-per-la-realizzazione-del-bacino-culturale-dello-stretto-di-messina/360/>.

⁶³ Al momento non si sono potute reperire informazioni ulteriori e di maggiore dettaglio progettuale, pertanto si fa riferimento alla scheda descrittiva pubblicata online dall’Associazione “Civita”. Il caso progettuale meriterà, evidentemente, prossimi approfondimenti conoscitivi, specie in relazione alle «Linee Guida metodologiche che descrivono il procedimento, di analisi e di progettazione, per la realizzazione dei Bacini culturali (beni architettonici, beni archeologici, beni ambientali e paesaggistici, attività culturali)».

– tra le attività svolte compaiono «la valutazione delle risorse culturali a livello comunale, [...] l'analisi della programmazione finanziaria degli interventi del settore culturale, l'individuazione di alcune prime linee strategiche di sviluppo», e si ravvisa, dunque, un'attenzione per un'analisi sistemica su area vasta, abbinata a una visione a scala locale degli asset culturali⁶⁴.

Ne emerge un interesse conoscitivo ai fini della specifica riflessione teorico-operazionale che si va compiendo nell'ambito del Progetto ABACUS, circa le affinità e, al contempo, le distanze teorico-metodologiche e di prospettiva attuativa tra questo modello di distretto culturale, il paradigma dei “distretti industriali” (su quest'ultimo tema si vedano, tra gli altri: GRASSO 2010, 131-156; FRASCANI 2017, 70-103; per una prospettiva storica in Sicilia si veda, tra gli altri, GRASSO 2019, 17-59) e quello dei “distretti culturali evoluti”. In tal senso, si dovranno cogliere più compiutamente la metodologia e le strategie di analisi e caratterizzazione a suo tempo implementate per il modello del “Bacino culturale dello Stretto di Messina”, per poterne riprenderne, semmai, spunti e metodi applicativi utili all'affinamento delle riflessioni attivate intorno ai Bacini Culturali nell'ambito del Progetto ABACUS⁶⁵.

Poc'anzi si è fatto un cenno dei “distretti culturali evoluti” e qui nel seguito si richiama alcuni utili casi studio che sono stati oggetto di analisi specifiche in letteratura, in relazione ad alcune produzioni ceramiche artigianali nell'area di Venezia (ZONI 2019) e di talune filiere produttive dell'area di Napoli e del suo hinterland provinciale (FRASCANI 2017, 104-133; *ibidem*, 113-115 sul caso specifico del “distretto culturale” del presepe e, in nota 14, sulla citazione dello studio tematico curato nel 2007 dal Dipartimento di Economia e Statistica dell'Università “Federico II” di Napoli).

Il paradigma dei distretti culturali evoluti, come evidenzia Achille Zoni, rappresenta una derivazione dei distretti industriali – pur con una chiara differenziazione di ambiti produttivi e di filiere interessate – che si è specializzata attraverso un modello secondario di distretto culturale, diffusosi nel corso degli ultimi 30 anni anche in Italia. Si tratta di un modello socio-economico che emerge e si sviluppa in relazione a una «idea di distretto come sistema di relazioni territoriali, delimitato geograficamente, che valorizza gli elementi culturali materiali e immateriali connettendoli con le infrastrutture produttive necessarie. Il patrimonio demo-etno-antropologico è qui interamente compreso all'interno della nozione di distretto culturale, che assume piuttosto la forma di una filiera di creazione di valore intorno al bene culturale. Secondo questo modello ogni realtà territoriale si organizzerà attorno alle proprie specificità culturali, creando un sistema più orizzontale [...]» (ZONI 2019, 225-226). Naturalmente non mancano aspetti di criticità in questo approccio: «il principale è costituito dal fatto che tale modello permette facilmente l'intromissione di soggetti esterni interessati allo

⁶⁴ La scheda online del progetto cita direttamente i beni architettonici, i beni archeologici, i beni ambientali e paesaggistici, le attività culturali.

⁶⁵ È probabile che, a distanza di anni e attraverso una qualche filiazione, tale progettualità abbia aperto la strada alla più ampia e recente iniziativa animata dalla “Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto” e dall'Assemblea regionale siciliana, volta alla istituzione del «Bacino ottimale interregionale per la programmazione e la gestione dei servizi di trasporto pubblico nell'Area integrata dello Stretto” (<http://www.messinaindiretta.it/bacino-ottimale-interregionale-area-stretto-soddisfazione-battaglia-e-amata/>).

sfruttamento delle potenzialità del distretto con il puro obiettivo del profitto e con un abbassamento del profilo culturale» (*ibidem*).

Tra gli elementi che emergono dai distretti culturali evoluti quali riferimenti significativi per l'evoluzione del framework dei Bacini Culturali, si evidenziano i seguenti:

- il modello del distretto culturale evoluto richiede «la presenza di una grande molteplicità di ruoli diversi: l'amministrazione pubblica, le imprese private, il sistema formativo, gli operatori culturali in genere e, soprattutto, la società civile. Tutti questi ruoli sono chiamati a cooperare. Si tratta di un elemento decisivo: il fatto che la comunità sia contemplata come attore partecipativo e attivo del modello di gestione è il vero fattore utile a superare la dicotomia fra *bottom* e *up* [...] verso un modello di *governance* con vantaggi importanti» (ZONI 2019, 226; corsivi originali);
- una tra le caratteristiche fondamentali di un distretto culturale evoluto è «la capacità di *offrire un valore culturale elevato*, determinante per garantire il coinvolgimento non solo di realtà locali, ma anche di attori esterni. L'elevata qualità è allo stesso tempo necessaria per *garantire però che, data la presenza di elementi esterni, la comunità locale non si senta omessa dall'esperienza culturale*» (ZONI 2019, 228; corsivi aggiunti);
- l'esigenza della «formazione della comunità stessa [...] che le persone siano sempre più consapevoli [...] delle opportunità che vi sono connesse all'interno del distretto. Ciò vale anche in termini di esigenze culturali – ed è qui che fa perno il prezioso intervento della Convenzione di Faro in termini di diritto al patrimonio culturale» (ZONI 2019, 228); e in questo senso rilevano, appunto, i diversi enunciati della Convenzione di Faro che focalizzano i temi dell'educazione e della formazione connessa all'*Heritage*, tra i quali: l'Articolo 7 – "Cultural heritage and dialogue", a proposito di «the ethics and methods of presentation of the cultural heritage, as well as respect for diversity of interpretations»; l'Articolo 8 – "Environment, heritage and quality of life", in tema di «sense of shared responsibility towards the places in which people live»; l'Articolo 9 – "Sustainable use of the cultural heritage", circa la necessità di implementare «systems of professional qualifications and accreditation for individuals, businesses and institutions»; l'Articolo 13 – "Cultural heritage and knowledge", in tema di «inclusion of the cultural heritage dimension at all levels of education [...] as a fertile source for studies in other subjects; [...] interdisciplinary research on cultural heritage, heritage communities, the environment and their inter-relationship; [...] professional training and the exchange of knowledge and skills»; l'Articolo 14 – "Cultural heritage and the information society", che sollecita «the use of digital technology to enhance access to cultural heritage and the benefits which derive from it».

2.2.5 Per un framework teoretico-operazionale dei Bacini Culturali

Pur nella contingenza di questa sede di prime riflessioni sul tema dei Bacini Culturali, si è visto come già vi sia una notevole ricchezza di spunti critici e di modelli possibili di riferimento per la concettualizzazione e la sperimentazione di un framework teoretico-operazionale orientato all'attualizzazione dei Bacini Culturali. Per poterne conseguire una più compiuta formulazione nel corso della nuova stagione di implementazione del Progetto ABACUS, si tratterà di riprendere tutti gli elementi di orientamento più validi e intrecciarli ulteriormente con altre prospettive disciplinari e paradigmi applicativi utili al caso di studio generale e, in specie, alle singole realtà socio-territoriali.

Al momento, prendendo spunto e ispirazione dai differenti orizzonti sociali e culturali intersecati nel corso dello sviluppo concettuale e della prima stagione di implementazione del Progetto ABACUS, tra gli appunti aperti di lavoro che vengono condivisi in questa sede si ritiene importante richiamare i seguenti elementi di metodo e di merito:

- le chiavi di analisi dei sistemi territoriali offerte dall'economia urbana e territoriale, attraverso le quali si può avviare una profonda analisi dei Bacini Culturali, dal momento che anche ciascuno di essi corrisponde a «un insieme di elementi fisici, economici ed umani tra loro interagenti e interconnessi, mossi da *uno stesso processo* il quale è *aperto alle relazioni esterne e si oppone a comportamenti degradativi*» e che ciascuno dei Bacini Culturali, in quanto «sistema territoriale, presenta un certo grado di apertura con l'esterno, che è dato dai rapporti tra il comportamento sociale, economico ed il territorio, che possono indurre il cambiamento del sistema», in base a variabili di evoluzione che dipendono dalle «interazioni funzionali» socio-economiche e, dunque, da fattori che, alternativamente, sono «*interni alla struttura e trasformano la trama e le relazioni tra gli elementi; [...] provengono dall'ambiente esterno e producono impulsi sulla struttura*» (GRASSO 2010, 73-74; corsivi aggiunti); peraltro, a questo ambito di riferimento teoretico si riconnettono fortemente le questioni della istituzionalizzazione e della legittimazione sociale già richiamate (BERGER, LUCKMANN 2017, 75-86, 122-125 in specie sulla «legittimazione di terzo livello»), di particolarismi, territorialismi, localismi e processi di patrimonializzazione deformati da ideologie politiche e fenomeni di competitività tra schemi e strategie di narrazione autoctone e alloctone (PALUMBO 2006, 2015; ALLIEGRO 2016, 2017; DEI 2016, 129-135; FRASCANI 2017, 34-69; RODENBERG, WAGENAAR 2018);
- i notevoli riferimenti insiti nelle fonti giuridiche e nelle elaborazioni politico-culturali e di taglio socio-economico dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa, tra i quali spiccano anche per quel che è di interesse specifico per il Progetto ABACUS, i temi della «valorizzazione del capitale umano lungo tutto il corso della vita, della necessità di riorganizzare il sistema educativo e formativo, in particolare per i disoccupati di lunga durata e i giovani privi di qualifiche, e dell'importanza di quelli che venivano definiti «nuovi bacini di impiego»» (PAVAN-WOOLFE in questo volume);
- le linee di ricerca in tema di partecipazione, processi partecipati/partecipativi, condivisione, collaborazione/cooperazione, che rappresentano ambiti essenziali da esplorare compiutamente rispetto alla concettualizzazione e attualizzazione dei Bacini Culturali, anche per le ragioni che si sono rese già evidenti attraversando nei paragrafi precedenti alcuni casi studio e paradigmi teorico-applicativi; rispetto a quest'ampia dorsale di discussione e, soprattutto, di ricerca-azione si tratterà di declinare e integrare sul campo di indagine e azione socio-culturale alcuni degli indirizzi che risultano già ampiamente trasversali a differenti settori umanistici, giuridici e scientifici (PANITZ 1999; BANZATO 2011a, 109-110, 112⁶⁶; PAGANO, VITELLIO in questo volume; SERLORENZI *et al.* 2017, 67-68, 78; PAVAN-WOOLFE 2019; ZAGATO 2019, 131, nota 12; ZONI 2019, 226, nota 64; PAOLINI, TOMASSINI, VOLPE in questo volume);

⁶⁶ In particolare, si veda p.112 sul confronto semantico tra «partecipazione» e «interattività» e sulla necessità di un binomio «partecipazione-pensiero critico».

– i modelli gestionali effettivi che sono emersi negli ultimi 30 anni da una lunga stagione di applicazione dei *River Contracts* in Europa e nel mondo, in riferimento a processi di governance partecipativa dei bacini idrografici e a programmi anche eterogenei di sviluppo locale delle “comunità fluviali” (SCADUTO 2016, e contributi in questo volume; PAPPALARDO, GRAVAGNO in questo volume); rispetto a tali modelli di governance, peraltro già applicati anche in molteplici contesti regionali e sub-regionali italiani e ormai valutabili *ex post*, restano fondamentali soprattutto gli approcci giuridici e sociali alla cooperazione istituzionale e concertazione territoriale (tradotti, ad esempio, nella forma dei cosiddetti *voluntary agreements*), i processi politico-istituzionali, sociali e culturali legati alla partecipazione effettiva degli attori sociali e dei differenti stakeholder (nella tradizione francese, ad esempio, nella forma delle *structures porteuses* dei singoli *Contrats de rivièrre*), gli aspetti correlati alla co-creazione di servizi ecosistemici e socio-culturali a beneficio delle comunità insediate, le interrelazioni con le tematiche giuridiche di grande portata culturale globale, quali la discussione sui *commons*/beni comuni e la giustizia sociale⁶⁷;

– il tema della “aterritorialità” che connota il fenomeno in forte evoluzione delle *heritage community* già costituite ovvero in corso di formazione nello scenario pan-europeo, ai sensi dei principi della Convenzione di Faro e della definizione giuridico-filosofica che la stessa ne ha sancito (PAVAN-WOOLFE 2019, 55-56; PINTON 2019, 84; ZAGATO 2019, 135 e nota 22; GRASSO in questo volume); come si è richiamato in precedenza, in ciascuna *heritage community* il legame che nasce e resta quale atto pubblico, libero, volontario e responsabile e che viene condiviso tra i suoi componenti e aderenti, pone in evidenza come tali organismi di azione civica e socio-economica possano rappresentare e garantire molteplici spazi auto-elettivi di interazione, di confronto e di azione per i singoli attori sociali; in più, la «assenza di “societal parameters, national, ethnic, religious, professional or based in class”, come pure l’assenza di altro riferimento a scale di valori misurabili in termini locali, sub-nazionali, nazionali, regionali, universali ne fa emergere piuttosto la *aterritorialità*. Essa permette cioè che comunità e individui che le compongono possano anche muoversi trasversalmente attraverso i territori dell’Europa, non solo quelli della Unione Europea, né solo quelli geograficamente attribuibili all’Europa nel suo senso più ristretto: “le stesse persone possono appartenere, contemporaneamente o in sequenza, a più comunità patrimoniali” [...]» (PINTON 2019, 84 e note 15-16); si tratta di un aspetto antropologico-culturale e con ricadute anche di ordine socio-economico che risuona, per taluni aspetti teorici di sfondo, con due interessanti tesi: la prima è quella delle cosiddette *sister cities* e l’altra che, presentando connotazioni più direttamente intrecciate con la *aterritorialità* dei singoli individui, è quella del cosiddetto “fattore esterno”; nel primo caso si può fare riferimento agli stimolanti spunti di riflessione elaborati dagli autori del paper “Not all paths lead to Rome. Analysing the network of sister cities” (KALTENBRUNNER *et al.* 2013), i quali nella loro ricerca basata su analisi statistiche e *network analysis* condotte su evidenze micro- e macro-socio-economiche, asseriscono che: «*sister city relationships reflect certain predilections in and between different cultural clusters [...] the geographical distance has only a negligible influence when*

⁶⁷ https://www.treccani.it/enciclopedia/giustizia-ambientale_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/.

a city selects a sister city. [...] It may, thus, represent *the first evidence in real-world social relationships (albeit in its institutional form) for the death of distance*» (*ibidem*, 156; corsivi aggiunti); al contempo, nella tesi del fattore esterno ritorna la questione della *death of distance* che si traduce in noti fenomeni di mobilità fisica – in funzione di una mobilità sociale, presunta o effettiva che si riveli, in fine, evidentemente ben lontana da quella delle grandi emigrazioni del XIX e XX secolo verso il continente pan-americano, in particolare – che interessano molto da vicino le generazioni più giovani (FRASCANI 2017, 190-196); al netto delle situazioni di precarietà che tali processi di migrazione spesso possono comportare, l'aspetto di riflesso e plus-valore che nella tesi del fattore esterno rileva anche ai fini della discussione in tema di Bacini Culturali e della aterritorialità, è dato proprio dall'esternalità che soprattutto i Giovani più o meno a lungo residenti “fuori sede” sono in grado di rappresentare rispetto alle comunità di provenienza e riferimento; ecco, allora, che il fattore esterno «si riaffaccia all'orizzonte come riserva di risorse intellettuali [...] un articolato sistema di “reti lunghe” che sovrastano e bypassano l'intero quadro geo-economico nazionale» (FRASCANI 2017, 196 sul caso paradigmatico di Napoli e provincia; sul tema si veda anche SCADUTO 2017, 18, nota 2, per alcune considerazioni connesse ai territori di riferimento del Progetto ABACUS); *sister cities*, fattore esterno e reti lunghe che, a loro volta, si riconnettono, è proprio il caso di dire, con le spinte culturali e demografiche indotte dalle “reti migratorie” (AMBROSINI 2006).

Anche alla luce dei riferimenti teoretico-operazionali fin qui raccolti, un punto fermo di tutto il processo di concettualizzazione, sperimentazione e attualizzazione di un framework dedicato ai Bacini Culturali, resta evidentemente la partecipazione e la cooperazione attiva degli attori sociali in campo, in ogni aspetto teorico e fase del lavoro. Non per altro, il motto “Collaborare è meglio che solo condividere” che nel corso della prima stagione di implementazione del Progetto ABACUS ha fatto da sottotitolo alla denominazione dell'iniziativa, attende ora che l'abbrivo fin qui dato dalla collaborazione tra i soggetti partner e sostenitori, possa dare luogo a una “cooperazione” sempre più estesa e intersettoriale⁶⁸.

2.3 Riferimenti teoretici, metodologici e applicativi per l'attuazione del Progetto ABACUS

A completamento della panoramica sul contesto di progettazione sociale entro il quale sono maturati il design e la prima fase di attuazione del Progetto ABACUS, è utile richiamare anche altri riferimenti interdisciplinari sottesi ai principali topics declinati nel programma progettuale fin qui sostenuto dalle due Amministrazioni finanziatrici e dai rispettivi Dipartimenti. Si tratta di orientamenti relativi ad ambiti disciplinari e temi di riflessione e indagine che risultano ampiamente trasversali a molti campi della ricerca sociale, della progettazione sociale, della ricerca-azione, dell'educazione e formazione, e più in generale delle politiche pubbliche, per prime le politiche giovanili, che si rivolgono agli scenari sociali, culturali ed economici contemporanei.

⁶⁸ In ciò restando formidabile l'ispirazione fornita dal lavoro di Theodor Panitz del 1999, già richiamato nei paragrafi precedenti, per la sua chiara distinzione filosofica e concettuale tra “collaborazione” e “cooperazione”, pur se elaborata in origine per l'ambito più specificamente educativo.

In questa sede si offrono solo taluni rapidi cenni di rimando a sedi di trattazione di notevole competenza e di più utile dettaglio, tra cui rientrano gli stessi preziosi contributi tematici che il presente volume raccoglie. Nel tracciare la panoramica di sintesi che segue, la distinzione e la ripartizione dei riferimenti citati nei due sottoparagrafi 2.3.1 e 2.3.2 risponde a una pura praticità d'esposizione, non già a una rigida ripartizione per ambito disciplinare o per livelli di formalizzazione e di impiego teorico-metodologico e operativo dei differenti orientamenti menzionati, considerate le interrelazioni profonde e spesso complesse che sussistono tra i vari concetti, paradigmi e modelli, tecniche e strumenti che entrano in gioco.

2.3.1 *Il Progetto ABACUS in cammino, tra Sociologia della conoscenza, identità e "identizzazione", innovazione sociale, aterritorialità, heritage-making ed Everyday Aesthetics*

Tra i punti di più solido orientamento teoretico posti alla base della formulazione e dell'attuazione del Progetto ABACUS, si pone, anzitutto, la "Sociologia della conoscenza", intesa secondo la profonda riformulazione operata da Peter L. Berger e Thomas Luckmann nel loro lavoro "The Social Construction of Reality" del 1966 (BERGER, LUCKMANN 2017)⁶⁹. Il primo aspetto di interesse per questo ambito disciplinare è rappresentato da quanto i due sociologi hanno identificato come area di indagine specifica della Sociologia della conoscenza: «L'interesse sociologico per il problema della "realtà" e della "conoscenza" viene così inizialmente giustificato dalla loro relatività sociale. [...] Ne deriva che particolari raggruppamenti di "realtà" e di "conoscenza" appartengono a particolari contesti sociali, e che queste relazioni dovranno essere incluse in una analisi adeguata di questi contesti [...] la sociologia della conoscenza deve interessarsi di tutto ciò che passa per "conoscenza" in una società, senza riguardo alla fondamentale validità o non validità (non importa secondo quale criterio) di questa "conoscenza" [...] deve cercare di capire i processi che fanno sì che una "realtà" data per scontata si cristallizzi per l'uomo della strada. [...] *si occupa dell'analisi della costruzione sociale della realtà*» (BERGER, LUCKMANN 2017, 15-16; corsivo degli autori). Inoltre, i due autori hanno posto in chiara evidenza come le «formulazioni teoretiche della realtà, siano esse scientifiche o filosofiche o anche mitologiche, non esauriscono ciò che è "reale" per i membri di una società» e, pertanto, come «*la sociologia della conoscenza deve anzitutto occuparsi di quello che la gente "conosce" come "realtà" nella vita quotidiana a livello pre-teorico e non-teorico. [...] la "conoscenza" nel senso comune piuttosto che le "idee". È proprio questa "conoscenza" che costituisce il tessuto di significati senza il quale nessuna società potrebbe esistere*» (BERGER, LUCKMANN 2017, 31; corsivi aggiunti).

Dal quadro teorico riformulato da Peter L. Berger e Thomas Luckmann emergono molteplici punti di ancoraggio per le prospettive socio-educative e di analisi socio-antropologica su cui si fonda il Progetto ABACUS. Anzitutto, le dimensioni della relatività sociale e dei "raggruppamenti di realtà e di conoscenza", ciascuno riferito a uno specifico contesto socio-territoriale. In termini di dibattito socio-educativo essi presentano significative affinità con le *interpretative and knowledge community* cui fa riferimento

⁶⁹ La versione originale in lingua inglese è disponibile online al link <http://perflensburg.se/Berger%20social-construction-of-reality.pdf>.

Theodor Panitz, laddove evidenzia come «Every person, Brufee (1995) holds, belongs to several “interpretative or knowledge communities” that *share vocabularies, points of view, histories, values, conventions and interests*. [...] Every knowledge community has a *core of foundational knowledge that its members consider as given (but not necessarily absolute)*» (PANITZ 1999, 4-6; corsivi aggiunti). Parimenti, sul piano socio-educativo, emergono interessanti spunti critici e punti di contatto tra gli approcci teoretici della Sociologia della conoscenza e il paradigma delle “comunità di pratica e di apprendimento virtuali”, già richiamate in precedenza (MIDORO 2002). Nel caso specifico della discussione *in fieri* nell’ambito del Progetto ABACUS, l’interesse per gli assi portanti della Sociologia della conoscenza risiede, inoltre, nei molteplici collegamenti che essi offrono rispetto ai tre *pillars* dell’Educazione civica da poco re-introdotta nell’ordinamento scolastico italiano, di cui si è dato cenno nei precedenti paragrafi.

Notevoli e cruciali interrelazioni teoretiche e operazionali si ravvedono anche con la *cultural innovation* che è intimamente correlata, in forme e modalità differenziate per i diversi ambiti sociali e culturali, con i processi della co-produzione e del *prosuming* tipici della *co-creation/co-creazione* di nuovi prodotti e servizi, attivati e implementati da uno o più attori istituzionali e sociali a beneficio delle comunità umane e dei gruppi sociali di riferimento (POZZO *et al.* 2020, 427-429).

Rispetto alla prospettiva di concettualizzazione del framework dedicato ai Bacini Culturali, sono fondamentali, evidentemente, le questioni che emergono dall’ampio e laborioso dibattito intorno alla formazione delle identità individuali e collettive, che si tratti delle identità in azione entro uno specifico gruppo sociale, ovvero all’interno di una intera comunità umana. Il tema centrale di tale dibattito è notoriamente molto articolato e in continua evoluzione (proprio come la stessa identità, e non casualmente) e ha trovato via via una rinnovata composizione dei suoi differenti quadri teorici di riferimento. In parallelo si sono sviluppati, in particolare, i seguenti ambiti del dibattito complessivo:

- una discussione critica sul concetto di definitezza e “monoliticità” della/e identità, attraverso alcune basi teoriche più aperte e fluide introdotte e illustrate, tra gli altri referenti, da alcuni degli studiosi già citati in precedenza (BAUMAN 2003; TAYLOR 2010, 17-22; DEI 2016, 49-50; BERGER, LUCKMANN 2017, 165-229; REMOTTI 2017; JULLIEN 2018);
- la ripresa di riflessioni e teorizzazioni che risalgono fino al “configurazionismo” e al quadro concettuale delle “configurazioni culturali” per come elaborati da Ruth Benedict, e che focalizzano il tema dell’interdipendenza tra cultura e identità (FABIETTI 2011, 111-113; JULLIEN 2018; PADOAN 2019, 28-31⁷⁰);
- alcuni recenti sviluppi della ricerca socio-antropologica che conferiscono una minore enfasi alla dimensione di definitezza/compiutezza della/e identità (uno stadio evolutivo che di fatto risulta irraggiungibile) e, piuttosto, prestano una maggiore attenzione ai processi della «identizzazione» (ALLIEGRO 2016, 2017) e alle diverse strategie di costruzione e narrazione agite dalle comunità umane attraverso le differenti identità in gioco (PALUMBO 2006, 13-23, 35-40, 273-274; RODENBERG, WAGENAAR 2018).

⁷⁰ Ivi con un riferimento specifico anche al ruolo che riveste l’attuazione della Convenzione di Faro, in tale prospettiva culturale.

In questo ambito di orientamenti essenziali anche per le prospettive proprie del Progetto ABACUS, il ricorso al concetto di “identizzazione” rappresenta uno stimolante approccio alle analisi delle relazioni e degli aspetti socio-antropologici con cui ci si confronta e ci si dovrà costantemente misurare come progettisti sociali, come attuatori e, in qualsiasi caso, come attori sociali coinvolti nella “costruzione sociale” delle realtà. Si tratta, infatti, di chiarire e comprendere a fondo le «reazioni generate sulle popolazioni locali sollecitate in qualche modo ad un intenso lavoro di “identizzazione”, ovvero di *(ri)definizione di elementi “ritenuti” costitutivi e fondativi della propria relazione identitaria con i luoghi di vita. [...] dinamiche, talvolta sotterranee, di natura carsica, che rimodulano l’attaccamento al loco natio, disegnando scenari problematici che concernono anzitutto l’esserci e le forme del radicamento affettivo ed emotivo ai luoghi [...] processi di ri-appaesamento e di re-identizzazione [...] se una identizzazione si avvia al tramonto, una nuova già si coglie all’orizzonte nei suoi tratti promiscui e inevitabilmente sincretici*» (ALLIEGRO 2016, 7; corsivi aggiunti). Nel caso specifico delle prospettive sottese al Progetto ABACUS, tale opzione teorico-metodologica può offrire un grande contributo alla concettualizzazione del framework dei Bacini Culturali. Ciò specialmente sul piano della identificazione di quegli elementi socio-culturali e socio-economici necessari alla definizione e caratterizzazione di ciascun Bacino Culturale nei termini di nuova potenziale infrastruttura sociale, poiché, in quanto tale, ciascun Bacino Culturale sarà inevitabilmente soggetto alle turbolenze della “troposfera sociale”, tra cui quelle indotte dagli stessi processi di identizzazione, appunto, e dagli altri meccanismi socio-antropologici richiamati nei paragrafi precedenti⁷¹.

D’altronde questioni di identità e processi di identizzazione sono ravvisabili in molteplici contesti di interazione sociale, sia nella realtà quotidiana direttamente vissuta, sia nelle dimensioni esperienziali che vengono mediate da rappresentazioni artistiche, ritualità e simbologie. Compiendo un rapido excursus in un “caso cinematografico” assai paradigmatico rispetto a tali questioni, si richiama, tra le molte significative, una sequenza simbolica e assai ironica: i pochi secondi di pellicola che restituiscono una scena di vivo colore e sapore come quella, piuttosto nota, de ‘o rra’ù (del ragù tipico

⁷¹ Questa è la sede utile per dare un breve cenno di un primo passo compiuto nel contesto di attuazione del Progetto ABACUS, verso l’approfondimento delle complesse tematiche che girano attorno alla/e identità. Si tratta di una proposta di convegno tematico che è stata promossa e presentata nel 2018 dal soggetto partner Associazione MerIDIES, congiuntamente con “Kòrai – Territorio, Sviluppo e Cultura”, Ente del Terzo settore con sede a Palermo (se ne vedano alcune delle interessanti attività progettuali illustrate nel contributo di Susanna Gristina in questo volume), in veste di soggetto capofila, e con il sostegno morale dell’Associazione EuPsiche e di altri stakeholder siciliani del Progetto ABACUS. Tale proposta di manifestazione culturale, ideata e approntata in risposta al bando regionale dell’Assessorato dei Beni culturali e dell’Identità siciliana, di cui al Decreto Assessoriale n.2/2018 del 15/02/2018), verteva sull’organizzazione del Convegno tematico dal titolo “...e dell’Identità Siciliana. Retrospective, attualità e prospettive. Dal basso e dall’alto”, con la finalità specifica di promuovere e condividere con differenti attori istituzionali e sociali un focus «sull’analisi e sulla comprensione opportunamente attualizzate del significato e della funzione sociale che l’identità siciliana assume nello scenario sociale, antropologico ed economico-politico contemporaneo della Sicilia, e sul rapporto inscindibile che intercorre tra le “forme dell’identità” e il patrimonio culturale siciliano, “forma corporea” complessa intorno e sulla quale si plasmano le molte identità siciliane» (proposta progettuale di cui al prot.24922 del 05/06/2018 del Dipartimento regionale competente). L’iniziativa, pur valutata nel merito, non ha potuto trovare capienza utile nel capitolo di bilancio dedicato al bando suddetto. Pertanto, tale ipotesi di lavoro congiunto resta tuttora tra gli intenti di programmazione dei soggetti promotori e potrà rappresentare una prossima occasione di confronto sulle tematiche specifiche e, al contempo, un’azione di sostenibilità e continuità per il Progetto ABACUS.

“alla napoletana”) nel film “Sabato, domenica e lunedì” (1990)⁷². La scena si ambienta nello spazio angusto e molto affollato di una *chiancheria*, ovvero una macelleria, la cui proprietaria è chiaramente riconosciuta dalle sue clienti come un’autorità indiscussa in fatto di preparazione delle differenti carni necessarie alla preparazione della famosa pietanza. Tutto sembra scorrere secondo una usuale quotidianità e cordialità, pur tra pungenti sfottò a mezza voce; tutto è “istituzionalizzato” dal tempo culturale e dalle convenzioni sociali concordate delle diverse parti in commedia. E, invece, si passa in un istante da un “dialogo sociale” già piuttosto puntuto ma ancora disteso tra i diversi attori sociali in scena (le commercianti, le signore, le massaie, le governanti e le cuoche), a una reale tragedia, quasi a uno *strascino*, l’accapigliamento teatrale *tra femmen*, appunto: scontri incrociati e senza più quartiere tra identità/diversità culturali e anche sociali, naturalmente; partiti di estremismi culturali nati apparentemente dal nulla, di fatto dalla apparente mera questione del come si deve fare il “vero” ragù. Le regole sociali *d’una bona crianz*’ e, in fondo, l’onore personale e la propria credibilità sociale che vengono svenduti in un momento, i rapporti usuali che crollano sotto le difese a spada tratta delle rispettive versioni dei fatti: le divergenti ricette del ragù partenopeo, tutte così “vere”.

Fuori di metafora, la scena decisamente riferisce di quei “tratti” che si combinano e ri-combinano tra varie configurazioni culturali che interagiscono entro un dato contesto socio-territoriale. Si tratta di questioni di identità mediate dal riconoscimento reciproco, per riprendere il pensiero già richiamato di Charles Taylor; di questioni di identità prodotte attraverso differenti configurazioni culturali e che producono ulteriori configurazioni culturali, per ritornare alle elaborazioni di Ruth Benedict teorizzate nei primi anni Trenta del Novecento e sempre così attuali.

Si tratta di una “identità estesa” che ha avuto accesso, in fine, ai meccanismi sociali della nostra contemporaneità sempre più fluida e che si ramifica in reti sociali sempre più complesse, si distribuisce e si riconfigura, più o meno frammentariamente e comprensibilmente, soprattutto sfruttando la versatilità della dimensione digitale/virtualizzante del web e dei social media network⁷³. Si tratta, conseguentemente, di una identità e, ancor meglio in questo caso, di una identizzazione costantemente all’opera, alle quali si deve imparare ad approcciare tramite una comprensione più avanzata e impegnativa di quelle «traces that we leave behind when we have a shared experience of cultural common goods» (POZZO *et al.* 2020). Identità e identizzazione che traspaiono da tutti quegli atteggiamenti individuali che vengono espressi anche attraverso fenomeni sociali come la *long tail*, la cosiddetta “lunga coda” già teorizzata

⁷² Per la regia di Lina Wertmüller. La sceneggiatura è tratta dalla nota commedia di Eduardo De Filippo del 1959 ed è costruita proprio intorno al “potere” unificante/dividente che assume ‘o rra’ù, in sé stesso simbolo anche della commistione sociale e culturale della società e, meglio, della comunità umana che ritrae. È, in effetti, proprio intorno a tale simbolo gastronomico e antropologico che iniziano a roteare e a gonfiarsi per, poi, sgonfiarsi clamorosamente, i drammi personali e sociali dei protagonisti; <https://www.imdb.com/title/tt0098244/>; <https://g.co/kgs/pQYkhd/>.

⁷³ Tanto che oggi, è ben noto, l’identità è divenuta anche l’oggetto specifico di analisi avanzate basate su algoritmi di profilazione e segmentazione dell’utenza reale nella sua identità mediata dall’Internet e, in particolare, dalle *facets* che si possono rimosaicare a partire da profili social, tracce visuali, etc., così come essa è spesso oggetto di indagini di *digital reputation* o di rilevazioni più o meno indirette e mirate di gusti, abitudini e abitudini individuali e di gruppo, spesso espressi inconsapevolmente anche nella forma apparente banale di un *like*.

quale effetto primario del web 2.0 da Chris ANDERSON (2004) – non un mero esito di stili di vita consumistici e di nevrosi noogene tipici di talune società o, meglio, culture contemporanee – e il già menzionato *prosuming*.

Un altro ambito di riflessioni teoretiche e di applicazioni pratiche nel quale si vanno definendo paradigmi che si rivelano fondamentali anche per le prospettive sottese al Progetto ABACUS, è quello della *social innovation* rappresentata sotto forma di differenti approcci e dimensioni operazionali, a seconda dell’ambito sociale e dei topics rispetto ai quali vi si fa ricorso⁷⁴.

Diverse sono le dimensioni sociali e culturali della *social innovation* già esplorate e attualizzate, e le utili concettualizzazioni e definizioni operative che si possono rinvenire in letteratura (POZZO, VIRGILI 2016, e in questo volume; SCADUTO in questo volume), peraltro da ultimo analizzate anche in relazione a un altro fondamentale ambito correlato: la *cultural innovation* (POZZO et al. 2020; POZZO, VIRGILI in questo volume). Analogamente sono stati analizzati e definiti in questi ultimi anni gli ambiti teorici, socio-economici e applicativi della *Digital Social Innovation*, ovvero di quell’ampio ed eterogeneo insieme di iniziative declinate soprattutto intorno alle innovazioni tecnologiche basate sulle ICT, sul movimento dei *makers*⁷⁵ e su altri settori d’avanguardia digitale basati sugli approcci di tipo *Open* (BRIA et al. 2015; BELLINI et al. 2016; POZZO et al. 2020; in questo volume: CARVALE; PAGANO, VITELIO; PAOLINI, TOMASSINI, VOLPE; POZZO, VIRGILI; SERLORENZI et al.; SCADUTO; VITALE). L’obiettivo primario trasversale a tali iniziative è quello focalizzato dall’Unione Europea: «digital innovation can be at the service of the whole civil society [...] raising the public and political awareness about the importance of digital social innovation and its impact on policy makers and local authorities»⁷⁶.

Rispetto alle dimensioni teoretiche della *social innovation* e alle declinazioni operative appena richiamate, emergono notevoli punti di riferimento per il Progetto ABACUS e, anzitutto, per la concettualizzazione del framework dedicato ai Bacini Culturali. Tra gli spunti più rilevanti si può richiamare, anzitutto, uno degli elementi

⁷⁴ Secondo la definizione riportata sul sito dell’Unione Europea, nella sezione *growth > industry > policy > innovation*, la *social innovation* corrisponde all’insieme delle «*new ideas that meet social needs, create social relationships and form new collaborations. These innovations can be products, services or models addressing unmet needs more effectively. The European Commission’s objective is to encourage market uptake of innovative solutions and stimulate employment*» (corsivi aggiunti); https://ec.europa.eu/growth/industry/policy/innovation/social_en/.

⁷⁵ Si pensi, ad esempio, al lavoro straordinario che alcuni creativi e *3D makers* hanno svolto in piena emergenza epidemiologica Covid-19, per diverse comunità in diverse parti del mondo, realizzando per mezzo delle loro stampanti 3D molte parti di apparati medici di ventilazione, maschere, dispositivi di protezione, etc., la cui produzione era bloccata proprio durante il maggior picco di necessità negli approvvigionamento da parte delle strutture sanitarie. In rete sono disponibili numerosi materiali su differenti workshop realizzati in questo ambito specifico della *Digital Social Innovation*, ad esempio per il settore dell’*open hardware and design* si veda il link <https://digitalsocial.eu/blog/46/open-making-for-social-impact-join-a-dsi-workshop-in-copenhagen/>.

⁷⁶ <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/digital-social-innovation-way-towards-innovation-digital-society/>. Due aspetti particolarmente interessanti di questo versante della *social innovation* sono rappresentati dalla pubblicazione online di un manifesto aperto, intitolato “The Digital Social Innovation Manifesto the way towards the innovation in the Digital Society”, e dalla discussione sia teorica che pratica che ha connotato la definizione stessa di tale ambito “digitale” dell’innovazione sociale. Al riguardo, si vedano, tra gli altri materiali utili accessibili in rete, i seguenti link: <https://www.dsimanifesto.eu/manifesto/>; <https://www.secondowelfare.it/terzo-settore/il-manifesto-per-la-digital-social-innovation.html>; <https://www.dsimanifesto.eu/wp-content/uploads/sites/13/2017/05/SARTORI.pdf>; <https://waag.org/sites/waag/files/media/publicaties/dsi-report-complete-lr.pdf>.

fondanti della *social innovation* che è dato dal discrimine ben noto tra “invenzione”, come nuova tecnologia messa a punto, e “innovazione”, come nuove soluzioni che una data tecnologia offre, con effetti risolutivi e di economia di scala e, dunque, di reale beneficio per le comunità di utilizzatori e beneficiari (BAUMAN, MAY 2001, 150-151). Nel mondo reale, difatti, la «*social innovation takes place when a new product or service answers positively to the following three questions: (1) Does it solve a specific societal problem? (2) Does it have a fair cost? (3) Is it universally accepted?*» (POZZO *et al.* 2020, 426-427; POZZO, VIRGILI in questo volume). Questo difatti rappresenta e sarà ancora in futuro un campo di riflessione essenziale che si dovrà necessariamente affrontare e approfondire rispetto al framework dei Bacini Culturali, specie in riferimento ai processi della istituzionalizzazione e della legittimazione sociale (BERGER, LUCKMANN 2017, 75-86), così come rispetto alle «interazioni funzionali» (GRASSO 2010) che in essi si trovano a operare costantemente su impulso di soggetti individuali, attori istituzionali e sociali, comunità e gruppi sociali.

Parimenti, il versante teoretico-operazionale della *Digital Social Innovation* offre diversi punti di orientamento concreto anche per il Progetto ABACUS e le prospettive di ricerca-azione e di partecipazione sottese. Ad esempio, il “Digital Social Innovation Manifesto” rappresenta un buon modello procedurale sperimentale per agevolare una emersione spontanea, dapprima, di ciascun Bacino Culturale e, quindi, un processo partecipativo e aperto di definizione e di caratterizzazione che potrà essere implementato con gli attori sociali e gli stakeholder interessati alla progressiva messa in valore di uno o più Bacini Culturali. In tal senso, quello della *Digital Social Innovation* resta un orizzonte di particolare ispirazione specie per il fatto di rappresentare non solo l’esito di molteplici sedi di dibattito teorico, bensì soprattutto il frutto di applicazioni sperimentali curate da tante ed eterogenee comunità di stakeholder e attori dell’innovazione sociale mediata dalle tecnologie digitali⁷⁷.

Nei paragrafi precedenti sono stati già richiamati alcuni degli elementi primari di riferimento teorico, giuridico e socio-culturale che la Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società offre anche alla elaborazione concettuale e all’attuazione concreta del Progetto ABACUS e che erano presenti, pur in filigrana, già nella proposta progettuale del 2017. Certamente il modello delle *heritage community* segna un ancoraggio di teoria e di pratica formidabile, per come si è andato definendo nel corso degli ultimi due decenni di sperimentazione e per le modalità con cui si va evolvendo in più contesti italiani ed

⁷⁷ In tale direzione, un primo passaggio è stato l’inserimento del Progetto ABACUS nel repository di progetti e di stakeholder della piattaforma web “DSI4Eu – Digital Social Innovation” (<https://www.baciniculturalisiciliani.eu/the-abacus-project-on-dsi4eu-the-european-digital-social-innovation-web-platform/>), uno spazio di interazione virtuale e di interscambio di idee, good practices e di contatti istituzionali a livello pan-europeo, che annovera già una «community of 2.291 organisations and 1.486 projects using digital technologies to tackle social challenges» (<https://digitalsocial.eu/organisations>; <https://digitalsocial.eu/projects>). In parallelo, l’iscrizione dell’Associazione MeRIDIES, partner di ricerca territoriale ed expertise tecnologica nel Progetto ABACUS, quale *local coordinator* all’interno dello “European Network for Innovation for Inclusion” (<http://www.europeannetforinclusion.org/organization/meridies-meetings-researches-and-initiatives-development-identity-environments/>) ha permesso di iniziare a operare anche nell’ambito del Progetto ABACUS per un utile ampliamento dell’orizzonte orientato alla *social innovation* e per l’integrazione del progetto con altre esperienze in corso nello scenario europeo ed euro-mediterraneo, come meglio esplicitato più avanti nel testo, nei paragrafi dedicati all’attuazione del programma progettuale.

europei (PAVAN-WOOLFE 2019; PINTON 2019; ZAGATO 2019; su diversi e significativi casi studio si vedano i contributi tematici raccolti in PAVAN-WOOLFE, PINTON 2019; VACHINO 2019; WANNER 2019; GIOVENE DI GIRASOLE, CLEMENTE in questo volume). Tale modello si rivela, evidentemente, un elemento fondamentale di ispirazione sia per la progressiva costituzione della Community ABACUS prevista già in sede di proposta progettuale e che ad oggi è già parte integrante della "Rete Faro Italia", sia per le prospettive di evoluzione del Progetto ABACUS. Qui è opportuno soffermarsi sui seguenti aspetti particolarmente rilevanti per l'affinamento del framework teoretico-operazionale dedicato ai Bacini Culturali:

- la Convenzione di Faro ha indotto e sta inducendo negli ordinamenti nazionali europei un fondamentale spostamento di paradigma (PAVAN-WOOLFE 2019, e in questo volume; DE FRANCESCO 2019; PINTON 2019; ZAGATO 2019, 126-128; ZONI 2019, 216) che la dottrina giuridica valuta quale «rovesciamento complessivo dell'approccio al patrimonio culturale fino a ora prevalente, agendo su: [...] rovesciamento della tradizionale prospettiva di identificazione di ciò che riveste interesse culturale; [...] l'oggetto, dall'eccezionale al tutto: ciò che va salvaguardato perché riveste interesse culturale non è solo ciò che è eccezionale, ma anche il quotidiano e perfino gli ambienti degradati, in quanto antropizzati e risultanti dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi; [...] il valore, dal valore in sé al valore d'uso: il patrimonio culturale va protetto non solo per il suo valore intrinseco, ma altresì in quanto risorsa economica e, per farlo, occorrono processi di valorizzazione *partecipati* da una pluralità di soggetti; [...] e dunque *i fini*, dalla museificazione alla valorizzazione: la conservazione va perseguita per via della valorizzazione ovvero di trasformazione consapevole e socialmente condivisa, al fine di favorire la creazione di nuovo valore dal valore accumulato» (PINTON 2019, 75; corsivi originali);
- nella Convenzione di Faro vi è una previsione di «*open-ended situations* circa cosa sia il patrimonio culturale e *chi* componga le comunità patrimoniali, nozioni queste ultime innovative della Convenzione di Faro» (PINTON 2019, 77; corsivi originali); ciò anche in relazione all'enunciato dell'Articolo 2 – "Definitions" della stessa Convenzione⁷⁸; questioni sostanziali che richiamano la complessità del concetto di Patrimonio culturale, di bene culturale, di *Heritage* (ZONI 2019, 196-197)⁷⁹ e che intersecano le

⁷⁸ In particolare al punto a) viene definito che: «cultural heritage is a group of resources *inherited from the past* which people identify, independently of ownership, as a *reflection and expression of their constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions*. It includes *all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time*» (corsivi aggiunti).

⁷⁹ Si veda al riguardo anche l'interessante nota semantica sulla dicotomia *cultural heritage*/Patrimonio culturale che è stata riportata nella prima versione italiana del testo della Convenzione di Faro, curata dal Consiglio d'Europa – Ufficio di Venezia e dall'Ufficio Studi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, ma che in fine non è stata non trasposta nella versione del testo italiano allegato alla L. 133/2020 di autorizzazione alla ratifica: «1. Il termine *cultural heritage* è stato volutamente tradotto come *eredità culturale*, per evitare confusioni o sovrapposizioni con la definizione di patrimonio culturale di cui all'art.2 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 – Codice dei beni culturali e del paesaggio»; https://ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1362477547947_Convenzione_di_Faro.pdf. Una utile accortezza nella prima versione di traduzione in italiano del testo della Convenzione di Faro, che ha riportato l'attenzione sulla variazione semantica che il concetto di Patrimonio culturale e quello di bene culturale hanno subito nel panorama giuridico e culturale italiano, nel corso degli ultimi sei decenni trascorsi da quella definizione, piuttosto nota, che emerse nella sede dei lavori della "Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio", la cosiddetta "Commissione Franceschini", nel 1964: «sono beni culturali quelli d'interesse storico, archeologico, artistico,

analisi critiche sui processi di patrimonializzazione, “tradizionalizzazione” e “folklorizzazione”, e di “resistenza culturale”, tutti racchiusi entro il cosiddetto “paradigma patrimoniale” che a partire dagli anni Novanta del Novecento riprende e rimpiazza, di fatto, pratiche e movimenti culturali precedenti (DEI 2016, 129-135)⁸⁰;

– i caratteri di “auto-elezione” e di «natura pubblica, volontaria della membership alla comunità patrimoniale, e l’idea che una comunità patrimoniale esista perché i membri condividono obiettivi comuni, tra essi l’interesse alla perpetuazione del patrimonio valorizzato» in ragione, anzitutto, dei «“value attached by each heritage community to the cultural heritage with which it identifies”» (PINTON 2019, 83); un aspetto di particolare interesse nell’ottica della definizione del framework dedicato ai Bacini Culturali che, come si è visto in precedenza, si intreccia formidabilmente anche con le questioni connesse alla aterritorialità delle *heritage community*, anche in base alla quale «le basi sociali degli Stati trovano modo di collegarsi tra loro [...] contribuire alla costruzione di rapporti giuridici transnazionali. [...] pare che ciò stia avvenendo anche nel quadro della Convenzione di Faro, fenomeno favorito soprattutto dalla *Faro Convention Network* [...] La questione della *people-oriented heritage governance* diventa dunque critica, ma imprescindibile nella definizione di politiche effettive di salvaguardia del patrimonio culturale» (*ibidem*, 88-89)⁸¹;

– inoltre, un argomento cruciale anche ai fini di una declinazione effettiva del paradigma di *social innovation* e di nuova infrastrutturazione sociale che i Bacini Culturali possono rappresentare in diversi contesti socio-territoriali sub-regionali: i rapporti formali e le interazioni da trasporre in azioni concrete di cooperazione tra stakeholder e istituzioni, tra *heritage community* e amministrazioni pubbliche sia centrali che locali; notoriamente, essi sono in grado di designare in molti casi un campo di grandi e fruttuose cooperazioni, ovvero di tensioni e incomprensioni in tanti altri contesti e in riferimento specifico alle rispettive competenze e responsabilità giuridiche e sociali; ed è altrettanto evidente come tali fenomeni di confronto/scontro non segnino solo l’ambito della messa in valore dell’*Heritage* locale, bensì anche quello delle politiche sociali e giovanili e della progettazione sociale, oltre che la programmazione e pianificazione settoriale; si tratta di una questione altrettanto cruciale rispetto a tutte le altre aree di riflessione socio-antropologica fin qui richiamate e già ampiamente attenzionata da diversi punti di osservazione critica – si vedano, tra gli altri, i casi studio illustrati in PAVAN-WOOLFE, PINTON 2019; sullo scenario giuridico si vedano, tra gli altri: DEI 2016, 129-132; DE FRANCESCO 2019, 114-116; PAVAN-WOOLFE 2019, 71; PINTON 2019; ZAGATO 2019, 129-134; ancor più nel caso di specie della possibile istituzionalizzazione dei Bacini Culturali, il tema dei rapporti formali e delle relazioni intersettoriali tra istituzioni, attori sociali e stakeholder riemergerà con costante necessità, anche

ambientale, archivistico, librario, nonché – più in generale – qualsiasi altro “bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà”», https://www.treccani.it/enciclopedia/beni-culturali_%28XXI-Secolo%29/.

⁸⁰ Come, ad esempio, il fenomeno politico-culturale del cosiddetto *folk revival* degli anni Settanta, connesso anche all’istituzione delle Regioni italiane e al varo di una prima stagione di programmi nazionali e azioni regionali di valorizzazione del Patrimonio culturale regionale e “locale”, anche sotto la spinta di politiche culturali e di patrimonializzazione promosse dalle istituzioni internazionali competenti in materia.

⁸¹ <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-community/>.

in ragione dei già menzionati riferimenti teoretici sollecitati, in particolare, dalla Sociologia della conoscenza.

Restando ancora sul piano giuridico-culturale e spostandosi dal quadro di riferimento pan-europeo della Convenzione di Faro al quadro normativo italiano che, a partire dalla promulgazione della L. 133/2020, ha iniziato ad assimilare gradualmente la stessa Convenzione e le elaborazioni che ne discenderanno, gli elementi di dottrina giuridica che emergono dall'ampia trattazione offerta da Salvatore Aurelio Bruno in questo volume, risultano molto importanti anche per la prospettiva dei Bacini Culturali. Si tratta di un versante piuttosto articolato e distribuito a cavallo di molteplici fonti giuridiche e regolamentative, e che è tuttora in corso di analisi e chiarificazione specie nei termini degli strumenti attuativi concreti e dei modelli giuridico-operazionali più opportuni. È molto interessante cogliere come in diversi contesti socio-territoriali uno «strumento, che si può denominare in modo provvisorio "Fondazione di Comunità Solidale, Ecologica e Culturale" (in acronimo "SEC"), potrebbe essere promosso, creato e diffuso dall'elaborazione dottrinarica ex-art. 1322 c.c., come successo per le simili fondazioni di partecipazione e di comunità *tout court*» (BRUNO in questo volume); da tale analisi giuridica emerge, di fatto, come sia il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, sia le Regioni «sono liberi, dunque, di fornire servizi a mezzo delle "fondazioni di comunità" a gestione diretta [...]. In occasione di tali patti di valorizzazione si potrebbero, inoltre, aggiornare vincoli di tipo regolamentare alle comunità, vincoli che dovrebbero stabilire le direttive per le attività di valorizzazione [...] e fruizione a carico delle "fondazioni di comunità SEC" [...], fermo restando l'esercizio statale degli obblighi di tutela, previsti dalla Costituzione agli articoli 9 e 117 comma 2, lettera s)» (*ibidem*).

Rientrando sull'orizzonte più specificamente socio-antropologico, un altro filone di dibattito transnazionale molto rilevante e pertinente anche per le prospettive complessivamente delineate attraverso il Progetto ABACUS, è rappresentato dai processi culturali e socio-economici di *heritage-making*. Al di sotto di questo concetto-ombrello e locuzione già analizzati e ampliati in letteratura a partire da differenti punti di osservazione, in sostanza si rinvengono taluni approcci di indagine su fenomeni sociali eterogenei che in differenti contesti geografici e culturali avvengono intorno all'*Heritage* e alle sue dimensioni sia materiali che immateriali, in quasi tutti i casi difficilmente scindibili. Si tratta, difatti, di comprendere i processi in atto di *making of* di un dato *Heritage*, di cogliere le interrelazioni che sussistono, caso per caso, tra le ragioni della partecipazione a tali processi da parte dei diversi gruppi sociali e di interesse, e da parte degli individui, e le componenti di un dato *Heritage* che rappresentano il movente e una parte fondamentale del campo d'azione dei singoli attori sociali.

Si possono rilevare in letteratura prospettive di analisi che osservano i processi di *heritage-making* in quanto correlati, *tout-court*, alla valorizzazione di Beni culturali e alle forme connesse di "consumo culturale" (LAPICCIARELLA ZINGARI 2015). Così come le riflessioni critiche già richiamate nei precedenti paragrafi, che si focalizzano sulle conflittualità vive tra gruppi sociali e di interesse particolare, e, come si ricordava, sulla «costruzione di narrazioni competitive» (PALUMBO 2006, 15-22, 55-56; sul tema delle conflittualità e delle *cultural contestation* si vedano anche i casi studi illustrati

in RODENBERG, WAGENAAR 2018). Sono evidenti in tutti questi casi anche i fili logici che riconnettono i processi di *heritage-making* con le questioni che si animano in tema di identità e, specialmente, di identizzazione (ALLIEGRO 2016, 2017).

Entro il vasto orizzonte di dibattito sull' *heritage-making*, si pone, tra gli altri, David Hardy con alcune analisi storiche e multidisciplinari sull'evoluzione dei processi di *heritageisation* che affondano le radici nei secoli passati: «a longer historical narrative of 'heritageisation' as a process» (HARDY 2001). Analogamente, alcuni studiosi in diversi contesti geografici del mondo hanno posto in evidenza il carattere “processuale” dell'*Heritage*, ad esempio in relazione ad alcuni contesti asiatici: «“heritage” as a dynamic process, a product that is unfinished and always in the making, akin to Harvey's (2001) assertion that the term is a verb, that is, something that is done» (HSIAO, HUI, PEYCAM 2018, 1-14). In altri casi studio, ad esempio della Cina, l'*heritage-making* è osservato nelle sue strette implicazioni con le azioni governative che operano all'interno della *cultural industry* e del turismo di massa, decisamente condizionati da una forte *culture of spectacle* (WANG 2017; si vedano altri casi studio analizzati in RODENBERG, WAGENAAR 2018). Ancora, analizzando taluni processi di *heritage-making* in casi studio francesi, sono state indagate le interrelazioni che si stabiliscono tra aree rurali e sviluppo sostenibile dei territori e delle comunità insediate basate sul turismo (BOURDIN, WANB, DELBOSC 2019) – quest'ultima, peraltro, una tematica che evidentemente attiene moltissimo anche ai territori siciliani e a quelli di riferimento più immediato del Progetto ABACUS (si veda, tra gli altri, SCADUTO 2017⁸²). Ricerche analoghe sono state compiute in relazione ad alcuni casi di studio della regione delle Ande, nel nord del Cile, in cui si intrecciano le ragioni dello sviluppo delle comunità locali e i processi di *heritage-making*, in connessione specifica con le *Cultural Routes* che mettono in rete siti culturali, paesaggi, tradizioni (analogamente alle riflessioni illustrate in DE MARCO, DELL'AMICO 2020, citate nei paragrafi precedenti): «heritage-making, also termed heritagization, entails the interplay of stakeholder who have different perspectives of the past and visions for the future» (SAINTENOY *et al.* 2019).

La dimensione che emerge con evidenza in queste prospettive di indagine è quella delle interrelazioni forti tra l'*heritage-making* e i processi di patrimonializzazione, e soprattutto la profonda attualità dell'*Heritage*, che – proprio come l'identità, e non casualmente – non trova mai un suo compimento, una sua cristallizzazione definitiva, non può sfuggire a continue rielaborazioni sociali. Ad esempio, rispetto all'Europa settentrionale si rinvergono differenti contributi al dibattito sull'*heritage-making* focalizzati, in particolare, sulle questioni antropologico-culturali sollecitate dai cambiamenti socio-demografici correlati con i fenomeni migratori. Un caso interessante è dato dalle sollecitazioni di ordine demografico e antropologico-culturale rispetto alle quali il quadro legislativo della Norvegia non si è ancora aggiornato, tanto che ne deriva la questione del «*how many We there can be before the sense of common reference to the past – some form of shared history – is simply not there. [...] how do we go about in engaging with multiple pasts? [...] present challenges, tensions and policy-making for the future*» (SONTUM, FREDRIKSEN 2017; corsivi aggiunti).

⁸² Con alcune considerazioni in merito ai produttori agricoli della Valle del Belice quali attori fondamentali di taluni sviluppi socio-economici, sia in corso che attesi.

Altre linee di ricerca si sono interessate di processi di *heritage-making* in contesti culturali afro-europei, come nel caso delle ricerche svolte da Marleen De Witte per analizzare «the relationship between race and the politics of heritage and belonging as it appears in 'African heritage' projects by young Afro-Dutch people of Caribbean and Ghanaian descent [...] *projects of self-making and of group-making*» (DE WITTE 2019; corsivi aggiunti). Sul tema è molto interessante osservare anche le riflessioni offerte da Susanna Gristina e dal Team Kòrai nel contributo pubblicato in questo volume, che emergono da un significativo caso studio di *heritage-making* che ha sviluppato molteplici connessioni politico-istituzionali, socio-culturali e di economia reale, a cavallo tra il Ghana e la Sicilia.

Rispetto a questo ambito vasto di traiettorie di ricerca, punti di osservazioni e spunti di riflessione e concettualizzazione, altri due contributi di letteratura settoriale mostrano elementi di ulteriore interesse specifico per la definizione del framework dedicati ai Bacini Culturali. Il primo è focalizzato sui processi di *heritage-making* in atto in Sudafrica e correlati con le diverse tradizioni etnografiche, antropologiche, archeologiche e museografiche, attraverso le quali si esplicano le *recognition policy*⁸³: nelle sue ricerche Lindsay Weiss rileva come «the heritage sites primarily oriented towards the consumer ([...] tourists, school groups [...] visitors) are susceptible to *glossing the complexities of local interests and politics* [...] heritage operations – whether through academic discourse or local discourse – come to conceal what is, in effect, *the alienation of nearby populations* not readily linked to the site's narrative [...] *The commoditization of the heritage sites*» (WEISS 2007; corsivi aggiunti). L'altro contributo assai rilevante è offerto da un lavoro di Jaume Franquesa nel quale vengono analizzati a fondo i caratteri processuali dell'*heritage-making* nel contesto del centro storico di Palma (Spagna) e delle varie "gentrificazioni" in atto, che motivano e legittimano gruppi di interesse sia locali che esterni rispetto ai valori tradizionali di alcune parti dell'*Heritage* locale. Si tratta, dunque, di un focus sulle dimensioni economiche anche speculative e sulle derive potenzialmente insidiose che i processi socio-culturali di *heritage-making* comportano in taluni casi reali: «the ambivalent relationship heritage maintains with market practices explains *why heritage claims are legitimately used both in order to expand capital and to resist that expansion*. [...] heritage making may be guided either by the *logic of keeping-for-selling*, which feeds and accelerates market exchange, or *keeping-against-selling*, which radically opposes market exchange» (FRANQUESA 2013; corsivi aggiunti).

In ragione delle molteplici chiavi di lettura e comprensione dei fenomeni sociali e culturali che si sono fin qui richiamate, il dibattito sull'*heritage-making* si è scelto come prospettiva di analisi fin dal titolo dell'evento "ABACUS Knowledgeathon – *Heritage-making*. Fare Comunità per il Patrimonio culturale materiale e immateriale alla luce della Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale per la società (Faro 2005)", come verrà meglio illustrato nel successivo paragrafo 4.3. Peraltro, il tema così articolato e avvincente dell'*heritage-making* propone

⁸³ Il contributo riconduce di fatto al tema del riconoscimento reciproco tra individui, gruppi sociali e intere comunità, in questo caso specifico contestualizzato nell'era post-coloniale e negli assetti sociali e culturali del Sudafrica successivi all'abolizione dell'*apartheid*.

ulteriori connessioni con la Sociologia della conoscenza e i suoi assi teoretici portanti. Così come, sul piano teoretico-operazionale, l'*heritage making* può essere esplorato e compreso a fondo anche attraverso le forme di *free application* della Convenzione di Faro, ovvero tutte quelle applicazioni concrete e immediate dei suoi principi, ad esempio le Passeggiate patrimoniali per quanto viene meglio approfondito nei successivi paragrafi.

I processi di *heritage-making* inducono a stabilire, inoltre, un ponte teorico e di interessante sperimentazione sul campo rispetto all'ambito filosofico dell'Estetica e, in particolare, del filone di studi sulla *Everyday Aesthetics* (DI STEFANO 2017, e in questo volume). La *Everyday Aesthetics* offre, in effetti, uno spazio notevole e strumenti versatili alla discussione interdisciplinare che si apre sulle interdipendenze tra "quotidiano" e "extra-ordinario", tra "percezione" ed "esperienza", e, conseguentemente, sui fondamentali approcci alla consapevolizzazione dei tratti culturali e sociali che interagiscono in un dato contesto socio-territoriale. In questo campo di indagine particolare vengono (r)accolti e analizzati «non solo pratiche ordinarie, ma anche eventi speciali e occasionali che appaiano trasfigurati da un'aura di artisticità, come i matrimoni, i viaggi, gli ambienti allestiti scenograficamente, le feste, la decorazione di interni ecc. [...] lo "straordinario nell'ordinario" [...] dove contano l'azione e l'impegno, e dove anche il brutto, l'imperfetto, il transitorio hanno rilevanza estetica» (DI STEFANO 2017, 31-35). Il che, specie negli ultimi due passaggi citati, risuona per certi aspetti con quegli elementi di molteplicità e anche di conflittualità e di localismo/personalismo che emergono vividamente dai diversi casi studio di *heritage-making* citati in precedenza. E il che, al contempo, richiama uno dei punti di leva e di innovazione sociale e culturale più solidi della Convenzione di Faro, tra quelli attraversati: il *paradigm shift*, «l'oggetto, dall'eccezionale al tutto: ciò che va salvaguardato perché riveste interesse culturale non è solo ciò che è eccezionale, ma anche il quotidiano e perfino gli ambienti degradati» (PINTON 2019, 75).

In effetti, quel che sembra emergere con grande chiarezza dalla complessità dei processi culturali e socio-economici raccolti sotto il concetto generale di *heritage-making*, che si possono abbinare alle ragioni, alle forme e alle modalità del *making special* focalizzate e analizzate da una parte della *Everyday Aesthetics*, corrisponde alla necessità di voler/dover "amplificare" l'*Heritage* attraverso le singole esperienze di *heritage-making*, piuttosto che alla questione del come "definire" i suoi contorni convenzionali – volendo mutuare la distinzione tra i due diversi intenti intellettivi per come elaborata da James Hillman per il proprio ambito di indagine psicologica⁸⁴.

Nello specifico del Progetto ABACUS e anche delle nuove iniziative di progettazione sociale che intorno a esso si sono potute attivare⁸⁵, l'interesse specifico per l'ambito della *Everyday Aesthetics* è emerso grazie alla fruttuosa cooperazione avviata con il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo, entro la cornice istituzionale rappresentata dal Protocollo di intesa e cooperazione stipulato ad aprile

⁸⁴ In tal senso, un esperimento interessante di possibile trilaterazione multidisciplinare potrebbe essere tentato con un approfondimento delle interdipendenze presenti tra i processi di *heritage-making*, le forme di *making special* analizzate dalla *Everyday Aesthetics* e il paradigma psicologico del *soul-making* elaborato da James Hillman.

⁸⁵ Si veda il successivo paragrafo 5.1.

2020. In particolare, i temi connessi con gli sviluppi teorici e pratici della *Everyday Aesthetics* sono entrati a pieno nel percorso progettuale grazie a due momenti di prima elaborazione congiunta. Un primo contesto di riflessione è stato offerto dal “Workshop ABACUS sulla Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul valore del Patrimonio culturale per la società (Faro 2005) e sulla progettazione partecipativa di Passeggiate patrimoniali”, tenutosi il 12 febbraio 2020 presso la sede della Scuola partner IISS “Calogero Amato Vetrano”, a Sciacca (AG). In tale contesto di primo confronto è emersa la notevole versatilità dei temi sollecitati dalla *Everyday Aesthetics* rispetto alle azioni socio-educative orientate alla comprensione e alla valorizzazione partecipativa dell’*Heritage* locale e alla co-progettazione di Passeggiate patrimoniali condivisa con Studenti e Docenti della Scuola partner e altri stakeholder territoriali⁸⁶. Un secondo contesto di riflessioni congiunte si è successivamente formalizzato in coincidenza con il lavoro di predisposizione della proposta progettuale “3NEU – New Networks for NEET in Europe”, predisposta e presentata ad aprile 2020 in risposta alla call 2020 destinata al finanziamento di progetti Erasmus+ KA205⁸⁷. In questi due ambiti, pur con scopi e margini di operatività differenziati, una forte connessione con l’ambito teorico-operativo della *Everyday Aesthetics* si è identificata specialmente rispetto al paradigma emergente della “Educazione estetica” (si vedano in questo volume: DI STEFANO; BONSIGNORE). Si tratta, difatti, di un approccio davvero cruciale tanto rispetto alle questioni dell’*Heritage*, quanto soprattutto alla comprensione e consapevolezza di quei processi di ben più ampia portata socio-antropologica e psico-sociale cui si è fatto riferimento nei paragrafi precedenti. E rispetto a esso si potranno aprire nuovi spazi di dialogo interistituzionale e di sperimentazioni socio-educative innovative, specie laddove le tematiche della Educazione estetica potranno essere utilmente connesse con quelle dell’Educazione civica.

Non ultimo, le forme di sperimentazione pratica degli approcci teorici della *Everyday Aesthetics* si propongono quali strumenti di analisi e comprensione anche rispetto ad altri articolati concetti e processi sociali, culturali ed economici correlati con l’Eredità culturale, qual è ad esempio il paesaggio. Difatti, le prospettive di osservazione stimulate dalla *Everyday Aesthetics* consentono all’individuo, a prescindere da una specifica preparazione e predisposizione personale, di porsi in modo più compiuto di fronte all’ampiezza semantica e alla complessità concettuale del «paesaggio di paesaggi» (CARAVAGGI 2002); ai paesaggi intesi quali esiti di processi sociali in continua azione e indagati attraverso molteplici linee di ricerca interdisciplinare (CARERI 2006; SETTIS 2017; BURCKHARDT 2019), specie nel loro rapporto con categorie di analisi altrettanto complesse come l’ambiente e il territorio (RIVA 2017; SETTIS 2017, 61-92; DE MARCO, DELL’AMICO 2020); al paesaggio inquadrato come oggetto giuridico da alcuni fondamentali framework contemporanei (CONSIGLIO D’EUROPA 2016; SETTIS 2017; MIBACT 2018b); e, ancora, alle interrelazioni tra i “paesaggi culturali”, l’*Heritage* e i meccanismi di networking e di partecipazione nella tutela e messa in valore dei paesaggi (RIVA 2017).

⁸⁶ Si veda il successivo paragrafo 4.2; <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/workshop-abacus-su-convenzione-di-faro-e-passeggiate-patrimoniali-12-02-2020-sciacca/>.

⁸⁷ Si veda il successivo paragrafo 5.1.1.

2.3.2 Il Progetto ABACUS in azione, tra co-creation e prosuming, comunità di pratica e apprendimento virtuali, Digital Literacy e “logicismo”

La progettazione e l’orientamento metodologico delle attività realizzate nel corso dei 15 mesi del Progetto ABACUS si sono ispirati a riferimenti trasversali a differenti settori disciplinari, di ricerca sociale, di sperimentazione didattica e di applicazione di soluzioni tecnologiche. Nel seguito si richiamano alcuni dei principali concetti, schemi e modelli, tecniche e strumenti cui si è fatto ricorso.

Un ambito particolarmente interessante è quello dei processi della *co-creation*/co-creazione⁸⁸ che, quale evoluzione più avanzata delle già menzionate forme di *prosuming* (TOFFLER 1980; DE MASI 2018, 715-717; Pozzo *et al.* 2020), in diversi contesti socio-culturali sono da tempo emersi quale fattore essenziale e strumento operativo dell’innovazione sociale e, soprattutto, stimolo alla diffusione della *cultural innovation*. Recenti analisi rilevano come «the way of understanding cultural innovation would be by looking at *co-creation*, that is, by analyzing the traces that we leave behind when we have a *shared experience* of cultural *common goods*. At this level social innovation becomes reflective and generate cultural innovation. [...] To understand *the meaning of cultural innovation* we have to consider *co-creation* [...] is about co-designing, co-constructing, co-evaluating, and co-funding. [...] Co-creation as part of knowledge and technology transfer assumes societal relevance. For this reason, measuring its impact is fundamental to improve social acceptance of public investment in as far as it provides a basis for aligning R[esearch]&[nnovation] with values, needs, and expectations of society» (POZZO *et al.* 2020, 425-429; si veda anche POZZO, VIRGILI in questo volume). L’aspetto che ha offerto maggiore ispirazione per le prospettive socio-culturali e socio-educative e per alcune delle attività implementate nell’ambito del Progetto ABACUS, è dato dal fatto che la co-creazione è già parte fondante di vari processi istituzionali e sociali che si aprono alla partecipazione reale degli attori sociali e della società civile nella tutela, descrizione, disseminazione, rielaborazione cognitiva e messa in valore dell’*Heritage*. In particolare, per le tematiche di interesse specifico del Progetto ABACUS, si vedano, tra gli altri: POZZO, VIRGILI 2016; SERLORENZI *et al.* 2017; PAVAN-WOOLFE, PINTON 2019; POZZO *et al.* 2020; tra i contributi di questa pubblicazione, in particolare: BONSIGNORE; BRUNO; CARVALE; DEL ROSARIO ABATE; GIOVENE DI GIRASOLE, CLEMENTE; GRISTINA; LA ROCCA; MANCINI; NETOLICKI; PAGANO,

⁸⁸ <https://ec.europa.eu/esf/transnationality/content/three-essential-steps-co-creation/>. Per l’ambito delle scienze umanistiche si vedano anche le risorse aperte prodotte dal consorzio di ricerca del Progetto Horizon 2020 “ACCOMPLISSH – Accelerate co-creation by setting up a multi-actor platform for impact from Social Sciences and Humanities”, <https://www.accomplish.eu/publications-and-deliverables/>. Alcuni altri interessanti progetti europei sono accessibili ai seguenti link: Progetto Horizon 2020 “CoSIE – Co-creation of service innovation in Europe”: <https://cordis.europa.eu/project/id/770492/it/>; Progetto Erasmus+ “Co-Created”: <https://www.cocreated.eu/it/>, di cui si veda in particolare il Report “Una visione dal basso della co-creazione: attitudini, aspettative e definizione delle competenze. Un’indagine esplorativa sulla conoscenza, i bisogni e le aspettative dei dipendenti pubblici europei” (2016), accessibile al link https://www.cocreated.eu/wp-content/uploads/2016/02/io1_cocreated_italiano.pdf; Progetto Erasmus+ “CoCreate” focalizzato sul *co-design* e sull’innovazione dei curricula educativi basati su tale paradigma, <http://www.cocreate.training/description/>. Inoltre, è interessante osservare la call per il settore musicale “Music Moves Europe” che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo ha promosso nei primi mesi del 2020, nell’ambito del Programma “Europa Creativa” – sottoprogramma “Cultura”: http://www.cultura.cedesk.beniculturali.it/news.aspx?music_moves_europe/online_la_call_co-creation_and_co-production_scheme_for_the_music_sector_scadenza_30_marzo_2020/&_article=419.

VITELLIO; PAOLINI, TOMASSINI, VOLPE; PAPPALARDO, GRAVAGNO; POZZO, VIRGILI; SCADUTO; SERLORENZI *et al.*; SILVESTRI; SUTERA; VITALE; YORDANOVA, METODIEVA.

Proprio ispirandosi ai processi e ai modelli noti per l'ambito della *co-creation*, nel corso della prima stagione di implementazione del Progetto ABACUS è stata attivata, da un lato, la piattaforma di Social Mapping ABACUS, di cui si offre un maggiore dettaglio nel successivo paragrafo 4.1. Dall'altro lato, si è potuta avviare una stimolante prima fase di co-progettazione di alcune Passeggiate patrimoniali ispirate alle esperienze-modello già attuate in Europa e in Italia. Nei successivi paragrafi 4.2 e 5.2 si torna su tale specifica linea di ricerca-azione e sulla cooperazione tra i soggetti partner e sostenitori del Progetto ABACUS, che è stata trasposta anche nella già richiamata proposta progettuale Erasmus+ KA205 "3NEU – New Networks for NEET in Europe".

Evidentemente, un altro ambito di riflessioni e approcci sperimentali molto significativo per l'attuazione del Progetto ABACUS è dato dalla Ricerca-azione (si vedano, tra gli altri: CALVANI 1998; in questo volume: GIOVENE DI GIRASOLE, CLEMENTE; DI STEFANO; PAOLINI, TOMASSINI, VOLPE; PAPPALARDO, GRAVAGNO; PIASTRA; PIAZZA; SCADUTO; VITALE). La Ricerca-azione, difatti, «rappresenta un vasto ombrello sotto cui si racchiudono situazioni diverse, che comunque si caratterizzano per un certo grado di coinvolgimento dell'attore-ricercatore [...]; in questo caso lo sperimentatore stesso diventa "strumento di ricerca", flessibile, adattabile alle circostanze. [...] risolto il problema [...] o modificata la percezione [...] del problema [...] le istanze che hanno motivato la ricerca di fatto sono esaurite. [...] forme e modelli più complessi, da cui è lecito aspettarsi conoscenze criticamente più approfondite ed eventualmente trasferibili in altri contesti» (CALVANI 1998, 29). Per questo spazio di riflessioni teoretiche intrecciate con applicazioni pratiche anche molto sperimentali, un duplice fondamentale ancoraggio si trova anche nel pensiero di Umberto MARGIOTTA (2011, IX). Da un lato, i concetti intesi come strumenti di indagine in sé stessi, dunque non solo quali *subjects* e obiettivi di una data ricerca – un caso applicativo di tale approccio si è tentato nell'ambito del Progetto ABACUS ed è illustrato in BONO *et al.*, in questo volume. Dall'altro lato, la figura del *multi-processor*, del "multialfabeta" che è in grado di «produrre strategie "appropriate" di soluzione dei problemi e conseguentemente metodi e prospettive competenti di esplorazione e di dialogo [...] Il pensiero trasversale è quindi il pensiero del multialfabeta. Questo pensiero rende possibile la comunicabilità fra linguaggi naturali e ambienti» (citazione in BANZATO 2011a, 43).

Aver richiamato tali ambiti di orientamento preferenziale offre un utile spunto per evidenziare anche altri collegamenti teorico-operazionali fondamentali a cui si sono informate le prospettive di azione del Progetto ABACUS. In particolare, ci si riferisce qui di seguito al framework culturale della *Digital Literacy* e delle sue principali diramazioni, alle "comunità di pratica e apprendimento virtuali" già ricordate in precedenza tra i differenti modelli di comunità di particolare interesse per il Progetto ABACUS, e le esperienze maturate nella recente stagione progettuale delle *Collective Awareness Platform for Sustainability and Social Innovation*.

La *Digital Literacy* è stata già e tuttora resta l'oggetto di ampie e differenti trattazioni elaborate in particolare nel corso degli ultimi due decenni, a partire dalle riflessioni che Paul Gilster raccolse nel suo lavoro "Digital Literacy" (1997), la cui chiave di volta è nell'evidenza cruciale che lo studioso ha stigmatizzato in quella sede: «La digital

literacy consiste nel padroneggiare idee e non combinazioni di tasti» (citazione in BANZATO 2011a; LANKSHEAR, KNOBEL 2015). Un importante quadro di riferimento è stato teorizzato nella prima metà degli anni Duemila da Yoram ESHET-ALKALAI (2004) e ripreso in elaborazioni e riletture analitiche dei concetti e dei termini teoretico-operazionali delle differenti branche della Digital Literacy (si veda, tra gli altri, BANZATO 2011a; per l'ambito dell'archeologia alcuni spunti di riflessione ispirati dal dibattito sulla Digital Literacy, sono stati proposti in CANTONE, DE TOMMASI 2013, 2016). In questo campo di continue riflessioni e nuove sperimentazioni, gli aspetti applicativi di maggiore interesse anche per il Progetto ABACUS sono quelli relativi agli intrecci tra approcci metodologici socio-educativi e tecnologie digitali dell'informazione e della comunicazione, tra forme di apprendimento e canali di trasmissione delle conoscenze e dei saperi, mediate dalle differenti dimensioni digitali del web e degli strumenti di socializzazione e aggregazione virtualizzata, cui le reti digitali garantiscono ampio spazio di espansione. Si tratta, appunto, di «padroneggiare le idee» e le conoscenze che grazie ai network virtualizzati e alla socialità digitale acquisiscono velocità sempre maggiori di diffusione, notevole complessità in termini di quali-quantità delle fonti informative e sempre più diffusi effetti di *overflow* informativo a carico delle capacità cognitive individuali e di gruppo. Si tratta di elementi rispetto ai quali ancora molti soggetti devono raggiungere un grado di familiarità sufficiente per non restarne, semmai, esclusi ed emarginati, se non in qualche caso addirittura travolti⁸⁹.

Al contempo, il modello delle “comunità di pratica e apprendimento virtuali” esplorato, tra gli altri, da Vittorio MIDORO (2002), rappresenta un approccio fondamentale rispetto all'attuazione delle prospettive socio-educative del Progetto ABACUS e allo sviluppo del framework dei Bacini Culturali. Si è già detto in precedenza come tale paradigma sia particolarmente rilevante per la costruzione progressiva della Community ABACUS, specialmente sul piano di talune affinità che connettono questo tipo di comunità educative e di co-creazione con le *heritage community* sancite e promosse dalla Convenzione di Faro. Una comunità di pratica si costruisce, difatti, intorno a «un'“attività” denominata “pratica” che per essere svolta ha bisogno di tre grandi “risorse” [...]: un insieme di individui, mutuamente impegnati; un repertorio condiviso; un'impresa comune. [...] *quando una pratica è svolta, le tre risorse di ingresso sono modificate, e si presume, arricchite*» (MIDORO 2002, 4; corsivi aggiunti). Inoltre, le comunità di pratica hanno la capacità di evolvere in comunità di apprendimento anche virtualizzate e qui l'aspetto si fa davvero interessante per le prospettive insite nei Bacini Culturali: grazie alle dimensioni dell'ubiquità sulle reti digitali e della socialità digitale, le comunità di pratica e di apprendimento virtuali sono in grado di valicare ogni limitazione di ordine spaziale e temporale, di superare vincoli didattico/educativi tipici delle comunità educative canoniche, e, dunque, di oltrepassare la soglia di una temporalità prefissata per l'attuazione dei mutui impegni e per il conseguimento degli obiettivi condivisi di comunità.

⁸⁹ Si pensi all'importante sfida sociale e culturale che si è avviata nei primi mesi del 2020, nel corso dei quali si è verificato il primo, vero enorme impatto cognitivo e sociale che la didattica a distanza abbia segnato nella storia della Scuola italiana, generando, di fatto, una emergenza culturale specifica (non solo in termini di *digital divide*) per molti Studenti, Docenti e Famiglie, che si è aggiunta al quadro della già complessa situazione generale correlata all'emergenza epidemiologica Covid-19.

Peraltro, nello spazio di intersezione teorica e operativa tra *co-creation*, Digital Literacy e comunità di pratica e apprendimento virtuali, e in relazione a differenti contesti educativi, professionali e della società civile organizzata, emerge anche l’interessante modello co-produttivo delle *Open Educational Resources* (OER; sul tema si veda, tra gli altri, BANZATO 2011b; per alcuni casi applicativi, si vedano in questo volume: CARVALE; MANCINI; PAOLINI, TOMASSINI, VOLPE; SCADUTO; SERLORENZI *et al.*; VITALE)⁹⁰. Si tratta di veri e propri “oggetti sociali” oltre che di pacchetti di conoscenze settoriali, che vengono prodotti da uno o più attori istituzionali o/e sociali per poter essere re-immessi nei circuiti di elaborazione/ri-elaborazione individuale e collettiva, a beneficio degli utenti e stakeholder di un dato settore disciplinare. Per tali ragioni di fondo, le OER rappresentano un orientamento metodologico e applicativo formidabile anche per le prospettive socio-culturali insite nei Bacini Culturali, anche considerato che gli elementi che sostanziano la creazione e il ciclo di vita di ciascuna OER sono di ordine educativo e didattico-formativo (chi produce cosa e come, perché si possa parlare di OER?), tecnologico (attraverso quali strumenti produrre, conservare e disseminare le OER?)⁹¹, e, non ultimo, di carattere giuridico in relazione alla effettiva *openness* e riusabilità di ciascuna OER (BANZATO 2011b, 68-70).

Un altro modello di interazione sociale virtualizzata ed ecosistemica che rileva particolarmente rispetto alle finalità e alle forme di partecipazione perseguite attraverso l’attuazione del Progetto ABACUS, è rappresentato dal paradigma delle *Collective Awareness Platform for Sustainability and Social Innovation* (CAPS) che hanno segnato una stagione importante all’interno degli ultimi due framework di programmazione della ricerca europea (BADII *et al.* 2014; CASTELLANI, D’ORAZIO, VALENTE 2014; BELLINI *et al.* 2016; CAPPESI 2018)⁹². Si tratta di vere e proprie infrastrutture sociali digitali che sono state sviluppate prototipalmente per differenti ambiti della società e dell’economia reale. In particolare, le CAPS pilota finora sviluppate sono state implementate tramite progetti europei che hanno mirato a coniugare gli approcci tipici del web 2.0, del *prosuming*, della co-creazione e della socialità mediata dai social media networks, con le forme di interazione e di inclusione sociale più tradizionali. Tutto ciò è avvenuto in quasi tutti i casi studio entro un alveo di ricerca applicata di carattere soprattutto sociologico e socio-economico. L’elemento di specifico interesse che presenta il modello multifunzionale delle CAPS risiede nel fatto che, analogamente ai paradigmi di comunità di pratica e di apprendimento virtuali, i progetti pilota attuati nei differenti ambiti applicativi hanno posto in chiara evidenza l’importanza della digitalizzazione anche dei processi partecipativi e, più che mai, il valore sociale della sistematizzazione e dell’apertura di dati, informazioni e conoscenze, anzitutto a beneficio di una più compiuta dimensione collaborativa/cooperativa tra attori istituzionali e sociali.

⁹⁰ Si vedano, tra le molte risorse disponibili in rete sul tema delle OER: <https://en.unesco.org/themes/building-knowledge-societies/oer/>; <https://www.garr.it/it/comunita/scuola/progetti/up2u/>; <https://www.researchgate.net/publication/307842248/>.

⁹¹ Tra le altre piattaforme disponibili in rete per l’editing e l’archiviazione pubblica di OER, si veda quale esempio: <https://www.oercommons.org/>.

⁹² <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/collective-awareness/>. In questo settore di ricerca e innovazione, particolarmente significativo è stato lo sviluppo del Progetto “SciCafe 2.0” nell’ambito del quale è stato elaborato anche un importante manuale che focalizza i differenti paradigmi di *crowd-sourcing*, di partecipazione e di co-creazione utili come riferimento per l’ideazione, il design e l’implementazione dei modelli cooperativi virtualizzati delle CAPS (<https://sites.google.com/a/complexworld.net/scicafe2-0/>).

A completamento della panoramica sugli orientamenti teoretici, metodologici e operativi di utile riferimento per il Progetto ABACUS, si richiama anche un particolare paradigma teoretico-applicativo che è in grado di offrire un supporto tecnologico versatile alle attività di descrizione e caratterizzazione dei Bacini Culturali. Si tratta degli approcci assai interessanti e promettenti cui si è ricorso in questi ultimi anni nell'ambito di alcune nuove sperimentazioni del *programme logiciste*, un paradigma di formalizzazione e di strutturazione logica di dati e informazioni storico-archeologici che fu elaborato, tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, da Jean-Claude Gardin (GARDIN 2002; MOSCATI 1996, 2016; un recente e interessante caso applicativo è illustrato in ZADORA-RIO, GALINIÉ 2020). Il *programme logiciste* propone, difatti, un modello di descrizione degli artefatti culturali che garantisce la trasparenza dei dati di base e delle relazioni tra essi descritte sulla scorta del discorso logico-interpretativo operato dagli specialisti di settore. In altri termini, in tal modo si possono controllare in ogni momento ed esplicitare più chiaramente le inferenze che vengono introdotte in tutte quelle relazioni logico-discorsive che sottendono a un dato "testo" – nel caso di specie un report o una pubblicazione di contenuto storico-archeologico, ma ciò vale evidentemente anche per altri generi di elaborati descrittivi-interpretativi – in quanto esito del lavoro scientifico di interpretazione di un insieme di conoscenze pregresse. Poneva in evidenza lo stesso Jean-Claude Gardin, al fine di chiarire «une idée de ce qu'est le programme logiciste [...] *L'objectif premier est d'ordre épistémologique: on cherche à mettre en évidence dans les publications archéologiques les éléments qui constituent l'apport proprement cognitif du texte (et de ses illustrations, le cas échéant), dégagé de l'appareil rhétorique où ces éléments sont nécessairement enchâssés dans le discours naturel. [...] à représenter le contenu cognitif d'un texte sous forme d'une 'schématisation' structurée à la manière d'un modèle computationnel, avec ses deux composantes standard: (a) d'une part, une base de données comprenant l'ensemble des propositions dépourvues d'antécédents explicites sur lesquelles s'appuie la construction; (b) d'autre part, des formules de réécriture $P \rightarrow Q$ exprimant les opérations élémentaires du raisonnement suivi par l'auteur pour passer de ces données aux hypothèses qu'il avance à leur sujet*» (GARDIN 2002, 19-20; corsivi aggiunti in posto di quelli originali).

L'interesse per il *programme logiciste* rispetto alle linee di ricerca-azione del Progetto ABACUS, particolarmente per la prospettiva di concettualizzazione e applicazione del framework dei Bacini Culturali, emerge in relazione al suo notevole potenziale di strumento filologico utilissimo per descrivere in trasparenza le interrelazioni e, di fatto, le dinamiche molto articolate che contribuiscono a connotare i Bacini Culturali⁹³. E, non ultimo, rileva l'aspetto tecnologico-digitale, di cui la pubblicazione recentemente curata da Élisabeth ZADORA-RIO e Henri GALINIÉ (2020) offre un utile esempio, anche

⁹³ Un primo passaggio potrebbe essere rappresentato proprio dalla descrizione di quelle relazioni socio-economiche e antropologiche che intercorrono tra individui, gruppi sociali e comunità umane, da un lato, e l'*Heritage* nelle sue differenti componenti materiali e immateriali. Si è richiamato in più parti del presente contributo, difatti, come tali interrelazioni costituiscano le basi essenziali per analisi critiche necessarie per poter identificare, descrivere, comprendere e, progressivamente, mettere in valore ciascun Bacino Culturale. Se si pensa, inoltre, alla complessità delle visioni e delle "voci" che interagiscono in ciascun contesto socio-territoriale a cavallo del quale possono emergere uno o più Bacini Culturali, si può allora intuire come una sperimentazione del *programme logiciste* in questo ambito di ricerca-azione sarà in grado di garantire risultati notevoli.

rispetto a come il *programme logiciste* si possa utilmente declinare in forma di strumenti digitali web-based di implementazione e uso pratico, peraltro validi anche per la disseminazione pubblica rivelandosi accessibili a un'utenza eterogenea⁹⁴.

3. LA CONFIGURAZIONE DELLA PROPOSTA PROGETTUALE ABACUS

Alla luce delle premesse date dal quadro di progettazione sociale e di riferimenti teorico-metodologico e operazionali richiamati nei paragrafi precedenti, a novembre 2017 si è definita e sottoposta alla valutazione dell'Amministrazione regionale la proposta progettuale ABACUS. Il quadro di azione progettuale si è basato, anzitutto, sull'atteso raggiungimento di alcuni obiettivi concreti primari, a loro volta interconnessi con finalità di più ampia portata soprattutto in termini sia di crescita socio-culturale dei Giovani beneficiari, sia di coinvolgimento attivo insieme agli altri stakeholder.

Successivamente all'effettivo finanziamento del Progetto ABACUS, lo sviluppo *in itinere* del framework attuativo aperto di cui si è detto già in precedenza, ha dato luogo ad alcune ottimizzazioni necessarie rispetto alle contingenze generali e locali, e ai contesti di realizzazione delle singole azioni e attività, consentendo di operare alcune riformulazioni del programma definitivo, in particolare per poter:

- riformulare in termini logistico-organizzativi il completamento di talune attività in programma, in ragione delle limitazioni imposte alle interazioni sociali dirette, a partire dalla fine di febbraio – primi di marzo 2020, dalla pandemia Covid-19; in tali casi, il conseguimento degli obiettivi prefissati si è avvalso di attività informative/formative opportunamente riorganizzate in modalità virtuale, in particolare in forma di video-conferenze e giornate di web meeting e workshop online;
- integrare al meglio nel Progetto ABACUS l'importante ambito di progettualità e operatività inter-istituzionale e intersettoriale offerto dallo scenario di attuazione dei principi giuridico-filosofici e socio-culturali, educativi e socio-economici della Convenzione di Faro;
- contestualizzare più compiutamente il Progetto ABACUS e il framework dei Bacini Culturali nello scenario storico contemporaneo, nel quale molti fenomeni sociali e culturali presentano una sempre più rapida evoluzione a livello sia locale, sia continentale e globale, chiamando in causa, anzitutto, le giovani generazioni e sollecitandole a prendere parte a nuove azioni civiche e di sviluppo delle economie reali.

Nel seguito si richiamano gli elementi salienti della configurazione progettuale per come è stata approvata e ammessa a finanziamento da parte del Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali, e le parziali rimodulazioni che sono poi intervenute in fase esecutiva⁹⁵.

⁹⁴ Si vedano, ad esempio, i due *diagrammes logiciste* che descrivono, da un lato, la complessità delle correlazioni spazio-temporali relative all'abitato di epoca romana di *Riniaco colonica* (https://www.unicaen.fr/puc/rigny/svg/section3_village.svg) e, dall'altro lato, le argomentazioni logico-discorsive relative alla conoscenza archeologica dell'abitato medievale di Rigny (Francia, XII-XV secolo; https://www.unicaen.fr/puc/rigny/svg/section3_village.svg), il nucleo insediamentale erede della *colonia* di età romana.

⁹⁵ Per ulteriori approfondimenti tematici su ciascuno di tali elementi illustrativi si rimanda alle pagine della sezione "Progetto" del sito web <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/>, con dettagli sui caratteri di

3.1 Gli obiettivi concreti del programma di azioni socio-culturali e socio-educative

Dati il contesto socio-territoriale e i gruppi target di riferimento prescelti in sede di predisposizione della proposta progettuale ABACUS, per come illustrati nel precedente paragrafo 2.1, gli obiettivi concreti cui ha mirato il programma di attività articolato nel 2017 sono stati identificati con i seguenti topics⁹⁶:

– l’obiettivo generale è stato individuato nella costituzione della Community ABACUS, quale comunità di interpretazione e conoscenza delle realtà territoriali, socio-culturali ed economiche di riferimento dei Giovani beneficiari e degli stakeholder del progetto; più specificamente, la missione primaria della Community ABACUS è coincisa con la creazione di primi contributi informativi e conoscenze utili all’avvio della attività di identificazione e descrizione analitica dei due Bacini Culturali pilota del fiume Belice e del fiume Oreto; in tale direzione si è potuto compiere un primo passo verso la costituzione e l’ampliamento della Community ABACUS – sempre tenendo ben presente l’importanza di non orientarsi alla costruzione di un organismo ultroneo rispetto alla già amplissima varietà di soggetti della società civile organizzata e del Terzo settore – anzitutto attraverso la sperimentazione di nuove forme di co-creazione partecipata dai Giovani beneficiari e dagli attori del capitale sociale dei contesti socio-territoriali presi a riferimento del Progetto ABACUS; è per tali ragioni che l’evoluzione prossima del Progetto ABACUS si focalizzerà anche sugli aspetti di effettiva governance partecipativa della Community ABACUS e delle *heritage community* che da essa potranno ricevere un qualche impulso per la propria auto-elezione e costituzione;

– in sede di predisposizione della proposta progettuale, a tale obiettivo generale “di comunità” sono stati abbinati obiettivi specificamente focalizzati sull’implementazione degli strumenti collaborativi digitali del Progetto ABACUS, anzitutto la piattaforma collaborativa web ABACUS e l’applicazione mobile “ABACUS mapApp”, per quanto viene meglio illustrato nel successivo paragrafo 4.1; obiettivi specificamente incentrati sulla realizzazione di percorsi informativi/formativi rivolti ai Giovani beneficiari diretti e anche ai referenti degli altri stakeholder interessati a maturare nuove competenze abilitanti e professionalizzanti, come meglio esplicitato nel successivo paragrafo 4 (sul tema si vedano in questo volume: BONO *et al.*; CERAMI); un obiettivo specifico di co-ideazione e realizzazione di un “format itinerante” a valenza socio-culturale ed educativa-divulgativa, come illustrato nei successivi paragrafi 4.2 e 5.2; sono stati previsti, inoltre, obiettivi altrettanto importanti di opportuna e continua documentazione e comunicazione del Progetto ABACUS, e di pubblicazione e disseminazione dei risultati conseguiti nel corso della prima stagione di attuazione, sia attraverso la produzione di risorse educative aperte, sia mediante la realizzazione di pubblicazioni più strutturate, a stampa e digitali; non ultimo, in sede di predisposizione della proposta progettuale è stato contemplato anche un obiettivo di trasferibilità del framework progettuale ABACUS ad altri contesti socio-culturali e territoriali della Sicilia e di altre Regioni,

innovatività del Progetto ABACUS, sul cronoprogramma, sul contesto territoriale, sui Giovani beneficiari e stakeholder territoriali, sugli obiettivi e sui risultati attesi a completamento della prima stagione di attuazione.

⁹⁶ Fin dall’avvio del Progetto ABACUS, l’insieme degli obiettivi generali e di dettaglio è stato pubblicato nella sezione dedicata del sito web del progetto, al link <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/obiettivi-progettuali/>.

nell’ambito dei quali si possa cooperare con attori istituzionali e sociali locali intorno alla emersione, alla caratterizzazione e alla messa in valore dei Bacini Culturali.

3.2 La strutturazione del programma progettuale ABACUS

Per raggiungere gli obiettivi prefissati nella proposta progettuale ABACUS, il programma definitivo è stato strutturato in azioni e attività articolate entro le otto fasi principali seguenti, con uno sviluppo temporale che è stato previsto anche in parallelo tra alcune di esse:

- Fase A – Attivazione del progetto,
- Fase B – Beneficiari diretti/indiretti,
- Fase C – Community del Progetto ABACUS,
- Fase D – Definizione dei Bacini Culturali del fiume Belice e del fiume Oreto,
- Fase E – *Empowerment* della Community del Progetto ABACUS,
- Fase F – “Format itinerante”: ideazione e progettazione partecipativa,
- Fase G – Giovani attivi,
- Fase H – *Heritage* del Progetto ABACUS.

Il cronoprogramma disceso da tale sequenza di fasi, azioni e attività declinate lungo i complessivi 15 mesi prefissati di attuazione, in fase esecutiva è stato abbinato al calendario correlato all’avvio effettivo (10 giugno 2019) delle iniziative socio-culturali e socio-educative approvate dall’Amministrazione regionale. In tale occasione, il cronoprogramma è stato pubblicato nella pagina dedicata sul sito web del Progetto ABACUS⁹⁷, alla quale si rimanda per la descrizione delle singole azioni e attività, e anche per il dettaglio delle rimodulazioni temporali che si sono rese necessarie in taluni casi particolari, a partire da fine febbraio-inizi di marzo 2020, in ragione dell’emergenza epidemiologica Covid-19.

4. L’ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA PROGETTUALE ABACUS

Il conseguimento effettivo dell’insieme di obiettivi prefissati nella proposta progettuale ABACUS è stato reso possibile, in particolare, dalla realizzazione di alcune azioni socio-culturali e socio-educative attuate in forma sia di momenti laboratoriali dedicati agli Studenti e Docenti delle due Scuole partner, sia di eventi con spazi di dibattito aperto e di riflessione condivisa, estesi su più giornate e con programmi organizzati grazie ai contributi di molteplici voci e attori istituzionali e sociali. In particolare, alla luce degli input culturali e degli spunti organizzativi discesi da alcune prime occasioni di confronto diretto con la Rappresentanza italiana del Consiglio d’Europa e con i soggetti attuatori della Convenzione di Faro in Italia, un ambito specifico di dialogo e riflessione aperta è stato focalizzato e analizzato attraverso le tre manifestazioni ABACUS costruite intorno alla stessa Convenzione e ai processi e agli effetti della sua applicazione “dal basso”, e delle quali si offrono alcuni dettagli salienti nei successivi paragrafi 4.2, 4.3, 4.4 e 5.2.

⁹⁷ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/cronoprogramma/>.

Nell'insieme, le diverse sedi di confronto intersettoriale offerte dai momenti laboratoriali e dalle manifestazioni pubbliche ABACUS hanno permesso il conseguimento di primi utili risultati in termini di:

- acquisizione di nuove competenze sociali, individuali e di gruppo, da parte dei Giovani beneficiari intervenuti durante i diversi momenti di interazione socio-culturale;
- identificazione di competenze professionalizzanti e tecnologiche abilitanti, ulteriori rispetto ai curricula scolastici e universitari dei Giovani beneficiari coinvolti;
- sviluppo delle capacità di pensiero critico da parte dei Giovani beneficiari rispetto alle sfide culturali e sociali attuali e all'evoluzione socio-economica dei territori di proprio riferimento;
- sensibilizzazione dei Giovani beneficiari rispetto alla riformulazione concettuale e alla comprensione dei processi di formazione delle identità tanto individuali, quanto comunitarie⁹⁸;
- co-progettazione preliminare di nuove ipotesi di Passeggiate patrimoniali, quali azioni socio-culturali e socio-educative ispirate ai principi della cittadinanza attiva e alle competenze chiave correlate, fondamentali specialmente per la crescita intellettuale delle nuove generazioni;
- allineamento delle prospettive di evoluzione del Progetto ABACUS rispetto ai principi giuridico-culturali e di economia reale correlata alla valorizzazione dell'*Heritage* pan-europeo, sanciti, segnatamente, dalla Convenzione di Faro; ciò è avvenuto, anzitutto, a partire dalla partecipazione del Gruppo di lavoro ABACUS agli eventi promossi e organizzati dalla Rappresentanza italiana del Consiglio d'Europa presso l'Ufficio di Venezia, e dunque, a settembre 2019, le Passeggiate patrimoniali e le Giornate Europee del Patrimonio⁹⁹, e il "Faro meeting with Italian stakeholder" che si è tenuto il 2 e 3 dicembre 2019 a Venezia¹⁰⁰, che hanno condotto alla compartecipazione attiva del Progetto ABACUS nella costituzione della già menzionata "Rete Faro Italia".

Durante il percorso di attuazione delle azioni socio-culturali e socio-educative sono emersi naturalmente diversi aspetti di necessaria ottimizzazione del framework progettuale e delle dinamiche di partecipazione dei soggetti partner e sostenitori sia alla costruzione della Community ABACUS, sia allo sviluppo di prossime linee di ricerca-azione condivise con gli altri attori sociali e stakeholder del territorio regionale siciliano e anche campano. In particolare, è emerso come si possa e si debba conseguire più compiutamente la partecipazione delle Scuole del territorio che vorranno interagire ed essere parte attiva della Community ABACUS. Ad esempio, si dovrà tenere in maggior conto il fatto che le Istituzioni scolastiche negli ultimi anni sono sempre più oberate dagli impegni correlati con progettazioni autonome discendenti dai programmi PON,

⁹⁸ Questo ambito di dialogo e collaborazione con i Giovani beneficiari rappresenta, evidentemente, un processo educativo di ben più ampia portata sociale e dimensione temporale, che necessita di ulteriori spazi e occasioni di prossima elaborazione e riflessione congiunta, così come di nuove progettualità condivise tra i soggetti partner e sostenitori del Progetto ABACUS e gli altri stakeholder interessati alla tematica specifica.

⁹⁹ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/convegno-pontelandolfo-28-09-2019/>.

¹⁰⁰ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/progetto-abacus-al-faro-meeting-with-italian-stakeholders-2019/>.

POR, Erasmus+ e similari¹⁰¹. Come si è peraltro sperimentato nel concreto a partire dai primi mesi del 2020, tale aspetto si rivela fondamentale specialmente nei periodi di didattica a distanza imposta da contingenze generali e particolari, così da poter ottimizzare gli apporti delle singole Scuole cooperanti agli obiettivi concreti "di comunità" del Progetto ABACUS e renderli più coerenti con le progettualità autonome delle rispettive comunità educanti.

Anche rispetto a un più ampio coinvolgimento delle istituzioni pubbliche e degli organismi sociali e culturali del territorio di riferimento del Progetto ABACUS, un ulteriore lavoro va compiuto per raggiungere gli enti locali e le organizzazioni territoriali, i soggetti della società civile organizzata e del Terzo settore, e le comunità locali, proprio a partire dalle comunità giovanili, dalle Consulte dei Giovani, dalle differenti sedi di aggregazione e socializzazione sia fisiche che virtualizzate/online¹⁰².

Alcune prime interazioni più specifiche si sono potute avere, finora, con il Comune di Sciacca (AG), il Comune di Sambuca di Sicilia (AG) che è stato tra i soggetti sostenitori del Progetto ABACUS fin dalla fase di presentazione della proposta nel 2017, il Comune di Santa Margherita del Belice (AG), il Comune di Camporeale (PA), il Comune di Partanna (TP), il Comune di Monreale (PA), il Comune di Bagheria (PA), il Comune di Salaparuta (TP). In particolare, con il Comune di Sambuca di Sicilia si erano avviate alcune riflessioni in merito all'opportunità di co-ideare e co-organizzare un workshop tematico sul turismo e i Giovani, e sulle politiche di sostegno attivo delle attività turistiche e culturali correlate con i flussi turistici che interessano il comprensorio territoriale del Belice. Su una frequenza analoga si sono orientate le prime interlocuzioni con il Comune di Sciacca (AG), utilmente mediate dalla locale Scuola partner del Progetto ABACUS, l'IISS "Calogero Amato Vetrano", in vista di un possibile coinvolgimento dell'Amministrazione civica e di altri soggetti locali della società civile organizzata, nella co-progettazione partecipativa di nuove Passeggiate patrimoniali. Un'ulteriore linea di prospettiva cooperativa si era avviata preliminarmente con l'Assessorato alla

¹⁰¹ Proprio al riguardo di tali iniziative progettuali promosse in forma più o meno autonoma dalle singole Scuole, le comunità educanti locali potranno essere coinvolte e partecipare attivamente alle nuove azioni promosse dal Progetto ABACUS anche in virtù di una più opportuna modulazione delle attività socio-culturali che si potranno sviluppare in forma congiunta, avendole previamente identificate con maggiore consapevolezza da parte delle Direzioni e del corpo docente degli Istituti scolastici cooperanti. Sarà solo in tal modo che le Scuole non si troveranno a essere poco utilmente sovraccaricate di ruoli operativi e di obblighi cooperativi stipulati nell'ambito della cooperazione con il Progetto ABACUS, e che le azioni socio-culturali condivise non risulteranno come impegni ulteriori rispetto a quelli istituzionali e didattici già numerosi e prefissati per legge.

¹⁰² Purtroppo, un freno notevole allo sviluppo di azioni e attività congiunte con le Amministrazioni municipali del territorio è stato imposto dall'insorgere a fine febbraio-inizi marzo 2020 dell'emergenza epidemiologica del Covid-19, fattore che ha determinato il rinvio di alcuni aspetti esecutivi che si erano già prefigurati per alcuni contesti socio-territoriale. La fondamentale attività di relazioni istituzionali si è potuta tradurre, in ogni caso, in alcune comunicazioni ufficiali indirizzate a tutti gli enti locali del territorio di riferimento e, in parallelo, in taluni contatti più diretti. Tra settembre e ottobre 2019, difatti, si è provveduto a diramare una nota PEC ufficiale di promozione e prima illustrazione del programma e delle finalità del Progetto ABACUS, indirizzandola a tutti i Comuni ricadenti nei due bacini idrografici del fiume Belice e del fiume Oreto, in particolare all'attenzione dei Sindaci, delle Giunte e dei Consigli comunali, degli Assessorati competenti e dei loro Uffici e strutture operative, degli Uffici regionali scolastici, delle Scuole del territorio, dei soggetti locali del Terzo Settore, e, più in generale, della cittadinanza dei Comuni suddetti, richiedendo in tal senso l'affissione della nota informativa ai rispettivi Albi pretori. Sulla base dei contatti propedeutici e delle relazioni istituzionali che via via si sono potuti attivare nel corso dei primi 15 mesi di attuazione, d'ora in avanti si potrà dare luogo a nuove cooperazioni con gli attori istituzionali e sociali interessati alle tematiche focalizzate dal Progetto ABACUS e alle prospettive insite nei Bacini Culturali.

Cultura e alle Politiche giovanili del Comune di Monreale, in relazione alla co-promozione di un workshop focalizzato, in particolare, sul fenomeno NEET in Sicilia e in Italia, che tuttavia, per le contingenze dell'emergenza pandemica Covid-19, si è dovuto trasporre nel web meeting tematico della quarta giornata dell'ABACUS Knowledgethon, come illustrato nel successivo paragrafo 4.3.

Nel caso degli altri Comuni del territorio di riferimento, con i quali non è stato possibile sinora attivare collaborazioni più dirette e concrete, si opererà per il loro migliore coinvolgimento durante tutta la fase *in fieri* della disseminazione del Progetto ABACUS e del framework in elaborazione dei Bacini Culturali. Ciò potrà avvenire proprio a partire dalle occasioni di presentazione pubblica della presente pubblicazione, che si proporranno alle Amministrazioni comunali e agli attori sociali locali quali momenti di riflessione specifica sui rispettivi contesti socio-culturali e socio-territoriali.

Altre ipotesi di lavoro e di cooperazione intersettoriale sono state già vagliate e, in parte, tratteggiate nel corso del programma progettuale, ma non è stato possibile finora definirne i termini esecutivi concreti. Tra di esse si richiama un'ipotesi di lavoro congiunto sulla raccolta di fonti e sull'analisi storico-economica dell'uso del riso nell'alimentazione della Sicilia, che a ottobre 2019 si è potuta prospettare alla Direzione e ad alcuni Funzionari della Soprintendenza archivistica della Sicilia – Archivio di Stato di Palermo (SAAS-SIPA) – Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo¹⁰³. Altra opzione di cooperazione intersettoriale è quella tuttora in cantiere che è emersa sulla base di un interscambio di idee progettuali avviato, a febbraio 2020, con la Direzione della “Azienda Sperimentale Campo Carboj – Centro pubblico di conservazione della biodiversità” dell'Ente Sviluppo Agricolo della Regione Siciliana (SUTERA in questo volume)¹⁰⁴. Anche in veste di soggetto sostenitore del Progetto ABACUS fin dai primi mesi di attivazione, l'Azienda Campo Carboj si è resa disponibile, infatti, a co-ideare e co-promuovere alcune Passeggiate patrimoniali intorno al patrimonio botanico e agricolo delle proprie collezioni di germoplasma e al contesto ambientale e paesaggistico del comprensorio di sua pertinenza. Sempre a febbraio 2020, si sono potuti avviare anche proficui contatti con l'ex IPAB oggi ASSAP – Azienda Socio-Sanitaria di Assistenza alla Persona “Principe di Castelnuovo e Villaermosa”, con sede a Palermo, ente di pubblico interesse che ha per scopo l'organizzazione e la gestione di servizi, attività e interventi socio-assistenziali¹⁰⁵. In questo caso le interazioni attivate si sono orientate alla identificazione del suggestivo padiglione storico-monumentale cosiddetto “Palladio”, posto al centro del compendio e delle aree a verde di proprietà

¹⁰³ Tale ipotesi si era identificata di specifico interesse per il Progetto ABACUS anche in ragione del curricolo scolastico degli Studenti delle due Scuole partner del Progetto ABACUS, entrambe connotate da un percorso formativo incentrato sui servizi professionali per l'enogastronomia. L'ipotesi di attività educative avrebbe preso le mosse anche da studi già realizzati da alcuni referenti istituzionali e scientifici del Ministero, a titolo di esempio si veda: <https://storico.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/minisiti/alimentazione/sezioni/origini/articoli/riso.html>.

¹⁰⁴ L'Azienda Campo Carboj ha la sua sede presso la contrada “Belice di mare” a Castelvetrano-Selinunte (TP). Si veda il profilo storico, sperimentale e progettuale tratteggiato nel contributo di Antonio Sutura in questo volume, oltre ai materiali illustrativi e progettuali accessibili in rete al link <http://www.entesviluppoagricolo.it/centro-pubblico-di-conservazione-delle-biodiversita/>.

¹⁰⁵ L'ASSAP, attraverso la precedente forma giuridica dell'IPAB, è derivato dal più antico istituto di beneficenza e istituto agrario fondato nel 1819 a seguito del lascito testamentario di Carlo Cottone, principe di Castelnuovo e Villaermosa, da cui trae la sua denominazione; <https://www.operapiacastelnuovo.it/>.

dell'Ente, quale sede, dapprima, delle manifestazioni pubbliche del Progetto ABACUS, che tuttavia è stato necessario trasporre a giugno e a settembre 2020 in modalità digitale, in ragione dell'emergenza epidemiologica in evoluzione. Di lì, l'idea di valorizzare la collaborazione con l'ASSAP che non è stato possibile mettere in atto allora, per organizzare presso il "Palladio" alcune delle prossime presentazioni del presente volume, appena le contingenze generali e locali consentiranno nuovamente di tenere eventi pubblici in presenza.

Nell'insieme della prima stagione di attuazione del Progetto ABACUS e alla luce delle linee di azione socio-culturale fin qui richiamate e delle attività socio-educative realizzate finora, si possono iniziare a identificare alcuni primi "servizi di comunità" e di pubblico interesse che il framework progettuale ha promosso e che potranno essere sviluppati e affinati sempre meglio d'ora in avanti, e incrementati in termini di ricadute concrete. Si tratta, anzitutto, di una funzione di orientamento verso la co-creazione di nuovi servizi di valenza socio-culturale, che il Progetto ABACUS ha finora inteso assumere a partire dagli stimoli rivolti ai Giovani beneficiari e, per il loro tramite, alle comunità civiche del territorio. Sono nuovi "servizi di comunità" e dunque di pubblico interesse in quanto consentono, se adeguatamente supportati e declinati nei differenti contesti socio-territoriali, di strutturare importanti iniziative a partire dai principi trasversali della Convenzione di Faro e dalle tematiche culturali, sociali e di economia reale a essi correlate. Un esempio concreto è rappresentato dal processo partecipativo avviato congiuntamente alla Scuola partner IISS "Calogero Amato Vetrano" di Sciacca (AG) e al Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo, orientato a un pieno supporto interdisciplinare offerto alle comunità educanti nella fase di co-ideazione e co-progettazione di nuove Passeggiate patrimoniali, quali mezzi di interazione tra i Giovani beneficiari diretti e indiretti, le istituzioni pubbliche, i soggetti del Terzo settore e le comunità insediate. In parallelo, un esempio altrettanto significativo è fornito dalla cooperazione con l'Amministrazione comunale di Pontelandolfo (BN) e con alcuni soggetti del Terzo settore del luogo, sviluppata come sperimentazione a livello cross-regionale per la realizzazione concreta di alcune Passeggiate patrimoniali co-promosse già per l'edizione 2019 delle Giornate Europee del Patrimonio e ancora nell'edizione 2020 (MANCINI in questo volume)¹⁰⁶.

Un altro servizio di comunità è rappresentato dal processo di Social Mapping che si è potuto avviare sulla base della piattaforma collaborativa web ABACUS e dell'app mobile ABACUS mapApp, di cui si offrono alcuni dettagli esecutivi nel successivo paragrafo 4.1. In questo caso si tratta del preludio possibile alla effettiva contribuzione da parte del Progetto ABACUS a un processo sociale di ben più ampia portata: la messa a disposizione di diversi tipi di dati conoscitivi territoriali e di risorse informative aperte, a beneficio di un pubblico eterogeneo di utenti interessati a una conoscenza e una comprensione avanzata degli interscambi di umanità, culture, conoscenze e competenze che caratterizzano i luoghi e i paesaggi della vita quotidiana individuale e collettiva.

L'altra funzione di comunità che il Progetto ABACUS potrà continuare a rivestire ancora in avanti, è quella del supporto collaborativo messo a disposizione di altri

¹⁰⁶ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/eventi-del-progetto-abacus-gep2020/>.

soggetti del Terzo settore, delle Istituzioni scolastiche e dei Dipartimenti universitari, in particolare quelli attivi nella cosiddetta “Terza missione” degli Atenei (sul tema si vedano in questo volume: PIAZZA; DI STEFANO; PAPPALARDO, GRAVAGNO)¹⁰⁷, rispetto a un ampliamento condiviso dei networks di progettazione sociale e alla co-promozione di nuove proposte progettuali, come meglio esplicitato nel successivo paragrafo 5.

Inoltre, tra i servizi di comunità che il Progetto ABACUS offre ai Giovani beneficiari e agli stakeholder territoriali si possono ricomprendere, d’ora in avanti, le presentazioni pubbliche del presente volume, in veste di eventi a valenza socio-educativa e informativa/formativa che potranno stimolare specialmente i Giovani beneficiari diretti e indiretti. Ciò si rivelerà particolarmente utile rispetto alle opportunità di arricchimento culturale e di professionalizzazione che provengono dal settore dell’industria culturale e creativa, dell’editoria del settore umanistico e delle pubblicazioni tematiche sulle politiche sociali, giovanili e culturali, e sui fenomeni sociali che interessano più da vicino le comunità giovanili, le comunità locali, e l’uso sociale dell’*Heritage* materiale/immateriale. In tal senso, la migliore combinazione tra la versione a stampa e quella digitale del presente volume, e le opportunità di interazione e interscambio offerte dagli strumenti digitali di comunicazione, promozione e disseminazione, e collaborazione in rete, potranno supportare a pieno ulteriori estensioni interdisciplinari e geografiche del Progetto ABACUS e del framework *in fieri* dei Bacini Culturali.

Data la panoramica fin qui tratteggiata circa l’attuazione del programma progettuale nel periodo compreso tra il 10 giugno 2019 e il 10 settembre 2020, nei paragrafi seguenti si approfondiscono alcuni dei dettagli esecutivi e risultati salienti di talune azioni e attività del Progetto ABACUS. Si tratta, nello specifico, di interventi dalla cui realizzazione è emerso un potenziale notevole in termini di ulteriori sviluppi e di effettiva sostenibilità e continuità, che potranno condurre il Progetto ABACUS oltre il termine amministrativo della prima stagione di implementazione garantita dal fondamentale sostegno delle Istituzioni finanziatrici.

4.1 La piattaforma collaborativa web per il Social Mapping ABACUS

L’implementazione tecnologica e il primo popolamento della piattaforma collaborativa web ABACUS hanno rappresentato un ambito di attività trasversale all’intero programma progettuale, fin dal suo avvio a giugno 2019. La finalità primaria di tale implementazione è coincisa con l’attivazione di un processo di Social Mapping dedicato alla prima caratterizzazione dei due Bacini Culturali pilota del fiume Belice e del fiume Oreto, e aperto all’interazione dei Giovani beneficiari e degli altri attori sociali interessati¹⁰⁸. Si tratta, dunque, di una prospettiva fortemente orientata alla

¹⁰⁷ Il tema della Terza Missione è stato introdotto dall’ANVUR – Agenzia Nazionale di valutazione del Sistema universitario e della Ricerca, nel primo esercizio di Valutazione della qualità della ricerca (VQR 2004-2010) relativo agli anni di pubblicazione 2004-2010 e avviato dal D. M. 17 del 15/07/2011: «ANVUR ha introdotto il concetto di Terza Missione come “apertura verso il contesto socio-economico mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze”, in una concezione più attuale che include oltre alle attività di valorizzazione economica della ricerca, anche iniziative dal valore socio-culturale ed educativo. [...] Con l’introduzione del sistema di Autovalutazione, Valutazione Periodica e Accreditamento (AVA), la Terza Missione è stata riconosciuta a tutti gli effetti come una missione istituzionale delle università, accanto all’insegnamento e alla ricerca» (<https://www.anvur.it/attivita/temi/>; <https://www.anvur.it/rapporto/main.php?page=lavalutazioneterzamissione>).

¹⁰⁸ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/mapping/>.

co-creazione e agli approcci attualmente prevalenti nell’ambito teoretico-metodologico e applicativo delle mappature collaborative condivise tra differenti attori di un dato contesto sociale e di un dato territorio, che si impegnano a cartografare e descrivere specifiche componenti antropiche e naturali (per una interessante panoramica sul tema si veda, tra gli altri, PANEK 2016). Nella piattaforma collaborativa web ABACUS le cartografie di base pubbliche, o comunque di pubblico dominio, e i dataset tematici elaborati dal Gruppo di lavoro ABACUS vengono così integrati con dati e risorse digitali creati dagli utenti (i cosiddetti *user generated content*) attraverso gli strumenti digitali della piattaforma stessa. Inoltre, le mappe tematiche interattive ABACUS sono in grado di accogliere alcuni tipi di *user generated content* di specifico interesse per la caratterizzazione dei Bacini Culturali della Sicilia, che risultano immediatamente reperibili sui social media network generalisti e, in particolare, su Instagram in ragione delle funzionalità di tale noto social network più marcatamente orientate al *visual storytelling*¹⁰⁹.

Sul piano metodologico e operativo, l’implementazione della piattaforma collaborativa web ABACUS ha previsto due linee di attività, tuttora in evoluzione:

- la strutturazione e l’aggiornamento periodico di un set di mappe digitali interattive che sono fruibili sia attraverso alcune *web app* e, dunque, su personal computer e mediante browser web di tipo *desktop*, sia per mezzo di applicazioni per dispositivi mobile;
- la realizzazione e il rilascio dell’applicazione mobile ABACUS mapApp destinata all’utilizzo su dispositivi di tipo tablet e smartphone, e che consente a tutti i Giovani beneficiari e agli altri utenti interessati di poter contribuire attivamente alla prima mappatura e, dunque, alla progressiva definizione e caratterizzazione dei Bacini Culturali della Sicilia, attraverso un’agevole geolocalizzazione di punti ed elementi di interesse individuale e collettivo, e un’opportuna associazione di metadati descrittivi e di risorse digitali sia visuali che audio, entrambe operate direttamente dal singolo utente contributore con il proprio device digitale.

Tale ambito applicativo sperimentale si è potuto giovare molto della partnership pregressa con la software house statunitense GIS Cloud¹¹⁰, consolidata attraverso i referenti della sua sede europea di Zagabria (Croazia) sulla base di una prima cooperazione attivata tra il 2016 e 2017 per l’implementazione del sistema informativo del Progetto “Proditerra – Prodotti, identità e territorio. Un Sistema Informativo Geografico per la valorizzazione dei prodotti enogastronomici tipici della Valle del Belice”¹¹¹, finanziato nel 2016 dall’Assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro (SCADUTO 2017; contributo introduttivo a questo volume). In particolare, nell’ambito del Progetto ABACUS ci si è avvalsi di quattro soluzioni specifiche

¹⁰⁹ Una interessante panoramica sull’argomento è offerta, tra gli altri, nel post accessibile al link <https://www.elogic.it/it-it/elogic/blog/febbraio-2019/visual-storytelling-cos-e-e-quali-sono-i-vantaggi-il-caso-di-instagram/>.

¹¹⁰ <https://www.giscloud.com/>. Sulla posizione di GIS Cloud nel settore delle tecnologie e soluzioni GIS e webGIS, si veda il post relativo al recente report “Cloud GIS Market to Witness Astonishing Growth by 2025. CartoDB, ESRI, GIS Cloud, Mapbox”, accessibile al link <https://www.instanttechnews.com/technology-news/2020/05/10/cloud-gis-market-to-witness-astonishing-growth-by-2025-cartodb-esri-gis-cloud-mapbox/>.

¹¹¹ <http://www.proditerra.eu/publicazioni/>.

tra quelle sviluppate e messe a disposizione degli utenti da GIS Cloud. Si tratta di soluzioni di tipo *Software as a Service* (SaaS) sviluppate in parte per la fruizione di mappe interattive e dati tematici, in parte come strumenti di editing avanzato anche in modalità collaborativa di informazioni e risorse multimediali, e, in altra parte, per lo sviluppo di applicazioni per i dispositivi mobile (NETOLICKI in questo volume). La configurazione della piattaforma collaborativa web ABACUS si può tratteggiare, in estrema sintesi, attraverso il richiamo di alcuni elementi tecnologici salienti che connotano i seguenti moduli operativi:

- l'applicativo SaaS “GIS Cloud Map Editor”¹¹² viene impiegato per la creazione e il mantenimento delle mappe tematiche interattive ABACUS e per la gestione dei dataset informativi e delle risorse digitali sistematizzati e resi fruibili all'interno di esse per tutti gli utenti; in parallelo, l'editing delle informazioni archiviate può avvenire anche tramite l'applicazione mobile gratuita “GIS Cloud Viewer”¹¹³, che la software house ha sviluppato già da tempo per tutti i sistemi operativi e per una fruizione ottimizzata per smartphone delle mappe create e gestite tramite GIS Cloud Map Editor;
- l'applicativo SaaS “GIS Cloud Map Portal”¹¹⁴ viene utilizzato per la pubblicazione delle mappe ABACUS e, dunque, per consentirne una fruizione ottimale da parte di utenti dotati di pc desktop o tablet; attraverso GIS Cloud Map Portal è stato implementato il “Portale delle mappe ABACUS”, che è stato dotato di una specifica interfaccia utente profilata anche rispetto agli elementi grafici identificativi del Progetto ABACUS¹¹⁵;
- la ABACUS mapApp¹¹⁶, l'applicazione appositamente sviluppata per dispositivi di tipo tablet e smartphone, gestita mediante l'applicativo SaaS “GIS Cloud Crowdsourcing”¹¹⁷ che consente di ottimizzare notevolmente i tempi esecutivi della strutturazione dell'interfaccia utente, i costi complessivi di sviluppo tecnologico e gli aspetti sistemistici e di networking correlati; tale framework di implementazione offre, difatti,

¹¹² <https://editor.giscloud.com/>; <https://www.giscloud.com/manual/map-editor-manual/>.

¹¹³ <https://www.giscloud.com/blog/gis-cloud-map-viewer-for-mobile-released/>.

¹¹⁴ <https://www.giscloud.com/apps/map-portal/>; <https://www.giscloud.com/manual/map-portal-manual/>.

¹¹⁵ <https://baciniculturalisiciliani.giscloud.com/>. Tale modalità di pubblicazione è pertanto più orientata alla fruizione delle mappe ABACUS in modalità *web app*, sebbene sia tecnicamente possibile accedere al Portale delle mappe ABACUS anche mediante uno smartphone, ma pur sempre con una minore *responsiveness* dell'interfaccia web e, dunque, una minore adattabilità agli schermi e alle *gesture* di tale tipo di device mobile, con un minor comfort d'utilizzo per l'utente finale. Per la fruizione delle mappe ABACUS tramite smartphone a modalità più confortevole resta l'applicazione mobile GIS Cloud Viewer.

¹¹⁶ <https://play.google.com/store/apps/details?id=com.giscloud.abacus.mapapp>. Come prima *release* dell'ABACUS mapApp si è dovuto optare per la sola versione dedicata ai device basati sul sistema operativo Android, in ragione tanto di scelte di economia complessiva del progetto, quanto di valutazioni statistiche di distribuzione e utilizzo dei dispositivi Android rispetto a quelli basati sul sistema operativo iOS. Per effettuare tali valutazioni propedeutiche all'implementazione dell'applicazione stessa, ci si è potuti riferire, in particolare, ad alcune statistiche di accesso al sito web ufficiale del Progetto ABACUS, rilevate nei primi mesi della sua attivazione e che hanno registrato poco più del 26% di utenti connessi tramite dispositivi mobile basati su sistema operativo Android, contro un solo 9-10% di utenti connessi tramite dispositivi basati su sistema operativo iOS. In fine di valutazione tecnico-economica, tali dati statistici hanno fatto propendere per una opportuna economia di spesa per la prima stagione di attuazione del Progetto ABACUS, a favore di una maggiore disponibilità di fondi per le altre attività socio-culturali e formative, altrettanto importanti del Social Mapping, anche per limitare le spese complessive per il software intorno al 5% del budget progettuale complessivo. Il rilascio della versione per devices iOS e anche per HarmonyOS – ora che il mercato delle app mobile si è di fatto tripartito su impulso dei maggiori produttori di smartphone della Cina (si veda, ad esempio al link <https://www.ilsole24ore.com/art/huawei-spinge-harmonyos-sistemi-operativi-tagliano-due-mondo-A-DgwjWo>) – si è rinviato alla prossima stagione di evoluzione del Progetto ABACUS.

¹¹⁷ <http://crowdsourcing.giscloud.com/>.

un’utile interfaccia web-based molto intuitiva e immediata per l’amministrazione della struttura logica dell’app; ciò consente di modificare in tempo reale l’articolazione delle sezioni informative e funzionali dell’applicazione e le caratteristiche dei campi e, quindi, dei dati descrittivi che gli utenti sono chiamati a condividere – sempre fatta salva a monte, evidentemente, la struttura logica dei dati che si intende collazionare attraverso l’app mobile; l’utilizzo finale dell’app mobile è facilitato anche mediante piccole procedure automatizzate che agevolano l’utente nella compilazione dei propri contributi offerti al processo di Social Mapping del Progetto ABACUS; ciò avviene, ad esempio, determinando in automatico la geolocalizzazione del punto geografico a cui l’utente vuole associare l’elemento di proprio interesse che sta mappando, rilevando le coordinate geografiche dal sistema GPS in uso sul device mobile¹¹⁸; così come si offre all’utente la possibilità di un’agevole ricerca dell’indirizzo e/o della località toponomastica più vicini al punto geografico in cui avviene ciascuna mappatura, a partire dalle geolocalizzazioni e dai dati descrittivi già prodotti e condivisi dagli altri utenti sulla piattaforma collaborativa web ABACUS¹¹⁹;

– il web repository *cloud-based* messo a disposizione da GIS Cloud e, in tal senso, pienamente integrato con le applicazioni SaaS, che garantisce l’archiviazione continua e sicura di tutte le informazioni geo-spaziali e descrittive che concorrono all’arricchimento dei dataset tematici della piattaforma collaborativa web ABACUS, elaborati dal Gruppo di lavoro ABACUS, così come di tutti i contenuti visuali e audio geolocalizzati, creati e caricati direttamente dagli utenti contributori tramite la ABACUS mapApp; – l’applicativo SaaS “GIC Cloud Manager” che offre all’utenza di tipo amministrativo un utile pannello per la gestione delle funzionalità delle *web app* e dei gruppi di utenti così da poter implementare anche una opportuna policy di condivisione delle singole mappe interattive e dei loro singoli livelli informativi-cartografici, laddove necessario¹²⁰.

L’utilizzo di tutte le suddette soluzioni software è sottoposto a un apposito *Software License Agreement* e, al contempo, i dati, le informazioni e le risorse digitali prodotte e archiviate nel web repository suddetto, sono tutti oggetto di un *Non Disclosure Agreement* opportunamente allineato con le previsioni di legge vigenti nell’ordinamento nazionale, in quello europeo e in quello statunitense, con particolare riguardo per il Codice della Privacy (D. lgs. 196/2003 e s.m.i.) e del *General Data Protection Regulation (UE) 2016/679*¹²¹.

¹¹⁸ La ABACUS mapApp è già allineata rispetto alle normative in vigore circa la tutela della privacy personale che contemplano anche l’opportuno rilascio di un’autorizzazione consapevole da parte dell’utente, al momento dell’attivazione dell’app sul proprio device, al fine di poter utilizzare il sistema GPS incorporato nel dispositivo digitale personale e di desumerne le coordinate geografiche a cui associare i dati descrittivi e le risorse multimediali utili ai fini del Social Mapping.

¹¹⁹ Le informazioni di installazione e d’utilizzo della ABACUS mapApp sono descritte nel post dedicato al link <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/pubblicata-la-abacus-mapapp-cooperiamo-alla-mappatura-e-alla-conoscenza-dei-luoghi-e-delle-forme-di-aggregazione-e-socializzazione-dei-giovani-siciliani-e-al-social-mapping-sperimentale-dei-bacini/>.

¹²⁰ <https://manager.giscloud.com/>; <http://www.giscloud.com/manual/gis-cloud-manager-manual/>.

¹²¹ Si vedano le sezioni “Partecipazione al Social Mapping ABACUS” e “Privacy policy e termini di partecipazione degli Utenti” illustrate nella pagina web dedicata sul sito del Progetto ABACUS: <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/socialmapping/>.

La piattaforma collaborativa web ABACUS è evidentemente sempre pronta ad accogliere ulteriori strutture logiche di dati geo-spaziali e descrittivi che risultino compatibili con gli standard tecnologici in uso nel settore dei sistemi informativi, delle infrastrutture di dati territoriali e delle soluzioni *GIS-oriented*¹²². Parimenti, nuove tipologie di informazioni e risorse multimediali da correlare caso per caso ai dataset tematici delle entità cartografiche digitalizzate all'interno della mappatura tematica ABACUS, possono essere accolte sia in forma di archiviazione nel repository *cloud-based*, sia di interoperabilità tecnica tra sistemi informativi digitali. Ad esempio, tra i differenti dataset e le fonti informative ufficiali delle pubbliche amministrazioni, le mappature ABACUS verranno opportunamente integrate con la geolocalizzazione dei poli scolastici siciliani¹²³, così come delle altre istituzioni culturali ed educative/formative, e delle realtà associative e del Terzo settore, specialmente di quelle attive nelle politiche giovanili e socio-culturali. Tali attività di integrazione e, ove possibile, di interscambio dinamico di dati territoriali si orientano, in definitiva, anche verso le più recenti previsioni normative della Regione Siciliana in tema di istituzione del "Forum regionale dei giovani" e dell'Osservatorio regionale delle politiche giovanili, e, dunque, verso un contributo fattivo anche del Progetto ABACUS al censimento delle realtà di socializzazione e aggregazione dei Giovani siciliani e delle loro comunità e gruppi sociali di riferimento¹²⁴.

L'output più immediato del prototipo di piattaforma collaborativa web ABACUS implementata a beneficio del pubblico più ampio, è rappresentato dalla predisposizione di alcune prime mappature tematiche interattive. Alcune di esse sono già integrate in talune pagine del sito web del Progetto ABACUS, mediante procedure di *embedding*, ovvero di incorporamento di codice HTML e Java script, dunque tramite una procedura trasferibile a qualsiasi altro sito o pagina web¹²⁵. Tali mappature interattive, con il progredire del loro popolamento con nuovi dati tematici e altre risorse informative accessibili su Internet, si potranno rivelare anche utili strumenti di supporto a più estese indagini sociali necessarie per poter identificare, descrivere e, dunque, caratterizzare più compiutamente i singoli Bacini Culturali, obiettivo resta primario per il Progetto ABACUS. Finora sono state implementate cinque mappature tematiche di base, tutte accessibili secondo le diverse modalità di fruizione e navigazione *desktop* o *mobile*:

¹²² Si veda, in particolare, la sezione "Standards Architecture Diagram" sul sito web dell'*Open Geospatial Consortium*, quale «international consortium of more than 500 businesses, government agencies, research organizations, and universities driven to make geospatial (location) information and services FAIR – Findable, Accessible, Interoperable, and Reusable», al link <https://www.ogc.org/docs/isa/>.

¹²³ <https://www.usr.sicilia.it/index.php/dati-delle-scuole?layout=edit&id=3972>.

¹²⁴ Si veda al riguardo la Legge Regionale n. 6/2019, recante «Norme in materia di politiche giovanili. Istituzione del Forum regionale dei giovani e dell'Osservatorio regionale delle politiche giovanili», <http://www.gurs.regione.sicilia.it/Gazzette/g19-22o/g19-22o.pdf>.

¹²⁵ Ciò ne consente la navigazione e la fruizione diretta (consigliata sempre a mezzo di pc o di tablet, per ragioni di maggiore comfort d'utilizzo) anche all'interno dello stesso sito web e senza dover accedere necessariamente alla piattaforma web ABACUS o all'app mobile GIS Cloud Viewer. Per l'accesso alle differenti modalità di navigazione e fruizione delle mappature ABACUS, l'utente si può orientare utilmente a partire dalla pagina dedicata agli obiettivi e alle specifiche operative del Social Mapping ABACUS, <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/mapping/>, e anche dalla *landing page* di riepilogo del catalogo delle mappature ABACUS, che propone per ciascuna risorsa cartografica i tre link di accesso in modalità *mobile*, *desktop* ovvero tramite il Portale web delle mappature ABACUS, <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/socialmapping/>.

- “Social Mapping ABACUS”¹²⁶, la mappa di base del Progetto ABACUS che raccoglie i differenti dataset tematici prodotti nel corso del programma progettuale, geolocalizzati sullo sfondo di alcune cartografie digitali di base integrate nella mappa come servizi *OGC-compliant*, in parte fornite da GIS Cloud e in parte disponibili in rete;
- la “ABACUS Emotional map”¹²⁷, mappa tematica che nel contesto del Progetto ABACUS rappresenta l’esito, pur ancora molto semplificato, di una prima applicazione sperimentale degli approcci di *emotional mapping*, *sentiment mapping* ed *experience mapping* sui quali si torna più in dettaglio a conclusione del presente paragrafo 4.1;
- la “ABACUS NEET map: Italia, Europa, Mondo”¹²⁸, una mappa tematica focalizzata su una panoramica geografica del noto fenomeno sociale dei NEET (acronimo di *Not in Employment, Education or Training*, come già richiamato nel paragrafo 2.1.1), descritta attraverso una tematizzazione degli Stati nazionali e delle Regioni italiane che si è operata in base alle percentuali statistiche dei tassi di incidenza dei NEET sulle rispettive popolazioni giovanili, desunti da serie storiche e dati più recenti pubblicati dall’ISTAT, dall’Eurostat e dall’OECD-OCSE ai fini del monitoraggio periodico di tale fenomeno¹²⁹, come meglio illustrato nel seguito del presente paragrafo;
- la “Mappa del Registro delle Eredità immateriali della Sicilia”¹³⁰, mappa tematica derivata dal dataset pubblico relativo al repertorio ufficiale delle Eredità immateriali, appunto, elaborato dalla Regione Siciliana, della quale si forniscono più avanti gli elementi salienti di contestualizzazione e di metodologia operativa;
- la mappa del “Patrimonio naturale e museale del Belice”¹³¹, ripresa dalle risorse digitali pubbliche prodotte nell’ambito del già menzionato Progetto Proditerra, anche quale attestazione della connessione diretta che sussiste tra le due esperienze progettuali e che si basa, in particolare, sull’elemento comune rappresentato dalla linea di ricerca-azione focalizzata sul Social Mapping.

In merito alla realizzazione della “ABACUS NEET map: Italia, Europa, Mondo” è importante sottolineare che per il Gruppo di lavoro ABACUS tale attività pilota ha inteso rappresentare un primo passo verso nuove fondamentali iniziative dedicate all’approfondimento e alla comprensione avanzata del fenomeno NEET nelle diverse aree della Sicilia e alla sua comparazione con la situazione corrente nelle altre Regioni italiane e in Europa¹³². Maggiori dettagli informativi vengono illustrati nel post pubblicato sul sito web del Progetto ABACUS¹³³, dedicato a questa linea di ricerca-azione specifica rispetto alla quale la ABACUS NEET map si è identificata quale primo atto di contribuzione del Progetto ABACUS a una discussione più aperta e intersettoriale sul tema sociale e culturale specifico. L’obiettivo strategico di medio termine resta,

¹²⁶ <https://editor.giscloud.com/map/797991/>.

¹²⁷ <https://editor.giscloud.com/map/1200682/>.

¹²⁸ <https://editor.giscloud.com/map/1193723/>.

¹²⁹ In tal senso la ABACUS NEET map sarà oggetto di periodici aggiornamenti con i dati demo-statistici prodotti dalle istituzioni nazionali e internazionali menzionate, e con altri dataset di interesse specifico per l’inquadramento e la più compiuta comprensione del fenomeno NEET.

¹³⁰ <https://editor.giscloud.com/map/1212991/>.

¹³¹ <https://editor.giscloud.com/map/671819/>.

¹³² <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/il-fenomeno-neet-not-in-education-employment-or-training-in-cifre-in-italia-in-europa-e-nel-mondo/>.

¹³³ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/online-la-mappa-abacus-sul-fenomeno-dei-neet-not-in-education-employment-or-training-in-italia-europa-e-nel-mondo/>.

difatti, quello di promuovere più ampie sedi di dibattito nel territorio regionale della Sicilia e congiuntamente con i differenti attori istituzionali, sociali e stakeholder del settore delle politiche sociali e giovanili, e anche direttamente con i Giovani che si trovano a essere in “condizione NEET”. Peraltro, dalla attività di prima implementazione della ABACUS NEET map è discesa, da un lato, una prima estensione delle riflessioni in tema di fenomeno NEET e di nuove necessità correlate in termini di nuova progettazione sociale, come viene meglio esplicitato nel successivo paragrafo 5.1 in ordine alla proposta progettuale Erasmus+ KA205 “3NEU – New Networks for NEET in Europe”, presentata a maggio 2020 dai soggetti partner e sostenitori del Progetto ABACUS. Dall’altro lato, anche grazie alla partecipazione attiva dei partner europei della stessa proposta progettuale Erasmus+, si è potuto dare luogo a una prima occasione di interscambio di conoscenze, informazioni attualizzate ed esperienze progettuali focalizzate sul fenomeno NEET, che il 12 giugno 2020 ha animato la quarta giornata tematica dell’ABACUS Knowledgethon (si veda il successivo paragrafo 4.2).

Un altro breve focus si ritiene utile, in questa sede, rispetto all’integrazione nella piattaforma collaborativa web ABACUS del dataset del “REIS – Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana”¹³⁴. Il REIS è stato identificato, difatti, quale importante nucleo di conoscenze di carattere socio-culturale relative a tutto il territorio regionale, dal momento che esso rappresenta un fondamentale strumento di conoscenza del Patrimonio antropologico-culturale della Sicilia. Non ultimo per il fatto di essere curato e aggiornato dal Dipartimento dei Beni culturali e dell’Identità siciliana, afferente all’Assessorato regionale dei Beni culturali e dell’Identità siciliana, in particolare a opera del CRICD – “Centro Regionale per l’Inventario, la Catalogazione, la Documentazione dei Beni Culturali ed Ambientali”, la struttura regionale che tuttora conserva e aggiorna il REIS¹³⁵.

¹³⁴ Si veda il post tematico dedicato a tale attività sperimentale sul sito web del Progetto ABACUS, nel quale vengono illustrati i diversi passaggi procedurali e anche gli aspetti di ottimizzazione delle informazioni catalografiche che sono state integrate nelle mappe ABACUS, sulla base dei dati di partenza del REIS pubblicati sul portale regionale dedicato. Il post tematico è accessibile al link <https://www.baciculturalisiciliani.eu/il-social-mapping-abacus-si-arricchisce-dei-dati-del-reis-registro-delle-eredita-materiali-della-regione-siciliana/>.

¹³⁵ Il progetto di catalogazione delle Eredità immateriali della Sicilia, finalizzato peraltro alla loro progressiva dichiarazione di interesse culturale, è stato avviato nel 2005 ed è stato attuato attraverso il “Programma Regionale delle Eredità Immateriali”, predisposto dal CRICD. Inizialmente, ai sensi del Decreto Assessoriale n.77/2005, il Registro era denominato come REI – “Registro delle Eredità Immateriali”, composto di quattro “libri” tipologici: Libro dei Saperi, Libro delle Celebrazioni, Libro delle Espressioni, Libro dei Tesori Umani Viventi. Dal 2014 il Registro è divenuto l’attuale REIS ed è stato oggetto di alcune innovazioni, tra cui la sua ri-articolazione nei sei libri tematici che hanno assunto le denominazioni attualmente vigenti: il “Libro delle Celebrazioni, delle Feste e delle Pratiche Rituali”; il “Libro dei Mestieri, dei Saperi e delle Tecniche”; il “Libro dei Dialetti, delle Parlate e dei Gerghi”; il “Libro delle Pratiche Espressive e dei Repertori Orali”; il “Libro dei Tesori Umani Viventi”; il “Libro degli Spazi Simbolici”. Si vedano al riguardo: la fonte amministrativa che ha dato luogo all’istituzione del REI, pubblicata al link http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssBeniCulturali/PIR_BeniCulturaliAmbientali/PIR_Areematematiche/PIR_Altricontenuti/PIR_REIRegistrodelleEreditaImmateriali/decretorei.pdf; il Progetto “PROREI” che ha dato attuazione alla banca dati del REI e che è stato varato nel 2006 in base al Decreto Assessoriale n.8349/2006, che si trova pubblicato al link http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssBeniCulturali/PIR_BeniCulturaliAmbientali/PIR_Areematematiche/PIR_Altricontenuti/PIR_REIRegistrodelleEreditaImmateriali/decreto%20PROREI.pdf; il Decreto Assessoriale n.571/2014 che ha dato luogo alla trasposizione del pregresso REI nel nuovo REIS, che è accessibile al link dedicato pubblicato sul portale regionale: http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssBeniCulturali/PIR_BeniCulturaliAmbientali/PIR_Areematematiche/PIR_Altricontenuti/PIR_REIRegistrodelleEreditaImmateriali/DA571.pdf. Si vedano, inoltre, la pagina di presentazione ufficiale del Registro

Per allinearsi opportunamente alle convenzioni del REIS, l'integrazione nelle mappe ABACUS del dataset delle Eredità immateriali della Sicilia ha previsto il ricorso diretto alla simbologia e alle icone tematiche ufficiali per come già definite e pubblicate dal CRICD¹³⁶. Nelle more dello sviluppo di nuove modalità di interfacciamento e interoperabilità diretta via Internet tra la banca dati del REIS e le applicazioni web-based come la piattaforma collaborativa ABACUS, l'attività tecnica di trasposizione dei dati del REIS è avvenuta, per ora, ricorrendo un data entry manuale nella base dati del Progetto ABACUS, a partire dai metadati delle singole schede catalografiche¹³⁷. Tale attività di integrazione tra basi di dati pubbliche o, comunque, di pubblico dominio, si è attuata e si attuerà sempre nel pieno rispetto delle buone prassi e dei riferimenti normativi vigenti in materia di dati pubblici, dati detenuti da pubbliche Amministrazioni e dati di pubblico dominio (sul tema si veda, tra gli altri, SERLORENZI *et al.* 2017). Ciò, anzitutto, a beneficio diretto del pubblico più ampio e a supporto dei differenti utilizzi possibili del Patrimonio informativo pubblico per finalità socio-culturali e socio-educative, così come per le prospettive specifiche del Progetto ABACUS considerato che tale integrazione tra banche dati consente di effettuare alcune prime tematizzazioni e analisi statistiche e di distribuzione delle Eredità immateriali regionali, fondamentali componenti socio-culturali dei Bacini Culturali.

Peraltro, all'integrazione del dataset del REIS nelle mappe interattive del Progetto ABACUS si è potuta affiancare anche una prima attività sperimentale di cartografazione di alcune preziose risorse visuali e descrittive delle Eredità immateriali siciliane, tra quelle che si possono reperire tra gli *user generated content* accessibili sulla rete, in particolare sul social media network di Instagram per le ragioni già richiamate in precedenza. Alcuni esempi di tali risorse digitali sono stati referenziati all'interno di singole schede descrittive di specifiche Eredità immateriali e resi accessibili sia come finestre pop-up attivabili cliccando sui punti graficizzati con l'icona "Instagram" nella Mappa ABACUS del Registro delle Eredità immateriali della Sicilia, sia in forma di singole pagine dedicate sul sito web del progetto¹³⁸. Ciascuna scheda o pagina tematica web riporta, dunque, i metadati di singoli post pubblicati dagli utenti del social network Instagram, compreso naturalmente il rispettivo link web per un accesso diretto alla fonte informativa e al profilo dell'autore, così da offrire una ulteriore modalità di condivisione di dati, immagini e video di luoghi, contesti, personaggi, istituzioni culturali ed educative, progetti e iniziative socio-culturali e socio-economiche, specificamente correlati con le Eredità immateriali della Sicilia.

Il processo di integrazione, da un lato, dei dataset prodotti dalle pubbliche amministrazioni e, dall'altro, degli *user generated content* potrà consentire con il tempo e una volta acquisite sufficienti basi di dati, di sperimentare anche talune interessanti

regionale presente sul portale tematico del REIS al link <https://reis.cricd.it/rei-e-reis/>, e l'archivio delle schede catalografiche pubblicate online, accessibile al link <https://reis.cricd.it/index.php/reisicilia/>.

¹³⁶ <https://reis.cricd.it/mappa/>.

¹³⁷ Si tratta, pertanto, di una modalità "asincrona" di interoperabilità rispetto agli aggiornamenti periodici che interverranno nei dati ufficiali del REIS, e che, nelle more di quanto richiamato, consente comunque di mettere le schede di Eredità immateriali siciliane a disposizione diretta anche di tutti gli utenti della piattaforma collaborativa web ABACUS e dei partecipanti al Social Mapping.

¹³⁸ Alcuni esempi sono accessibili dalla query operata nel sito web attraverso il link <https://www.bacini-culturalisiciliani.eu/?s=catalogo+visuale>.

linee di ricerca che negli ultimi anni si sono incentrate sull'analisi comparativa tra quella che è l'immagine "ufficiale" di un dato contesto socio-territoriale, per come emerge, appunto, dalla mosaicatura dei dati sociali e territoriali istituzionali, e quella che è, invece, l'immagine "ontologica" che si può desumere dalla messa a sistema delle informazioni reperibili sulla rete (sul tema si veda, ad esempio, l'interessante caso studio illustrato in LANDIVAR, MONNIN, RAMILLIEN 2015).

Nell'ambito del Progetto ABACUS, l'interesse specifico per tale orizzonte di ricerca-azione è emerso, peraltro, in un periodo in cui anche nell'ambito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo si è manifestata una rinnovata l'attenzione per le Eredità immateriali¹³⁹, il che contribuisce allo sviluppo di una più ampia lettura multidisciplinare e di una visione istituzionale più olistica anche rispetto a tali particolari componenti socio-culturali. Difatti, come noto, ci si trova molto spesso di fronte a componenti socio-antropologiche effimere e, in qualche modo, sfuggivevoli agli usuali paradigmi dell'istituzionalizzazione, della convenzionalità fissa e della stessa catalografia ufficiale, proprio come le differenti identità sociali che trovano, per ampia parte, le loro basi di vita nelle Eredità immateriali. Anche per tali ragioni, le forme dell'*Heritage* immateriale risultano particolarmente soggette a trasformazioni più o meno rapide e profonde, attuate in chiave di rielaborazioni e riconfigurazioni culturali, di usi sociali diversificati e di narrazioni molteplici, sia collettive che individuali (sul tema si vedano, tra gli altri riferimenti già richiamati in precedenza: ALLIEGRO 2016, 2017; PALUMBO 2006, 2015; DEI 2016; PAVAN-WOOLFE, PINTON 2019; in questo volume, in particolare: ARIOTI; BONO *et al.*; BONSIGNORE; DEL ROSARIO ABATE; GIOVENE DI GIRASOLE, CLEMENTE; DI STEFANO; GRASSO; GRISTINA; LA ROCCA; MANCINI; PAGANO, VITELLIO; PAPPALARDO, GRAVAGNO; PIASTRA; SCADUTO; VITALE).

Se, da un lato, le Eredità immateriali proprio in ragione della loro non materialità possono essere in taluni casi destinate, addirittura, a processi di oblio generale, più o meno progressivo, d'altronde è oramai una chiara evidenza empirica per molti osservatori come esse siano ben più profondamente e diffusamente sentite in molti contesti socio-territoriali e, dunque, "nativamente" percepite dai membri di una data comunità umana, in confronto ad altri Beni culturali connotati da una dimensione più tipicamente materiale, ad esempio anche rispetto ai cosiddetti "grandi attrattori" culturali di più ampia fama soprattutto mediatica¹⁴⁰. In fondo, è un elemento fattuale

¹³⁹ Da ultimo espressa anche attraverso la ridenominazione dell'ex Istituto Centrale per la Demo-etnoantropologia in "Istituto Centrale per il patrimonio immateriale"; si veda il link <http://www.idea.mat.beniculturali.it/l-istituto/>.

¹⁴⁰ Due casi studio assai significativi tra gli altri che interessano l'ampio, ricchissimo e complesso *Heritage* della Sicilia, a parere di chi scrive sono rappresentati dal sito di "Argimusco", nel Comune di Montalbano Elicona (ME) e dal Museo "Guttuso" di Bagheria (PA). Nel primo caso si tratta di un areale di notevole estensione e di grande valore naturalistico e, secondo diversi studi pregressi, anche antropologico e storico-archeologico, intorno al quale ruotano da molti anni differenti "letture" più o meno corroborate dagli stessi studi condotti e soprattutto – elemento di particolare interesse per le tematiche trattate in questa sede – differenti narrative prodotte dall'uno o l'altro gruppo sociale e culturale interessato alla messa in valore del sito. Nell'altro caso, si tratta di una istituzione museale locale che racchiude in sé differenti nuclei museografici, il più notevole, ma non l'unico, senza dubbio offerto dalla collezione di opere d'arte già appartenuta a Renato Guttuso, celebre figlio della comunità umana di Bagheria e noto pittore e uomo politico del Secondo Dopoguerra italiano. È, difatti, solo scoprendo passo dopo passo e con l'aiuto di "traduttori" locali i differenti nuclei museografici e la storia della loro formazione progressiva, fino alla più recente istituzione (o re-istituzione) museale di pochi anni fa, che emerge a pieno e si lascia comprendere per buona parte la vera natura di mosaico sociale e culturale che il Museo "Guttuso" rappresenta oggi, probabilmente ancora troppo *ex silentio*. Chi scrive

che proprio in virtù della loro più diretta (pur non sempre immediata) accessibilità culturale, per il fatto di essere “possedibili” da ciascun membro di una comunità in senso sia giuridico, sia culturale, sia psico-sociale, e, dunque, per il fatto di risultare più o meno “desiderabili” in ragione di una molto spesso solida legittimazione sociale, le Eredità immateriali sono più immediatamente e costantemente tutelate dalle comunità territoriali e dagli attori sociali in campo entro un dato contesto antropico¹⁴¹. E, in definitiva, è proprio tale maggiore accessibilità che spinge la creazione di infiniti ponti sociali e antropologici tra le componenti dell’*Heritage* materiale e immateriale, come nel caso della «scorciatoia delle arti, quelle vive in particolare. [...] ben più facilmente decifrabili dei documenti e degli archivi, in quanto sono per essenza e forma pronte ai giochi delle interpretazioni semantiche e semiotiche. [...] La curiosità in questo campo è uno strumento agile e talvolta allegro. [...] E appena si inizia con la dovuta dose di sfrontatezza ad agitare il mestolo nella zuppa le vecchie categorie si sciolgono», per dirla con un pensiero di Philippe DAVERIO (2012, 31; corsivi aggiunti).

Peraltro, lo sfondo giuridico sul quale si evolvono tali processi sociali è dato anche da alcuni fondamentali framework internazionali, assunti progressivamente anche dall’ordinamento legislativo italiano, che sanciscono l’importanza dei ruoli socio-culturali delle Eredità immateriali e sollecitano alla messa in pratica di opportune forme di cooperazione in termini di competenze istituzionali e doveri collettivi e individuali, e di salvaguardia dei diritti fondamentali di ciascuna comunità umana rispetto all’*Heritage* immateriale di proprio riferimento. Anche tali framework, pertanto, promuovono nuove necessarie forme di tutela del Patrimonio culturale tutto, da attuarsi in maniera proattiva e congiunta tra attori istituzionali, sociali e soggetti individuali. E ciò risulta ancor più strategico laddove si tratta di un vasto e vivo repertorio di aspetti immateriali delle differenti culture del passato e delle configurazioni culturali contemporanee loro eredi più o meno dirette; di un palinsesto complesso di narrazioni divergenti/convergenti, spazi simbolici, paesaggi culturali, “atmosfera” (DI STEFANO 2017, 72-80, e in questo volume), usi sociali e socio-economici di ogni genere di immaterialità culturale; di una miscela inesauribile di tradizioni, religiosità, folklore, musica e danze, patrimoni alimentari e altri elementi non fissabili stabilmente nella materia e spesso tramandati tramite la sola memoria e la trasmissione vocale, semmai tra i componenti di gruppi esperti di saperi e mestieri locali¹⁴².

è particolarmente grato a Salvatore Aurelio Bruno e Graziella Milazzo e a tutti i Soci dell’Associazione di Promozione Sociale “Arnau de Vilanova Institute of Medieval studies”, per aver condiviso in occasione di alcuni incontri interlocutori, tra il 2017 e il 2018, il quadro socio-culturale e il contesto istituzionale del caso studio di Argimusco – Montalbano Elicona. Parimenti, per il caso studio del Museo “Guttuso” di Bagheria, si è particolarmente grati ad Antonello Gargano, formidabile esperto del Museo, e a Giuseppina Greco, già Docente scolastica ed esperta della storia sociale di Bagheria.

¹⁴¹ Ciò, evidentemente, comporta differenti effetti più o meno diretti sui differenti processi di *heritage-making* che si sono richiamati in precedenza e sulle dialettiche e narrative di parte che ne discendono, alimentando così la *cultural diversity*, linfa vitale di ogni gruppo sociale e comunità umana.

¹⁴² Tra i riferimenti giuridici più noti si collocano, in ordine cronologico, la “Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale” (*The Convention for Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*), approvata dall’UNESCO il 17 ottobre 2003 e ratificata dall’Italia nel 2007, e la cosiddetta Convenzione di Faro del 2005, già richiamata in più punti del presente contributo. La Convenzione UNESCO del 2003 ha istituito la Lista del Patrimonio Immateriale oggetto di urgente tutela (*List of Intangible Cultural Heritage in Need of Urgent Safeguarding*), con l’obiettivo di sensibilizzare e supportare la cooperazione a livello internazionale e l’adozione di misure adeguate alla salvaguardia delle Eredità immateriali da parte degli stakeholder istituzionali e sociali. In tal senso, la stessa Convenzione ha istituito anche il “Registro delle Buone pratiche di

Ritornando al contesto specifico del Progetto ABACUS, è anche per tali ragioni di sfondo teorico, giuridico e culturale che la trasposizione del dataset del REIS della Regione Siciliana nelle mappe interattive ABACUS ha inteso rappresentare un punto di partenza per più cospicue analisi intorno alle Eredità immateriali. Tali attività si ravvisano, infatti, quali azioni essenziali per poter muovere da una prima percezione del mosaico territoriale e della stratificazione storica di tali importanti componenti socio-culturali e socio-economiche, anzitutto verso un più compiuto mapping collaborativo dei valori sociali e di economia reale che intorno a esse si strutturano ed evolvono. Si tratta di un processo certamente laborioso, ma che, una volta condotto a regime effettivo, da un lato potrà garantire una maggiore continuità di copertura dei dati descrittivi di base e, dall'altro, potrà supportare il raggiungimento di nuovi *insight* nell'analisi e nella comprensione delle informazioni di partenza, così da poter dare luogo a una progressiva caratterizzazione spazio-relazionale dei Bacini Culturali. Un esempio di una prima, pur assai basilare analisi di dati – che, al momento, intende rappresentare solo una restituzione grafica e puramente simbolica degli stessi – si è potuta operare proprio sulle informazioni di base contenute nel dataset del REIS della Regione Siciliana. Finora si è trattato della creazione di una prima *heat map*, ovvero una mappa di densità spaziale (sul tema di veda, tra gli altri, NETEK, POUR, SLEZAKOVA 2018) che si è potuta elaborata a partire dai punti di geolocalizzazione delle Eredità immateriali siciliane, per come già ottimizzati e trasposti nelle mappe interattive del Progetto ABACUS. Ne è derivata l'immagine che peraltro è stata prescelta, appunto in chiave simbolica, anche per la copertina del presente volume e che offre già di per sé una certa evidenza di talune configurazioni territoriali e densità distributive degli elementi socio-culturali che emergono dai dati censiti nel REIS¹⁴³. È, dunque, solo un piccolo ma eloquente esempio di quelle valutazioni e interpretazioni meglio ponderate che potranno e dovranno essere condotte alla luce di prossime integrazioni e rielaborazioni dei dati di base e, naturalmente, per il tramite dei più opportuni strumenti dell'analisi statistica e della geografia sociale.

salvaguardia” (*Register of Best Safeguarding Practices*) per promuovere l’attuazione di programmi, progetti e attività che ne permettano di declinare concretamente i principi e gli obiettivi (<https://ich.unesco.org/en/convention/>). Rispetto all’ambito specifico dell’*immaterial Heritage*, la Convenzione di Faro del 2005 sancisce in maniera ancor più decisa la forte integrazione di senso e di significati sociali che sussiste tra l’*Heritage* e le comunità umane che lo “possiedono” e lo tramandano alle nuove generazioni. In tal senso si orienta, in particolare, sia l’articolo 2 – *Definitions*, che al punto a) focalizza l’*Heritage* «independently of ownership» e quale insieme dei riflessi sulla cultura di «constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions. It includes all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time». Parimenti, l’articolo 3 – *The common heritage of Europe*, identifica il Patrimonio culturale pan-europeo in tutte le forme che nell’insieme rappresentano «shared source of remembrance, understanding, identity, cohesion and creativity» e «the ideals, principles and values, derived from the experience gained through progress and past conflicts», in ciò aprendo, peraltro, uno scenario formidabile di riflessioni sulle basi e sulle ragioni del multiculturalismo e dell’innovazione culturale.

¹⁴³ L’elaborazione si è effettuata ricorrendo direttamente alla funzionalità integrata nell’interfaccia utente dell’applicazione web-based GIS Cloud Editor. I differenti livelli cartografici tematici che sono stati ottenuti sono accessibili dalla mappa dedicata di base del Social Mapping ABACUS (<https://editor.giscloud.com/map/797991/mappa-progetto-abacus/>), attivando all’interno della lista dei livelli/legenda la visualizzazione del gruppo di livelli denominato “Heat-maps dati REIS” e, quindi, il livello di interesse specifico “REIS heat map 10 km. (EXT)”. Il parametro di analisi della densità spaziale dei dati è stato impostato su una distanza sia di 2.5 km, sia di 5 km, sia di 10 km, generando i diversi rispettivi livelli cartografici. Per una panoramica teorica e operativa sulle analisi condotte attraverso le *heat map* si vedano, tra gli altri, il “GIS Cloud Learning Center” al link dedicato <https://manual.giscloud.com/knowledge-base/how-to-make-heatmap-analysis/>, e, più in generale sulla metodologia e sull’impiego pratico, il paper online citato.

A completamento della panoramica sul prototipo finora strutturato della piattaforma collaborativa web ABACUS, è utile richiamare alcuni riferimenti di ordine teorico-metodologico già osservati e valutati in precedenti sedi di riflessione e che sono stati ripresi in fase di concettualizzazione e implementazione degli strumenti digitali del Progetto ABACUS. Tale focus è utile a illustrare, in particolare, taluni aspetti e opzioni di strutturazione logico-procedurale della ABACUS mapApp, specie in ragione del fatto che, come si è già accennato, il suo rilascio pubblico ha inteso rappresentare una sperimentazione pilota di alcuni approcci all'*emotional mapping*, *sentiment mapping* ed *experience mapping*, basati anche sulle linee di ricerca-azione che si richiamano brevemente nel seguito.

Anzitutto, come illustrato nella pagina del sito web dedicata agli obiettivi concreti del Social Mapping ABACUS¹⁴⁴, va richiamato come il processo di caratterizzazione collaborativa delle componenti socio-culturali e territoriali sulla base delle quali si possono identificare uno o più Bacini Culturali, si presenta articolato su due dorsali primarie di analisi e di ricerca sociale:

- il dove e il come si individuano e strutturano le forme e le modalità di aggregazione e socializzazione, in particolar modo per i Giovani e i loro gruppi sociali, sia nella dimensione interazionale on-Life, sia in quella virtualizzata e mediata dalla rete e, specialmente, dai social media network;
- il dove e il come i Bacini Culturali possono emergere spontaneamente e, dunque, essere definiti e, ancor meglio, amplificati sulla base dei caratteri socio-culturali e socio-economici di uno o più contesti socio-territoriali.

In altri termini, il focus del processo di caratterizzazione e mappatura collaborativa è posto prima di tutto sui luoghi fisici e sulle forme e sulle modalità interazionali attraverso cui i Bacini Culturali sono in grado di rendersi evidenti e di esser messi a sistema e in valore quali nuovi ambiti di infrastrutturazione sociale e di innovazione sociale.

Fin dalla fase di predisposizione della proposta progettuale ABACUS nel 2017, l'ampiezza di tale orizzonte teorico-operazionale ha indotto a osservare e adottare alcuni paradigmi collaborativi e inclusivi, identificandoli, anzitutto, tra quelle esperienze che hanno concretamente supportato sia interazioni di dialogo tra gli attori sociali, sia iniziative di mappature collaborative basate su modelli co-creativi e di *prosuming* quali il *crowdsourcing*¹⁴⁵, la *Volunteered Geographic Information* e la *Social Media Geographic Information* (su tali tematiche si vedano, tra gli altri: BROWN, KELLY, WHITALL 2013; CAPINERI, LUPIA 2014; BOSSI, MANTOVANI, FRIGERIO 2016; CAPINERI *et al.* 2016; MASSA, CAMPAGNA 2016; PANEK 2016, 2018). Le sperimentazioni di tali modelli sociali in ambito di co-creazione cartografica basata sulle tecnologie GIS e, in particolare, su soluzioni open source¹⁴⁶, risultano essere discendenti dirette, in una qualche

¹⁴⁴ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/mapping/>.

¹⁴⁵ Un'utile introduzione a questo neologismo sospinto in particolare dall'evoluzione del web 2.0, è offerta dalla voce dedicata nel Vocabolario Treccani online, accessibile al link https://www.treccani.it/vocabolario/crowdsourcing_%28Neologismi%29/.

¹⁴⁶ È grazie soprattutto al formidabile sviluppo delle tecnologie ICT nel corso degli ultimi due decenni e alla loro effettiva accessibilità da parte degli utenti finali, che si sono evolute differenti linee di ricerca e applicazione pratica, che hanno condotto a una notevole ramificazione dei paradigmi operazionali richiamati, in parte, nel presente paragrafo.

misura, delle “mappe di comunità” (sul tema si vedano, tra gli altri: RAMBALDI 2005; PANEK 2016; in questo volume: PAGANO, VITELLIO; PAPPALARDO, GRAVAGNO; SCADUTO). A oggi, questi ambiti applicativi e di costante nuova sperimentazione si estendono dalle soluzioni GIS/PPGIS (BROWN, KELLY, WHITALL 2013; PANEK 2016, 2018; SCADUTO 2016 e in questo volume; NETOLICKI in questo volume), alle iniziative di *counter-mapping*¹⁴⁷ e alle piattaforme di mappatura a supporto dei movimenti di rivendicazione di differenti diritti civili ed economici su specifici contesti territoriali¹⁴⁸; dalla mappatura *crowdsourced* degli ambiti amministrativi scolastici in alcuni contesti statunitensi¹⁴⁹, alle forme di mapping più creative che si orientano all’abbinamento tra cartografie (luoghi) e musica (suoni correlati a emozioni correlate a luoghi)¹⁵⁰; dalla mappatura collaborativa delle *Cultural and Creative Cities* «to help national, regional and municipal policy makers identify local strengths and opportunities and benchmark their cities against similar urban centres using both quantitative and qualitative data»¹⁵¹, all’interessante caso studio delle *Slow maps* co-prodotte da circa 700 volontari inglesi per il tracciamento e la condivisione di *slow routes*, a beneficio di tutti coloro che vogliono percorrere le distanze urbane a piedi, evitando auto e mezzi pubblici¹⁵²; e, ancora, dalla mappatura collaborativa degli *ecosystem services* cruciali per il benessere delle comunità insediate¹⁵³, alla caratterizzazione collaborativa degli scenari della vita quotidiana individuale e collettiva, nonché degli scenari emergenziali, attraverso mappature cooperative a opera sia della cittadinanza, sia degli esperti del settore della pianificazione urbana e territoriale¹⁵⁴.

È dunque anche rispetto a tale sfondo molto variegato e stimolante che ritrovano alcuni fondamentali riferimenti teorico-metodologici le sperimentazioni fin qui attuate nell’ambito del Progetto ABACUS, intersecando linee di ricerca-azione particolarmente significative specie rispetto al coinvolgimento diretto dei Giovani beneficiari e agli obiettivi concreti del processo di Social Mapping. Due, in particolare, le prospettive di riflessione e le esperienze applicative che hanno offerto spunti di riflessione e

¹⁴⁷ <https://www.theguardian.com/science/blog/2018/mar/06/counter-mapping-cartography-that-lets-the-powerless-speak/>.

¹⁴⁸ Una iniziativa particolarmente significativa, anche in termini di copertura geografica dei dati collazionati, è il Progetto “LandMark – Global Platform of Indigenous and Community Lands” che, a livello globale, si occupa della mappatura delle terre di proprietà collettiva dei nativi e delle loro comunità e gruppi sociali. Si vedano i materiali illustrativi e le mappe interattive ai link <http://www.landmarkmap.org/about/> e <http://www.landmarkmap.org/map/>.

¹⁴⁹ Si tratta di un processo istituzionale e sociale particolarmente interessante anche per le specifiche ricadute di ordine socio-economico indotte sul valore del mercato immobiliare locale a seguito della mappatura pubblica e della migliore definizione degli ambiti scolastici anche in base ai servizi a disposizione di Studenti e famiglie, ai tempi di percorrenza e alla sicurezza dei percorsi pedonali, etc. Si veda il link <https://marketscale.com/industries/education-technology/4-keys-to-getting-the-most-from-gis-data-after-redrawing-boundaries/>.

¹⁵⁰ <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-08-29/music-to-get-lost-to-songs-about-maps>.

¹⁵¹ <https://composite-indicators.jrc.ec.europa.eu/cultural-creative-cities-monitor/>.

¹⁵² [https://www.bbc.com/news/uk-54562137/](https://www.bbc.com/news/uk-54562137).

¹⁵³ Per tale ambito specifico risulta di particolare interesse il “Report on Social Mapping and Assessment Methods for Ecosystem Services” elaborato nell’ambito del Progetto europeo “ESMERALDA – Enhancing ecosystem services mapping for policy and decision making”, accessibile al link <https://ec.europa.eu/research/participants/documents/downloadPublic?documentIds=080166e5b9a5094a&appId=PPGMS>.

¹⁵⁴ <https://www.talkscapes.eu/eylim-european-youth-landscape-interpretation-map/>; <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-08-09/exploring-the-maps-that-make-us>; <https://datasmart.ash.harvard.edu/news/article/maps-can-guide-changing-city/>. Si vedano in proposito anche le sperimentazioni di mappatura collaborativa effettuate in questi ultimi anni da Jiri Panek, di cui alle rispettive citazioni bibliografiche.

ispirazione specifici, anzitutto per la fase propedeutica di opportuna problematizzazione di obiettivi e finalità delle implementazioni sperimentali del Progetto ABACUS e, in seguito, rispetto alle attività di ideazione, strutturazione e implementazione effettiva della piattaforma collaborativa web ABACUS e della ABACUS mapApp. Si tratta in entrambi i casi a cui ci si riferisce di esperienze che sono state specificamente focalizzate sull'*emotional mapping*, pur generate a partire da prospettive differenziate per contesto socio-territoriale e finalità proprie:

– un primo caso studio si riferisce a una interessante applicazione di *emotional mapping* che è stata attuata nel 2013-2014 presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", peraltro nel contesto di una iniziativa progettuale partecipata da differenti attori della ricerca, della formazione universitaria e dell'industria tecnologica (CANTONE, MOTTA, MARRELLI 2014); l'aspetto particolarmente saliente di tale esperienza didattico-formativa focalizzata sul tema particolare dell'identità culturale e inquadrata all'interno di studi e sperimentazioni intorno al paradigma delle *Smart Cities*, risiede anzitutto nella partecipazione attiva di due gruppi di Studenti universitari nel percorso di implementazione *ad hoc* di alcuni strumenti digitali di mapping collaborativo; in tale scenario di sperimentazione, alcuni allievi del Corso di studi in Culture digitali e della comunicazione (Dipartimento di Sociologia) e del Corso di studi in Ingegneria informatica (Dipartimento di Ingegneria elettrica e tecnologie dell'informazione), sotto la guida dei loro Docenti e di Ricercatori del CNR-IRAT di Napoli (oggi CNR-IRISS), hanno collaborato nell'ideazione, strutturazione e implementazione tecnologica di quattro applicazioni per dispositivi mobile; tra di esse particolarmente interessanti risultano la «*Naples Antique Center Emotions Map, which allows people, tourists/citizens to share the emotions raised by their visit to the territory in real time, creating an happiness map, with variations through time, and allowing also to track, for instance, the emotional impact of particular events such as concerts or strikes impacting positively or negatively on the average happiness perceived in a place*» e, in parallelo, la «*Naples Antique Center Sounds Map, which allows people to share typical sounds representing the identity of different places in the territory*» e la «*Emotional Chat, to support people interaction and emotional status sharing, by means of emoticons representing aspects of cultural Neapolitan traditions, by exploring, for example, the possibility of representing Neapolitan gestures*» (CANTONE, MOTTA, MARRELLI 2014, 216-218; corsivi aggiunti);

– un secondo caso studio è offerto da una discussione che, tra il 2016 e il 2018, è stata avviata e sviluppata attraverso una pagina dedicata sulla piattaforma web di ResearchGate, proprio sul tema dell'*emotional mapping*; nello specifico, il *thread* di quesiti e opinioni è stato promosso a partire da un dubbio emerso concettuale e semantico circa la più opportuna denominazione e definizione di talune attività di mappatura collaborativa da lui sperimentate e già associate alla locuzione *emotional mapping*¹⁵⁵; nel quesito aperto alla comunità di Research Gate, il punto di dibattito veniva focalizzato da Jiri Panek, dunque, nei seguenti termini: «I have been told by

¹⁵⁵ La discussione promossa da Jiri Panek, oggi al Department of Development and Environmental Studies, presso la Faculty of Science della Palacký University di Olomouc (Repubblica Ceca), si è sviluppata a partire dal quesito: "Emotional mapping – is it a right term? What is the difference between emotional mapping and mapping of perceptions?". Il *thread* è accessibile al link https://www.researchgate.net/post/Emotional_mapping-is_it_a_right_term_What_is_the_difference_between_emotional_mapping_and_mapping_of_perceptions/.

some other researchers, readers and reviewers, that *emotional mapping is not the correct term, as emotions is not what is being mapped*. I usually ask people to identify places on the map, where they feel afraid (mapping of safety), where they “like it” (spatial preferences), but also places where they spend free time, or places where it is dirty (environment pollution, etc.). *Which term, would you suggest for this kind of subjective mapping – would it be emotional maps or maps of perceptions?* And what do you think is the main difference?» (corsivi aggiunti); l’evoluzione della discussione ha condotto in fine a due esiti immediati: da un lato, Jiri Panek è giunto alla conclusione personale che «that so far, I have not found any better term, than Emotional Mapping for what I do»; dall’altro lato, il *thread* ha posto con maggiore evidenza la notevole eterogeneità e, spesso, le numerose sfumature e parziali sovrapposizioni che sussistono ancora tra differenti prospettive di ricerca e analisi, tutte apparentemente orientate al medesimo cosiddetto *emotional mapping*¹⁵⁶; tutto ciò comportando una notevole divergenza concettuale da caso a caso e tra ambiti di indagine e applicazione che paiono affini, ma che restano invece ben distinti, tra i quali: *sentiment mapping, experience mapping, sketch mapping, hedonic mapping, perception mapping, sense of place mapping, mapping of remembrance of the emotion/feeling*, solo per citare alcune delle declinazioni teoretico-metodologiche e operazionali che sono emerse anche nel corso della stessa discussione citata.

Su entrambi i casi studio qui richiamati e su quegli elementi di utile problematizzazione che le rispettive esperienze applicative avevano sollecitato già a suo tempo, si è ritenuto fondamentale ritornare nella fase di avvio dell’implementazione della ABACUS mapApp, in particolare. Alle riflessioni critiche stimolate da questi e altri esempi di *emotional mapping*, si è dovuto abbinare, evidentemente, uno di quegli sconfinamenti disciplinari talvolta insidiosi e talvolta fruttuosi, la cui utilità per poter «provare, partendo dalla propria competenza [...] ad estendere *sperimentalmente* lo sguardo ad altri approcci, ad altri linguaggi, ad altre discipline» è stata evidenziata nell’ambito dello studio e della comprensione dei valori sociali del paesaggio (SETTIS 2017, 4-5; corsivo originale)¹⁵⁷, così come, ad esempio, si rivela altrettanto strategica nell’ambito dell’Estetica quotidiana (DI STEFANO, secondo contributo in questo volume).

Gli esiti di tale primo tentativo sperimentale di attraversamento di differenti ambiti disciplinari, si sono riflessi in misura maggiore nell’articolazione concettuale e logico-operativa della ABACUS mapApp, sui quali ci si concentra nei paragrafi seguenti posti a chiusura della panoramica sulla piattaforma collaborativa web ABACUS e sulle implementazioni tecnologiche correlate.

Anzitutto, per evitare di incorrere in effetti di mero nominalismo e, soprattutto, per mantenere ben distinte le dimensioni di indagine socio-antropologica sottese alla

¹⁵⁶ Prospettive tra le quali si inserisce, evidentemente, anche quella specificamente sviluppata dal ricercatore che ha promosso la discussione in esame, e che risulta peculiarmente connessa alle azioni partecipative di pianificazione urbanistico-territoriale, come viene ancor meglio dettagliato in successive trattazioni dello studioso, tra cui il paper del 2018 citato in precedenza nel presente paragrafo.

¹⁵⁷ In fondo, l’oggetto delle differenti declinazioni di *emotional mapping, sentiment mapping, experience mapping* e, dunque, anche della sperimentazione pilota condotta nell’ambito del Progetto ABACUS, sono proprio quegli *emotional landscapes* che ciascun individuo crea e disegna nella propria mente, e che esteriorizza proiettandoli sugli scenari della vita quotidiana, così come quelli prodotti ed esteriorizzati dagli altri individui, colti attraverso la dimensione esperienziale personale e collettiva.

strutturazione e sperimentazione dell’ABACUS mapApp, nell’interfaccia attualmente in uso si è optato per la valorizzazione di tre differenti stimoli correlati alla sfera emotiva, alla sfera sentimentale e alla sfera esperienziale. In altri termini, si richiede all’utente che voglia contribuire volontariamente e consapevolmente ad arricchire il Social Mapping ABACUS, di dedicarsi a una esplorazione distinta di tali aspetti psicologici e percettivi. Come si può osservare accedendo all’interfaccia dell’applicazione mobile e alla sequenza dei campi informativi in cui si articolano le schermate dell’interfaccia utente¹⁵⁸, l’utente contributore – una volta reso consapevole della nota sulla privacy policy e sul copyright/copyleft in merito ai dati e alle risorse digitali creati e caricati attraverso la ABACUS mobile app, e dopo aver inserito alcuni dati di contesto personale ed ambientale – viene stimolato a identificare e qualificare le tre dimensioni psichiche con riferimento preciso a un luogo o a un contesto sociale di proprio interesse¹⁵⁹. La descrizione di questi tre momenti di percezione e, inevitabilmente, di elaborazione sia delle sensazioni contingenti che di quelle più strutturate e connesse con la memoria personale, avviene attraverso l’indicazione da parte dell’utente dei seguenti valori:

– campo “emotional mapping”: l’utente è sollecitato a percepire e riportare l’emozione più importante che il dato luogo o la forma di aggregazione e di socializzazione, o il bene comune o l’ambiente/spazio gli suscita nel momento specifico in cui lo sta mappando e dunque sta creando il proprio contributo al Social Mapping ABACUS; si tratta di una indicazione obbligatoria che si richiede all’utente di indicare facendo riferimento a una delle voci proposte dall’interfaccia dell’app mobile, che sono state desunte all’elenco esteso di emozioni ripreso dagli studi di Paul EKMAN (1992a, 1992b, 190-192)¹⁶⁰;

¹⁵⁸ L’interfaccia utente è documentata attraverso un primo semplice video-tutorial sull’installazione e sull’utilizzo della ABACUS mapApp, accessibile al link https://www.youtube.com/watch?v=udjD_kJkiis, e tramite alcuni screenshot integrati sia nel post tematico pubblicato sul sito web del Progetto ABACUS, accessibile al link <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/pubblicata-la-abacus-mapapp-cooperiamo-alla-mappatura-e-alla-conoscenza-dei-luoghi-e-delle-forme-di-aggregazione-e-socializzazione-dei-giovani-siciliani-e-al-social-mapping-sperimentale-dei-bacini/>, sia nella scheda dello store di Google Play, accessibile al link <https://play.google.com/store/apps/details?id=com.giscloud.abacus.mapapp>. Sull’interfaccia e sull’utilizzo della ABACUS mapApp e su taluni primi aspetti di problematizzazione in ordine alla rappresentazione, analisi, restituzione e riutilizzo dei dati collazionati, si vedano anche le slides di introduzione alla seconda giornata dell’evento “ABACUS Knowledgethon”, accessibili al link https://www.baciniculturalisiciliani.eu/wp-content/uploads/2020/06/Progetto-ABACUS_ABACUS_Knowledgethon_9-12_giugno_2020_INTRODUZIONE_10_giugno.pdf.

¹⁵⁹ Le opzioni possibili attualmente presenti nell’elenco dell’interfaccia utente sono: “luogo di aggregazione e socializzazione”, “forma di aggregazione e socializzazione”, “patrimonio immateriale (tradizioni, folklore, saperi, musica, letteratura)”, “patrimonio materiale (beni culturali, *commons*)”, “paesaggio (urbano, periurbano, extraurbano)”, “ambiente naturale”, “spazio antropico”.

¹⁶⁰ Nell’interfaccia della ABACUS mapApp le voci dell’elenco vengono fornite in ordine sparso, senza ricorrere quindi al *continuum* di una scala di emozioni contigue, piuttosto offrendo sempre un certo livello di contrasto tra i lemmi vicini, nel tentativo di stimolare maggiormente l’utente nell’identificazione più opportuna della emozione del momento. Le voci attualmente in elenco corrispondono alle seguenti emozioni primarie – da ultimo definite da Paul Ekman come *Universal Emotions*; si veda il Progetto “Atlas of Emotions”, realizzato dallo studioso e dalla sua équipe di ricerca e sostenuto *in primis* dal Dalai Lama, accessibile al link <http://atlasofemotions.org/> – riportate in corsivo nell’elenco qui di seguito, integrate dalle altre *positive* e *negative emotions* individuate da Paul Ekman nel corso dei suoi studi: piacere sensoriale, imbarazzo, gioia, sorpresa, divertimento, tristezza, sollievo, disgusto, rabbia, orgoglio dei propri successi, contentezza, vergogna, paura, soddisfazione, colpa, eccitazione, disprezzo. Sulle ricerche di Paul Ekman si veda il sito dello studioso al link <https://www.paulekman.com/about/paul-ekman/> e, in particolare, le monografie (<https://www.paulekman.com/resources/books/>) e gli articoli in riviste (<https://www.paulekman.com/resources/journal-articles/>).

- campo “sentiment mapping”: l’utente è sollecitato a descrivere il sentimento più forte – dunque, non una singola emozione che emerge nel momento contingente del mapping – attraverso cui si struttura la connessione intima e personale e, dunque, il rapporto con quel dato luogo o forma di aggregazione e di socializzazione, o bene comune o ambiente/spazio, ciò anche laddove l’oggetto socio-culturale del mapping dovesse essere poco noto all’utente (nel caso, ad esempio, di un primo contatto o una frequentazione solo recente); si tratta di una informazione obbligatoria che in questo caso, però, si richiede all’utente di esprimere liberamente, compilando a suo piacere il campo di testo libero con cui descrive tutti quegli elementi che danno sostanza alla connessione sentimentale personale con il dato oggetto socio-culturale;
- campo “experience mapping”: in questo terzo momento di percezione ed elaborazione consapevole del dato luogo o forma di aggregazione e di socializzazione, o bene comune o ambiente/spazio, si richiede all’utente di fare riferimento a una specifica esperienza (possibilmente vissuta in prima persona) che si ritiene utile condividere con gli altri partecipanti al Social Mapping e con gli utenti della piattaforma collaborativa web ABACUS; la scelta dell’esperienza referenziata in tal senso, si può basare o sulle ragioni specifiche del particolare sentimento e connessione che legano l’utente a quel dato luogo o forma di aggregazione e di socializzazione, o bene comune o ambiente/spazio, ovvero su motivazioni differenti, semmai anche contrastanti con il sentimento di legame specifico in essere; anche in questo caso si tratta di una indicazione obbligatoria che l’utente deve anche abbinare, per mezzo del successivo campo dedicato, con l’indicazione del solo anno in cui (l’utente ricorda che) si è verificata l’esperienza rievocata.

Naturalmente l’utente può anche arricchire ulteriormente ciascun contributo personale al Social Mapping ABACUS, allegando alla descrizione complessiva dell’oggetto socio-culturale che sta mappando e condividendo con gli altri partecipanti, una audio-descrizione e/o una o più immagini significative (l’opzione è in entrambi i casi facoltativa) che vengono caricate parimenti sulla piattaforma web ABACUS tramite la ABACUS mapApp. Inoltre, all’interno di ogni campo descrittivo di testo libero, l’utente può inserire anche vari link ipertestuali che rimandino ad altre risorse digitali, post e materiali vari pubblicati dall’utente o da altri contributori sulla rete e sui social media network.

L’approccio teorico-metodologico sintetizzato in questa sede resta soggetto, evidentemente, a ulteriori ottimizzazioni che potranno seguire la prima fase di testing della ABACUS mapApp, specialmente alla luce del consolidamento di una base sufficientemente ampia di mapping creati e condivisi dagli utenti contributori. In ogni caso, le scelte di metodo e di merito operate per definire la strutturazione corrente dell’interfaccia dell’app, si basano su alcune distinzioni concettuali e semantiche tra le tre dimensioni che si richiede di esplorare distintamente all’utente contributore nei rispettivi momenti percettivi ed elaborativi di ciascun mapping. Al proposito, nel seguito si citano i principali elementi presi a riferimento per le prime riflessioni teoriche e metodologiche sottese alle implementazioni tecnologiche qui in esame.

Paul Ekman, tra gli altri studiosi che si sono dedicati assiduamente alle ricerche sulle emozioni, nel suo lungo lavoro di analisi ha delineato alcuni caratteri e

dimensioni di fondamentale discriminazione tra le emozioni e gli altri processi psico-fisiologici. Ad esempio nel suo lavoro “Are There Basic Emotions?”, in una prospettiva di critica reciproca emersa rispetto alle posizioni di altri studiosi contemporanei, egli sottolinea come: «Ortony and Turner (1990) [...] provided much of my own answer when they said: “The idea is that biologically based basic emotions are more likely to be found in more human cultures and in more species, *whereas other emotions are more likely to vary across cultures and to be species specific*”» (1992a, 552). E nel suo paper “An Argument for Basic Emotions” dello stesso anno, approfondisce il tema di una dimensione peculiare delle emozioni, quella temporale: «My proposal that *emotions are typically matter of seconds not minutes or hours*, is supported by some preliminary evidence. [...] A final reason for proposing that emotions are brief in duration is *to distinguish emotions from moods, which last for hours or days*» (1992b, 186; corsivi aggiunti). Dal che ne discende una fondamentale questione di fondo di cui tenere conto, circa una più chiara distinzione tra i processi emozionali “universali” (*basic emotions, Universal Emotions*), quali «separate discrete emotions that evolved to prepare us to deal with fundamental life-tasks» (1992b, 170, nota 1), e quelli connessi all’insorgere e alla strutturazione di stati d’animo e, ancor più, di sentimenti ben più complessi e duraturi.

Il discriminare tra emozioni e sentimenti, in fondo, si può affermare che risieda anche e soprattutto nella dimensione culturale dell’essere umano, proprio in quei condizionamenti che determinano reazioni e processi affettivi (che siano “positivi” o “negativi” rispetto a persone ovvero a oggetti sociali, materiali o immateriali) di durata e portata ben più ampia rispetto all’emersione delle singole emozioni, e che possono variare sensibilmente in base alla cultura di un individuo – nel senso pieno della definizione che Edward Burnett Tylor codificò nella sua opera “Cultura primitiva” (1871): «La cultura, o civiltà, intesa nel suo senso etnografico più ampio, è quell’insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l’arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall’uomo in quanto membro della società» (FABIETTI 2011, 14). A tale riguardo, si anche è visto nei paragrafi precedenti come i processi di *heritage-making* siano in grado di condizionare notevolmente gli individui all’interno di una stessa comunità umana, civica e/o di un gruppo sociale più o meno ampio, ad esempio nell’ambito di uno stesso quartiere cittadino, contribuendo a generare distanze sociali, fenomeni di gentrificazione, di speculazione economica ed edilizia, ovvero forti convergenze, magari inattese, sulla base di convenienze sociali e/o socio-economiche, oltre che di ragioni ideologiche o anche puramente filosofiche e spirituali.

Le riflessioni condivise in questa sede hanno tratto ispirazioni ed elementi di riferimento anche dal pensiero e dai lavori di James Hillman, filosofo, psicologo e analista (ri)fondatore della *archetypal psychology*, che ha delineato un’altra interessante panoramica sull’ampio tema delle emozioni. Ad esempio, nell’ambito del saggio “Le nostre emozioni non sono nostre” (1993; raccolto con altri suoi lavori in HILLMAN 2005) James Hillman ha evidenziato la necessità di «differenziare le emozioni [...] in modo da *non ridurre ogni condizione emotiva [...] a un’alterazione puramente interna, priva di riferimenti*. Perché è proprio questo che intrappola la persona in una vita interiore privata, e *allontana le emozioni dal mondo politico della comunità*» (*ibidem*, 128; corsivi

aggiunti). Tale necessità si pone in risalto, dunque, rispetto al senso e al significato esistenziale delle singole e differenziate emozioni percepite dall'essere umano, alla formazione dei processi percettivi più estesi nel tempo e nella portata degli effetti psico-fisiologici, e alla strutturazione dei sentimenti più complessi e durevoli delle sole emozioni, fino a quelli essenziali che connettono l'individuo al «mondo politico della comunità».

Anche nella prospettiva neuroscientifica di Joseph LeDoux si rinvergono elementi di ulteriore fondamentale ispirazione per le riflessioni qui in esame, laddove lo studioso fa riferimento alla strutturazione dei sentimenti e al ruolo della «memoria di lavoro come un “principio” di spiegazione», sostenendo che «*i sentimenti si producono quando l'attività di sistemi di determinate emozioni viene rappresentata nel sistema dal quale ha origine la coscienza*. Uso insomma la memoria di lavoro come una concezione abbastanza condivisa del modo in cui potrebbe prodursi la coscienza» (LEDOUX 2007; corsivi aggiunti). Sul piano neurale, in virtù delle connessioni «con le memorie tampone specializzate, con le reti della memoria a lungo termine, e con le reti del lobo frontale, l'amigdala può influire sull'informazione contenuta nella memoria di lavoro. [...] *Le connessioni trasmettono alla memoria di lavoro le informazioni sulla presenza di qualcosa di positivo o di negativo, ma servono ulteriori connessioni per produrre i sentimenti che accompagnano la consapevolezza di tale presenza*» (ibidem; corsivi aggiunti).

Sempre dalla prospettiva offerta dalle neuroscienze, il pensiero di Antonio Damasio aggiunge importanti elementi di ulteriore riferimento teoretico, in particolare circa la distinzione dei sentimenti: la «percezione di simili istanti, rendendola meritevole del termine distintivo di “sentimento” e differenziandola così da qualsiasi altro pensiero, è – direi – la rappresentazione mentale del corpo o di alcune sue parti come entità operanti in un modo particolare. *Il sentimento, nel senso più stretto e rigoroso del termine, è l'idea che il corpo sia in un certo modo*. In questa definizione si può sostituire “idea” con “pensiero” e “percezione”. Se guardiamo al di là dell'oggetto che ha causato il sentimento – e i pensieri e la modalità di pensiero conseguenti – vediamo precisarsi il suo nucleo: *i contenuti del sentimento consistono nella rappresentazione di un particolare stato del corpo*» (DAMASIO 2007; corsivi aggiunti). Si tratta di una notevole prospettiva che marca ancor meglio il discrimine tra emozioni e sentimenti e che risiede, in fondo, nel fatto che «le emozioni sono azioni o movimenti relativamente pubblici, visibili ad altri – quando accadono – giacché si manifestano nel volto, nella voce o in comportamenti specifici; *i sentimenti sono invece un fatto privato, invisibile a tutti tranne che a chi lo prova*» (DAMASIO, citazione in PORTERA 2008, 50; corsivi aggiunti). E si tratta, al contempo, di un ambito di elaborazione scientifica che può individuare importanti ponti epistemologici e aree comuni di dibattito interdisciplinare anche con l'Estetica quotidiana e con la Somaestetica (DI STEFANO 2017, 14-15, 90-91).

Certamente, non è questa la sede per fornire un quadro più compiuto sulle tematiche sottese alle sperimentazioni orientate all'*emotional* o al *sentiment* o all'*experience mapping*, o alle altre declinazioni teoriche e applicative che sono state richiamate in precedenza. Né, d'altro canto, le competenze contingenti consentirebbero un ulteriore sconfinamento disciplinare rispetto a quanto è stato tentato finora. Quel che invece

resta importante sottolineare attraverso gli elementi di riflessione fin qui evocati, è il fatto che le prime sperimentazioni condotte nell’ambito del Progetto ABACUS saranno ancora nel prossimo futuro l’oggetto di un più compiuto orientamento teorico-metodologico da trasporre in nuovi strumenti di ricerca sociale e di mappatura collaborativa finalizzata anche alla caratterizzazione e messa in valore dei Bacini Culturali.

Al momento, l’esito preliminare dell’*emotional mapping / sentiment mapping / experience mapping* fin qui sperimentato, è rappresentato dalla “ABACUS Emotional map”¹⁶¹, che allo stadio attuale offre una mappatura tematica assai semplificata e del tutto prototipale negli aspetti della visualizzazione dei dati, basata sulla prima delle tre dimensioni percettive/elaborative che si richiede di esplorare a ciascun utente contributore attraverso gli stimoli integrati nell’app mobile. A tale strumento di base si potranno affiancare, in seguito, anche la “ABACUS Sentiment map” e la “ABACUS Experience map”, a partire dal momento in cui si saranno potuti consolidare in quantità sufficiente e significativa i contributi descrittivi e le risorse multimediali creati e condivisi dagli utenti attraverso la ABACUS mapApp, e si saranno potute avviare prime analisi più puntuali circa le interrelazioni sussistenti fra le tre dimensioni indagate e l’*Heritage* materiale e immateriale.

4.2 Il Workshop ABACUS sulla Convenzione di Faro e la co-progettazione di Passeggiate patrimoniali – Heritage walk

Nella prospettiva di poter condividere più compiutamente tra i soggetti partner e sostenitori del Progetto ABACUS, i principi giuridico-culturali sanciti dalla Convenzione di Faro e comprendere le opportunità di innovazione sociale insite in essi, e con l’obiettivo immediato di attivare un processo di co-progettazione di Passeggiate patrimoniali – *Heritage walk* in alcuni ambiti della Sicilia sud-occidentale, è stato organizzato il primo Workshop ABACUS tematico sulla Convenzione di Faro che si è tenuto in data 12/02/2020, presso la sede della Scuola partner IISS “Calogero Amato Vetrano” di Sciacca (AG)¹⁶². L’evento si è svolto alla luce della prima partecipazione del Gruppo di lavoro ABACUS al “Faro meeting with Italian stakeholder” del 2 e 3 dicembre 2019, promosso e coordinato dalla Rappresentanza italiana del Consiglio d’Europa presso l’Ufficio di Venezia, di cui si è già detto nei paragrafi precedenti. Difatti, proprio in base alle novità e agli spunti programmatici acquisiti in tale sede di confronto diretto sui temi correlati all’applicazione concreta della Convenzione di Faro in Italia e nello scenario pan-europeo, il Workshop ABACUS ha offerto la prima sede utile di interazione per attivare nell’immediato forme di *free application* della Convenzione stessa. Ciò ha avuto luogo a partire dal comune interesse dei soggetti partner e sostenitori del Progetto ABACUS per la progettazione partecipativa di nuove Passeggiate patrimoniali da realizzare negli ambiti territoriali siciliani di rispettivo

¹⁶¹ <https://editor.giscloud.com/map/1200682/>.

¹⁶² Il Workshop si è articolato in una prima parte più di dettaglio giuridico, socio-culturale e programmatico, dedicata specificamente ai Docenti e agli altri referenti della Scuola partner, dell’Amministrazione comunale di Sciacca, direttamente coinvolta dalla Scuola partner, e di altri stakeholder territoriali. Il Workshop ha offerto la prima sede di confronto diretto e sul campo in cui si sono potute attivare proficuamente le linee di ricerca-azione fin qui condivise con il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università degli Studi di Palermo, illustrate in dettaglio nei paragrafi successivi; <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/workshop-abacus-su-convenzione-di-faro-e-passeggiate-patrimoniali-12-02-2020-sciacca/>.

riferimento, prendendo ispirazione diretta anche dalle numerose esperienze europee e italiane già condotte in differenti contesti socio-culturali e territoriali, specialmente in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio.

A seguire a una prima parte del Workshop più specialistica e di approfondimento istituzionale condivisa con i Docenti e i referenti di alcuni stakeholder territoriali, la discussione preliminare intorno alla Convenzione di Faro e alla fase di pre-progettazione partecipativa degli *Heritage walk* ha coinvolto direttamente anche una rappresentanza degli Studenti dell'IIS "Calogero Amato Vetrano". In tal senso, gli Studenti si sono potuti integrare in modo proattivo nel confronto di idee e di propositi che si è attivato anche quale diretta prosecuzione di una parte del lavoro propedeutico già svolto insieme al Gruppo di lavoro ABACUS a dicembre 2019 (BONO *et al.* in questo volume), di cui si è già detto in precedenza¹⁶³, agendo così nella loro piena veste di Giovani beneficiari diretti del Progetto ABACUS. Proprio negli Studenti, difatti, si sono potuti identificare i naturali attori primari delle Passeggiate patrimoniali che, nell'ipotesi iniziale tratteggiata nella sede del Workshop sulla Convenzione di Faro, si sarebbero dovute sperimentare dapprima in una versione prototipale, nel corso della primavera 2020, e poi in una versione più ottimizzata ed esecutiva, che sarebbe stata dedicata a tutto il pubblico interessato, a partire dalla Comunità civica di Sciacca, in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio a fine settembre 2020.

Dalla seconda parte del Workshop ABACUS ne è derivata così una stimolante sessione laboratoriale animata dagli stessi Studenti, che si è tradotta in una prima esperienza propedeutica di co-progettazione partecipativa, muovendo nel concreto da alcune ipotesi di Passeggiate patrimoniali che sono state immaginate, al momento, dagli Studenti sulla base delle proprie esperienze e conoscenze dirette del centro abitato di Sciacca e del territorio, compreso il compendio della loro Scuola. Tali ipotesi sono state tratteggiate su alcuni poster realizzati analogicamente e all'impronta dagli Studenti e sono state oggetto di brevi presentazioni, commenti e valutazioni effettuate sia autonomamente che collegialmente dai diversi sottogruppi di lavoro¹⁶⁴, alla luce dei brevi focus iniziali di confronto aperto con gli esperti intervenuti al Workshop. Tali ipotesi sono state sviluppate dagli Studenti tenendo conto, anzitutto, delle realtà attuali dei luoghi che ciascun sottogruppo di lavoro ha identificato come punti nodali della propria Passeggiata patrimoniale "possibile". Per comprendere e valorizzare al meglio il format e il senso e valore socio-culturale delle Passeggiate patrimoniali, gli Studenti sono stati sollecitati a immaginare, in particolare, percorsi di visita e di illustrazione consapevole di fatti e luoghi, che sarebbero stati da loro stessi curati e guidati, ad esempio, all'interno del compendio della loro Scuola e dell'azienda agraria

¹⁶³ <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/i-workshop-abacus-sciacca/>.

¹⁶⁴ Risultano piuttosto significative, al riguardo, le immagini di attività che sono state pubblicate nel post dedicato sul sito web del Progetto ABACUS, relativamente sia al setting didattico-educativo che è stato possibile porre in essere nel corso della sessione laboratoriale di co-progettazione delle Passeggiate patrimoniali, sia alla graficizzazione prodotta dai diversi sottogruppi di lavoro in merito alle rispettive ipotesi di sviluppo spaziale, temporale e contenutistico, da potersi realizzare sia nel compendio scolastico, sia in contesti urbani e periurbani esterni a esso. Si è grati alla Direzione e ai Docenti referenti dell'Istituto per aver concesso già a suo tempo l'autorizzazione liberatoria alla pubblicazione delle immagini di attività della sessione laboratoriale; <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/workshop-abacus-su-convenzione-di-faro-e-passeggiate-patrimoniali-12-02-2020-sciacca/>.

didattica di cui essa è dotata. Altri sottogruppi di lavoro hanno preferito focalizzarsi maggiormente su altre polarità del territorio di Sciacca, poiché particolarmente legate alle opportunità di rinnovamento socio-economico della comunità locale e alle occasioni di nuova occupazione giovanile. Un esempio peculiare è stato offerto dall’interessante caso studio del locale complesso turistico-salutistico delle Terme di Sciacca, già oggetto di azioni di sensibilizzazione co-promosse dall’IISS “Calogero Amato Vetrano” negli anni recenti¹⁶⁵ e ancora da ultimo¹⁶⁶, a favore del ripristino funzionale del complesso delle Terme anche quale importante opportunità di *placement* per gli Studenti dell’Istituto alberghiero in uscita dal percorso curricolare scolastico.

Seppure l’esito concreto del percorso di co-creazione di tali nuovi servizi socio-culturali a beneficio della Comunità educante e della Comunità civica locale non ha potuto ancora trovare luogo, in ragione delle limitazioni imposte a partire da fine febbraio-inizi di marzo 2020 dall’emergenza epidemiologica Covid-19, resta un obiettivo comune di lavoro la messa a punto delle diverse Passeggiate patrimoniali immaginate dagli Studenti, anche quali azioni di “ri-scoperta di comunità” dei contesti antropici e ambientali di loro interesse specifico. Peraltro, rispetto a tale prospettiva di ricerca-azione avviata congiuntamente dai soggetti partner e sostenitori del Progetto ABACUS, un ulteriore elemento di interesse è rappresentato dal suo abbinamento ottimale con la linea di progettualità già implementata autonomamente dall’IISS “Calogero Amato Vetrano” attraverso il PON-FSE “Potenziamento dell’educazione al Patrimonio culturale, artistico, paesaggistico”, al fine specifico della elaborazione di strategie di progettazione cooperativa per lo studio e la comunicazione del Patrimonio culturale, artistico e paesaggistico in stretta collaborazione con istituzioni pubbliche, enti locali, Terzo settore e altri attori sociali attivi nell’ampio territorio di riferimento dell’Istituto¹⁶⁷.

4.3 L’evento “ABACUS Knowledgethon – Heritage-making”

Una tappa particolarmente importante del percorso progettuale è stata segnata dall’evento che si è svolto in quattro giornate consecutive, dal 9 al 12 giugno 2020, sotto il titolo di “ABACUS Knowledgethon – *Heritage-making*. Fare Comunità per il Patrimonio culturale materiale e immateriale alla luce della Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul valore del Patrimonio culturale per la Società (Faro 2005)” e il sottotitolo “Comunità di conoscenza e interpretazione, Comunità patrimoniali, Comunità territoriali, Comunità di patto/contratto di fiume, Comunità di apprendimento e di pratica, Comunità di riferimento, Infrastrutture sociali digitali”¹⁶⁸.

¹⁶⁵ <https://www.corrieredisciacca.it/studenti-amato-vetrano-realizzano-videoservizio-sulle-terme-per-partecipare-ad-un-progetto-nazionale/>.

¹⁶⁶ <https://www.risoluto.it/cronaca/rinviata-anche-la-manifestazione-per-le-terme-di-sciacca-del-sei-marzo/>.

¹⁶⁷ Si è grati alla Direzione e ai Docenti referenti dell’IISS “Calogero Amato Vetrano” per la condivisione di alcuni materiali sul progetto PON-FSE.

¹⁶⁸ In ragione delle limitazioni imposte alle interazioni sociali in presenza ancora in vigore alla fine della primavera 2020, a causa dell’emergenza epidemiologica Covid-19, la manifestazione si è tenuta integralmente via Internet, in forma di sessioni di webmeeting e di momenti di confronto e dibattito intersettoriale tra relatori ed esperti invitati. Nel titolo dell’evento si è inteso porre in evidenza il riferimento a un neologismo che si va diffondendo sulla rete per quei tipi di format che combinano in sé le dimensioni di *knowledge* e *(marathon)*, e che, dunque, abbinano riflessioni e dibattiti su dati, informazioni, contenuti multidisciplinari e casi studio concreti, con una più ampia durata temporale dell’evento entro cui essi vengono ospitati e

Nell'ambito delle giornate dell'ABACUS Knowledgethon si sono potuti articolare e sviluppare quattro panel estesi di carattere sia specialistico che divulgativo, animati dai preziosi e stimolanti contributi tematici la cui pubblicazione, pressoché integrale per tutti i panel, onora e conferisce un particolare valore culturale e rilievo sociale al presente volume. All'ABACUS Knowledgethon hanno preso parte, difatti, referenti istituzionali, ricercatori, esperti e professionisti afferenti a organismi pubblici europei, nazionali e regionali, al settore della Ricerca e dell'Università, alle amministrazioni statali competenti in materia di Beni culturali e di Paesaggio, a organizzazioni del Terzo settore, dell'Educazione e della formazione. Il programma di interventi ha previsto anche alcuni contributi offerti da esperti dell'ambito della progettazione sociale, del *social work* e dello *youth work*, che operano in organizzazioni europee afferenti ai network di contatti e di iniziative progettuali *in fieri*, con le quali il Gruppo di lavoro ABACUS ha iniziato a interagire nel corso del 2020. Tra i molteplici attori istituzionali e sociali coinvolti, l'evento si è potuto onorare della presenza e del saluto di indirizzo della Rappresentanza italiana del Consiglio d'Europa presso l'Ufficio di Venezia, e dei referenti dell'Assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro, della partecipazione di Docenti e Ricercatori di alcuni Dipartimenti di Università italiane, Istituti culturali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, ed Enti di Ricerca, dell'intervento dei referenti del Consortium GARR, il gestore pubblico della Rete Nazionale della Ricerca e dell'Educazione, e della partecipazione attiva di diversi attori del Terzo settore e di esperti e professionisti del settore socio-educativo, culturale e giuridico. Nell'insieme, l'ABACUS Knowledgethon ha proposto a tutti i convenuti la condivisione di uno spazio di dialogo aperto e confronto intersettoriale che si è potuto estendere dalle politiche sociali e giovanili, alle politiche culturali ed economiche – specialmente quelle intrecciate ai molteplici filoni disciplinari e di ricerca/ricerca-azione connessi con il *Cultural Heritage*, l'*Immaterial Heritage* e il *Digital Cultural Heritage* – e dalle scienze sociali e umanistiche e *Digital Humanities*, alla Pianificazione urbana e territoriale, al Diritto e alla Progettazione sociale¹⁶⁹.

L'obiettivo primario della manifestazione – rimarcato già nel titolo dalla locuzione *heritage-making*, la tematica già richiamata nel paragrafo 2.3.1, e dalle specifiche declinazioni di comunità richiamate nel sottotitolo – è coinciso con l'approfondimento dei principali temi di ricerca/ricerca-azione e linee di progettualità trasversale che

sviluppati. Il post dedicato alla manifestazione, al programma esteso e ai materiali scientifici di sintesi e alle risorse divulgative presentati dai relatori, è pubblicato sul sito web ufficiale del Progetto ABACUS, unitamente a risorse di approfondimento sulla Convenzione di Faro, al link <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/knowledgethon-heritage-making/>. Si veda anche il concept sintetico dell'evento, accessibile al link https://www.bacinculturalisiciliani.eu/wp-content/uploads/2020/05/Progetto_ABACUS_CONCEPT_ABACUS_Knowledgethon_9-12.06.2020.pdf

¹⁶⁹ Per gli approfondimenti relativi a ciascuna giornata tematica, si rimanda ai materiali scientifici e divulgativi pubblicati già in sede di manifestazione sul sito web del Progetto ABACUS e ai notevoli contributi tematici raccolti nel presente volume, dei quali si offre una rapida panoramica di sintesi nel successivo paragrafo 6. Nel momento in cui il presente volume viene pubblicato, i contributi audio-video registrati durante l'ABACUS Knowledgethon sono ancora oggetto di attività di video-editing, di archiviazione su una opportuna piattaforma liberamente accessibile di *Open Educational Resources* e, dunque, di prossima referenziazione all'interno del programma di sessioni e interventi già pubblicato sul sito web del Progetto ABACUS, al link <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/knowledgethon-heritage-making/> da cui sono già accessibili gli abstract e le slides.

connettono una interessante varietà di paradigmi socio-culturali e socio-economici con l’*Heritage* materiale e immateriale e con i suoi molteplici usi e valori sociali. Una prospettiva di analisi condivisa e di confronto aperto che si è potuta sviluppare al meglio anche alla luce dei rinnovati principi di partecipazione, responsabilità individuale e collettiva, e approcci alla messa in valore sociale ed economico del *Cultural Heritage* pan-europeo e locale, così come vengono sanciti dalla Convenzione di Faro e per come si stanno promuovendo da parte degli attori che cooperano alla sua attuazione concreta, in Italia e in Europa. In tale direzione, il programma dell’ABACUS Knowledgethon è stato articolato nelle seguenti giornate tematiche:

– il 9 giugno si è tenuto il Workshop istituzionale “Comunità di conoscenza e interpretazione, Comunità patrimoniali, Comunità territoriali, Comunità di patto/contratto di fiume, Comunità di apprendimento e di pratica, Comunità di riferimento. Fare Comunità per il Patrimonio culturale materiale e immateriale, alla luce della Convenzione di Faro”¹⁷⁰, con le due sessioni tematiche “Sessione 1 – Modelli di Comunità per il Patrimonio culturale: *Heritage Communities*, Comunità territoriali, Comunità di patto/contratto di fiume” e “Sessione 2 – Modelli di Comunità per il Patrimonio culturale: Comunità di apprendimento e di pratica, *Heritage Communities*, Comunità di riferimento”;

– il 10 giugno si è svolto il Workshop istituzionale “Le infrastrutture sociali digitali per il Patrimonio culturale materiale e immateriale”¹⁷¹;

– l’11 giugno si sono susseguite alcune sessioni di presentazioni, panel tematici e discussione aperta, con interventi organizzati anche a cura di Studenti universitari e giovani Ricercatori, coadiuvati da relatori e referenti dei soggetti partners e sostenitori del Progetto ABACUS, in particolare del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università degli Studi di Palermo, e abbinati a contributi tematici di altri attori istituzionali e del Terzo settore¹⁷²;

– il 12 giugno si è tenuto il Workshop tematico “Il fenomeno NEET – *Not in Employment, Education or Training*. Tra “ideal-tipi” sociologico-statistici e scenari socio-culturali ed economici in Sicilia, in Italia, in Europa e nel mondo”¹⁷³, al termine del quale è seguita la discussione di chiusura dell’evento, con alcuni primi *highlights* delle giornate dell’ABACUS Knowledgethon, in particolare sui paradigmi di “comunità ecosistemiche” e di comunità di pratica e di apprendimento che sono emersi nel corso del dibattito¹⁷⁴; illustrando l’implementazione della “ABACUS NEET map” nel precedente paragrafo 4.1, si è già anticipato come il Workshop tematico sul fenomeno NEET abbia rappresentato nell’ambito del Progetto ABACUS un primo momento di fondamentale

¹⁷⁰ https://www.bacinculturalisiciliani.eu/wp-content/uploads/2020/06/Progetto-ABACUS_ABACUS_Knowledgethon_9-12_giugno_2020_INTRODUZIONE_9_giugno.pdf.

¹⁷¹ https://www.bacinculturalisiciliani.eu/wp-content/uploads/2020/06/Progetto-ABACUS_ABACUS_Knowledgethon_9-12_giugno_2020_INTRODUZIONE_10_giugno.pdf.

¹⁷² https://www.bacinculturalisiciliani.eu/wp-content/uploads/2020/06/Progetto-ABACUS_ABACUS_Knowledgethon_9-12_giugno_2020_INTRODUZIONE_11_giugno.pdf.

¹⁷³ Alcune slides di contestualizzazione del Workshop ABACUS tematico e di taluni aspetti salienti del fenomeno NEET in Sicilia, Italia ed Europa, sono accessibili al link https://www.bacinculturalisiciliani.eu/wp-content/uploads/2020/06/Progetto-ABACUS_ABACUS_Knowledgethon_9-12_giugno_2020_INTRODUZIONE_12_giugno.pdf.

¹⁷⁴ https://www.bacinculturalisiciliani.eu/wp-content/uploads/2020/06/Progetto-ABACUS_ABACUS_Knowledgethon_9-12_giugno_2020_CONCLUSIONI_12_giugno.pdf

discussione aperta e confronto tra più attori istituzionali e sociali; qui si tiene a sottolineare come tale spazio di dibattito e di riflessione condivisa abbia potuto avere luogo grazie alla cooperazione tra il Gruppo di lavoro ABACUS, il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo, l'Associazione "Walktogether" di Sofia (Bulgaria) e "DIONE Youth Organization" di Nicosia (Cipro) – tutti intervenuti al Workshop tematico anche nella loro veste di soggetti partner della già menzionata proposta progettuale Erasmus+ KA205 "3NEU – New Network for NEET in Europe" – e anche grazie all'interazione con "Kòrai – Territorio, Sviluppo e Cultura", ente del Terzo settore con sede a Palermo, impegnato da anni in alcuni importanti progetti sociali rivolti anche a soggetti NEET; nello specifico, è anche rilevante evidenziare come il Workshop abbia posto le basi, di fatto quale "puntata zero" si potrebbe dire, per lo sviluppo di un format periodico che potrà e dovrà essere ripreso e ampliato come seminario focalizzato su tale preoccupante fenomeno sociale e giovanile, nella forma di una sede di dibattito itinerante da replicare in più contesti socio-territoriali della Sicilia, in stretta cooperazione con amministrazioni comunali e istituzioni competenti, a partire dal Servizio 8 "Politiche della Famiglia e Giovanili" e dal Dipartimento regionale di afferenza.

4.4 I Workshop ABACUS – UniPA "The Heritage of Walking" sulle Passeggiate patrimoniali

Al fine di sviluppare più compiutamente alcune delle tematiche correlate con le forme di applicazione concreta dei principi della Convenzione di Faro, a completamento e conclusione del programma di attività culturali e socio-educative del Progetto ABACUS sono state organizzate due giornate tematiche di confronto e dibattito aperto dal titolo "The Heritage of Walking. Workshop sulle Passeggiate patrimoniali alla luce della Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale per la Società (Faro 2005)"¹⁷⁵. La manifestazione si è tenuta il 3 e 4 settembre 2020 e ha offerto una ulteriore occasione di stretta e proficua cooperazione tra il Gruppo di lavoro ABACUS e il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo. Il programma dei Workshop è stato proposto, difatti, dal Dipartimento universitario e in tal senso felicemente accolto e contestualizzato nell'ambito del Progetto ABACUS, anche in virtù del già menzionato Protocollo di intesa e di cooperazione inter-istituzionale siglato ad aprile 2020 tra l'ATS ABACUS e lo stesso Dipartimento.

Come esplicitato fin dal titolo, il tema specificamente focalizzato nei Workshop del 3 e 4 settembre si è sviluppato intorno al modello delle Passeggiate patrimoniali (*Heritage walk*) e alle differenti declinazioni che nel corso degli ultimi 30 anni – anche a partire dal caso studio paradigmatico degli *Hôtel du Nord* di Marsiglia (WANNER 2019)¹⁷⁶ – sono state sviluppate di tale format di carattere socio-culturale, come si è già visto in precedenza fortemente promosso dal Consiglio d'Europa e messo in atto a cura di molte istituzioni culturali e attori della società civile organizzata in Europa e in Italia, specie durante le Giornate Europee del Patrimonio. Alla luce del confronto

¹⁷⁵ <https://www.bacinculturalisiciliani.eu/workshop-abacus-sulle-passeggiate-patrimoniali-promosse-ai-sensi-della-convenzione-di-faro/>.

¹⁷⁶ <https://www.coe.int/it/web/venice/heritage-walk/>; <https://rm.coe.int/09000016806abe1c>.

avviato tra il Gruppo di lavoro ABACUS e il Dipartimento di Scienze Umanistiche nella sede del Workshop tematico sulla Convenzione di Faro di febbraio 2020, a Sciacca, di cui al precedente paragrafo 4.2, la prima ragione dello specifico interesse congiunto per tale tematica è coincisa con la constatazione del notevole successo che il modello delle Passeggiate patrimoniali ha riscosso anche in Italia, specie nel corso degli anni più recenti¹⁷⁷. Più in particolare, il focus dell’interesse analitico e del dibattito aperto si è orientato sui caratteri ibridati di impegno civico, di (ri)scoperta estetico-sensoriale individuale e collettiva, e soprattutto di efficace stimolo a una più profonda riflessione individuale e di comunità sull’*Heritage* che, nell’insieme, le Passeggiate patrimoniali sono in grado di sollecitare, sia nel pubblico più eterogeneo, sia tra gli esperti del settore culturale. Il modello delle Passeggiate patrimoniali offre, in effetti, un percorso di azione socio-culturale piuttosto immediato e facilmente attuabile da molteplici attori sociali e in diversi contesti territoriali rispetto alle differenti “varietà locali” di Patrimonio culturale, sia materiale che immateriale¹⁷⁸. In tal senso, le Passeggiate patrimoniali vengono identificate tra le più agevoli ed efficaci modalità di *free application* della Convenzione di Faro e con uno strumento di azione tanto istituzionale per Comuni e unioni o reti di Comuni, Istituti culturali pubblici e privati, Enti della Ricerca, quanto civica per il settore dell’associazionismo e del volontariato, per le fondazioni culturali e gli organismi del Terzo settore. In diversi casi, peraltro, è proprio a partire dalla realizzazione sperimentale di prime Passeggiate patrimoniali che ha avuto luogo anche in Italia l’emersione e la costituzione di nuove *heritage community*¹⁷⁹, sulla base delle quali è ora *in fieri* la costruzione della “Rete Faro Italia” e il rafforzamento delle connessioni all’ecosistema pan-europeo del “Faro Convention Network”¹⁸⁰.

Il programma dell’evento “The Heritage of Walking. Workshop sulle Passeggiate patrimoniali alla luce della Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul valore del Patrimonio culturale per la Società (Faro 2005)” si è potuto avvalere e arricchire grazie alla partecipazione di numerosi relatori universitari tra Docenti, Ph.D., neolaureati e Studenti afferenti sia al Dipartimento di Scienze Umanistiche, sia al Dipartimento di Culture e Società, e al Dipartimento di Architettura dell’Ateneo palermitano, coinvolti proattivamente nella manifestazione dallo stesso Dipartimento di Scienze Umanistiche. Nel corso dei due giorni di Workshop si è così potuto attivare un confronto diretto e un dibattito aperto tra differenti gruppi di lavoro e di ricerca che ha offerto l’opportunità di una prima comparazione tra le linee di riflessione analitica e sviluppo promosse dai tre Dipartimenti universitari, e le prospettive di ricerca-azione correlate con la progettazione partecipativa di Passeggiate patrimoniali, di specifico interesse del

¹⁷⁷ https://www.baciniculturalisiciliani.eu/wp-content/uploads/2020/09/Progetto-ABACUS_The-Heritage-of-Walking_3-4.09.2020_Introduzione-ABACUS.pdf.

¹⁷⁸ https://www.baciniculturalisiciliani.eu/wp-content/uploads/2020/02/Passeggiate_patrimoniali_vademecum.pdf.

¹⁷⁹ Come si è già richiamato in più punti del presente contributo, il modello delle *heritage community* è stato introdotto nell’ordinamento giuridico internazionale proprio in virtù della Convenzione di Faro e, di lì, è in corso di recepimento nei distinti ordinamenti nazionali in base agli atti legislativi di ratifica e di regolamentazione susseguente promulgati dagli Stati membri del Consiglio d’Europa che hanno già sottoscritto la Convenzione stessa (<https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/signatures/>).

¹⁸⁰ https://www.coe.int/it/web/venice/news/-/asset_publisher/Up6RHR4V4B1M/content/italian-faro-communities-set-up-their-network; <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/-/creation-of-the-network-of-italian-faro-communities>.

Progetto ABACUS. In particolare, grazie ai quattro panel tematici curati dai relatori universitari, abbinati a interventi del Gruppo di lavoro ABACUS e di referenti istituzionali esterni, è stato possibile condividere e approfondire esperienze laboratoriali e azioni socio-culturali basate su taluni paradigmi di indagine sociale, ricerca filosofica, analisi geografica e urbanistica, indagine antropologica, analisi storica e storico-artistica, e sui rispettivi strumenti di carattere socio-educativo¹⁸¹.

Come è emerso utilmente nel corso delle due giornate di confronto e dibattito, si tratta di interessanti paradigmi teoretico-operazionali che risultano informati ad approcci in parte paralleli e pur tra loro distinti da taluni aspetti peculiari, e in parte già del tutto affini al modello delle Passeggiate patrimoniali. Sullo sfondo resta, pertanto, l'esigenza di proseguire nell'approfondimento critico dei principali temi di ricerca-azione e delle linee di progettualità trasversale analizzate e condivise con i referenti dei tre Dipartimenti universitari. Un approfondimento da perseguire attraverso nuove occasioni di dibattito sempre più ampio, aperto e intersettoriale, e soprattutto da declinare ancora più compiutamente nella forma sperimentale e laboratoriale di nuove Passeggiate patrimoniali co-progettate con le comunità giovanili e civiche locali. D'altronde è emerso molto chiaramente anche nella sede di confronto qui in esame, quanto l'opportuna problematizzazione e l'applicazione reiterata del modello delle Passeggiate patrimoniali in più contesti socio-territoriali, possano offrire molteplici chiavi di analisi e comprensione avanzata delle ragioni socio-antropologiche della notevole eterogeneità di paradigmi e declinazioni socio-economiche attraverso cui si connota la vita delle comunità culturali e delle comunità patrimoniali. Si tratta, in fondo, di entrare nel vivo delle interrelazioni di queste ultime e dei loro singoli componenti con il Patrimonio culturale e con i suoi molteplici usi e valori sociali; della percezione sociale del ruolo e coinvolgimento, più o meno consapevolizzato, di tali comunità nei processi di *heritage-making* di cui si è detto nel precedente paragrafo 2.3; della comprensione avanzata di quella varietà di interessi culturali e socio-economici individuali e di comunità, che potenzialmente si può trasformare anche in elemento di frammentarietà e di depotenziamento per diverse comunità locali. E in questo è stata eloquente la stessa panoramica offerta dalle due giornate dei Workshop ABACUS – UniPA, dalla quale sono emerse le molteplici e complesse interrelazioni tra l'eterogeneità delle narrazioni istituzionali e quelle “di comunità” dei luoghi e dei *cultural commons*; tra i processi di legittimazione sociale dell'*Heritage* e i fenomeni di patrimonializzazione, più o meno spontanei ovvero pilotati; tra le grandi potenzialità e le reali criticità in termini di accessibilità effettiva al Patrimonio culturale materiale per le finalità di sviluppo economico locale e di libera iniziativa imprenditoriale, specie laddove tali azioni vengano intraprese da parte dei Giovani e delle loro comunità e gruppi sociali, interessati a costruirsi semmai propri percorsi professionali e lavorativi innovativi correlati con l'*Heritage*.

In fondo il modello delle Passeggiate patrimoniali, così tipicamente basato sulla compartecipazione attiva della comunità locale e dei singoli individui nei vari stadi

¹⁸¹ Dal programma dei Workshop disponibile sul sito web del Progetto ABACUS, sono accessibili gli abstract scientifici e le slides relativi ai singoli interventi offerti dai relatori universitari e dagli altri referenti intervenuti alla manifestazione.

e livelli di progettazione e messa in atto della performance socio-culturale esecutiva, dimostra di avere un grande potenziale socio-culturale e di innovazione sociale e culturale, dal momento che si può sviluppare anche utilizzando presupposti teoretici e storici profondi e ben articolati a cavallo di più ambiti sociali. Anche nei due giorni di Workshop ABACUS – UniPA sono stati identificati e richiamati in più occasioni alcuni utili antecedenti e orizzonti culturali di riferimento, più o meno contemporanei e che hanno avuto una loro maggiore o minore fortuna nel tempo. In più passaggi delle relazioni presentate e del dibattito aperto si è citato, ad esempio, il pensiero e il lavoro di indagine sociologica e urbanistica di Lucius Burckhardt: simbolizzato, per sineddoche, dal neologismo *promenadologie*, l'approccio introdotto dallo studioso svizzero è particolarmente teso a «costruire una nuova estetica, un'estetica promenadologica. Promenadologica perché il percorso di avvicinamento all'oggetto oggi non è più scontato, ma deve essere rappresentato-riprodotto nell'oggetto stesso» (BURCKHARDT 2019, 197-200, 223-232). È lo stesso percorso di approccio all'architettura e all'urbanistica, nel caso di specie, a dover sollecitare una "capacità di auto-contestualizzazione" dell'organismo architettonico contemporaneo rispetto all'intorno antropico e naturale.

Altro testo di particolare utilità nell'analisi del potenziale delle Passeggiate patrimoniali, che parimenti ha trovato diversi passaggi di richiamo e commento nel corso dei Workshop ABACUS – UniPA, è rappresentato dal lavoro di ricerca sul camminare come pratica estetica e come vera e propria azione creativa umana di ancestrale tradizione, pubblicato da Francesco CARERI (2006). In tale sede lo studioso offre, infatti, una panoramica talmente ampia di tradizioni culturali, di fenomeni sociali e persino di movimenti artistici e correnti di pensiero che hanno individuato nell'atto del camminare, della passeggiata, e nell'"analisi peripatetica" un proprio strumento di azione e, in alcuni casi, un modello in sé di espressione e affermazione culturale. Ad esempio, Francesco Careri collega in un lungo e avvincente "percorso pedonale", si potrebbe dire, la prima *visite* organizzata e promossa dai Dadaisti nell'aprile 1921, presso la chiesa di Sant-Julien-le-Pauvre nel "Quartiere latino" di Parigi, allora di fatto un luogo della periferia urbana e uno spazio semi-abbandonato; la "deambulazione" del gruppo dei Surrealisti, esito dello scisma interno al movimento Dada, che nel maggio 1924 si tenne nella campagna di Blois, una località vicino Parigi, scelta a caso su una mappa; dopo il 1957 la più tarda *derive* lettrista-situazionista, e inoltre l'"erranza urbana", le psicogeografie e le metagrafie, e molte altre espressioni sperimentali artistico-letterarie che si sono succedute e più o meno intersecate nel corso dei decenni del Secondo Dopoguerra.

Tra tutti gli spunti ivi raccolti e riproposti in chiave critica dallo studioso, anche al di là della prospettiva architettonica e urbanistica, particolarmente significativa appare la memoria e il rendiconto offerto a posteriori da André Breton circa la *visite* dadaista del 1921, sia per la sua simbologia, sia per la dimensione epistemica e di problematizzazione profonda e per molti versi attualissima: «La visita raccontata da André Breton: "Il principio delle manifestazioni Dada non è abbandonato. Si decide che il loro svolgimento sarà diverso. Allo scopo sono previste una serie di visite-escursioni a Parigi, scelte con criteri assai gratuiti... Di fatto, l'applicazione di questo nuovo programma è appena abbozzata. La riunione nel giardinetto di Sant-Julien-le-Pauvre ha

effettivamente luogo ma è ostacolata dalla pioggia diretta e, più ancora, dalla penosa nullità dei discorsi che vi si pronunciano su un tono deliberatamente provocatorio. *Non basta essere passati dalle sale di spettacolo all'aria aperta per farla finita con le riciclature Dada*» (citazione in CARERI 2006, 51; corsivi aggiunti).

In fondo, per chiudere questa breve finestra sulle riflessioni condivise anche nella sede dell'evento "The Heritage of Walking", il modello delle Passeggiate patrimoniali e dell'indagine sociologica e culturale "fatta a piedi", lentamente, ha avuto altri significativi antesignani e trova ancora oggi degli interessantissimi paralleli nel giornalismo di inchiesta. Si può tornare, ad esempio, alle pagine di "Paris. Notice et notes de Yves Gohin", la "guida" testuale attraverso la quale Victor-Marie Hugo illustrò le profonde trasformazioni socio-urbanistiche in corso nella Parigi dell'Esposizione universale del 1867, a beneficio di coloro che allora presero parte all'avvenimento e, soprattutto, dei posteri tutti: «"È qui che i piccoli fatti sono grandi". *A volte questa storia presenta un doppio senso, a volte anche triplo, a volte nessuno. È allora che essa inquieta lo spirito. Sembra volgere all'ironia.* Essa mette in evidenza ora un crimine, ora una sciocchezza, ora qualcosa che non è né sciocchezza né crimine, e che tuttavia fa parte della notte. [...] *Ovunque contrasti e parallelismi* che somigliano a un pensiero casuale» (HUGO 2011, 41; corsivi aggiunti).

O, ancora, si pensi ai lavori di inchiesta giornalistica e di denuncia sociale di Matilde Serao, in particolare dal di dentro de "Il ventre di Napoli" (1884), attraverso i quali la giornalista e attivista stigmatizzò aspramente altre profonde trasformazioni socio-urbanistiche, quelle tragiche e viscerali operate nel Centro storico, nel "ventre" appunto della città, indotte dal processo post-unitario e dal periodo post-epidemico del colera, che per il portato urbanistico e sociale ancora oggi connotano il cuore storico del capoluogo campano (SERAO 2005¹⁸²; FRASCANI 2017).

E se si osservano alcune serie contemporanee di taglio giornalistico-sociologico, ad esempio quelle prodotte negli ultimi anni dalla Rai – Radio Televisione Italiana, tra cui "Fuori Roma" (2017-2018)¹⁸³, "Di là dal fiume e tra gli alberi"¹⁸⁴ (2019), e "Cammina Italia"¹⁸⁵ (avviata nel 2016 e tuttora in produzione con cadenza settimanale) – peraltro tutti format eredi, più o meno diretti e dichiarati, di certe formidabili stagioni storiche di reportage pionieristici che si devono, tra gli altri geni della televisione pubblica, a Mario Soldati (ad esempio, "Viaggio nella valle del Po", 1957-1958)¹⁸⁶ e a Ugo Gregoretti ("Sottotraccia", 1991-1994)¹⁸⁷ – ci si accorge che anche le prospettive

¹⁸² Resta splendido e crudo, al contempo, il ritratto della fine e del nuovo inizio dello storico Rione "Santa Lucia", allora in radicale trasformazione dal vecchio borgo marinaro nel ri-battezzato "Rione della Bellezza", che Matilde Serao ha cristallizzato nel suo scritto dal titolo omonimo.

¹⁸³ A cura della giornalista, scrittrice e conduttrice Concita De Gregorio, <https://www.raiplay.it/programmi/fuoriroma/>.

¹⁸⁴ A cura di vari autori e giornalisti, <https://www.raiplay.it/programmi/diladalfiumeetraglialberi/>.

¹⁸⁵ A cura del giornalista inviato di RaiNews24, Alfredo Di Giovampaolo, <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/cammina-italia-viaggio-lento-nel-paese-reale-0df26118-e4f1-4c46-a63f-44e8790645a1.html>.

¹⁸⁶ <https://www.raiplay.it/video/2016/12/Puntata-del-18021958-33da480b-8784-4490-ad25-82a63b24c80b.html>.

¹⁸⁷ «Così Gregoretti ha un approccio *understatement* con i personaggi e le situazioni, ma, come in teatro, dice di aver adottato per il programma la formula del testo e del sottotesto. *Da ogni servizio possono nascere delle piccole metafore, lasciate all'intuito di chi vede la trasmissione.* L'intento dichiarato è quello di dare la possibilità al telespettatore di pensare un po' davanti al video, di riflettere. *Divertimento e ironia nascondono una sottotraccia molto più seria di quanto non sembri*», da un articolo di Silvia Fumarola su La Repubblica

del video-giornalismo abbiano focalizzato, oramai da tempo, come «Il cammino è uno strumento narrativo, che ci consente di scoprire “lentamente” le contraddizioni e le risorse della società italiana. Un punto di vista diverso da quello imposto dai tempi frenetici della vita moderna. Un modo per riflettere, approfondire, conoscere e capire meglio gli italiani, le loro storie, le loro vite»¹⁸⁸.

5. LA FASE DI DISSEMINAZIONE E LE PROSPETTIVE DI SOSTENIBILITÀ E CONTINUITÀ DEL PROGETTO ABACUS

L’uscita pubblica del presente volume rappresenta il concreto avvio della fase di disseminazione del framework progettuale ABACUS, per come è stato sviluppato nell’arco della prima stagione di attuazione compresa tra il 10 giugno 2019 e il 10 settembre 2020). In particolare, una serie di presentazioni pubbliche sia online, sia in presenza appena lo consentirà l’evoluzione della situazione epidemiologica Covid-19, consentirà al Gruppo di lavoro ABACUS e agli autori e contributori della pubblicazione di condividere nuove sedi di riflessione e confronto aperto sui diversi temi affrontati nel corso del Progetto ABACUS e degli eventi già realizzati.

La fase di disseminazione segnerà anche l’attivazione di un percorso di nuove azioni programmatiche volte alla sostenibilità e alla continuità del Progetto ABACUS. Ciò si potrà perseguire, soprattutto, attraverso nuove progettualità ispirate dalle linee di progettazione sociale e di ricerca-azione illustrate nel presente volume e sempre con un riguardo specifico per le politiche giovanili a livello nazionale ed europeo, guardando, tra l’altro, alla nuova stagione 2021-2027 del Programma Erasmus+¹⁸⁹. Al contempo, proseguendo nella partecipazione attiva all’attuazione dei principi e delle opportunità di innovazione sociale e culturale che discendono dalla Convenzione di Faro e, ora, anche dalla fase conclusiva dell’iter della sua ratifica in Italia, il Gruppo di lavoro ABACUS procederà nel suo impegno nell’ambito della “Rete Faro Italia” che, come già richiamato in precedenza, rappresenta il network dei soggetti attuatori della Convenzione di Faro in Italia, coordinato dalla Rappresentanza italiana del Consiglio d’Europa.

Lungo tali direttrici di nuova progettualità si potrà proseguire anche nella cooperazione con i Comuni del territorio regionale siciliano, a partire da quelli ricadenti entro i due bacini idrografici del Fiume Oreto e del Fiume Belice, con i quali non è stato possibile, sinora, collaborare in maniera più diretta. Anche in tale caso, le Amministrazioni comunali saranno tutte il più possibile coinvolte a partire proprio dalla fase di disseminazione del Progetto ABACUS e attraverso la serie di presentazioni

del 29/06/1991 (corsivi aggiunti; <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/06/29/storie-italia-sottotraccia-con-gregoretta.html>); «Sottotraccia”, questo il titolo del programma, dura non più di 30 minuti: con rapide e colorate pennellate, porta sul piccolo schermo una serie di *brevi storie dell’Italia minore, con personaggi sconosciuti, fenomeni di costume, curiosità*, sulla falsariga di “Controfagotto”, la trasmissione che Gregoretta realizzò trent’anni fa» da un articolo del 26/06/1991, nell’Archivio Adnkronos (corsivi aggiunti; http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1991/06/26/Altro/RAITRE-PARTE-LA-SOTTOTRACCIA-DI-GREGORETTI_150700.php).

¹⁸⁸ Dalla pagina di presentazione di “Cammina Italia”, a firma del curatore Alfredo Di Giovampaolo, accessibile dal link segnalato tra le note precedenti.

¹⁸⁹ <https://www.europarl.europa.eu/legislative-train/theme-new-boost-for-jobs-growth-and-investment/file-mff-erasmus/>.

pubbliche di questo volume corale. Ciò potrà avvenire, in particolare, laddove si potranno coinvolgere molteplici contenitori aggregativi e di socializzazione dei Giovani e delle comunità civiche del territorio, diversificati per natura e carattere funzionale (scuole, poli culturali, musei e luoghi di cultura, biblioteche e archivi pubblici, sedi di associazioni professionali e altre realtà socio-culturali rilevanti al caso specifico). In questa prospettiva, inoltre, si procederà all'ulteriore programmazione di iniziative congiunte da sviluppare anche su scala cross-regionale, come ad esempio nel caso delle cooperazioni già avviate a settembre 2019 con l'Amministrazione di Pontelandolfo (BN), delle quali si è detto al paragrafo 4 e sulle quali si ritorna al successivo paragrafo 5.2.

5.1 Nuove linee di progettazione sociale sviluppate intorno al Progetto ABACUS

La fase di sostenibilità e le azioni di garanzia della continuità di evoluzione del framework sperimentale attivato mediante il Progetto ABACUS, saranno particolarmente orientate alla predisposizione di nuove proposte e iniziative di progettazione sociale, a cavallo della dimensione unionale europea e di quella nazionale italiana e regionale. Tutto ciò, da un lato, tenendo sempre a confrontarsi con uno scenario che vede differenti azioni di sensibilizzazione dei *decision makers*, attuate specie a opera di reti ed ecosistemi di ONG e organismi del Terzo settore e del volontariato europeo, che mirano all'aumento delle risorse complessivamente stanziare per le politiche giovanili e sociali¹⁹⁰. Dall'altro lato, tenendo in debito conto il fatto che nel 2019 si è giunti all'introduzione di nuovi paradigmi di riferimento per la progettazione sociale rispetto a quelli già in uso (SIZA 2018), a partire dalla norma UNI 11746 sviluppata a cura dell'Ente Italiano di Normazione¹⁹¹.

Questo orizzonte della progettazione sociale a scala regionale, nazionale ed europea presenta, evidentemente, grandi potenzialità a partire dall'estensione delle reti di contatti istituzionali e tra ONG e organismi operanti nell'ambito delle politiche sociali, giovanili e culturali, a differente livello territoriale. Si tratta di opportunità formidabili per lo sviluppo ulteriore e l'ottimizzazione delle prospettive insite nel Progetto ABACUS ed è proprio in tale prospettiva, ad esempio, che si è optato anche per l'adesione allo "European Network of Innovation for Inclusion", attraverso il soggetto partner del Progetto ABACUS, l'Associazione MeRIDIES che è registrata su tale network europeo in veste di *local coordinator*¹⁹².

¹⁹⁰ Si veda un esempio recente nella campagna "Life beyond EU funding", promossa dall'organizzazione greca "Inter Alia" e accolta e sostenuta anche da moltissimi organismi italiani, tra cui anche il Gruppo di lavoro del Progetto ABACUS, e volta all'incremento delle dotazioni finanziarie dei programmi europei quali Erasmus+ e similari, fino a una soglia del 5% del prossimo bilancio dell'Unione Europea per la programmazione socio-economica 2021-2027; <https://interaliaproject.com/life-beyond-eu-funding-join-now-support-our-campaign/>. Dati e prime statistiche relative a tale campagna sono accessibili dal documento online https://issuu.com/borokabalint01/docs/group-pdf-export_3.

¹⁹¹ «Nell'ambito delle Attività professionali non regolamentate – APNR – si è fatta strada la figura del progettista sociale. Non essendo una professione di tipo ordinistico e volendo dare delle linee guida per definire l'ambito di competenza degli operatori interessati la normazione e nello specifico la commissione Servizi ha curato la realizzazione della norma a tema UNI 11746», https://www.uni.com/index.php?option=com_content&view=article&id=8171:progettista-sociale&catid=170:commerciale&Itemid=2612.

¹⁹² <http://www.europeannetforinclusion.org/organization/meridies-meetings-researches-and-initiatives-development-identity-environments/>. Oltre al sito web del network europeo menzionato, si veda nel successivo paragrafo 6 per una sintesi del profilo istituzionale e programmatico, offerto dalle parole citate della referente Alicia Madrid, intervenuta nell'evento "ABACUS Knowledgethon" di giugno 2020.

Due i focus specifici che si ritiene utile riportare nel seguito, in relazione alle linee di ricerca-azione e di progettazione sociale suddette e circa:

- le prime due ipotesi di nuova progettualità già strutturate a partire dal Progetto ABACUS e dal network di interazioni finora maturate, tra cui una proposta progettuale Erasmus+ scaturita ad aprile-maggio 2020 dalla proficua cooperazione tra il Gruppo di lavoro SITAR e il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo, e altri cinque partner europei dell'ambito del Terzo settore;
- la prosecuzione nel percorso di sperimentazione e di analisi sociologica del modello delle Passeggiate patrimoniali, particolarmente in coincidenza delle edizioni annuali delle Giornate Europee del Patrimonio, per quanto già richiamato in più parti del presente contributo.

5.1.1 *La proposta progettuale Erasmus+ KA205 "3NEU – New Networks for NEET in Europe": nuove prospettive di progettazione sociale tra social spin-off e cultural environment*

L'idea progettuale "3NEU – New Networks for NEET in Europe" (3NEU) ha offerto un primo stadio di problematizzazione e di elaborazione delle tematiche correlate con il fenomeno sociale dei NEET, che è disceso dalle considerazioni iniziali di cui si è trattato nell'ambito dei precedenti paragrafi 2 e 4. Il tutto è stato trasposto in una proposta progettuale sottoposta alla valutazione dell'Agenzia Nazionale Giovani, il 7 maggio 2020, in riferimento alla call Erasmus+ KA205 2020 pubblicata per il finanziamento di progetti di "Partenariati strategici per l'innovazione"¹⁹³. Proprio per poter dare un primo seguito concreto ai propositi programmatici già elaborati in precedenza, l'ideazione e lo sviluppo dell'architettura progettuale di 3NEU si sono specificamente incentrati sul fenomeno dei NEET in Europa, in Italia. Ciò prevedendo, naturalmente, uno specifico focus territoriale sull'ambito regionale della Sicilia in virtù del ruolo di organismo *applicant* dell'Associazione MeRIDIES, il soggetto partner del Progetto ABACUS che ha promosso tale ipotesi di lavoro, e del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo, che ha partecipato proattivamente alla costruzione e modulazione scientifica della proposta progettuale 3NEU, in veste di partner di ricerca applicata e di fondamentale attore sociale di *youth engagement*, oltre che di soggetto sostenitore del Progetto ABACUS. Sulla base di una call appositamente lanciata sulla piattaforma europea SALTO-OTLAS¹⁹⁴, dedicata al supporto operativo del Programma Erasmus+ e all'incrocio della domanda tra soggetti *applicant* e partner, il consorzio di promozione di 3NEU si è potuto comporre di sette organismi nell'insieme, compresi i seguenti cinque partner progettuali europei¹⁹⁵: l'Associazione "Sdruzhenie

¹⁹³ <https://agenziagiovani.it/erasmus/partenariati-strategici/>. Nel momento in cui la presente pubblicazione vede la sua uscita in stampa, si attendono gli esiti di un accesso agli atti e ai documenti di dettaglio della valutazione finale della proposta progettuale qui sintetizzata.

¹⁹⁴ <http://otlas-project.salto-youth.net/12257/>.

¹⁹⁵ Si ritiene doveroso formulare un riconoscimento particolare ai referenti dei partner europei che vengono richiamati nel seguito. In particolare, si è riconoscenti a Iraklis Pattas, Vice-presidente di "DIONE Youth Organization" di Nicosia (Cipro), anche per aver preso parte alla quarta giornata dell'ABACUS Knowledgeathon dedicata al fenomeno NEET in Europa, Italia e Sicilia, oltre che per aver partecipato attivamente alla composizione della proposta progettuale Erasmus+ KA205; per le stesse ragioni di proficua cooperazione alla predisposizione della proposta progettuale si ringraziano in particolare Sofia Athanasiadou, Head of Programmes della Social Cooperative Enterprise "Pramata & Thamata" di Kalamata (Grecia), e George

Walktogether” di Sofia, Bulgaria (YORDANOVA, METODIEVA in questo volume)¹⁹⁶; la Social Cooperative Enterprise “Pramata & Thamata” di Kalamata, Grecia¹⁹⁷; l’Associazione “ECHO” di Zagabria, Croazia¹⁹⁸; la “DIONE Youth Organization” di Nicosia, Cipro¹⁹⁹; la “Asociacija TAVO Europa” di Vilnius, Lituania²⁰⁰.

In estrema sintesi, la proposta progettuale 3NEU verte sulle opportunità di innovazione sociale e culturale nell’ambito della educazione e formazione e dell’occupazione dei Giovani, e sulle capacità di contributo effettivo che gli attori del capitale sociale locale sono in grado di offrire alla mitigazione del fenomeno NEET a scala sub-regionale e municipale, l’unica dimensione di azione sociale che, su base di evidenze empiriche, si rivela realmente efficace (SALTO-YOUTH IRC 2015, 41-85). In particolare, le prospettive progettuali di 3NEU individuano tra le opportunità di innovazione in tema di occupazione giovanile, l’ambito delle importanti sfide intersettoriali correlate all’*Heritage* e all’*heritage-making*. In tale ottica 3NEU mette a fuoco anche il grande potenziale del coinvolgimento attivo dei soggetti NEET nell’attuazione concreta dei principi della Convenzione di Faro e delle differenti azioni e attività di pubblico interesse che da essi discendono²⁰¹.

Alcune questioni di fondo hanno rappresentato le basi della problematizzazione di partenza per la strutturazione della proposta progettuale 3NEU, di cui si richiamano qui di seguito gli elementi essenziali, citando direttamente alcuni passaggi dell’elaborazione progettuale:

- «To what extent local public and private institutions, and settled Communities really know NEET individuals living in collectivities of Europe?»;
- «do all social actors actually and continuously recognize and analyze NEET evolving daily life-styles, stay in touch with NEET individuals, address their actual needs of cultural growth (*Bildung*) and enable NEET through education in social relations, social values, capacity building and soft skills [...]?»;
- «to what extent NEET are perceived by all social actors not only as passive beneficiaries of socio-political actions, but rather as a widely unexpressed creative workforce that could be proactively engaged and recruited in specific socio-cultural actions of public interest and, particularly, in the co-creation ambitus?»;
- «are those actors completely aware of the importance and potential of the engagement of NEET individuals and non-formal groups in critically thinking about their

Tsapogas, Presidente di “Pramata & Thamata”; Melanija Mežnarić, Vice-presidente dell’Associazione “ECHO” di Zagabria (Croazia), e Mila Tatović Ramljak, Presidente di “ECHO”; Donatas Verseckas, Presidente della “Asociacija TAVO Europa” di Vilnius (Lituania), e Darius Verseckas, Project Manager di “TAVO”. Un grazie particolare va, evidentemente, anche a Elisabetta Di Stefano che ha offerto il suo prezioso contributo operativo a nome del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università degli Studi di Palermo, e ad Andrea Ilaria Dini, consulente legale per il soggetto *applicant*, l’Associazione MeRIDIES.

¹⁹⁶ <https://www.salto-youth.net/tools/otlas-partner-finding/organisation/association-walktogether.8922/>.

¹⁹⁷ <https://www.pramata-thamata.gr/>.

¹⁹⁸ <https://echo-udruga.hr/>.

¹⁹⁹ <https://dionecy.com/>.

²⁰⁰ <https://www.facebook.com/TavoEuropa/>.

²⁰¹ In particolare, si fa riferimento ai seguenti enunciati della Convenzione di Faro: Articolo 7, b), Articolo 9, e), Articolo 10, a), Articolo 11, b), Articolo 12, a) e d), Articolo 13 a), c) e d), Articolo 14, c) e d), Articolo 15, b), Articolo 17 b) e d).

“sociologically-labelled” condition, first of all, and in acting and working both for their own and their Communities wellbeing?».

Tutte questioni e tematiche che si intendono affrontare, come è stato esplicitato nella proposta progettuale 3NEU, ideando, co-progettando, co-promovendo e sperimentando congiuntamente con differenti attori istituzionali e sociali, sia pubblici che privati, sia locali che esterni alla comunità civica di caso in caso coinvolta, «*a new cultural and socio-economic framework empowered both by traditional place-based approaches and an innovative “operational theater” definable as “social spin-off”: an online/onlife social laboratory and a “cultural environment”* – a concept clearly enshrined by the Convention of the Council of Europe on the value of the Cultural Heritage for society – *to be jointly established, tuned and applied on the benefit of and together with NEET groups living within Communities case study focused by 3NEU across Europe and the Mediterranean area*» (corsi aggiunti).

Nell’ambito della proposta progettuale 3NEU, dunque, si è potuto individuare come obiettivo concreto anche un fronte di riflessione teoretico-operazionale e di sviluppo e applicazione sperimentale di un meccanismo di “cerniera socio-culturale”, al momento appunto definibile come *social spin-off* e la cui definizione concettuale, teoretica e applicativa è tuttora *in fieri*. Si tratta, in altri termini, di un nuovo paradigma di azione socio-culturale e socio-economica, al contempo inter-istituzionale e di comunità, e di un processo sociale di attivazione di micro-economie reali, con un notevole potenziale in termini di impatti attesi sulla comunità locale e, soprattutto, sui beneficiari primi, dunque i soggetti giovanili che vengono a trovarsi in “condizione NEET”. Difatti, come si può evincere già in parte dalla citazione riportata dai paragrafi della proposta progettuale, il *social spin-off* si può identificare come meccanismo necessariamente *place-based* e *community-based* e, dunque, come processo di azione sociale a scala locale, da animare e supportare attraverso l’attivazione di un “laboratorio sociale” e di un fervido teatro operativo nei quali possano interagire continuamente differenti attori istituzionali e sociali che, nell’insieme, siano in grado di sostenere attivamente i soggetti NEET delle rispettive comunità. In tale prospettiva concettuale, il *social spin-off* trova molteplici interrelazioni logiche e sociologiche anche con il paradigma del *cultural environment* espresso nella Convenzione di Faro, parimenti tuttora in evoluzione e oggetto di una più compiuta definizione semantica e, soprattutto, applicativa. È evidente come, nelle prospettive insite nel Progetto ABACUS, il *social spin-off* potrebbe rappresentare una dimensione operativa propria anche dei Bacini Culturali, in quanto potenziali nuove forme di infrastrutturazione sociale e ambiti di innovazione sociale e culturale, come si è visto in precedenza.

È un obiettivo sperimentale che resta particolarmente sfidante ma, d’altronde, che deve rientrare a pieno in quelle forme rinnovate di azione sociale pubblico-privata che non sono più eludibili né dalle istituzioni né dalle comunità locali, specialmente rispetto all’ingravescente fenomeno sociale dei NEET²⁰² e dei *drop-out*. L’obiettivo con-

²⁰² I dati statistici raccolti ed elaborati dall’ISTAT proiettano per la fine del primo semestre del 2020 un totale di 1.715.000 soggetti NEET 15-34enni nel Meridione d’Italia, con un netto rialzo di 100.000 unità dopo una lieve flessione registrata nel corso del secondo trimestre del 2019. Va tenuto in conto che tali statistiche di proiezione sono desunte dalle valutazioni condotte in ordine alle “forze lavoro potenziali” e agli individui

creto resta, pertanto, quello di coinvolgere i soggetti giovanili più esposti agli effetti socio-economici della precarizzazione e del lavoro (semi-)sommerso e, non in ultimo, ad alcuni portati della *cultural diversity* (JULLIEN 2018, 28-36) laddove non adeguatamente compresi e consapevolizzati da quegli individui meno “attrezzati” in termini di bagaglio personale di esperienze e conoscenze. E il loro coinvolgimento effettivo e la loro (ri)attivazione a beneficio sia proprio che delle comunità di proprio riferimento, possono prendere le mosse anche dalla identificazione e dalla innovazione continua di percorsi individuali e collettivi di professionalizzazione, di crescita sociale e culturale, di cittadinanza attiva, di messa in valore dell’*Heritage* e dei *cultural environment* locali attraverso la co-creazione di nuovi servizi di valore socio-culturale. Tutto ciò, dunque, con il fine primario di una integrazione socio-culturale e socio-economica che sia effettiva e anche avvenga con maggiore serenità specialmente nelle fasi di “socializzazione secondaria” e di “ri-socializzazione” (BERGER, LUCKMANN 2017, 165-205) dei Giovani all’interno delle comunità e dei gruppi sociali di riferimento.

Ecco le ragioni per le quali nella proposta progettuale 3NEU è stato dedicato uno specifico spazio di elaborazioni e attività teoretico-operazionali al tema del *social spin-off*, prevedendo lo sviluppo di un apposito *Intellectual Output*²⁰³ focalizzato su tale modello socio-istituzionale *in fieri*, intitolato, appunto, “3NEU Framework for Community-based Social spin-off of NEET individuals” (sul punto si veda anche DI STEFANO, secondo contributo in questo volume)²⁰⁴. L’intenzione, in tal senso, è stata quella di prevedere un contributo concreto all’operationalizzazione del paradigma del *social spin-off*, da un lato riprendendo alcune riflessioni pregresse emerse nell’ambito di alcune proposte progettuali già formulate dai soggetti partner del Progetto ABACUS²⁰⁵,

che non cercano lavoro e non sono disponibili ad assumere un impiego, dunque tra quei soggetti tipicamente più esposti ai processi della precarizzazione cronica e agli effetti del lavoro “sommerso”. Si vedano i dati più recenti sul fenomeno NEET al link http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET1#.

²⁰³ Gli *Intellectual Output* nell’ambito delle call Erasmus+ orientate alla costruzione dei suddetti “Partenariati per la Gioventù”, rappresentano strumenti e prodotti che vengono specificamente richiesti in parallelo allo sviluppo di azioni e attività pratiche attuate per e con i Giovani beneficiari, così da contribuire alla formazione di un repertorio di approcci e strumenti scientifici e metodologici disponibile e accessibile a tutta la comunità internazionale e, in particolare, agli attori del Terzo settore impegnati nel Programma Erasmus+ e, più in generale, nelle politiche sociali e giovanili.

²⁰⁴ Citando direttamente il passaggio specifico della proposta progettuale: «The “3NEU Framework for Community-based Social spin-off of NEET individuals” shall offer sound foundational elements to 3NEU project and programme, and epistemological roots to address all 3NEU underpinning theoretical and sociological questions about the mitigation of NEET phenomenon in Europe and in each specific case study, by experimenting some new place-based and Community-based approaches to social-cultural and economic issues intertwined with the NEET phenomenon in each different contexts, [...] across Europe and the Mediterranean area».

²⁰⁵ Si tratta, nello specifico, della proposta progettuale “IDENTITYTEENSKIT 2 ACT&WORK”, elaborata e sottoposta ad aprile 2018 dall’Associazione MeRIDIES in riferimento alla “European Social Innovation Competition 2018” (<https://eusic.challenges.org/the-competition/>), nella quale si è fatto un primo riferimento alla definizione metodologica e operativa del *social spin-off*. Si tratta, a seguire, della elaborazione progettuale curata dall’Associazione MeRIDIES per la proposta “SOCIAL SPIN-OFF 4 NEET – Attivazione di un processo di *social spin-off* e di un servizio per il supporto inter-istituzionale e multi-disciplinare di soggetti NEET da avviare al ruolo innovativo e professionalizzante di *Cultural Commons’ Social Ambassador* della Comunità insediata e degli stakeholder territoriali”, già sottoposta nel 2019, congiuntamente con l’Associazione Eupsiche, alla valutazione dell’Amministrazione regionale, in risposta all’Avviso pubblico per la presentazione di progetti attuativi della scheda d’intervento “Azione Diretta alla prevenzione del Disagio Giovanile od al sostegno dei giovani talenti” – Accordo Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale – “Giovani protagonisti di sé e del territorio (CreAZIONI giovani)” della Regione Siciliana (D.D.G. n°703 del 19/04/2019). Si tratta, inoltre, dell’elaborazione progettuale dal titolo “MEM.ORA.N.D.U.M. – MEMorie ORAlI e Narrazioni Di UManità”, predisposta nel 2019 dall’Associazione MeRIDIES in cooperazione

e, dall'altro lato, muovendo dai pochi riferimenti che si ritrovano già sviluppati in letteratura. Si ritiene utile qui richiamare sinteticamente il più esplicito e interessante, al momento, che emerge tra questi ultimi, rispetto alle prospettive di ricerca-azione poste alla base della proposta progettuale 3NEU. Si tratta di una glossa elaborata da Pascale Brenet sulla base di ricerche focalizzate sulla *Extrapreneurship* e sullo *Spinning-off*, nella quale si identifica uno specifico riferimento al *social spin-off* nell'ambito dell'economia aziendale, in particolare in processi socio-economici che hanno una stretta correlazione con le riorganizzazioni aziendali in termini di riduzioni del personale: «Social spin-off is a practice which large companies may be compelled to in times of reorganization or which they set up more permanently so as to promote the mobility of their employees. Thus, they help weave a web of companies around their original site and compensate for the job losses that such a reorganization may cause. In such a case, social spin-off promotes the emergence of entrepreneurial initiatives based on the individual projects of employees which may have no actual connection with the activities of the parent company or its markets. The large company's involvement consists in supporting the project variously, including by providing financial support. This type of extrapreneurship is in line with the employment policy of parent companies and also with their image policy and relational strategy. It results from their social liability» (BRENET 2020, 947; corsivi aggiunti).

5.1.2 La proposta progettuale “CoDeBYE”

Rispetto alle linee di nuova progettazione sociale avviate a partire dal Progetto ABACUS, si ritiene utile citare anche la proposta progettuale “CoDeBYE – Co-creating Debate Building with Youth of rural and peri-urban areas across Europe, through Civic Cohesion and Cultural Diversity-focused events, and raising awareness about labour and Heritage policy”²⁰⁶, elaborata e presentata il 28 maggio 2020 dallo stesso partenariato della proposta Erasmus+ KA205 sopra richiamata.

Si è trattato di sviluppare una ipotesi di azione socio-educativa congiunta tra i partner, in risposta alla call pubblica lanciata a livello europeo dalla Fondazione “Civic Europe”²⁰⁷. Nel caso specifico, le linee di ricerca-azione già insite nel Progetto ABACUS e talune prospettive di azione integrate nella proposta progettuale 3NEU sono state riprese e sviluppate *ad hoc* rispetto alle tematiche della diversità culturale e della coesione sociale. Il tutto con l'obiettivo primario di poter analizzare e, soprattutto, trasporre tali ampi e complessi ambiti di riflessione aperta e di azione sia politico-culturale che socio-educativa in talune esperienze concrete di *debating*²⁰⁸ e, pertanto, di

con l'Università Popolare di Palermo e con alcuni dei soggetti partner del Progetto ABACUS, e che tuttavia poi non è stata finalizzata, facendo riferimento all'Avviso pubblico regionale per la concessione a soggetti del Terzo settore di contributi in ambito sociale “Contrasto alle solitudini involontarie specie nella popolazione anziana attraverso iniziative e percorsi di coinvolgimento partecipato” (D.D.G. n°1345 del 29/07/2019).

²⁰⁶ <https://civic-europe.eu/ideas/codebye/>.

²⁰⁷ <https://civic-europe.eu/idea-challenge/call-ideas-2020/>. Pur non avendo ricevuto, in fine, uno dei premi destinati ai finalisti della call, la proposta “CoDeBYE” è risultata, in termini di gradimento e di voto ricevuti da parte della community animata dalla stessa call, la quinta delle complessive 81 proposte presentate con un soggetto capofila italiano e, al contempo, la cinquantunesima delle 841 proposte che sono state complessivamente sottoposte alla valutazione della commissione giudicatrice di Civic Europe. Tali utili riscontri, pertanto, hanno indotto a riflettere su una prossima rielaborazione e nuova presentazione del nucleo progettuale rispetto ad altri contesti di finanziamento e di sostegno pubblico e/o privato.

²⁰⁸ https://europa.eu/youth/erasmusvirtual/activity/online-debates_en; <https://www.debatingeurope.eu/>.

cooperazione inter-regionale a livello europeo e di confronto interculturale. È per tali ragioni che la proposta progettuale si è orientata, in estrema sintesi, alla strutturazione di un palinsesto di eventi e interventi educativi, anche e soprattutto da remoto e tramite piattaforme web-based di interazione e collaborazione, basati sul paradigma del *debate* ormai ben noto e molto applicato anche nella Scuola italiana²⁰⁹, da attivare e sviluppare insieme e a vantaggio di differenti comunità e gruppi giovanili e, specialmente anche in questo caso, di soggetti NEET e *drop-out*, mettendone a sistema e in giusto valore le correlazioni intersettoriali e le diversità culturali.

5.2 *La sperimentazione continua di Passeggiate patrimoniali – Heritage walk e le Giornate Europee del Patrimonio*

In questa panoramica complessiva sul Progetto ABACUS, si è fatto riferimento in diversi punti al modello delle Passeggiate patrimoniali, richiamandone taluni elementi salienti della genesi e le opportunità offerte sia in termini di *free application* dei principi della Convenzione di Faro, sia di comprensione più avanzata delle interrelazioni tra comunità locali, *Heritage* e processi di *heritage-making*. Si sono già delineate anche le ragioni di fondo per le quali nell'ambito del Progetto ABACUS si è rivolta una particolare attenzione a questo modello socio-educativo e di azione civica "dal basso". Peraltro, va aggiunto a quanto viene posto in evidenza nei paragrafi precedenti, come in tale direzione abbia avuto un peso particolare anche la tematica specificamente prescelta dal Consiglio d'Europa per l'edizione delle Giornate Europee del Patrimonio 2020, già anticipata e condivisa dagli stakeholder della "Rete Faro Italia" in sede di Meeting del 2-3 dicembre 2019, a Venezia. Difatti, il tema dell'edizione 2020 è stato definito nei termini di «"Patrimonio ed Educazione: Imparare per la vita!". La proposta è quella di riflettere sul ruolo che la formazione ha avuto, e continua ad avere, nel passaggio di informazioni, conoscenze e competenze alle nuove generazioni, e sul valore che il sapere tradizionale può assumere in rapporto alle inedite sfide del presente e al crescente peso della moderna tecnologia»²¹⁰.

Nei paragrafi precedenti si è già ricordato delle limitazioni operative indotte dall'emergenza epidemiologica Covid-19 anche rispetto agli output attesi dell'iniziativa di co-progettazione di alcune nuove Passeggiate patrimoniali, che è stata condivisa tra i soggetti partner e alcuni soggetti sostenitori del Progetto ABACUS e attivata in sede di Workshop tematico sulla Convenzione di Faro, a febbraio 2020. Parimenti, si è già richiamata la seconda sperimentazione delle Passeggiate patrimoniali che è stato possibile attuare il 26 e 27 settembre 2020, grazie alla proficua cooperazione attivata già nel 2019 con l'Amministrazione comunale e la Comunità civica di Pontelandolfo, nell'hinterland della Campania. Ciò anche in ragione di una condivisione, da ultimo ufficializzata, della compartecipazione attiva alla "Rete Faro Italia", il network nazionale dei soggetti attuatori della Convenzione di Faro, coordinato dalla Rappresentanza italiana del Consiglio d'Europa.

²⁰⁹ <http://www.indire.it/2019/09/26/sviluppare-il-senso-critico-con-il-debate-vieni-a-conoscere-questa-metodologia-a-fiera-didacta/>.

²¹⁰ https://www.coe.int/it/web/venice/home/-/asset_publisher/bdYTWRAADyZs/content/european-heritage-days-2020-celebrate-heritage-and-education-learning-for-life-.

È sulla base di tali esperienze condotte nell'ambito del Progetto ABACUS anche con finalità di ricerca-azione sociale, oltreché di valorizzazione dell'*Heritage* locale "dal basso", che si potranno sospingere più avanti le iniziative di co-progettazione e co-creazione di servizi innovativi di valore socio-culturale e di pubblico interesse quali le Passeggiate patrimoniali. In ciò continuando a operare sempre congiuntamente con i soggetti partner e sostenitori del Progetto ABACUS e, in particolare, con il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo.

L'obiettivo concreto di tali azioni si orienta, dunque, anche nell'ottica di nuove sperimentazioni che possa contribuire utilmente all'affinamento del modello delle Passeggiate patrimoniali negli specifici contesti di interesse del Progetto ABACUS, specialmente per mezzo di nuovi eventi e spazi laboratoriali da sviluppare ancora insieme ai Giovani beneficiari e alle comunità civiche di rispettivo riferimento. In tal senso, un utile traguardo potrà essere segnato anche dall'elaborazione di un vademecum, di un documento di *tips & tricks* ben calibrato rispetto ai contesti socio-territoriali di specifico interesse e agli assetti istituzionali locali in tema di differenti competenze sul Patrimonio culturale e sulle iniziative di valorizzazione condivisa tra attori istituzionali e sociali, pubblici e privati, ora più che mai alla luce della fase finale della ratifica della Convenzione di Faro.

È attraverso tali prospettive, pertanto, che si auspica di poter coinvolgere e stimolare differenti stakeholder a riprendere e applicare sperimentalmente il modello delle Passeggiate patrimoniali, specialmente nell'ambito della didattica e dell'Educazione civica orientate alla cittadinanza attiva, per poter contribuire alle specifiche finalità di analisi e comprensione delle interrelazioni tra comunità locali, *Heritage* e processi di *heritage-making*, che si è provato a porre a sistema nel corso dei paragrafi del presente contributo.

6. RINGRAZIAMENTI, CON CENNI INTRODUTTIVI AI CONTRIBUTI RACCOLTI NEL VOLUME

A completamento del presente contributo introduttivo sul Progetto ABACUS, si ritiene fondamentale formulare alcuni apprezzamenti e ringraziamenti particolari, provando a seguire l'ordine temporale con cui sono emerse, durante il percorso progettuale, interlocuzioni, connessioni istituzionali e relazioni socio-culturali.

All'Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro della Regione Siciliana e, in particolare, al Dipartimento per la Famiglia e le Politiche Sociali, si è profondamente grati per aver consentito al Gruppo di lavoro e al primo nucleo della Community del Progetto ABACUS di poter sviluppare idee, riflessioni teorico-metodologiche, azioni e attività concrete nell'ambito delle politiche giovanili e dell'animazione territoriale, in virtù della dotazione finanziaria accordata al Progetto ABACUS nel 2019.

Si ritiene fondamentale esprimere il ringraziamento personale e del Gruppo di lavoro ABACUS nei confronti di Antonio Grasso che, nella sua veste di già Dirigente dell'ex Servizio 6° del Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali, e Presidente della Commissione esaminatrice delle proposte progettuali presentate ai sensi del bando di finanziamento del 2017, ha osservato fin dall'inizio il percorso di attivazione ed evoluzione del Progetto ABACUS. Un sentimento di stima e gratitudine

che si amplia anche in ragione tanto della partecipazione di Antonio Grasso alle sessioni di indirizzo istituzionale e teoretico-metodologico delle manifestazioni ABACUS, quanto delle sue prospettive di analisi e riflessione di ordine socio-economico e sul tema della “identità territoriale” offerte al dibattito comune attraverso la prefazione al presente volume e la sua visione di economista, già Professore a contratto di Economia Urbana presso l’Università degli Studi di Palermo.

Si tiene a esprimere stima e gratitudine particolari nei confronti di Ugo Arioti, nel suo ruolo sia di Dirigente del Servizio 8 – “Politiche della Famiglia e Giovanili” del Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali, sia di esperto di politiche culturali e sociali, per il confronto stimolante che si è potuto attivare in diversi passaggi del percorso progettuale. Anche in questo caso, le ragioni di stima e gratitudine si ampliano considerato il contributo di presentazione iniziale “Il nuovo Umanesimo”, che Ugo Arioti ha offerto alla presente pubblicazione.

Ringraziando il Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali, si tiene a sottolineare come la prima stagione di implementazione del Progetto ABACUS, nel corso dei 15 mesi del programma di attività, si sia potuta giovare del costante supporto giuridico-amministrativo e puntuale orientamento procedurale garantito dagli Uffici dipartimentali competenti. In particolare, si è molto grati ad Antonino Scelfo, Funzionario direttivo già presso l’ex Servizio 6° e che ha seguito le prime fasi amministrative di avvio del Progetto ABACUS, e a Giuseppe Mammano, Funzionario direttivo del Servizio 8, al quale si è particolarmente riconoscenti per tutto il supporto giuridico-amministrativo ricevuto, fino alle fasi di completamento e rendicontazione finale dell’iniziativa progettuale.

Un ringraziamento alle Istituzioni finanziatrici che si estende, evidentemente, al Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio civile universale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha sostenuto attraverso le annualità 2014-2016 del “Fondo per le Politiche Giovanili” anche la stagione di progettazione sociale nella quale è rientrato il Progetto ABACUS. In tal senso, si è riconoscenti ai vertici dirigenziali e ai referenti delle strutture operative del Dipartimento governativo, menzionati nell’apparato iniziale del presente volume, con riguardo particolare per l’Ufficio organizzazione, risorse e comunicazione – Servizio Comunicazione, per il supporto amministrativo offerto in relazione agli aspetti di promozione e comunicazione del Progetto ABACUS.

L’incontro e le interazioni con la Rappresentanza italiana del Consiglio d’Europa intercorse dapprima presso l’Ufficio di Venezia, poi nell’ambito di alcuni eventi del Progetto ABACUS e, da ultimo, nell’ambito della “Rete Faro Italia”, continuano a rappresentare per il Gruppo di lavoro ABACUS una fondamentale opportunità di crescita culturale e di sviluppo del network di contatti con gli altri organismi impegnati nell’attuazione dei principi della Convenzione di Faro e nei processi di tutela e valorizzazione partecipative dell’*Heritage*.

In tal senso, si è profondamente riconoscenti a Luisella Pavan-Woolfe, Ambasciatrice Direttrice della Sede italiana del Consiglio d’Europa, per l’impulso a prendere parte attiva alla costituzione della “Rete Faro Italia” e a continuare a cooperare con gli stakeholder di differenti realtà regionali e intermunicipali, specialmente alla luce della recente promulgazione della L. 133/2020 che ha autorizzato la ratifica della Convenzione di Faro da parte della Repubblica Italiana. Una stima e una gratitudine

che anche nel suo caso si ampliano in ragione sia della partecipazione alle sessioni di indirizzo istituzionale e teoretico-metodologico delle manifestazioni ABACUS focalizzate sulla Convenzione di Faro, sia del contributo tematico "Il valore del Patrimonio culturale per la società" offerto al presente volume, nel quale Luisella Pavan-Woolfe illustra con chiara e diretta voce istituzionale il quadro storico e contemporaneo del Consiglio d'Europa e la cornice delle Convenzioni elaborate fin dal 1954, fino al framework attualissimo della Convenzione di Faro.

L'occasione di nominare la Rappresentanza italiana del Consiglio d'Europa è utile per rinnovare un ringraziamento complessivo all'Ufficio di Venezia, in particolare nelle persone di Luca Volpato e dei Colleghi che hanno garantito piena accoglienza nel corso del Meeting veneziano del 2-3 dicembre 2019 e, in veste del Segretariato della "Rete Fario Italia", supportano costantemente le interazioni *in fieri* con la Rappresentanza italiana e con gli stakeholder della Convenzione di Faro.

I contatti con l'Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa non si sarebbero potuti attivare più rapidamente né, altrimenti, sarebbero stati così fruttuosi per il Progetto ABACUS, senza il generoso interessamento personale di Lucia Piastra, Funzionario archivistica e Responsabile del Servizio Educativo della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto Adige. A Lucia Piastra va il personale ringraziamento, inoltre, per il confronto e l'interscambio continuo di riflessioni e spunti di problematizzazione condivisi nel corso di molti anni, specialmente in merito al rapporto complesso tra il Patrimonio culturale e i Giovani, con le loro necessità diversificate di crescita culturale e professionale. Uno scambio costante che ha trovato espressione anche nel corso delle manifestazioni ABACUS focalizzate sui temi correlati con la Convenzione di Faro, sui Giovani e sull'*heritage-making*, e che si è arricchito anche del contributo tematico offerto da Lucia Piastra al presente volume, del quale più avanti si richiamano gli aspetti di grande valore anche per le prospettive del Progetto ABACUS.

Passando al partenariato pubblico-privato che ha dato luogo al Progetto ABACUS, per il tramite dell'Associazione Temporanea di Scopo costituita ad agosto 2019 dai quattro soggetti partner già richiamati nelle premesse del presente contributo, si esprime gratitudine all'organismo capofila, l'Associazione Eupsiche di Palermo, nella persona di Francesca Cerami, Presidente, dei Soci e anche dei referenti di alcuni partner storici dell'Associazione, che nell'insieme hanno contribuito allo sviluppo di talune attività didattico-divulgative, in particolare quelle illustrate nel contributo "Il Laboratorio "Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia" con gli Studenti delle Scuole partner del Progetto ABACUS", che Francesca Cerami ha condiviso in questo volume.

Va riconosciuto come le due Scuole partner del Progetto ABACUS, l'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "Calogero Amato Vetrano" di Sciacca (AG) e l'Istituto Professionale di Stato per i Servizi di Enogastronomia e Ospitalità Alberghiera "Pietro Piazza" di Palermo, abbiano offerto notevoli stimoli di riflessione sul portato complessivo del Progetto ABACUS e sulla opportuna problematizzazione delle linee di ricerca-azione poste alle sue basi.

È anche per tali ragioni che si è molto grati a Caterina Mulè, Dirigente scolastico dell'IISS "Calogero Amato Vetrano", e particolarmente riconoscenti a Giovanna Sedita, Docente della Scuola partner e referente interna per il Progetto ABACUS, così come ai

loro Colleghi Docenti Paolo Ciaccio e Vincenzo Turturici, e al Personale amministrativo e tecnico. Tutti insieme, nei rispettivi ruoli, hanno saputo garantire la cortese e preziosa ospitalità offerta dalla loro Comunità educante alle attività socio-educative del Progetto ABACUS. Alla Dirigenza della Scuola si deve, inoltre, il coinvolgimento diretto dell'Amministrazione comunale di Sciacca, nella persona di Gisella Mondino, Vicesindaco con delega alle Politiche della Scuola, della Famiglia, alle Politiche Sociali e alle Politiche culturali, e Docente scolastica, che ha generosamente preso parte al Workshop ABACUS tematico sulla Convenzione di Faro, a febbraio 2020.

Agli Studenti dell'IISS "Calogero Amato Vetrano" che hanno animato gli incontri tematici ABACUS di dicembre 2019 e febbraio 2020, va un ringraziamento davvero particolare e sentito per la loro notevole preparazione culturale e capacità di confronto tra prospettive e linguaggi non sempre affini o di semplice e immediato accesso e utilizzo. Si rimanda al contributo tematico a più nomi, dal titolo "Ricette Culturali: comprendere i processi culturali e di formazione dell'identità di una comunità locale attraverso la dimensione ereditaria delle ricette culinarie tradizionali", per un interessante campione del lavoro svolto con gli Studenti e i Docenti dell'IISS "Calogero Amato Vetrano", che ha aperto la strada a nuove potenziali collaborazioni intorno alle tematiche dell'*heritage-making*.

Pari gratitudine si esprime nei confronti della Comunità educante dell'IPSSEOA "Pietro Piazza" di Palermo, e in particolare un riconoscimento si rivolge a Vito Pecoraro, Dirigente scolastico, e ad Anna Pagano, Docente dell'IPSSEOA e referente interna per il Progetto ABACUS, così come ai loro Colleghi Docenti e al Personale amministrativo e tecnico, per aver condiviso alcune prime riflessioni in ordine a tematiche socio-educative di comune interesse.

Agli Studenti dell'IPSSEOA "Pietro Piazza" che hanno preso parte agli incontri tematici ABACUS di dicembre 2019 e al laboratorio a loro dedicato a gennaio 2020, si rivolge un pensiero di gratitudine particolare, come si è fatto per i loro Colleghi della Scuola partner di Sciacca, per aver partecipato attivamente ai dibattiti e aver messo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità di confronto costruttivo. Anche rispetto alla loro Comunità educante si auspica di poter riattivare in un prossimo futuro le linee di ricerca-azione identificate fin qui come di comune interesse.

I ringraziamenti rivolti all'IPSSEOA "Pietro Piazza" di Palermo non sarebbero evidentemente completi senza la menzione dell'impegno pregresso di Diego Dante Maggio, nella sua veste di Dirigente scolastico già in carica nel momento in cui è avvenuta la sottomissione della proposta progettuale ABACUS alla valutazione dell'Amministrazione regionale. A Diego Dante Maggio si è grati, dunque, per il suo interessamento per il Progetto ABACUS e per le prospettive di ricerca-azione specifiche in esso integrate. Una cortese e preziosa attenzione che egli ha inteso rivolgere ancora nel corso della fase attuativa del programma progettuale, attraverso la sua partecipazione attiva agli eventi che si sono tenuti presso le due Scuole partner e alla manifestazione "ABACUS Knowledgeathon – *Heritage-making*".

Un ringraziamento specifico va rivolto all'Associazione MeRIDIES, in particolare a Maria Laura Scaduto, Presidente, Docente scolastica, Architetto esperto di "Contratti di Fiume", proprio nella sua triplice veste di referente del soggetto partner di ricerca territoriale ed expertise tecnologica del Progetto ABACUS, di educatore di ruolo

nella Scuola e, al contempo, di pianificatore territoriale e ricercatore. Essenziale nella elaborazione concettuale e programmatica del Progetto ABACUS si è rivelata, in effetti, la sua expertise di ricerca in tema di bacini idrografici e bacini antropici e territoriali, e in particolare di "Contratti di Fiume", che sono stati identificati quali possibili modelli di governance dei Bacini Culturali. Un'esperienza maturata sul campo che, peraltro, Maria Laura Scaduto ha generosamente condiviso a partire dal già menzionato Progetto Proditerra, anche in termini di contatti diretti con diversi attori sociali e produttivi siciliani, e con referenti istituzionali illuminati e attenti alle questioni che rilevano specialmente le comunità e i gruppi sociali giovanili. A tali presupposti si richiamano sia il testo introduttivo che precede immediatamente al presente contributo, sia il paper tematico offerto alla presente pubblicazione, dei quali più avanti si evidenziano taluni spunti di particolare interesse per il Progetto ABACUS.

A tutti i soggetti sostenitori del Progetto ABACUS viene rivolto un rinnovato ringraziamento, in particolare alle persone dei rispettivi referenti istituzionali e organizzativi, in ragione del sostegno morale e dell'interesse socio-culturale già formalizzato fin dalla fase di elaborazione e presentazione della proposta progettuale ABACUS, nel 2017.

Si è riconoscenti, in tal senso: all'Azienda Sperimentale "Campo Carboj – Centro pubblico di conservazione della biodiversità" dell'Ente di Sviluppo Agricolo della Regione Siciliana, in particolare ad Antonio Sutera, sia nella veste di Direttore dell'Azienda, sia di esperto e divulgatore che ha contribuito con un suo intervento tematico a questo volume, di cui si richiamano più avanti alcuni spunti di riflessione di particolare interesse; alla Libera Università Rurale "Saperi e Saperi" Onlus, con sede a Sambuca di Sicilia (AG), e in particolare a Giuseppe Bivona, nel suo ruolo di Presidente e anche di esperto agronomo e cultore della salute alimentare, che ha supportato la costruzione del contributo collettivo pubblicato con gli Studenti e i Docenti dell'IISS "Calogero Amato Vetrano" presentato in questo volume; alla Città di Sambuca di Sicilia (AG), nella persona del Sindaco Leonardo Ciaccio e dei referenti dell'Amministrazione civica; all'Istituto di Istruzione Superiore "Danilo Dolci" di Partinico (PA); all'Istituto Professionale di Stato per l'Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera "Virgilio Titone" di Castelvetro (TP), nelle persone di Rossana Conciauro, Dirigente scolastica, e dei Docenti che già avevano sostenuto la proficua collaborazione intercorsa con l'Associazione MeRIDIES nell'ambito del già menzionato Progetto Proditerra; all'Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori – Sezione Sicilia, nella persona di Chiara Di Prima, Presidente; al BioDistretto "Borghi Sicani", con sede a Sambuca di Sicilia (AG), nella persona di Giuseppe Oddo, Presidente del BioDistretto, Docente scolastico; all'Associazione "Prima Archeologia del Mediterraneo" di Partanna (TP), con particolare riguardo per Vito Zarzana, Presidente, già Dirigente scolastico, anche in questo caso in ragione della proficua collaborazione già intercorsa nell'ambito del pregresso Progetto Proditerra; all'Associazione "Rete Museale e Naturale Belicina", con sede a Gibellina (TP), nella persona di Giuseppe Salluzzo, Presidente, Architetto, Docente scolastico, anch'egli già sostenitore a suo tempo del Progetto Proditerra.

Nell'ambito degli organismi che hanno supportato attivamente il Progetto ABACUS, si ritiene importante e doveroso formulare una menzione particolare per l'Azienda

“Ferraro Bio Farm Sicily” di Santa Margherita del Belice (AG), e più nello specifico un ringraziamento va rivolto a Melchiorre Ferraro, Direttore, e a tutta la Famiglia Ferraro per il prezioso sostegno non solo morale che hanno voluto garantire al Progetto ABACUS, specie nelle fasi di attivazione. Ciò è avvenuto grazie soprattutto alla consueta cordialità e disponibilità di Melchiorre Ferraro, già emersa in occasione del Progetto Proditerra in relazione ad alcuni focus sulle expertise agrotecniche, botanico-biologiche e di salute alimentare proprie del patrimonio di conoscenze e produzioni dell’Azienda “Ferraro Bio Farm Sicily” (SCADUTO 2017, 67-69)²¹¹, che hanno dato luogo, allora, a una significativa documentazione a fini divulgativi delle filiere produttive “corte” e in biologico dei “grani antichi siciliani”, tuttora accessibile online²¹².

Si tiene a esprimere un ringraziamento particolare e puntuale al Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università degli Studi di Palermo, in particolare nella persona di Francesca Piazza, Direttore del Dipartimento, e di Elisabetta Di Stefano, Professore associato di Estetica presso l’Ateneo palermitano. Il Dipartimento ha inteso sostenere, difatti, il Progetto ABACUS e contribuire molto attivamente alla realizzazione degli eventi focalizzati sulle tematiche dell’*Heritage*, della Convenzione di Faro e del “fare comunità” intorno al Patrimonio culturale e scientifico-informativo, anche alla luce del Protocollo inter-istituzionale stipulato ad aprile 2020.

È particolarmente sentito il ringraziamento personale e del Gruppo di lavoro ABACUS che si indirizza a Elisabetta Di Stefano, senza il cui fermo e proattivo impegno personale e organizzativo non si sarebbero avuti gli importanti contributi del panel tematico, animato insieme ad alcuni suoi Allievi, all’interno dell’evento “ABACUS Knowledgethon – *Heritage-making*”. Né, certamente, si sarebbero avuti i panel tematici di grande valore scientifico e divulgativo che hanno animato il programma dei Workshop ABACUS – UniPA dedicati al tema delle Passeggiate patrimoniali.

Come richiamato da Francesca Piazza nel suo contributo “Il Dipartimento di Scienze Umanistiche e il Progetto ABACUS: un sodalizio per progetti di ricerca-azione e attività di Terza missione”, generosamente offerto per le parti di presentazione iniziale di questo volume, in particolare «il sodalizio tra il Dipartimento SUm e ABACUS si concretizza negli interventi e nelle testimonianze degli studenti e nei due saggi della professoressa Di Stefano – l’uno a carattere scientifico, l’altro più programmatico – in cui le prospettive di ricerca-azione e le possibilità di intervento degli studi umanistici sul territorio sono ampiamente e puntualmente illustrate». Interventi e contributi tematici sul cui peso specifico anche rispetto alle prospettive del Progetto ABACUS, si ritorna più avanti nel testo.

Nelle premesse del presente contributo introduttivo si è dato cenno del fatto che questa sede offre l’occasione utile per poter ribadire anche la grande riconoscenza personale e del Gruppo di lavoro ABACUS per l’impegno generoso dei referenti, degli esperti, degli studiosi, dei professionisti e dei Colleghi sostenitori e amici del Progetto ABACUS, che nell’insieme hanno garantito tanto all’evento “ABACUS Knowledgethon – *Heritage-making*” di poter ottenere un esito assai positivo, quanto alla presente pubblicazione corale di poter assumere un particolare rilievo socio-culturale, uno

²¹¹ http://www.proditerra.eu/azienda_agricola_ferraro_bio_farm_sicily/.

²¹² <https://www.youtube.com/watch?v=fEeirqynJWM>; https://www.youtube.com/watch?v=C_p2QqpVUJg.

spessore pienamente scientifico e, al contempo, un ruolo fortemente divulgativo. Nel seguito, dunque, si fa riferimento ai rispettivi interventi trasposti nei preziosi paper tematici, per ringraziare gli Autori per taluni formidabili spunti sulle prospettive a cui si informa anche il Progetto ABACUS, come emergono tra i molteplici elementi offerti attraverso i propri testi e apparati iconografici. Laddove, evidentemente, il tenore complessivo e il valore specifico di ognuno dei singoli contributi tematici che onorano e arricchiscono questo volume, restano ampiamente espressi già dalla chiarezza e dalle competenze disciplinari dei rispettivi Autori.

Riccardo Pozzo, Professore ordinario di Storia della Filosofia presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", e Vania Virgili, Primo Tecnologo presso l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, nel loro contributo tematico "Infrastrutture sociali, innovazione sociale e culturale e mercato del lavoro" offrono generosamente una illuminante panoramica sugli argomenti già illustrati da Riccardo Pozzo in una relazione che ha dato particolare onore al corso delle prime due giornate dell'ABACUS Knowledgethon²¹³. Tra gli altri temi fondamentali analizzati nel loro paper, quali la *cultural innovation* e la *co-creation*, Riccardo Pozzo e Vania Virgili riconducono l'attenzione del dibattito comune sul fatto che «l'innovazione culturale, la riflessione e l'inclusione sono le condizioni per nuove politiche occupazionali (per tutti i livelli di istruzione) attraverso l'intera catena dell'innovazione, dalla scuola al mercato del lavoro e alla società civile».

Fabio Pagano, Direttore del Parco archeologico dei Campi Flegrei – Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, e Ilaria Vitellio, Architetto e CEO di "MappiNa & CityOpenSource", intervengono nel presente volume attraverso il loro paper "Rappresentazione ed espressione. Mappe e comunità per esplorare e progettare", nel quale esaminano un aspetto cruciale: «Non si tratta più solo di leggere o di scrivere/ disegnare la mappa, ma di leggere e rileggere, scriverla e riscriverla, anche collettivamente, aprendo a tutte le dinamiche di attraversamento possibili». E l'orizzonte del dibattito si amplia poi alla capacità di adattamento sociale delle istituzioni culturali statali, fin nel vivo della prima recente emergenza epidemiologica Covid-19 durante la quale il Parco, attraverso il Progetto «"#unparcodistorie" ha cercato di offrire la possibilità di stabilire connessioni alternative, creando un contatto tra luoghi e persone con l'attivazione della sinapsi dell'esperienza passata».

Nell'alveo di una originalissima quanto pragmatica esperienza di ricerca-azione e di concertazione territoriale condotta nella Sicilia orientale, negli ultimi due decenni, dal Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio – DICAr dell'Università degli Studi di Catania, si colloca il contributo "Fare comunità attorno al fiume: l'esperienza della Valle del Simeto in Sicilia", offerto al volume da Giusy Pappalardo, Ricercatrice in Tecnica e Pianificazione Urbanistica – PON AIM – SNSI Cultural Heritage, e da Filippo Gravagno, Professore associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso l'Ateneo catanese. Il loro contributo «ha come filo conduttore il Fiume Simeto, che scorre per una lunghezza di 113 km nel bacino idrografico più

²¹³ A Riccardo Pozzo va un particolare riconoscimento personale, per la sua generosa attenzione al contesto progettuale in esame nella presente pubblicazione, prestata con «occhio dativo» – per dirla con un'elaborazione di James Hillman – e attraverso quella dimensione epistemologica e socio-antropologica del "cono della conoscenza", con cui sollecita a pensare e agire apertamente a beneficio della società.

ampio dell'isola (4.186 km²). [...] un territorio di circa 1.080 km² in cui abitano circa 180.000 persone», per il quale è stato implementato un apposito “Patto di fiume”, e chiarisce perché «la Comunità aggregata attorno al Patto ha messo in evidenza come il bacino fluviale sia allo stesso tempo bacino colturale e culturale» e catalizzatore di istanze di giustizia sociale, oltre che di ecologia, pianificazione territoriale e gestione integrata delle risorse idriche.

Si è già avuto modo di esprimere i doverosi e sentiti ringraziamenti a Elisabetta Di Stefano e di inserire nelle riflessioni delineate nei precedenti paragrafi, diversi riferimenti ai suoi studi sulla *Everyday Aesthetics*. Quest'ultima emerge tra gli altri temi illuminanti di cui tratta il paper tematico “Fare arte per fare comunità. Strategie culturali per un nuovo Umanesimo”, offerto alla presente pubblicazione anche in ragione delle argomentazioni illustrate da Elisabetta Di Stefano in occasione delle giornate dell'ABACUS Knowledgethon. Forte è la sollecitazione a una apertura d'orizzonte mentale, muovendo dall'evoluzione di «due prospettive che, pur essendo molto differenti, mettono a fuoco il valore dei “riti quotidiani” e l'importanza del “prendersi cura” di ciò che è considerato speciale all'interno di una comunità: la riflessione di Yuriko Saito sull'*Everyday Aesthetics* e la teoria dell'*artifiction* di Ellen Dissanayake». Un filo narrativo e di analisi scientifica che si riconnette al secondo contributo tematico “Estetica e vita quotidiana: prospettive di ricerca-azione negli studi umanistici”, posto tra le conclusioni aperte del presente volume. È qui che si ravviva la dimensione delle ricadute pratiche che presentano tali teorie e approcci, dal momento che «l'estetica riveste un ruolo particolare, poiché si occupa di un campo di indagine affascinante ma effimero: la bellezza. [...] L'obiettivo dell'*Everyday Aesthetics* è quello di spostare la riflessione estetica dall'oggetto artistico da contemplare all'“arte di vivere” come pratica quotidiana», fino a sospingere la sua portata sociale sull'orizzonte di «un'estetica politica intesa come fondamento teoretico di un'azione governativa volta al benessere di tutti i cittadini».

Il Gruppo di lavoro coordinato da Mirella Serlorenzi²¹⁴, Direttore Archeologo e Funzionario Responsabile del Progetto SITAR presso il Museo Nazionale Romano, e formato da Giorgia Leoni, Assistente Tecnico Archeologo del Progetto SITAR presso la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma, e da Federica Lamonaca e Stefania Picciola, Archeologhe e consulenti professionali del Progetto SITAR, ha offerto al volume il contributo tematico “Il SITAR e le comunità degli utenti: un'infrastruttura culturale al servizio del patrimonio archeologico di Roma”. A tutte loro e parimenti ai Colleghi Ascanio D'Andrea e Riccardo Montalbano che in sede di ABACUS Knowledgethon hanno illustrato gli aspetti di evoluzione tecnologica del Progetto e della piattaforma informativa SITAR, è rivolta una particolare gratitudine e

²¹⁴ A Mirella Serlorenzi, in particolare, va un personale ringraziamento, molto sentito da parte di chi scrive, per il lungo insegnamento trasmesso negli anni del Progetto SITAR – e ancora negli anni pionieristici 2004-2007 del Progetto pilota sulla Tutela archeologica di Ostia e Fiumicino, intrapreso presso la già Soprintendenza territoriale competente del Ministero. Ciò ha segnato un punto essenziale per la costruzione di una fondamentale cultura istituzionale e amministrativa in ambito di programmazioni e progettualità orientate al Patrimonio culturale e, in specie, alla valorizzazione del patrimonio informativo detenuto dalle pubbliche amministrazioni. Buona parte di quelle basi teoriche e pratiche si è provato a trasporla anche nelle riflessioni a monte della elaborazione della proposta progettuale ABACUS e nelle prospettive della sua concreta attuazione.

riconoscenza personale per aver condiviso tale esperienza progettuale molto longeva nel panorama del Ministero per i Beni e le Attività e per il Turismo. Da essa stanno emergendo importanti approcci operazionali e posizioni culturali essenziali per la risoluzione degli annosi processi di accatastamento analogico dei dati negli archivi delle Soprintendenze statali, oltre che fondamentali elementi di discernimento delle questioni giuridico-amministrative relative alla validazione partecipativa e all’apertura del ricchissimo Patrimonio informativo conservato dalle pubbliche amministrazioni.

Il tema del settore della ricerca pubblica che incontra e coopera con le altre istituzioni pubbliche e con le realtà private impegnate nel campo dell’*Heritage*, è l’oggetto anche del contributo tematico “Processi per la valorizzazione collaborativa dei *cultural commons* nel Porto di Napoli”, offerto generosamente al volume da Eleonora Giovene di Girasole, Ricercatore presso l’Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, e da Massimo Clemente, Direttore del medesimo Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Un lavoro che, peraltro, si iscrive nel quadro delle esperienze pilota di applicazione della Convenzione di Faro in Italia. Eleonora Giovene di Girasole e Massimo Clemente illustrano l’esperienza dell’Associazione “Friends of Molo San Vincenzo” che si è posta «l’obiettivo di valorizzare il Molo San Vincenzo e le altre infrastrutture e architetture identitarie presenti nel Porto di Napoli e, più in generale, lungo la costa metropolitana di Napoli, attivando processi decisionali collaborativi». La loro ricerca-azione si pone, inoltre, come uno dei presupposti sulla base dei quali l’Istituto è ora intento a sviluppare strumenti di analisi e indicatori caratteristici delle *heritage community*.

Nel contributo tematico “La Rete della Ricerca GARR e i servizi per la comunità degli utenti”, Gabriella Paolini, Sabrina Tomassini e Carlo Volpe, Funzionari tecnologici del “Consortium GARR”, l’organismo che in Italia gestisce la Rete Nazionale della Ricerca e dell’Educazione, offrono una importante panoramica sul tema del supporto istituzionale e tecnologico alle interconnessioni tra il settore della Ricerca, gli Atenei, le Scuole, le Istituzioni Culturali, il settore della Salute e molti altri poli strategici degli ecosistemi nazionali e internazionali di Ricerca e Innovazione, e, dunque, della vita sociale, culturale ed economica del Paese. La Rete GARR, infatti, è l’infrastruttura digitale pubblica sulla quale transitano in piena sicurezza e con amplissime capacità di banda, moli ingentissime e anche assai eterogenee di dati che vengono interscambiati tra i differenti membri della Comunità GARR. Gabriella Paolini, Sabrina Tomassini e Carlo Volpe evidenziano, in tal senso, come la Rete GARR supporta già «circa 4,5 milioni di utenti finali tra docenti, ricercatori e studenti, è parte integrante della rete europea “GÉANT” ed è interconnessa a tutte le altre reti della ricerca internazionali e all’Internet mondiale [...] indipendentemente dalla posizione geografica, ogni ricercatore può accedere a grandi archivi di dati e contenuti digitali, utilizzare risorse per il calcolo scientifico e le applicazioni in modalità cloud messe a disposizione dalla comunità stessa. Il Consortium GARR, gestore della rete omonima, applica un modello di governance che favorisce l’inclusività e coinvolge gli utenti nelle decisioni sulle evoluzioni future della rete e delle infrastrutture digitali».

Angela Vitale, Museologa e consulente *freelance*, referente dell’Associazione di Promozione Sociale “CartiCù” di Ceglie Messapica (BR), nel suo contributo tematico “Il museo come spazio sociale” offre una notevole analisi di differenti casi studio che

consentono di mettere a fuoco un aspetto essenziale del valore e del ruolo sociale delle istituzioni museali, specie di quelle “locali”. Anzitutto, Angela Vitale mette in evidenza come «è immediata la percezione di uno spazio museale che solo già esistendo genera delle ripercussioni positive sul suo territorio. Considerando questa particolarità tipica del museo non è errato asserire che maggiore è la capacità del museo di interagire con il suo luogo di appartenenza, maggiori saranno i benefici che diffonderà sugli abitanti di quel determinato luogo». E prosegue, quindi, chiedendosi «quanto i musei siano consapevoli di tale loro capacità e anche quanto i cittadini siano a conoscenza e fruiscano di questi benefici». Si tratta di una importante lettura critica che viene operata in virtù di esperienze professionali e visioni che nascono da differenti contesti museali della Puglia, interessati da recenti casi studio di progettazione socio-culturale specificamente mirata all’interazione con i Giovani.

L’orizzonte giuridico-giurisprudenziale e socio-culturale dei modelli di interazione tra il settore istituzionale pubblico e gli organismi del Terzo settore e della società civile organizzata, nell’ambito dell’*Heritage*, rappresenta il campo delle sottili analisi offerte al presente volume da Salvatore Aurelio Bruno, Avvocato amministrativista e Consulente amministrativo-legale presso il “Nucleo Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici” e l’Autorità Responsabile del POC – Programma Operativo Complementare al PON Cultura e Sviluppo 2014-2020, organismi interni al Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo. Nel suo contributo “Strategie per il post Covid-19 nel settore culturale: declinazioni territoriali e sussidiarie per la gestione”, Salvatore Aurelio Bruno giunge a formulare una interessante ipotesi e una proposta concreta per una nuova istituzione giuridica: la “Fondazione di Comunità Solidale, Ecologica e Culturale”, un nuovo «strumento partecipativo, *place-based*, di regime civilistico, che può intestarsi gestione e/o titolarità di assets pubblici [...] un “mix giuridico” tra la “fondazione di partecipazione” [...] e il GAL. [...] un *tertium genus* di fondazione», del quale è evidente l’interesse che ne potrebbe derivare anche rispetto alla costituzione delle *heritage community* sancite nella Convenzione di Faro.

Antonija Netolicki, Major Geographer, Key Account Manager presso la software house GIS Cloud, con sede centrale negli USA e sede per l’Europa a Zagabria (Croazia), offre alla presente pubblicazione, anche a nome del Team di GIS Cloud, il suo contributo tematico “GIS Cloud: a collaborative mapping solution for the entire workflow of many different kind of public and private organizations”. Nel suo paper Antonija Netolicki ha trasposto l’intervento già presentato nel corso della prima e della seconda giornata dell’ABACUS Knowledgethon, e offre qui una significativa rassegna di casi studio supportati concretamente dalle differenti soluzioni di web e mobile mapping implementate da GIS Cloud, che vengono messe a disposizione di una ampia gamma di utenti finali, sia istituzionali che privati, tra cui anche équipe di ricerca, in parallelo a un versatile “GIS Cloud Learning Center” liberamente accessibile online.

L’accesso effettivo e semplificato agli strumenti di *collaborative web mapping* e di analisi dei dati territoriali e sociali, forma uno dei nuclei dai quali prende le mosse anche il contributo tematico che Maria Laura Scaduto offre alla presente pubblicazione, elaborato dalla duplice prospettiva di esperto di “Contratti di Fiume” e, al contempo, di Docente ed educatore in ruolo nella Scuola pubblica. Il suo paper “The River Contract paradigm: from a smart model of Integrated Water Resource Management to a

“social laboratory” of Environmental Education and Social innovation for educational communities” delinea un ponte teoretico-operazionale tra il background di ricerche comparative sui Contratti di Fiume e l’insieme delle conoscenze disciplinari oggetto dell’offerta formativa della Scuola secondaria di primo grado, in specie di quelle orientate all’ecologia, all’economia reale, alla geografia sociale, alla storia economica e sociale, e alle tecnologie abilitanti. Spingendo le riflessioni necessariamente oltre la soglia teorica del dibattito tecnicistico tutt’oggi *in progress* intorno ai Contratti di Fiume, Maria Laura Scaduto avanza una prima ipotesi progettuale di “laboratorio sociale”, da strutturare intorno al modello di governance offerto dal Contratto di fiume e da implementare quale nuovo “atto di comunità” fortemente condiviso dai Giovani.

Rossella Mancini, Avvocato, Assessore con delega alla Cultura del Comune di Pontelandolfo – suggestivo centro abitato con una lunghissima storia e di cui si è già detto in relazione alle attività congiunte *in fieri* intorno alla Convenzione di Faro e all’Archeologia Sociale²¹⁵ – offre al presente volume il suo contributo tematico “Pontelandolfo e il valore dell’Eredità culturale”, nel quale delinea, anzitutto, i caratteri socio-culturali dell’assetto contemporaneo in cui vive e opera la Comunità civica locale. È un lavoro tratteggiato con un realismo privo di retorica e illusioni, e con una piena attenzione per la volontà e la necessità di “fare comunità” e di identificare sempre nuove opportunità per la Cittadinanza e i Giovani. Tutto ciò partendo da un presupposto essenziale che Rossella Mancini identifica come punto di forza e resilienza: «Nonostante la condizione di progressivo spopolamento comune a molti piccoli centri delle aree interne dell’Italia meridionale – che di fatto comporta l’inevitabile venir meno dell’apporto umano di idee, capacità e ingegno di cui gli individui sono portatori – il paesino continua a custodire il proprio Patrimonio culturale».

È di nuovo alla cooperazione con il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università degli Studi di Palermo che si devono i quattro interessanti contributi discesi dal panel tematico “Fare arte per fare comunità” e dal dibattito animato da Elisabetta Di Stefano e da quattro valenti giovani Ricercatori e studiosi in formazione che hanno preso parte alla terza giornata dell’evento “ABACUS Knowledgethon – *Heritage-making*”. Si tratta di quattro elaborazioni molto originali, che si rivelano essenziali anche per gli obiettivi di disseminazione e divulgazione che informano questo volume, specie considerato che i quattro contributi sono stati elaborati giusto dal vivo di dentro di quella particolare “troposfera sociale” che da alcuni è definita come “orizzonte Giovani”.

Stefan Luca Mangione, Dottore in Filosofia formatosi all’Università degli Studi di Palermo, offre una sua panoramica critica che permette di osservare, dagli specifici punti di vista proposti, temi come “L’uomo, la meditazione, la consapevolezza dell’essere nel fare comunità” e, dunque, di potersi soffermare, in una riflessione intima,

²¹⁵ Si è particolarmente grati a Rossella Mancini per aver promosso l’impegno dell’Amministrazione comunale di Pontelandolfo anche nell’ambito della “Rete Faro Italia”, in una prospettiva di azione comune che si è potuta condividere con il Progetto ABACUS, come si è avuto già modo di ricordare in precedenza. Ringraziare l’Assessore Rossella Mancini offre l’occasione anche per rammentare l’impegno fondamentale che molti Amici e differenti attori sociali di Pontelandolfo hanno profuso, a partire dal 2004, rispetto al percorso incentrato intorno all’Archeologia partecipativa e ad alcune indagini archeologiche condotte a suo tempo nel territorio di Pontelandolfo, di cui si sono celebrati i primi 15 anni in occasione del Convegno tematico co-promosso tutti insieme a settembre 2019, già menzionato nei paragrafi precedenti.

su quanto egli rimarca a chiusura del suo paper: «Un fatto che ha colpito moltissime persone in quest'ultimo periodo, è stato quello che riguarda la morte di George Floyd, il cittadino di Minneapolis ucciso da un agente durante un fermo di polizia. L'accaduto ha generato una vera e propria rivolta antirazzista che ha portato sommosse popolari ovunque negli USA. [...] l'uomo nasce buono, è buono ma il mondo e il suo ruolo molte volte lo costringono a essere cinico. La via del benessere è nella comunicazione, nella compassione e nell'altruismo, il mondo necessita di buone azioni, azioni condivise e indirizzate ad aiutare chi vive nella fragilità».

Tiziana Bonsignore, Dottoressa in Lettere, ora impegnata nel Corso di Laurea Magistrale in Storia dell'Arte presso l'Università degli Studi di Palermo, interviene nel dibattito sui processi di estetizzazione e di patrimonializzazione e, si potrebbe aggiungere, di *heritage-making*, offrendo al presente volume il suo paper "Un rituale per la comunità: superare la crisi producendo bellezza". Muovendo dai più recenti approcci educativi, quali tra gli altri quelli basati sull'Alternanza Scuola-Lavoro che hanno il «precipuo compito di proiettare gradualmente gli studenti nella futura dimensione lavorativa», Tiziana Bonsignore ritorna su questioni basilari dell'Estetica, della *Everyday Aesthetics* e delle *Performance Art*, fino a giungere sulla soglia teoretica di «un'educazione estetica ideologicamente consapevole». Il suo obiettivo è quello di spingersi anche oltre il forte valore pedagogico del connubio tra educazione estetica e arti performative, per fornire argomentazioni che dimostrino come l'esito che può discendere «dall'intersezione dei due aspetti è un ripensamento dei modi di fruire e comunicare il Patrimonio culturale all'interno e all'esterno della comunità stessa».

Gabriela Del Rosario Abate, Dottoressa in Studi Storici Antropologici e Geografici formatasi presso l'Università degli Studi di Palermo, conduce il dibattito sul tema particolarissimo che analizza nel suo contributo tematico "Strade per danzare: performance, comunità e spazio urbano", peraltro con la piena cognizione diretta di chi ha praticato la coreutica in differenti dimensioni e ne continua a osservare i valori e i ruoli sociali con l'occhio del ricercatore. Gabriela Del Rosario Abate si interroga apertamente e direttamente su «Cos'è la danza?», su come poter «comprendere la realtà urbana attraverso la danza», e su quanto le danze siano in grado di «attribuire un nuovo "senso" alle strade della città». Analizzando alcuni interessanti casi studio, in particolare relativi anche al panorama socio-culturale degli ultimi anni a Palermo, Gabriela Del Rosario Abate pone in evidenza come attraverso «le danze urbane e tutto il contorno che ne consegue, siamo in grado di attivare le "geo-grafie dell'ascolto e del contatto". Ma non solo. L'orizzonte etnocoreutico riveste un'importanza non indifferente nel nostro Patrimonio culturale immateriale».

Davide Silvestri, Dottore in Disegno industriale formatosi presso l'Università degli Studi di Palermo, Presidente dell'Associazione Studentesca "Vivere Architettura", offre al presente volume un caso studio paradigmatico di comunità umana e culturale nel suo paper tematico "Quando il fare comunità diventa *team working*". Davide Silvestri tratteggia il racconto dell'esperienza personale di vita universitaria, con una svolta fondamentale che, a un dato momento, è intervenuta facendogli cambiare una visione pregressa assai meno stimolante, in una prospettiva "di comunità", appunto, a partire da una differente percezione degli ambienti di vita comunitaria, dei setting di studio e delle interazioni tra gli Studenti, emersa proprio grazie a quel saper "fare comunità" e

cooperare in *team working*: «lo stimolo di recarsi presto, molto presto, all'Università, non sentendo la stanchezza neanche se si è dormito per poche ore. Non solo lezioni, ma attività per studenti, comunità, scambio di idee; [...] aprendo gli occhi su una struttura modellata da persone piuttosto che da aule, laboratori e corridoi infiniti».

Su un orizzonte di comunità umane e di interrelazioni che divengono trans-continentali e si sviluppano tra gruppi sociali e produttivi-artigianali della Sicilia e del Ghana, si estende il ricco contributo tematico "The Kòrai X Kente Project: turning the handmade Ghanaian Kente cloth from a local expression of cultural identity to a contemporary creative fashion tool by involving communities between Ghana and Sicily", offerto al volume da Susanna Gristina, Architetto e ricercatore indipendente, CEO di "Kòrai – Territorio, Sviluppo e Cultura", Ente del Terzo Settore con sede a Palermo. Ricorrendo anche a un apparato iconografico assai ricco e multicromatico, Susanna Gristina illustra un esempio paradigmatico di come un importante elemento del Patrimonio culturale del Ghana, quale è la stoffa "Kente" che rappresenta un elemento di tradizione "regale" e in sé, pertanto, un bene comune sia materiale che immateriale, sia divenuto l'oggetto sociale intorno al quale è stato possibile far incontrare e cooperare artisti-artigiani del Ghana e della Sicilia, supportando la produzione di «accessories, clothing and design objects made by Sicilian designers and craftsmen using the Kente cloth hand-woven by Ghanaian weavers in Ghana». Il contributo tematico richiama in sé, inoltre, i notevoli riferimenti programmatici condivisi dal Team Kòrai nelle giornate dell'ABACUS Knowledgethon, a cura anche di Francesco Campagna, Avvocato e consulente legale di Kòrai, Console Onorario della Repubblica del Ghana per la Sicilia e la Calabria, e di Viviana Corso, Responsabile Marketing e Comunicazione di Kòrai²¹⁶.

Un caso studio molto significativo di educazione al Patrimonio culturale, di valorizzazione della *cultural diversity* e di inclusione multiculturale viene offerto al presente volume da Lucia Piastra, Funzionario archivistica e Responsabile del Servizio Educativo della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto Adige – Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, attraverso il suo contributo tematico "Marghera, *common-ground* di una città-giardino: come riconsiderare i luoghi comuni su Marghera attraverso un progetto didattico realizzato nella Scuola "Filippo Grimani" di Marghera". Poter attraversare il progetto socio-educativo illustrato da Lucia Piastra, significa poter ascoltare, quasi dal vivo, le voci degli Studenti della Scuola "Filippo Grimani" e cogliere nelle belle immagini del paper i loro sguardi assorti nelle attività creative e cognitive sviluppate, appunto, intorno al *common ground* socio-culturale e relazionale che tutt'oggi Marghera rappresenta. Lucia Piastra sottolinea, in tal senso, come il successo dell'iniziativa congiunta della Soprintendenza e della Scuola sia derivato dal saper «dare un significato a luoghi altrimenti indifferenti per i bambini della Scuola "Filippo Grimani", nati a Marghera da famiglie che sono arrivate, nel corso degli anni, da molte parti del mondo».

²¹⁶ A tutti loro e ai loro Colleghi di Kòrai va un particolare ringraziamento per aver voluto condividere nel corso delle giornate dell'ABACUS Knowledgethon i molteplici casi studio di progettazione socio-culturale e di applicazione concreta dei paradigmi della cooperazione internazionale, della co-creazione e dell'innovazione sociale, di cui si occupano da diversi anni.

La ricerca umanistica, il paradigma dell'Open Access e i principi del modello epistemologico "FAIR" si intrecciano utilmente con la didattica extra-curricolare, l'Alternanza Scuola-Lavoro e la professionalizzazione precoce degli Studenti, nel contributo tematico "Principi FAIR ed editoria elettronica. L'archeologia "open" di Archeologia e Calcolatori", offerto al volume da Alessandra Caravale, Ricercatrice presso l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale – Consiglio Nazionale delle Ricerche. Operando sulla solida base dei 30 anni della Rivista "Archeologia e Calcolatori", Alessandra Caravale sottolinea il grande «lavoro interdisciplinare di archeologi, filologi, informatici e matematici, la cui opera non si è limitata all'attività scientifica e di redazione sugli articoli da pubblicare, ma si è posta obiettivi più ampi, mirati al monitoraggio e allo studio di tecnologie di gestione ed elaborazione delle informazioni, per favorire la fruizione di collezioni di dati in ambiente digitale e in modalità open access». Entro tale lungo percorso, dal 2009 «sotto la direzione di Paola Moscati e d'intesa con l'Accademia Nazionale dei Lincei, è stato avviato il progetto di ricerca internazionale su "La storia dell'informatica archeologica", che ha portato alla realizzazione del "Virtual Museum of Archaeological Computing"», una nuova istituzione culturale digitale all'interno della quale si può percorrere, tra le altre proposte, «l'itinerario "Engaging young people: social media, interactivity and museums", focalizzato sui giovani e sul loro coinvolgimento nelle attività culturali relative al mondo dell'archeologia».

Da alcune delle attività didattico-divulgative del Progetto ABACUS, in particolare quelle sviluppate dall'Associazione Eupsiche e dal network dei propri partner associativi, discendono due contributi che vengono offerti nella presente pubblicazione in forma disgiunta, pur, di fatto, rappresentando un nucleo omogeneo per argomentazioni e obiettivi educativi-formativi, per come riproposti anche nella terza giornata dell'ABACUS Knowledgethon. Si tratta di un contributo tematico stilato da Francesca Rita Cerami, Presidente dell'Associazione Eupsiche, e di un paper offerto da Matteo Tedo Fici, Program Manager del Progetto TEDTRIP implementato dall'azienda TGlobal in cooperazione con Assoprovider, e da Giusi Carioto, Project Manager della medesima iniziativa.

Il contributo "Il Laboratorio "Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia" con gli Studenti delle Scuole partner del Progetto ABACUS" illustrato da Francesca Rita Cerami, propone una panoramica sulle attività laboratoriali online realizzate ad aprile 2020, che mirato a «"ri-costruire" ambienti, situazioni, processi, per offrire una "esperienza formativa significativa". Rimodulando in tal modo l'azione didattica, attraverso filmati, immagini fotografiche, tabelle sinottiche, i differenti esperti coinvolti in veste di docenti nel Laboratorio "Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia" hanno trasferito informazioni, concetti, metodologie, valori e competenze, sia ai giovani discenti, sia ad alcuni stakeholders del settore turistico-ricettivo e agro-alimentare coinvolti nel momento di disseminazione pubblica delle attività laboratoriali sviluppate».

A questa specifica esperienza didattico-divulgativa si correlano per buona parte le argomentazioni illustrate nel paper "TEDTRIP, Italian Style Experiences" offerto da Matteo Tedo Fici e da Giusi Carioto, nel quale si focalizza il fenomeno del "Turismo Esperienziale" partendo da alcuni elementi peculiari: «un movimento globale in costante crescita, che consiste nel coinvolgimento dei viaggiatori in una serie di attività indimenticabili (esperienze), capaci di un forte impatto personale. Durante

tali esperienze il viaggiatore non si limita a conoscere la storia e le tradizioni del luogo, ma si immerge completamente in esse, istaurando relazioni con la comunità ospitante». Matteo Tedo Fici e Giusi Carioto analizzano così i presupposti e le ragioni dell'interesse per questa particolare declinazione di turismo, tra le altre categorie di *adjectival tourism* e di “nicchie” del settore motivate e legittimate dai diversi gusti, interessi, reti di contatti e ambiti culturali di provenienza dei singoli viaggiatori, turisti e visitatori.

Le tematiche della divulgazione scientifica e dell'apertura al pubblico di particolari patrimoni culturali e informativi, vengono riprese nel contributo “Il germoplasma olivicolo autoctono: dal recupero della memoria a un museo a cielo aperto della biodiversità”, offerto al volume da Antonio Sutera, Direttore dell'Azienda sperimentale “Campo Carboj – Centro pubblico di conservazione della biodiversità” dell'Ente di Sviluppo Agricolo della Regione Siciliana. Dopo aver ripercorso la storia dell'Azienda sperimentale, Antonio Sutera spinge le riflessioni e i propositi programmatici anche oltre lo storico ruolo istituzionale dell'Ente, fino a tratteggiare un orizzonte prossimo di musealizzazione partecipativa del patrimonio botanico *in situ* e del germoplasma *ex situ* dei quali l'Azienda è custode da decenni. Si tratta di un primo punto di arrivo del laborioso e pluridecennale processo di validazione delle *cultivar* di olivo della Sicilia, «dopo aver eliminato tutti i casi evidenti di omonimia e sinonimia e tutte quelle accessioni di origine alloctona», che sta già determinando la costituzione effettiva della «prima collezione *ex situ* del germoplasma di olivo autoctono siciliano, caratterizzata a livello biometrico e molecolare».

Dalle piacevoli e stimolanti interazioni del sottogruppo di lavoro “Ricette Culturali” intercorse in occasione del I Workshop ABACUS del 4 dicembre 2019, è disceso il paper di taglio didattico-divulgativo “Ricette Culturali: comprendere i processi culturali e di formazione dell'identità di una comunità locale attraverso la dimensione ereditaria delle ricette culinarie tradizionali”, a firma congiunta di Alessia Bono, Erika Coco, Maria Chiara Falcone, Francesco Iacono Quarantino, Vanessa Mantia, Andrea Messina, Daniele Tulone, Caterina Mulè e Giovanna Sedita, per l'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore “Calogero Amato Vetrano” di Sciacca (AG), di Giuseppe Bivona, per la Libera Università Rurale “Saperi e Sapori” Onlus, e di chi scrive, per il Gruppo di lavoro ABACUS. Il contributo è nato, di fatto, da una sorta di *serious game* condiviso tra Studenti, Docenti ed esperti esterni, in occasione del primo contatto avvenuto tra il Gruppo di lavoro ABACUS e la rappresentanza della Comunità educante della Scuola partner. È stato durante il breve ma intenso lavoro del sottogruppo tematico che «attraverso la metafora di “ricetta culturale” ci si è potuti interrogare sul concetto/termine “cultura”, [...] composta di varie dimensioni antropologiche e sociologiche [...]. In effetti, il punto di partenza della riflessione collegiale è stato che il concetto di “cultura” può essere osservato e analizzato proprio come si può provare a scomporre e comprendere una “ricetta” culinaria tradizionale, focalizzandone una dimensione alla volta, ovvero un “ingrediente socio-culturale” alla volta».

L'accessibilità del Patrimonio culturale e la valorizzazione dei *cultural commons* partecipata dalla Cittadinanza e dai Giovani, vengono affrontate attraverso un importante caso studio dell'area metropolitana di Roma, nel contributo tematico “Considerazioni sulla valorizzazione del Parco dell'Appia Antica e in particolare del Parco

della Caffarella”, offerto al volume da Claudio La Rocca, Archeologo professionista, molto attivo da anni nell’ambito del “Comitato per il Parco della Caffarella”. Nel paper si può ripercorre il filo storico della istituzione del Parco dell’Appia Antica e, nel suo ambito più vasto, dell’area storico-naturalistica della Caffarella, fondamentali areali destinati a verde pubblico e ad attività ricreative e socio-culturali, che connettono il Centro storico con i quartieri sud-orientali della Capitale. Con realismo e senza venature di narrazione retorica, Claudio La Rocca richiama l’attenzione su come nel «vasto territorio del Parco dell’Appia Antica situazioni di degrado sono ancora oggi riscontrabili [...] anche a ridosso dei monumenti [...] e all’interno degli stessi parchi. Questi ultimi, tuttavia, hanno visto negli ultimi 20-30 anni un sensibile miglioramento [...] trasformati in spazi dotati di servizi e infrastrutture che ne permettono una serena e piacevole fruibilità».

Yoanna Yordanova, Project coordinator dell’Associazione “Walktogether” con sede a Sofia (Bulgaria), e Vilislava Metodieva, General Manager dell’Organizzazione medesima, intervengono nell’ampio dibattito sul fenomeno sociale dei NEET, richiamato in più parti nel presente volume, con il contributo tematico “The NEET phenomenon in Bulgaria in the light of the experience of the Association Walktogether”. Dopo aver inquadrato il fenomeno NEET nello scenario nazionale della Bulgaria, attraverso la sezione di quesiti di chiara problematizzazione dal titolo «The “W” of NEET phenomenon for Walktogether», Yoanna Yordanova e Vilislava Metodieva delineano e condividono le strategie della loro Organizzazione per contribuire alla mitigazione del fenomeno NEET nelle aree del Paese in cui si trovano a operare, tra le quali pongono in evidenza l’impegno dell’Associazione Walktogether «to reduce the number of NEET with half in the next five years, by involving more people in vocational education and training. [...] to digitalise its work and provide more online opportunities for studying».

Facendo riferimento alla medesima tematica dei NEET e dei fenomeni sociali che interessano da vicino i Giovani, si intende sottolineare anche la particolare gratitudine per Alicia Madrid, Manager dell’area Progetti Europei presso la Fondazione “Acción Contra el Hambre”, con sede a Madrid (Spagna), e presso lo “European Network of Innovation for Inclusion”, per essere intervenuta attivamente nella sessione di apertura e indirizzo istituzionale dell’ABACUS Knowledgethon. In tale contesto Alicia Madrid ha sottolineato il profilo istituzionale e la mission sociale dell’Organizzazione da lei rappresentata e del Network che ne è derivato, richiamandone i caratteri salienti: «“Acción Contra el Hambre” is an humanitarian international Non-Governmental Organization working for the socio-labour inclusion of disadvantaged groups in Spain. Our Organization has created the “European Network of Innovation for Inclusion”, a shared space for creating synergies and cooperation between these organisations, with the objective to share, combine efforts and work together in the search for solutions for greater social inclusion. More than 290 organisations are members of the network. These include government agencies, local authorities, foundations, associations, companies and universities»²¹⁷.

²¹⁷ <https://www.actionagainsthunger.org/>; www.europeannetforinclusion.org/.

Una preziosa partecipazione e condivisione che si è potuta materializzare ancora nel corso del Workshop tematico sul fenomeno NEET in Europa e in Italia, a conclusione dell'ABACUS Knowledgethon, attraverso la presenza e il contributo personale offerto da Silvia Rodríguez Rivero, Funzionario per i Programmi di Inclusione sociale presso la Fondazione "Acción Contra el Hambre" e lo "European Network of Innovation for Inclusion", che ha illustrato una panoramica molto eloquente sulle notevoli difficoltà socio-economiche a cui sono soggetti i Giovani in "condizione NEET" in Spagna, analogamente a quanto accade nel Meridione italiano, e per i quali il Network e la Fondazione sono costantemente impegnati sul campo con differenti iniziative progettuali.

Doverosi e sentiti ringraziamenti vanno rivolti ai Docenti universitari, ai Ricercatori e Ph.D. e agli Studenti dell'Università degli Studi di Palermo che hanno contribuito fattivamente ad animare i panel tematici dell'evento "The Heritage of Walking", i Workshop tematici ABACUS – UniPA sulle Passeggiate patrimoniali, tenutisi il 3 e 4 settembre 2020. Grazie al formidabile impulso organizzativo di Elisabetta Di Stefano e del Dipartimento di Scienze Umanistiche, i panel tematici si sono potuti arricchire di differenti connessioni inter-dipartimentali ed expertise interne all'Ateneo palermitano. Con l'introduzione scientifica e l'opportuna contestualizzazione istituzionale curata da Francesca Piazza, Direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche, da Michele Cometa, Direttore del Dipartimento di Culture e Società, e da Andrea Sciascia, Direttore del Dipartimento di Architettura, tali expertise e contenuti disciplinari sono stati messi a disposizione dei Giovani beneficiari del Progetto ABACUS e degli intervenuti alle due giornate di Workshop tematici, attraverso:

- il panel tematico "Camminare sulle tracce della storia: ruderi, rovine e accessibilità negata", animato da Zeila Tesoriere, Docente di Composizione Architettonica e Urbana, e da Bianca Andaloro, Architetto e Tutor, e da Martina Scozzari ed Emanuela Vassallo, Allieve intervenute in rappresentanza degli Studenti dei Laboratori di Laurea di Progettazione Architettonica LM4 Palermo e di Progettazione Architettonica e Urbana PTUA; e animato da Renata Prescia, Docente di Restauro dei Monumenti, e da Fabrizio Giuffrè, Architetto, referente della Fondazione "Salvare Palermo", e Clelia La Mantia, Architetto con specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Tirocinante presso la Soprintendenza Beni Architettonici e Ambientali della Provincia di Palermo, Collaboratrice nel Laboratorio di Restauro dei Monumenti presso il Dipartimento di Architettura; con le conclusioni delineate da Caterina Ventimiglia, Docente di Legislazione dei Beni culturali, dopo la discussione sulle tematiche analizzate e sviluppate nel corso del panel;
- il panel tematico "Passeggiate patrimoniali come risorsa per il turismo e come opportunità lavorativa", animato da Elisabetta Di Stefano, Docente di Estetica, e da Tiziana Bonsignore, Dottoressa in Lettere; e animato da Giulia De Spuches, Docente di Geografia, e da Emanuela Caravello, Dottoranda di ricerca in Scienze umane – dinamica dei sistemi, patrimonio culturale, studi culturali; con le conclusioni delineate da Ferdinando Trapani, Docente di Urbanistica, dopo la discussione sulle tematiche analizzate e sviluppate nel corso del panel;
- il panel tematico "Passeggiate patrimoniali tra narrazione ed esperienza estetica", animato da Santi Di Bella, Docente di Teoria dell'Arte, e da Erika Piscopo, Dottoressa

in Scienze della Comunicazione per le Culture e le Arti, e Alessandra Randazzo, Dottoressa in Storia dell'Arte, e Gabriela Del Rosario Abate, Dottoressa in Studi Storici Antropologici e Geografici; con le conclusioni delineate da Valeria Cammarata, Docente di Letterature comparate, dopo la discussione sulle tematiche analizzate e sviluppate nel corso del panel;

– il panel tematico “Passeggiare/Raccontare: il quartiere Albergheria tra aura e choc”, animato da Salvatore Tedesco, Docente di Estetica, e da Emanuela Tumminelli, Dottoressa in Scienze Filosofiche e Storiche; e animato da Renzo Lecardane, Docente di Composizione Architettonica e Urbana, da Paola La Scala, Architetto e Tutor, e da Davide Crupi, Paola Lattuca, Emanuele Di Lorenzo ed Elisabetta Guarraia, Allievi in rappresentanza degli studenti del Laboratorio del II anno di Progettazione Architettonica LM4 Palermo; con le conclusioni delineate da Giovanni Isgrò, Docente di Messinscena teatrale urbana e di Storia del Teatro e dello Spettacolo, dopo la discussione sulle tematiche analizzate e sviluppate nel corso del panel.

Un particolare e molto sentito ringraziamento si rivolge a Paola Moscati, Dirigente di ricerca presso l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale – Consiglio Nazionale delle Ricerche, Editor della Rivista “Archeologia e Calcolatori”, per i preziosi orientamenti offerti nella fase propedeutica alla realizzazione del presente volume, così come per i fondamentali insegnamenti generosamente trasmessi nel corso delle collaborazioni editoriali intercorse negli anni recenti, attraverso la pubblicazione sulla Rivista “Archeologia e Calcolatori” di differenti contributi inerenti al Progetto SITAR, condivisi con il Responsabile scientifico Mirella Serlorenzi e con tutto il Gruppo di lavoro istituito presso la Soprintendenza romana, menzionato in precedenza. È questa la sede opportuna, peraltro, per anticipare il ringraziamento personale di chi scrive per Francesca Cantone che, anche nella sua veste di componente della Redazione della Rivista “Archeologia e Calcolatori”, nel 2012 ha creato il contesto di dialogo e di prima interazione con Paola Moscati, dando luogo alle opportunità di collaborazioni editoriali e scientifiche richiamate.

La realizzazione di questo volume non sarebbe potuta avvenire attraverso un processo editoriale così agevole e fruttuoso ove non si fosse potuto ricorrere alla professionalità di alto livello della Casa editrice “All’Insegna del Giglio” e, più in particolare, alla grande disponibilità e competenza di Tommaso Ariani e di Erika Tedino, i quali hanno seguito da vicino e orientato al meglio tutta la produzione editoriale della pubblicazione, garantendone anche la migliore disseminazione sia nella versione a stampa, che in quella digitale, attraverso i network specialistici e divulgativi. Le proficue interazioni con la Casa editrice “All’Insegna del Giglio”, fa piacere qui sottolinearlo, sono intercorse, peraltro, proprio in ragione del fatto che essa rappresenta l'editore storico della Rivista “Archeologia e Calcolatori”.

La giusta menzione per tutti gli attori istituzionali e sociali che hanno sostenuto proattivamente il percorso di disseminazione della presente pubblicazione, non può non completarsi, al momento, con un riconoscimento del ruolo dell'ASSAP – Azienda Socio-Sanitaria di Assistenza alla Persona “Principe di Castelnuovo e Villiermosa” di Palermo, e con un ringraziamento che si rivolge a Rosario Candela, Commissario straordinario dell'Ente, ai referenti della Segreteria e al Personale in servizio presso il compendio storico-monumentale di Palermo. Nel caso specifico,

la gratitudine per la Dirigenza e il Personale dell'ASSAP "Principe di Castelnuovo e Villaermosa" è in ragione della messa a disposizione della splendida cornice istituzionale dell'ASSAP, in particolare del notevole padiglione storico-monumentale del cosiddetto "Palladio", per potervi ospitare alcune delle prossime presentazioni pubbliche di questo volume che si terranno nel 2021, non appena le contingenze generali e locali lo consentiranno.

Non in ultimo, giunga un pensiero di gratitudine particolare a tutti coloro che, a vario titolo e attraverso diverse forme e modalità di supporto, hanno offerto un proprio contributo, diretto o indiretto, in particolare alle riflessioni e alle prospettive alle quali si informa anche il Progetto ABACUS.

In virtù di una consuetudine alla condivisione costruttiva di idee, spunti critici e progettualità socio-culturali, che negli anni si è focalizzata su specifici contesti di analisi e indagine di comune interesse, chi scrive è profondamente grato a Francesca Cantone, Funzionario responsabile della Comunicazione e promozione presso il Parco archeologico di Ercolano – Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, già Docente di Informatica umanistica presso l'Università "Federico II" e l'Università "L'Orientale" di Napoli. È sulla base di tale condivisione, di esperienze convegnistiche congiunte e di riflessioni emerse dal confronto dei rispettivi ambiti di attività, che hanno avuto luogo anche quelle prime riflessioni sulle correlazioni tra la Digital Literacy e l'ambito didattico-formativo e professionistico dell'Archeologia italiana, richiamate nel precedente paragrafo 2.3.2. In parallelo, gli interscambi di spunti critici e progettuali hanno offerto negli anni molti stimoli utili, desunti, tra gli altri, da alcune iniziative di cui Francesca Cantone si è occupata nell'ambito dell'Università e della ricerca applicata, una delle quali è richiamata, appunto quale significativa esperienza di riferimento, nel precedente paragrafo 4.1.

In virtù di una analoga e storica consuetudine alla condivisione di riflessioni e di analisi in ordine a taluni scenari sociali e professionistici di cui si è fatta ampia e congiunta esperienza nel corso degli ultimi 20 anni, chi scrive è profondamente grato a Simone Ruggeri, Archeologo professionista e, per questo, attento osservatore di un ambito socio-economico che si trova in questi anni in una repentina trasformazione, alla quale è auspicabile che possa essere dedicata una ben più scrupolosa attenzione da parte sia delle istituzioni pubbliche preposte alla salvaguardia del patrimonio archeologico, sia degli organismi pubblici e privati che hanno il compito, non meno gravoso, di trasporre le procedure di legge in operatività sul campo e in produzione di nuovi dati e conoscenze scientificamente valide e deontologicamente coerenti.

Per completare questi appunti di percorso e questo spazio di ringraziamenti, giusto un rapido cenno alla dedica che è parso importante, quanto spontaneo apporre come epigrafe della presente pubblicazione: contingenze del tutto straordinarie hanno connotato l'avvio della nuova decade 2020-2030, e per questo il pensiero è sospinto ancor di più alle nuove Generazioni in cammino. E, nello stesso momento, esso torna alla memoria di Tutti coloro che sono lì, sempre nella «stanza accanto».

ANDREA DE TOMMASI

Co-direttore del Progetto ABACUS
adt.andrea.detommasi@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- ALLIEGRO E. V. 2016, *Crisi ecologica e processi di "identizzazione". L'esempio delle estrazioni petrolifere in Basilicata*, «EtnoAntropologia», 4 (2), pp. 5-32.
(<http://rivisteclub.it/riviste/index.php/etnoantropologia/article/view/222/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- ALLIEGRO E. V. 2017, *La "Terra dei Fuochi" in Campania*, «EtnoAntropologia», 5 (2), pp. 175-240.
(<http://rivisteclub.it/riviste/index.php/etnoantropologia/article/view/252/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- AMATURO E. (ed.) 2012, *Metodologia della ricerca sociale*, Torino, UTET.
- AMBROSINI M. 2006, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici – Università degli Studi di Milano.
(<https://www.academia.edu/1019428/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- ANDERSON C. 2004, *The Long Tail*, «Wired magazine», 10/01/2004.
(<https://www.wired.com/2004/10/tail/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- ARNESE A. 2000, *Un SIT per Entella (Comune di Contessa Entellina, PA)*, «Archeologia e Calcolatori», 11, pp. 339-346.
(<http://www.archcalc.cnr.it/indice/PDF11/2.2%20Arnese.pdf>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- BADII A., CASTELLANI T., VALENTE A., D'ORAZIO D., GRIFONI P., D'ANDREA A., GUZZO T. 2014, *SciCafe 2.0 Collaborative Project. D4.1 – Handbook of Online Participatory Methodologies*, report pubblicato online, Consortium del Progetto "SciCafe2.0".
(<https://sites.google.com/a/complexworld.net/scicafe2-0/crowdsourcing-and-participation/blog/scicafe20/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- BANZATO M. 2011, *Digital Literacy. Cultura ed educazione per la società della conoscenza*, Milano, Bruno Mondadori.
- BANZATO M. 2011, *Open Educational Resources: una prospettiva allo sviluppo sostenibile in ambito formativo ed educativo*, «Formazione & Insegnamento», 9 (3), Supplemento, pp. 59-74.
(<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/view/905/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- BAUMAN Z. 2003, *Intervista sull'identità*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- BAUMAN Z., MAY T. 2001, *Thinking sociologically*, Malden-Oxford-Carlton, Blackwell Publishing.
- BERGER P. L., LUCKMANN T. 2017, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino.
- BELLINI F., PASSANI A., KLITSI M., VANOBBERGHEN W. (eds.) 2016, *Exploring impacts of Collective Awareness Platforms for Sustainability and Social Innovation*, Roma, Eurokleis Press.
(<https://www.researchgate.net/publication/305767069/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- BIANCHI M., DEL BENE L., TAMPIERI L., ZARIC S. (eds.) 2010, *Bacini territoriali e bacini culturali nello sviluppo delle piccole e medie imprese. Modelli ed esperienze interdisciplinari per lo sviluppo sostenibile dei paesi in transizione*, Cesena, Società Editrice Il Ponte Vecchio.
- BOSSI G., MANTOVANI M., FRIGERIO S. 2016, *Crowdsourcing as citizen-empowered tool for natural hazards. The MAppERS project*, «Geophysical Research Abstracts», 18.
(<https://www.researchgate.net/publication/299645822/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- BRENET P. (2020) *Extrapreneurship*, in E. G. CARAYANNIS (ed.), *Encyclopedia of Creativity, Invention, Innovation and Entrepreneurship*, Cham, Springer, pp.945-950.
(https://doi.org/10.1007/978-3-319-15347-6_444; ultimo accesso 30/09/2020).
- BRIA F., GASCÓ M., KRESIN, F. 2015, *Growing a Digital Social Innovation Ecosystem for Europe. DSI Final Report*, Brussels, European Commission, Directorate-General of Communications Networks, Content & Technology.
(<https://www.researchgate.net/publication/281585174/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- BROWN G., KELLY M., WHITALL D. 2013, *Which 'public'? Sampling effects in public participation GIS (PPGIS) and volunteered geographic information (VGI) systems for public lands management*, «Journal of Environmental Planning and Management», 2013.
(<http://www.researchgate.net/publication/236262549/>; ultimo accesso: 31/08/2020)
- BOURDIN A., WANB T., DELBOSC P. 2019, *Tourism and Rural Heritage: A Win-Win Relation? The Conditions of Heritage Making in Touristic Rural Regions*, «Built Heritage», 2019/2, pp. 24-36.
(<https://built-heritage.springeropen.com/track/pdf/10.1186/BF03545725>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- BURCKHARDT L. 2019, *Il falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*, Macerata, Quodlibet.

- CALVANI A. 1998, *Ricerca azione on-line: nuovi modelli per l'innovazione e sperimentazione educativa*, «Tecnologie Didattiche», 15 (3), pp. 27-42.
(<http://www.tdjournal.itd.cnr.it/article/download/652/585/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- CALVINO I. 2002, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Mondadori.
- CANTONE F., DE TOMMASI A. 2013, *Digital Literacy e Archeologia tra Open Learning, Open Access, Open Knowledge e Open Science. Riflessioni e proposte metodologiche*, working paper pubblicato su ResearchGate. (<https://www.researchgate.net/publication/260144341/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- CANTONE F., DE TOMMASI A. 2016, *Digital Literacy e Open Archaeology: nuove forme di integrazione in atto tra Open Learning, Open Access, Open Knowledge*, in F. STANCO, G. GALLO (eds.), *Proceedings of Archeofoss free, libre and open source software e open format nei processi di ricerca archeologica, VIII edizione (Catania 2013)*, Oxford, Archaeopress, pp. 134-138.
(<http://www.archaeopress.com/public/download.asp?id=%7B14C6CFBD-3371-4DF0-8971-D4ABC24E-661E%7D>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- CANTONE F., MOTTA E., MARRELLI M. 2014, *The Smart City as an evolutionary network promoting cultural commons: the OR.C.HE.S.T.R.A. Project and Naples antique center case study*, «Archeologia e Calcolatori», 25, pp. 207-222.
(http://www.archcalc.cnr.it/indice/PDF25/11_Cantone_et_al.pdf; ultimo accesso: 31/08/2020).
- CAPINERI C., LUPIA F. 2014, *Il fenomeno Volunteered Geographic Information*, «GeoMedia», 4-2014, pp.20-22.
(<https://www.researchgate.net/publication/269098816/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- CAPINERI C., HAKLAY M., HUANG H., ANTONIOU V., KETTUNEN J., OSTERMANN F., PURVES R. (eds.) 2016, *European Handbook of Crowdsourced Geographic Information*, London, Ubiquity Press.
(<https://www.ubiquitypress.com/site/books/e/10.5334/bax/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- CAPPSI 2018, *CAPS Magazine. Connected technologies for social good*, Spain, Chi Consortium.
(https://capssi.eu/wp-content/uploads/CAPSmagazine_2018_web.pdf; ultimo accesso: 31/08/2020).
- CARAVAGGI L. 2002, *Paesaggi di paesaggi*, Roma, Meltemi.
(https://www.academia.edu/30961964/L_Caravaggi_2002_Paesaggi_di_paesaggi_Meltemi_Roma; ultimo accesso: 31/08/2020).
- CARERI F. 2006, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- CASTELLANI T., D'ORAZIO D., VALENTE A. 2014, *Casi di studio di piattaforme partecipative on-line*, Working paper 67/2014, Firenze, Consiglio Nazionale delle Ricerche – IRPPS.
(<https://www.movetothecloud.it/irpps/e-pub/index.php/wp/article/view/67/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- DAMASIO A. 2007, *Che cosa sono i sentimenti*, in F. NORI, M. STEINHOFF (eds.), *Sistemi emotivi. Artisti contemporanei tra emozione e ragione*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale.
(http://strozziina.org/sistemi_emotivi/pubblicazione_damasio.htm; ultimo accesso: 31/08/2020).
- DAVERIO P. 2012, *Il museo immaginato. Il secolo lungo della modernità*, Milano, Rizzoli.
- DEI F. 2016, *Antropologia culturale*, Bologna, Il Mulino.
- DE FRANCESCO G. 2019, *La Convenzione di Faro e la sua ratifica*, in L. PAVAN-WOOLFE, S. PINTON (eds.), pp. 109-121.
- DE MARCO R., DELL'AMICO A. 2020, *Connettere il territorio tra patrimonio e informazione: banche dati e modelli per le Cultural Heritage Routes/Connecting the territory between Heritage and Information: databases and models for the Cultural Heritage Routes*, in A. ARENA, M. ARENA, R. G. BRANDOLINO, D. COLISTRA, G. GINEX, D. MEDIATI, S. NUCIFORA, P. RAFFA (eds.), *Connettere. Un disegno per annodare e tessere. Atti del 42° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Connecting. Drawing for weaving relationships. Proceedings of the 42nd International Conference of Representation Disciplines Teachers*, Milano, Franco Angeli, pp. 2058-2077.
(https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/1205955/509909/548-%23%23_Chapter%20Manuscript-3173-1-10-20200908.pdf; ultimo accesso: 31/08/2020).
- DE MASI D. 2018, *Il lavoro nel XXI secolo*, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- DE WITTE M. 2019, *Black citizenship, Afropolitan critiques: vernacular heritage-making and the negotiation of race in the Netherlands*, «Social Anthropology», 27 (4), pp. 609-625.
(<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/1469-8676.12680>; ultimo accesso: 31/08/2020).

- DI STEFANO E. 2017, *Che cos'è l'estetica quotidiana*, Roma, Carocci.
- EKMAN P. 1992, *Are There Basic Emotions?*, «Psychological Review», 99 (3), pp.550-553. (<https://1ammce38pkj41n8xkp1iocwe-wpengine.netdna-ssl.com/wp-content/uploads/2013/07/Are-There-Basic-Emotions1.pdf>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- EKMAN P. 1992, *An Argument for Basic Emotions*, «Cognition and Emotion», 6 (3/4), pp.169-200. (<https://1ammce38pkj41n8xkp1iocwe-wpengine.netdna-ssl.com/wp-content/uploads/2013/07/An-Argument-For-Basic-Emotions.pdf>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- ESHET-ALKALAI Y. 2004, *Digital Literacy. A conceptual framework for survival skills in the Digital Era*, «Journal of Educational Multimedia and Hypermedia», 13 (1), pp. 93-106. (http://www.openu.ac.il/Personal_sites/download/Digital-literacy2004-JEMH.pdf; ultimo accesso: 31/08/2020).
- EUROFOUND 2020, *Capacity building for effective social dialogue in the European Union*, Luxembourg, Eurofound – European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions – Publications Office of the European Union. (https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_publication/field_ef_document/ef20002en.pdf; ultimo accesso: 31/08/2020).
- FABIETTI U. 2011, *Storia dell'antropologia*, Bologna, Zanichelli.
- FRABONI R., SAVIOLI M., SEGRE E., TINTO A., VILLA A. 2019, *Il benessere dei giovani: un'analisi multi-dimensionale*, in AA.VV., *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica, pp. 195-201. (<https://www.istat.it/it/files/2019/12/Il-benessere-dei-giovani-un%E2%80%99analisi-multi-dimensionale.pdf>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- FRANQUESA J. 2013, *On Keeping and Selling: The Political Economy of Heritage Making in Contemporary Spain*, «Current Anthropology», 54 (3), pp. 346-369. (<https://www.researchgate.net/publication/259726269>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- FRASCANI P. 2017, *Napoli. Viaggio nella città reale*, Bari-Roma, Editori Laterza.
- GARDIN J.-C. 2002, *Les modèles logico-discursifs en archéologie*, «Archeologia e Calcolatori», 13, pp. 19-30. (<http://www.archcalc.cnr.it/indice/PDF13/01Gardin.pdf>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- GIUFFRIDA S., GAGLIANO F., GIANNITRAPANI E., MARISCA C., NAPOLI G., TROVATO M. R. 2020, *Promoting Research and Landscape Experience in the Management of the Archaeological Networks. A Project-Valuation Experiment in Italy*, «Sustainability», 12 (10). (<https://doi.org/10.3390/su12104022>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- GRASSO A. 2010, *Economia urbana e del territorio*, Torino, Giappichelli Editore.
- GRASSO A. 2019, *Catania. I viali e le piazze. La nuova città del Novecento*, Catania, Algra Editore.
- HARDY D. 2001, *Heritage Pasts and Heritage Presents: temporality, meaning and the scope of heritage studies*, «International Journal of Heritage Studies», 7 (4), pp. 319-338. (<https://www.researchgate.net/publication/29811470>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- HILLMAN J. 2005, *Politica della bellezza*, edizione a cura di F. Donfrancesco, Bergamo, Moretti e Vitali Editori, pp. 123-132.
- HILLMAN J., RONCHEY S. 2013, *Il piacere di pensare. Conversazione con Silvia Ronchey*, Milano, Rizzoli.
- HSIAO H.-H. M., HUI Y.F., PEYCAM P. (eds.) 2018, *Citizens, Civil Society and Heritage-making in Asia*, Singapore, ISEAS–Yusof Ishak Institute, pp. 1-14.
- HUGO V.-M. 2011, *Parigi*, Roma, Editori Riuniti.
- JOUIN C. 2019, *Le concept de communauté: l'héritage de Tönnies et Weber*, in C. JOUIN (ed.), *Le concept de communauté*, «Cahiers de philosophie de l'université de Caen», 56, pp. 7-12. (<https://journals.openedition.org/cpuc/405>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- JULLIEN F. 2018, *L'identità culturale non esiste ma noi difendiamo le risorse di una cultura*, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- KALTENBRUNNER A., ARAGÓN P., LANIADO D., VOLKOVICH Y. 2013, *Not all paths lead to Rome. Analysing the network of sister cities*, in W. ELMENREICH, F. DRESSLER, V. LORETO (eds.), *Self-Organizing Systems. 7th IFIP TC 6 International Workshop, IWSOS 2013, Palma de Mallorca, Spain, May 9-10, 2013, Revised Selected Papers*, Switzerland, Springer, pp. 151-156. (https://link.springer.com/content/pdf/10.1007%2F978-3-642-54140-7_14.pdf; ultimo accesso: 31/08/2020).

- LANDIVAR D., MONNIN A., RAMILLIEN E. 2015, *Cartographier l'ontologie d'un territoire sur le web: le cas de la Bolivie*, «Networks and Communication Studies», 29 (3-4), pp.297-324. (<https://journals.openedition.org/netcom/2104>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- LANKSHEAR C., KNOBEL M. 2015, *Digital Literacy and Digital Literacies: Policy, Pedagogy and Research Considerations for Education*, «Nordic Journal of Digital Literacy», 4, pp. 8-20. (<https://www.researchgate.net/publication/284918725/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- LAPICCIRELLA ZINGARI V. 2015, *Patrimoni vitali nel paesaggio. Note sull'immaterialità del patrimonio culturale alla luce delle Convenzioni internazionali*, in L. ZAGATO, M. VECCO, *Citizens of Europe Culture e diritti*, collana *Sapere l'Europa, sapere d'Europa*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing, pp. 425-455. (<https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-054-9/978-88-6969-054-9-ch-18.pdf>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- LEDoux J. 2007, *Il cervello emotivo*, in F. NORI, M. STEINHOFF (eds.), *Sistemi emotivi. Artisti contemporanei tra emozione e ragione*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale. (http://strozzina.org/sistemi_emotivi/pubblicazione_le_doux.htm; ultimo accesso: 31/08/2020).
- LOGGARIWAR C., CHOPRA R., SMAKHTIN V., BHARATI L., O'KEEFFE J. 2013, *Including cultural water requirements in environmental flow assessment: an example from the upper Ganga River, India*, «Water International», 39 (1). (<https://www.researchgate.net/publication/263717084/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- LUSTOSA F.J. 2010, *Instituições, cultura e desenvolvimento sustentável na bacia cultural do Araripe*, «Cadernos Ebape», 8 (1), pp. 147-165. (<https://www.scielo.br/pdf/cebape/v8n1/a09v8n1.pdf>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- LUSTOSA F.J. 2011, *Cultura e desenvolvimento: Reflexões em torno do conceito de bacia cultural*, «Global Economics and Management Review», 16 (1), pp. 105-128. (<https://www.researchgate.net/publication/262464623/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- MARGIOTTA U. 2011, *Prefazione*, in M. BANZATO, *Digital Literacy. Cultura ed educazione per la società della conoscenza*, Milano, Bruno Mondadori.
- MASSA P., CAMPAGNA M. 2016, *Integrating Authoritative and Volunteered Geographic Information for spatial planning*, in C. CAPINERI et. al (eds.) 2016, pp.401-418. (<https://www.ubiquitypress.com/site/chapters/e/10.5334/bax.ac/>; ultimo accesso: 31/08/2020)
- MiBACT 2018, *Piano Nazionale per l'Educazione al Patrimonio culturale 2018*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali. (<https://dger.beniculturali.it/educazione/piano-nazionale-per-leducazione-al-patrimonio/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- MiBACT 2018, *Carta nazionale del paesaggio. Elementi per una Strategia per il paesaggio italiano*, Roma, MiBACT – Gangemi Editore. (https://storico.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1521021831506_Carta_nazionale_del_paesaggio_MiBACT_Osservatorio_nazionale_paesaggio.pdf; 31/08/2020).
- MIDORO V. 2002, *Dalle comunità di pratica alle comunità di apprendimento virtuali*, «Tecnologie Didattiche», 25. (<http://ijet.itd.cnr.it/article/download/521/454/>; last access: 30/06/2020).
- MOCCIA F. D., ARENA A. 2020, *The Green Infrastructure Instrument for the Metropolitan Area of Naples: Experimentations through local planning*, in A. ARCDIACONO, S. RONCHI (eds.), *Ecosystem Services and Green Infrastructure. Perspectives from Spatial Planning in Italy*, Switzerland, Springer International Publishing, pp. 101-111. (<https://www.researchgate.net/publication/346282097/>; last access: 30/11/2020).
- MOSCATI P. 1996, *Archeologia quantitativa: nascita, sviluppo e "crisi"*, «Archeologia e Calcolatori», 7, pp. 579-590. (http://www.archcalc.cnr.it/indice/PDF7/45_Moscati.pdf; ultimo accesso: 31/08/2020).
- MOSCATI P. 2016, *Jean-Claude Gardin and the Evolution of Archaeological Computing*, «Les Nouvelles de l'archéologie», 144, pp. 10-13. (<https://doi.org/10.4000/nda.3457>; ultimo accesso: 31/08/2020).

- NETEK R., POUR T., SLEZAKOVA R. 2018, *Implementation of Heat Maps in Geographical Information System – Exploratory Study on Traffic Accident Data*, «Open Geosciences», 10 (1). (<https://doi.org/10.1515/geo-2018-0029>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- PADOAN I. M. 2019, *Europa: comunità immaginata o immaginaria...?*, in L. PAVAN-WOOLFE, S. PINTON (eds.), pp. 17-31.
- PALUMBO B. 2006, *L'UNESCO e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Roma, Meltemi. (<https://books.google.it/books?id=xwXFcgMGjSUC&lpq=PT2&ots=aCWE9CIAT-&lr&hl=it&pg=PA1#v=onepage&q&f=false>; last access: 30/06/2020).
- PALUMBO B. 2015, *Movimenti sociali, politica ed eterocronia in una città siciliana*, «Anuac», 4 (1), pp. 8-41. (<https://www.researchgate.net/publication/307686227>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- PANEK J. 2016, *From Mental Maps to GeoParticipation*, «The Cartographic Journal», 2016, pp.1-8. (<https://www.researchgate.net/publication/309369994>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- PANEK J. 2018, *Emotional Maps: Participatory Crowdsourcing of Citizens' Perceptions of Their Urban Environment*, «Cartographic Perspectives», 90 (2), pp.5-17. (<https://www.researchgate.net/publication/324965909>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- PANITZ T. 1999, *Collaborative versus Cooperative Learning: A Comparison of the Two Concepts Which Will Help Us Understand the Underlying Nature of Interactive Learning*, online paper. (<https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED448443.pdf>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- PAVAN-WOOLFE L. 2019, *L'azione del Consiglio d'Europa in materia culturale dal 1954 alla Convenzione di Faro*, in L. PAVAN-WOOLFE, S. PINTON (eds.), pp. 35-71.
- PAVAN-WOOLFE L., PINTON S. (eds.) 2019, *Il valore del patrimonio culturale per la società e la comunità. La Convenzione del Consiglio d'Europa tra teoria e prassi*, Padova, LINEA Edizioni.
- PINTON S. 2019, *La Convenzione di Faro: alcuni profili di diritto internazionale*, in L. PAVAN-WOOLFE, S. PINTON (eds.), pp. 73-98.
- POPPER K. R. 1996, *La società aperta e i suoi nemici. Hegel e Marx falsi profeti*, nuova edizione italiana curata da D. Antiseri, vol. 2, Roma, Armando Editore, cap. XXIII.
- PORTERA M. 2008, *Spinoza "protobiologo". Emozioni e sentimenti secondo Antonio Damasio*, «Aisthesis – pratiche, linguaggi e saperi dell'estetico», 2008/1, pp.49-62. (<https://core.ac.uk/download/pdf/301567511.pdf>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- POZZO R., VIRGILI V. 2016, *Governing Cultural Diversity. Common goods, shared experiences, spaces for exchange*, «Economia della Cultura», 1/2016. (<https://www.univr.it/documents/20142/41559/Pozzo-Virgili-Governing.pdf>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- POZZO R., FILIPPETTI A., PAOLUCCI M., VIRGILI V. 2020, *What does cultural innovation stand for? Dimensions, processes, outcomes of a new innovation category*, «Science and Public Policy», 47 (3), pp. 425-433. (<https://academic.oup.com/spp/article/47/3/425/5830820>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- RAMBALDI G. 2005, *Who owns the Map Legend?*, «URISA Journal», 17. (<https://www.researchgate.net/publication/40117952>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- REMOTTI F. 2017, *Contro l'identità*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- RICOLFI L. 2019, *La società signorile di massa*, Milano, La nave di Teseo.
- RIVA R. (ed.) 2017, *Ecomuseums and cultural landscapes. State of the art and future prospects*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli Editore. (http://www.sitda.net/downloads/biblioteca/Riva_Ecomuseums_ebook.pdf; ultimo accesso: 31/08/2020).
- RODENBERG J., WAGENAAR P. (eds.) 2018, *Cultural Contestation. Heritage, Identity and the Role of Government*, Cham (Switzerland), Palgrave Macmillan. (<https://www.palgrave.com/gp/book/9783319919133>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- SAINTENOY T., GONZÁLEZ ESTEFANE F., JOFRÉ D., MASAGUER M. 2019, *Walking and Stumbling on the Paths of Heritage-making for Rural Development in the Arica Highlands*, «Mountain Research and Development» 39 (4), D1-D10. (<https://doi.org/10.1659/MRD-JOURNAL-D-19-00015.1>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- SALTO-YOUTH IRC 2015, *On track. Different youth work approaches for different NEET situations*, Brussels, "SALTO-YOUTH – Support and Advanced Learning and Training Opportunities within the Erasmus+: Youth in Action programme" Inclusion Resource Centre.

- SANTORO S. 2010, *Roman amphitheatres and cultural basin: the Durrës case (Albania)*, in M. BIANCHI, L. DEL BENE, L. TAMPIERI, S. ZARIC (eds.), *Bacini territoriali e bacini culturali nello sviluppo delle piccole e medie imprese. Modelli ed esperienze interdisciplinari per lo sviluppo sostenibile dei paesi in transizione*, Cesena, Società Editrice Il Ponte Vecchio, pp. 229-238.
- SARAMAGO J. 2010, *L'ultimo quaderno*, Milano, Feltrinelli.
- SCADUTO M. L. 2016, *River Contracts and Integrated Water Management in Europe*, Brief Series, Switzerland, Springer-UniPA.
(<https://doi.org/10.1007/978-3-319-42628-0>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- SCADUTO M. L. (ed.) 2017, *Prodotti e identità nel territorio della Valle del Belice. Breve diario di viaggio del Progetto Proditerra*, Palermo, Navarra Editore.
(<http://www.proditerra.eu/pubblicazioni/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- SERAO M. 2005, *Il ventre di Napoli e altre storie*, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso – La Repubblica.
- SERLORENZI M., JOVINE I., LEONI G., DE TOMMASI A., VARAVALLO A. 2015, *A Retrospective on GIS and AIS Platforms for Public Archaeology in Italy Searching Backward for Roots and Looking Onwards for new Methodological Road-Maps*, in F. GILIGNY, F. DJINDJIAN, L. COSTA, P. MOSCATI, S. ROBERT (eds.), *CAA2014 21st Century Archaeology Concepts, methods and tools. Proceedings of the 42nd Annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, Oxford, Archaeopress, pp. 18-28.
(<http://www.archaeopress.com/ArchaeopressShop/Public/displayProductDetail.asp?id=%7BE35F9954-5653-493D-884B-4A7D2DE66610%7D>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- SERLORENZI M., JOVINE I., DE TOMMASI A. 2017, *L'apertura dei dati per la conoscenza partecipata dell'archeologia di Roma: il data licensing del Progetto SITAR*, in M. SERLORENZI, I. JOVINE (eds.), *Pensare in rete, pensare la rete per la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico. Atti del IV Convegno di Studi SITAR (Roma, 14 ottobre 2015)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 9, pp. 67-92.
(http://www.archcalc.cnr.it/indice/Suppl_9/09_Serlorenczi_et_al.pdf; ultimo accesso: 31/08/2020).
- SETTIS S. 2017, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- SIZA R. 2018, *Manuale di progettazione sociale*, Milano, Franco Angeli Editore.
- SONTUM K. H., FREDRIKSEN P. D. 2017, *When The Past is slipping. Value tensions and responses by heritage management to demographic changes: a case study from Oslo, Norway*, «International Journal of Heritage Studies», 24 (4), pp. 406-420.
(<https://www.researchgate.net/publication/320293513>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- SVIMEZ 2017, *Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno. Introduzione e sintesi*, Roma, SVIMEZ – Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno.
(<http://lnx.svimez.info/svimez/il-rapporto/>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- TAYLOR C. 2010, *La politica del riconoscimento*, in J. HABERMAS, C. TAYLOR, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, pp. 9-62.
- TOFFLER A. 1980, *The third wave*, New York, Bantam Books.
(http://era.gov.kh/eraasset/uploads/2020/02/Toffler.Alvin_The_Third_Wave_.pdf; ultimo accesso: 31/08/2020).
- VACHINO P. 2019, *Faro Venezia: creatività e saperi tradizionali*, in L. PAVAN-WOOLFE, S. PINTON (eds.), pp. 279-280.
- WANG C. 2017, *Heritage as theatre. Reconceptualizing heritage-making in urban China*, «China Information», 31 (2), pp. 195-215.
(<https://www.researchgate.net/publication/318361542>; ultimo accesso: 31/08/2020).
- WANNER P. 2019, *Quartieri Nord di Marsiglia: l'applicazione della Convenzione di Faro nell'ambito della riqualificazione urbana*, in L. PAVAN-WOOLFE, S. PINTON (eds.), pp.145-152.
- WEISS L. 2007, *Heritage-making and political identity*, «Journal of Social Archaeology», 7 (3), pp. 413-431.
- ZADORA-RIO E., GALINÉ H. (eds.) 2020, *L'église de Rigny et ses abords. De la colonia de Saint-Martin de Tours au transfert du centre paroissial (600-1865)*, pubblicazione online, Laboratoire Archéologie et Territoires – UMR 7324 CITERES-LAT – CNRS-Université de Tours – Pôle Document numérique de la MRSH de l'Université de Caen (Normandie).
(<https://www.unicaen.fr/puc/rigny/accueil/>; ultimo accesso: 31/08/2020).

- ZAGATO L. 2019, *Alcune considerazioni su partecipazione e comunità patrimoniali*, in L. PAVAN-WOOLFE, S. PINTON (eds.), pp. 125-136.
- ZINATO E., MARSILIO M., GRANDELIS A. 2016, *La dicibilità dei luoghi: ipotesi e prospettive di ricerca sulle rappresentazioni narrative dello spazio negli anni zero (Lagioia, Falco, Sarchi)*, in E. GÖREN, C. BEDIN, D. DİLŞAD KARAIL (eds.), *Proposte per il nostro millennio La letteratura italiana tra post-modernismo e globalizzazione*, Istanbul, İstanbul Üniversitesi Yayınları, pp. 127-150.
(https://www.researchgate.net/profile/Barbara_Dellabate_Celebi/publication/310526424_L'arte_della_gioia_di_Goliarda_Sapienza_tra_anarchia_e_femminismo_postmoderno/links/5831623308ae004f74c255d2/Larte-della-gioia-di-Goliarda-Sapienza-tra-anarchia-e-femminismo-postmoderno.pdf; ultimo accesso: 31/08/2020).
- ZONI A. 2019, *Ecosistemi locali ed artigianato*, in L. PAVAN-WOOLFE, S. PINTON (eds.), pp.193-239.

SITOGRAFIA

- CONSIGLIO D'EUROPA, *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, Portogallo, 27/10/2005.
(<https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/>; ultimo accesso: 30/09/2020).
- CONSIGLIO D'EUROPA, *Protocol amending the European Landscape Convention*, Strasbourg, 01/08/2016.
(<https://www.coe.int/en/web/landscape>; ultimo accesso: 30/09/2020).
- CONSIGLIO D'EUROPA – RAPPRESENTANZA ITALIANA PRESSO L'UFFICIO DI VENEZIA, *sito web istituzionale*.
(<https://www.coe.int/it/web/venice>; ultimo accesso 30/09/2020).
- FARO CONVENTION NETWORK, *sezione dedicata del sito web del Consiglio d'Europa*.
(<https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-community>; ultimo accesso: 30/09/2020).
- REGIONE SICILIANA, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE GIOVANI E IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE – ATS PROGETTO ABACUS 2020, *sito web del Progetto ABACUS*.
(<https://www.baciniculturalisiciliani.eu/>; ultimo accesso: 30/09/2020)

CONTRIBUTI TEMATICI

IL VALORE DEL PATRIMONIO CULTURALE PER LA SOCIETÀ

1. IL CONSIGLIO D'EUROPA E LA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE

La difesa del Patrimonio culturale costituisce uno degli obiettivi che quotidianamente guidano l'azione del Consiglio d'Europa. L'Organizzazione è in prima linea nel tentativo di promuovere tale ricchezza e di dare voce ad autorità pubbliche, cittadini, nonché esperti del mondo accademico e culturale impegnati nella sua valorizzazione. L'attenzione portata dal Consiglio d'Europa sul Patrimonio culturale ha subito una significativa evoluzione nel corso del tempo. L'Organizzazione, che da 70 anni difende diritti umani e democrazia nel vecchio continente, ha elaborato vari testi giuridici di diritto internazionale in materia: a partire dalla "Convenzione culturale europea" conclusa a Parigi nel 1954; per poi arrivare, nel 1985, alla "Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico europeo" di Granada; nel 1992, alla "Convenzione per la protezione del patrimonio archeologico" della Valletta e, nel 2000, alla "Convenzione europea del paesaggio" sottoscritta a Firenze. Il testo più recente, sui reati relativi ai Beni culturali, è la "Convenzione di Nicosia" che fu aperta alla firma degli Stati nel 2017¹.

Prima di quest'ultima, fu redatta quella che può essere considerata la più originale e innovativa delle iniziative promosse dal Consiglio d'Europa in quest'ambito: la "Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società", meglio nota come "Convenzione di Faro"². Aperta alla firma degli Stati membri dell'Organizzazione e all'adesione dell'Unione Europea e degli Stati non membri, nel 2005 presso la città portoghese da cui trae nome, la Convenzione di Faro risulta attualmente ratificata da 19 Paesi, l'ultimo dei quali in ordine di tempo è stata la Svizzera nel 2019. Firmata dall'Italia nel 2013, non è ancora stata ratificata dal nostro Paese.

La Convenzione riformula il concetto di Patrimonio culturale che definisce al suo Articolo 2 come «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione». La significativa novità introdotta dal testo giuridico consiste in questo cambiamento d'accento che sposta il fulcro dell'attenzione dal monumento, l'opera d'arte, il sito, all'essere umano, alla comunità e al valore che questi attribuiscono a espressioni culturali e artistiche in chiave identitaria. In questa originale visione, il Patrimonio culturale assume quindi un nuovo significato in quanto risorsa sociale, economica e politica.

¹ Consiglio d'Europa, lista completa dei trattati del Consiglio d'Europa: <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/>.

² Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società; dettagli del trattato n°199: <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/>; testo giuridico ufficiale in lingua inglese: <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746/>; versione del testo giuridico in lingua italiana: <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>.

Tre sono gli assi portanti della Convenzione di Faro: la gestione della diversità culturale per favorire società coese; il miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita, e lo sviluppo della partecipazione democratica. Questa triplice direzione di intenti si ispira ai valori portanti del Consiglio d'Europa – rispetto per la democrazia, i diritti umani e lo stato di diritto – e li traduce in modo operativo, proponendosi anche come strumento di loro promozione (PAVAN-WOOLFE, PINTON 2019)³.

2. LA CONVENZIONE DI FARO

La Convenzione solleva un'importante questione nell'approccio alla tutela del Patrimonio culturale, vale a dire a quali fini e per chi occorre difenderlo e preservarlo. Entra qui in campo il concetto di "identità culturale": la percezione che ogni individuo ha di sé, anche in relazione agli altri con cui forma un gruppo sociale, è funzione del suo Patrimonio culturale, ovvero di norme di condotta, valori, usi, linguaggi che lo contraddistinguono e caratterizzano il nucleo sociale di appartenenza, e con i quali si riconosce e identifica. Valorizzare e preservare questo insieme di elementi identitari viene visto dal Consiglio d'Europa come un modo per sviluppare convivenza pacifica, comprensione reciproca e dialogo tra culture e religioni, in un mondo sempre più globalizzato e complesso.

Un esempio di come i concetti sviluppati dalla Convenzione di Faro siano stati utilizzati in tal senso è fornito dall'implementazione della Convenzione nelle zone del centro Italia colpite dal terremoto del 2016. Il crollo di edifici e monumenti ha determinato non soltanto un danno incalcolabile dal punto di vista economico, ma anche una perdita d'identità negli abitanti delle zone martoriate. Qui, gruppi di individui si sono riconosciuti come "Comunità patrimoniali" in quanto «insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future» (Articolo 2 della Convenzione di Faro). Insieme hanno cercato di far rivivere borghi, far ripartire attività tradizionali, ripristinare casolari e fienili, perché su quelle tracce del passato volevano costruire il loro futuro. Sono quindi le persone e la società a essere al centro dell'esperienza culturale che, se percepita in ogni altro modo, perderebbe valore ed essenza.

Questa visione implica anche metter l'accento in modo forte sulla partecipazione attiva dei cittadini, un tema importante ovunque, ma forse in particolare in Italia, dove l'interessamento alla cultura rimane basso, rispetto alla ricchezza delle risorse e alle potenzialità del Paese. L'Italia vanta un primato riconosciuto a livello internazionale nella quantità e qualità del Patrimonio culturale che ha prodotto nei secoli e ospita nel suo territorio. Per non ricordare che un esempio, l'Italia è al primo posto per il numero di siti riconosciuti dall'UNESCO come Patrimonio dell'umanità: sono attualmente 55 su un totale di 1121⁴. Nonostante il vanto che può farsi il Bel Paese di essere sede di un così alto numero di bellezze, i dati del 14° Rapporto annuale di Federculture rivelano che 4

³ Consiglio d'Europa, *Piano d'azione 2014-2015 per la promozione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, <https://farovenetia.files.wordpress.com/2014/04/at2015154-faro-elecc81ments-narratifs-relative-acc80-la-convention-de-faro-it.pdf>.

⁴ Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, <http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/188/>.

Italiani adulti su 10 non partecipano ad alcun tipo di attività culturale, e circa 7 Italiani su 10 non vanno al cinema, non visitano un museo né un sito archeologico. Al Sud più di 8 adulti su 10 se ne tengono ben lontani e in Sicilia si spende tre volte in meno in cultura di quanto si spende in Trentino Alto Adige (FEDERCULTURE 2018).

Al problema della scarsa partecipazione alla vita culturale del Paese da parte degli Italiani, si aggiungono dati preoccupanti quanto all'ammontare di spesa pubblica destinata al settore specifico. Nel 2017 l'Italia si è riconfermata tra le Nazioni membri dell'Unione Europea con una spesa pubblica destinata ai servizi culturali tra le più basse, pari a circa lo 0,30% del Prodotto Interno Lordo, contro una media europea dello 0,44% (ISTAT 2019, 131). Se tali dati ci sembrano scoraggianti, occorre inoltre ricordare che la cultura e il Patrimonio culturale non vanno visti tanto come un settore che assorbe fondi pubblici, ma in quanto generatori di risorse sostanziose. Secondo i dati Symbola – Unioncamere del 2017, al Sistema Produttivo Culturale e Creativo italiano si deve il 6% della ricchezza prodotta nel Paese, equivalente a 89,9 miliardi di euro, dato in crescita dell'1,8% rispetto all'anno precedente. La cultura ha anche un effetto moltiplicatore stimato pari a 1,8 sul resto dell'economia, generando così un ulteriore valore di 160 miliardi, per un totale di 250 miliardi complessivi. Infine, la cultura crea un sistema che dà lavoro al 6% del totale degli occupati in Italia, circa 1,5 milioni di persone (FEDERCULTURE 2017, 56).

3. CONCLUSIONI

In Italia assistiamo da tempo a un fiorire di iniziative che si ispirano, più o meno consapevolmente, ai principi della Convenzione di Faro, e questo già prima della ratifica della Convenzione da parte dell'Italia⁵ e dell'introduzione di legislazione nazionale al riguardo. Numerose sono infatti le amministrazioni locali e regionali, associazioni espressioni della società civile, e "comunità patrimoniali", formalmente costruite o informalmente operanti e attive, che hanno promosso "Passeggiate patrimoniali", corsi di formazione, convegni di sensibilizzazione, progetti di riqualificazione di siti e azioni di sviluppo economico e sociale locale riconducibili ai valori di partecipazione democratica, rispetto delle tradizioni e del territorio, turismo lento e sostenibile, economia verde e circolare, che sono alla base della "visione Faro".

Assieme a Marsiglia (Francia), Pilsen (Repubblica Ceca), Viscri (Romania), la città di Venezia funge da laboratorio per testare i concetti contenuti nella Convenzione. In quanto luogo d'arte per eccellenza, nonché crocevia di culture e scambi dai tempi più antichi, la città lagunare riassume quelli che sono gli intenti e gli obiettivi della Convenzione di Faro, tanto che dal 2008 è qui attiva un'associazione culturale denominata propriamente "Faro Venezia", e traente ispirazione della Convenzione stessa. Di più recente costituzione è la rete Faro Italia, creata nel dicembre 2019 a cui attualmente partecipa una decina di "comunità patrimoniali" di varie regioni italiane.

Il Progetto ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani è un interessante esempio di come si può progettare sviluppo di risorse umane facendo propri gli

⁵ La legge di ratifica è stata promulgata il 1° ottobre 2020 ed è entrata in vigore dal 24 ottobre; <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/23/20G00152/SG>.

obiettivi della Convenzione di Faro e, in maniera più ampia, assumendo quei valori di base di rispetto dei diritti umani e della democrazia che da decenni il Consiglio d'Europa difende nel nostro continente. Al centro delle preoccupazioni di ABACUS sono i Giovani e in particolar modo coloro che con un acronimo anglosassone sono comunemente denominati *NEET, Not in Employment, Education or Training*, presenti in numero consistente nel nostro Paese e in modo molto preoccupante nelle regioni del Sud Italia⁶. ABACUS punta allo sviluppo occupazionale di queste fasce socialmente ed economicamente sfavorite della popolazione anche incrementando il senso di identità e partecipazione al Patrimonio culturale dei giovani tra i 17 e i 20 anni⁷.

L'idea non è nuova: già nel dicembre del 1993 il “Libro bianco su crescita, competitività e occupazione” di Jacques Delors, allora presidente della Commissione Europea, parlava di valorizzazione del capitale umano lungo tutto il corso della vita, della necessità di riorganizzare il sistema educativo e formativo, in particolare per i disoccupati di lunga durata e i giovani privi di qualifiche, e dell'importanza di quelli che venivano definiti “nuovi bacini di impiego”: la protezione ambientale, la società dell'informazione, i servizi alla persona e alla famiglia, e il settore culturale, veri e propri serbatoi di nuove opportunità di occupazione.

Il Progetto ABACUS riprende quest'idea e la potenzia in modo originale e in vena identitaria, traendo ispirazione da quel mutamento epocale che il Consiglio d'Europa ha enucleato nella Convenzione di Faro, nella convinzione che l'Eredità culturale non è appannaggio del passato, ma parte del nostro presente e forgerà il futuro della società e delle generazioni a venire.

LUISELLA PAVAN-WOOLFE

Direttrice

Consiglio d'Europa – Ufficio di Venezia

luisella.pavan-woolfe@coe.int

BIBLIOGRAFIA

FEDERCULTURE 2017, *13° Rapporto annuale. Impresa Cultura. Gestione, innovazione, sostenibilità*, Roma, Gangemi Editore.

FEDERCULTURE 2018, *14° Rapporto annuale. Impresa Cultura. Comunità, territori, sviluppo*, Roma, Gangemi Editore.

ISTAT 2019, *Il benessere equo e sostenibile in Italia*.

(https://www.istat.it/it/files/2019/12/Bes_2019.pdf; ultimo accesso: 24/06/2020).

PAVAN-WOOLFE L., PINTON S. (eds.) 2019, *Il valore del patrimonio culturale per la società e la comunità. La Convenzione del Consiglio d'Europa tra teoria e prassi*, Padova, LINEA Edizioni.

SITOGRAFIA

CONSIGLIO D'EUROPA 2005, *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*.

(<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>; ultimo accesso: 26/06/2020).

⁶ Istat, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET1.

⁷ Sito web del Progetto ABACUS, <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/>.

CONSIGLIO D'EUROPA 2015, *Piano d'azione 2014-2015 per la promozione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*.

(<https://farovenetia.files.wordpress.com/2014/04/at2015154-faro-elecc81ments-narratifs-relative-acc80-la-convention-de-faro-it.pdf>; ultimo accesso: 23/06/2020).

CONSIGLIO D'EUROPA, *Dettagli del trattato n°199*.

(<https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/>; ultimo accesso: 25/06/2020).

CONSIGLIO D'EUROPA, *Lista completa dei trattati del Consiglio d'Europa*.

(<https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/>; ultimo accesso: 24/06/2020).

COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA PER L'UNESCO, *Patrimonio Mondiale*.

(<http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/188/>; ultimo accesso: 23/06/2020).

ISTAT 2020, *Dati statistici "NEET (giovani non occupati e non in istruzione e formazione)"*.

(http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET1; ultimo accesso: 24/06/2020).

REGIONE SICILIANA, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – DIPARTIMENTO POLITICHE GIOVANILI E SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE, ATS PROGETTO ABACUS 2020, *Sito web del Progetto ABACUS*.

(<https://www.baciniculturalisiciliani.eu/>; ultimo accesso: 23/06/2020)

Abstract

Il Consiglio d'Europa è la più antica organizzazione politica internazionale operante a livello europeo in tre settori: democrazia, diritti umani e stato di diritto. L'Organizzazione ha elaborato negli anni numerose convenzioni in materia di cultura e Patrimonio culturale, visti come mezzi per promuovere dialogo, comprensione reciproca e apprezzamento delle diversità, la più innovativa delle quali è la Convenzione di Faro del 2005. Quest'ultima rivoluziona il concetto di Patrimonio culturale, mette l'accento sui diritti culturali in quanto diritti umani, sottolinea l'importanza di un accesso il più ampio possibile al Patrimonio culturale, della partecipazione di cittadini e abitanti all'Eredità patrimoniale, e di una lettura in termini identitari di quest'ultima da parte di individui e comunità.

INFRASTRUTTURE SOCIALI, INNOVAZIONE SOCIALE E CULTURALE E MERCATO DEL LAVORO

1. INFRASTRUTTURE SOCIALI

L'Enciclopedia Italiana definisce *sub voce* un'infrastruttura come «il complesso degli impianti e delle installazioni occorrenti all'espletamento dei servizi ferroviari, aeroportuali, ecc.; *i. urbane*, la rete dei servizi pubblici necessari allo sviluppo urbanistico. In senso più ampio, nel linguaggio economico, tutto quell'insieme di opere pubbliche, cui si dà anche il nome di *capitale fisso sociale* (per es., strade, acquedotti, fognature, opere igieniche e sanitarie), che costituiscono la base dello sviluppo economico-sociale di un paese e, per analogia, anche quelle attività che si traducono in formazione di capitale personale (per es., l'istruzione pubblica, soprattutto professionale, o la ricerca scientifica intesa come supporto per le innovazioni tecnologiche)» (TRECCANI 2020).

Le infrastrutture sociali, spiega Giuseppe Bognetti nel suo articolo *sub voce* risalente al 1994, sono le scuole, gli ospedali, gli acquedotti, etc., infrastrutture che contribuiscono a determinare le condizioni di vita della collettività, incidendo su aspetti quali la salute e il livello di istruzione dei cittadini. «Sono importanti», conclude Bognetti, «non solo perché accrescono il benessere della società, ma anche perché indirettamente, agendo sulla qualità del capitale umano, accrescono la produttività complessiva del sistema» (TRECCANI 2020).

Di recente, Romano Prodi ha insistito sul fatto che le infrastrutture sociali stanno dando notevole impulso al mercato del lavoro, poiché non solo investono in settori di vitale importanza per il benessere dei cittadini, ma anche creano, appunto, lavoro. Tra le infrastrutture sociali considerate da Prodi vi sono quelle per l'educazione (scuole, formazione superiore e formazione permanente), la sanità (ospedali e strutture assistenziali) e la rigenerazione urbana (edilizia e mobilità). Per la sua rilevanza, ci sia permesso citare il ragionamento proposto da Prodi nella sua interezza: «The long economic crisis and major structural changes arising from the increasing pace of globalization have hit Europe and its people hard. As a result, considerable sections of the European population are living under difficult, grievous conditions. To successfully respond to the current situation and future challenges, robust and innovative initiatives must be devised and implemented in the social sphere. While European social polities and models are the pride of our continent and continue to be warmly embraced by our citizens, the enormous pressures exercised by the recent crisis and the new demands of the 21st century imply that they need to be expanded upon and modernised [...]. Social infrastructure is far from being the definitive and best solution to current and future challenges, but it is certainly a crucial instrument for creating inclusive growth and for strengthening Europe's social base. The goal is to accelerate job creation, improve the wellbeing, health and skills of people, and improve and make

housing accessible, affordable and energy-efficient. The final objective is to make Europe more competitive and productive while improving the lives of everyone, across all generations [...]. While social infrastructure is generally built and maintained at the national, regional, and local levels, the existing gap implies that neither national nor sub-national bodies have the necessary financial resources. Although the principle of subsidiarity needs to be respected, as this report suggests, investing in social infrastructure should have a continental dimension and should be planned with a long-term view» (PRODI 2018, iv-v).

Importante è infine sottolineare come l'innovazione sociale sia stata la spina dorsale di tutte le politiche della ricerca europee, e continui a esserlo come è stato dichiarato dal presidente della Repubblica Portoghese, Marcelo Rebelo de Sousa, nelle conclusioni della "Opening up to an Era of Social Innovation Conference", a Lisbona il 28 ottobre 2017.

2. INNOVAZIONE SOCIALE E CULTURALE

Stiamo per lanciare il nono programma quadro dell'Unione Europea per la ricerca e l'innovazione per il settennio 2021-2027, ed è utile distinguere con attenzione tra ricerca, sviluppo e innovazione. La ricerca produce conoscenze, che dapprima sono validate solo in linea teorica, ad esempio un principio attivo all'interno di una molecola. Lo sviluppo serve a verificare la conoscenza attraverso dei modelli, trasportando la realtà concettuale nella realtà del mondo fisico, ad esempio un principio attivo in un farmaco sotto sperimentazione. L'innovazione, infine, trasforma la conoscenza in valore, facendo sì che il prodotto sia messo sul mercato, venga accolto dai consumatori e abbia successo; nell'esempio fatto finora quando si mostra come un farmaco sia riconosciuto come sempre più efficace e venga prescritto a vantaggio della salute dei cittadini. Va detto, però, che l'innovazione non è solo tecnologia che diventa valore, è anche progettualità che migliora i servizi abbassandone i costi. In questo caso, abbiamo l'innovazione sociale e l'innovazione culturale. Fermiamo prima l'attenzione sull'innovazione sociale, che è stata codificata da più tempo, mentre solo adesso iniziamo a capire che non possiamo più permetterci di dare per scontata l'innovazione culturale, della quale è urgente comprendere le dimensioni, i processi e i prodotti (POZZO *et al.* 2020).

Si può partire dalla definizione di innovazione sociale data dalla Commissione Europea: «Social innovations aim to directly address unmet social needs in new ways by developing or enhancing new products and services through the direct engagement of the people who need and use them, typically through a bottom-up process» (EC 2016, 6). Possiamo individuare un'innovazione sociale nella situazione per la quale un nuovo prodotto o un nuovo servizio risponde positivamente a tre domande. Risolve il problema? Ha un costo equo? Viene universalmente accettato? (EC 2013, 17-18). Ad esempio, la tessera sanitaria regionale sviluppata dalla Regione Lombardia in Italia rappresenta indubbiamente un'innovazione sociale. Introdotta nel 1999 come un'iniziativa pionieristica, essa ha risolto il problema di fornire un accesso diretto ai dati sanitari; la sua implementazione non solo è costata poco, ma ha permesso notevoli risparmi; e infine è stata accettata senza opposizione da parte dei cittadini e delle amministrazioni locali, nazionali e internazionali.

Benché appaia a molti come un ossimoro, l'innovazione culturale si ricarica e si rinvigorisce attraverso le esperienze di innovazione sociale e i percorsi di innovazione tecnologica. Per individuare degli indicatori utili a misurare l'innovazione culturale all'interno di questo insieme complesso di processi, l'approccio più interessante è certamente quello che riprende la nozione di co-creazione – introdotta da Coimbatore Krishnarao PRAHALAD e Ramaswamy VENKATRAM (2000) vent'anni fa – per analizzare le tracce che lasciamo alle nostre spalle quando abbiamo un'esperienza condivisa. Riferendoci sempre ai documenti della Commissione Europea, «there is no audience in intercultural dialogue – intercultural work means a process of co-creation» (EC 2014a, 42). L'innovazione culturale fa leva sulla co-creazione per aumentare la crescita e l'inclusione: «Engaging citizens, users, academia, social partners, public authorities, businesses including SMEs, creative sectors and social entrepreneurs in processes that span from identifying problems to delivering solutions. Access, participation, and co-creation are preconditions for achieving intercultural dialogue in practice» (EC 2014a, 91).

Per approfondire la dimensione culturale dell'innovazione, non possiamo trascurare gli effetti economici della co-creazione in quanto «joint creation of value by the company and the customer; allowing the customer to co-construct the service experience to suit their context» (PRAHALAD, VENKATRAM 2000, 2004, 8). La co-creazione, dunque, ha dirette ricadute sulla co-progettazione, la co-costruzione, la valutazione congiunta e il co-finanziamento.

Riepilogando, se l'innovazione sociale è un processo di cambiamento basato su strategie e idee che portano a soddisfare lo sviluppo economico e sociale di una determinata comunità di riferimento, l'innovazione culturale è in primo luogo un processo individuale di riflessione e in secondo luogo un processo collettivo di inclusione (POZZO *et al.* 2020).

Nell'esplorare la dimensione culturale dell'innovazione ci focalizziamo su *shared experiences*, che dal punto di vista culturale riguardano *common goods*, quali quelli conservati in musei, biblioteche e archivi, che a loro volta diventano rilevanti in quanto *spaces for exchange* (POZZO, VIRGILI 2016). Oggi possiamo fare molto di più di quanto non fossimo in grado di fare due decenni fa, poiché facciamo affidamento su ipertesti in grado di fornire fonti, traduzioni, bibliografie, indici ed enciclopedie. Il gruppo delle infrastrutture europee di ricerca per l'innovazione sociale e culturale, così come alcuni settori impegnati nella divulgazione, rappresentano spazi di scambio della massima importanza che consentono agli utenti di impegnarsi in accesso, partecipazione e co-creazione. Sono infrastrutture di ricerca che danno accesso ai dati, producono ricerche congiunte e attivano reti, agendo pertanto come *hubs*. A questo livello, l'innovazione sociale diventa riflessiva e genera ulteriori fonti di dati analizzabili. Le infrastrutture di ricerca per l'innovazione sociale e culturale riconosciute come già incluse e/o candidate a essere incluse nella *Roadmap* dello European Strategy Forum on Research Infrastructures sono attualmente nove:

«– *CESSDA – Council of European Social Science Data Archives* is an umbrella organization for European Social Science data archives, which has been active since the 1970s to improve access to data for researchers and students, and to enhance the exchange of data and technologies among data organizations.

- *CLARIN – Common Language Resources and Technology Infrastructure*, listed as an ESFRI Landmark, is a large-scale pan-European collaborative effort to create, coordinate, and make language resources and technologies available and readily usable.
- *DARIAH – Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities*, listed as an ESFRI Landmark, is the first permanent European digital infrastructure for the Arts and Humanities.
- *EHRI – European Holocaust Research Infrastructure*, listed as an ESFRI Project, supports the Holocaust research community by building a digital infrastructure and facilitating human networks.
- *E-RIHS – European Research Infrastructure for Heritage Science*, listed as an ESFRI Project, creates synergies for a multidisciplinary approach to heritage interpretation, preservation, documentation, and management.
- *ESS – European Social Survey* aims not only at providing an academically robust way of ‘knowing Europe’, but also at contributing to the scientific community’s endeavour to develop, test and implement methods of reliable social measurement.
- *OPERAS – Design for Open access Publications in European Research Area for Social Sciences and Humanities* coordinates and pools university-led scholarly communication activities in Europe in the Social Sciences and Humanities to enable open science as standard practice. It is an Horizon 2020 funded project that operates in the ESFRI’s high strategic potential area of intervention Digital Service for Open Science Research.
- *REIRES – Research Infrastructure on Religious Studies* collects historical documents and current information on global theological-political issues while fostering inter-faith dialogue. It is an Horizon 2020 funded project that operates in the ESFRI’s high strategic potential area of intervention Religious Studies.
- *SHARE – Survey on Health, Ageing, and Retirement in Europe* aims at elaborating a statistical survey of lifestyle, health, economics and social life in over fifty European countries» (ESFRI 2018, 106-115, 177-178, 212-216).

3. MERCATO DEL LAVORO

La forte accelerazione dello sviluppo tecnologico sta rapidamente creando «un nuovo mondo del lavoro, entro il quale saranno costruiti nuovi modelli» (SEGHEZZI 2019, 104). Ci troviamo negli anni caratterizzati dal paradigma dell’Industria 4.0 e dobbiamo chiederci in qual senso e con quali modi la transizione digitale «incida sulle nostre condizioni di vita e sull’articolazione delle nostre società» (ZAMAGNI 2019, 7). Soprattutto, dobbiamo renderci conto che la rivoluzione digitale «ha sostituito il conflitto tra capitale e lavoro con quello tra informazione e produzione (intesa come il prodotto di capitale e lavoro)» (QUINTARELLI 2019, 79).

I risultati dell’innovazione culturale sono prodotti, processi o metodi innovativi che implicano cambiamenti nelle vite dei beneficiari. Potremmo dire che l’innovazione culturale favorisce comportamenti orientati al cambiamento e che rinnova la cultura nel senso antropologico del termine. In questo senso, ad esempio, l’innovazione culturale avviene quando possiamo sostenere che il Museo dell’Olocausto a Berlino è riuscito a trasformare negli ultimi decenni gli orientamenti del popolo tedesco rispetto alla storia e alla memoria del ventesimo secolo. Il focus nella misurazione dei risultati

è posto sia nell'organizzazione culturale sia nelle persone potenzialmente soggette al cambiamento, così come nei politici, gli investitori e i donatori (NEA 2014; RATTI 2015).

Come abbiamo detto, possiamo misurare l'innovazione culturale in termini di co-creazione, che a sua volta comprende una serie complessa di processi. Ci sono alcune aree che costituiscono punti di attenzione che producono una base estesa per valutare i risultati dell'innovazione culturale, presentando tuttavia sovrapposizioni e rimanendo comunque difficili da calcolare.

La prima area riguarda l'accesso: misurare il numero di utenti delle conoscenze prodotte per disciplina all'interno delle discipline umanistiche può essere visto come un concetto oscuro, soprattutto poiché da un punto di vista interdisciplinare la ricerca sta diventando sempre più diffusa.

La seconda area concerne la partecipazione: la "Rome Declaration on Responsible Research and Innovation in Europe" (EC 2014b) afferma chiaramente che la partecipazione rappresenta una questione prioritaria. Tale visione risulta conveniente per la nostra tesi, dato che l'innovazione culturale si basa sulla co-creazione, o piuttosto sulla partecipazione dei gruppi della società civile che prendono parte alla co-creazione dei processi.

La terza area è connessa all'uso: anche se potrebbero esserci delle sovrapposizioni tra l'accesso ai dati e il loro utilizzo, la differenza tra queste due parti diviene notevole nei casi di condivisione dei dati da parte degli utenti. Tali pratiche hanno un impatto sostanziale sulle politiche pubbliche: i legislatori hanno capito che stanno emergendo nuovi usi, attori, nonché modelli di business, le cui evoluzioni richiedono un monitoraggio costante.

La quarta area riguarda la riflessività, ovvero la capacità dell'individuo di distinguere nella massa indiscriminata di esperienze come flusso di contenuti mobili, isolando determinati elementi rilevanti e concentrando l'attenzione su di loro. In altre parole, il termine riflessione descrive un processo che si basa su individui che riflettono adeguatamente la cultura, e diventano così produttori di nuove conoscenze.

L'ultima area riguarda infine l'inclusione, la quale si pone a garante di quei cittadini che hanno ottenuto accesso ai processi di condivisione della propria riflessione all'interno della co-creazione partecipativa. A livello sociale, i luoghi in cui si svolge la co-creazione assumono i tratti di spazi di scambio, nei quali i cittadini si impegnano nel condividere le loro esperienze mentre si appropriano dei contenuti dei beni comuni.

Per questo motivo, definiamo i risultati dell'innovazione culturale all'interno delle seguenti caratteristiche:

- promuovere l'innovazione aperta: l'innovazione culturale stessa è necessariamente aperta perché la cultura è intesa come condivisa nella società. Inoltre, l'innovazione culturale dovrebbe contribuire al carattere di apertura in altre forme di innovazioni, come ad esempio l'innovazione tecnologica o l'innovazione nella pubblica amministrazione;
- migliorare il benessere: caratteristica dell'innovazione culturale che è condivisa con l'innovazione sociale, vale a dire il miglioramento del benessere delle persone o delle comunità;
- trasmettere il patrimonio e il contenuto della cultura: dal patrimonio mondiale dell'UNESCO ai siti, i musei, i luoghi della cultura e alle collezioni locali;

- promuovere la creatività: le industrie culturali e creative necessitano di questa caratteristica. Inoltre, la creatività stessa può essere intesa come un processo di creazione di nuove esperienze a partire da materiali esistenti, che in questo caso sono i beni comuni;
- avere esperienza della bellezza: un valore, o meglio la condizione di possibilità per definire un'esperienza estetica, che a sua volta richiede una sorta di politica della bellezza (Pozzo *et al.* 2020).

4. CONCLUSIONI

In questo contesto, non possiamo non riflettere «sulla possibilità di un lavoro senza reddito, ovvero di un lavoro che non consente di raggiungere un reddito tale da non esser vittima di uno stato di povertà» (SEGHEZZI 2019, 105). Che via indicare ai giovani? Di prendere atto che il principale effetto della digitalizzazione è «la polarizzazione del mercato del lavoro tra lavoratori di fascia alta e lavoratori di fascia bassa, con un sostanziale calo della fascia media» (SEGHEZZI 2019, 106) e di pensare a come aumentare le proprie competenze lavorando sui dati, ad esempio per la *Risk Awareness* nel caso di disastri naturali (non solo i terremoti, anche le epidemie) e per l'elaborazione di narrativi che presentino oggetti culturali, pensando in primo luogo proprio ai siti culturali dei quali si occupa il Progetto ABACUS.

In conclusione, l'innovazione culturale, la riflessione e l'inclusione sono le condizioni per nuove politiche occupazionali (per tutti i livelli di istruzione) attraverso l'intera catena dell'innovazione, dalla scuola al mercato del lavoro e alla società civile. Nei prossimi anni, è da sperare che nel mondo intero si affermi una civiltà dialogica che guarda al futuro. Si tratta di un compito enorme. L'innovazione culturale interagirà con la ricerca di base (in scienze ambientali, pedagogia, psicologia, sociologia, scienze sociali e comportamentali, scienze religiose, storia, economia e studi regionali), e con la ricerca applicata (in studi di genere, ricerca sulla coesione sociale, studi culturali, disuguaglianze economiche e innovazione imprenditoriale per l'equità occupazionale, capitale umano e talenti, sviluppo dell'organizzazione del lavoro). La civiltà non può essere che dialogica, mutevole, adattabile. La riflessione e l'inclusione si costruiscono ogni volta che siamo in contatto con altri esseri umani, indipendentemente da dove provengano.

Questo dobbiamo imparare.

RICCARDO POZZO

Professore ordinario di Storia della Filosofia
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
riccardo.pozzo@uniroma2.it

VANIA VIRGILI

Primo Tecnologo
Istituto Nazionale di Fisica Nucleare
vania.virgili@lnf.infn.it

BIBLIOGRAFIA

- EUROPEAN COMMISSION 2013, *Guide to Social Innovation*, Brussels, Directorate-General Regional and Urban Policy and Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion.
- EUROPEAN COMMISSION 2014, *Report on the Role of Public Arts and Cultural Institutions in the Promotion of Cultural Diversity and Intercultural Dialogue*, Brussels, Directorate-General Education and Culture.
- EUROPEAN COMMISSION 2014, *Rome Declaration on Responsible Research and Innovation in Europe*, Brussels, Directorate-General Research and Innovation.
- EUROPEAN COMMISSION 2016, *Expert Advisory Group Recommendations on 2018-2020 Work Programme Horizon 2020. Societal Challenge 6 Europe in a Changing World: Inclusive, Innovative and Reflective Societies*, Brussels, Directorate-General Research and Innovation.
- ESFRI 2018, *European Strategy Forum on Research Infrastructures. Roadmap 2018*, Brussels, European Union.
- NATIONAL ENDOWMENT FOR THE ARTS 2014, *Measuring Cultural Engagement. A Quest for new Terms, Tools, and Techniques*, Washington D.C., NEA.
- POZZO R., VIRGILI V. 2016, *Governing Cultural Diversity*, «Economia della cultura», 26, 1, pp. 41-47.
- POZZO R., FILIPPETTI A., PAOLUCCI M., VIRGILI V. 2020, *What does Cultural Innovation stand for? Dimensions, Processes and Outcomes of a new Innovation Category*, «Science and Public Policy», 47, 3. (<https://doi.org/10.1093/scipol/scaa023>).
- QUINTARELLI S. 2019, *Intermediazione digitale e nuovi conflitti*, «Paradoxa» 13, 2, pp. 73-84.
- PRAHALAD C.K., VENKATRAM R. 2000, *Co-opting customer competence*, «Harvard Business Review», 78, 1, pp. 79-87.
- PRAHALAD C.K., VENKATRAM R. 2004, *Co-creation Experiences: The Next Practices in Value Creation*, «Journal of Interactive Marketing», 18, 3, pp. 1-14.
- PRODI R. 2018, *Prologue*, in L. FRANSEN, G. DEL BUFALO, E. REVIGLIO, *Boosting investment in social infrastructure in Europe. Report of the high-level task force on investing in social infrastructure in Europe chaired by Romano Prodi and Christian Sautter*, Brussels, EU.
- RATTI M. 2015, *Outcome Indicators for the Cultural Sector*, «Economia della cultura», 25, 1, pp. 23-46.
- SEGHEZZI F. 2019, *Il lavoro tra reddito e senso nella transizione digitale*, «Paradoxa», 13, 2, pp. 99-111.
- TRECCANI 2020, *Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere ed Arti*. (<http://www.treccani.it/>).
- ZAMAGNI S. 2019, *Introduzione*, in AA.VV., *Transizione digitale e mondo del lavoro*, «Paradoxa», 13, 2, pp. 7-15.

Abstract

This paper starts by considering social infrastructures. It then turns to social and cultural innovation. Particular attention is given to contrasting cultural innovation against other forms of innovation, while showing its operationalization in case studies. In the conclusion, the article considers the implications for the job market of cultural innovation as the outcome of complex processes that involve the reflection of knowledge flows across the social environment within communities of practices while fostering the inclusion of diversity in society.

RAPPRESENTAZIONE ED ESPRESSIONE MAPPE E COMUNITÀ PER ESPLORARE E PROGETTARE

1. MAPPE

Le mappe negli ultimi quindici anni hanno subito un forte mutamento. Da strumento passivo di potere o localizzazione, orientamento e misura, inclusione o esclusione, si sono trasformate in dispositivo di narrazione, spazio attivo e generativo, prestandosi a ospitare una varietà di linguaggi (testi, immagini, video, suoni, etc.) in continua interazione e rimando reciproco.

Lo sviluppo tecnologico ha amplificato e reso operativa non solo la capacità delle persone di raffigurare cartograficamente il territorio (si pensi a “OpenStreetMap”), ma anche di modificare inesorabilmente il processo di produzione di mappe, di rappresentare territori, bisogni e opportunità.

Non solo oggi possiamo raffigurare (disegnando) e rappresentare (attraverso foto, video, testi) città e territori, ma anche esprimere bisogni, desideri o idee su come trasformarli, condividendo conoscenza e competenza. Alla staticità della raffigurazione cartografica, che pure cumula forme di conoscenza ed esperienza, si sovrappone un processo incessante di visualizzazione di rappresentazioni dinamiche e in continua evoluzione. Non si tratta più solo di leggere o di scrivere/disegnare la mappa, ma di leggere e rileggere, scriverla e riscriverla, anche collettivamente, aprendo a tutte le dinamiche di attraversamento possibili.

Un enorme bacino di immaginazione viene liberato attraverso la possibilità di autocostruire mappe, dove - come nelle esperienze *crowdsourcing* - si assume come centro propulsivo non solo il prodotto in continua evoluzione, ma chi lo produce, la folla (*crowd*) e come (*outsourcing*).

Il mapping ci restituisce così da un lato una concezione delle mappe come potenziale aperto, volano di possibilità, luogo dell’immaginazione e dell’azione nel mondo, e dall’altro ci riconferma che le mappe, siano esse analogiche o digitali, rimangono sempre e indissolubilmente legate alle pratiche di navigazione e scoperta di nuovi territori.

La riflessione che segue descrive due casi di progetti di mappatura collettiva, uno più vecchio, l’altro più recente, entrambi rivolti a offrire uno spazio abilitante in cui l’espressione, l’informazione e l’interazione non solo è a disposizione di persone e organizzazioni, ma è da questi collettivamente prodotta.

2. MAPPINA, MAPPA ALTERNATIVA DELLE CITTÀ

“MappiNa” è un progetto di *collaborative mapping* che realizza una diversa immagine culturale delle città attraverso il contributo, critico e operativo, dei suoi abitanti.

Nasce a Napoli verso la fine del 2013, a valle di un momento di forte crisi dei rifiuti che avevano portato la città a essere rappresentata sui media nazionali e internazionali come luogo di degrado, criminalità e corruzione. A tale immagine buona parte dei Napoletani rispondevano inesorabilmente con la promozione dell'immagine-cartolina, con il Vesuvio, la pizza e il mandolino. MappiNa lancia il suo progetto sulla volontà di stimolare e abilitare i cittadini di Napoli a guardare la propria città fuori dalle immagini stereotipate, a raccontarla attraverso l'esperienza quotidiana, a riappropriarsi delle sue risorse materiali e immateriali.

La piattaforma permette a chiunque di georeferenziare foto, video, suoni e testi e contribuire alla costruzione di una varietà di mappe fondate su quella cultura urbana che si esprime nella street art, nei giochi in strada, negli incontri inaspettati, nelle pratiche di uso degli spazi pubblici, negli arredi urbani autoprodotti per rendere comoda la città (Mappa dei Luoghi), nei suoni e nelle parole ascoltate per strada (Mappa dei Suoni), nei suoi spazi incerti e immobili abbandonati (Mappa degli Abbandoni) e nelle possibilità di riutilizzo anche temporaneo (Mappa delle Idee), nella varietà degli operatori che producono cultura e nella moltitudine di eventi che la diffondono (Mappa degli Attori ed Eventi).

La piattaforma si fonda dunque sul *social & creative engagement*, sul coinvolgimento, l'interazione e l'innovazione sociale attraverso il web e si presenta come un *civic & active media*, in cui agire e interagire, contribuire e condividere, produrre e fertilizzare conoscenza, fruire di informazioni e servizi, e crearne di nuovi.

Gli obiettivi della piattaforma MappiNa di mappatura condivisa sono:

- promuovere l'“innovazione sociale” attraverso la co-creazione di una mappa alternativa della città, di un nuovo racconto collettivo, fondato sull'esperienza di vita e lavoro della città da parte dei suoi abitanti;
- favorire la costruzione partecipativa di una “conoscenza territoriale estesa”, al fine di intercettare il sapere locale, i bisogni, i desideri, le aspettative, visioni e idee;
- promuovere la costruzione di “nuove immagini interne di città”, da proiettare all'esterno, catturando alcune pratiche di uso degli spazi (come il gioco in strada, l'arte sui muri, gli incontri inaspettati, gli arredamenti urbani) al fine di favorire la scoperta e la riappropriazione dello spazio e fortificare il senso di appartenenza, di collettività e d'identità;
- promuovere la costruzione di una “colonna sonora urbana” che raccolga non solo i rumori ma anche le conversazioni, al fine di sollecitare l'ascolto urbano e l'elaborazione di una mappatura sonora autoprodotta che sia integrabile con le analisi e le regolamentazioni tradizionali;
- ricercare e catalogare in città quei “luoghi (spazi e immobili) abbandonati”, dismessi, dimenticati dall'esperienza quotidiana al fine di dividerne la conoscenza e promuovere processi estesi di rigenerazione urbana;
- raccogliere idee di riuso dello spazio e degli immobili abbandonati al fine di attivare dei workspace, sia attraverso discussioni su web, che specifici incontri d'interazione collettiva (laboratori, workshop, incontri, eventi, etc.) che coinvolgano cittadini, studenti, operatori nel campo culturale, istituzioni di ricerca e amministrazioni locali;



Fig. 1 – Il Progetto MappiNa e la sua diffusione nello scenario euro-mediterraneo (fonte: Progetto MappiNa).

- promuovere la moltitudine di “organizzazioni culturali” e le loro “attività”, al fine di valorizzare le realtà presenti, di sollecitare la loro distrettualizzazione e di favorire l’incontro tra domanda e offerta di servizi e di spazi;
- sollecitare “attraversamenti alternativi” della città attraverso l’utilizzo di nuove tecnologie (App e Augmented Reality), catturando nuovi turismi, interni ed esterni alla città, soprattutto interessati alle culture urbane che sperimentano nuovi linguaggi.

L’obiettivo è di comporre una mappa che sia una narrazione collettiva, che apra a un diverso sguardo, promuova un turismo *community-based* e sia una occasione dove sperimentare modi alternativi di attraversare e di trasformare la città (Fig. 1).

A tal fine alle attività online, il progetto affianca azioni *off line*: Open labs dove, con laboratori sugli Open Data e *digital commons*, progetti di mappatura urbana (Storytelling) e workshop di reimmaginazione di spazi e immobili abbandonati selezionati attraverso la piattaforma, si promuovono iniziative in cui si invitano i cittadini e operatori culturali a costruire luoghi reali o virtuali di condivisione della conoscenza, a produrre beni comuni digitali, a esplorare territori, a ripensarli criticamente, a riconquistarli e re-immaginarli come luoghi di apprendimento ed esperienza, a prendersene cura e valorizzarli attraverso un uso creativo e innovativo, anche temporaneo. Inoltre, al fine di contribuire alla realizzazione di informazioni Open Data sul patrimonio della città, di stimolare le pratiche di rigenerazione urbana e di supportare i progetti di

riuso, la piattaforma ha realizzato la Mappa degli immobili di proprietà del Comune di Napoli, in base ai dati pubblicati nella sezione “Amministrazione Trasparente” del sito web comunale. La mappa è stata realizzata sulla base di 56.722 immobili presenti nei confini comunali, seguendo le indicazioni dei dati pubblicati dall’Amministrazione e organizzati per tipologia dell’immobile: alloggi, attrezzature, chiese, locali, aree, suoli, fondi rustici e altro.

In sette anni di vita il progetto si è ampliato e oggi MappiNa ha una diffusione europea con oltre 5.200 contenuti digitali aperti localizzati in 3.000 luoghi. Tra le sue milestones¹ l’associazione ha realizzato 26 workshop e laboratori di mappatura, partecipato a più di 25 convegni nazionali e internazionali, ricevuto 5 riconoscimenti (tra cui il “Digital Champion & Social Innovation AROUND Award”) e oltre 50 articoli su giornali e riviste specializzate (tra cui su “IoSonoCultura - Rapporto Symbola 2016”, “Wired”, “Corriere della Sera”, “Repubblica”, “Nova Sole24Ore”, “Key4Biz” e altri). Tra le sue ultime attività nel 2018 ha lanciato la call “Mapping Street Art” rientrata e finanziata nell’Anno europeo del Patrimonio culturale, promosso dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Inoltre, ad Aprile 2015 il progetto ha lanciato una campagna di crowdfunding sulla piattaforma “WithYouWeDo” di Telecom Italia per un goal di 30.000 euro e in novanta giorni ne ha raccolti 44.600 da oltre 220 sostenitori. Dalle richieste dei fan, delle associazioni, dalle istituzioni e dai centri di ricerca è nata l’idea di realizzare una piattaforma autonoma dal progetto che permette di fare le “mappine” a tutti e dotata di servizi distintivi e innovativi.

Nel nasce così “CityOpenSource”, una piattaforma che abilita tutti, esperti e non esperti, a raccontare storie in diretta connessione con i luoghi in cui si sviluppano, localizzando contenuti multimediali e dati su mappe interattive. È una piattaforma di mappatura digitale che permette a tutti di creare “mappe dell’esperienza” e coinvolgere persone nella partecipazione, permette l’utilizzo di contenuti da altri progetti e di propri dataset, offre servizi di “marketing di prossimità” e abilita l’utilizzo di strumenti di Intelligenza artificiale.

3. UN PARCO DI STORIE

La pandemia Covid-19 ha determinato, nella primavera del 2020, la chiusura dei luoghi della cultura e il blocco di tutte le iniziative che prevedevano la presenza di pubblico e conseguentemente ha costretto i “gestori” di Patrimonio culturale a riformulare le proprie strategie di promozione e valorizzazione. Queste nuove e inaspettate esigenze hanno attivato (o accelerato) processi di digitalizzazione volti a definire nuove modalità di raggiungimento e coinvolgimento del pubblico, ridefinendo nuovi sistemi di relazione con esso. Moltissime le esperienze che hanno visto i luoghi della cultura intraprendere percorsi innovativi adottando format narrativi principalmente rivolti a costruire una nuova presenza di queste istituzioni nella vita quotidiana. Attraverso pubblicazioni digitali di collezioni, tour virtuali, video racconti, tecnologie di realtà virtuale, i patrimoni culturali sono entrati nelle case e hanno accompagnato per mano i cittadini nella riscoperta di luoghi inaccessibili.

¹ <http://hello.mappi-na.it/milestones/>.

In questo contesto anche il Parco archeologico dei Campi Flegrei si è trovato a riformulare le strategie di audience con l'obiettivo di veicolare il messaggio che il Parco era chiuso ma non spento, differenziando le proposte in un ventaglio di soluzioni con un denominatore comune individuato nella centralità del patrimonio e dell'esperienza.

Il Parco archeologico dei Campi Flegrei è un palinsesto di 25 luoghi (musei, aree e parchi archeologici e monumenti e complessi monumentali) disseminato in un territorio fortemente caratterizzato nell'ambiente e nella storia sia per componenti materiali che immateriali. La sua dimensione territoriale si estende su quattro Comuni (Pozzuoli, Bacoli, Giugliano in Campania e Monte di Procida) e si inserisce in un contesto unico caratterizzato da un'attività vulcanica intensa e inesauribile che si manifesta in molteplici forme. Il Parco è una realtà multiforme e diffusa, pertanto diversi sono gli approcci di contatto che si possono definire nella scoperta dei suoi luoghi. Si può incontrare il Parco nelle "canoniche" modalità di una visita guidata, ascoltando un concerto o partecipando a un convegno. Ci si può mettere in contatto con i luoghi del Parco percorrendo un itinerario in bicicletta, immergendosi nell'Area marina protetta o passeggiando. Si può incrociare il Parco nel proprio percorso partecipando a un cantiere di scavo didattico, svolgendo un'attività lavorativa all'interno o semplicemente vivendoci quotidianamente accanto.

Tra le varie azioni di comunicazione intraprese nella nuova prospettiva aperta dall'epidemia, l'essenza territoriale del Parco ha stimolato l'adozione di una forma innovativa di coinvolgimento intorno alla costruzione di una mappa del racconto.

Da queste premesse è nato, dunque, il Progetto "#unparcodistorie", un'iniziativa di mappatura collettiva lanciato dal Parco archeologico dei Campi Flegrei con lo staff di "MappiNa – Mappa Alternativa delle Città" sulla piattaforma "CityOpenSource", attraverso cui i cittadini raccontano le loro esperienze e relazioni con i luoghi del Parco.

Il progetto ha consentito a chiunque di geolocalizzare contenuti digitali (foto, video, audio e testi) e raccontare il lavoro o la ricerca, lo sport e lo svago, ma anche di relazionarsi ai luoghi esprimendo e condividendo quello che essi rappresentano. Ne è nata una mappa aperta ad accogliere l'esperienza e a ospitare la varietà di prospettive che questo territorio apre. Ogni risorsa, ogni punto localizzato, può essere raccontato attraverso diversi contenuti digitali (foto, video, audio e testi) ma anche da differenti autori che contribuiscono al racconto di quella risorsa rispetto alla propria conoscenza ed esperienza. Inoltre chiunque contribuisce alla mappa del "Parco di storie" ha anche una propria mappa con tutti i contenuti da lui localizzati, che non vengono dispersi nella rete dei social ma solo in questi condivisi.

In un momento in cui, drammaticamente, abbiamo visto interrompere la nostra capacità di relazionarci fisicamente ai luoghi, "#unparcodistorie" ha cercato di offrire la possibilità di stabilire connessioni alternative, creando un contatto tra luoghi e persone con l'attivazione della sinapsi dell'esperienza passata (Fig. 2).

Nell'emergenza dell'epidemia il Parco ha voluto coniugare diverse modalità per sfruttare il digitale e rinnovare i suoi rapporti e relazioni con il pubblico. Da un lato ha promosso attività volte a portare nelle case il proprio Patrimonio culturale e archeologico condividendo verso l'esterno e conducendo il pubblico a conoscere la varietà

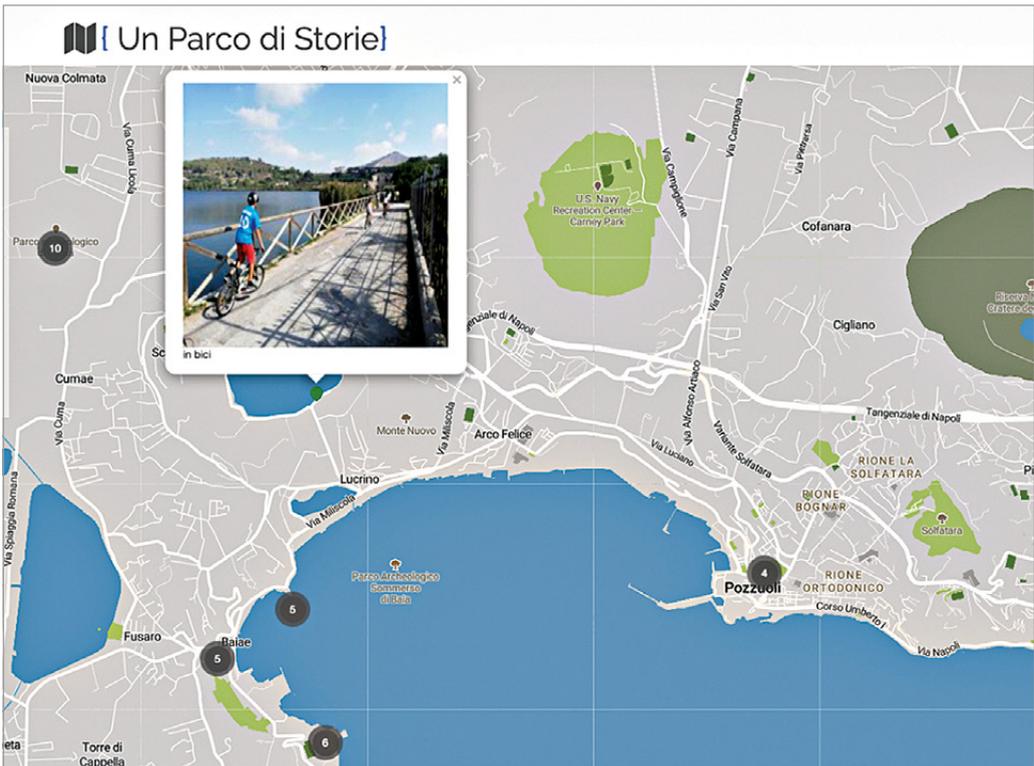


Fig. 2 – Un esempio di risorsa digitale georeferenziata nella mappa collaborativa del Progetto “#unparcodistorie” (fonte: Parco archeologico dei Campi Flegrei - Progetto MappiNa).

e complessità delle risorse; usando video per mostrare “#ilparcohenonhaimavisto”, coinvolgendo gruppi di ricerca in un “#carteggiosocial” nella prospettiva della condivisione della conoscenza, portando i contenuti dei propri programmi educativi con il “#parco4family” o attivando storytelling originali con “#statueparlanti” che raccontano la loro storia a museo chiuso.

Dall’altro lato, con il Progetto “#unparcodistorie” ha accolto l’esperienza dei cittadini dentro il Parco, che lo narrano attraverso diverse angolazioni. Il progetto coinvolge i cittadini chiedendogli non solo di “vedere”, ma anche di “fare”, di attivarsi nel contribuire a costruire contenuti e senso, contribuendo al racconto individualmente, ma dentro un progetto collettivo.

L’invito al racconto non è stato rivolto solo ai cittadini, agli abitanti o ai visitatori del parco, ma anche allo stesso personale del Parco, agli archeologi, studenti, operatori, alle associazioni, tutti coinvolti nel mappare e narrare la propria esperienza come protagonisti del parco.

La mappa del Parco emerge attraverso la pluralità di prospettive e punti di vista, raccogliendo il caleidoscopio di immagini che lo rappresentano, coniugando la dimensione di conoscenza dei luoghi con quella della competenza delle attività che in esso si svolgono, tracciando eventuali dinamiche di sviluppo che evocano possibili processi di co-creazione di progetti futuri. La mappa è infatti l’esito, e una delle

rappresentazioni possibili, di processi di co-costruzione di conoscenza, il luogo entro cui si attivano dinamiche di espressione e identificazione di *community* e la geografia entro cui ricercare ed elaborare progetti condivisi.

FABIO PAGANO

Direttore

Parco archeologico dei Campi Flegrei

Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo

pa-fleg@beniculturali.it

ILARIA VITELLIO

CEO di MappiNa & CityOpenSource

Ilaria.vitellio@gmail.com

Abstract

La mappatura collaborativa costituisce uno strumento consolidato per condividere le naturali esigenze di rappresentazione di una mappa con la volontà di espressione, informazione e interazione.

Nuove esigenze dettate dalla pandemia Covid-19 hanno imposto una rapida rinegoziazione delle strategie di promozione e comunicazione dei luoghi della cultura che possono trovare nel rapporto tra mappa e comunità nuove e stimolanti soluzioni

FARE COMUNITÀ ATTORNO AL FIUME: L'ESPERIENZA DELLA VALLE DEL SIMETO IN SICILIA

«Il fiume come termine di relazione molteplice, sia nei rapporti ecologici con il territorio e con l'ambiente, sia nei confronti delle popolazioni insediate (i popoli del fiume), sia nei confronti delle trasformazioni antropiche ed in particolare nei confronti della progettazione e della gestione della "risorsa fiume". Il tutto nelle dinamiche del continuo divenire del fenomeno fluviale complessivo, che si rapporta, spesso problematicamente, agli altri processi ambientali e sociali» (PIZZIOLO 2007, 5)

1. INTRODUZIONE

Le parole di Giorgio Pizziole, poste in apertura di questo breve scritto, richiamano la dimensione relazionale del fiume, sia come fatto fisico sia come metafora. I corsi d'acqua – ma anche i sistemi montani, le linee di costa, etc. – sono elementi cardine delle "bioregioni" (GEDDES 1915, MUMFORD 1938; SARAGOSA 2001, 61-62), «luoghi dell'incontro tra natura e cultura, tra ecosistemi e assetti antropici, i luoghi dell'evoluzione delle società simbioticamente legate (proprio nel senso etimologico di *sybios*) alla vita di un determinato ambiente» (PIZZIOLO 1995, 28). Richiamando Peter Berg¹, le bioregioni (i bacini idrografici, ma non solo) possono intendersi come contesti che presentano specifici caratteri geomorfologici e su cui coesistono esseri viventi ed elementi abiotici, attività antropiche e risorse territoriali, fattori naturali e culturali assieme, in continuo scambio tra loro.

Il contributo qui presentato si propone di riflettere concretamente su tali dinamiche di scambio, interrogandosi sulle modalità concrete di riconnessione e cura delle relazioni di comunità, nonché tra la comunità, gli altri esseri viventi e il proprio ambiente di vita; in altre parole, tra la comunità, la bioregione e i suoi paesaggi. In particolare, i paragrafi che seguono presentano sinteticamente alcuni aspetti di un processo decennale, condotto con approccio ispirato alla ricerca-azione (WHYTE 1997) in partnership tra il Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio (LabPEAT) dell'Università di Catania, e diversi soggetti, istituzionali e non, della Valle del Fiume Simeto in Sicilia: si tratta di una comunità che negli anni si è aggregata attorno al processo di costruzione e attuazione del Patto di Fiume Simeto (PAPPALARDO, GRAVAGNO 2018), una sperimentazione di governance territoriale finalizzata a costruire azioni di sviluppo locale promosse dal basso in sinergia con le istituzioni, ispirata al principio di sussidiarietà orizzontale e verticale di cui all'articolo 118 della Costituzione italiana. Il Patto, nel primo triennio di vita (2015-2018), ha

¹ Uno dei padri del "Movimento bioregionale", artista californiano che ha dato vita alla Fondazione "Planet Drum" di San Francisco negli anni Settanta del Novecento, rielaborando i principi etici dell'"ecologia profonda" sviluppati, tra gli altri, da Arne Naess.

assunto alcuni aspetti propri dello strumento “contratto di fiume”², ma si è connotato di un carattere evolutivo e organizzativo peculiare, fondato su un processo dinamico di riconoscimento di valori condivisi, nonché su un tentativo di attuare forme di democrazia deliberativa (SMITH 2009).

Con riferimento alla “Convenzione Europea del Paesaggio”, sottoscritta a Firenze nel 2000, il Patto ha aggregato una comunità che ha deciso di riconoscere collettivamente e rivitalizzare i propri paesaggi. Per dirla anche nei termini della “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società”, sottoscritta a Faro nel 2005 (per tale ragione nota anche come “Convenzione di Faro”), la “Comunità simetina” si è conformata come “comunità di eredità” che si riconosce in una storia e in un contesto territoriale fortemente connotato dalla presenza del fiume. Ma, oltre che come “comunità di eredità”, la Comunità simetina si caratterizza come “comunità di azione”, proprio per l’approccio proattivo alla rivitalizzazione del paesaggio.

Come ha fatto tale comunità a formarsi, riconoscersi, riconoscere collettivamente i propri paesaggi e costruire progettualità concreta per il miglioramento della qualità della vita (NUSSBAUM, SEN 1993) degli abitanti della Valle del Fiume Simeto?

I paragrafi che seguono propongono alcuni spunti di riflessione in tal senso, dopo un breve approfondimento sulle due Convenzioni sopracitate che costituiscono un’importante cornice per l’esperienza narrata e per altre esperienze che similmente si ispirano a un approccio proattivo, di comunità, alla cura e alla trasformazione dei luoghi.

2. PAESAGGIO ED EREDITÀ COMUNE: RICONOSCERSI E AGIRE ASSIEME

Nelle bioregioni coesistono diversi elementi di un’eredità comune, materiale e immateriale, naturale e culturale, che si manifestano attraverso il paesaggio. Tali manifestazioni non sono solamente una testimonianza storica, ma possono essere interpretate come opportunità per lo sviluppo locale. Secondo la Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000), infatti, il carattere evolutivo del paesaggio «deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Il paesaggio non può essere inteso quindi come concetto statico, ma come relazione dinamica tra individui, società e ambiente (PIZZIOLO, MICARELLI 2003). Inoltre, sempre secondo la suddetta Convenzione, il paesaggio «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni». La dimensione della percezione e del riconoscimento collettivo dei paesaggi è dunque cruciale.

Il tema della percezione è centrale anche nella Convenzione di Faro (2005), che definisce le “comunità di eredità” in termini di «insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future». La Convenzione di Faro sottolinea inoltre che «la conservazione dell’eredità culturale, ed il suo uso sostenibile, hanno come obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita», confermando

² Nel quadro normativo italiano i “contratti di fiume”, a seguito delle modifiche apportate al D. lgs. 152/2006 dalla L. 221/2015, art. 59 che introduce l’art. 68 bis, sono definiti «come strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale di tali aree».

l'importanza di ragionare non in termini di cristallizzazione del Patrimonio culturale ma in termini di attualizzazione di quanto trasmesso dal passato nel presente, prestando attenzione alle generazioni future.

Mettendo a sistema entrambe le Convenzioni, emerge:

- da un lato, la dimensione della percezione e della capacità delle comunità di riconoscere i propri paesaggi e la propria eredità comune come presupposto per la cura di una bioregione;
- dall'altro, la necessità di intendere il paesaggio e gli elementi dell'eredità comune non come un fatto statico, ma come fattori in continua trasformazione di una relazione co-evolutiva che può essere anche opportunità di sviluppo locale.

Tale approccio alla cura dell'eredità comune e del paesaggio prova in qualche modo a contrapporsi alla crisi del sistema di relazioni tra individui, società e ambiente che permea la contemporaneità. Sebbene la crisi possa essere letta, da un lato, come crisi ecologica e, dall'altro, come crisi sociale, si tratta di due facce della stessa medaglia: una crisi ben più ampia che investe, in Italia da diversi decenni, tanto i meccanismi di funzionamento della democrazia rappresentativa (BOBBIO 1984), quanto la dimensione delle istituzioni pubbliche (DONOLO 1997) e che, non solo nel nostro Paese ma sul piano internazionale, può intendersi legata alle distorsioni del sistema neoliberista dominante (HARAWAY 2015). Se la Convenzione Europea del Paesaggio mette in luce l'importanza del ruolo proattivo delle comunità locali e la Convenzione di Faro attribuisce un ruolo chiave alle "comunità di eredità", queste possono trovare, in certi casi anche nei contesti più traumatizzati, la forza di divenire "comunità di azione" e di provare a riscrivere una storia diversa. Le "comunità di azione", riconoscendo e valorizzando gli elementi positivi della propria eredità comune, possono provare ad arginare e modificare tutti quei fenomeni che negli anni hanno causato il depauperamento tanto del proprio ambiente di vita quanto dei meccanismi relazionali.

Ed è questa l'esperienza della Valle del Simeto, di cui nei prossimi paragrafi si mettono a fuoco alcuni degli interrogativi iniziali emersi all'avvio del percorso, il processo che si è generato, le attività e le forme organizzative che sono state sperimentate affinché, da un momento di rottura forte con una serie di eventi critici, si riuscisse a generare progettualità. Oggi, a seguito di un percorso condotto principalmente da forze volontarie nell'arco temporale di un decennio, il lavoro della "Comunità di eredità/di azione simetina" sta finalmente portando dei risultati concreti che si spera consentiranno alle giovani generazioni di mettersi in gioco e attuare i propri progetti di vita lungo le sponde del fiume, nel rispetto nel fiume stesso, e di non dover avere come orizzonte solamente quello di un'emigrazione forzata, condizione che vessa da anni la Sicilia³.

3. CONTESTO

L'esperienza qui presentata ha come filo conduttore il Fiume Simeto, che scorre per una lunghezza di 113 km nel bacino idrografico più ampio dell'isola (4.186 km²). I Comuni coinvolti nella cornice del Patto di Fiume sono 10, su un territorio di circa

³ Si tratta di più di 20.000 persone ogni anno, nell'ultimo triennio, secondo il Rapporto SVIMEZ 2019.

1.080 km² in cui abitano circa 180.000 persone. Negli anni, la Comunità aggregata attorno al Patto ha messo in evidenza come il bacino fluviale sia allo stesso tempo bacino colturale e culturale. La presenza del fiume, infatti, ha fatto sì che il territorio assumesse una forte vocazione agricola; questa, a sua volta, è legata alla produzione culturale locale ed è leggibile nei diversi segni della trasformazione antropica del territorio (manufatti architettonici come masserie, mulini, etc.; infrastrutture di rete come saie, trazzere, etc.).

Negli anni, però, sono emerse una serie di distorsioni nelle relazioni costitutive della bioregione, tra cui: pesanti regimentazioni e cementificazioni del fiume per scopi irrigui – dovute principalmente alla diffusione di un modello di agricoltura industriale di larga scala –, ingenti prelievi dalle falde e sversamenti inquinanti, presenza di micro-discariche diffuse, etc. Tali fenomeni hanno condotto a un depauperamento delle biocenosi locali e a una complessiva dequalificazione dei paesaggi. Al contempo, le economie connesse al mercato agricolo, fiorenti fino agli anni Ottanta del Novecento, hanno subito un declino sul finire del secolo scorso a seguito della crisi del settore. Molta della ricchezza che in qualche modo il territorio aveva prodotto negli anni precedenti è venuta meno, generando un progressivo abbandono delle campagne e un crescente trend di spopolamento, come accade in diverse aree interne siciliane e italiane. Inoltre, lo scenario è esacerbato dalla presenza della criminalità organizzata che, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, esercita pesantemente il proprio controllo sul territorio (ARMIERO *et al.*, 2019).

Agli inizi degli anni 2000, si verifica un evento scatenante: il Piano Regionale dei Rifiuti che induce alla mobilitazione gli abitanti della Valle, specialmente nei Comuni del medio corso (Adrano, Biancavilla, Santa Maria di Licodia, Paternò), i quali successivamente chiamano a raccolta persone provenienti anche dagli altri Comuni limitrofi fino a estendersi su Troina, Regalbuto e Centuripe (nell'enneese), e Ragalna, Belpasso, Motta Sant'Anastasia (nell'area catanese). L'evento scatenante, il Piano Regionale dei Rifiuti 2002 dell'allora Presidente regionale Salvatore Cuffaro, prevedeva la costruzione di diversi mega-impianti di incenerimento dei rifiuti nell'isola. Uno di questi termovalorizzatori doveva essere localizzato proprio all'interno di un Sito di Interesse Comunitario (in Contrada Cannizzola) a ridosso del fiume Simeto. Tale proposta generò preoccupazione per una popolazione già fortemente provata da una fase di crisi economica in atto da diversi anni e dal complessivo stato di abbandono, degrado e illegalità che vessa il territorio. Da qui, alcuni abitanti della Valle iniziarono a esprimere diverse perplessità, sia in ordine alla localizzazione dell'opera e ai possibili impatti sulla salute, sulle coltivazioni e sugli ecosistemi; sia in ordine ai meccanismi di trasparenza e legalità delle procedure pubbliche a essa connesse. Gli abitanti e le associazioni della Valle, quindi, si organizzarono e fecero rete tra loro, avviando una mobilitazione sociale mossa da istanze di giustizia ambientale (SCHLOSBERG 2009).

A seguito di diverse vicende (SAIJA 2014), il Piano Regionale dei Rifiuti del 2002 non venne poi attuato, ma la società civile organizzata decise di proseguire nel percorso di costruzione di possibilità di sviluppo altre rispetto a quelle rappresentate dalla proposta del mega-termovalorizzatore e del Piano Regionale dei Rifiuti 2002 nel proprio insieme. La partnership tra il LabPEAT e quello che, oggi, è il "Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto", ha portato quindi i co-ricercatori coinvolti (accademici e

non) a interrogarsi su come costruire tali possibilità, ripensando le relazioni tra individui, società e ambiente, consentendo anche l'avvio di nuove economie nel rispetto degli ecosistemi, dei paesaggi, dell'eredità comune e della dignità umana; economie che diano prospettive alle giovani generazioni e invertano la narrazione che da anni imbriglia la Valle nella rassegnazione.

4. APPROCCIO METODOLOGICO

Come anticipato, il percorso qui sinteticamente presentato è stato costruito grazie all'approccio della ricerca-azione. Il LabPEAT negli anni ha provato a caratterizzare il proprio modo di fare ricerca uscendo fuori dalle mura universitarie e attivando forme sperimentali di ingaggio, mutuo apprendimento e scambio reciproco con diverse comunità locali, tra cui quella simetina. In questa esperienza specifica, la partnership di lungo termine, tanto con i gruppi attivi del territorio quanto con le istituzioni locali, si è evoluta nell'arco temporale di un decennio e tuttora persiste. Tale partnership ha consentito ai ricercatori di elaborare riflessioni fondate sulle urgenze che emergono dalle pratiche d'uso del territorio (CROSTA 2010) e dai suoi attori chiave. Questo ha consentito di poter lavorare alla co-produzione di un processo in cui diversi soggetti sono diventati a tutti gli effetti dei co-ricercatori: infatti, una delle caratteristiche della ricerca-azione è proprio quella di creare gruppi misti, fatti da ricercatori "di professione" (quelli che stanno solitamente dentro le mura universitarie) e altri, di varia natura, che operano sul territorio, intenzionati concretamente a trasformarlo.

5. LE MAPPE DI COMUNITÀ: RICONOSCERSI, PROGETTARE E AGIRE ASSIEME

Le persone aggregate attorno alla mobilitazione, nei primi anni 2000, hanno cominciato a organizzarsi in associazioni, una delle quali ha preso il nome di "Vivisimeto", proprio per connotarsi da subito in modo positivo rispetto alla minaccia rappresentata da ciò che un mega-termovalorizzatore avrebbe potuto rappresentare per la Valle. Le associazioni che avevano iniziato a contrastare il Piano Regionale dei Rifiuti, hanno intrapreso un percorso di approfondimento, studio e lavoro sul campo che nel 2008 si intreccia con quello del LabPEAT. La domanda alla base della partnership riguardava le possibili forme di sviluppo da mettere in atto rispetto a quelle che l'inceneritore rappresentava. I soggetti coinvolti fino a quel momento erano principalmente persone aggregate attorno ad associazioni di natura ambientalista (Legambiente, LIPU, etc.) o storicamente impegnate nella politica locale e in associazioni di promozione sociale e culturale (partiti politici, movimenti civici, ARCI, etc.).

La domanda a base della collaborazione tra attivisti e territorio, nel 2008, era ancora abbastanza ampia e ruotava attorno a diverse finalità. Le persone coinvolte sentivano il bisogno di coinvolgerne altre e di far crescere la consapevolezza di mettere a fuoco gli aspetti belli e positivi ma anche le disfunzioni e le minacce che si manifestano sul territorio. Era chiaro il bisogno di riconnettere la relazione individuo-società-ambiente: per esempio, la spazzatura gettata ovunque, lungo le strade della Valle, veniva letta non solo come un segno di mal funzionamento del sistema istituzionale di smaltimento dei rifiuti, ma anche come una disaffezione delle persone al proprio ambiente di vita.

Ma emergevano anche delle domande di natura politica, sul tema dell'interazione con le istituzioni, fino a quel punto non coinvolte formalmente nella discussione (anzi, a livello regionale, erano tra gli attori del conflitto in atto nel merito del Piano Rifiuti). Era quindi necessario sia animare il dibattito culturale sul territorio e riconoscere collettivamente i luoghi e i tratti di una "eredità comune di valle", sia promuovere lo scambio di saperi, visioni di futuro e progettualità, nella stesura di un documento chiaro e operativo da mettere a base del dialogo proprio con le istituzioni.

Si è deciso di utilizzare lo strumento delle mappe di comunità (SAIJA, PAPPALARDO 2018), ispirandosi alle mappe del "Movimento bioregionale" (ABERLEY 1993), che nascono proprio con l'obiettivo di ragionare sul tema della memoria, della consapevolezza, del riconoscimento dei propri luoghi di vita. Si tratta di mappe costruite con linguaggi semplici, che rendono le informazioni disponibili e facilmente accessibili intrecciando informazioni scientifiche e saperi vernacolari, trame fisiche e culturali. Non si tratta di mappe statiche ma in continuo aggiornamento, sia attraverso strumenti cartacei e pratiche *low-tech*, sia attraverso l'uso di software GIS che, se intesi in termini di tecnologia aperta, possono consentire un continuo aggiornamento delle mappe stesse e quindi di evolvere nel tempo, così come evolvono i processi. Si è ricorso a espedienti tecnici molto semplici:

- la "mappa dei mappanti", per comprendere la distribuzione territoriale dei partecipanti, nonché le relazioni tra i partecipanti e la bioregione del Simeto;
- le "mappe mentali", per far emergere le diverse percezioni della Valle del Simeto, disegnate o narrate su un foglio bianco su cui era riportato solo un segno evocativo del corso del fiume;
- una grande mappa collettiva a parete in scala 1:10.000, su cui era rappresentata la Valle del Simeto e dove i partecipanti potevano individuare i luoghi importanti, le questioni critiche, le memorie, le progettualità, scrivendo alcune note di approfondimento legate alla dimensione spaziale rappresentata in mappa;
- infine, su alcuni ingrandimenti in scala 1:5.000, è stato chiesto ai partecipanti di segnalare ciò che reputavano importante in merito alla risorsa idrica.

6. ESITI E NOTE CONCLUSIVE

Uno dei principali effetti del processo di mappatura è stato quello di mettere assieme persone diverse davanti a un'azione comune semplice. L'atto stesso del mappare è stato occasione per allargare il cerchio della conversazione e rafforzare le relazioni tra le persone coinvolte in modo tale da costruire un soggetto collettivo forte, sempre più capace di proporre e mettere in atto progettualità diffusa.

Il processo è evoluto in ciò che nel 2015, dopo una serie di lunghe interlocuzioni, ha preso la forma compiuta del Patto di Fiume Simeto attraverso la sottoscrizione di una Convenzione Quadro. In tre anni (2015-2018), il Patto ha iniziato a sperimentare un sistema di governance condivisa e partecipata, allargando progressivamente il coinvolgimento di nuovi soggetti, tra cui le scuole, intese come luoghi dove costruire consapevolezza nei ragazzi che divengono, a loro volta, agenti di consapevolezza presso le loro famiglie e il loro ecosistema relazionale.

In queste brevi note abbiamo dunque provato a mostrare attraverso un'esperienza concreta, il processo di formazione e riconoscimento di una "comunità di eredità", divenuta "comunità di azione", attorno al fiume, alla sua bioregione e ai suoi paesaggi, in un momento storico in cui la cura delle relazioni di comunità e l'esercizio quotidiano della democrazia deliberativa risultano sempre più necessari.

GIUSY PAPPALARDO

Ricercatrice in Tecnica e Pianificazione Urbanistica
PON AIM – SNSI – Cultural Heritage
Laboratorio per la Progettazione Ecologica
e Ambientale del Territorio – DICAr
Università degli Studi di Catania
giusypappalaro@unict.it

FILIPPO GRAVAGNO

Professore associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica
Laboratorio per la Progettazione Ecologica
e Ambientale del Territorio – DICAr
Università degli Studi di Catania
filippo.gravagno@unict.it

BIBLIOGRAFIA

- ABERLEY D. (ed.) 1993, *Boundaries of home. Mapping for local empowerment*, Gabriola Island – British Columbia, New Society Publishers.
- ARMIERO M., GRAVAGNO F., PAPPALARDO G., FERRARA A. D. 2019, *The nature of mafia: An environmental history of the Simeto River Basin, Sicily*, «Environment and History».
- BOBBIO N. 1984, *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi.
- CROSTA P. L. 2010, *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, Milano, Franco Angeli.
- DONOLO C. 1997, *L'intelligenza delle istituzioni*, Milano, Feltrinelli.
- GEDDES P. 1915, *Cities in evolution: an introduction to the town planning movement and to the study of civics*, London, Williams.
- HARAWAY D. 2015, *Anthropocene, Capitalocene, Plantationocene, Chthulucene: Making Kin*, «Environmental humanities», 6 (1), pp. 159-165.
- MUMFORD L. 1938, *The Culture of Cities*, San Diego, Harvest.
- NUSSBAUM M., SEN A. (eds.) 1993, *The quality of life*, Oxford, Clarendon Press.
- PAPPALARDO G., GRAVAGNO F. 2018, *Beyond dichotomies, in the search for a democratic dialogue toward social-ecological care: lessons from the Simeto River Agreement in Sicily, IT*, «Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani» 2 (3).
- PIZZIOLO G. 1995, *Economia/ecologia: quali prospettive?*, «In-Folio» 4, pp. 27-28.
- PIZZIOLO G. 2007, *Il fiume, segno e generatore di paesaggio*, «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», 7 (1), pp. 5-12.
- PIZZIOLO G., MICARELLI R. 2003, *L'arte delle relazioni*, Firenze, Alinea.
- SAIJA L. 2014, *Proactive conservancy in a contested milieu: from social mobilisation to community-led resource management in the Simeto Valley*, «Journal of Environmental Planning and Management», 57 (1), pp. 27-49.
- SAIJA L., PAPPALARDO G. 2018, *An argument for action research-inspired participatory mapping*, «Journal of Planning Education and Research».
- SARAGOSA C. 2001, *L'Ecosistema Territoriale e la sua base ambientale*, in MAGNAGHI A. (ed.), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, pp. 55-138.
- SCHLOSBERG D. 2009, *Defining Environmental Justice: Theories, Movements, and Nature*, Oxford, Oxford University Press.

SMITH G., 2009, *Democratic innovations: Designing institutions for citizen participation*, Cambridge, Cambridge University Press.

WHYTE W. F. 1997, *Creative problem solving in the field*, Altamira, Rowman.

Abstract

I bacini fluviali sono anche bacini colturali e culturali: la presenza del fiume, infatti, caratterizza fortemente il paesaggio e connota diversi aspetti di un'eredità comune, materiale e immateriale, da intendersi non solo come testimonianza storica ma anche come opportunità per lo sviluppo locale. La "Convenzione Europea del Paesaggio" e la "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società" (sottoscritta a Faro nel 2005 e per tale ragione nota anche come "Convenzione di Faro") chiariscono l'importanza del ruolo delle comunità locali non solo in termini di percezione e riconoscimento di tale eredità comune, ma soprattutto nel perseguire un orizzonte di «uso sostenibile, sviluppo umano e qualità della vita» (art. 1, lettera c della Convenzione di Faro). Questo implica la necessità di un atteggiamento proattivo delle "comunità di eredità", chiamate anche a diventare "comunità d'azione". Come catalizzare tale azione, specialmente in un momento storico di forte sfiducia e crisi delle istituzioni democratiche, in cui emerge sempre più diffusamente la necessità di costruire traiettorie evolutive altre rispetto agli attuali modelli economici dominanti? Nella Valle del Simeto, da più di un decennio è in atto un processo di sviluppo avviato e alimentato grazie all'approccio della ricerca-azione, condotto in partnership tra il Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio (LabPEAT) dell'Università di Catania e diversi attori territoriali, che negli anni hanno costruito una comunità aggregata attorno al fiume e ai suoi socio-ecosistemi. Dopo una mobilitazione sociale ispirata da istanze di giustizia ambientale in risposta al Piano Regionale dei Rifiuti del 2002, ha preso avvio, dal 2008, una prima fase di ricerca-azione condotta con il LabPEAT, e un gruppo di soggetti attivi si è organizzato in un Presidio Partecipativo. Nel 2015 ha preso vita il Patto di Fiume Simeto grazie alle interazioni tra 10 Comuni simetini e l'Università di Catania e il Presidio Partecipativo. Il presente contributo restituisce alcuni aspetti chiave e riflessioni in merito alle dinamiche di nascita ed evoluzione della "Comunità di azione del Simeto".

“FARE ARTE” PER FARE COMUNITÀ STRATEGIE CULTURALI PER UN NUOVO UMANESIMO

1. INTRODUZIONE

Nelle *Intercenales*, una raccolta di scritti allegorici, Leon Battista Alberti raffigura icasticamente la sua concezione della vita. In uno dei testi, *Fatum et Fortuna*, descrive le anime impegnate in vario modo ad attraversare il fiume *Bios*: alcune si affidano soltanto alle proprie forze e nuotano con molta fatica, altre si lasciano trascinare dai flutti senza alcun impegno, altre ancora si danno da fare insieme su alcune *naviculae* cercando di evitare il naufragio (ALBERTI 2003, 49). Le “navicelle”, che consentono di percorrere nel modo migliore il flusso della vita, rappresentano simbolicamente le arti, ma il successo dell’impresa è affidato a un lavoro collaborativo. Questo testo contiene *in nuce* la summa dell’umanesimo italiano che reinterpreta la cultura classica all’insegna di un’etica dell’azione e dell’impegno civile (GARIN 2008). Pertanto esso costituisce un utile abbrivo al tema di questo intervento in cui si metterà a fuoco come i singoli individui “facendo arte” insieme si riconoscano come comunità sulla base di principi e valori condivisi.

La concezione dell’arte, di cui Alberti si fa portavoce, è quella già vigente in età antica e medievale secondo cui le arti sono attività, intellettuali o manuali, che obbediscono a regole (TATARKIEWICZ 1993, 43). Tale nozione ampia, inclusiva di quelle pratiche che poi presero il nome di mestieri (arte culinaria, vestiaria, della guerra, etc.), è ancora in voga al tempo di Alberti – che nel *De iciarchia* (ALBERTI 1966, 243) sottolinea l’utilità pratica delle arti – e persiste fino al Settecento quando si afferma il concetto moderno di arte bella, frutto del genio e oggetto di contemplazione (KRISTELLER 1993).

Fatum et Fortuna, demandando la sopravvivenza degli individui alla condivisione di saperi ed esperienze, richiama il mito platonico sulla nascita della *polis* (*Politico* 274 b-d). Secondo il filosofo greco ci fu un tempo in cui gli dei decisero di non provvedere più alle necessità degli uomini e di lasciarli, senza protezione, guida o supporto, in balia delle bestie feroci e dei pericoli. Tuttavia prima di abbandonarli diedero loro le arti (*téchnai*) per consentire di prendersi cura (*epimèleia*) di sé stessi autonomamente. Nel mito di Platone le arti sono lo strumento che rende possibile la collaborazione tra gli uomini, cioè quel “fare comunità” che è alla base della *polis*. A differenza di Aristotele, che radica la socialità del genere umano nell’istinto naturale (Aristotele, *Politica* 1253a, 10-11: «*anthropos physei politikon zoon estin*»), Platone propone una chiave interpretativa che può apparire a primo acchito utilitaristica, ma in realtà fonda la teoria politica sulla “cura” (*Politico* 276c); non a caso la metafora adoperata per illustrare l’arte politica è quella dell’allevamento (*Politico* 261d e 268a). Per Platone, sulla scia del suo maestro Socrate, la cura è legata alla formazione e allo sviluppo delle virtù umane e politiche, le uniche che possono formare dei buoni cittadini e rendere la vita degna di essere

vissuta (*Alcibiade Primo* 128a-e). A tale scopo però servono le arti, quelle stesse arti che Alberti ritiene utili a “vivere bene” (ALBERTI 2003, 49: «ad vitam bene beateque agere»). In tale direzione le “buone arti” e le “buone lettere” costituiscono la base culturale dell’umanesimo civile (*studia humanitatis*) che è improntato al servizio sociale e alla mutua collaborazione, secondo quanto afferma Francesco Petrarca: «Noi dobbiamo adoprarci per giovare a coloro con cui viviamo» (PETRARCA 1997, I, 9).

A partire da queste premesse teoriche, si metteranno a fuoco alcune teorie filosofiche contemporanee volte a valorizzare la qualità estetica della vita di tutti i giorni tramite la cura e l’attenzione verso ciò che ha un valore speciale per gli individui che si riconoscono in una comunità. Infine si prenderanno in considerazione alcuni comportamenti virtuosi, messi in pratica durante il *lockdown* imposto a causa della pandemia di Covid-19, per dimostrare che l’estetica del quotidiano può offrire strumenti teorici utili a apprezzare il valore della vita anche nei periodi difficili e ad attivare buone pratiche all’insegna di un nuovo umanesimo.

2. ESTETICA E VITA QUOTIDIANA

Secondo l’accezione romantica ancor oggi in voga nella *communis opinio*, l’estetica è la filosofia dell’arte e del bello. Si tratta di una idea ancorata a un concetto di arte moderno e occidentale e a un tipo di fruizione museale ed elitaria. Tuttavia, nel Novecento l’estetica ha ampliato il suo orizzonte d’indagine, includendo altri ambiti ed esperienze. Un contributo significativo in questa direzione è stato offerto dal filosofo pragmatista americano John Dewey. In “Arte come esperienza” (DEWEY 2010, 31-45) egli prende le mosse da una concezione naturalistica: l’essere umano è un organismo radicalmente dipendente dall’ambiente in cui vive e in cui sviluppa interazioni naturali, sociali e culturali – sia con l’ambiente sia con gli altri esseri viventi – che sono necessarie alla vita stessa. Di conseguenza ogni esperienza – non solo quella legata alla fruizione delle arti – è “estetica”, poiché l’organismo, interagendo con l’ambiente dal quale dipende e a cui è esposto, viene a trovarsi in situazioni che gli procurano sofferenza o piacere. Pertanto, Dewey estende l’orizzonte dell’estetica alla vita quotidiana e individua nell’arte un’occasione privilegiata ed esemplare del fare esperienza. Tuttavia, il concetto di arte a cui pensa il filosofo pragmatista non è un prodotto finito e offerto alla contemplazione estetica, secondo la concezione diffusasi dal Settecento in poi con il consolidamento del sistema delle “belle arti”. In linea con la nozione antecedente alla scissione tra attività speculative e produttive, Dewey considera l’arte una prassi non necessariamente artistica, un modo di produrre – interagendo con l’ambiente – un’espansione e un’intensificazione della vita: «Ogni arte, infatti, è un processo volto a fare del mondo un miglior posto per viverci» (DEWEY 1973, 260).

Tra le varie linee teoretiche che si sviluppano da tali premesse si prenderanno in considerazione due prospettive che, pur essendo molto differenti, mettono a fuoco il valore dei “riti quotidiani” e l’importanza del “prenderci cura” di ciò che è considerato speciale all’interno di una comunità: la riflessione di Yuriko Saito sull’*Everyday Aesthetics* e la teoria dell’*artifiction* di Ellen Dissanayake.

La studiosa nippono-americana Yuriko Saito è ormai riconosciuta come la madrina dell’orientamento filosofico – inizialmente sviluppatosi negli Stati Uniti ma ormai

diffuso anche in Europa – che prende il nome di *Everyday Aesthetics*. Nei suoi scritti la studiosa elabora una teoria volta a valorizzare il potenziale estetico della vita quotidiana (SAITO 2007, 2017) e a prendersi cura di sé stessi, degli altri e dell’ambiente in cui si vive (SAITO 2020). La sua riflessione, sovvertendo la gerarchia valoriale che innalza l’arte, lo straordinario, l’eccezionale, privilegia la bellezza dei comportamenti ordinari all’insegna di una conciliazione tra estetica ed etica incentrata sull’agire solidale e rispettoso degli altri. Il suo libro “Aesthetics of Familiar” mette in luce il piacere che proviene dalle abitudini che scandiscono il ritmo delle nostre giornate. I riti infatti non segnano solo i grandi momenti di cambiamento e di passaggio (nascita, morte, matrimonio, arrivo dei figli), ovvero quelli che con Thomas Leddy potremmo chiamare gli eventi straordinari della vita (LEDDY 2012), ma anche i piccoli gesti della nostra quotidianità. Fare colazione in famiglia, il pranzo domenicale, percorrere i luoghi dei nostri quartieri, andare a lavorare, incontrare gli amici sono i piccoli rituali che inconsciamente pratichiamo con regolarità e che conferiscono stabilità e serenità alla nostra esistenza. Questi comportamenti ritualizzati avvengono in luoghi familiari e ci danno sicurezza poiché ci fanno sentire membri di una comunità. La qualità della vita (la possibilità di star bene o star male) ha il suo fulcro proprio nei gesti ritualizzati. Per questo motivo nel dibattito volto a definire il sistema concettuale dell’*Everyday Aesthetics* la “ripetitività positiva” è stata considerata la chiave per un’estetica che valorizza il piacere del quotidiano (MELCHIONNE 2013).

Pur muovendo da basi filosofiche estranee all’*Everyday Aesthetics*, l’etologa Ellen Dissanayake ha molto lavorato sui comportamenti ritualizzati che segnano le tappe evolutive della specie umana (il gioco; il corteggiamento; il matrimonio; l’allevamento della prole). Sulla scia delle teorie di Dewey, la studiosa canadese mira a espandere l’estetico oltre il modello di arte elaborato dalla cultura occidentale e a recuperare il suo radicamento nelle azioni quotidiane e naturali: «Art is a normal and necessary behaviour of human beings» (DISSANAYAKE 1992, 225). Di conseguenza considera “artistiche” alcune predisposizioni comportamentali, innate negli animali e nell’uomo, e volte a “rendere speciale” (*making special*) qualcosa, qualcuno o un’azione all’interno di una comunità che condivide gli stessi valori. Per definire tali comportamenti che esulano dall’ordinario Dissanayake conia il concetto di *artifiction* (DISSANAYAKE 2014, 44). Si tratta di comportamenti ritualizzati che si servono di formule, simboli, abiti, strumenti volti ad attirare l’attenzione degli astanti, producendo effetti emotivi e cognitivi e creando affiliazione sociale. Così facendo, toccano gli animi dei presenti, inducendoli a cooperare per la cura di qualcosa che è sentito come speciale. Su questa base si può sostenere che “artificare” sia un “fare arte” in cui la comunità si riconosce come tale.

3. VERSO UN NUOVO UMANESIMO

Le teorie di Saito e di Dissanayake forniscono utili strumenti interpretativi per comprendere e analizzare il momento di instabilità psichica ed emotiva causato dal *lockdown* imposto dal Governo italiano a causa della pandemia di Covid-19 e dimostrano che l’arte, quando diviene un rito quotidiano, può agire come cura, producendo benessere, e può essere una strategia culturale per “fare comunità”.

Improvvisamente in Italia dal 9 marzo 2020 lo spazio vitale si è ristretto alle pareti domestiche, divenute al contempo rifugio e prigione. Lo smart-working e le lezioni scolastiche online hanno abbattuto il confine tra la sfera familiare/privata e quella del lavoro/studio, imponendo la condivisione e la polifunzionalità degli ambienti. Ma soprattutto è stato necessario ripensare il concetto di tempo: un tempo lento, dilatato perché non scandito più dai ritmi e dagli impegni della normale routine, un tempo vuoto e solitario, da cui spesso è scaturito un sentimento di noia, di malessere o persino di depressione dovuta alla paura per la diffusione della malattia e per l'incremento della mortalità.

Se l'esperienza estetica, proveniente dall'arte o dalla letteratura, è stata sempre considerata un'espedito per sfuggire alla noia tenendo la mente impegnata, come ci ricorda il filosofo settecentesco Jean-Baptiste Dubos (TATARKIEWICZ 1993, 360), durante il periodo di *lockdown* l'arte è stata non solo un antidoto alla noia, ma soprattutto una strategia per affrontare alcune criticità emerse con l'emergenza sanitaria.

Per verificare la validità di questa affermazione si farà ricorso ad alcuni esempi che si collegano a due diversi concetti d'arte: quello moderno che include le arti figurative, la musica, la danza e la letteratura (compreso il teatro) e quello più ampio che, a partire da Dewey fino a giungere ai teorici dell'*Everyday Aesthetics* e a Ellen Dissanayake, abbraccia le esperienze della vita quotidiana e il "fare le cose in modo speciale" (*making special*).

3.1 *Curare con l'arte*

Prendiamo dapprima in considerazione le arti tradizionali ed esaminiamo come enti istituzionali (gallerie, teatri) e artisti di professione hanno trovato soluzioni alternative per "prendersi cura" del loro pubblico nonostante il distanziamento sociale e la chiusura dei luoghi tradizionalmente deputati alla fruizione artistica.

Teatri e musei hanno cercato di alleviare la pesantezza d'animo causata dalla pandemia proponendo spettacoli in streaming e tour virtuali. Naturalmente la fruizione mediata da dispositivi tecnologici e digitali produce un'esperienza estetica depauperata rispetto a quella che avviene in presenza "qui e ora". La riproduzione tecnica dell'opera d'arte, infatti, determina quella che Walter Benjamin definì "decadenza dell'aura" (BENJAMIN 1991) per sottolineare lo scarto tra l'originale e l'immagine riprodotta. Allo stesso modo nella rappresentazione teatrale la copresenza corporea di artisti e pubblico è fondamentale perché si crei il "contagio emozionale", come sostiene la studiosa Erika FISCHER-LICHTE (2014, 67): perché «lo spettacolo esista è necessario che due gruppi di persone, che agiscono come attori e osservatori, si riuniscano in un luogo determinato e lì condividano una situazione o un certo tempo della loro vita. Lo spettacolo nasce da quest'incontro, da questo confronto, da questa interazione». Infatti, benché l'etimologia stessa della parola "teatro" suggerisca l'importanza della vista (dal greco "*theatron*" = "guardare"), questo senso non è l'unico coinvolto nella percezione.

L'esperienza estetica del teatro è un incontro corporeo che attiva tutti i sensi. L'atmosfera della scena si respira, ed è ogni volta diversa in base alle risposte emotive degli attori e degli spettatori coinvolti. I vincoli imposti dalla quarantena hanno impedito la copresenza corporea che costituisce l'essenza dello spettacolo teatrale, ma hanno

anche stimolato la creatività degli artisti. Un caso originale è stato lo spettacolo “live” della compagnia Cuocolo-Bosetti, intitolato “Theatre on a line” e proposto dal Teatro della Tosse di Genova e dal Teatro di Dioniso di Torino. Si trattava di una performance telefonica, in cui lo spettatore che aveva acquistato il biglietto riceveva un numero di telefono e una password attraverso cui fruire, alla data e all’orario stabilito, della performance, ogni volta unica e originale, dell’attrice Roberta Bosetti. La performance interattiva si incentrava solo sulla voce che diventava il fulcro generativo dell’esperienza estetica e mirava a creare una relazione di intimità, seppure “al buio” e a distanza, con ogni singolo partecipante¹.

Per mantenere parzialmente l’unicità dell’esperienza estetica in presenza, seppur filtrata da strumenti digitali, artisti, attori, musicisti, danzatori hanno realizzato ogni giorno delle performance “live” nelle loro case. Tali esibizioni sono state fruite attraverso i social (Instagram, Facebook, etc.) e hanno consentito il formarsi di comunità virtuali che esprimevano le loro emozioni in diretta per mezzo di emoticon e like. Nonostante l’impossibilità della presenza corporea queste performance sono riuscite a creare un forte feedback emotivo, facendo perno su alcune nozioni chiave dell’*Everyday Aesthetics*. Infatti, trasformando eventi artistici e musicali che generalmente avvengono in luoghi pubblici e che ricadono nella sfera dell’“extra-ordinario”, in un appuntamento quotidiano e “familiare”, tali performance online hanno avuto il pregio di stabilire una “ripetitività positiva” che ha avuto esiti rassicuranti sui fans. L’effetto di familiarità è stato accentuato dal fatto che l’esibizione non avveniva sul palcoscenico, il quale innalza la star al di sopra della platea, ma dalle case degli artisti, favorendo il sentimento di intimità che ogni ambiente domestico esprime.

Un altro rito quotidiano che ha contribuito a creare un sentimento di comunità anche a distanza è stato quello dei cosiddetti flash mob musicali in balcone i quali hanno trasformato questo spazio liminale tra pubblico e privato in un palco per l’esibizione oppure nel luogo privilegiato dell’esperienza estetica. Ne sono conferma le immagini fotografiche e le riprese video che sui social hanno testimoniato la partecipazione corale a questo appuntamento quotidiano, per cui potremmo dire, sulla falsariga di Guy Debord (DEBORD 2002), che il balcone è stato lo spazio simbolico della spettacolarizzazione della società contemporanea durante il *lockdown*. Il video del chitarrista Jacopo Mastrangelo, che suona dai tetti su Piazza Navona deserta, è diventato virale, trasformando l’esperienza estetica di un momento nel simbolo di una comunità che grazie alla musica trova la forza per lottare insieme. Accanto ai diversi artisti di professione anche i semplici amatori hanno rallegrato gli animi degli astanti, intonando i motivi che maggiormente fanno sentire lo spirito di comunità del popolo italiano: dalle potenti note del coro del “Nabucco” di Giuseppe Verdi, alla notissime “Nel blu dipinto di blu” di Domenico Modugno e “Bella ciao”, fino a canti dialettali che esprimono le identità regionali.

Sebbene la partecipazione sia stata maggiore nei quartieri popolari dove le relazioni umane sono più forti e dove le ridotte distanze tra le abitazioni favoriscono la partecipazione corale, anche i quartieri residenziali hanno beneficiato di questo appuntamento il cui effetto positivo risiedeva non nella qualità dell’esibizione artistica ma

¹ <https://www.teatrodellatosse.it/?s=3&id=3532> (ultimo accesso 07/07/2020).

nella ripetitività dell'evento e negli scambi relazionali che è stato capace di generare. Infatti, il valore di queste performance non deve essere misurato con i criteri dell'arte tradizionale, ma con quelli suggeriti dall'*Everyday Aesthetics*, poiché è consistito nel loro divenire dei riti quotidiani. Come è tipico del rito, la ripetitività di tali flash mob ha avuto la funzione di esorcizzare la paura, trasformando singoli individui chiusi nelle loro case in una comunità che si riscopre unita nella musica e nel canto.

Infine, un'ultima considerazione riguarda il personale medico e sanitario che si è talvolta esibito in performance canore, diffuse in televisione e sul web, nella consapevolezza che oltre ai corpi, è importante "curare" l'animo della gente e che l'arte e la musica possono efficacemente veicolare un messaggio di solidarietà e di speranza.

3.2 *Rendere speciale l'ordinario*

Durante i mesi di *lockdown* terrazzi e balconi sono divenuti l'unico luogo di relax all'aria aperta; di conseguenza si è prestata maggiore attenzione alla cura di questi spazi esterni, rendendoli più ameni grazie a piante e fiori e arredandoli con tavolini e sedute per poter godere, ove lo spazio lo consentiva, di momenti conviviali con i propri familiari. Infatti la quarantena ha coinciso con i mesi primaverili in cui ricadono alcune festività (in Italia il 25 Aprile e il Primo Maggio) che per tradizione popolare si festeggiano facendo il barbecue con amici e parenti.

I vincoli imposti dalle norme anti-Covid-19 e dal distanziamento fisico hanno costretto a ripensare il vissuto di ogni giorno e a coniugare gli eventi speciali (compleanni, ricorrenze, celebrazioni sacre) negli ambienti domestici e nei nuovi ritmi ordinari. In questa direzione i teorici dell'*Everyday Aesthetics*, valorizzando il piacere delle azioni quotidiane che l'abitudine rende prive di interesse, forniscono contributi teorici utili a ripensare in chiave estetica la quotidianità durante la quarantena. Come mette in luce Yuriko Saito (SAITO 2017), bisogna "defamiliarizzare il familiare" per guardare con rinnovata attenzione estetica tutto il bello che ci circonda.

Così i balconi diventano i nuovi luoghi di convivialità e di fruizione estetica, dove anche il rito del caffè può essere condiviso con familiari e vicini. Bere il caffè, ad esempio, può essere considerato un caso esemplare di esperienza estetica quotidiana se avviene con cura per i particolari (dalla preparazione al consumo) e con una consapevolezza corporea capace di attivare tutti i sensi, a partire dall'olfatto che anticipa la vista e propizia il gusto.

Il tema, che è stato ampiamente dibattuto in seno all'*Everyday Aesthetics* (IRVIN 2008; DI STEFANO 2017), appartiene da tempo alla cultura popolare napoletana tanto che Edoardo De Filippo, nel famoso monologo della commedia "Questi fantasmi!", chiacchierando dal balcone con un professore a passeggio, decanta il piacere del buon caffè preparato "ad arte" (DE FILIPPO 1997, Atto secondo). Potremmo definire questa esperienza come un caso di "artificazione" nel senso proposto da Ellen Dissanayake, poiché tutte le operazioni – dalla scelta della miscela e degli strumenti adeguati (la caffettiera con il "becco" di carta, come sottolinea De Filippo) alla precisione nelle operazioni di tostatura – contribuiscono a rendere speciale quel momento per chi ne comprende e condivide il significato.

Se il *lockdown* è stato un periodo di paura e di sofferenza, al contempo ha contribuito a far riscoprire nuovi riti familiari e nuove pratiche ormai desuete perché poco

conciliabili con i ritmi frenetici dei tempi moderni: un caso esemplare è stato fare la pizza o il pane in casa. Queste attività si sono trasformate in un’occasione di collaborazione familiare, creando momenti di convivialità oggi sempre più rari. In generale, la preparazione del cibo – argomento centrale nell’*Everyday Aesthetics* – è stato un evento importante della vita familiare durante la quarantena, poiché ha costituito un’attività ripetitiva con cui scaricare la tensione e rafforzare legami affettivi. Pertanto anche le varie attività di gestione domestica – preparare il cibo, fare giardinaggio, giocare con i familiari, pulire la casa –, se praticate con interesse, attenzione e cura per le cose e le persone che amiamo, sono tutti esempi di artificiazione, cioè un “fare arte” rendendo speciale l’ordinario.

4. CONCLUSIONI

Il ripensamento della società contemporanea passa attraverso un nuovo umanesimo in cui “facendo arte” insieme gli individui si riconoscono come una comunità che condivide principi e valori. Il “fare arte” tuttavia può essere interpretato in due modi. Il primo fa riferimento al concetto elaborato nel Settecento e quindi alla pratica della musica, delle arti figurative, letterarie e teatrali intese come momento ricreativo e di espansione vitale. La pratica e l’esperienza dell’arte, da sempre centrali nella vita spirituale dei popoli, hanno avuto un ruolo chiave durante l’emergenza sanitaria causata dal Corona virus, producendo rituali collettivi utili a creare coesione sociale e a fare comunità. Tuttavia il “fare arte” può essere inteso anche nel senso proposto dall’etologa Ellen Dissanayake: rendere speciale qualcosa, prendersi cura di ciò a cui teniamo.

Il concetto di cura diviene così il perno di una strategia politica e culturale per fondare un nuovo umanesimo in cui le attività quotidiane che svolgiamo nella vita privata o professionale possano rappresentare un servizio per la comunità. In questa direzione si volge anche il discorso pronunciato da Papa Francesco il 22 dicembre 2014 innanzi ai dipendenti della Santa Sede: «Curare significa manifestare interessamento solerte e premuroso, che impegna sia il nostro animo sia la nostra attività, verso qualcuno o qualcosa; significa guardare con attenzione a colui che ha bisogno di cura senza pensare ad altro; significa accettare di dare o di ricevere la cura. Mi viene in mente l’immagine della mamma che cura il suo figlio malato, con totale dedizione» (BERGOGLIO 2014). Si ricordi che l’allevamento, ovvero la cura della prole, è la metafora individuata da Platone per illustrare l’arte che sta a fondamento della *polis*. Inoltre, Dissanayake fa riferimento alla comunicazione verbale-corporea che la madre instaura con il neonato, un linguaggio unico e speciale che è il simbolo più alto della cura e dell’amore, per chiarire il concetto di artificiazione (DISSANAYAKE, MIALI 2003).

Trasformare in arte (*to artify*) i comportamenti ordinari rendendoli speciali diventa il modo per superare le difficoltà insieme, come è avvenuto durante il *lockdown*, poiché come ha affermato il Santo Padre, rivolgendosi alle varie figure professionali duramente impegnate durante l’emergenza sanitaria (27 marzo 2020), «nessuno si salva solo» (BERGOGLIO 2020). Ricordando il difficile momento che i popoli di tutto il mondo stavano affrontando a causa della pandemia, Papa Francesco ha fatto appello alla solidarietà: «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e

disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. [...] così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme» (BERGOGLIO 2020).

La barca del Vangelo, come la navicella di Leon Battista Alberti, assurge così a simbolo di una collaborazione attraverso cui gli individui si riconoscono come comunità e di un “fare arte” indirizzato a giovare agli altri, riscoprendo i valori dell’*humanitas*.

ELISABETTA DI STEFANO

Professore associato di Estetica
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Palermo
elisabetta.distefano@unipa.it

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI L.B. 1966, *De iciarchia*, in C. GRAYSON (ed.), *Opere volgari*, vol. II, Roma-Bari, Laterza.
- ALBERTI L.B. 2003, *Fatum et Fortuna*, in F. BACCHELLI, L. D’ASCIA (eds.), *Intercenales*, Bologna, Pendragon.
- BENJAMIN W. 1991 (1936), *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi.
- BERGOGLIO J.M. 2014, *Discorso del Santo Padre Francesco ai dipendenti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano (22 dicembre 2014)*. (http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/december/documents/papa-francesco_20141222_dipendenti-santa-sede-scv.html; ultimo accesso 04/07/2020).
- BERGOGLIO J.M. 2020, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia (27 marzo 2020)*. (http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html; ultimo accesso 04/07/2020).
- DEBORD G. 2002, *La società dello spettacolo*, Bolsena, Massari Editore.
- DEWEY J. 1973 (1925), *Esperienza e natura*, traduzione italiana di P. Bairati, Milano, Mursia.
- DEWEY J. 2010 (1934), *Arte come esperienza*, a cura di G. Matteucci, Palermo Aesthetica.
- DE FILIPPO E. 1997, *Questi fantasmi!*, Torino, Einaudi.
- DISSANAYAKE E. 1992, *Homo Aestheticus: Where Art Came From and Why*, New York, Free Press.
- DISSANAYAKE E. 2014, *A Bona Fide Ethological View of Art: The Artification Hypothesis*, in C. SUETTERLIN, W. SCHIEFENHÖVEL, C. LEHMANN, J. FORSTER, G. APFELAUER (eds.), *Art as Behaviour: An ethological approach to visual and verbal art, music and architecture*, «Hanse Studies», 10, pp. 43-62.
- DISSANAYAKE E., MIALD D.S. 2003, *The Poetics of Babytalk*, «Human Nature», 14, pp. 337-364.
- DI STEFANO E. 2017, *Che cos’è l’estetica quotidiana*, Roma, Carocci.
- FISCHER-LICHTE E. 2014, *Estetica del performativo. Una teoria del teatro e dell’arte*, Roma, Carocci.
- GARIN E. 2008, *L’umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza.
- IRVIN S. 2008, *Scratching an Itch*, «Journal of Aesthetics and Art Criticism», 66, pp. 25-35.
- KRISTELLER P.O. 1993 (1951), *Il sistema moderno delle arti*, Firenze, Alinea.
- LEDDY TH. 2012, *The Extraordinary in the Ordinary: The Aesthetics of Everyday Life*, Peterborough (ON), Broadview Press.
- MELCHIONNE K. 2013, *The Definition of Everyday Aesthetics*, «Contemporary Aesthetics», 11. (<http://www.contempaesthetics.org/newvolume/pages/article.php?articleID=66>; ultimo accesso: 07/07/2020).
- PETRARCA F. 1997, *Le Familiari*, traduzione italiana a cura di V. Rossi e U. Bosco, Milano, Le lettere.
- SAITO Y. 2007, *Everyday aesthetics*, Oxford, Oxford University Press.
- SAITO Y. 2017, *Aesthetics of the Familiar. Everyday Life and World-Making*, Oxford, Oxford University Press.
- SAITO Y. 2020, *Aesthetics of Care*, in Z. SOMHEGYI, M. RYNNÄNEN (eds.), *Aesthetics in Dialogue. Applying Philosophy of Art in a Global World*, Berlin, Peter Lang, pp. 187-202.
- TATARKIEWICZ W. 1993 (1976), *Storia di sei idee*, Palermo, Aesthetica.

Abstract

Il ripensamento della società contemporanea passa attraverso un nuovo umanesimo in cui “facendo arte” insieme gli individui si riconoscono come comunità sulla base di principi e valori condivisi. Mettendo a fuoco un concetto di arte inteso come “esperienza” (J. Dewey) e come “cura”, in linea con le teorie dell'*Everyday Aesthetics* e con la teoria dell'*artification* dell'etologa Ellen Dissanayake, il presente lavoro si propone di tracciare alcune linee interpretative che, a partire dalle criticità emerse con l'emergenza sanitaria del Corona virus, valorizzino l'arte come strategia per “fare comunità”.

IL SITAR E LE COMUNITÀ DEGLI UTENTI: UN'INFRASTRUTTURA CULTURALE AL SERVIZIO DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO DI ROMA

1. INTRODUZIONE

Un progetto longevo come il SITAR – Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, nato nel 2007, ha sviluppato una varietà e complessità di temi che sono stati, nel corso del tempo, diffusi anche nelle pagine della rivista open access “Archeologia e Calcolatori”¹ (SERLORENZI *et al.* 2012; SERLORENZI 2013; SERLORENZI, LEONI 2015; SERLORENZI, JOVINE 2017; per un quadro completo sullo sviluppo del progetto si vedano: SERLORENZI 2011; SERLORENZI, JOVINE 2013). In questa sede pertanto non occorre ritornare sulle linee generali del progetto bensì, grazie al particolare taglio che si è proposto per l'evento online “ABACUS Knowledgeathon” (9-12 giugno 2020), si ha l'occasione di presentare una nuova prospettiva di osservazione ponendo, in particolar modo, lo sguardo sulle comunità di ascolto e sull'impatto che un sistema come questo può avere sul pubblico.

Le diverse linee di sviluppo del progetto sono il risultato di una visione ampia, che il SITAR ha avuto fin dalla sua nascita, infatti la Soprintendenza di Roma ha voluto mettere in campo uno strumento finalizzato non solo alla conoscenza, tutela, valorizzazione e pianificazione urbana, ma ha inteso costruire un dialogo con il pubblico. Si capovolge così il punto di vista tradizionale del rapporto amministrazione-utente grazie all'utilizzo di strategie di relazione e modalità *bottom-up* di immissione dati che favoriscono l'aspetto partecipativo.

Tradizionalmente, infatti, le amministrazioni pubbliche si sono poste nella veste di dispensatori di informazioni agli utenti, anche attraverso le loro banche dati e sistemi GIS, senza avere una reale interazione con essi.

Da questo nuovo approccio sono scaturite una serie di domande e riflessioni, soprattutto legate all'impatto e al valore sociale che un progetto così articolato come il SITAR abbia o debba avere sulle diverse comunità di utenti, come queste possano entrare in relazione con l'amministrazione e quali siano i nuovi apporti e, soprattutto, quali i benefici che ne conseguono.

2. LA CONDIVISIONE DEI DATI: IL SITAR E GLI UTENTI

Oggi possiamo dire che l'intuizione originale di realizzare un progetto partecipativo trova riscontro con le nuove tendenze, sempre più diffuse in ambito nazionale e internazionale, legate a creare un coinvolgimento delle diverse comunità per una partecipazione dinamica e per un reale scambio di informazioni².

¹ Sulla rivista “Archeologia e Calcolatori” si veda il contributo tematico di Alessandra CARVALE in questo volume.

² Negli ultimi anni il concetto di partecipazione e condivisione delle informazioni si è ampliato con l'introduzione della definizione di *Volunteered Geographic Information*, divenendo un vero e proprio fenomeno sempre

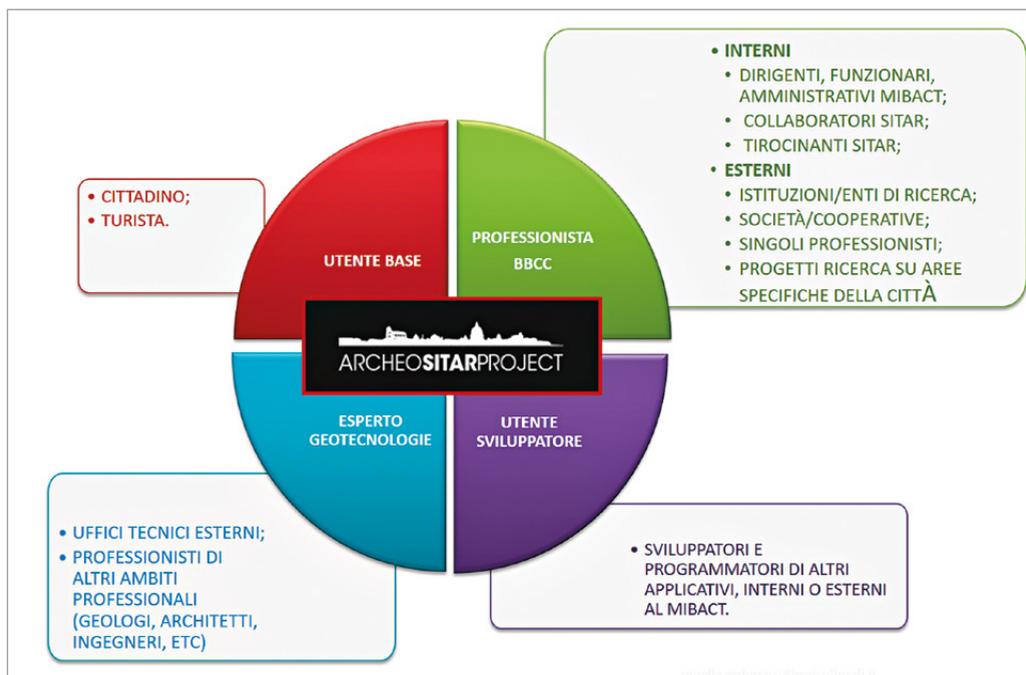


Fig. 1 – Il SITAR come “ponte” nello scambio di informazioni tra le comunità di utenti (fonte: Progetto SITAR).

In particolare per la specificità di SITAR sono da tenere in considerazione progetti di *crowdmapping*, che hanno sperimentato la produzione di informazioni geografiche e rappresentazioni cartografiche da parte di utenti non esperti (CALAFIORE *et al.* 2014; MARAVIGLIA 2016; BOELLA *et al.* 2017; SEE *et al.* 2019)³. Questa nuova concezione del cartografare, che fa appello principalmente a comunità di residenti e utenti, è il risultato della sinergia tra logiche partecipative *bottom-up*, nuove tecnologie digitali e dispositivi di geolocalizzazione (come GPS, tablet e smartphone) ormai sempre più diffusi.

Il *crowdmapping* valorizza il ruolo della collettività nel definire interessi, temi e priorità e nel cooperare in maniera autonoma e spontanea. È un fenomeno in continua crescita e che offre grandi potenzialità, grazie al quale è possibile segnalare luoghi critici o interessanti che confluiscono in un'unica mappa, sempre a disposizione e sempre più ricca di informazioni, consultabile da tutti.

Per questa ragione le ultime linee di sviluppo del sistema sono state studiate per migliorare le modalità di diffusione e di interrogazione dei dati, nonché di collaborazione

più diffuso e dando origine a varie iniziative; si veda, tra gli altri, il link: <https://rivistageoedia.it/2018040614649/Scienze-della-Terra/workshop-git-dedicato-alla-volunteered-geographic-information-1/>. In particolare gli ultimi Convegni “ArcheoFOSS” (2016, 2018 e 2019), i cui atti sono in corso di pubblicazione, hanno delle sezioni e dei workshop dedicati proprio alle esperienze di raccolta di dati georiferiti e disponibili per il riuso con il *crowdmapping*.

³ A questo proposito di grande interesse sociale è l'esperienza messa in atto, in seguito al terremoto del 2016, dall'ICCROM in collaborazione con l'associazione di volontariato di Protezione Civile “CHIEF - Cultural Heritage International Emergency Force” e “CESMAR7 - Centro per lo Studio dei Materiali per il Restauro”. È stata creata una *crowdmap*, grazie al lavoro congiunto di varie persone e dei cittadini che risiedevano nel territorio, che raccoglieva le testimonianze sul patrimonio culturale dalle zone colpite dal terremoto; <https://www.iccrom.org/it/news/crowdmap-patrimonio-colpito-dal-terremoto-italia/>.

con le diverse comunità nella produzione stessa delle risorse culturali. Tale indirizzo è del resto in linea con i dettami della Convenzione di Faro⁴, che vede nella partecipazione attiva della comunità una nuova risorsa alla conservazione e valorizzazione del patrimonio.

Il sistema è divenuto, dunque, un networking tra amministrazione, professionisti e cittadini, assumendo un vero e proprio ruolo di “ponte” tra il dato e le diverse utenze, tra l'interno e l'esterno della pubblica amministrazione e tra le differenti comunità di utilizzatori e produttori di dati (Fig. 1).

Alla base di questo processo c'è la convinzione che l'emanazione delle informazioni ad ampio raggio e il coinvolgimento di tutti nella produzione del dato, possa non solo contribuire a una maggiore diffusione di una conoscenza di qualità, ma soprattutto a una migliore *governance* del territorio e del patrimonio culturale custodito in esso, in cui il ruolo partecipativo della società civile diviene fondamentale.

Punto di partenza per realizzare un maggiore coinvolgimento delle utenze è stato interrogarsi sul metodo attraverso il quale attuare questo dialogo e le forme di linguaggio più adatte da usare tra l'ente pubblico e la comunità tutta (professionisti, cittadini, turisti, etc.), la quale spesso si trova ad essere custode diretta di un bene archeologico. In questa valutazione si è tenuto conto anche di quali potessero essere i metodi di inclusione di persone con bisogni specifici, spesso escluse da questo processo. Questa analisi ha evidenziato come, con alcuni accorgimenti, poteva essere estesa l'inclusione a nuove categorie di utilizzatori.

Le nuove modifiche hanno tenuto conto dei principi dell'*Universal Design o Design for All*⁵, che hanno portato a un ripensamento sulle forme di diffusione della conoscenza volte a facilitare la comprensione del Progetto SITAR: dagli aspetti di scelta e costruzione degli strumenti tecnologici utilizzati, ai dati contenuti e alle modalità di interazione e consultazione degli stessi. Infatti, già nei primi video tutorial sperimentati, sono state messe in atto forme più elaborate di comunicazione visiva e multimediale, come ad esempio un video in LIS (Lingua dei Segni Italiana) con sottotitoli (Fig. 2)⁶.

Per agevolare la conoscenza e l'uso degli applicativi del sistema, oltre ai canali social, come Facebook, in cui condividere alcune notizie, si è pensato di elaborare percorsi di formazione-informazione specifici, in cui inserire documenti, video tutorial e creare un canale di comunicazione diretta, accogliendo continui feedback da parte di tutti gli utilizzatori di SITAR.

Questo approccio innovativo consente una potenziale democratizzazione dell'informazione, anche se pone una serie di problemi sulla qualità dei dati, sull'accesso alle tecnologie e alle informazioni e sull'utilizzo che di questi dati possono fare le pubbliche amministrazioni che gestiscono e coordinano la pianificazione territoriale e urbana.

⁴ https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1492082511615_Convenzione_di_Faro.pdf.

⁵ 1 - principio di Equità; 2 - principio di Flessibilità; 3 - principio di Semplicità; 4 - principio di Percettibilità; 5 - principio di Tolleranza all'errore; 6 - principio di Contenimento dello sforzo fisico; 7 - principio di Misure e spazi sufficienti.

⁶ A tal proposito, è stata attivata una collaborazione diretta con la comunità delle persone sorde di Roma e in particolare con il Gruppo “SILIS - Gruppo per lo studio e la diffusione della Lingua dei Segni Italiana”, per progettare in maniera partecipata un prodotto divulgativo di qualità, che potesse illustrare agli utenti come navigare il webGIS e interrogare le risorse digitali a disposizione.

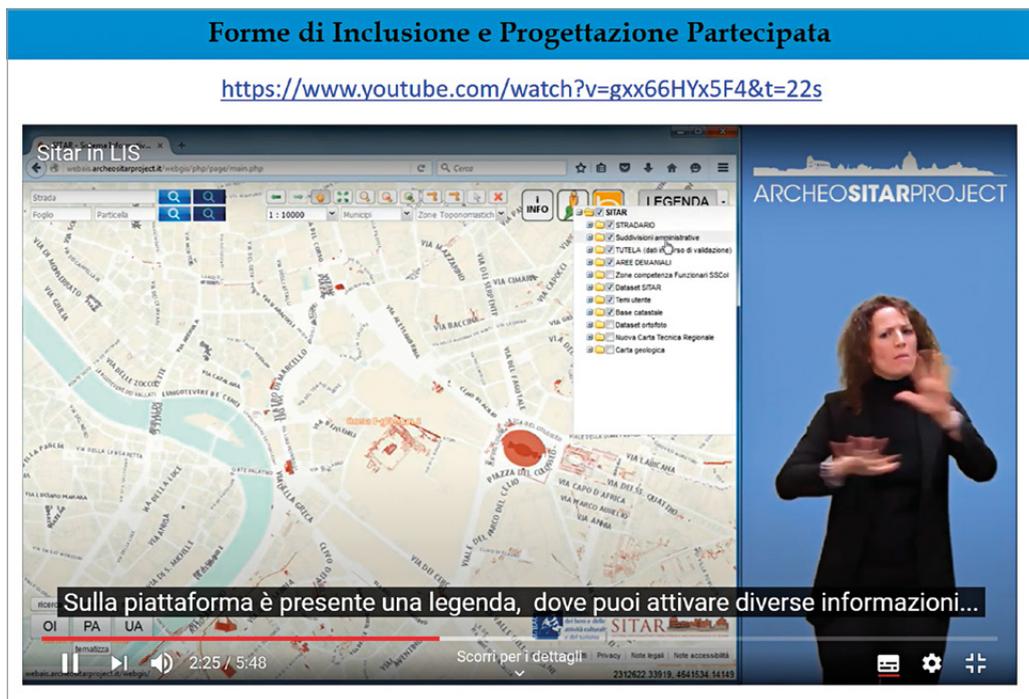


Fig. 2 – Video tutorial sulla navigazione del webGIS in LIS (Lingua dei Segni Italiana) con sottotitoli (fonte: Progetto SITAR).

3. FORMAZIONE-INFORMAZIONE: LA *KNOWLEDGE*BASE DEL SITAR

Per poter conciliare queste diverse esigenze all'interno della piattaforma era necessario poter distinguere i dati ufficiali della conoscenza (costituita dalle informazioni relative alle indagini e ai ritrovamenti validate dalla Soprintendenza), dagli apporti dei singoli utenti (commenti, materiali integrativi, forum, etc.) e da qualsiasi attività di *editing* partecipativo.

L'idea originaria, presentata già in altre sedi (si vedano: il contributo di Federica Lamonaca⁷ in SERLORENZI, LAMONACA, PICCIOLA 2018, 125-127; CATENA *et al.* 2016, 250-258; CECCHETTI, LAMONACA 2016, 188-194), è stata quella di strutturare un ambiente parallelo, traendo ispirazione da piattaforme di tipo social e prodotti open source, quali ad esempio *wiki*, e di e-learning, con un interesse nell'individuare gli strumenti più opportuni per organizzare, pubblicare, condividere l'informazione e poter verificare la comprensione dei contenuti concettuali e dei passaggi procedurali da parte, sia degli utenti contributori del sistema, sia dei semplici fruitori delle informazioni aggregate.

Inizialmente è stata costruita una *knowledgebase* quale spazio di gestione e condivisione digitale, che raccogliesse i contenuti tecnici, concettuali e scientifici, li riorganizzasse per categorie informative e, allo stesso tempo, indirizzasse ciascun utente sulle possibilità di interazione. Utilizzando il software open source Moodle, è stata strutturata una piattaforma che serviva da intermediario virtuale tra l'istituzione, il

⁷ "SITAR-KnowledgeBase: a tool for interaction and dissemination of SITAR".

SITAR e l'utente, in grado di offrire il pieno supporto alle attività di e-learning e di interazione con il sistema. A tale proposito un elemento importante è stata la profilatura delle utenze basate sull'approccio RBAC - *Role Based Access Control* che ha consentito livelli di accesso differenziati a vari gruppi di utenze (i funzionari della Soprintendenza, i collaboratori esterni, i ricercatori, gli studenti, i cittadini interessati, etc.).

Tutte le risorse informative erano state distinte secondo tre ambienti/criteri:

- una sezione introduttiva pubblica, denominata “Contenuti Aperti”, che non richiedeva alcuna autenticazione e all'interno della quale erano stati previsti documenti che permettessero un primo approccio informativo al progetto e alla consultazione dei suoi contenuti;
- una sezione di approfondimento specialistico, basato su una profilazione avanzata delle utenze, denominata “Aree Tematiche”, che permetteva di accedere a documenti mirati di tipo tecnico e tecnico-scientifico;
- una sezione dedicata ad alcuni percorsi specifici di formazione per ciascun utente, chiamata “Percorsi IN-formativi”, differenziati a seconda del ruolo e del tipo di interazione che ciascun utente, interno o esterno all'Amministrazione, poteva stabilire.

L'utilizzo della *KnowledgeBase* è stato il primo passo di una riflessione più ampia verso la costituzione di comunità di utilizzatori e produttori di dati.

Da questo tentativo, è nato in seguito il *Knowledge Management System*, una piattaforma web attraverso la quale si è inteso sperimentare l'implementazione di un'applicazione più complessa che potesse riunire in sé le funzioni di portale web del progetto e il sistema di organizzazione e valorizzazione di nuove risorse digitali.

In tale direzione, lo sviluppo sperimentale guardava anzitutto all'implementazione di un ambiente web nel quale tutte le risorse informative potevano essere condivise con le differenti categorie di utenza: dalla documentazione progettuale e tecnica relativa alla piattaforma web, fino agli approfondimenti conoscitivi eseguiti nel tempo sui singoli contesti di scavo, indagine, restauro, sui corredi documentali di monumenti e siti archeologici, sulle fonti archivistiche primarie, etc.

Tale applicazione ha consentito, dunque, di promuovere e mantenere attive connessioni multiple tra utenti, gruppi di utenti e nuclei di conoscenze consolidate a partire dalle banche dati della Soprintendenza, dagli archivi esterni e da ogni altra fonte informativa.

4. IL COMPLETAMENTO DEL PERCORSO DI CONDIVISIONE: LA NUOVA *DIGITAL LIBRARY* DEL PROGETTO SITAR

Queste importanti esperienze hanno segnato la strada per poter realizzare, grazie a una totale reingegnerizzazione del SITAR messa in atto nel corso dell'ultimo biennio⁸,

⁸ Le innovazioni sulla reingegnerizzazione del sistema sono state presentate in due conferenze, una a cura di Mirella Serlorenzi, dal titolo “Archeologia statale e archeologia pubblica. L'apertura dei dati territoriali della Soprintendenza di Roma e il coinvolgimento della cittadinanza nel caso di piazza Dante”, tenuta nell'ambito del Convegno “Archeologia Urbana: casi di studio e prospettive future” (Roma, 21-22 marzo 2019); l'altra a cura di Mirella Serlorenzi, Giorgia Leoni e Daniele La Nave, dal titolo “SITAR: l'archeologia di Roma accessibile a tutti”, tenuta in occasione del Convegno GARR “Connecting the Future” (Torino, 4-6 Giugno 2019).

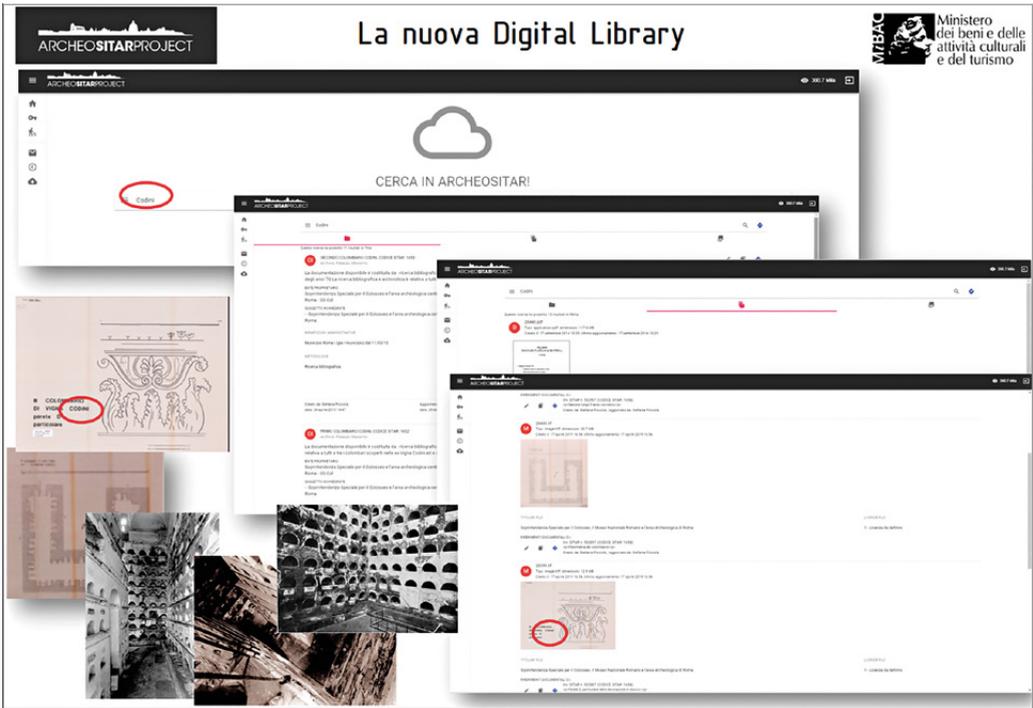


Fig. 3 – Esempio di ricerca nella nuova *Digital Library* (fonte: Progetto SITAR).

una *Digital Library* particolarmente performante, basata sul paradigma degli Open Data, che ha superato l'utilizzo di ambienti paralleli per la relazione con l'esterno, diventando un sistema pienamente partecipativo (Fig. 3).

Il SITAR è stato totalmente ripensato a partire dall'interfaccia d'uso, ora user-friendly, che consente agli utenti di utilizzarlo, specialmente nella parte più tecnica del webGIS, in modo rapido e intuitivo secondo le logiche adottate dai principali motori di ricerca.

Per quanto riguarda l'acquisizione dati è stata integrata la funzione di download di stralci cartografici relativi ai dataset di tipo vettoriale, che permette a tutti gli utenti di poter scaricare i dati geometrici e, a seconda del formato prescelto, anche i relativi dati descrittivi (Fig. 4)⁹.

È possibile condividere tutte le risorse documentali e i metadati anche attraverso i differenti canali social, nell'ottica della massima valorizzazione di ciascuna entità documentale contenuta all'interno della *Digital Library*. Nello specifico, è oggi possibile effettuare le seguenti operazioni:

⁹ È data all'utente la possibilità di scegliere, in base alle sue specifiche esigenze, il formato di esportazione più adatto, tra le diverse opzioni più diffuse in ambito GIS/SIT, quindi sia formati vettoriali come shape file, GeoJSON, GML, sia raster quali .pdf, .tiff, GeoTiff, .jpg. È inoltre possibile acquisire i dati così come visualizzati a schermo ed esportarli in formato .pdf, scegliendo sia il formato di uscita che la risoluzione desiderata.

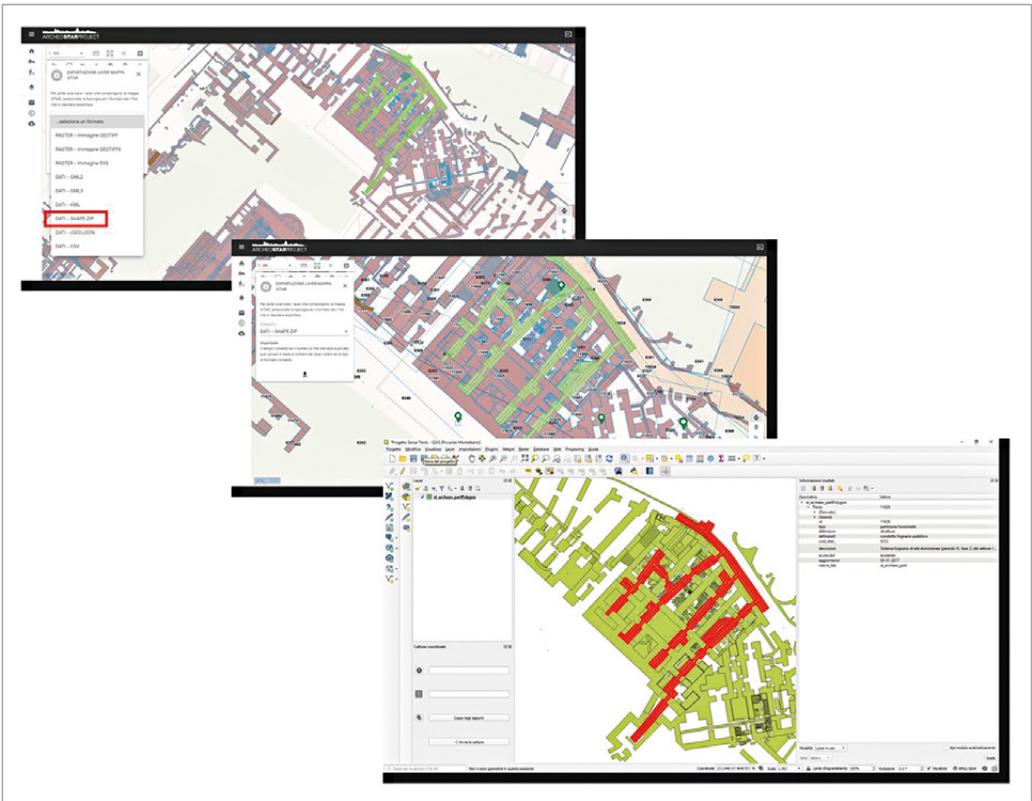


Fig. 4 – Funzione di *download* di stralci cartografici dal webGIS SITAR (fonte: Progetto SITAR).

- condividere un link pubblico a tutte le schede informative attraverso i profili social media dell'utente (Facebook, LinkedIn, Twitter, Pinterest);
- registrarsi al servizio di *feed* RSS - *Real Simple Syndication* per una singola entità informativa o per un intero dataset. Cioè significa che è possibile ricevere aggiornamenti costanti sulle indagini per le quali è stato richiesto il servizio RSS, senza la necessità di riverificarli periodicamente sul sito stesso;
- consentire a tutti gli utenti registrati la creazione di proprie risorse digitali derivate dalla raccolta delle risorse documentali e dei metadati disponibili, tramite la funzione *booklet* che consente di estrarre una singola indagine o singoli ritrovamenti archeologici e aggiungerli alla libreria personale dell'utente, libreria che può essere condivisa tra gli utenti;
- richiedere documenti testuali, grafici e fotografici attraverso la funzione della *request for download* compilando un semplice modulo di richiesta già preimpostato, l'utente può indicare a quali documenti e/o cartelle è interessato (Fig. 5).

L'aspetto collaborativo si configura secondo due livelli differenziati. Il primo riguarda una procedura partecipativa, la *request for change* che consente a tutti gli utenti di effettuare segnalazioni, sarà quindi possibile (Fig. 6):

- inviare richieste di aggiornamento di taluni dati da parte di utenze pubbliche, professionistiche o scientifiche, di segnalazioni di interventi sul territorio presumibilmente

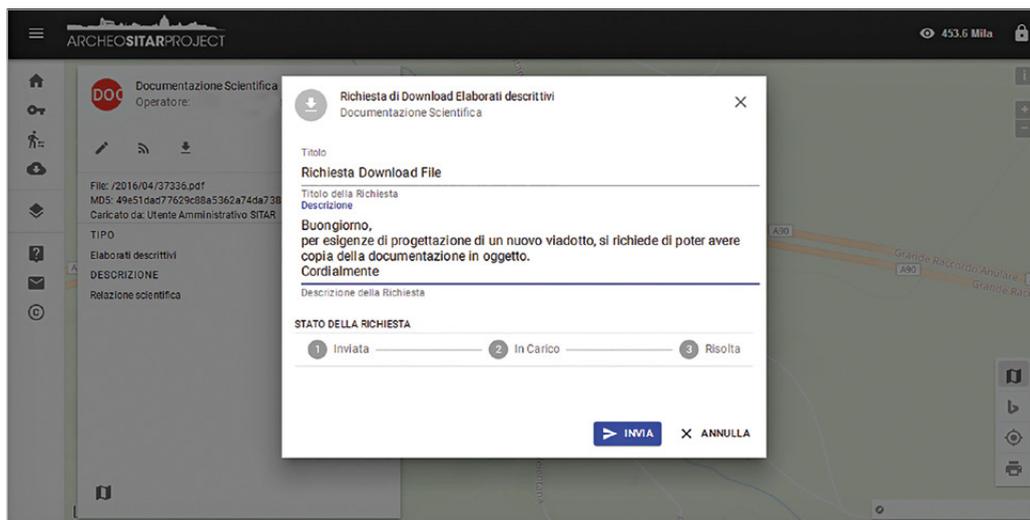


Fig. 5 – La funzionalità *request for download* del SITAR (fonte: Progetto SITAR).

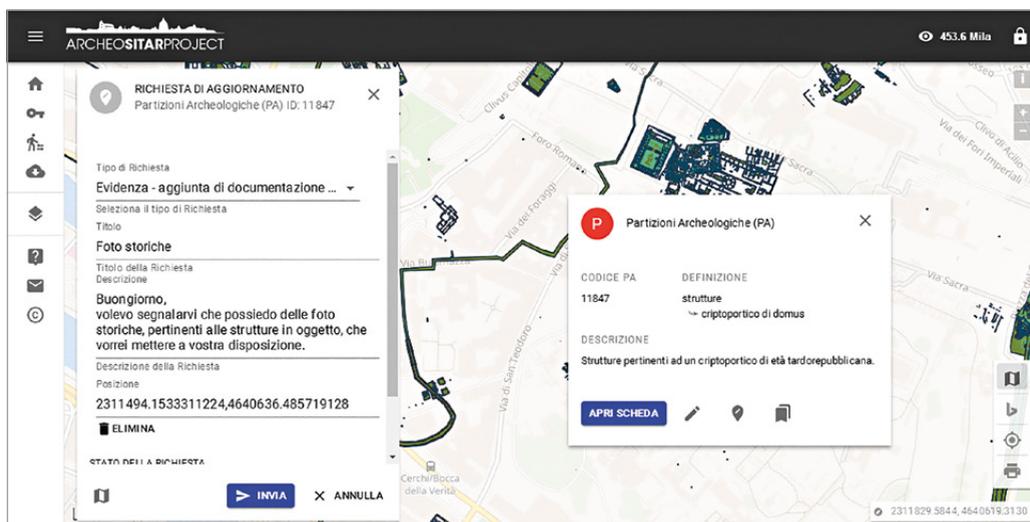


Fig. 6 – La modalità di interazione *request for change* del SITAR (fonte: Progetto SITAR).

non autorizzati, di ogni altra evidenza attinente all'ambito del SITAR e della Soprintendenza, di cui un utente ritenga di dover informare gli uffici;

- inviare foto digitali, brevi video e ogni altra risorsa documentale ritenuta utile dall'utente contributore.

Il secondo livello collaborativo è rivolto invece agli archeologi professionisti che operano sui cantieri della città e che, in tempo reale, potranno:

- tracciare in mappa gli areali di segnalazione di nuovi cantieri e interventi sul territorio non ancora censiti nella mappa SITAR;

- compilare le schede appositamente predisposte per le indagini (OI – Origini dell’Informazione) e per i ritrovamenti (PA – Partizioni Archeologiche);
- caricare foto digitali, brevi video e ogni altra risorsa documentale ritenuta utile dall’utente contributore, garantendo così l’aggiornamento in tempo reale di quello che accade nel territorio della città.

5. PROSPETTIVE APERTE DI EVOLUZIONE DELLA PIATTAFORMA SITAR

Per portare a compimento questo percorso di innovazione, nel mese di ottobre 2020 sarà online anche l’ultima versione del sito web del Progetto SITAR, che avrà un’organizzazione e una veste grafica più moderne che hanno tenuto conto delle Linee Guida sull’Accessibilità dei siti web¹⁰, per facilitare la fruizione da parte del maggior numero di utenti possibili, ora il sistema è disponibile anche in lingua inglese.

Le applicazioni della piattaforma SITAR rappresentano un primo insieme di media informativi attraverso i quali la Soprintendenza sta gradualmente riformulando anche il suo ruolo istituzionale rispetto al passato, potendosi ora impegnare a implementare e garantire nuovi servizi informativi dedicati all’archeologia pubblica del territorio di Roma, nel rispetto di standard di piena accessibilità e di opportuna validità dei dataset offerti a tutti gli utenti.

Il primo impegno è stato evidentemente teso all’allineamento costante con le politiche culturali del Ministero per i Beni e per le Attività Culturali e per il Turismo (e delle altre pubbliche amministrazioni centrali e territoriali in tema di patrimonio informativo pubblico) e con le normative vigenti, tuttora in corso di aggiornamento, in tema di banche dati delle pubbliche amministrazioni, tutela della privacy e dei dati sensibili e personali, “accesso civico” agli atti, ai dati, alle informazioni e ai documenti della pubblica amministrazione, proprietà intellettuale, etc.

Per quanto riguarda il *data licensing*, il Progetto SITAR si propone di offrire la possibilità di acquisire la documentazione relativa ad ogni indagine archeologica, con differenti policy e utilizzo della *Digital Library* e nel rispetto costante degli aspetti di tutela dei dati pubblici, dati sensibili e dati personali (BOI, JOVINE, STACCA 2012; SERLORENZI 2013; SERLORENZI, JOVINE, BOI 2014, 51-58; SERLORENZI *et al.* 2016; GAMBINO, BIXIO 2018, 19-30; SERLORENZI 2018, 31-40).

SITAR è in linea con l’attuale politica culturale dei dati aperti di cui è stato uno dei portavoce negli ultimi dieci anni ed è grazie a questa forte vocazione culturale che è ora finalmente in grado di rendere disponibili i suoi contenuti, secondo il principio dei dati FAIR – *Findable, Reusable, Interoperable, Reusable* (reperibili, accessibili, interoperabili, riutilizzabili), oggi al centro della filosofia di Open Science e nel campo delle Digital Humanities (CIOTTI 2014; MÉNDEZ *et al.* 2018).

I beni archeologici, infatti, come il patrimonio della memoria, la lingua e la storia di un popolo, svolgono un ruolo civico fondamentale e sono parte integrante

¹⁰ Accorgimenti specifici quali, ad esempio, l’utilizzo di font ad alta leggibilità o l’inserimento del contrasto cromatico. Per le Linee Guida dell’AgID si veda il link: <https://www.agid.gov.it/it/design-servizi/accessibilita/linee-guida-accessibilita-strumenti-informatici/>.

dell'identità nazionale. La loro libera diffusione e utilizzazione è importante in riferimento al rapporto dei cittadini con il loro territorio e soprattutto alla luce dell'attuale processo di integrazione tra nazioni, per acquisire una sempre più forte identità europea.

MIRELLA SERLORENZI

Funzionario Responsabile del Progetto SITAR
 Museo Nazionale Romano
 Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo
 mirella.serlorenzi@beniculturali.it

GIORGIA LEONI

Assistente Tecnico Archeologo
 Progetto SITAR
 Soprintendenza Speciale Archeologia
 Belle Arti e Paesaggio di Roma
 Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo
 giorgia.leoni@beniculturali.it

FEDERICA LAMONACA

Collaboratore Archeologo del Progetto SITAR
 federica.lamonaca@gmail.com

STEFANIA PICCIOLA

Collaboratore Archeologo del Progetto SITAR
 stefaniapicciola@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- BOELLA G., CALAFIORE A., DANSERO E., PETTENATI G. 2017, *Dalla cartografia partecipativa al crowd-mapping. Le VGI come strumento per la partecipazione e la cittadinanza attiva*, in T. Banini (ed.), *Geografia e digital technologies*, «Semestrare di studi e ricerche di geografia», 1, 2017, pp. 51-62. (<https://www.semestrare-geografia.uniroma1.it/index.php/semestrare-geografia/article/view/15027>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- BOI V., JOVINE I., STACCA M. 2012, *Una riflessione sugli Open Data in archeologia. Il SITAR della Soprintendenza Archeologica di Roma*, poster presentato in occasione della giornata di studi "Opening the Past, Archaeological Open Data", Pisa, 9-10 giugno 2012.
- CALAFIORE A., CITTADINO A., DANSERO E., DI GIOIA A., GARNERO G., GUERRESCHI P., VICO F. 2014, *Hackathon@IODD2014 e HackUniTO: esperienze sull'uso di Open Geo Data e di crowdmapping*, in AA.VV., *Atti della 18° Conferenza Nazionale ASITA (14-16 Ottobre 2014, Firenze)*, pp. 237-244. (<https://iris.unito.it/retrieve/handle/2318/149777/26070/169.pdf>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- CATENA A., CECCHETTI A., LAMONACA F., VARAVALLO A. 2016, *SITAR e MOODLE: una sperimentazione di KNOWLEDGE BASE dedicata ai percorsi di informazione e self-training della piattaforma WEBSITAR*, in F. STANCO, G. GALLO (eds.), *Free, libre and open source software e open format nei processi di ricerca archeologica: VIII Edizione Catania*, Oxford, Archaeopress, pp. 250-258. (<http://www.archaeopress.com/ArchaeopressShop/Public/displayProductDetail.asp?id={73A8F951-90D3-472B-A110-691662CEE50A}>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- CECCHETTI A., LAMONACA F. 2016, *Condividere la conoscenza di un progetto: la Knowledge base del SITAR*, in P. BASSO, A. CARVALE, P. GROSSI (eds.), *ARCHEOFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica. Atti del IX Workshop (Verona, 19-20 giugno 2014)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 8, pp. 188-194.

- CIOTTI F. (ed.) 2014, *Digital Humanities: progetti italiani ed esperienze di convergenza multidisciplinare. Atti del convegno annuale dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale (AIUCD), Firenze, 13-14 dicembre 2012*, Roma, Sapienza Università Editrice.
- GAMBINO A. M., BIXIO M. L. 2018, *I dati archeologici tra prerogative di tutela e istanze di accesso*, in M. ARIZZA, V. BOI, A. CARVALE, A. PALOMBINI, A. PIERGROSSI (eds.), *I dati archeologici. Accessibilità, proprietà, disseminazione (Roma - CNR, 23 maggio 2017)*, «Archeologia e Calcolatori», 29, pp. 19-30.
- MARAVIGLIA G. 2016, *La mappatura come strumento di partecipazione*, «Rivista di Scienze sociali», 30/08/2016.
(<https://www.rivistadiscienze sociali.it/la-mappatura-come-strumento-di-partecipazione/>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- MÉNDEZ E., CRESTANI F., RIBEIRO C., CORREIA LOPES G. D. J. (eds.) 2018, *Digital Libraries for Open Knowledge. 22nd International Conference on Theory and Practice of Digital Libraries, TPD L 2018, Porto (Portugal), 10-13 September 2018*, in corso di stampa.
- SEE L., FONTE C. C., ANTONIOU V., MINGHINI M. 2019, *Volunteered geographic information: looking towards the next 10 years*, «Journal of Geographical Systems», 21, pp. 1-3.
(<https://link.springer.com/article/10.1007/s10109-018-00291-x>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- SERLORENZI M. (ed.) 2011, *SITAR. Sistema Informativo Archeologico di Roma. Atti del I convegno (Roma, 26 ottobre 2010)*, Roma, Iuno.
- SERLORENZI M. (ed.) 2013, *ARCHEOFOSS Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica. Atti del VII Workshop (Roma, 11-13 giugno 2012)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 4.
- SERLORENZI M. 2018, *Accessibilità e diffusione del dato archeologico: l'esperienza del SITAR*, in M. ARIZZA, V. BOI, A. CARVALE, A. PALOMBINI, A. PIERGROSSI (eds.), *I dati archeologici. Accessibilità, proprietà, disseminazione (Roma - CNR, 23 maggio 2017)*, «Archeologia e Calcolatori», 29, pp. 31-40.
- SERLORENZI M., LAMONACA F., PICCIOLA S., CORDONE C. 2012, *Il Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma: SITAR*, «Archeologia e Calcolatori», 23, pp. 31-50.
- SERLORENZI M., JOVINE I. (eds.) 2013, *SITAR. Sistema Informativo Archeologico di Roma. Potenziale archeologico, pianificazione territoriale e rappresentazione pubblica dei dati. Atti del II convegno (Roma, 9 novembre 2011)*, Roma, Iuno.
- SERLORENZI M., LEONI G. (eds.) 2015, *SITAR. Sistema Informativo Archeologico di Roma. Il SITAR nella Rete della Ricerca italiana. Verso la conoscenza archeologica condivisa. Atti del III convegno (Roma, 23-24 maggio 2013)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 7.
- SERLORENZI M., JOVINE I., BOI V., STACCA M. 2015, *SITAR, The Geographic Archaeological Information System of Rome: some challenging issues in opening archaeological data. Proceedings of the 20th Annual Meeting of the European association of Archaeologists (Istanbul 10-14 September 2014)*, «Archäologische Informationen», 38.
(<https://journals.ub.uni-heidelberg.de/index.php/arch-inf/article/view/26158>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- SERLORENZI M., JOVINE I., BOI V., STACCA M. 2016, *Open Data in archeologia: una questione giuridica o culturale?*, in P. BASSO, A. CARVALE, P. GROSSI (eds.), *ARCHEOFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica. Atti del IX Workshop (Verona 19-20 giugno 2014)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 8, pp. 51-58.
- SERLORENZI M., JOVINE I. (eds.) 2017, *SITAR. Sistema Informativo Archeologico di Roma. Pensare in rete, pensare la rete per la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico. Atti del IV convegno (Roma, 14 ottobre 2015)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 9.
- SERLORENZI M., LAMONACA F., PICCIOLA S. 2018, *The SITAR Project: Web Platform for Archaeological Knowledge Sharing*, in V. APAYDIN (ed.), *Shared Knowledge, Shared Power Engaging Local and Indigenous Heritage*, Switzerland, Springer, pp. 125-127.

Abstract

Il SITAR (Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma) è un progetto d'avanguardia della Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma, che ha mutato in questi ultimi anni il rapporto tra l'amministrazione e i cittadini nell'ambito della

conoscenza, tutela, valorizzazione e comunicazione del patrimonio archeologico della città. Nella strutturazione della piattaforma tecnologica si è tenuto conto della necessità di aprirsi all'esterno, in modo che il lavoro svolto quotidianamente dalla Soprintendenza fosse di beneficio per le diverse comunità che compongono la nostra società.

Il SITAR oggi è diventato una *Digital Library* basata sul paradigma degli Open Data, con un approccio partecipativo che consente alle diverse tipologie di utenti di interagire con la pubblica amministrazione, intervenendo direttamente nel processo creativo e di revisione dei dati. Scalabilità, interoperabilità, condivisione e accessibilità, questi i quattro pilastri su cui si sta lavorando attraverso la messa a punto di una nuova e sempre più prestante infrastruttura tecnologica.

In ultima analisi il SITAR mira ad accrescere il valore identitario di comunità, secondo quel concetto di partecipazione della società civile che troviamo così ben esplicitato nella Convenzione di Faro.

PROCESSI PER LA VALORIZZAZIONE COLLABORATIVA DEI *CULTURAL COMMONS* NEL PORTO DI NAPOLI

1. DALLA CONSERVAZIONE “MOBILE” ALLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE COME *CULTURAL COMMONS*

Durante gli ultimi decenni, vi è stata una significativa evoluzione nella nozione e nella conservazione del *Cultural Heritage* (CASINI 2016; VECCO 2007) e nell'importanza che esso assume per lo sviluppo sostenibile delle città. La considerazione dei diversi documenti che si sono succeduti nel corso del XX secolo fa emergere l'allargamento del concetto di Patrimonio culturale: a quello “mobile” (attenzione antiquaria) si è aggiunto il patrimonio costituito dagli edifici, dai siti, dal territorio e dall'ambiente (UNESCO 1972, 1992, 2000), fino ai più recenti documenti internazionali che mirano a proteggere le tradizioni, i mestieri, le espressioni culturali, etc., raccolti sotto il termine di *Immaterial Cultural Heritage* (UNESCO 2003, 2005). Nella conservazione del patrimonio si passa dalla “tutela delle cose” alla conservazione al fine di proteggere e trasmettere al futuro i «valori che sono nelle cose» (DI STEFANO 1996), si evidenziano i risvolti economici (SEASSARO 1971) che la protezione e la conservazione del patrimonio comportano, si arriva al concetto di “conservazione integrata”¹, ovvero azione dinamica di costruzione del futuro e perciò integrata nella pianificazione urbanistica di cui deve costituire uno degli elementi fondamentali.

Parliamo, quindi, di “valorizzazione” del Patrimonio culturale, ovvero di ogni attività diretta a migliorare le condizioni di “conoscenza” e di “conservazione” del patrimonio e a incrementarne la “fruizione” pubblica, così da trasmettere i valori di cui tale patrimonio è portatore². Il concetto di Patrimonio culturale si evolve, non viene più considerato solo come un oggetto vulnerabile, che ha bisogno di essere protetto da minacce esterne o isolato dal suo contesto sociale (THORKILDSEN, EKMAN 2013), ma piuttosto un patrimonio capace di soddisfare i bisogni materiali e immateriali della

¹ Concetto a cui si è pervenuti nel 1975 con la “Dichiarazione di Amsterdam” e le successive “Convenzione di Granada” del 1985, “Conservazione delle città europee”, “Carta di Washington Salvaguardia della città storica” del 1987.

² In conformità con l'articolo 9 della Costituzione Italiana – «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» – il “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, emanato con il D. lgs. 42/2004 e nella sua ultima modifica a opera del D. lgs. 2/2016 e del D. lgs. 90/2016, ha fissato i concetti guida relativi al pensiero e alle attività sul Patrimonio culturale italiano. Si identificano come valorizzazione dei Beni culturali le attività di “tutela”, ovvero ogni attività diretta a riconoscere, proteggere e conservare un bene del Patrimonio culturale affinché possa essere offerto alla conoscenza e al godimento collettivi; come “conservazione” ogni attività svolta con lo scopo di mantenere l'integrità, l'identità e l'efficienza funzionale di un bene culturale, in maniera coerente, programmata e coordinata; come “valorizzazione” ogni attività diretta a migliorare le condizioni di conoscenza e di conservazione del Patrimonio culturale e a incrementarne la “fruizione” pubblica, così da trasmettere i valori di cui tale patrimonio è portatore.

collettività. Il Patrimonio culturale viene considerato un “deposito di valori” e rappresenta quel capitale intorno a cui attivare strategie di sviluppo locale sostenibile dei territori (NIJKAMP, RIGANTI 2008; GREFFE 2009): un “capitale culturale” utile per costruire sia l’identità locale, sia per attivare uno sviluppo socio-economico (URRY 2001; RICHARDS, WILSON 2007; ASHWORTH, PAGE 2011). La valorizzazione può generare impatti economici diretti, con l’esternalizzazione di attività e servizi legati alla sua gestione, come pure impatti indiretti. Questi ultimi derivano non solo dalle più note ricadute sull’industria turistica, ma anche dal fatto che il sistema che si sviluppa intorno al Patrimonio culturale accresce l’aspetto di competitività di un territorio, rendendolo capace di attrarre più di altri risorse umane e finanziarie, riqualificarlo, incrementando i flussi turistici, come pure l’insediamento di attività produttive non necessariamente appartenenti al settore culturale, l’attivazione di start-up e imprenditoria giovanile.

Ma il Patrimonio culturale è considerato anche capace di costruire senso di appartenenza, identità locale, coesione, ovvero di contribuire a costruire quel “capitale sociale” (COLEMAN 1990; PUTNAM, LEONARD, NANETTI 1993; FUSCO GIRARD, NIJKAMP 1997; PUTNAM 2000) elemento fondamentale dello sviluppo sostenibile. In questo senso il patrimonio viene considerato strategico per il raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020 per una crescita «intelligente, sostenibile e solidale» nell’Unione Europea (EUROPEAN COMMISSION 2014) che arricchisce la «vita di centinaia di milioni di persone», in termini di circuito di senso identitario di una comunità, di rigenerazione e ri-distribuzione del valore di un territorio. Anche i più recenti “Thematic Indicators for Culture in the 2030 Agenda” (UNESCO 2020) nascono con l’obiettivo di dimostrare il ruolo e il contributo della cultura all’attuazione dei “Sustainable Development Goals” (SDGs) dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite (Agenda 2030). L’Agenda 2030 riflette su come la cultura contribuisce in modo poliedrico e trasversale allo sviluppo sostenibile, attraverso il «patrimonio culturale, le industrie creative, la cultura e i prodotti locali, la creatività e l’innovazione, le comunità locali, i materiali locali e la diversità culturale» (UNESCO 2020, 12) riconoscendo l’importanza della partecipazione della comunità. Si tratta di riconoscere e valorizzare l’identità storicizzata nelle architetture, negli spazi, come nei saperi, nelle funzioni e nelle tradizioni, nella vita quotidiana dei cittadini, attraverso la loro partecipazione (LUISANI, ZAN 2013). La cooperazione sui progetti legati al Patrimonio culturale può integrare molti attori e partner, realizzando la possibilità di avviare e mantenere le interazioni tra i diversi gruppi presenti all’interno di una comunità. Lo scopo di conservare o impedire la distruzione di un determinato patrimonio può unire molti attori intorno a un obiettivo comune e, allo stesso tempo, esso li aiuta a conoscersi, sviluppare la fiducia e legami più forti.

Il termine “bene comune” (HARDIN 1968; OSTROM, GARDNER, WALKER 1994; RIFKIN 2014), inizialmente utilizzato per indicare le risorse naturali e tradizionali (acqua, pascoli, foreste, terreni agricoli, zone di pesca, etc.) gestite dalle comunità attraverso forme e regole comunitarie (SETTIS 2012, BOLLIER 2015), si è arricchito di una ampia gamma di “nuovi beni comuni” (HESS 2008; COCCOLI 2013) che fanno riferimento a *neighbourhood commons*, *knowledge commons*, *social commons*, *infrastructure commons*, *market commons*, *global commons*, ma anche “beni comuni urbani” (SALZANO 2009; DONOLO 2010; MATTEI 2011; IAIONE 2012) e *cultural commons* (HESS 2012; BERTACCHINI

et al. 2012; GONZALEZ 2014), in particolare nell'accezione legata al *Cultural Heritage* (EUROPEAN COMMISSION 2014). In particolare, possiamo identificare i beni culturali come particolari beni comuni all'interno dei *cultural commons*, che «refer to culture expressed and shared by a community» (BERTACCHINI et al. 2012, 3), caratterizzati da valori e atteggiamenti condivisi che rendono possibili azioni cooperative. In particolare nell'ordinamento italiano la «Commissione Rodotà»³, incaricata di redigere uno schema di disegno di legge delega (che non è poi mai arrivato alla discussione parlamentare) per la riforma delle norme del Codice civile sui beni pubblici, individua per la prima volta come «beni comuni» «i beni archeologici, culturali, ambientali e le altre zone paesaggistiche tutelate». Inoltre la Commissione prevede che i beni comuni devono essere «tutelati e salvaguardati dall'ordinamento giuridico, anche a beneficio delle generazioni future» e che «alla tutela giurisdizionale dei diritti connessi alla salvaguardia e alla fruizione dei beni comuni ha accesso chiunque» (art. 3; cfr. MATTEI, REVIGLIO, RODOTÀ 2010).

La natura «comune» dei Beni culturali deriva dal loro essere, quindi, strettamente connessi a identità, cultura, tradizioni di un territorio e per il loro essere funzionali allo svolgimento della vita delle sue comunità. In particolare la lettura del Patrimonio culturale attraverso la prospettiva dei beni comuni consente di socializzarne i processi di formazione ed evoluzione. La formazione dei processi culturali e la costruzione della cultura in senso lato, sia essa materiale o immateriale, passa dall'essere appannaggio di una élite di esperti, a essere inclusa nelle responsabilità civiche della collettività. Ovvero «la cultura, i beni culturali come bene comune, coinvolgono quindi gli utenti nella sua riproduzione e trasmissione alle generazioni future» (MARIOTTI 2016, 437) e così facendo, contribuiscono a uno sviluppo sostenibile (NIJKAMP, RIGANTI 2008).

Il concetto di Patrimonio culturale come bene comune e l'importanza della partecipazione democratica della cittadinanza alla sua valorizzazione, sono due principi che si ritrovano nelle convenzioni e raccomandazioni sul Patrimonio culturale adottate negli ultimi anni dal Consiglio d'Europa, finalizzate allo sviluppo sostenibile dei territori e della società. Nella Comunicazione della Commissione Europea «Council conclusions on participatory governance of cultural heritage», il *Cultural Heritage* viene definito come «a shared resource, and a common good» (EUROPEAN COMMISSION 2014, art. 1). Questo tema è stato successivamente sviluppato nella Conferenza internazionale «Patrimonio culturale come bene comune. Verso una governance partecipativa del patrimonio culturale nel terzo millennio»⁴ – organizzata a Torino nel settembre 2014 nell'ambito del Semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea – in

³ La Commissione, presieduta da Stefano Rodotà, venne incaricata nel 2007 di redigere uno schema di disegno di legge delega per la riforma delle norme del Codice civile sui beni pubblici, nel quale in particolare vengono considerati «beni comuni», le cose che «esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona. I beni comuni devono essere tutelati e salvaguardati dall'ordinamento giuridico, anche a beneficio delle generazioni future. Titolari di beni comuni possono essere persone giuridiche pubbliche o privati. In ogni caso deve essere garantita la loro fruizione collettiva, nei limiti e secondo le modalità fissati dalla legge [...]. Alla tutela giurisdizionale dei diritti connessi alla salvaguardia e alla fruizione dei beni comuni ha accesso chiunque» (art. 3).

⁴ https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1411369321904_Conferenza_Patrimonio_culturale_come_bene_comune_Torino_23-24.09.2014.pdf; ultimo accesso: 28/06/2020.

occasione della quale si è analizzato il Patrimonio culturale attraverso la prospettiva dei *commons* ed è emersa come centrale la possibilità per le comunità di autogestire le risorse locali e definirne le regole di uso. Viene quindi messo in evidenza proprio come le risorse del Patrimonio culturale, indipendentemente da chi ne sia il proprietario o detentore, sono portatrici di un valore che appartiene a tutti i membri della comunità, e sono in questo senso “beni comuni”.

La “Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society” (COUNCIL OF EUROPE 2005), firmata a Faro (Portogallo) nel 2005 ed entrata in vigore nel 2011 «traccia il quadro di diritti e responsabilità dei cittadini nella partecipazione al patrimonio culturale, e declina le possibili accezioni del suo “valore”, secondo un approccio multidimensionale che rileva il contributo del patrimonio culturale allo sviluppo dell’essere umano e della società» (DIREZIONE GENERALE PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE 2016). La Convenzione, facendo seguito a quanto già affermato nella “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” (Parigi 1948) e garantito dal “Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali” (New York 1966), definisce “principi” e “criteri” e sollecita gli Stati a promuovere processi di valorizzazione partecipativi fondati sulla sinergia fra istituzioni, cittadini, associazioni, definendoli all’art. 2 «heritage community», costituite da «people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations». La Convenzione fornisce, quindi, un innovativo riferimento, lasciando ai governi e ai cittadini la libertà di definire, mediante processi partecipativi, le politiche attuative, per ricercare nuovi modelli per le politiche culturali a favore della sostenibilità e della coesione sociale (AA.VV. 2009; D’ALESSANDRO 2015).

L’attenzione dell’Unione Europea è sulla dimensione collettiva e sociale del Patrimonio culturale, sulla realizzazione di modelli di sviluppo in cui le comunità svolgono un ruolo trainante e sulle possibili sinergie tra le diverse parti interessate. Le “Recommendation of the Committee of Ministers to member States on the European Cultural Heritage Strategy for the 21st century” nel riconoscere il valore e l’importanza della Convenzione di Faro, specificano come «the European Cultural Heritage Strategy for the 21st century pursues an inclusive approach and involves not only the local, regional, national and European public authorities, but also all heritage stakeholders including professionals (international) non-governmental organisations, the voluntary sector and civil society» (COMMITTEE OF MINISTERS OF THE COUNCIL OF EUROPE 2017, art. 2).

Anche il Progetto “Community-led Urban Strategies in Historic Towns” (COMUS) del Consiglio d’Europa, ha fatto propri principi e criteri della Convenzione di Faro assumendone anche le definizioni di “Heritage” e “Community” (COUNCIL OF EUROPE 2017, 16) e riscontrando l’importanza del Patrimonio culturale per il diritto e la democrazia (*ibidem*, 28). Il Consiglio d’Europa, quindi, in questa direzione incentrata sulla governance democratica e la partecipazione attiva dei cittadini, riscontra come i Beni culturali possano diventare un bene comune se, una volta riconosciuti, diventano rilevanti nel contesto (SALZANO 2009; MATTEI 2011) e nella comunità che diventa parte attiva nella sua conservazione (ZHANG 2012), divenendo così “capitale sociale”.

2. I PROCESSI COLLABORATIVI PER I *CULTURAL COMMONS*

In questo scenario i processi collaborativi sono una realtà già consolidata che trova largo spazio soprattutto nei Paesi anglosassoni (BALDUCCI 1996; FISHER 2001; HEALEY 1997, 2003; FORESTER 2009) e presentano interessanti prospettive nell'integrazione con gli studi sui beni comuni (OSTROM, GARDNER, WALKER 1994; OSTROM 2006; FORESTER 2013; RIFKIN 2014). Il riconoscimento del bene culturale come bene comune può consentire di costruire quelle condizioni di *common ground* che Elinor OSTROM (2006) reputava fondamentali per realizzare la fiducia, l'affidabilità e la reciprocità tra i membri della comunità, che individuano delle regole condivise per l'uso del bene.

Nel caso particolare dei *cultural commons* le regole per l'uso del bene sono da incrociare con quelle della valorizzazione, ovvero delle attività (spesso in contrasto) dirette a migliorare le condizioni di conoscenza e di conservazione del Patrimonio culturale e a incrementarne la fruizione pubblica, così da trasmettere i valori di cui tale patrimonio è portatore. Questo approccio richiede un modello di governance innovativo in grado di attivare e mettere in relazione tutti gli attori, ovvero definire dei processi di valorizzazione attraverso la collaborazione della comunità. OSTROM (2006) nei suoi studi, propone l'*IAD Framework* per analizzare le componenti principali che formano un sistema collettivo, dove al centro è collocata l'arena di azione (*action arena*), che comprende gli attori (*actors*) che agiscono in uno spazio sociale (*action situation*). L'*IAD Framework* individua i fattori che influiscono sull'arena, analizzando le modalità di interazione tra gli individui che avvengono all'interno di quest'ultima e che producono gli esiti dell'assetto istituzionale. I passaggi fondamentali sono, quindi: come costruire il bene comune, utilizzarlo, organizzarsi; quali sono le regole da seguire; quale il contributo che ognuno deve dare ai fini del mantenimento del sistema.

Attraverso l'approccio collaborativo e gli studi di Elinor Ostrom in linea con i riferimenti innovativi espressi nella Convenzione di Faro e nei suoi "principi" e "criteri", si è definito un processo innovativo per la valorizzazione dei Beni culturali (CLEMENTE, GIOVENE DI GIRASOLE 2015), intesi come *cultural commons*, attraverso la partecipazione delle comunità, con il fine di trasformare i Beni culturali in *cultural commons* e i diversi *heritage actors* in una *heritage community*. Il framework individuato per trasformare i Beni culturali in *cultural commons*, prevede la costruzione dell'"Action Arena", la definizione di un "Common Action Plan" e la definizione di "Collaborative Valorization Projects", capaci di avere ricadute urbane, economiche e sociali (CLEMENTE, GIOVENE DI GIRASOLE 2019). Il primo step è la formazione dell'"Action Arena" – ovvero delle forze orizzontali dei *cultural prosumer*, le forze verticali (dal basso) dei cittadini e quelle (dall'alto) delle istituzioni interessate che, attivando azioni di valorizzazione (conoscenza, conservazione e fruizione) del bene culturale, lo riconoscono come "bene comune". Questa collaborazione con un comune intento trasforma l'insieme dei singoli attori in una comunità, o meglio in una *heritage community*. Da questo scaturisce il passaggio successivo della costruzione, attraverso un "Commons Action Plan", di una visione comune in cui si andranno a definire i valori e gli obiettivi condivisi, nonché l'insieme delle regole per gli usi collaborativi e il rispetto del bene. L'output di questo processo attuato dalla *heritage community* sarà la trasformazione del bene culturale da "bene comune" in *cultural commons*. Partendo dagli obiettivi

definiti nel “Commons Action Plan”, nel terzo step si possono valutare negli anni i risultati (ambientali, sociali, economici) che le azioni effettuate hanno avuto per la valorizzazione del bene e per lo sviluppo sostenibile della città e della sua comunità.

3. IL LABORATORIO DI PROGETTAZIONE COLLABORATIVA: LA HERITAGE COMMUNITY DEI “FRIENDS OF MOLO SAN VINCENZO” E I WORKSHOP DI PROGETTAZIONE COLLABORATIVA

In questo contesto nel 2014 è iniziata la collaborazione tra gli architetti del CNR – Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (CNR-IRISS), e gli psicologi del “Community Psychology Lab” dell’Università Federico II di Napoli, con l’obiettivo di definire e sperimentare, attraverso un processo di *Action Research*, una metodologia progettuale basata sui processi collaborativi per la rigenerazione urbana, in un’ottica interdisciplinare che interpreta il mare e la cultura marittima (materiale e immateriale) come bene comune. La ricerca, infatti, diventa azione (LEWIN 1980; NIELSEN, SVENSSON 2006; SAIJA 2016) attraverso la sperimentazione in specifici contesti: la “Ricerca-azione” è quella «specifica modalità di produzione di “sapere scientifico” secondo cui la stessa produzione è intrinsecamente connessa all’azione sul territorio e alle comunità che vi sono insediate» (SAIJA 2007, 49). Gli *Action researcher* diventano co-produttori di conoscenza insieme agli attori sociali (BARBIER 2007), attraverso un rapporto di fiducia, definendo gli obiettivi e l’agenda delle azioni collettive partendo da obiettivi, bisogni, esperienze, visioni, etc., degli attori sociali, studiando le condizioni esistenti, implementando le alternative possibili, mantenendo un punto di vista democratico nel processo di ricerca. Nello specifico contesto, la collaborazione interdisciplinare tra psicologi di comunità e architetti permette di valorizzare il potenziale che un luogo ha, per generare cambiamenti attraverso processi che permettono di riconoscersi in una pianificazione comune. L’obiettivo è identificare, insieme alla comunità nella sua interezza, la sovrapposizione delle aree di interesse rispettivo, al fine di costruire un processo di rigenerazione urbana condivisa e sostenibile (CLEMENTE, GIOVENE DI GIRASOLE 2015).

L’esperienza associativa dei “Friends of Molo San Vincenzo” (FMSV) è l’esito applicativo del progetto di *Action Research*. Nati nel 2015, i FMSV hanno l’obiettivo di valorizzare il Molo San Vincenzo e le altre infrastrutture e architetture identitarie presenti nel Porto di Napoli e, più in generale, lungo la costa metropolitana di Napoli, attivando processi decisionali collaborativi⁵. I FMSV si pongono come cerniera per accogliere tutte le proposte e le istanze per la rigenerazione del Molo, mettendole a sistema in una visione strategica, complessiva e integrata. Il Molo San Vincenzo è la diga foranea del Porto di Napoli che parte dalla Base della Marina Militare e si allunga nel golfo per oltre 2 km. Il Molo risulta in uno stato di generale abbandono e chiusura. La Marina Militare, da un lato, ne interdice l’accesso anche alla parte di competenza dell’Autorità Portuale, dall’altro ha comunque garantito la buona conservazione delle palazzine storiche di sua competenza, ubicate nella prima parte più vicina alla città, che affaccia sulla Darsena Acton (Fig. 1).

⁵ <https://friendsofmolosanvincenzo.wordpress.com/>.



Fig. 1 – Il Molo San Vincenzo (fotografia di Massimo Clemente).

Si è applicato il processo di valorizzazione collaborativa (CLEMENTE, GIOVENE DI GIRASOLE 2015, 2019; CLEMENTE *et al.* 2015) per trasformare questo luogo oggi intercluso e valorizzarlo attraverso un percorso condiviso sia nella sua funzione portuale, sia come spazio pubblico aperto alla città, nel quale con le attività istituzionali (Marina Militare, Capitaneria di Porto, Autorità Portuale) possano convivere e coesistere le attività economiche, di svago, diportistiche, sportive, culturali, etc. Il primo step del processo ha mirato a individuare gli attori, ovvero le associazioni, i cittadini, le istituzioni, etc., che riconoscono il valore del Molo San Vincenzo identificandolo come un “bene comune”. Per questo motivo sono stati organizzati dai FMSV una serie continuativa di eventi, sostenuti all’inizio solo da CNR-IRISS, Community Psychology Lab, Propeller Club, ANIAI – Associazione Nazionale Ingegneri e Architetti Italiani – Campania, e successivamente con il sostegno delle istituzioni competenti (Marina Militare, Comune di Napoli, Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale) e di altre associazioni (Lega Navale, Associazione “Vivoanapoli”, Museo di San Gennaro, a altre realtà associative).

Dalla prima visita nell’ambito del “Maggio dei Monumenti” del 2015, che grazie a un arrivo via mare ha fatto conoscere alla comunità urbana il Molo e il suo stato di abbandono e inutilizzo, si sono susseguite numerose visite guidate (attraversando la Base della Marina Militare), eventi sportivi e culturali, occasioni di dialogo e confronto tra le istituzioni competenti. Tra le iniziative promosse anche la realizzazione di due “Passeggiate Patrimoniali”⁶. Queste hanno offerto l’occasione per ribadire l’importanza

⁶ Le “Passeggiate Patrimoniali” sono concepite da e con chi vive e lavora in un territorio o ha una particolare affinità con esso, e sono uno strumento di azione della “Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society”; cfr. <https://www.coe.int/it/web/venice/heritage-walk/>; <https://friendsofmolosanvincenzo.wordpress.com/2017/10/13/passeggiata-patrimoniale-al-bacino-di-raddobbo-borbonico-e-molo-san-vincenzo/>.



Fig. 2 – Passeggiata Patrimoniale 2017: il Bacino di Raddobbo (fotografia di E. Giovene di Girasole).

del Molo San Vincenzo come “bene culturale” e la necessità della sua valorizzazione, inserita in tal modo nella cornice della “Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society” (Fig. 2).

Queste iniziative hanno permesso di coinvolgere molti stakeholder impegnati intorno al Molo con attività marittime e referenti istituzionali, e far visitare il Molo a più di 2000 persone. Le visite hanno rappresentato, inoltre, una fase di coinvolgimento della cittadinanza con l'intento di rilevare la rappresentazione del luogo e l'interesse per esso. Infatti, in questo contesto si manifesta la problematica di come utilizzare il Molo, come organizzarsi, quali sono le “regole” da seguire, quale è il contributo che ognuno deve dare. Per far emergere le diverse istanze sono state definite e somministrate delle interviste focalizzate per capire i diversi stakeholder come e con quali funzioni vedono il futuro del Molo. I dati raccolti offrono una riflessione operativa su come i contesti debbano essere vissuti al fine di promuovere la cultura del *community engagement*, in un contesto come il Molo San Vincenzo attualmente chiuso alla città.

Al lavoro dei FMSV si sono integrati i Workshop internazionali di progettazione collaborativa “Cities from the Sea: City-Port System and Waterfront as Commons”. I workshop rappresentano infatti uno degli strumenti sperimentati utili, nei processi collaborativi, alla costruzione di una visione sistemica e condivisa. «La metodologia di lavoro è basata sull'apprendimento collaborativo in interazione con la comunità territoriale e le organizzazioni incluse nel processo conoscitivo e progettuale. I processi interattivi, mediati dall'ambiente cooperativo, sono caratterizzati da pratiche che dispongono i membri ad imparare a co-costruire progetti di lavoro e conoscenza, sviluppando e modificandoli in base alle esigenze della comunità. Questo tipo di

apprendimento incoraggia i partecipanti al workshop a lavorare insieme rispetto ai compiti di apprendimento» (GIOVENE DI GIRASOLE, PROCENTESE 2019, 4). Il workshop ha un approccio interdisciplinare e prevede la partecipazione di architetti, pianificatori, psicologi ed economisti. I partecipanti sono invitati a collaborare con la comunità, le associazioni, i ricercatori, i politici, gli imprenditori, con l'obiettivo di analizzare il contesto e proporre nuovi scenari condivisi per la riqualificazione integrata e sostenibile di aree della costa metropolitana di Napoli. Infatti, «attraverso il lavoro di lettura degli psicologi di comunità emergono gli obiettivi e i valori condivisi nei contesti comunitari, nonché esplicitati gli elementi di conflitto. Il fine è quello di individuare le aree di sovrapposizione dei diversi interessi da tramutare in possibili usi e funzioni che trovano una loro visione nel masterplan di progetto elaborato con gli architetti» (GIOVENE DI GIRASOLE, PROCENTESE 2019, 6). Inoltre, il workshop si svolge tra lavoro in aula, sopralluoghi e comunicazioni programmate, tenute da esperti (nazionali e internazionali). I partecipanti suddivisi in gruppi multidisciplinari sono guidati dai tutor (architetti e psicologi di comunità) che, dopo aver preordinato il materiale di base (introduzione storico-urbanistica; processi di identificazione e relazionali, definizione del problema; questioni principali sulle dimensioni psico-sociale, urbana e amministrativa), individuano e attivano i contatti con la comunità e gli stakeholder, guidando i partecipanti alla definizione della fase di analisi e successivamente di quella di progetto.

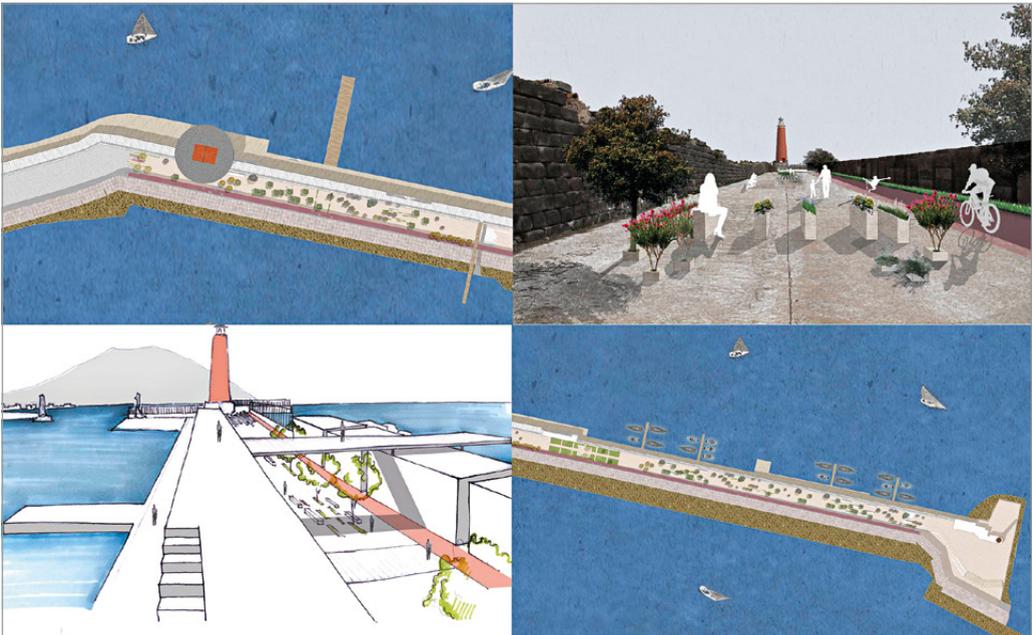


Fig. 3 – V Workshop “Cities from the Sea: City-Port System and Waterfront as Commons”. Molo San Vincenzo: an Urban Pier. Progetto di: Niccolò Bassan, Giusi Ciotoli, Stefania Carnevale, Geraldine Holland (tutors); Antonio Amoruso, Fabrizia Clemente, Marika Colonna, Emanuele Eempio, Camilla Grassia, Ilenia Pompilio, Emilio Saviano, Maddalena Scalera (partecipanti).



Fig. 4 – V Workshop “Cities from the Sea: City-Port System and Waterfront as Commons”. Molo San Vincenzo: an Urban Pier. Progetto di: Niccolò Bassan, Giusi Ciotoli, Stefania Carnevale, Geraldine Holland (tutors); Antonio Amoruso, Fabrizia Clemente, Marika Colonna, Emanuele Eempio, Camilla Grassia, Ilenia Pompilio, Emilio Saviano, Maddalena Scalera (partecipanti).

I risultati del workshop consistono in “meta progetti” (disegni, schizzi, modelli, video, foto, etc.) in cui prende forma quanto emerso, attraverso tecniche specifiche di scambio e dall’interazione (ARCIDIACONO, GRIMALDI, DI MARTINO, PROCENTESE 2016), dai bisogni degli stakeholder (Figg. 3, 4).

Ogni giorno è attivato un confronto sull’avanzamento dei lavori nelle “Feedback Session” con gli stakeholder invitati. Questo consente ai partecipanti di ampliare le loro conoscenze, nonché riformulare e ridiscutere gli obiettivi. Il workshop è uno strumento che, da un lato, rappresenta un metodo di insegnamento che promuove l’apprendimento collaborativo e la partecipazione interattiva (ARCIDIACONO, PROCENTESE, BALDI 2009), dall’altro rappresenta uno spazio di dialogo interattivo tra partecipanti, docenti, esperti e referenti cittadini.

Il Molo San Vincenzo è stato oggetto dei primi quattro Workshop. Nel quinto i risultati sono stati sintetizzati in un master plan che ha tenuto conto dei precedenti lavori. Il progetto è stato presentato nell’ambito del Laboratorio di progettazione collaborativa “Visioni condivise per il Molo San Vincenzo: What do you think?”⁷ per la valorizzazione condivisa del Molo, in cui ricercatori e progettisti si sono confrontati con le associazioni sul masterplan frutto del processo collaborativo, per condividerne i contenuti e implementarli per la sua realizzazione. Il masterplan integrato è stato presentato successivamente nell’ambito del 7° CSRMed (Salone Mediterraneo della Responsabilità Sociale Condivisa) e trasmesso all’Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale.

4. CONCLUSIONI

La valorizzazione del Patrimonio culturale nella visione dei *cultural commons* attraverso l’applicazione dei processi collaborativi, nell’ambito della cornice della Convenzione di Faro, amplia moltissimo le possibilità di “ricerca” e di “azione” in questo ambito.

Le ricerche e le sperimentazioni che sono state sviluppate e applicate dal CNR-IRISS intorno al caso studio del Molo San Vincenzo hanno permesso di trasformare questo

⁷ <https://friendsofmolosanvincenzo.wordpress.com/>.

“bene comune” da luogo intercluso e sconosciuto in un patrimonio conosciuto da parte della comunità che, sotto diverse forme, inizia sempre di più a richiederne la possibilità di usufruirne. In particolare quasi venti associazioni si sono unite ai Friends of Molo San Vincenzo, in una rete che organizza eventi e partecipa alle diverse manifestazioni. Il percorso intrapreso ha permesso il recupero del Piazzale di San Gennaro e la realizzazione di un nuovo molo per l’attracco delle barche da diporto a opera dell’Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale.

Inoltre, negli ultimi mesi è stato istituito un “Tavolo tecnico” attivato dal “Tavolo di concertazione interistituzionale” che vede la partecipazione di Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, Ministero della Difesa, Stato Maggiore e Comando Logistico della Marina Militare, Comune di Napoli, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli, Agenzia del Demanio, Cassa Depositi e Prestiti. Il Tavolo tecnico vuole costruire una base comune di conoscenza dello stato dell’arte del Molo con il fine di esplicitare le criticità e le opportunità, dai diversi punti di vista, e di far convergere i diversi attori istituzionali su possibili soluzioni condivise per la sua valorizzazione. La fattibilità di qualsiasi ipotesi progettuale per la valorizzazione del Molo San Vincenzo dipende, infatti, proprio dalla capacità di generare valore aggiunto, suscitare interesse e determinare vantaggi per tutti i soggetti coinvolti.

Le ricerche sui processi decisionali collaborativi possono, ancora una volta, essere un valido supporto in quanto partono dall’analisi dei fattori irrinunciabili e dei fattori negoziabili di tutti gli attori coinvolti e individuano le aree di sovrapposizione degli interessi, implementano strategie *win-win* in cui i benefici giustifichino l’impegno di ciascun attore.

Pertanto, il primo obiettivo da perseguire è la costruzione di una visione condivisa in cui definire regole, obiettivi e valori per la valorizzazione del Molo San Vincenzo. Una volta deciso “cosa” il Molo dovrà diventare, bisogna identificare “come” valorizzarlo. In questo senso diventa centrale la qualità del progetto e questo lo si può ottenere attraverso lo strumento del concorso di progettazione internazionale predisponendo un bando innovativo per la “valorizzazione collaborativa” del Molo San Vincenzo.

Questo è in linea con quanto sancito dalla Convenzione di Faro nel lasciare ai governi e alle comunità la possibilità di definire nuovi modelli partecipativi per la valorizzazione del Patrimonio culturale. Con questo tipo di approccio si realizza il passaggio dal “diritto del Patrimonio culturale” al “diritto al Patrimonio culturale”, ovvero al diritto, individuale o collettivo, di trarre beneficio dal Patrimonio culturale (si veda M. Montella citato in MANACORDA 2015).

ELEONORA GIOVENE DI GIRASOLE

Ricercatore

Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo
Consiglio Nazionale delle Ricerche
e.giovenedigirasole@iriss.cnr.it

MASSIMO CLEMENTE

Direttore

Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo
Consiglio Nazionale delle Ricerche
m.clemente@iriss.cnr.it

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2009, *Heritage and Beyond*, Strasbourg, Council of Europe Publishing. (https://issuu.com/aegpc/docs/heritage_and_beyond_consejoeuropa; ultimo accesso: 28/06/2020).
- ARCIDIACONO C., PROCENTESE F., BALDI S. 2009, *Participatory Planning and Community Development: An E-Learning Training Program*, «Journal of Prevention & Intervention in the Community», 38:1, pp. 70-83. (<https://doi.org/10.1080/10852350903393475>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- ARCIDIACONO C., GRIMALDI D., DI MARTINO S., PROCENTESE F. 2016, *Participatory visual methods in the 'Psychology loves Porta Capuana' project*, «Action Research», 14 (4) (<https://doi.org/10.1177/1476750315626502>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- ASHWORTH G., PAGE J.S. 2011, *Urban Tourism Research: Recent Progress and Current Paradoxes*, «Tourism Management Perspectives», 32. (<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0261517710000233>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- BALDUCCI A. 1996, *L'urbanistica partecipata*, «Territorio», 2, pp. 17-20.
- BARBIER R. 2007, *La Ricerca Azione*, Roma, Armando Editore.
- BERTACCHINI E., BRAVO G., MARRELLI M., SANTAGATA W. 2012, *Defining Cultural Commons*, in E. BERTACCHINI, G. BRAVO, M. MARRELLI, W. SANTAGATA (eds.), *Cultural Commons. A New Perspective on the Production and Evolution of Cultures*, Cheltenham – UK, Edward Elgar Publishing.
- BOLLIER D. 2015, *La rinascita dei Commons. Successi e potenzialità del movimento globale a tutela dei beni comuni*, Viterbo, Stampa Alternativa.
- CASINI L. 2016, *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale*, Bologna, il Mulino.
- CLEMENTE M., ARCIDIACONO C., GIOVENE DI GIRASOLE E., PROCENTESE F. 2015, *Trans-disciplinary approach to maritime-urban regeneration in the case study "Friends of Molo San Vincenzo", port of Naples, Italy*, in S. SANTOS CRUZ, F. BRANDÃO ALVES, P. PINHO (eds.), *Book of proceedings. Joint conference. Citta 8th annual conference on planning research. AESOP TG / Public Spaces & Urban Cultures Meeting Generative Places, Smart Approaches, Happy People*, vol. 2, Porto, Clássica – Artes Gráficas.
- CLEMENTE M., GIOVENE DI GIRASOLE E. 2015, *La rigenerazione collaborativa della Costa Metropolitana di Napoli: verso un piano condiviso*, in GUIDA G. (ed.), *Città Meridiane. La questione metropolitana al Sud*, Napoli, La Scuola di Pitagora.
- CLEMENTE M., GIOVENE DI GIRASOLE E. 2019, *Friends of Molo San Vincenzo: Heritage Community per il recupero del Molo borbonico nel porto di Napoli*, in L. PAVAN-WOOLFE, S. PINTON (eds.), *Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità. La convenzione del Consiglio d'Europa tra teoria e prassi*, Consiglio d'Europa – Ufficio di Venezia – Linea Edizioni, pp. 173-189.
- COCCOLI L. (ed.) 2013, *Commons/beni comuni. Il dibattito internazionale*, Firenze, go Ware.
- COLEMAN J. 1990, *Foundations of Social Theory*, Cambridge Massachusetts, The Belknap Press of Harvard University Press.
- COUNCIL OF EUROPE 2005, *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, Council of Europe – Treaty Office. (<http://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- COUNCIL OF EUROPE 2017, *Community-Led Urban Strategies in Historic Towns (COMUS). Communities at the heart of heritage governance*, Strasbourg, Council of Europe – Division of Culture and Cultural Heritage – DGII. (<https://rm.coe.int/comus-communities-at-the-heart-of-heritage-governance-principles-for-h/1680728eb4>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- COMMITTEE OF MINISTERS OF THE COUNCIL OF EUROPE 2017, *Recommendation of the Committee of Ministers to member States on the European Cultural Heritage Strategy for the 21st century. Adopted on 22 February 2017 at the 1278th meeting of the Ministers' Deputies*. (<https://rm.coe.int/16806f6a03>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- D'ALESSANDRO A. 2015, *La Convenzione di Faro e il nuovo Action Plan del Consiglio d'Europa per la promozione di processi partecipativi. I casi di Marsiglia e Venezia*, in L. ZAGATO, V. MARILENA (eds.), *Citizens of Europe Cultures and Rights*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing. (<http://doi.org/10.14277/6969-052-5/SE-3-4>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- DI STEFANO R. 1996, *Monumenti e valori*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- DONOLO C. 2009, *Identificare i beni comuni*, articolo online pubblicato il 26/07/2010. (<http://www.labsus.org/2010/08/fenomenologia-dei-beni-comuni>; ultimo accesso: 28/06/2020).

- EUROPEAN COMMISSION 2014, *Council conclusions on participatory governance of cultural heritage*. (http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=uriserv:OJ.C_.2014.463.01.0001.01.EN-G&toc=OJ:C:2014:463:TOC; ultimo accesso: 28/06/2020).
- EUROPEAN COMMISSION 2015, *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*, 195/04, art.1. (<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52014DC0477>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- FISHER F. 2001, *Building Bridges through Participatory Planning*, UN-HABITAT 2001. (https://iusd.files.wordpress.com/2011/11/un-habitat_par_plan_part-1.pdf).
- FORESTER J.F. 1999, *The Deliberative Practitioner. Encouraging Participatory Planning Processes*, Boston, MIT Press.
- FORESTER J.F. 2009, *Dealing with Differences: Dramas of Mediating Public Disputes*, Oxford, University Press.
- FORESTER J.F. 2013, *Planning in the Face of Conflict: The Surprising Possibilities of Facilitative Leadership*, «American Planning», Chicago, Association Planners Press.
- FUSCO GIRARD L., NIJKAMP P. 1997, *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Milano, Franco Angeli.
- GABRIELI B. 1970, *Per una revisione critica del problema dei centri storici, Atti del seminario dell'ANCSA (Gubbio, 5-6 settembre 1970)*, Genova, Edizioni Grafica L.P.
- GIOVENE DI GIRASOLE E., PROCENTESE F. 2019, *Shipping Cities Development: workshop di progettazione collaborativa*, «PORTUS: the online magazine of RETE», 37, Venice, RETE Publisher. (<https://portusonline.org/shipping-cities-development-workshop-di-progettazione-collaborativa/>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- GONZALEZ P. A. 2014, *From a given to a construct: Heritage as a commons*, «Cultural Studies», 28/3. (<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/09502386.2013.789067>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- GREFFE X. 2009, *Heritage Conservation as a driving force for development*, in AA.VV., *Council of Europe, Heritage and Beyond*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, pp. 101-112. (https://issuu.com/aegpc/docs/heritage_and_beyond_consejoeuropa; ultimo accesso: 28/06/2020).
- HARDIN G. 1968, *The Tragedy of the Commons*, «Science», 162, pp. 1243-1248.
- HEALEY P. 1997, *Collaborative Planning. Shaping Places in Fragmented Societies*, Basingstoke, Macmillan.
- HEALEY P. 2003, *Collaborative Planning in Perspective*, «Planning Theory», 2.
- HESS C. 2008, *Mapping the New Commons*, «Syracuse University SURFACE», 6/2008. (<http://surface.syr.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1023&context=sul>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- HESS C. 2012, *Constructing a new research agenda for cultural commons*, in E. BERTACCHINI, G. BRAVO, M. MARRELLI, W. SANTAGATA (eds.), *Cultural Commons. A New Perspective on the Production and Evolution of Cultures*, Cheltenham – UK, Edward Elgar Publishing.
- IAIONE C. 2012, *La città come bene comune*, in G. ARENA, C. IAIONE (eds.), *L'Italia dei beni comuni*, Firenze, Carocci Editore.
- JACOBS J. 1961, *The Death and Life of Great American Cities*, New York, Random House.
- LEWIN K. 1980, *I conflitti sociali*, Milano, Franco Angeli.
- LUISANI M., ZAN L. (2013), *Planning and Heritage*, «Journal of cultural heritage management and sustainable development», 3/2, pp. 108-115. (<https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/JCHMSD-06-2013-0026/full/html>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- MARIOTTI A. 2016, *Beni comuni, patrimonio culturale e turismo. Introduzione*, in AA.VV., *Commons/Comune*, «Memorie geografiche», 14 (nuova serie), Firenze, Società di studi geografici. (http://www.societastudigeografici.it/wp-content/uploads/2019/12/Memorie_Geografiche_2016.pdf; ultimo accesso: 28/06/2020).
- MATTEI U. 2011, *Beni comuni, un manifesto*, Bari, Laterza.
- MATTEI U., REVIGLIO E., RODOTÀ S. 2010, *I beni pubblici. Dal governo democratico dell'economia alla riforma del codice civile*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.
- MANACORDA D. 2015, *Dibattito su La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in P. FELICCIATI (ed.), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia: Atti del convegno in occasione del 5° anno della rivista (Macerata, 5-6 novembre 2015)*, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», Supplemento n. 5, 2016.

- NIELSEN L.G., SVENSSON K.A. 2006, *Action and Interactive Research. Beyond Practice and Theory*, Maastricht, Shaker Publishing.
- NIJKAMP P., RIGANTI P. 2008, *Assessing cultural heritage benefits for urban sustainable development*, «International Journal of Services Technology and Management», 10 (1), pp. 29-38. (<https://www.inderscience.com/info/inarticle.php?artid=20344>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- OSTROM E. 2006, *Governare i beni collettivi*, Venezia, Marsilio.
- OSTROM E., GARDNER R., WALKER J. 1994, *Rules, Games, and Common Pool Resources*, Ann Arbor, The University of Michigan Press. (<https://www.press.umich.edu/pdf/9780472065462-fm.pdf>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- PUTNAM R.D. 2000, *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster.
- PUTNAM R.D., LEONARD R., NANETTI R. 1993, *Making Democracy Work. Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton – NJ, Princeton University Press.
- RICHARDS G., WILSON J. (eds.) 2007, *Tourism, creativity and development*, London, Routledge. (<https://bauldelturismo.com/wp-content/uploads/2018/07/Tourism-Creativity-and-Development-Greg-Richards.pdf>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- RIFKIN J. 2014, *La società a costo marginale zero*, Milano, Mondadori.
- SAIJA L. 2007, *Prospettive di Ricerca-Azione nella disciplina urbanistica*, «Infolio», 19.
- SAIJA L. 2016, *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Milano, Franco Angeli.
- SALZANO E. 2009, *La città bene comune*, Bologna, Baiesi.
- SEASSARO L. 1971 (ed.), *Per una revisione critica del problema dei centri storici. Atti del seminario di studio dell'ANCSA (Gubbio, 5-6 settembre 1970)*, Genova, Edizioni Grafica L.P.
- SETTIS S. 2012, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino, Einaudi.
- THORKILDSEN A., EKMAN M. 2013, *The complexity of becoming: collaborative planning and cultural heritage*, «Journal of cultural heritage management and sustainable development», 3/2. (<https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/JCHMSD-10-2012-0053/full/html>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- UNESCO 1972, *Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale*, Paris, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
- UNESCO 1992, *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Paris, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
- UNESCO 2000, *Convenzione europea del paesaggio*, Paris, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
- UNESCO 2003, *Convention for Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, Paris, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
- UNESCO 2005, *Convenzione UNESCO per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*, Paris, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
- UNESCO 2020, *Culture 2030 Indicators*, Paris, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000371562>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- URRY J. 2001, *Globalising the Tourist Gaze*, paper online presentato alla “Cityscapes Conference Graz November 2001”, Lancaster, Department of Sociology – Lancaster University. (<http://www.lancaster.ac.uk/fass/resources/sociology-online-papers/papers/urry-globalising-the-tourist-gaze.pdf>; ultimo accesso: 28/06/2020).
- VECCO M. 2007, *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*, Milano, Franco Angeli.
- ZHANG Y. 2012, *Heritage as cultural commons: towards an institutional approach of self-governance*, in E. BERTACCHINI, G. BRAVO, M. MARRELLI, W. SANTAGATA (eds.), *Cultural Commons. A New Perspective on the Production and Evolution of Cultures*, Cheltenham – UK, Edward Elgar Publishing.

SITOGRAFIA

- AGENDA 2030, *Sustainable Development Goals*. (<https://www.un.org/sustainabledevelopment/news/communications-material/>; ultimo accesso: 28/06/2020).

DIREZIONE GENERALE PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE 2016, *Ricerca e sperimentazione*. (<http://www.valorizzazione.beniculturali.it/it/studi-ricerche-e-indagini.html>; ultimo accesso: 28/06/2020).

FRIENDS OF MOLO SAN VINCENZO, *Sito web*. (<https://friendsofmolosanvincenzo.wordpress.com/>; ultimo accesso: 28/06/2020).

Abstract

La “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società” (Convenzione di Faro) stimola gli Stati membri a riconoscere l’interesse pubblico associato all’Eredità culturale e li sollecita a promuovere processi di valorizzazione partecipativi fondati sulla sinergia fra istituzioni, cittadini, associazioni, definendoli *Heritage Community*. Ovvero «persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi desiderano, nel quadro di un’azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future» (art. 2). La sensibilizzazione verso il Patrimonio culturale viene, quindi, intesa come capacità dei cittadini di riconoscere la loro identità in quel patrimonio, di riconoscerlo come proprio, come dei *cultural commons* e, di conseguenza, di cooperare per la sua conservazione. In questo contesto, assumono un ruolo determinante i processi decisionali collaborativi per la loro stretta integrazione con i “beni comuni” che consentono di costruire quelle condizioni di *common ground* che Elinor Ostrom reputa fondamentali per realizzare la fiducia, l’affidabilità e la reciprocità tra i membri della comunità. Il contributo presenta le ricerche teorico-metodologiche sui processi decisionali collaborativi legati al Patrimonio culturale – in linea con i riferimenti innovativi espressi nella Convenzione di Faro e nei suoi strumenti – condotte dal CNR – Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, e la loro applicazione, attraverso un percorso di *Action Research*, nel processo di valorizzazione del Molo San Vincenzo nel Porto storico di Napoli, attuato dalla *Heritage Community* dei “Friends of Molo San Vincenzo” e attraverso la sperimentazione dei workshop di progettazione collaborativa.

LA RETE DELLA RICERCA GARR E I SERVIZI PER LA COMUNITÀ DEGLI UTENTI

1. INFRASTRUTTURA DIGITALE COSTRUITA INTORNO AGLI UTENTI

Le organizzazioni del mondo dell'università, della ricerca, dell'istruzione e della cultura hanno la possibilità di dotarsi di connessioni ad alte prestazioni e di servizi specifici pensati per le proprie esigenze di studio e ricerca. Proprio per rispondere a questi bisogni di servizi digitali esiste, sin dagli albori di Internet, un'infrastruttura dedicata a questa comunità: la Rete GARR¹.

Si tratta di un'infrastruttura digitale molto capillare, con circa 15.000 km di fibra ottica su tutto il territorio nazionale (Fig. 1).

La connettività è garantita a elevate capacità trasmissive (da 100 Mbps a 200 Gbps) e sono molti i servizi avanzati disponibili (gestione operativa della rete e supporto tecnico, sicurezza informatica, registrazione di nomi a dominio e assegnazione di indirizzi IPv4 e IPv6, certificati e identità digitale, wi-fi in mobilità, mirror, multi-videoconferenza, trasmissione di file di grandi dimensioni). Sia la rete che i servizi hanno caratteristiche di unicità poiché la loro progettazione è guidata dalle specifiche esigenze degli utenti.

La Rete GARR, che raggiunge circa 4,5 milioni di utenti finali tra docenti, ricercatori e studenti, è parte integrante della rete europea "GÉANT" ed è interconnessa a tutte le altre reti della ricerca internazionali e all'Internet mondiale (Fig. 2).

Attraverso la Rete GARR, indipendentemente dalla posizione geografica, ogni ricercatore può accedere a grandi archivi di dati e contenuti digitali, utilizzare risorse per il calcolo scientifico e le applicazioni in modalità *cloud* messe a disposizione dalla comunità stessa.

Il Consortium GARR, gestore della rete omonima, applica un modello di governance che favorisce l'inclusività e coinvolge gli utenti nelle decisioni sulle evoluzioni future della rete e delle infrastrutture digitali. Differentemente dai provider commerciali, l'utente è considerato da GARR quale parte attiva della rete, in quanto in grado di fornire contenuti per la comunità, aspetto che è reso possibile dalla caratteristica dei collegamenti simmetrici che hanno uguale capacità di banda sia in download che in upload.

Sull'infrastruttura GARR è stata costruita una piattaforma tecnologica in grado di offrire accesso semplice e sicuro a risorse geograficamente distribuite, tra cui applicazioni e infrastrutture di dati, storage e calcolo secondo i paradigmi IaaS – *Infrastructure as a service* e SaaS – *Software as a Service*. L'infrastruttura per il calcolo e l'archiviazione consiste di oltre 8.000 CPU virtuali e un sistema di storage medio-grande di capacità

¹ <https://www.garr.it/it/infrastrutture/rete-nazionale/infrastruttura-di-rete-nazionale/>.

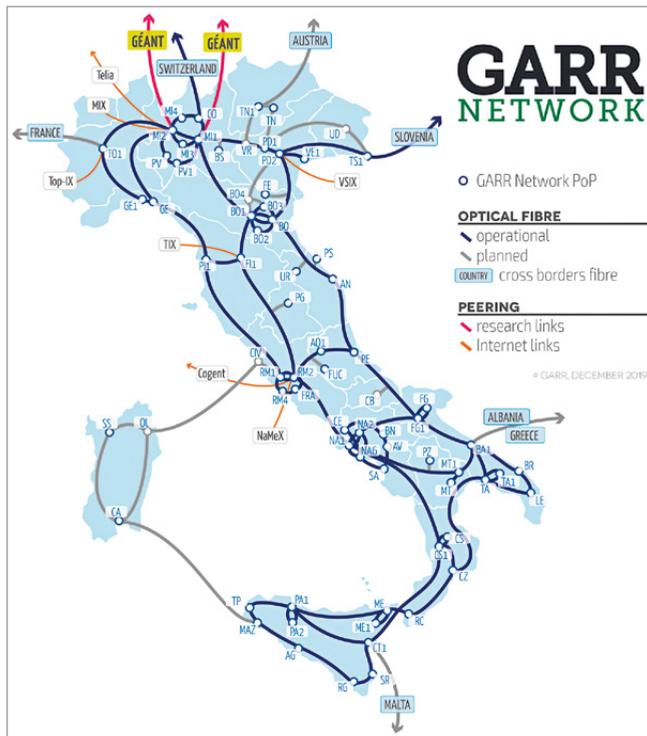


Fig. 1 – Topologia della rete in fibra ottica GARR (fonte: Consortium GARR).

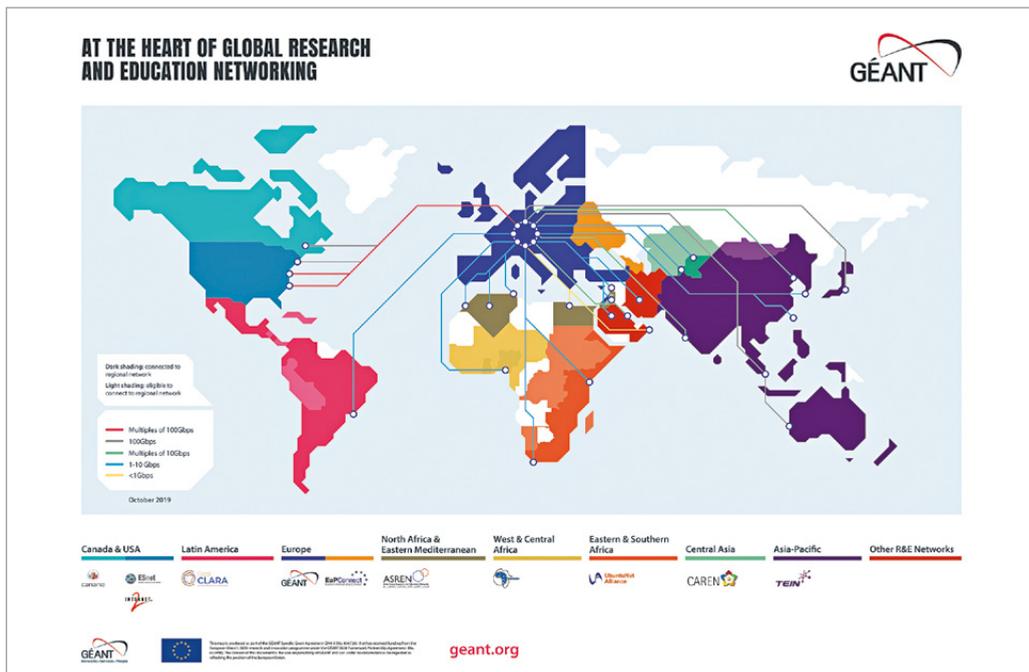


Fig. 2 – Mappa del sistema mondiale delle reti della ricerca (fonte: Consortium GARR).

pari a 10 PB (Petabyte) distribuiti in vari data center interconnessi ad alta velocità. La piattaforma cloud GARR permette di sfruttare al meglio le risorse già disponibili nell'ambito della comunità della ricerca e dell'istruzione, tra cui le grandi *farm* di calcolo realizzate da università e enti di ricerca, collaborando con questi soggetti per rendere tali risorse interoperabili tra loro e con quelle messe in campo dal GARR.

I servizi sviluppati su questa piattaforma includono, inoltre, cataloghi di *data repository* e *data mover* per facilitare il trasferimento di grandi quantità di dati. I servizi di calcolo offerti si basano su una piattaforma cloud di tipo aperto, utilizzando tecnologie di virtualizzazione che permettono la facile allocazione delle risorse agli utenti e la possibilità di:

- migrare tali risorse in caso di necessità;
- assicurare alta affidabilità e *disaster recovery* a richiesta dell'utente;
- espandere o ridurre le risorse in maniera elastica a richiesta dell'utente;
- assicurare un servizio trasparente verso i fornitori pubblici e privati.

L'infrastruttura è distribuita geograficamente in maniera da realizzare il massimo livello di affidabilità possibile.

2. PROGETTI CON GLI UTENTI

Permettere la più ampia circolazione dei dati, consentire collaborazioni interdisciplinari indipendentemente dai confini geografici e sperimentare sempre soluzioni innovative coniugando tecnologia, ricerca e contaminazione di saperi, sono alcuni tra gli obiettivi della Rete Nazionale della Ricerca GARR. Contribuire ai progetti degli utenti permette di cogliere direttamente le loro esigenze e tradurle in specifiche di sviluppo sulla rete e nei servizi. Nei successivi paragrafi saranno illustrati alcuni esempi di collaborazioni nelle quali le competenze si integrano e contribuiscono al raggiungimento di obiettivi quali l'innovazione e la sperimentazione.

3. AL FIANCO DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE: "UP2U", UN AMBIENTE DI APPRENDIMENTO DIGITALE DI PROSSIMA GENERAZIONE

Il Progetto "Up2U" (finanziato dalla Commissione Europea nel programma quadro Horizon 2020 e conclusosi a maggio 2020) ha proposto un modello per superare il gap esistente tra scuola e università attraverso una migliore integrazione tra apprendimenti formali/informali e tra tecnologie/metodologie didattiche. Nel corso del progetto è stato offerto un percorso aperto e gratuito per aiutare le scuole nell'uso delle principali metodologie didattiche incentrate sul digitale. Oltre al Consortium GARR, per l'Italia ha partecipato al progetto la "Sapienza" Università di Roma. A livello internazionale, tra i partner principali erano coinvolti GÉANT, la rete europea delle reti della ricerca, e il CERN – Conseil Européen pour la Recherche Nucléaire (CRESTI 2017; BERTAZZON 2018)².

² <https://www.garr.it/it/comunita/scuola/progetti/up2u/>.

Per raggiungere gli obiettivi, i partner del progetto hanno messo a punto una piattaforma tecnologica per promuovere la sperimentazione di una serie di modalità didattiche in cui gli studenti dovevano svolgere attività concrete, costruire prodotti, lavorare insieme mentre apprendevano contenuti curricolari e competenze trasversali cruciali.

Dopo un'attenta analisi della letteratura e delle policy governative, integrata col punto di vista degli insegnanti, queste competenze sono state identificate in: lavoro collaborativo, creatività, approccio critico alle informazioni, motivazione e resilienza. Per favorirne lo sviluppo, Up2U ha utilizzato un ecosistema tecnologico composto dalla piattaforma Moodle, potenziata da una serie di tool e plug-in che la rendono più interattiva e creativa, come forum di discussione, moduli "questionario e compito" o risorse *embedded*.

Questo ecosistema va concepito come uno strumento a supporto dei principi di apprendimento *student-centred*, dove la mediazione tecnologica ha senso solo se progettata e guidata da docenti che hanno sperimentato in prima persona questi principi e le tecniche che poi sono chiamati ad applicare coi propri studenti. Solo in questo modo è infatti possibile sfruttare le potenzialità degli strumenti e promuovere competenze critiche quali il problem solving, il pensiero creativo, le competenze metariflessive, la motivazione.

Le esperienze di alcune scuole sono state raccolte attraverso questionari e interviste. Il professore Giovanni Rizzi del Liceo scientifico "Galileo Galilei" di Trieste ha sottolineato il processo di acquisizione di nuove competenze da parte degli studenti, che si sono confrontati con la esigenza di dover rispettare le date per le consegne, dover collaborare fra di loro sulla piattaforma, dover lavorare con strumentazioni nuove e mettersi alla prova con delle forme di attività didattiche inconsuete e per molti quasi sconosciute. Un secondo aspetto a suo avviso importante è stata la cosiddetta "metodologia trialogica", per cui si creano dei prodotti che non riguardano solo il docente e la classe, ma tutta la comunità didattica che di quei prodotti può fruire.

La professoressa Rosa Marincola dell'IIS "Marconi Guarasci" di Cosenza ha sottolineato, invece, come gli studenti non siano più stati dei semplici fruitori, ma abbiano lavorato alla costruzione del corso basato su Moodle per descrivere le fasi di progettazione e realizzazione di un sito web, abbiano potenziato le loro competenze formali studiando i contenuti trattati a scuola e quelle non formali partecipando a eventi esterni al perimetro della scuola.

4. FIBRA OTTICA PER UNA CREATIVITÀ SENZA CONFINI

4.1 Il sistema "LoLa"

Da sempre GARR ha avuto una propensione per avvicinare mondi considerati fra loro distanti: la scienza e la tecnologia con l'arte e la cultura.

Ormai la contaminazione tra discipline è sempre più presente, ma GARR ha iniziato a sviluppare soluzioni utili per musicisti e artisti oltre 15 anni fa.

Grazie alle interconnessioni internazionali, ai collegamenti affidabili e velocissimi è possibile abbattere le distanze permettendo l'interazione in tempo reale tra artisti,

indipendentemente dal luogo in cui si trovano. Le attività di ricerca per supportare dei progetti innovativi in questo settore hanno portato a risultati prestigiosi.

Il più rilevante tra questi è senz'altro il sistema "LoLa" (Low Latency), sviluppato dal Conservatorio di Musica "Giuseppe Tartini" di Trieste e dal Consortium GARR, per rendere possibile la didattica a distanza in campo musicale³, un settore per sua natura sensibilissimo ai ritardi in termini di trasmissione di segnali audio e video. Oggi il sistema LoLa è utilizzato in tutto il mondo per eseguire dal vivo performance musicali che annullano spazi di migliaia di km e ritardi legati alla trasmissione. Questo progetto di successo ha portato a collaborazioni internazionali quali concerti, performance multidisciplinari con musica e danza, e attività didattiche come prove di concerti e masterclass.

LoLa e le altre sperimentazioni correlate in questo ambito sono state anche portate sulla scena teatrale. Ad esempio, nello spettacolo distribuito "Innovating Colosseo" grazie ai collegamenti in fibra ottica, gli attori hanno potuto interagire simultaneamente in diretta e ad altissima definizione da luoghi diversi del patrimonio archeologico italiano (VOLPE 2015; ANGELUCCI *et al.* 2016)⁴. E ancora, la collaborazione di GARR con la comunità delle arti performative è sbarcata all'evento internazionale "RomaEuropa Festival" con la pièce teatrale distribuita "Il Ratto d'Europa" che ha introdotto una novità dal punto di vista tecnologico: la possibilità di trasmettere i segnali audio-video direttamente sulla fibra ottica senza utilizzare il tradizionale modello della trasmissione di Internet, basato sull'IP – Internet Protocol (BARCHIESI, VIOLA 2016; ALLOCCHIO *et al.* 2017; BARCHIESI *et al.* 2017)⁵.

4.2 Il Progetto "SWING"

Un altro progetto nato dal successo di LoLa è "SWING", acronimo di "Synergic Work Incoming New Goals for Higher Education Music Institutions". Finanziato nell'ambito del programma Erasmus+, SWING ha l'obiettivo di creare un nuovo profilo di insegnante di musica, in grado di lavorare con le più avanzate tecnologie ICT e con il loro utilizzo ai fini di arricchire la didattica musicale (BERTAZZON 2019).

L'idea di fondo è che utilizzando strumenti user-friendly come LoLa sia possibile creare dei modelli di insegnamento musicale *blended*, con l'obiettivo di arricchire di nuove opportunità i curricula degli studenti e facilitare lo scambio tra diverse istituzioni europee.

L'innovatività di SWING risiede nella sua capacità di integrare in modo trasparente l'insegnamento tradizionale in sede con la presenza in remoto, durante tutto il percorso formativo, di un docente di un altro istituto. Ciò genera un ambiente di apprendimento completamente inedito e capace di offrire nuovi spunti ed esperienze, creando dei percorsi di studio stimolanti realizzati attraverso questo ponte tecnologico. Grazie alla tecnologia LoLa, quindi, si rende possibile l'insegnamento condiviso e si facilita la mobilità fisica degli studenti, integrando le lezioni in presenza con quelle in remoto. Inoltre, SWING mira a rafforzare il collegamento tra conservatori e mercato del lavoro: l'uso combinato di ICT e l'acquisizione di competenze digitali, infatti, potrà aiutare i

³ <https://www.garr.it/it/comunita/musica-e-arte/lola/>.

⁴ <https://www.garr.it/it/comunita/musica-e-arte/performance/innovating-colosseo/>.

⁵ <https://www.garr.it/it/news-e-eventi/325-il-ratto-di-europa-uno-spettacolo-alla-velocita-della-luce/>.

musicisti ad accedere più facilmente a posizioni lavorative nel settore musicale dove ormai anche la tecnologia è sempre più presente.

Oltre al ruolo tecnologico del GARR, il progetto vede la partecipazione di alcune importanti istituzioni europee per l'insegnamento musicale: il Conservatorio Tartini di Trieste, l'Accademia di Musica di Lubiana, l'Università di Musica e Arti Interpretative di Vienna, l'Associazione Europea dei Conservatori e delle Accademie musicali. Contribuiscono inoltre come partner associati l'Accademia Reale Danese di Musica, il Conservatorio Verdi di Milano per gli aspetti musicali e didattici, e il Politecnico di Milano e "ARNES", la Rete della Ricerca e dell'Istruzione Slovena, per gli aspetti più strettamente tecnologici.

5. GARR E I BENI CULTURALI: UNA COLLABORAZIONE DI LUNGA DURATA

GARR affianca molte realtà del mondo dei Beni culturali nelle loro principali attività di ricerca e studio, tutela e valorizzazione del Patrimonio culturale. All'interno della Comunità GARR sono infatti presenti molte eccellenze di questo settore. Esse comunicano con la vasta comunità multidisciplinare dell'università e della ricerca e stabiliscono collaborazioni a livello locale, nazionale e internazionale (BATTISTA, VARIO 2015).

Tra gli istituti che attivamente utilizzano la Rete GARR attraverso i suoi servizi di trasmissione a banda ultralarga, ci sono Biblioteche, Archivi di Stato, Musei, Soprintendenze, Accademie, Istituti Centrali del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e Istituti culturali di rilevanza internazionale.

Le principali applicazioni utilizzate sulla rete sono la condivisione e la trasmissione di grandi moli di dati fra istituti distribuiti sul territorio nazionale che raccolgono, archiviano ed elaborano i beni digitalizzati. L'utilizzo di applicazioni web permette inoltre ai singoli istituti di promuovere in modo più efficace le proprie attività in merito alla tutela e alla fruizione del Patrimonio culturale, con particolare riferimento alle attività di informazione e formazione.

5.1 *Infrastruttura a supporto del Progetto "SITAR – Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma"*

Le esigenze tecniche correlate allo sviluppo del Progetto "SITAR" (SERLORENZI in questo volume) hanno posto in evidenza fin dall'inizio la necessità di dotare la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma di un'infrastruttura hardware e di rete adeguata a supportare l'implementazione della banca dati SITAR, la messa in produzione delle applicazioni web e l'erogazione graduale dei nuovi servizi informativi pubblici. L'infrastruttura digitale GARR sviluppata per il Progetto SITAR è composta da:

- server virtuali residenti su macchine fisiche del Consortium GARR e da esso gestite, sui quali sono installate le applicazioni web del SITAR,
- repository per l'archiviazione del GeoDB SITAR e dei documenti digitali correlati con le classi logiche del sistema informativo della Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma;
- servizi di back-up e di data restore della base di dati e delle applicazioni web, con un sistema software dedicato specificamente sviluppato dal GARR per la Soprintendenza.

5.2 Archivi Rossellini

L'Università degli Studi di Bari, il Politecnico di Bari, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, "Quavlive" – uno spin-off tecnologico del Politecnico di Bari – e Consortium GARR stanno collaborando per rendere fruibile gratuitamente l'opera del regista Roberto Rossellini così come raccolta e organizzata dal figlio Renzo.

Gli Archivi Rossellini verranno così resi pienamente accessibili, tramite video streaming su Internet, a tutti gli studenti, ai ricercatori e ai professori e agli insegnanti di ogni ordine e grado delle università e delle scuole italiane, agli enti di ricerca serviti dalla Rete GARR e alle organizzazioni culturali senza fini di lucro aventi come scopo la promozione delle arti cinematografiche.

6. CONCLUSIONI

Sembra importante chiudere questo contributo sottolineando un valore che ha caratterizzato la nascita e l'evoluzione della Rete GARR, la rete della comunità della ricerca e dell'istruzione, che si sviluppa e si orienta sulle sue reali necessità degli utenti.

Gli utenti arricchiscono la comunità di saperi e talenti in grado di guidare il futuro della infrastruttura.

Pertanto, progettare, costruire, gestire, mantenere ed evolvere una infrastruttura inclusiva che fornisca strumenti e servizi unici e di alta qualità alla comunità di riferimento, sarà l'obiettivo del futuro.

GABRIELLA PAOLINI
Consortium GARR
gabriella.paolini@garr.it

SABRINA TOMASSINI
Consortium GARR
sabrina.tomassini@garr.it

CARLO VOLPE
Consortium GARR
carlo.volpe@garr.it

BIBLIOGRAFIA

- ALLOCCIO C., BARCHIESI A., NATI B., VIOLA G., ANGELUCCI E., BOLLETTA P., PANICCIA M., SALVATI A., BERTAZZON E., TANLONGO F., VOLPE C. 2017, *Il Ratto di Europa: teatro alla velocità della luce*, in AA.VV., *Conferenza GARR 2016. The CreActive Network. Uno spazio per condividere e creare nuova conoscenza. Selected Papers*, Roma, Consortium GARR.
- ANGELUCCI E., BARCHIESI A., DE TOMMASI A., NATI B., SERLORENZI M., TOMASSINI S., VALLI C., VIOLA G., VOLPE C. 2016, *Innovating Colosseo: a distr-active artistic performance*, «European Journal of Higher Education IT», 2016/2.
(<https://tnc16.geant.org/core/presentation/676/>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- BARCHIESI A., VIOLA G. 2016, *C-Theatre: l'emozione sulla fibra alla velocità della luce*, «GARR News», 15, pp. 26-27.
- BARCHIESI A., NATI B., VIOLA G., ALLOCCIO C., ANGELUCCI E., BOLLETTA P., PANICCIA M., SALVATI A., BERTAZZON E., TANLONGO F., VOLPE C. 2017, *C-theatre: light speed connected geo-distributed performances*, «European Journal of Higher Education IT», 2017/2.

- BATTISTA C., VARIO M. 2015, *Il GARR e la comunità dei beni culturali*, in M. SERLORENZI, G. LEONI (eds.), *Il SITAR nella Rete della Ricerca Italiana. Verso la conoscenza archeologica condivisa. Atti del III Convegno (Roma 2013)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 7, pp. 89-94.
- BERTAZZON E. 2018, *Scuola: un ponte hi-tech per l'università*, «GARR News», 18. (<https://garrnews.it/la-voce-della-comunita-18/594-scuola-un-ponte-hi-tech-per-l-universita>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- BERTAZZON E. 2019, *Lezioni di musica a passo di Swing*, «GARR News», 21. (<https://www.garrnews.it/internazionale-21/720-lezioni-di-musica-a-passo-di-swing>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- CRESTI D. 2017, *Arrivare preparati all'università ai tempi di Internet*, «GARR News», 16. (<https://garrnews.it/internazionale-16/529-arrivare-preparati-all-universita-ai-tempi-di-internet>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- VOLPE C. 2015, *Arte e scienza sul filo della rete in fibra ottica*, «GARR News», 13, pp. 14-15.

Abstract

Esiste una rete dedicata al mondo dell'università, della ricerca, dell'istruzione e della cultura: è l'infrastruttura digitale GARR. Progettata insieme ai propri utenti per garantire elevate prestazioni nella connessione e nei servizi digitali, GARR non è solo una rete fisica ma una comunità di persone che sviluppa progetti innovativi, unendo i saperi e mescolando le discipline.

Una rete in fibra di oltre 15.000 km estesa sul territorio nazionale e interconnessa con il sistema mondiale delle reti della ricerca.

Sono tante le attività svolte in collaborazione con enti operanti nel settore della formazione e della cultura. Il Progetto "Up2U", ad esempio, mira a creare un ponte hi-tech tra scuola e università, per favorire una migliore integrazione tra apprendimenti formali/informali e tra tecnologie/metodologie didattiche.

Nel campo musicale "LoLa" è un sistema formidabile che permette a musicisti separati da grandi distanze geografiche di suonare insieme in tempo reale, con una latenza impercettibile all'orecchio umano.

Ancora, nel campo della ricerca archeologica GARR ha dato un grande contributo alla realizzazione del Progetto "SITAR", il sistema informativo territoriale archeologico aperto e condiviso che può essere definito come il catasto web delle informazioni archeologiche del territorio metropolitano di Roma.

Sono solo alcuni esempi, tra i tanti, che hanno visto progettare insieme agli utenti soluzioni adeguate e personalizzate. Servizi spesso unici, nati dall'ascolto della Comunità GARR e con un approccio sempre collaborativo e attento all'inclusione e alla sostenibilità.

IL MUSEO COME SPAZIO SOCIALE

«Un museo davvero aperto è espressione di una società o di una città davvero aperta, ovvero di una città che favorisce dibattiti pubblici ed esperimenti capaci di migliorare il nostro modello di convivenza sociale la nostra qualità di vita e anche il nostro modo di relazionarlo con l'ambiente naturale e costruito» (HANRU 2019)

1. INTRODUZIONE

“Migliorare il nostro modello di convivenza sociale”, si ritiene utile partire da qui per avviare un discorso ben più ampio circa la funzione dei musei nella società e del ruolo di player principali che le comunità potrebbero svolgere nell'azione museale. Si potrebbe far rientrare il museo, inteso schematicamente come luogo dove è presente l'elemento culturale prodotto, diffuso e fruito, in quel cluster chiamato “Spazi culturali”. Luoghi dove «si spargono effetti positivi nelle persone coinvolte direttamente, sui fruitori assidui e occasionali, sul contesto circostante» e il cui «potere liberatorio e generativo consente di praticare e apprendere forme non omologate di convivenza» (BAIONI 2018).

Tenendo conto di queste premesse, è immediata la percezione di uno spazio museale che solo già esistendo genera delle ripercussioni positive sul suo territorio. Considerando questa particolarità tipica del museo non è errato asserire che maggiore è la capacità del museo di interagire con il suo luogo di appartenenza, maggiori saranno i benefici che diffonderà sugli abitanti di quel determinato luogo. Ci si potrebbe chiedere in questa sede quanto i musei siano consapevoli di tale loro capacità e anche quanto i cittadini siano a conoscenza e fruiscano di questi benefici. Se difatti il peso specifico dei musei su un territorio è argomento di discussione tra gli addetti ai lavori già dagli anni Settanta del Novecento, meno storico è il dibattito sui cittadini attivi nei musei. La “Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società”, sottoscritta a Faro nel 2005 e per tale ragione nota anche come “Convenzione di Faro”, è in questo senso – ma non solo in questo – il punto di svolta per parlare di partecipazione, consapevolezza e cittadini. Si fa riferimento in particolar modo all'articolo 2, lettera b: «Una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future”.

Concetto avanguardista l'“attribuire valore”, strettamente connesso all'aver cura e all'assunzione di una responsabilità collettiva e condivisa. L'attribuzione di valore implica un processo di riconoscimento da parte dei soggetti, cittadini o gruppi di interesse, che riconoscono in un bene, un valore intrinseco di appartenenza o con il quale è riconosciuto un legame identitario unico. Volutamente si parla di processo poiché tale condizione non è pregressa ma in divenire mediante la costruzione di un

percorso step by step indotto e/o sollecitato dalle istituzioni culturali; attenzione: si tratta di un percorso non “preconfezionato” ma “sollecitato”.

2. I PROCESSI PARTECIPATIVI NELL'AMBITO DEI MUSEI

Resta da chiedersi come innescare quei processi di consapevolezza del valore del Patrimonio culturale?

Rendere consapevoli i cittadini del proprio Patrimonio culturale, del ruolo di fruitori e detentori dello stesso, risulta essere un'azione complessa caratterizzata dalla cooperazione. In questo senso, l'agire e l'educare sono simultanei e correlati; si potrebbe asserire che la consapevolezza avviene tramite il fare, il *learning by doing*. In questo senso il processo partecipativo diventa il mezzo per raggiungere il fine della consapevolezza.

Il processo partecipativo è un processo di coinvolgimento messo in atto da un soggetto pubblico o privato, singolo o organizzato, che ha come obiettivo la costruzione di una relazione con tutti gli stakeholders interessati all'azione messa in atto. Non esiste una formula univoca di processo partecipativo, ma esistono numerose possibilità applicative. È fondamentale aver chiaro il concetto di “interdipendenza reciproca”, ovvero tutti gli elementi costituenti il processo (museo, persone, istituzioni) sono connessi tra loro e operano ciascuno secondo la propria natura in condizione di forte legame tra loro. È utile osservarne le specifiche dinamiche:

- il museo necessita di comunicare sé stesso e le sue “storie” al pubblico; trova la sua ragion d'essere nella relazione con il suo pubblico; svolge una funzione pubblica di educazione e istruzione;
- le istituzioni garantiscono la vita dei musei sia in termini di sostenibilità che di efficienza, supportano le azioni di networking dei sistemi museali; hanno un interesse predominante nel garantire la qualità della vita dei cittadini;
- le persone rappresentano i fruitori per eccellenza; sono i principali attori nei processi di sollecitazione ai cambiamenti; sono detentori del Patrimonio culturale ed elementi stessi dell'identità locale.

Oltre le specifiche dinamiche delle singole parti, è necessario tenere conto di alcuni elementi caratterizzanti il processo partecipativo:

- tempo: il processo partecipativo è un processo lento, che richiede disponibilità di tempo da parte di musei e istituzioni; il tempo necessario a stabilire legami di fiducia tra collettività e musei;
- conoscenza: come ha dimostrato Hugues de Varine, non è pensabile avviare un processo partecipativo con la collettività se non conosciamo approfonditamente il luogo dove innescare tale azione, le persone, i loro bisogni e le loro aspirazioni;
- il dialogo: partecipare vuole dire comunicare, accettare la diversità e l'eteromorfismo collettivo; senza apertura da parte delle istituzioni non c'è processo partecipativo.

Per ogni attore del processo partecipativo esistono una serie di vantaggi:

- per i musei: sollecitazione per un miglioramento dei servizi offerti, sollecitazione per nuove “letture” della propria collezione, rafforzamento del ruolo identitario territoriale;

– per le istituzioni: una sfida verso la creazione di collaborazioni reali con i propri cittadini, una sollecitazione al miglioramento delle dinamiche “pubbliche amministrazioni – territorio”, il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030;

– per le persone: riappropriazione del senso di appartenenza civica, miglioramento della qualità della vita, empowerment, miglioramento delle relazioni sociali.

Esistono vari modelli e approcci alla partecipazione nei musei. Di seguito se ne presentano alcuni particolarmente rilevanti rispetto ai temi discussi nel presente contributo.

2.1 *L’approccio di Hugues de Varine e l’inreach*

Hugues de Varine propone in primis un cambio di logica, passando da una visione “museo-centrica” a una “comunità-centrica”. Il museo deve percepirsi non più come contenitore di un dato Patrimonio culturale, ma quale luogo dove la relazione fra comunità e museo trova terreno fertile e sicuro, rendendolo sostenibile (per un approfondimento circa i musei e i processi partecipativi si veda, tra gli altri, VITALE 2017)¹. Hugues de Varine parla di museo che non si esula dai contesti, ma che è al centro di essi, nel tentativo costante di dialogare con la comunità di riferimento (DE VARINE 2005). Si tratta di avviare un dialogo su due fronti fra museo e comunità, ponendo lo stesso all’interno del contesto culturale. Il museo quindi apre le porte alla comunità consentendo e accettando la possibilità di cambiare sé stesso. Cercando di invogliare gli utenti e i non utenti a “dire la propria”, ad affiancare gli esperti nel ri-modulare l’offerta stessa dell’istituzione. Tale approccio, detto *inreach*, vede il museo «strumento per fornire conoscenza, cittadinanza, capacità creativa e diletto» (DE VARINE 2005, 24)², mentre il pubblico «partecipa a tutte le fasi e le attività partendo dal processo di coinvolgimento fino ai processi decisionali» (CORSANE, DAVIS, ELLIOT 2005, 23). In particolare, Corsane spiega che «i professionisti lavorano insieme ai partecipanti attivi, rappresentati dei vari gruppi di stakeholder e delle comunità [...]. Insieme, essi identificano le opportune risorse per sviluppare obiettivi e finalità».

2.2 *I Participatory Museum di Nina Simon*

Un altro modello affine con l’approccio della “Nuova museologia”, ci viene fornito da Nina Simon. La Simon sviluppa quattro tipologie di processi partecipativi basandosi sulle risorse disponibili e sul livello di coinvolgimento che l’istituzione museale vuole raggiungere con il suo pubblico:

– “Modello *contributory projects*”: in questo caso il museo opera un forte controllo del processo partecipativo, vincolando e veicolando visitatori e membri della comunità museale verso un obiettivo già stabilito. Si opera ai fini del raggiungimento, da parte dei partecipanti, di determinate competenze e dei risultati attesi posti dal museo.

¹ https://www.academia.edu/37867000/Museo_-_Bene_Comune/.

² In de Varine si può riscontrare una prima risposta su tali tematiche. Egli scrive: «il carattere sostenibile di una strategia, di un programma, di un’azione poggia innanzi tutto sulla capacità delle popolazioni coinvolte di identificarsi nel progetto iniziale, di mobilitarsi per esso, di partecipare volontariamente e collettivamente, quindi di essere attive».

– “Modello *collaborative projects*”: in questo tipo di progetti vengono individuati specifici interlocutori target che sono invitati a partecipare come partner nella creazione di progetti, comunque ideati dal museo. Il controllo del museo è sul processo, esso stabilisce le fasi di attuazione e la strategia generale, mentre i risultati vengono lasciati alla creazione dei partecipanti.

– “Modello *co-creative projects*”: appartengono a questa tipologia quei progetti in cui il museo opera in un contesto *community driven*, cioè da supporto o piattaforma per le attività promosse da uno specifico target di utenti. In questo caso il museo mette a disposizione strumenti e supporto scientifico per la creazione di attività che sono direttamente pensate dai partecipanti. I risultati vengono lasciati alla creazione dei partecipanti. Questo tipo di modello implica un dialogo tra istituzione e visitatori.

– “Modello *hosted projects*”: qui l’istituzione mette a disposizione strumenti e risorse per la realizzazione di progetti pensati, gestiti e realizzati dai partecipanti. L’istituto si alterna tra galleria e spazio di realizzazione progettuale per la comunità.

3. “IL PROCESSO DINAMICO”

Il “processo dinamico” non rappresenta una procedura in sé, ma schematizza le fasi del processo partecipativo al fine di rendere tale archetipo declinabile ai contesti e alle capacità in termini di efficienza ed efficacia che il museo ha a sua disposizione e che vuole raggiungere. Il primo passo per realizzare una gestione partecipata del museo è avere una base di relazioni molto forti con il pubblico abituale: è partendo dagli “affezionati” che si avvia un processo di coinvolgimento dell’intera collettività.^[15] Premesso ciò si può immaginare tale processo in quattro macro fasi: *Meeting, Building, Making, Re-Thinking*.

L’incontro, *Meeting*, è la prima fase, il motore del processo. Nella fattispecie la prima fase si compone di due percorsi paralleli: uno legato al coinvolgimento di tutti i potenziali stakeholders, l’altro legato alla mappatura della comunità territoriale. Ogni stakeholder avanzerà le sue istanze ed è indispensabile allargare il più possibile la soglia di accesso alla presentazione delle istanze: maggiore sarà il numero dei player coinvolti, maggiori le informazioni per l’elaborazione di una missione condivisa dalla pluralità delle parti. La creazione della governance partecipata deve sancirsi mediante accordi formali, chiari, specifici. In concomitanza si dovrà procedere alla mappatura della comunità e dei bisogni di questa. Si tratta di sondare la collettività, di interrogarla circa i propri fabbisogni, le proprie aspettative, le proprie aspirazioni e visioni. In questa fase è inoltre possibile informare la stessa collettività e avanzare la richiesta di partecipare al processo di co-gestione. Le singole individualità sono ulteriori attori interessati che rappresentano la “cittadinanza”. Inoltre, proprio grazie alla mappatura di comunità è possibile rilevare competenze, risorse e talenti latenti del territorio potenzialmente utili per le attività della “cooperativa di comunità”. Gli obiettivi di questa attività sono semplificabili in tre punti generali:

- costruzione di una base di attori che insieme al museo vogliano agire sul territorio;
- conoscenza approfondita della comunità attraverso le sue preferenze, desideri e necessità;
- attivazione del pubblico abituale del museo in una logica partecipativa.

La seconda fase del “processo dinamico” è il *Building*, ovvero la costruzione vera e propria del piano di gestione cooperativo, che, modulata in tre azioni, prevede: l’analisi delle risorse, l’analisi dell’ambiente e la stesura del piano gestionale. Il primo passo è la lettura delle risorse disponibili che deve attraversare l’intera struttura cooperativa e non semplicemente l’istituto museale. Abbiamo quindi le risorse già presenti nel museo, come ad esempio le competenze professionali, lo spazio, la collezione, e le risorse provenienti dagli altri soci, come ad esempio il tempo, l’apporto economico, le competenze, etc.

Alla fase di co-progettazione segue la fase denominata *Making* ovvero la co-produzione. Questa rappresenta il momento di “attivazione” fisica. In relazione al piano strategico realizzato sono infiniti gli obiettivi e le possibilità, però si possono contestualizzare le azioni in ambiti specifici: sociale, culturale, economico, sanitario, turistico, industriale, etc.

Infine, si sviluppa la fase del *Re-Thinking*: come per ogni impresa, la fase conclusiva del ciclo di “produzione” prevede la verifica delle azioni, la valutazione di qualità e il bilancio. Lo strumento che aiuta la cooperativa di comunità è il “bilancio sociale” con il quale si comunicano, azioni, dati, cifre, obiettivi etici. Per una “cooperativa di comunità” incentrata sulla gestione di un museo, il bilancio sociale può comporsi delle valutazioni dei singoli soci, delle professionalità che hanno operato nella cooperativa, dei volontari, ma deve includere le valutazioni della collettività, di chi, quindi, ha beneficiato dell’operato della “cooperativa di comunità”.

4. PARTECIPAZIONE APPLICATA, IL CASO STUDIO DEL PROGETTO “SWAP MUSEUM” IN PUGLIA

Uno dei progetti più interessanti del panorama nazionale sul tema “partecipazione e musei” è il Progetto “SWAP MUSEUM” (Swap), implementato in Puglia. Avviato tra il 2014 e il 2015 dall’Associazione di Promozione Sociale “34° Fuso”, Swap è la prima piattaforma di scambio tra piccoli musei e giovani dai 16 ai 25 anni, mediato attraverso il *people raising*, ovvero il reclutamento di volontari, i quali mettono a disposizione del museo tempo e creatività in cambio di benefit.

Il processo di scambio è il seguente:

- attraverso la piattaforma, il museo manifesta l’esigenza di migliorare servizi non specialistici ma fondamentali per la sua stessa sopravvivenza (per esempio: apertura e accoglienza, documentazione fotografica delle attività, monitoraggio dei visitatori, etc.);
- i giovani, in base alle proprie attitudini, possono scegliere le attività da svolgere in cambio di benefit commisurati al numero di ore impiegate nel museo;
- i benefit vengono individuati ed erogati da Swap, e vanno da una serie di agevolazioni riconosciute dagli esercizi commerciali affiliati, alla possibilità di usufruire degli spazi museali per un certo numero di ore; o, ancora, da alcuni gadget fino a forme di ringraziamento pubblico, fino al riconoscimento dei crediti formativi.

Nel “registro” di Swap si annoverano: il Museo Diocesano di arte sacra di Lecce, il Museo provinciale “Sigismondo Castromediano”, il Museo Ferroviario della Puglia, il Museo della Cartapesta di Lecce, il Museo ambientale e il Museo archeologico dell’Università

del Salento, e il Castello Carlo V di Lecce. Tra le aziende private che collaborano con Swap per i benefit, vi sono la storica libreria Pensa di Lecce e le Officine Cantelmo.

Rispetto alle risorse messe in campo (collezione, spazi e competenze dei musei; tempo e creatività dei giovani), le risorse generate si rinvergono nella comunicazione dell'esperienza museale di ciascun volontario che proprio attraverso le sue parole restituisce dei *feed* comunicativi³; nell'emancipazione tecnologica che i ragazzi regalano ai musei; nella formazione di nuove competenze che i giovani acquisiscono durante le loro attività nei musei (conoscenza delle collezioni, composizione di rassegne stampa, utilizzo di strumenti di storytelling, etc.). Nel 2018 grazie al bando "Con il Sud che partecipa" promosso dalla "Fondazione CON IL SUD", Swap ha potuto estendere la sua rete all'intera Regione Puglia, coinvolgendo così 50 musei di tutte e sei le Province, e 369 ragazzi che hanno realizzato 174 attività, per complessive 11.200 ore. Grazie a queste attività sono stati rilevati oltre 1.500 visitatori. In questa occasione, coinvolgendo istituzioni scolastiche (grazie all'Alternanza Scuola-Lavoro) e organizzazioni del Terzo Settore (ARCI, Scout), Swap ha dimostrato come attivando processi partecipativi sia possibile implementare il "potere generativo" dei musei.

5. CONSIDERAZIONI FINALI SUL PROCESSO PARTECIPATIVO POST PANDEMIA COVID-19: ORA, MEGLIO E PIÙ DI PRIMA

Con l'avvento della pandemia Covid-19 tutti i comparti culturali e sociali hanno subito un drastico arresto di attività ed erogazione di servizi.

La pandemia ha ulteriormente aggravato le condizioni di fragilità sociali già presenti in molte nostre città.

Urge, perciò, una presa di mano rapida e incisiva da parte degli "Spazi culturali", capaci insieme alle istituzioni di reinterpretare la città e le dinamiche sociali, costruendo e ricucendo pezzi di collettività sempre più distanti.

Se difatti il mondo digitale ha permesso a molti musei e istituzioni culturali di restare in contatto con i propri pubblici, questo non è sufficiente. Diventa necessaria una collaborazione sinergica fra urbanisti, architetti, amministratori, service designer, cittadini e operatori culturali per costruire una nuova visione sociale sostenibile e socialmente valida.

ANGELA VITALE

Museologa, consulente freelance

Associazione di Promozione Sociale "CartiCù"

coolturaltra@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- BAIONI M. 2018 (ed.), *Fare spazio alle attività culturali*, «QU3 – iQuaderni di U3», VI – 16.
- CORSANE G., DAVIS P., ELLIOT S. 2005, *Nuovi modelli nella museologia contemporanea*, in M. MAGGI (ed.), *Musei e cittadinanza: condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, Torino, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte.

³ <http://swapmuseum.tumblr.com/>.

- DE VARINE H. 2005, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, Clueb.
- HANRU H. 2019, *From Open Museum to Open City*, in M. SCOTINI, *Utopian Display. Geopolitiche curatoriali*, Macerata, Quodlibet – Naba Insight.
- VITALE A. 2017, *Museo Bene comune. Nuovi orizzonti tra sussidiarietà, audience engagement e cooperative di comunità*, Tesi di laurea discussa nell'A.a. 2016-2017, presso l'Università di Catania. (https://www.academia.edu/37867000/Museo_-_Bene_Comune/; ultimo accesso: 30/06/2020).

Abstract

La “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società” ha aperto ufficialmente la strada al riconoscimento e alla valorizzazione della relazione fra i Beni culturali e le comunità locali. Quanto tale riconoscimento possa impattare sul modo di percepire e fruire la cultura di un territorio sarà la domanda che operatori e studiosi dovranno porsi negli anni avvenire. Oggi è necessario chiedersi cosa e come fare per dare forma alle idee e le ambizioni contenute in tale Convenzione. A tali domande i processi partecipativi tentano di rispondere mediante modelli ed esperienze sperimentali, non prive di errori ma sicuramente utili e indispensabili. L’obiettivo è costruire passo dopo passo, una pratica quotidiana di partecipazione reale alla valorizzazione del Patrimonio culturale da parte dei cittadini. Il presente contributo, nella consapevolezza della dimensione eterogenea ed estesa della letteratura inerente, prova a dare un contributo circa l’analisi sostanziale dei processi partecipativi inerenti i musei di piccole dimensioni, analizza brevemente alcuni modelli di riferimento e prova, in sintesi, a stabilire i momenti salienti dei processi partecipativi museali. Si è voluta evidenziare, in particolare, una delle realtà pugliesi di partecipazione giovanile tra le più interessanti e innovative a livello nazionale.

STRATEGIE PER IL POST COVID-19 NEL SETTORE CULTURALE: DECLINAZIONI TERRITORIALI E SUSSIDIARIE PER LA GESTIONE*

1. LA PROGRAMMAZIONE 2021-2027 DELLE POLITICHE DI COESIONE NEL SETTORE DELLA CULTURA: UNA SINTESI

Con proposta adottata dalla Commissione europea il 30 maggio 2018 è stato presentato il pacchetto legislativo per la nuova programmazione delle politiche di coesione¹. Interessa qui trattare brevemente del regolamento “CPR – Common Provisions Regulation” (ovvero “Disposizioni di interesse comune”) e di uno specifico regolamento per il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Nella proposta di regolamento FESR² la Commissione propone un obiettivo specifico “OS 5” a titolo “un’Europa più vicina ai cittadini attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali” che prevede a:

- 1) promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato, il Patrimonio culturale e la sicurezza nelle aree urbane;
- 2) promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale integrato a livello locale, il Patrimonio culturale e la sicurezza, anche per le aree rurali e costiere, tra l’altro mediante iniziative di sviluppo locale di tipo partecipativo (*CLLD – Community-Led Local Development*, gestiti dai GAL – Gruppi di Azione Locale).

Il Consiglio Economico e Sociale e il Comitato delle Regioni hanno rimesso le loro opinioni, rispettivamente, il 18 ottobre 2018 e il 5 dicembre 2018.

Il Parlamento Europeo, in prima lettura, si è espresso il 27 marzo 2019. Con l’emendamento 59 il Parlamento Europeo ha specificato che tali iniziative debbano essere:

- a) investimenti territoriali integrati (in Italia le ITI Autorità Urbane);
- b) sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD);
- c) un altro strumento territoriale (per l’Italia, probabilmente, la SNAI – Strategia Nazionale Aree Interne).

In due Considerando espressi dal Parlamento Europeo risulta che (Considerando 28) lo sviluppo territoriale integrato deve ricevere almeno il 5% delle risorse FESR e

* Sia consentito ringraziare l’amico Pierpaolo Forte, Professore ordinario di Diritto amministrativo presso l’Università degli Studi del Sannio, per i preziosi suggerimenti offerti durante la stesura del presente articolo.

¹ Commissione Europea, “Proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio recante le disposizioni comuni applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo Plus, al Fondo di coesione, al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e le regole finanziarie applicabili a tali fondi e al Fondo Asilo e migrazione, al Fondo per la Sicurezza interna e allo Strumento per la gestione delle frontiere e i visti” COM(2018) 375 final – 2018/0196 (COD), Strasburgo, 29.05.2018.

² Commissione Europea, “Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e al Fondo di coesione” COM(2018) 372 final – 2018/0197 (COD), Strasburgo, 29.05.2018.

che (Considerando 29) l'obiettivo del Regolamento è rinforzare la coesione attraverso un approccio orientato ai cittadini e a supportare i CLLD e la cittadinanza attiva. Il 13 dicembre 2019 la Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea ha inviato al Comitato dei Rappresentanti Permanenti (CO.RE.PER.) un rapporto sul pacchetto legislativo della Politica di Coesione relativo al FESR³. La Commissione Europea ha poi apportato, a gennaio 2020, modifiche alla sua prima proposta, al fine di integrare le proposte presentate per il 2021-2027 con il Fondo per una transizione giusta (JTF)⁴. Al punto 19) si modifica, dunque, l'articolo 25 della proposta di regolamento "CPR – Common Provisions Regulation", sostituendo il paragrafo 1 con il seguente: «1. Il FESR, il FSE+, il JTF e il FEAMP possono fornire sostegno allo sviluppo locale di tipo partecipativo». Infine, il 28 maggio 2020 la Commissione ha approvato una ulteriore proposta modificata⁵ di regolamento relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale, associata ad una medesima proposta anche per il regolamento CPR⁶.

Causa il blocco dovuto alla pandemia di Covid-19 e alle gravi ripercussioni sulle regioni nei settori della cultura e del turismo, la Commissione propone ora di creare un obiettivo specifico distinto nell'ambito dell'Obiettivo strategico 4 per consentire di sfruttare appieno il potenziale della cultura e del turismo nella promozione dello sviluppo economico, dell'inclusione sociale e dell'innovazione sociale. Pertanto, nella proposta di regolamento FESR all'articolo 2, paragrafo 1, lettera d) "Obiettivo strategico 4: un'Europa più sociale attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali" è aggiunto quale nuovo «punto v) un nuovo obiettivo specifico relativo alla cultura e al turismo». Tale ulteriore proposta di modifica incrementa, dunque, le risorse destinate alla cultura. Non cambia però nulla della succitata nuova impostazione territoriale per la gestione e spesa delle risorse.

In sintesi, nella nuova programmazione 2021-2027 sono, dunque, necessari strumenti partecipativi per la programmazione, gestione, attuazione e controllo di primo livello delle forme di sviluppo territoriale previste obbligatoriamente per l'attuazione dei programmi operativi attuativi della politica di coesione europea nel settore culturale (BRUNO, DAVID 2019)⁷. Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) e, marginalmente, le stesse Regioni rischiano, dunque, di essere escluse dalle ingenti risorse della prossima Politica di Coesione che, ricordiamo, comprendono anche le risorse nazionali del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) che per principio di addizionalità devono conformarsi a quelle europee.

Dopo avere sintetizzato lo stato della negoziazione europea sul pacchetto legislativo per la programmazione delle politiche di coesione, negoziazione oggi integrata dalle

³ Council of the European Union (OR. en) 14958/19, Brussels, 13.12.2019.

⁴ Commissione Europea, COM(2020) 23 final – 2018/0196 (COD), Bruxelles, 14.01.2020.

⁵ Commissione Europea, "Proposta modificata di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e al Fondo di coesione" COM(2020) 452 final – 2018/0197 (COD), Bruxelles, 28.05.2020.

⁶ Commissione Europea, "Proposta modificata di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio" COM(2020) 450 final – 2018/0196 (COD), Bruxelles, 28.05.2020.

⁷ Gli Obiettivi Specifici sono definiti all'articolo 2 della "Proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e al Fondo di coesione" COM(2018) 372 final – 2018/0197 (COD) {SEC(2018)268final}, Strasburgo, 29.05.2018.

trattative per il “Recovery Plan” (ora “Next Generation EU”⁸), si aggiunge in conclusione che è ragionevole supporre che le modifiche alle attuali proposte regolamentari interesseranno, verosimilmente solo gli aspetti finanziari (siamo oltre la metà del 2020!), per come ha osservato anche il Consiglio Europeo il 13 dicembre 2019. Nel recente Recovery Plan la Commissione europea ha, infatti, annunciato che l’attuazione del quadro finanziario pluriennale 2021-2027 avrà inizio a gennaio 2021⁹.

2. SUSSIDIARIETÀ ORIZZONTALE E VERTICALE, INTEGRAZIONE E SISTEMI TERRITORIALI

Gli studiosi di diritto stanno avanzando ipotesi di nuove declinazioni dell’offerta e della gestione culturale per un mondo post Covid-19 (FORTE 2020)¹⁰. Si discute, in particolare, di una soluzione analoga a quella adottata nelle politiche di coesione europee¹¹. Ovvero una nuova gestione territoriale, nelle declinazioni fatte nel tempo dagli studiosi della teoria dei *commons*. Per ragioni di brevità si rimanda alla vasta elaborazione dottrina in materia.

Sono applicabili tali teorie anche ai beni di tipo culturale in un mondo *reshaped* dopo l’epidemia di Covid-19? Tanto ci si chiede, anche con riferimento alle recenti riforme legislative per la “socializzazione della cultura” (GRASSO 2009; BRUNO 2017b, 17), nonché e soprattutto, per la recente collocazione delle funzioni di tutela, valorizzazione e fruizione dei Beni culturali tra i livelli essenziali delle prestazioni previsti dalla Costituzione. Oltre che per il detto valore costituzionale, si ritiene che tale analisi sia importante anche perché, in forza della vigente legge ambientale Italiana¹², deve essere unitariamente garantita dalla Repubblica la tutela sia dell’ambiente che del Patrimonio culturale, anche a mezzo dei principi unionali per la tutela in materia ambientale¹³.

È importante, a questo punto, premettere alcune osservazioni sulla Convenzione di Faro¹⁴ che dovrebbe essere a breve recepita dallo Stato Italiano. Essa prevede alla Parte III disposizioni per la “Responsabilità condivisa nei confronti del patrimonio culturale e partecipazione del pubblico”. All’articolo 12, rubricato “Accesso al patrimonio culturale e partecipazione democratica”, il punto e) impegna gli Stati «a riconoscere il ruolo delle organizzazioni di volontariato come soci nelle attività». Per quanto

⁸ Aggiungiamo che la nuova iniziativa “REACT-EU” COM(2020) 451 – l’acronimo in inglese significa “assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d’Europa” – prevede che tra il 2020 e il 2022 si fornirebbero 55 miliardi di euro di fondi aggiuntivi per la Politica di Coesione. Tale nuovo strumento finanzierebbe anche il settore culturale e turistico.

⁹ Cfr. i documenti della Commissione europea per il Recovery Plan “Communication: The EU budget powering the recovery plan for Europe” e “Adjusted Commission Work Programme 2020”.

¹⁰ Si veda anche p. Forte, *Perché pensare già alla “fase 4” nel segno della cultura*, Il Mattino del 20 aprile 2020.

¹¹ Per un’analisi meta-giuridica della questione sia consentito di rimandare al recentissimo saggio dell’autore (BRUNO 2020).

¹² ai sensi dell’art. 3 ter del D. lgs. 152/2006.

¹³ Il principio europeo di prevenzione (TFUE all’art. 130 R, par. 2) è principio fondamentale dell’azione comunitaria in posizione prevalente sui principi di correzione e di “chi inquina paga”, che risultano essere secondari e subordinati. A rafforzare questo principio intervengono il principio di precauzione, il principio della gradualità nel determinare obiettivi, fasi e tempi per una adeguata ponderazione dei vari interessi coinvolti, nella “informazione ambientale” corretta.

¹⁴ Consiglio d’Europa, “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la Società” (CETS no. 199) 18/03/08, Faro, 27.10.2005.

riguarda il tema della gestione, l'articolo 11 punto b) della Convenzione impegna gli Stati «a sviluppare (nella gestione) il contesto giuridico, finanziario e professionale che permetta l'azione congiunta di autorità pubbliche, esperti, proprietari, investitori, imprese, organizzazioni non governative e società civile», e al punto e) «ad incoraggiare organizzazioni non governative interessate alla conservazione del patrimonio ad agire nell'interesse pubblico». Tale previsione di gestione partecipata riecheggia l'articolo 111 del Codice dei Beni Culturali (CBC) che prevede che la valorizzazione a iniziativa privata è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale; nonché l'articolo 144 del CBC che prevede che nei procedimenti di approvazione dei piani paesaggistici siano assicurate la concertazione istituzionale, la partecipazione dei soggetti interessati e delle associazioni portatrici di interessi diffusi e ampie forme di pubblicità (AMOROSINO 2007; SCIULLO 2011, 6)¹⁵.

Altrettanto prevede UNESCO per la candidatura alla World Heritage List dei siti culturali, ovvero forme di governance partenariale per la redazione dei piani di gestione e per la stessa gestione successiva delle attività e dei monitoraggi (UNESCO 2005; SIBILIO PARRI 2011; PETTENATI 2012; GARZIA 2014; FRANCINI 2017)¹⁶.

Con riferimento al coinvolgimento (in quanto “partners” nelle attività) delle organizzazioni di volontariato (ONG) nelle attività di gestione, si è già esaminata in dottrina la “rivoluzione” occorsa nel settore dei Beni culturali in Italia. Grazie ai richiami di Eurostat, ufficio della Commissione Europea preposto al rispetto dei vincoli di equilibrio di bilancio del “Fiscal Compact” (VECCHI, LEONE 2016; NICOLAI, TORTORELLA 2017; BISIO, VALERIO 2017, 217-268), lo Stato ha preso provvedimenti riparatori per evitare che il settore dell'offerta dei servizi museali potesse essere inquadrato tra gli investimenti generatori di entrate, ovvero classificato tra i settori cui applicare la normativa sugli aiuti di Stato (CARPENTIERI 2017). Il legislatore ha, dunque, eliminato ogni riferimento alle forme di concessione, project finance, Partenariato pubblico-privato (PPP), etc., nel settore dei Beni culturali dal Codice dei Contratti Pubblici e dall'annesso Regolamento (D.M. 154/2017), al fine di non essere sottoposto a tale possibile criticità (BRUNO 2017a). Contemporaneamente, in vari articoli del Codice del Terzo Settore (D. lgs. 117/2017)¹⁷ sono state imputate attività di restauro e di valorizzazione culturale agli enti non-profit (BRUNO 2017b, 16; BRUNO 2018a, 20).

Come detto sopra, l'art. 1 del D. L. 146/2015 ha previsto che «in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la tutela, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale sono attività che rientrano tra i livelli essenziali delle prestazioni di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione» (CAVALIERE 2017). Si è, dunque, passati da una concezione dell'offerta culturale come attività economica e di

¹⁵ L'articolo 144, comma 2 prevede che le Regioni dovranno disciplinare mediante apposite norme di legge i procedimenti di pianificazione paesaggistica, anche in riferimento a ulteriori forme di partecipazione, informazione e comunicazione.

¹⁶ Al paragrafo 108 delle Guidelines dell'UNESCO, si afferma che «each nominated property should have an appropriate management plan or other documented management system which must specify how the outstanding universal value of a property should be preserved, preferably through participatory means». Tra gli elementi chiave del management plan indicati al paragrafo 111: «d) the involvement of partners and stakeholders». Un caso di gestione partecipata del sito è quella del Centro Storico di Firenze ove è stata attuata una *multi-stakeholder strategy*.

¹⁷ Articoli 89, comma 17, e 71, comma 3 del D. lgs. 117/2017.

valore di mercato (teoricamente) quantificabile in termini di bancabilità finanziaria (per come tipico nelle forme contrattuali delle concessioni e del project finance), a una concezione sociale della fruizione culturale quale valore in sé e obbligo costituzionale, comunque, da fornire ai cittadini (BRUNO 2018a, 34). Considerati i vincoli di bilancio previsti dall'articolo 97 della Costituzione, è evidente che il soggetto pubblico non può sobbarcarsi l'onere di tali prestazioni, comunque somministrabili anche dai privati giacché la Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale, ai sensi dell'articolo 6, comma 3 del Codice dei Beni Culturali.

Questo il cambiamento di paradigma del settore culturale Italiano. Tale cambiamento incisivo è stato di recente fatto anche con riferimento ai settori delle cosiddette “tutele differenziate” quali acqua, rifiuti, difesa del suolo, etc.¹⁸.

Cosa necessita per una gestione dei beni comuni culturali in senso partecipato (ARENA, IAIONE 2015; AA.VV. 2016; BOMBARDELLI 2016), per come dice l'articolo 6 comma 3 suddetto? Premesso che non si può non prevedere l'“integrazione” programmatica e strategica di essi con altri beni comuni (per come fanno i GAL o altre forme di sviluppo territoriale), l'applicazione della teoria dei *commons* farebbe sì che la titolarità e, comunque almeno la gestione, dei Beni culturali stessi sia ritrasferita alle comunità cui essi appartenevano – la recente guida ICOM sulla cultura e lo sviluppo locale elenca alcuni esempi di positiva attivazione delle comunità nello sviluppo locale integrato con le esigenze della conservazione tutela dei beni museali (OECD ICOM 2019; sull'approccio territoriale allo sviluppo e CLLD si vedano, tra gli altri: CE 2003; CE 2014; BARCA 2009a, 2009b; più specificamente sul tema delle possibili applicazioni dei CLLD nel settore della valorizzazione culturale, si veda BRUNO 2018b, 2019). Bisognerebbe, dunque, restituire alle comunità la titolarità e/o la gestione (CAPRA, MATTEI 2017, 197, 227)¹⁹ dell'immenso patrimonio che oggi grava sulla finanza pubblica, sottoposta ai vincoli di bilancio ex art. 97 comma 1 della Costituzione (TARASCO 2019, 262), e che, di recente, anche tramite risorse europee, è stato acquisito alla mano pubblica, sottraendolo a privati, al fine di effettuare lavori di restauro. La gestione di tali beni (se non la titolarità) sarebbe ritrasferita, in virtù dei principi di decentramento amministrativo (ex articolo 5 della Costituzione) come anche in ossequio dei principi di sussidiarietà verticale e orizzontale, differenziazione e adeguatezza (ex articolo 118 della Costituzione). Autorevole dottrina vede un'occasione (mancata) di applicazione del principio della sussidiarietà orizzontale nei commi 303-305 dell'art. 1 della Legge 30 dicembre 2004, n. 311, che prevedono una sorta di project finance nel settore dei Beni culturali. Tale legge ha avuto parziale (solo per il MIBACT) e controversa applicazione (previsione di un piano economico finanziario per le imprese no profit diventate uniche beneficiarie) a mezzo del D.M. 6 ottobre 2015 (TARASCO 2019, 216-217).

¹⁸ Sono stati previsti dalla legge 28 giugno 2016, n. 132 che istituisce il Sistema Nazionale a rete che attua i livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali (LEPTA). I LEPTA, nell'intento di raggiungere alti livelli di efficienza e di avanguardia a livello nazionale, costituiscono i parametri funzionali, operativi, programmatici, strutturali, quantitativi e qualitativi delle prestazioni delle agenzie statali. I relativi aspetti organizzativi, gestionali e finanziari, riferibili a costi standard per tipologia di prestazione, sono definiti tramite l'adozione di un “Catalogo nazionale dei servizi” (articolo 9, comma 2).

¹⁹ Tra le pratiche eco-giuridiche Capra e Mattei pongono l'esperienza del Teatro Valle “bene comune” a Roma, quale esempio di gestione comunitaria e innovativa di un bene culturale.

Chiaro, il trasferimento alle comunità locali dei beni culturali di titolarità statale è cosa quanto mai complessa, anche se normato dalle vigenti leggi sul federalismo demaniale (art. 5, comma 5, D. lgs. 28 maggio 2010, n. 85 che ha avuto uno scarso successo sinora; TARASCO 2019, 214)²⁰. È vero che sono possibili accordi ai sensi dell'art. 54 comma 4 del Codice dei Beni Culturali in forza del quale i Beni culturali possono essere oggetto di trasferimento tra lo Stato, le Regioni e gli altri enti pubblici territoriali. Le procedure di trasferimento non sono, però, cosa semplice, per come l'esperienza insegna. Sarebbe ancora più difficile provare a fare ottenere tale trasferimento della titolarità di beni in capo a soggetti privati, ancorché partecipati da enti pubblici territoriali. Rimane inevaso il problema di come rispondere alla sfida della partecipazione e territorializzazione delle future politiche di coesione.

3. STRUMENTI DI RACCORDO ISTITUZIONALE E TERRITORIALE PER IL MiBACT, TRA STRUMENTI ABROGATI E IPOTESI DI NUOVI STRUMENTI RIVENIENTI DALLE POLITICHE DI COESIONE

Il Consiglio di Stato, nel 2004, nel parere sullo schema di riorganizzazione del MiBACT, aveva suggerito di valutare «se, nella piena salvaguardia dei rispettivi ambiti di competenza», non si ritenesse utile la «costituzione di eventuali luoghi istituzionali (conferenze, organismi o altre figure organizzative) volti a favorire [...] il raccordo ed il coordinamento tra l'azione dei diversi organi del Ministero e quella delle Autorità Regionali e Locali»²¹. Anche in dottrina la Barbati (BARBATI *et al.* 2017, 138) ha osservato che, al di là delle competenze della DG Musei cui è stato demandato il coordinamento con le Regioni e con gli altri enti pubblici e privati interessati dai progetti di valorizzazione del patrimonio culturale e dalla predisposizione delle Intese Istituzionali di Programma Stato-Regioni – lettere e) e g) comma 2, art. 20 D.P.C.M. 171/2014, ora art. 18 del D.P.C.M. 69/2019 – il MiBACT è, in atto, privo di sedi organizzative capaci di assicurare un efficace raccordo con le autonomie locali, anche e soprattutto ai fini dell'incardinamento degli strumenti di programmazione negoziata quali le intese istituzionali di programma e accordi di programma²². Il che è un controsenso rispetto

²⁰ Il federalismo demaniale è disciplinato dal D. lgs. 28 maggio 2010, n. 85, e rientra nel più vasto processo del federalismo fiscale. Quest'ultimo è previsto in Italia dall'articolo 119 della Costituzione ed è in corso di attuazione a opera della Legge 5 maggio 2009, n. 42. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e l'Agenzia del Demanio, nell'ambito delle rispettive competenze, hanno definito a livello nazionale le procedure operative (Circolari 6 e 18 del 2011) a cui gli organi periferici di devono attenere nell'attuazione delle previsioni di cui all'articolo 5, comma 5, del D. lgs. 28 maggio 2010, n. 85, in materia di trasferimento agli Enti territoriali di beni immobili appartenenti al Patrimonio culturale dello Stato, tramite specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale. Occorre raggiungere, però, un consenso sull'accordo di valorizzazione. Su un totale di 4.997 trasferimenti di immobili demaniali, soltanto 142 sono stati trasferiti agli enti locali (dati dal sito istituzionale dell'Agenzia Demanio, www.agenziademanio.it/). Tale circostanza fa osservare ad A. L. Tarasco che manca un'autorità terza in grado di raffrontare la gestione attuale con il progetto presentato dall'amministrazione comunale.

²¹ Consiglio di Stato, Sez. Cons. Atti normativi, 5 aprile 2004.

²² Sul tema C. Barbati si esprime molto chiaramente nel capitolo "Organizzazione e soggetti": «Il Mibact si conferma pertanto privo di sedi organizzative capaci di assicurare un efficace raccordo con le autonomie, specie dopo la soppressione decisa con l'art. 6 comma 1 del D. lgs. 256/2006 delle Commissioni Regionali per i beni e le attività culturali», «soppressione che fu giudicata meritevole di ripensamento da parte del Consiglio di Stato» per come riportato nel testo. A tale tesi della Barbati si rifà la proposta di modifica normativa presentata da chi scrive nei paragrafi a seguire.

all'impianto federale successivo alla riforma del Titolo V, oggi vieppiù confermato dalla bocciatura del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, nonché dal nuovo regionalismo differenziato²³.

La stessa dottrina sopra richiamata ha perciò auspicato il ripristino del dispositivo degli articoli 154 e 155 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, abrogati dall'art. 6 comma 1, lett. a) del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 156, relativi alla Commissione per i beni e le attività culturali. Importante da notare è che la previsione delle competenze e della composizione di tale Commissione è sostanzialmente diversa da quella dell'attuale Commissione Regionale per il Patrimonio culturale prevista dall'art. 47 del D.P.C.M. 169/2019. *Mutatis mutandis*, la medesima funzione delle Commissioni per i beni e le attività culturali, a livello sub-regionale per come previsto dagli articoli 22, 23, 24 e 25 della proposta di regolamento "CPR – Common Provisions Regulation" in ordine alle strategie territoriali, potrebbero svolgerla i sopraccitati strumenti territoriali previsti dalla nuova politica di coesione, seppure con competenze non limitate al solo monitoraggio e pareri (ex-art. 155 del D. lgs. 112/1998), bensì estese alla programmazione e attuazione delle politiche di coesione (BRUNO 2020, 24).

4. IPOTESI PER UN NUOVO STRUMENTO DI GOVERNANCE TERRITORIALE: UN *TERTIUM GENUS* DI FONDAZIONE, LA "FONDAZIONE DI COMUNITÀ SEC"

Ipotizzato lo strumento di raccordo istituzionale, si affronterà ora il tema dello strumento operativo che meglio potrebbe consentire a delle comunità un regime di relazioni, un'operabilità e una tutela dei diritti di stampo civilistico (per come prevedono alcuni teorici dei *commons*), ma che consenta, allo stesso tempo, di amministrare beni comuni (di titolarità pubblica) e di avviare azioni solidali, eco-sostenibili, sociali e culturali, per come l'attuale dibattito per la fase 4 post Covid-19 richiede.

Uno strumento civilistico e di tipo partecipativo utile per il servizio e la gestione dei beni pubblici sul territorio, è il succitato istituto giuridico del GAL (Gruppo di Azione Locale)²⁴. Tale istituto oggi si è rafforzato, trasformandosi da "metodo Leader"²⁵ – per come è chiamato il programma che, in gran parte, lo finanzia – a istituto unionale che trova legittimazione normativa nelle previsioni del Regolamento UE

²³ Con legge ordinaria il Parlamento può attribuire alle Regioni «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» sulla base di un'intesa fra lo Stato e la Regione interessata. Tale facoltà è prevista dall'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, introdotto con la riforma costituzionale del 2001, ma fino a oggi mai attuato. Nella parte conclusiva della XVII legislatura si è registrato l'avvio dei negoziati con il Governo su iniziativa delle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Il 28 febbraio 2018 si è giunti alla definizione di tre distinti accordi "preliminari", ciascuno sottoscritto dal rappresentante del Governo e dal Presidente della Regione interessata, con cui le parti hanno inteso dare rilievo al percorso intrapreso e alla convergenza su principi generali, metodologia e a un (primo) elenco di materie in vista della definizione dell'intesa per l'attribuzione dell'autonomia differenziata. L'attenzione all'istituto del regionalismo differenziato si è registrata solo nella parte conclusiva della legislatura in concomitanza con l'esito del referendum popolare con cui non è stata confermata la riforma costituzionale (A.S. n. 1429-D). Si veda: Servizio Studi del Senato, "XVIII legislatura. Il processo di attuazione del regionalismo differenziato", Dossier n. 104, febbraio 2019, pag. 7.

²⁴ Il GAL (generalmente una società consortile senza scopo di lucro, una fondazione in partecipazione o un'associazione) è composto da soggetti pubblici e privati allo scopo di favorire lo sviluppo locale ed eco-sostenibile di un'area rurale.

²⁵ LEADER ovvero "Liaison entre actions de développement de l'économie rurale". Sul metodo Leader si vedano: "The LEADER Approach", sul sito <https://enrd.ec.europa.eu/>; la Presentazione della Commissione europea – CLLD, del 2014; la Guida della Commissione europea al CLLD, anch'essa del 2014; inoltre: la Guida

1303/13. Oggi, essendo deputati alla gestione degli strumenti del succitato “sviluppo locale di tipo partecipativo” (CLLD)²⁶, i GAL sono i soggetti istituzionali su cui si basa l’approccio territoriale (*place-based*) e partenariale previsto dai regolamenti per la programmazione e spesa delle risorse dei fondi strutturali, oggi “fondi SIE” (BRUNO, ANGELINI 2016, 220). Il limite del GAL è nel fatto che esso è, appunto, uno strumento europeo legato alla spesa delle risorse dei fondi strutturali.

Si tratta oggi di inventare uno strumento territoriale agile e operante all’insegna del principio di sussidiarietà orizzontale, sancito dall’art. 118 comma 4 della Costituzione, e non legato, per forza, alle risorse europee.

Nell’esperienza Italiana in tema di GAL sono state individuate dai territori interessati alle strategie locali varie forme di assetto giuridico: l’associazione riconosciuta, l’associazione non riconosciuta (anche sotto forma di associazione temporanea di scopo), il consorzio, la società per azioni o la società a responsabilità limitata, la società consortile, e, più di recente, la “fondazione di partecipazione” (INEA, RETE NAZIONALE PER LO SVILUPPO RURALE 2007). Uno strumento partecipativo, *place-based*, di regime civilistico, che può intestarsi gestione e/o titolarità di assets pubblici, dovrebbe risultare, a parere di chi scrive, in un “mix giuridico” tra la “fondazione di partecipazione” (MORBIDELLI 2005, 91; MORBIDELLI 2008; FORTE 2009) e il GAL. Già esiste, in proposito, un regolamento del Ministero Beni Culturali (D.M. 491/2001) in materia di costituzione e partecipazione a fondazioni (SCIULLO 2009; BARBATI *et al.* 2017; MANFREDI 2017; LIGUORI 2018)²⁷. La Regione Siciliana con la legge regionale 26 marzo 2002, n. 2, art. 64 comma 1, è autorizzata, parimenti, a costituire o partecipare a fondazioni nel settore culturale²⁸. La “fondazione di partecipazione”, non formalmente regolata dal punto di vista civilistico e definita a “patrimonio progressivo”, costituisce un modello atipico di persona giuridica privata, di recente teorizzazione dottrina. Essa trova legittima-

UE a LEADER della Commissione europea, del 2006; Corte dei conti europea, 2010, *Attuazione dell’approccio Leader per lo sviluppo rurale*, Relazione speciale n. 5 2010, p. 11.

²⁶ CLLD ovvero “Community Led Local Development”. Dal sito della rete europea si trae la seguente spiegazione: «In 2013 the LEADER approach, which had developed in a rural context, was extended to apply to urban and coastal areas under the title of Community-Led Local Development (CLLD). The LEADER method has been extended to cover not only rural but also coastal (FARNET) and urban areas under the banner of Community-led Local Development (CLLD)» (<http://www.elard.eu/>).

²⁷ La situazione attuale in merito alle forme associative riconosciute dal MiBACT è definita “surreale” da M. Cammelli nel capitolo “Cooperazione” del volume citato a cura di Barbati *et al.*, pag. 296-297. La norma (articolo 10 del D. lgs. 20 ottobre 1998, n. 368) su cui si incardina il regolamento è stata infatti abrogata. Il regolamento in sostanza ha configurato le fondazioni di cui tratta come “fondazioni di partecipazione” connotate da una assoluta preponderanza del MiBACT, che si esplica in penetranti poteri di vigilanza quali il potere di approvazione delle modifiche statutarie, l’adozione di atti di indirizzo generale, lo svolgimento di ispezioni, etc., che possono condurre anche alla sospensione o allo scioglimento degli organi della fondazione e al suo commissariamento. Non a caso la dottrina per lo più ritiene che qui ci si trovi di fronte a veri e propri enti pubblici, cfr. G. Manfredi, pp. 1647 e seguenti. Circa la problematica dell’affidamento a soggetti misti della gestione delle attività di valorizzazione dei Beni culturali, si rinvia a G. Sciuillo per il quale la sentenza della Corte di Giustizia Europea (relativa ad ACOSET S.p.a.) consente una lettura dell’art. 115 che permette l’affidamento diretto della gestione dei beni a organismi misti, previa gara per la scelta del partner privato; si veda inoltre, in senso contrario, a F. Liguori.

²⁸ «L’Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione ai fini della valorizzazione dei beni culturali ed ambientali nonché per la realizzazione di antiquaria, di musei locali e di servizi aggiuntivi può: stipulare accordi con amministrazioni pubbliche o con soggetti privati; costituire o partecipare ad associazioni, fondazioni o società secondo modalità e criteri già definiti per il Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell’articolo 10 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368; affidare all’esterno i servizi per la fruizione pubblica dei beni culturali con le modalità di cui all’articolo 33 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 e successive norme attuative».

zione giuridica nella previsione di «altre associazioni di carattere privato» dell'articolo 12 del Codice civile, oggi abrogato, e recepito dall'articolo 1 del D.P.R. 361/2000. In dottrina si ritiene che quest'ultimo articolo, facendo riferimento ad «altre istituzioni di carattere privato», consenta figure diverse – atipiche ex articolo 1322, comma 2 del Codice civile – dalle associazioni alle fondazioni tipiche, legittimate alla personalità giuridica privata. Ancora, l'articolo 1332 del Codice civile insieme con l'articolo 45 della Costituzione, favorisce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini speculativi (PERROTTI 2018). A differenza delle fondazioni ordinarie la “fondazione in partecipazione” consente l'adesione di nuovi soci dopo la costituzione e la partecipazione attiva di essi (ma con Statuto immodificabile): essa unisce, dunque, la caratteristica apertura delle associazioni, con l'elemento patrimoniale caratteristico delle fondazioni, consentendo rapporti efficaci di partnership tra pubblico e privato e tra profit e non profit. Altre caratteristiche della fondazione di partecipazione sono la mancanza di scopo di lucro²⁹, l'utilità sociale e l'interesse generale, nonché, come detto, la presenza di enti pubblici sia in veste di fondatori sia mediante propri rappresentanti nell'organo di indirizzo e gestione e nell'organo di sorveglianza (essi spesso si attribuiscono una *golden share* decisionale quali promotori fondatori).

Derivazione della “fondazione di partecipazione” è la “fondazione di comunità”. Quest'ultima è più puntata sull'aspetto solidale e, dichiaratamente, appartenente al Terzo settore. La “fondazione di comunità” rispetto alla “fondazione di partecipazione” è più destinata a raccogliere donazioni e valorizzarle per il benessere di un determinato territorio e, in taluni casi, a gestire beni pubblici di rilievo locale, promuovendo e implementando il Terzo settore e l'impegno dei cittadini³⁰. La proposta giuridica di chi scrive, dunque, è quella di unire i due strumenti della “fondazione di comunità” e della “fondazione di partecipazione”, garantendo, però, la gestione e il controllo privatistico, come nei GAL, e perciò creare un *tertium genus* di fondazione. Tale nuovo strumento, che si può denominare in modo provvisorio “Fondazione di Comunità Solidale, Ecologica e Culturale” (in acronimo “SEC”), potrebbe essere promosso, creato e diffuso dall'elaborazione dottrinarina ex-art. 1322 c.c., come successo per le simili fondazioni di partecipazione e di comunità tout court. L'unico intervento che potrebbe (ma non necessariamente) fare il legislatore è quello di consentire, però, alle SEC, gestite e controllate da privati e pur tuttavia con partecipazione pubblica, di essere classificate quali Enti del Terzo Settore (ETS)³¹. La “fondazione di comunità SEC” si differenzerebbe dalle fondazioni di partecipazione poiché, come i GAL,

²⁹ a differenza del recente istituto delle “B-Corp” o “società benefit” che comunque sono soggetti giuridici con scopo di lucro, sebbene armonizzato con il perseguimento di utilità collettive quali la valorizzazione culturale. Le società benefit sono una nuova forma giuridica di impresa, introdotta in Italia con la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (commi 376-383 e allegati 4 e 5) ed entrata in vigore dal 1° gennaio 2016. Si veda per approfondimenti il DDL – Senato della Repubblica n. 1882 della XVII legislatura.

³⁰ L'istituto è di recente sperimentazione. Non essendoci letteratura giuridica di riferimento, si rimanda al sito internet <https://italianonprofit.it/> e al sito internet della Fondazione Cariplo (<https://www.fondazione-cariplo.it/>).

³¹ La disposizione contenuta nel comma 2 dell'articolo 4 del D. lgs. 117/2017 testualmente riporta: «Non sono enti del Terzo settore le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, [...], nonché gli enti sottoposti a direzione e coordinamento o controllati dai suddetti enti, ad esclusione dei soggetti operanti nel settore della protezione civile alla cui disciplina si provvede ai sensi dell'articolo 32, comma 4».

dovrebbe prevedere una gestione in mano ai privati giacché a livello di consiglio di amministrazione «almeno il 50% dei voti spetta ai privati» (tale previsione precisa vi è solo a livello di Statuto per le fondazioni)³². Le SEC si differenzierebbero, poi, dalle “fondazioni di comunità” in quanto, come detto sopra, partecipate attivamente da tutti soci e aperte all’entrata di nuovi soci.

Alle fondazioni SEC si applicherebbe il diritto civile per tutti i rapporti³³, salvo laddove utilizzino risorse pubbliche, per garantire il rispetto delle normative pubblicistiche sui contratti di appalto per opere e servizi pubblici. La giurisdizione relativa alle SEC competerebbe al giudice civile per tutte le attività di tipo commerciale³⁴ e per tutti gli altri rapporti civilistici nessuno escluso. Unica eccezione, come per i GAL, per quanto riguarda le procedure concorsuali per l’assunzione di dipendenti o consulenti, la competenza spetterebbe al giudice amministrativo (GAROFOLI, AULETTA 2017, 237)³⁵. Stesso ragionamento varrebbe, per come detto sopra, anche per i procedimenti pubblicistici di affidamenti per fornitura beni, lavori o servizi³⁶ su cui, a norma dell’articolo 133 punto c) del D. lgs. 104 del 2010, a ragione del “pubblico servizio”, sussiste una giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo. La “fondazione di comunità SEC” predisporrebbe un bilancio civilistico per dare conto della finalità di servizio pubblico e/o di gestione di beni pubblici predestinata in statuto. La natura squisitamente privatistica non farebbe sì, però, che esse, come i GAL, non possano gestire opere e servizi relativi ai beni comuni (GIORGIO s.d.). Per tali attività funzionali, le SEC, quali enti spuri, dovrebbero configurarsi quali “Organismi di diritto pubblico”³⁷

³² Il D.P.C.M. 28 dicembre 2011, all’articolo 21, definisce “enti strumentali” le aziende o gli enti, pubblici o privati, nel quale le Regioni o gli enti locali hanno il possesso, diretto o indiretto, della maggioranza dei voti esercitabili negli enti o nelle aziende, e il potere assegnato da legge, statuto o convenzione di nominare o rimuovere la maggioranza dei componenti degli organi decisionali; esercitano, direttamente o indirettamente, la maggioranza dei diritti di voto; hanno l’obbligo di ripianare i disavanzi per percentuali superiori alla propria quota di partecipazione; esercitano un’influenza dominante in virtù di contratti o clausole statutarie. Tali requisiti sono cumulativi. Diversamente da tale previsione, le “fondazioni di comunità” dovrebbero essere “enti non strumentali”, poiché partecipate dal pubblico in quota minoritaria ancorché finanziate in quota prevalente dalle parti pubbliche. Diversamente si pronuncia D. PERROTTI (2018): secondo l’autore occorrerebbe che siano integrati sia tutti i requisiti di cui agli organismi di diritto pubblico, sia tutti quelli di cui al D.P.C.M. 28 dicembre 2011, articolo 21.

³³ analogicamente come nelle società controllate dagli enti pubblici: «la società per azioni con partecipazione pubblica non muta la sua natura di soggetto di diritto privato solo perché il Comune ne possiede, in tutto o in parte, le azioni: il rapporto tra società ed ente locale è di assoluta autonomia, al Comune non essendo consentito incidere unilateralmente sullo svolgimento del rapporto medesimo e sull’attività della società per azioni mediante l’esercizio di poteri autoritativi o discrezionali, ma solo avvalendosi degli strumenti previsti dal diritto societario, da esercitare a mezzo dei membri di nomina comunale presenti negli organi della società» (Cassazione, Sezioni Unite, 15 aprile 2005, n. 7799).

³⁴ Sezioni Unite Civili della Corte di Cassazione, sentenza n. 5161/2009.

³⁵ TAR Abruzzo n. 140 del 17 febbraio 2004; TAR Basilicata n. 975/2000; TAR Sardegna n. 145 del 07 febbraio 2005; TAR Sardegna n. 880 del 18 giugno 2015; TAR Sardegna n. 616 del 15 luglio 2016.

³⁶ Il TAR Sardegna con la sentenza n. 616 del 15 luglio 2016 si è così espresso sul tema: «Questo TAR ha già avuto modo di affermare che la natura giuridica dell’ente resistente non implica, di per sé, l’impossibilità di qualificare i relativi atti come provvedimenti amministrativi; pertanto, gli atti con i quali i Gruppi di Azione Locale (cosiddetti GAL), incaricati di gestire sovvenzioni pubbliche da concedere ai destinatari finali del finanziamento, procedono, attraverso un procedimento di evidenza pubblica, all’individuazione delle proposte progettuali più vantaggiose, costituiscono esercizio di funzioni oggettivamente pubblicistiche, per cui sono soggetti alla giurisdizione del g.a. È del tutto pacifico, quindi, che indipendentemente dalla natura giuridica dell’ente concedente, la giurisdizione sugli atti del procedimento qui esaminato appartenga al giudice amministrativo». E ancora si veda: Cassazione, Sezioni Unite, sentenza n. 14958 del 7 luglio 2011.

³⁷ Consiglio di Stato, Sezione V, n. 66/2013: «Tale scelta era espressione della tendenza, da tempo emersa nella prassi legislativa, a una spiccata eterogeneità dei moduli organizzativi e di azione della Pubblica

di cui all'art. 2 punto 1. 1) e 4) della Direttiva 2014/24/UE, recepita nell'attuale Codice dei Contratti Pubblici, all'art. 3 punto 1. a) e d) del D. lgs. 50/16 e s.m.i.³⁸. A norma del citato articolo 3 punto 1. a) e d) del D. lgs. 50/16 e s.m.i., infatti, l'organismo di diritto pubblico (DELPINO, DEL GIUDICE 2017, 112, 113):

- 1) è istituito per soddisfare specificatamente esigenze di interesse generale, aventi carattere non industriale o commerciale;
- 2) è dotato di personalità giuridica;
- 3) è finanziato in modo maggioritario dallo Stato, dagli enti pubblici territoriali o da altri organismi di diritto pubblico, oppure la sua gestione è soggetta al controllo di questi ultimi, oppure il suo organo d'amministrazione, di direzione o di vigilanza è costituito da membri dei quali più della metà è designata dallo Stato, dagli enti pubblici territoriali o da altri organismi di diritto pubblico³⁹.

Le "fondazioni di comunità SEC" corrisponderebbero a tutti i punti dell'articolato, ovvero sarebbero istituite per soddisfare esigenze di interesse generale, aventi carattere non industriale o commerciale, e sarebbero dotate di personalità giuridica, oltre a essere finanziate in modo prevalente dalle parti pubbliche (ma senza quote pubbliche maggioritarie di controllo o decisionale)⁴⁰. La giurisprudenza di merito ha, inoltre, osservato che al fine della succitata qualificazione rilevano gli interessi pubblici non industriali soddisfatti e non l'astratta configurazione giuridica⁴¹.

A chiusura di questo paragrafo si pone una osservazione non giuridica, relativa all'efficienza ed efficacia delle azioni svolte dalle agenzie private di sviluppo locale

Amministrazione, che in dottrina e giurisprudenza ha persino dato vita a una nuova e aperta nozione di "ente pubblico", capace di comprendere anche figure soggettive formalmente privatistiche. A tale "eterogeneità organizzativa" corrisponde, in perfetta simmetria, una fisiologica promiscuità della disciplina normativa inerente l'azione dei nuovi soggetti; la creazione di strutture "di confine" tra il pubblico e privato (come le società miste per la gestione di servizi pubblici locali) non è, infatti, fine a sé stessa, ma costituisce il presupposto per la creazione di regimi giuridici "di diritto speciale", solitamente connotati sia da aspetti pubblicistici che da profili privatistici, in relazione ai quali la maggiore difficoltà interpretativa è quella di coordinare disposizioni (in alcuni casi) potenzialmente configgenti, nonché di colmare eventuali lacune normative. A molteplici previsioni di "tenore" pubblicistico si affiancano disposizioni che consentono ai nuovi enti gestori di operare mediante veri e propri moduli privatistici».

³⁸ I requisiti, che si vedranno in prosieguo, devono essere tutti presenti: si veda Corte di Giustizia Europea 15/01/1998; CDS sez. IV n. 1478/98; Corte di Giustizia Europea 22/05/2003, C-18/01; Corte di Giustizia Europea 16/10/2003, C-283/2000; CDS sez. VI, ord. n. 167/2004.

³⁹ Secondo consolidata giurisprudenza sia europea sia interna (Cassazione, Sezioni Unite, n. 8225 del 07/04/2010) per aversi un organismo di diritto pubblico devono ricorrere cumulativamente tutti e tre i requisiti menzionati.

⁴⁰ Cfr., Corte di Giustizia Europea 02/10/2000, C-380/98 – The Queen e H.M. Treasury / The University of Cambridge): «se da un lato la forma di finanziamento di un dato organismo può essere rivelatrice di una stretta dipendenza di quest'ultimo rispetto a un'altra amministrazione aggiudicatrice, dall'altro bisogna però constatare come tale criterio non abbia valore assoluto. Non tutti i finanziamenti erogati da una amministrazione aggiudicatrice hanno per effetto di creare e rafforzare uno specifico legame di subordinazione o dipendenza. Soltanto le prestazioni che, mediante un aiuto finanziario versato senza specifica controprestazione finanzia o sostengano le attività dell'ente interessato possono essere qualificate come finanziamento pubblico [...] e [...] l'espressione – in modo maggioritario – deve essere interpretata in senso quantitativo e fa riferimento a un finanziamento pubblico superiore al cinquanta per cento».

⁴¹ CDS, sez. VI, n. 5617 del 10/12/2015; TAR Sardegna, sez. I, n. 145 del 07/02/2005; CDS, sez. V, n. 570 del 30/01/2013: «purché non suscettibili di essere soddisfatti mediante la produzione di beni ovvero fornendo direttamente servizi in un regime di concorrenza con altri operatori commerciali». Inoltre si veda: CDS, sez. V, n. 3345 del 26/07/2016: «con metodo economico, ovvero senza rischio d'impresa»; CDS, sez. VI, n. 5617 del 10/12/2015 (fondazione arena di Verona); CDS, sez. IV, n. 552 del febbraio 2015 (Società Expo 2015); CDS, sez. V, n. 286 del 22/01/2015 (concessionari autostradali e aeroportuali); CDS, sez. VI, n. 1574 del 20/03/2012.

(o strumenti simili) improntate su un'agilità gestionale civilistica⁴². In dottrina è stato dimostrato come, con pochissime risorse sia di personale che in conto gestione, le agenzie di sviluppo locale abbiano dimostrato alta capacità di gestione e spesa delle risorse, con commendevoli risultati comparati rispetto alle pari funzioni svolte da elefantache strutture ministeriali o regionali, ciò sia dal punto di vista del coinvolgimento collettivo, quanto della pressoché nulla conflittualità giudiziaria (deflazione del contenzioso) che del quasi inesistente contributo alle statistiche europee sulle frodi nella gestione delle risorse (BRUNO, ANGELINI 2016, 12, 51).

5. ACCORDI CON LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Trattato sinteticamente dello strumento partecipativo e partenariale meglio attrezzato a gestire i *commons*, si passa ora a esaminare le tematiche relative alla gestione di quelli culturali, ritornando sulla sopra prospettata ipotesi di trasferimento della titolarità dei beni che si è qualificata come “difficile”.

Va qui richiamato subito che un diverso ragionamento vale per accordi di valorizzazione e fruizione ex art. 102 comma 4 e art. 112 comma 4 e seguenti del Codice dei Beni Culturali, ovvero per i piani strategici di sviluppo culturale, che si stabiliscono tra gli enti locali, il MiBACT e/o le Regioni, e altri enti pubblici e privati per il trasferimento della gestione dei beni in titolarità degli enti pubblici. Per tali funzioni di fruizione e valorizzazione già esiste la normativa che consentirebbe la gestione diretta da parte di un soggetto partecipato dal MiBACT e/o dalle Regioni (ex-art. 115 comma 2 del D. lgs. 42/2004 e s.m.i.) e per questo, dunque, dotato di adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile. Ovvero, il MiBACT e le Regioni su base convenzionale con gli enti locali, pubblici e privati locali, potrebbero istituire e/o concorrere a istituire soggetti cui essi partecipino e che potrebbero essere, pertanto, beneficiari della gestione diretta. Basterà applicare il combinato disposto degli articoli 112 comma 4 e comma 9, e 115 comma 2 del D. lgs. 42/2004 e s.m.i., al fine di pervenire, «su base subregionale, in rapporto ad ambiti territoriali definiti» per come recita il comma 4 dell'articolo 112, a definire con le comunità:

- 1) accordi di valorizzazione,
- 2) piani strategici di sviluppo culturale,
- 3) accordi per servizi strumentali comuni destinati alla fruizione e alla valorizzazione di Beni culturali,
- 4) accordi per forme consortili non imprenditoriali per la gestione di uffici comuni,
- 5) accordi di valorizzazione con le associazioni culturali o di volontariato.

Altrettanto vale, a noma dell'art. 102 del D. lgs. 42/2004 e s.m.i., per gli accordi di fruizione dei Beni culturali con le stesse comunità locali («accordi nell'ambito

⁴² Un'esperienza emblematica di efficienza ed efficacia è descritta nello studio del Ministero Economia e Finanze e del Ministero e delle Attività Produttive dal titolo “La Lezione dei Patti Territoriali per la Progettazione Integrata Territoriale nel Mezzogiorno”, nella sezione dal titolo “Il Patto Simeto Etna”, pag. 530-557: con una sola risorsa umana (un dirigente), un'agenzia di sviluppo locale ha progettato e gestito con successo iniziative di sviluppo e ingenti risorse finanziarie fino a essere indicata nel DPEF 2001 quale “Patto Territoriale d'eccellenza” in Italia (DPEF 2001, pag. 53).

e con le procedure dell'articolo 112»). A tali accordi potranno essere associati i privati possessori di beni di proprietà privata (PIETRAROIA, LA MARCA 2017), anche all'interno di "soggetti giuridici" ai sensi del 5 comma, previo consenso degli stessi, e persone giuridiche private senza fine di lucro, anche quando non dispongano di Beni culturali che siano oggetto della valorizzazione, a condizione che l'intervento in tale settore di attività sia per esse previsto dalla legge o dallo statuto (art. 112 comma 8). Le persone giuridiche private senza fine di lucro – dunque, non le "B-Co-orp" – partecipanti, si è visto sopra, potrebbero essere anche "organismi di diritto pubblico". Come detto sopra, anche il Codice del Terzo settore prevede simili accordi di valorizzazione per le associazioni del volontariato (MANNINO 2017, 131) e gli altri enti del Terzo settore⁴³.

Un ultimo tassello che manca a completare il ragionamento: i candidati soci privati devono concorrere a un bando di concessione⁴⁴ per partecipare alla "fondazione di comunità SEC"⁴⁵? No, non servirebbe alcun bando. I soci privati sono elencati da legge all'art. 112 C.b.C. (sarebbe, comunque, opportuno un avviso di accreditamento per garanzia dei livelli di qualità della valorizzazione ex-art. 114 CBC). E inoltre: le "fondazioni di comunità SEC" partecipate dal MiBACT e/o dalle Regioni, devono concorrere a un bando per la gestione diretta dei beni? Attesa la natura delle "fondazioni di comunità SEC" quali organismi di diritto pubblico, esse potrebbero procedere ad accordi, contestuali e accessori agli stessi accordi di valorizzazione, per la gestione diretta ex comma 2 dell'art. 115 del Codice dei beni Culturali, con il socio MiBACT (o con le Regioni). Tali accordi sono incardinati sul combinato disposto degli articoli 3 comma 1 lettera d) e dell'articolo 30 comma 8 del Codice dei Contratti Pubblici, nonché dell'art. 15 comma 1 della L. 241/1990. Ovvero, classificate le "fondazioni di comunità SEC" come organismi di diritto pubblico, esse sono a tutti gli effetti "amministrazioni aggiudicatrici" cui si applica il Codice dei Contratti Pubblici. Quest'ultimo all'art. 30 comma 8 prevede che «per quanto non espressamente previsto nel presente codice e negli atti attuativi, alle procedure di affidamento e alle altre attività amministrative in materia di contratti pubblici si applicano le disposizioni di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241». Si applicherebbe, pertanto, l'art. 15 della stessa L. 241/1990 che consentirebbe alle SEC di procedere ai detti accordi con il MiBACT e con le Regioni. Inoltre,

⁴³ A norma dell'art. 89 comma 17 del D. lgs. 117/2017, in attuazione dell'articolo 115 del D. lgs. 42/2004, per la valorizzazione a gestione indiretta dei luoghi della cultura, il MiBACT, le Regioni, gli enti locali e gli altri enti pubblici possono attivare forme speciali di partenariato con enti del Terzo settore che svolgono dette attività. Tali enti del Terzo settore sono individuati attraverso le procedure semplificate dei contratti di sponsorizzazione. Inoltre, l'art. 71 comma 3 dello stesso Decreto Delegato prevede che i Beni culturali immobili di proprietà dello Stato, delle Regioni, degli enti locali e degli altri enti pubblici, per l'uso dei quali attualmente non è corrisposto alcun canone e che richiedono interventi di restauro, possono essere dati in concessione a enti del Terzo settore, con pagamento di un canone agevolato, determinato dalle amministrazioni interessate, ai fini della riqualificazione e riconversione dei medesimi beni tramite interventi di recupero, restauro, ristrutturazione a spese del concessionario, anche con l'introduzione di nuove destinazioni d'uso finalizzate allo svolgimento delle attività culturali.

⁴⁴ Si veda la nota della Sentenza della Corte di Giustizia Europea del 15/10/2009, C-196/08 (ACOSSET S.p.a.), relativa a un bando di gara per la selezione dell'imprenditore, socio privato di minoranza.

⁴⁵ Ai sensi degli articoli 112 e 115 del Codice dei Beni Culturali, tali fondazioni, ove partecipanti ai soggetti giuridici cui sono affidati l'elaborazione e lo sviluppo dei piani strategici, non potranno contemporaneamente essere concessionarie delle attività di valorizzazione. Altrimenti possono partecipare ai bandi per la concessione di queste ultime. Salvo che, come nel caso delle "fondazioni di comunità", a esse partecipino enti pubblici con le condizioni di cui agli organismi di diritto pubblico.

ai sensi dell'articolo 5 comma 6 del Codice dei Contratti Pubblici gli «accordi conclusi esclusivamente tra due o più amministrazioni aggiudicatrici non rientrano nell'ambito di applicazione del Codice Contratti, quando [...] le amministrazioni aggiudicatrici svolgono sul mercato aperto meno del 20 per cento delle attività interessate dalla cooperazione».

Come visto prima, una “fondazione di comunità SEC” non svolge sul mercato alcuna attività giacché la sua attività rimane nell'ambito delle attività non economiche e non incidenti sugli scambi tra gli Stati membri, previste dalla normativa europea sugli aiuti di Stato e di cui alla normativa di esenzione prevista dall'art.53 del Regolamento UE 651/14 e, soprattutto, dal Considerando 72 dello stesso Regolamento. In proposito, è importante notare che al punto 207 della Comunicazione 262/2016 la Commissione europea ha dato un'interpretazione precisa della fattispecie dei “servizi aggiuntivi” – oggi “servizi al pubblico” di cui all'art. 117 del Codice dei Beni Culturali – negli istituti e luoghi della cultura. La Commissione ha ritenuto che «di norma il finanziamento pubblico concesso ai servizi (come ristoranti, negozi o parcheggi a pagamento) forniti nell'ambito di attività culturali e di conservazione del patrimonio a carattere non economico (ad esempio, il negozio, il bar o il guardaroba a pagamento in un museo) non abbia, generalmente, alcuna incidenza sugli scambi tra Stati membri». Al punto 36 della stessa Comunicazione, la Commissione ha precisato che «molte attività culturali o di conservazione del patrimonio risultano oggettivamente non sostituibili e si può, pertanto, escludere l'esistenza di un vero mercato». Secondo la Commissione, anche tali attività dovrebbero essere considerate di carattere non economico.

Dunque, tanto premesso, le amministrazioni aggiudicatrici, come le fondazioni che si occupano della gestione dei luoghi della cultura, non svolgono sul “mercato aperto” alcuna attività. Si realizza, in altri termini, la condizione di cui all'articolo 5 comma 6 del Codice dei Contratti Pubblici. È, dunque, possibile realizzare accordi tra amministrazioni aggiudicatrici, e tra esse le “fondazioni di comunità SEC” quali organismi di diritto pubblico, al fine della valorizzazione, fruizione e gestione diretta dei luoghi della cultura. Pertanto, tali amministrazioni aggiudicatrici possono contrarre con il MiBACT e/o con le Regioni accordi di valorizzazione e progettare piani strategici di sviluppo culturale, su base sub-regionale e in rapporto ad ambiti territoriali definiti (per come recita il comma 4 dell'articolo 112 del Codice dei Beni Culturali), e sulla scorta di tali accordi risultare affidatarie della gestione diretta, purché dotate di adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, e provviste di idoneo personale tecnico. In tal senso, appunto la necessità che alle stesse fondazioni partecipino le strutture periferiche del MiBACT e e/o le strutture competenti delle Regioni, e degli altri enti pubblici coinvolti, al fine di dotarle delle citate competenze scientifiche, organizzative, finanziarie e contabili. Va ricordato in proposito che il Considerando 5 della Direttiva 2014/23/UE (“Concessioni”) afferma «il diritto degli Stati membri e delle autorità pubbliche di decidere le modalità di gestione ritenute più appropriate per l'esecuzione di lavori e la fornitura di servizi». In particolare, la Direttiva riafferma «la libertà degli Stati membri e delle autorità pubbliche di eseguire lavori o fornire servizi direttamente al pubblico o di esternalizzare tale fornitura delegandola a terzi». Il MiBACT e/o le Regioni sono

liberi, dunque, di fornire servizi a mezzo delle “fondazioni di comunità” a gestione diretta (BRUNO 2018a, 20)⁴⁶.

In occasione di tali patti di valorizzazione si potrebbero, inoltre, aggiornare vincoli di tipo regolamentare alle comunità, vincoli che dovrebbero stabilire le direttive per le attività di valorizzazione (sul tema della confusione tra obblighi di tutela e obblighi di fruizione/valorizzazione si vedano: CARPENTIERI 2004; ACCADIA, ALFIDI, PANASSIDI 2006, 43; DUGATO 2007; CARMOSINO 2010, 207, 208; DEGRASSI 2008, 146; BRUNO 2018a)⁴⁷ e fruizione a carico delle “fondazioni di comunità SEC” (SACCO, FERILLI, TAVANO BLESSI 2014, 29)⁴⁸, fermo restando l’esercizio statale degli obblighi di tutela, previsti dalla Costituzione agli articoli 9 e 117 comma 2, lettera s). L’attività regolatoria dovrebbe essere, però, a carico delle “fondazioni di comunità SEC”, per principio di autodeterminazione delle stesse, all’interno dei principi fissati dallo Stato. Inoltre, va precisato che una “fondazione di comunità SEC”, allorché dovesse svolgere attività di valorizzazione di un bene culturale pubblico, conferitole dal MiBACT e/o dalle Regioni, si dovrebbe considerare organica al MiBACT/Regioni poiché farebbe parte del suo/loro bilancio consolidato⁴⁹: partecipare, dunque, a una “fondazione di comunità SEC” non sarebbe una diminuzione di valore per il MiBACT e/o per le Regioni.

Tornando sul tema della gestione diretta, osserviamo che lo studioso TARASCO (2017, 199, 278) ha ipotizzato di lasciare alla gestione diretta al MiBACT i primi 30 luoghi della cultura per fatturato. Tale idea potrebbe essere qui applicata: ovvero i primi 30 luoghi della cultura per fatturato rimarrebbero alla gestione diretta ministeriale, mentre gli altri “minori” e sottoutilizzati (BRUNO, DAVID 2019) potrebbero essere concessi in via diretta a «soggetti non lucrativi ovvero comunità locali di cui sono espressione gli enti locali» (TARASCO 2019, 219) – nell’ipotesi illustrata in questo contributo, appunto, le “fondazioni di comunità SEC” – secondo un canone da concordare, all’interno del succitato complessivo accordo di valorizzazione-fruizione e/o piano strategico di sviluppo culturale ex art.102 comma 4 e art. 112 comma 4 e seguenti del Codice dei Beni Culturali. Si potrebbe, dunque, attesa la già presente massiccia disponibilità di Patrimonio culturale di pregio, anche se “minore”, in titolarità del MiBACT e/o delle Regioni, procedere in via prototipale a testare qualche esperimento pilota di costituzione di “fondazioni di comunità SEC” affidatarie della gestione di attività di valorizzazione e fruizione di Beni culturali e paesaggistici “minori”. In tal senso, competente alla stipula degli accordi di valorizzazione a norma dell’art. 18 comma punto e) del

⁴⁶ Una piccola nota a margine: atteso il fatto che le comunità come i GAL possono fungere da “organismo intermedio”, oltre che da beneficiari diretti preposti alla gestione e assegnazione a privati ed enti pubblici di risorse finanziarie per la cultura, l’ambiente, etc., al di là degli accordi di valorizzazione con le comunità, non si giustifica il ruolo ultroneo che ricoprono le Regioni. Ruolo che anche a livello europeo comincia a essere sempre meno riconosciuto in favore di politiche *place-based*. In tal senso cfr. A. Bruno, p. 20 e seguenti.

⁴⁷ Ancorché la Costituzione preveda all’art.117 comma 3 la competenza per la valorizzazione dei Beni culturali in capo alle Regioni.

⁴⁸ «By active cultural participation, we mean a situation in which individuals do not limit themselves to absorb passively cultural stimuli, but are motivated to make use of their skills to contribute to the process: not simply hearing music, but playing; not simply reading texts, but writing, and so on. By doing so, individuals challenge themselves to expand their capacity of expression, to re-negotiate their expectations and beliefs, to reshape their own social identity», p. 29.

⁴⁹ Cfr. Corte di Conti, Sezione di controllo Lombardia, delibera 64/2017.

D.P.C.M. 169/2019 è la Direzione Generale Musei del MiBACT che svolge «funzioni di indirizzo e controllo in materia di valorizzazione del patrimonio culturale statale, individuando gli strumenti giuridici adeguati ai singoli progetti di valorizzazione e alle realtà territoriali in essi coinvolte».

6. ACCORDI TRA PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI PER LA GESTIONE DELLE RISORSE DELLE POLITICHE DI COESIONE

I GAL e le “fondazioni di comunità SEC” possono promuovere e/o partecipare ad accordi tra pubbliche amministrazioni per l’elaborazione ed attuazione delle strategie territoriali delle politiche di coesione? Attesa la natura dei GAL e delle “fondazioni di comunità SEC”, quali organismi di diritto pubblico, essi potrebbero procedere ad accordi tra pubbliche amministrazioni, comunque coerenti con gli accordi di valorizzazione di cui al paragrafo precedente. Quali “amministrazioni aggiudicatrici” cui si applica il Codice dei Contratti Pubblici, si ribadisce che le “fondazioni di comunità SEC” potrebbero addivenire ad accordi incardinati sul combinato disposto degli articoli 3 comma 1 lettera d) e dell’articolo 30 comma 8 del Codice dei Contratti Pubblici, nonché dell’art. 15 comma 1 della L. 241/1990. E va ribadito che un GAL o una “fondazione di comunità SEC” non svolgerebbe sul mercato alcuna attività economica, giacché la sua attività rimarrebbe nell’ambito delle “attività non economiche” e “non incidenti sugli scambi tra gli Stati membri” previste dalla normativa europea sugli aiuti di Stato, di cui alla normativa di esenzione prevista dall’art. 53 del Regolamento UE 651/14 e, soprattutto, dal Considerando 72 dello stesso Regolamento. Si confermerebbe ancora la condizione di cui all’articolo 5 comma 6 del Codice dei Contratti Pubblici.

È, dunque, possibile realizzare accordi tra amministrazioni aggiudicatrici, e tra esse anche gli organismi di diritto pubblico quali le fondazioni, al fine della programmazione, attuazione e gestione delle nuove risorse delle politiche di coesione. Per il MiBACT competenti alla stipula degli accordi locali tra pubbliche amministrazioni, su indirizzo e coordinamento del Segretariato generale competente in materia di fondi europei, sono i Segretariati regionali che, salvo che per Sicilia, Trentino Alto Adige e Val d’Aosta, a norma dell’art. 40 comma 1 del D.P.C.M. 169/2019 curano i rapporti del MiBACT e delle sue strutture periferiche con le Regioni, gli enti locali e le altre istituzioni presenti in ogni Regione, e che, a tal fine, stipulano accordi ai sensi dell’articolo 15 della L. 241/1990, per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune, con specifico riguardo alle materie che coinvolgono competenze proprie delle autonomie territoriali. Le loro controparti sono, ovviamente, le Autorità di Gestione dei vari programmi operativi regionali e/o nazionali.

Riassumendo, senza mutare un solo articolo di legge, ma utilizzando il diritto positivo odierno, le “fondazioni di comunità SEC” e i GAL, costituiti e partecipati dal MiBACT, oltre che da altri enti pubblici e da privati, potrebbero, da una parte, contrarre con lo stesso MiBACT accordi di valorizzazione e, dall’altra, accordi tra pubbliche amministrazioni, progettare piani strategici di sviluppo culturale e pianificazioni di strategie territoriali al fine della programmazione integrata territoriale (ITT), dei CLLD (*Community-Led Local Development*) e degli altri strumenti territoriali previsti

dai nuovi regolamenti. Le “fondazioni di comunità” potrebbero, dunque, diventare le sedi del raccordo territoriale, istituzionale e partenariale di cui parlano il Consiglio di Stato e la dottrina, ove potrebbero essere programmate le politiche integrate per i vari settori coinvolti nel processo di sviluppo locale, selezionate le iniziative e attuate le politiche nella ponderazione amministrativa degli interessi coinvolti. Le “fondazioni di comunità” cui parteciperebbe lo Stato, come visto, potrebbero essere eleggibili tanto alla programmazione strategica e alla gestione dei CLLD, quanto partecipare operativamente, con accordi tra pubbliche amministrazioni, alla programmazione strategica e gestione degli ITI e degli altri Strumenti Territoriali. La presenza sul territorio delle strutture periferiche MiBACT e inedite alleanze derivanti dai CLLD potrebbero, inoltre, essere di rinforzo nella rappresentazione e giusta ponderazione degli interessi afferenti alla tutela, valorizzazione e fruizione del Patrimonio culturale consentendo di mettere al centro delle strategie locali la valorizzazione del patrimonio medesimo, per come ora auspicato, peraltro, dalla stessa Commissione Europea con la previsione dell’inserimento della cultura, non solo nell’Obiettivo strategico “un’Europa più vicina ai cittadini attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali” (OS5), ma anche nell’obiettivo “Obiettivo strategico 4: un’Europa più sociale attraverso l’attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali” (OS4) del Regolamento FESR.

7. CONCLUSIONI

In conclusione, quanto prospettato nel presente contributo con riferimento alla gestione territoriale dei Beni culturali, potrebbe determinare i seguenti vantaggi per il MiBACT e le Regioni:

- rispondere con programmi di sviluppo culturale solidale, ecologico e comunitario alle sfide di distanziamento e riduzione della circolazione di persone e cose poste dalla recente crisi Covid-19, oltre che dalle emergenze climatiche;
- concedere in gestione e attivare la fruizione e valorizzazione di luoghi della cultura, altrimenti, sottoutilizzati o chiusi;
- alleggerire i carichi gestionali in termini di personale, costi fissi, etc., con possibilità di applicare soluzioni di risparmio;
- ricavare un canone “garantito” dalle “fondazioni di comunità”, senza rischio di contenziosi come con i concessionari privati tout court;
- adempiere alla funzione di sviluppo e promozione culturale integrando tutte le risorse locali non culturali sia pubbliche che private (ambientali, servizi pubblici locali, alimentari, artigianali, etc.);
- ricavare dalle “fondazioni di comunità” partecipate un contributo al bilancio consolidato dalle attività di valorizzazione dei Beni culturali pubblici: tali fondazioni si dovrebbero considerare, come da giurisprudenza contabile, organiche agli enti pubblici che le partecipano;
- avviare procedimenti agili, per sola via amministrativa e non legislativa, attesa la vigenza della normativa sui cui incardinare gli stessi e, in particolare, del D.M. 491/2001.

Circa il primo tema accennato nella prima parte del presente contributo, quello della sussidiarietà declinata secondo i termini della nuova regolamentazione europea per le politiche di coesione, i vantaggi, più specificamente destinati al Ministero, sarebbero:

- evitare il rischio che il MiBACT rimanga escluso dalla programmazione 2021-2027 causa la selezione e governance regionale degli strumenti territoriali e la gestione locale degli stessi;
- a mezzo della partecipazione alla programmazione, gestione, attuazione e al controllo di primo livello degli strumenti territoriali, concorrere a determinare indirizzi e strategie locali garantendo un controllo dell'utilità pubblica degli stessi;
- mantenere un coordinamento strategico unitario nella programmazione e nelle attuazioni dei vari strumenti territoriali a mezzo della partecipazione, sul territorio, a un'unica struttura partenariale pubblico-privata idonea tanto ai CLLD, quanto agli accordi tra pubbliche amministrazioni (SNAI e ITI Autorità Urbane);
- *last but not least*, valorizzare il ruolo di presidio territoriale delle strutture periferiche del MiBACT quale possibile centro propulsore delle politiche di sviluppo locale e centri di competenza.

In conclusione, a differenza di quanto paventato da molti circa la negazione del ruolo istituzionale delle amministrazioni centrali, riteniamo che le nuove politiche di coesione possano costituire al contrario una variabile di “rottura autopoietica” che potrebbe ingenerare futuri vantaggi (per l'autopoiesi applicata alle comunità e sistemi sociali si veda CAPRA 1996, 232-236, 328). L'Amministrazione centrale potrebbe diventare il centro di un cerchio (BARBATI *et al.* 2017)⁵⁰ attorno a cui potrebbero ruotare, ciascuno *par inter pares*, tutti gli attori dello sviluppo locale, piuttosto che il vertice di una piramide, appesantita da gerarchie e da cristallizzazioni burocratiche che rischiano di bloccare le possibilità di crescita e sviluppo culturale. Senza arrogarsi pretese di verità precostituita, si ritiene che, certamente, occorrerà scandagliare meglio le premesse, le analisi e le tesi sul tema qui esaminato. Gli eventi futuri potranno indicare se le premesse sistemiche e macro-economiche, in atto incerte, legate alla situazione emergenziale dovuta alla diffusione del Covid-19, si riveleranno corrette. Il tentativo fatto in questa sede è stato quello di dare soluzioni fattibili nell'ambito delle coordinate offerte dall'attuale ordinamento giuridico, al fine di una risposta sollecita “alle sfide del cambiamento”, tanto di quello che si suppone verrà arrecato dall'epidemia Covid-19, quanto di quello determinato dai nuovi regolamenti europei.

SALVATORE AURELIO BRUNO

Consulente amministrativo-legale

presso il Nucleo Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici

e presso l'Autorità Responsabile

del POC Cultura e Sviluppo 2014-2020

Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo

prof.avv.bruno@gmail.com

⁵⁰ L'immagine è usata da M. Cammelli nell'introduzione del volume citato (p. 29).

BIBLIOGRAFIA

- ACCADIA A., ALFIDI L., PANASSIDI G. 2006, *I beni culturali e paesaggistici*, Milano, Il Sole 24 Ore.
- AA.VV. 2016, *La cooperazione di comunità. Azioni politiche per consolidare le pratiche e sbloccare il potenziale di imprenditoria comunitaria*, Trento, EURICSE.
(<https://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2016/05/Libro-Bianco.pdf>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- AMOROSINO S. 2007, *Commento agli artt. 135, 143, 144 e 145*, in CAMMELLI M. (ed.), *Il codice dei beni culturali e del paesaggio*, seconda edizione, Bologna, Il Mulino.
- ARENA G., IAIONE C. (ed.) 2015, *L'età della condivisione. La collaborazione tra cittadini e amministrazione per i beni comuni*, Roma, Carocci.
- BARBATI C., CAMMELLI M., CASINI L., PIPERATA G., SCIULLO G., 2017, *Diritto del Patrimonio Culturale*, Bologna, Il Mulino.
- BARCA F. 2009, *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations, Independent Report*, April 2009.
(https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/regi/dv/barca_report_/barca_report_en.pdf; ultimo accesso: 30/06/2020).
- BARCA F. 2009, *Towards a place-based social agenda for the EU, Report Working Paper*, January 2009.
(https://ec.europa.eu/regional_policy/archive/policy/future/pdf/10_barca_final_formatted.pdf; ultimo accesso: 30/06/2020).
- BISIO L., VALERIO D. 2017, *La contabilizzazione dei partenariati pubblico-privati nei bilanci pubblici*, in M. NICOLAI, W. TORTORELLA, *Partenariato pubblico-privato e project finance*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, pp. 217-268.
- BOMBARDELLI M. (ed.) 2016, *Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi. Nuove risorse e nuovi modelli di amministrazione*, Napoli, Editoriale Scientifica, p. 201.
- BRUNO A. 2017, *Public private partnership e indicazioni soft-law di Eurostat*, «diritto.it», 10/10/2017. pp. 41-77.
(https://www.diritto.it/stampa-articolo/?articolo_id=52843; ultimo accesso: 30/06/2020).
- BRUNO A. 2017, *P.P.P. e beni culturali: ragioni di un cambio di rotta legislativo e conseguenze sull'impianto ordinamentale*, «ildirittoamministrativo.it», 04/12/2017.
(<http://www.ildirittoamministrativo.it/archivio/allegati/PPP%20e%20Beni%20culturali%20a%20cura%20di%20A.%20SALVATORE%20BRUNO.pdf>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- BRUNO A. 2018, *Confutazioni e soluzioni per l'applicazione del D. lgs. 228/11 al settore dei beni culturali: messa a sistema dei servizi pubblici culturali quali livelli essenziali delle prestazioni*, «diritto.it», 27/06/2018.
(https://www.diritto.it/stampa-articolo/?articolo_id=59959; ultimo accesso: 30/06/2020).
- BRUNO A. 2018, *Sviluppo locale di tipo partecipativo ed organismi di diritto pubblico per la gestione dei beni culturali*, parte I e parte II, «diritto.it», 08 e 09/08/2018.
(https://www.diritto.it/stampa-articolo/?articolo_id=60862; https://www.diritto.it/stampa-articolo/?articolo_id=60911; ultimo accesso: 30/06/2020).
- BRUNO A. 2019, *Natura giuridica dei gruppi di azione locale (CLLD) e prospettive future*, «ildirittoamministrativo.it», 04/02/2019.
(<https://www.ildirittoamministrativo.it/natura-giuridica-clld/stu435>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- BRUNO A. 2020, *Strategie per il post Covid-19 nel settore culturale. Strumenti per l'applicazione del principio di sussidiarietà e territorializzazione delle politiche di sviluppo di cui ai nuovi regolamenti europei*, «Diritto.it», 09/06/2020.
(https://www.diritto.it/stampa-articolo/?articolo_id=102387; ultimo accesso: 30/06/2020).
- BRUNO A., ANGELINI A. 2016, *Place-Based. Sviluppo Locale e Programmazione 2014-2020*, Milano, Franco Angeli Editore.
- BRUNO A., DAVID R.P. 2019, *Dalla Convenzione di Faro alla programmazione europea 2021-2027: nuove sfide e suggestioni*, «Territori della Cultura», 38, pp. 36-45.
(http://www.qaeditoria.it/Documenti/TdC_38/territoridellacultura38.html#p=42; ultimo accesso: 30/06/2020).
- CAPRA F. 1996, *La rete della vita. Perché l'altruismo è alla base dell'evoluzione*, Milano, Rizzoli, pp. 232-236, 328.

- CAPRA F., MATTEI U. 2017, *Ecologia del diritto. Scienza politica, beni comuni*, Sanselvolcro, Aboca Edizioni.
- CARMOSINO C. 2010, *Le modalità e i luoghi della fruizione*, in L. CASINI (ed.), *La globalizzazione dei beni culturali*, Bologna, Il Mulino.
- CARPENTIERI P. 2004, *Fruizione, valorizzazione, gestione dei beni culturali*, relazione tenuta al Convegno “Il nuovo codice dei beni culturali e del paesaggio. Prospettive applicative”, già pubblicata sul sito web <https://www.avvocatiamministrativisti.it/>.
- (Programma del Convegno accessibile al link: <https://www.giurdanella.it/2004/05/31/il-nuovo-codice-dei-beni-culturali-e-del-paesaggio-prospettive-applicative/>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- CARPENTIERI P. 2017, *Il Partenariato pubblico-privato nel campo dei beni culturali*, in AA.VV., *Impresa e Cultura. 13° rapporto annuale Federculture*, Roma, Gangemi.
- CAVALIERE S. 2017, *I livelli essenziali delle prestazioni e i nuovi “diritti culturali”*, «Rivista AIC – Associazione Italiana Costituzionalisti», 3/2017.
- COMMISSIONE EUROPEA 2003, *Ex-post evaluation of the Community Initiative Leader I*, Brussels, Commissione Europea.
- (https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/cmef/rural-areas/ex-post-evaluation-community-initiative-leader-ii_en; ultimo accesso: 30/06/2020).
- COMMISSIONE EUROPEA 2014, *Orientamenti sullo sviluppo locale di tipo partecipativo per gli attori locali*, Brussels, Commissione Europea.
- (https://ec.europa.eu/regional_policy/it/information/publications/guidelines/2014/guidance-on-community-led-local-development-for-local-actors; ultimo accesso: 30/06/2020).
- DEGRASSI L. 2008, *La “fruizione” dei beni culturali nell’ordinamento italiano e comunitario* in L. DEGRASSI (ed.), *Cultura e Istituzioni. La valorizzazione dei beni culturali negli ordinamenti giuridici*, Milano, Giuffrè Editore.
- DELPINO L., DEL GIUDICE F. 2017, *Manuale di diritto amministrativo*, Napoli, Edizioni Giuridiche Simone.
- DUGATO M. 2007, *Fruizione e valorizzazione dei beni culturali come servizio pubblico e servizio privato di utilità pubblica*, «Aedon», 1/2007.
- (<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2007/2/dugato.htm>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- FORTE P. 2009, *Fondazioni, privatizzazione, concorrenza nella lirica: un cammino ancora in corso*, «Aedon», 1/2009.
- (<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2009/1/forte.htm>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- FORTE P. 2020, *Emergenze, Persone, Scienze*, «Territori della Cultura», 40, pp. 66-67.
- (http://www.qaeditoria.it/Documenti/TdC_40/territoridellacultura40.html#p=66; ultimo accesso: 30/06/2020).
- FRANCINI C. 2017, *La Maratona dell’Ascolto per il Centro Storico di Firenze Patrimonio Mondiale UNESCO*, «Siti. Rivista dell’Associazione beni italiani patrimonio mondiale UNESCO», 10, 2017.
- GAROFOLI R., AULETTA A. 2017, *Codice Amministrativo Ragionato*, Molfetta, Neldiritto Editore.
- GARZIA G. 2014, *Tutela e valorizzazione dei beni culturali nel sistema dei piani di gestione dei siti UNESCO*, «Aedon», 2.
- (<http://www.rivisteweb.it/download/article/10.7390/78028>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- GIORGIO G. s.d., *Un interessante modello di partecipazione consortile nel diritto amministrativo Italiano: i gruppi di azione locale. Brevi note sul tema*, «ildirittoamministrativo.it».
- (<http://www.ildirittoamministrativo.it/archivio/allegati/I%20Gruppi%20di%20azione%20locale,%20brevi%20note%20sul%20tema%20a%20cura%20di%20GIANLUCA%20GIORGIO.pdf>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- GRASSO D. 2009, *L’imprenditore del mecenatismo stakeholder uso sociale dei beni culturali: gestire e non subire*, in F.A. LA ROCCA (ed.), “*Del patrimonio culturale*”, Acireale, Bonanno Editore, pag. 161-187.
- ISTITUTO NAZIONALE ECONOMIA AGRARIA, RETE NAZIONALE PER LO SVILUPPO RURALE 2007, *Assetto dei GAL: aspetti giuridico-amministrativi e fiscali*, ATI INEA – Agriconsulting S.p.A.
- (http://www.galelimos.it/wp-content/uploads/2013/01/Assetto_Giuridico_GAL.pdf; ultimo accesso: 30/06/2020).
- LIGUORI F. 2018, *I servizi culturali come servizi pubblici*, «Federalismi.it», 1/2018.
- (<https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=35530>; ultimo accesso: 30/06/2020).

- MANFREDI G. 2017, *I modelli organizzativi nell'amministrazione dei beni culturali tra mito e realtà*, in F. ASTONE, M. CALDARERA, F. MANGANARO, F. SAIITA, N. SAIITA, A. TIGANO (eds.), *Studi in memoria di Antonio Romano Tassone*, Napoli, Editoriale scientifica.
- MANNINO F. 2017, *Imprese non profit e partecipazione culturale*. In *Italia i cittadini prendono parte così*, in AA.VV., *Impresa Cultura. 13° rapporto annuale Federculture*, Roma, Gangemi.
- MORBIDELLI G. 2005, *Le fondazioni per la gestione dei beni culturali*, in S. RAIMONDI, R. URSI (eds.), *Fondazioni e attività amministrativa. Atti del Convegno del 13 maggio 2005*, Torino, Giappichelli Editore.
- MORBIDELLI G. 2008, *Le fondazioni come autonomie amministrative sociali*, in G. PALMA, P. FORTE (eds.), *Fondazioni. Tra problematiche pubblicistiche e tematiche privatistiche*, Torino, Giappichelli Editore.
- NICOLAI M., TORTORELLA W. 2017, *Partenariato pubblico-privato e project finance*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.
- OECD ICOM 2019, *Culture and Local Development. Maximising the Impact, Guide for Local Governments, Communities and Museums*, Paris, OECD Publishing.
- PERROTTI D. 2018, *Appalti Pubblici*, in M.A. CABIDDU, M.C. COLOMBO (eds.), *Appalti Pubblici 5. Beni culturali: programmazione, sponsorizzazione e valorizzazione*, Milano, Il Sole 24 Ore.
- PETTENATI G. 2012, *Uno sguardo geografico sulla World Heritage List. La territorializzazione della candidatura*, «Annali del turismo», 1, pp. 165-179.
- PIETRAROIA P., LA MARCA D. 2017, *Per un imprenditoria qualificata nella gestione di beni e servizi*, in AA.VV., *Impresa Cultura. 13° rapporto annuale Federculture*, Roma, Gangemi, 2017.
- SACCO P.L., FERILLI G., TAVANO BLESSI G. 2014, *Culture 3.0. Cultural participation as a source of new forms of economic and social value creation: a European perspective*, paper online. (<https://www.amoslab.fi/wp-content/uploads/2014/06/Pier-Luigio-Sacco.-Culture-3.0-JCE-circ.pdf>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- SCIULLO G. 2009, *Novità sul partenariato pubblico-privato nella valorizzazione dei beni culturali*, «Aedon», 2/2009. (<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2009/2/sciullo.htm>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- SCIULLO G. 2011, *Il Paesaggio. Report Annuale – 2011 – Italia*, «ius-publicum.com», p. 6. (http://www.ius-publicum.com/repository/uploads/12_10_2011_10_26_SCIULLO_IT.pdf; ultimo accesso: 30/06/2020).
- SIBILIO PARRI B. 2011, *Uno strumento di gestione del patrimonio culturale: il caso dei siti UNESCO*, «Economia e diritto del terziario», 23, 2, pp. 307-333.
- TARASCO A.L. 2017, *Il patrimonio culturale modelli di gestione e finanza pubblica*, Napoli, Editoriale Scientifica.
- TARASCO A.L. 2019, *Diritto e gestione del patrimonio culturale*, Roma-Bari, Laterza.
- UNESCO 2005, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, Paris, World Heritage Centre. (<https://whc.unesco.org/en/guidelines/>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- VECCHI V., LEONE V. 2016, *Partnership pubblico privato. Una guida manageriale, finanziaria e giuridica*, Milano, EGEA.

Abstract

In the first part of the essay the author briefly examined the state of the art of the new regulations for cohesion policies. The challenge they pose, in terms of territorialisation of the planning and participatory management of policies, follows that which is the subject of public debate for the “reinvention” of the world after the recent Covid-19 spread. In order to ensure that the Italian Ministry of Cultural Heritage and Tourism is not excluded from that new season of cultural policy, some institutional and organizational link with the territories and solutions were suitably analysed. The conclusion of the research is that such challenges, rather than being a problem, can become a development opportunity that could generate future benefits. In other words, the public central administration could become the center of a circle around which all the actors of local development could rotate each one as *par inter pares*, rather than the top of a pyramid, weighed down by hierarchies and bureaucratic crystallizations that risk blocking the possibility of growth and cultural development.

GIS CLOUD: A COLLABORATIVE MAPPING SOLUTION FOR THE ENTIRE WORKFLOW OF MANY DIFFERENT KIND OF PUBLIC AND PRIVATE ORGANIZATIONS

1. INTRODUCING GIS CLOUD

Founded in 2008 by Dino Ravnić and Marko Šantić, GIS Cloud is a collaborative mapping solution and the first purely web-based GIS powered by cloud computing¹. It provides full desktop GIS features enriched by the web. With GIS Cloud applications one can easily and efficiently visualize data, make analysis and explore geographic information.

Various applications are available in GIS Cloud to help users manage and visualize their own data. Even though there are a number of applications, it is important to emphasize that they work together. Although working together, each of GIS Cloud apps serves a different purpose (Fig. 1).

1.1 *Map Editor*

Map Editor is a powerful cloud-based app that enables you to build and share your maps quickly. This is the only GIS Cloud web app users can create and edit maps, layers

¹ <https://www.giscloud.com/>; <https://manual.giscloud.com/>.

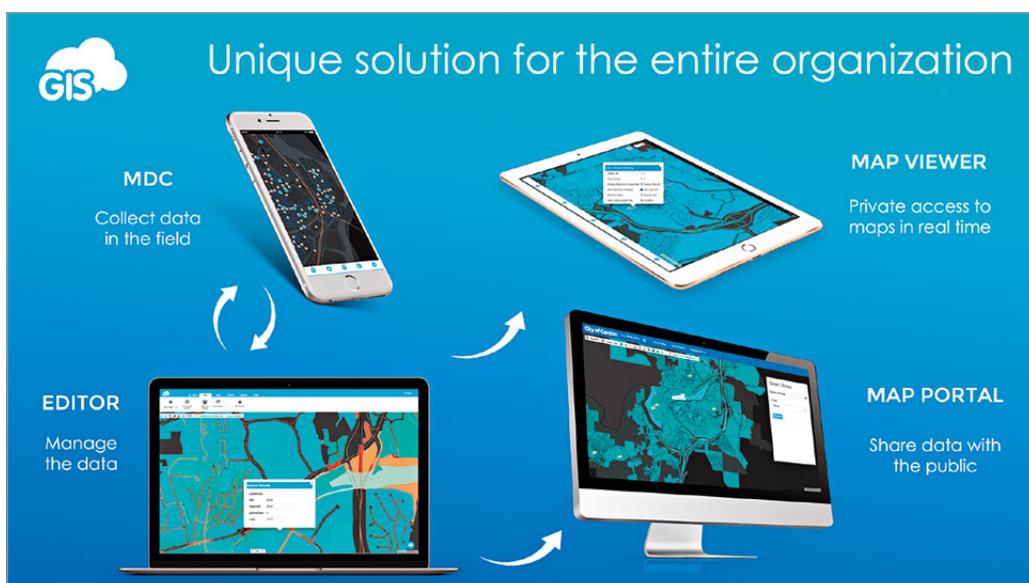


Fig. 1 – Unique solution for the entire organization (source: GIS Cloud).

and features with. It also allows users to add collaborators to help them with data editing by assigning them different permissions to control access.

This is the app through which the ABACUS Project workgroup has implemented and is maintaining the ABACUS thematic maps pertaining to Heritage of Sicily and the other main topics of the project activity programme².

1.2 Map Viewer

Map Viewer is an app that allows users to access maps and data someone shared with them. It is intended for private map viewing and is mostly used for project overview, tracking the job process and making decisions. The available data can be accessed online, or offline once the map is stored on the device.

1.3 Map Portal

GIS Cloud best app for public sharing is Map Portal. It allows users to make a portal on the web and publish the data prepared in the Map Editor. The main purpose of this app is to enable users and viewers of a given private or public project or initiative to search, visualize and explore media enriched data in a branded portal that could be made in less than 30 minutes.

That is the solution provided by GIS Cloud to the ABACUS Project workgroup to support the implementation of the ABACUS Map Portal³, giving access to all users to thematic maps created and maintained through Map Editor.

1.4 Mobile data collection

Mobile data collection is a tool both for the web and for iOS and Android devices. It allows users to collect data from the field in real-time, create custom forms, work in offline mode and have many other functionalities. It is a tool consisting of two apps:

- Mobile data collection app: the mobile component that is used for data collection;
 - Mobile data collection Portal: the web component used for constructing projects.
- In a nutshell, it works like this:
- a web app is used to make a form;
 - in that form, users can input all the information one wants a field worker to collect (location, time, feature description, media attachments, etc.);
 - after a form is made on the web app, it can be found on GIS Cloud mobile data collection app;
 - the field collector then must choose the wanted form and the data collection can start.

1.5 Crowdsourcing

GIS Cloud Crowdsourcing app is a perfect solution for organizations, cities, or anonymous clients who want to collect and analyze reports from the public. The first step when using GIS Cloud crowdsourcing app would be creating a custom form. After that, the form can be shared with the public, and the report collection can start.

² <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/mapping/>.

³ <https://baciniculturalisiciliani.giscloud.com/>.

This specific solution for easily implementing mobile app has been chosen by the ABACUS Project workgroup to release the ABACUS mapApp, freely downloadable and usable by all people interested in contributing to the Social Mapping of Heritage and Landscape of Sicily, promoted by the ABACUS Project⁴.

2. CHANGING THE WAY OF MAPPING COLLABORATIVELY THROUGH THE WEB SOCIAL MAPPING AND PROMPTING THE PUBLIC ENGAGEMENT IN MAPPING PROJECTS

Everybody will be able to submit reports, including photos and comments of any kind using GIS Cloud mobile or web App. Citizens can then review existing reports, comment or vote on reports and observations submitted by others. At the same time, organizations can track the progress of submission status and have an overview of statistics through graphs and charts.

Indeed, the primary goals of the GIS Cloud platform are as follows:

- to simplify the exchange of geographical information between users,
- to offer an easy way to analyze this information regardless of its users' location.

In this sense, GIS Cloud enables users to access the full power of desktop GIS, allowing for activities such as geospatial analysis, spatial intelligence, the creation of customized mapping reports, publishing geographic analysis on the web and many more.

Further, another solution to support users in developing and improve their web-based and collaborative GIS instruments is to use the GIS Cloud platform as user own, i.e. to use rich and powerful API to develop an entirely custom solution, or, for users who prefer private cloud solutions, to recur to customized installations behind the on-premises firewall.

2.1 Use cases and examples

Throughout the years, GIS Cloud Team has gathered experience and exciting case studies that explain how versatile GIS solutions are for different purposes and within different regions across the World and public and private socio-cultural and research projects, some of which dedicated to young people and showing how they can use mapping tools to make an impact:

– Disease Mapping – Combating malaria with GIS

This case study is based on the Project “Geospatial modeling of malaria risk areas and vulnerability (severity) using environmental, climatic and socio-economic factors” and demonstrates how to use GIS technology for solving global health problems, like the malaria epidemic. The project was developed to help people and communities find out about malaria risk areas. With the help of the Internet and SMS for people with a poor internet connection, an interactive malaria risk map was generated: volunteers created a dashboard for intervention programs, so they can know where, when, and what type of intervention is needed (Fig. 2). «The relevance of GIS for public health, in this case,

⁴ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/publicata-la-abacus-mapapp-cooperiamo-alla-mappatura-e-alla-conoscenza-dei-luoghi-e-delle-forme-di-aggregazione-e-socializzazione-dei-giovani-siciliani-e-al-social-mapping-sperimentale-dei-bacini/>.

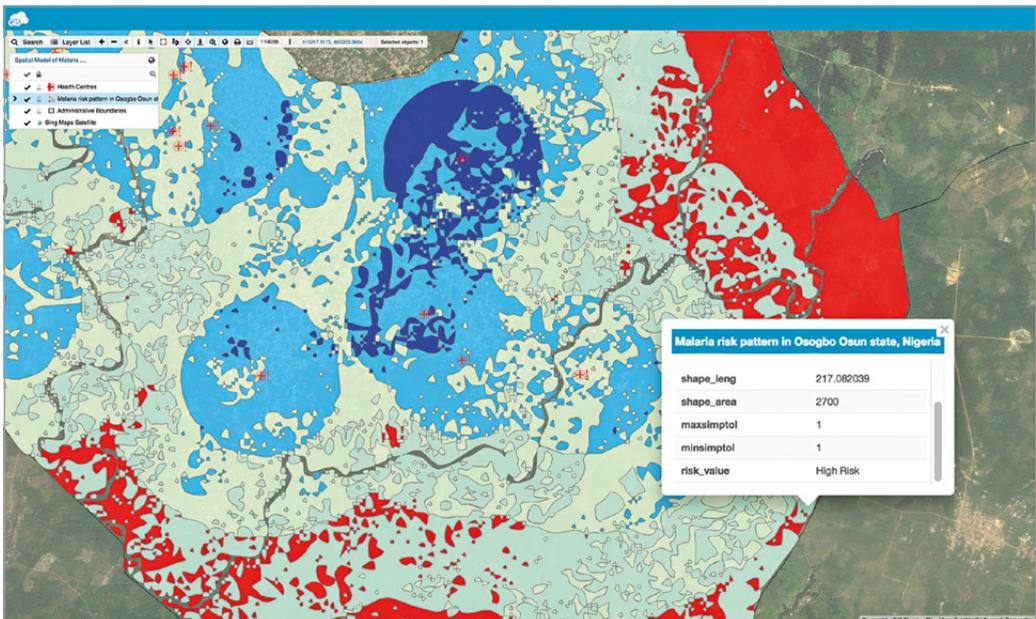


Fig. 2 – Disease mapping. Combating malaria with GIS: Malaria risk map of Nigeria (source: GIS Cloud).

cannot be overemphasized because it provides us with the ability to conceptualize and visualize public health data while having a tool for us to understand the spatial trends and patterns of diseases and epidemics» as says Ayodele Adeyemo, main coordinator in charge of data acquisition and finding fund to keep the project up and running.

– GIS for Landslide Mapping and Safe Construction Planning

Landslides are a severe problem in some regions of the World. They cause significant socio-economic difficulties and have a high impact on people’s lives. How can mapping landslides with GIS solutions help reduce people’s vulnerability living in habitats susceptible to natural disasters?

This case study on safe housing and construction shows the benefits of using GIS to create a heatmap of landslides in the Kivu Region of the Democratic Republic of the Congo. Landslides in this region took over 130 lives, destroyed 700 houses and four schools. Heatmap makes it possible to see the spatial analysis of the vulnerability, hazards and public perception of landslide risks (Fig. 3). The most important is that these results enable safe construction and housing which helps to save human lives.

– Empowering People With Disabilities Using GIS

The noteworthy project, started by geography students from the City of Zagreb and called “Mobility for everyone”, recognized the importance of mapping handicap parking and other assets to improve the mobility of people with disabilities.

Geography students focused on mapping the city infrastructure that helps people with disabilities, resulting in a publicly accessible map portal. Students collected the required data using the Mobile Data Collection app. Organized and edited information was released to the public through our Map Portal (Fig. 4).

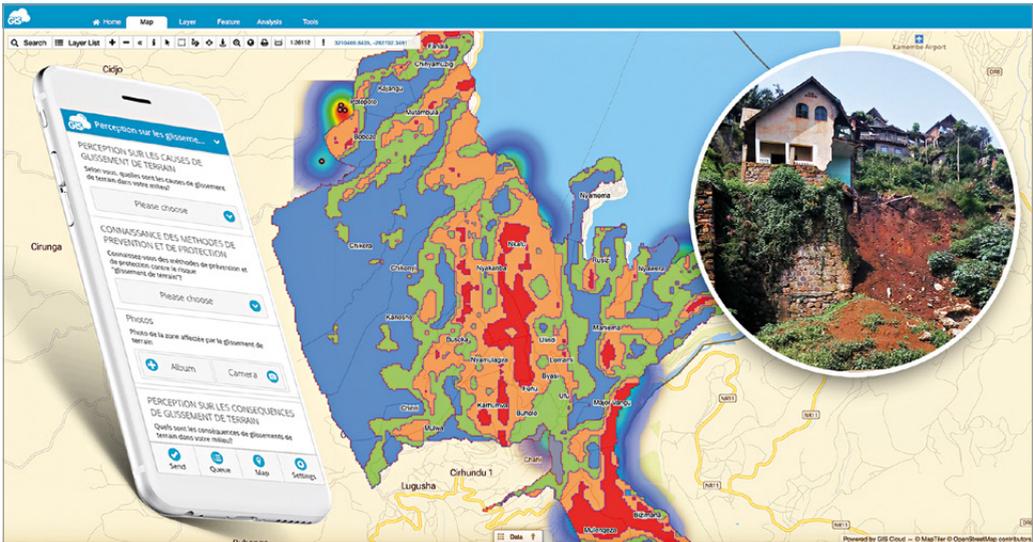


Fig. 3 – GIS for landslide mapping and safe construction planning (source: GIS Cloud).

With this custom GIS app, people with disabilities can now plan their activities and routes around the city faster and more efficiently.

– GIS for Local Government – Create an Open City Map Portal with GIS

Many local governments, smart cities and city agencies have enabled the public to access spatial and non-spatial information through GIS solutions like Map Portal (Fig. 5).

With GIS, cities, counties, and even states can manage their data better throughout departments to lower the costs of administration and dispose of their budget more efficiently.

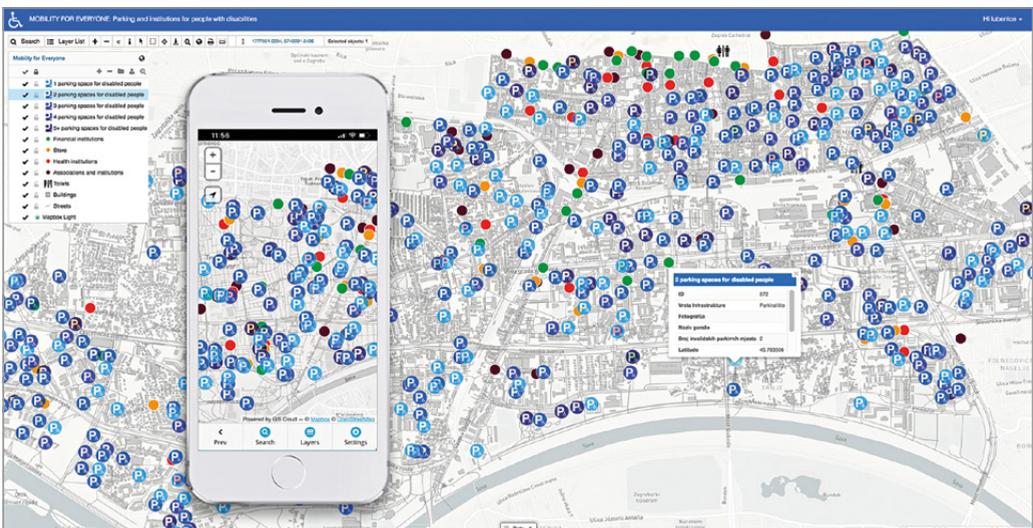


Fig. 4 – Empowering people with disabilities using GIS (source: GIS Cloud).

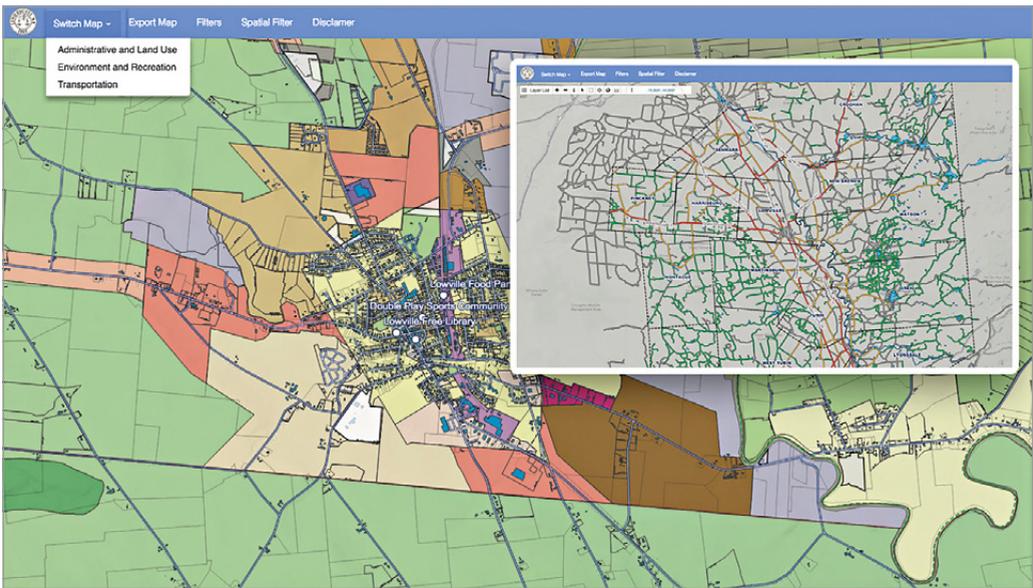


Fig. 5 – GIS for local government. Creating an open City Map Portal with GIS (source: GIS Cloud).

– GIS for NGOs and non-profits

Non-profits and NGOs face many common challenges when trying to promote and achieve sustainability, equality or develop smart solutions for various causes, from finding funds, time and resources, to living up to the project's expectations.

Online mapping solutions like GIS Cloud can help NGOs and non-profits alleviate and address many of these challenges, like in a case study of assessing water resources in Liberia. Non-profits there joined forces to map the entire country and reach a common goal: bring clean drinking water to every Liberian household by December of 2020.

They located and mapped water resources and then tracked the installation of water filters using the Mobile Data Collection app (Fig. 6). This resulted in the 95% reduction in symptoms for water-borne illness.

– GIS and Archaeology

A case study that demonstrates how using online GIS solutions help achieve project goals even in remote areas with low or no internet connectivity. Successful field data collection solution enabled a complex archaeological survey. Dr. Christian Gugl at the Institute for the Study of Ancient Culture in Austria said that this solution as a combination of the Map Editor and Mobile Data Collection app satisfies all of the prerequisites for their project to be effective and accurate.

They used GIS Cloud in their research of Roman Military Camp, then become a *Municipium* and a Late Antique and Byzantine fortification (Fig. 7)⁵. From the archaeologist's point of view, GIS has simplified not only their data collection and visualization, but also

⁵ The location of the survey is in Romania, close to the modern city of Tulcea, on the site of *Troesmis*. It was a Roman and Byzantine city located on the lower Danube.

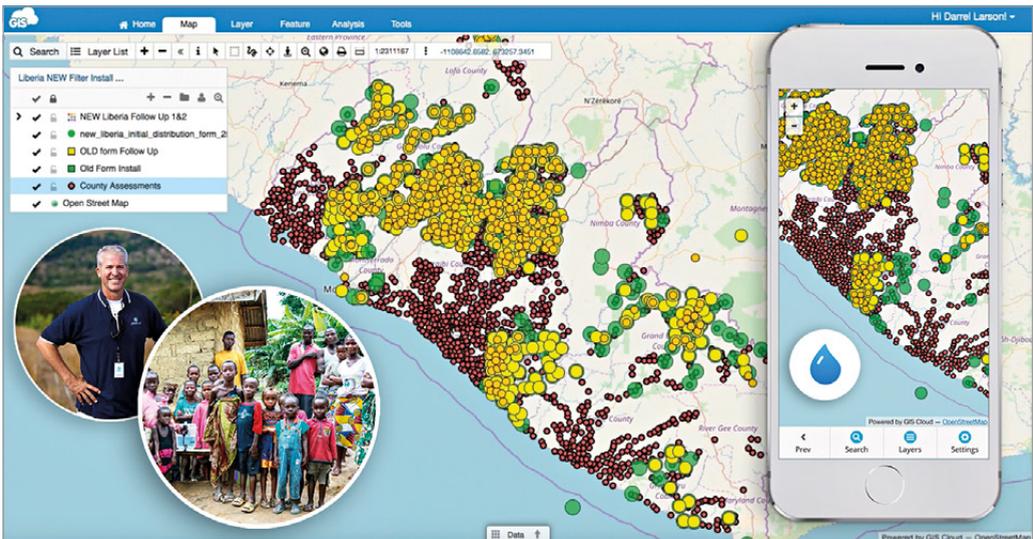


Fig. 6 – GIS for NGOs and nonprofit organizations. The case study of assessment of water resources in Liberia (source: GIS Cloud).

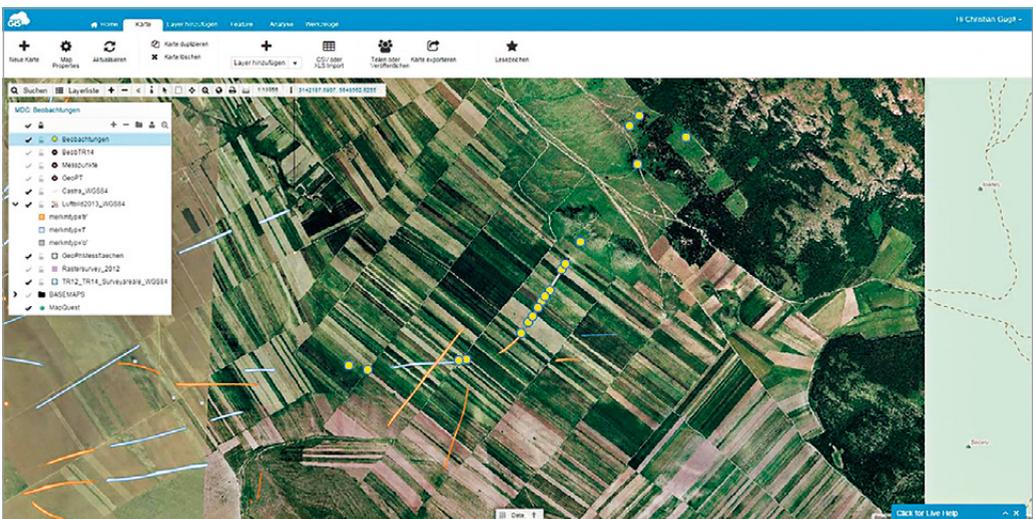


Fig. 7 – GIS and Archaeology. The case study of field research undertaken by the Austrian Institute for the Study of Ancient Culture (source: GIS Cloud).

the perception of space itself, considering that the spatial dimension of archaeological research is essential.

– Conquering the South Pole – Expedition Powered by GIS

GIS Cloud Team is really proud to be a part of the great Croatian South Pole expedition mapping project. Renowned Croatian adventurer Davor Rostuhar completed his South Pole journey on foot in January of 2018. The expedition was tracked from the



Fig. 8 – Conquering the South Pole. A case study of an expedition powered by GIS (source: GIS Cloud).

Antarctic shores to the South Pole, covering the whole distance of 1.200 km, that Davor courageously passed solo, unsupported and unassisted in 47 days.

His endeavour was followed and supported directly from GIS Cloud office in Croatia's capital, Zagreb, and the GIS Cloud Team was thrilled to track the daily progress of this fantastic polar expedition (Fig. 8).

All of the mentioned cases used online GIS Cloud solutions that can be integrated with desktop GIS solutions. This way, all project participants have been able to bridge the gap between desktop and the cloud, and collaborate between teams to display the data in real-time. This helped with the important decision making.

As well as many more use cases and examples can clearly demonstrate by browsing GIS Cloud Blog⁶, some of which specifically dedicated to young people and showing how they can use mapping tools to make an impact for their lives and life environments.

ANTONIJA NETOLICKI
Mag. Geogr. – Key Account Manager
GIS Cloud, USA / Croatia
antonija@giscloud.com

Abstract

GIS Cloud is a collaborative mapping solution for the entire workflow of many different kind of public and private organizations. With operations in Zagreb, Croatia, GIS Cloud is among the first ones to offer GIS solution in cloud environment and is focused on providing the best collaboration experience. For the ABACUS Project GIS Cloud provided a mapping solution that includes a branded crowdsourcing mobile app as well as web-based Map Portal for visualisation of the collected data and other relevant information, as it will be presented over the four days of the ABACUS Knowledgethon (9-12th June 2020). In this overview on GIS Cloud apps and features it is presented the ecosystem of solutions that are available on the platform and also some GIS Cloud apps use cases from different regions and public and private socio-cultural and research projects, some of which dedicated to young people and showing how they can use mapping tools to make an impact for their lives and life environments.

⁶ <https://www.giscloud.com/blog/>.

THE RIVER CONTRACT PARADIGM: FROM A SMART MODEL OF INTEGRATED WATER RESOURCE MANAGEMENT TO A “SOCIAL LABORATORY” OF ENVIRONMENTAL EDUCATION AND SOCIAL INNOVATION FOR EDUCATIONAL COMMUNITIES

1. INTRODUCTION¹

The diffusion of River Contracts (here after in acronym “RC”) is a phenomenon of great significance for the implementation of policies of Integrated Water Resources Management (IWRM) developed both in Europe and the World (INBO 2009, 2018a, 2018b; MEES, SUYKENS, CRABBÉ 2017; SCADUTO 2016)². Since the forerunner experiences undertaken in France in the 1980s, RC have acquired considerable flexibility and offered original solutions for issues related to hydrological, ecological and socio-economic dimensions of River Basin Management (RBM). Globally, the interest of governmental bodies, public water managers, private organizations and social actors in RC paradigm potential has been spreading out since the “Second World Water Forum” (The Hague, 2000). Such first official acknowledgment and institutional definition have been prompted many different organizations concerned by IWRM policy and RBM plans to identify such agreements based on the voluntary-contractual approach, as innovative and suitable processes for:

- improving ecological quality of fluvial territories,
- harmonising public and private socio-cultural and economic instances with critical environmental issues,
- therefore, promoting sustainable development at the river basin scale.

The 2000 European Water Framework Directive (WFD) also gave a fundamental impetus to IWRM initiatives based on the RC paradigm, by enshrining the river basin as the reference unit for the implementation of IWRM policies and stressing the importance of:

¹ This contribution is based on the presentation illustrated at the “International Seminar on Water and River Ecosystems in the Urban Environment” (23-25th November 2018, Zaragoza, Spain; <https://www.camarazaragoza.com/wp-content/uploads/2018/11/Presentacion-Maria-Laura-Scaduto.pdf>). It represents a first review of main topics of the author’s publication “River Contracts and Integrated Water Management in Europe”, issued in 2017 and dealing with the research work developed through the author’s Ph.D. thesis “Planning fluvial territories. The river contract as an instrument for an integrated management at the river basin scale”, elaborated and discussed during the 23rd Cycle of Research Doctorate in Regional and Urban Planning (2009-2011) at the University of Palermo (Italy), under a co-tutoring by the University “Lumière-Lyon 2”, France. The Author is very grateful to Professor Ignazia Pinzello and to Professor Jean-Paul Bravard for all the support guaranteed, respectively, in her role of tutor and his role of co-tutor, during the three-year work period that led to the final discussion of the Ph.D. thesis.

² The river contract is also named as *contrat de rivière* in French language areas, or *contrato de río* in Spanish ones, or *contratto di fiume* otherwise *patto di fiume* in Italy. Further, the River Contract paradigm is recognizable also in various agreement models employed across the World to promote cooperation and cohesion between public and private bodies with regard to a single river and/or its basin restoration, sometimes concerning an entire river network, in other cases a transboundary river and/or its basin, a “federal river basin”, and in other kind of plans implementation of IWRM policy.

- really cooperative and inclusive approaches to the implementation of IWRM policies,
- new organized forms of RBM to be developed through participatory processes,
- new instruments for sectoral planning at the river basin scale and their integration with all other urban and territorial planning procedures and tools.

It is important to recall also that the application of the RC model has been diffusing during an historical period characterized by an actual and profound paradigm shift: between the 1990s and 2000s it has been moving the focus previously set by water domain scholars, experts and technicians, and politicians primarily on principles of hydro-sedimentary functioning of single reach of river and on quite exclusive interventions of water bodies restoration (URBEM 2005; BETHMONT, BRAVARD 2016; BRAVARD 2017), towards more complex river network-based projects and actions. Such paradigm shift has been contributing to the diffusion and adoption of renewed political and participatory approaches to the implementation of IWRM and RBM policy. So that accountable institutions and territorial players have begun to address water management issues no longer by imposing compulsory measures dictated by central governments, but rather by engaging more widely and deeply stakeholders and settled communities. Particularly with respect to this topic, RC have actually become powerful processes to allow accountable institutions and concerned social actors to address issues in managing complexity of hydrographic territories and settled communities, and integrate intersectoral planning approaches and instruments – that represent a crucial aspect especially in urbanized areas of Europe and the World (Fig. 1).

As regards the implementation of WFD, IWRM and RBM policies, in 2018 the European Environment Agency (EEA) has released an important water health report, “European waters Assessment of status and pressures 2018”, through which it has been analysed and explained progress achieved in improving quality of water across Europe, 18 years after the Water Framework Directive has entered into force³. In that report EEA has highlighted how «There is thus much scope for more integration concerning monitoring, objectives and targets, as well as in the planning processes on a National level and on an RBMP[lans] or protected area level» (EEA 2018), particularly given that many EU directives, regulations and other measures are intertwined in WFD, IWRM and RBM implementation (for references about all these ruling European frameworks, see, among others: ADAPT 2016; EEA-ETCICMW 2016; EEA 2018).

Along with such fundamental reference points regarding EU water policy, two other theoretical-scientific, political and operational items have been playing a more and more fundamental role in the implementation of WFD, IWRM and RBM policies and initiatives, and have been becoming specifically relevant also to the RC paradigm application:

- the dimension of the river basin (otherwise defined “catchment basin”, “catchment area”, “catchment scale”) as the most suitable spatial unit for the implementation of water policies and actions, even if a river basin often involves territories which are

³ <https://www.eea.europa.eu/publications/state-of-water/>; http://ec.europa.eu/environment/water/participation/map_mc/map.htm.

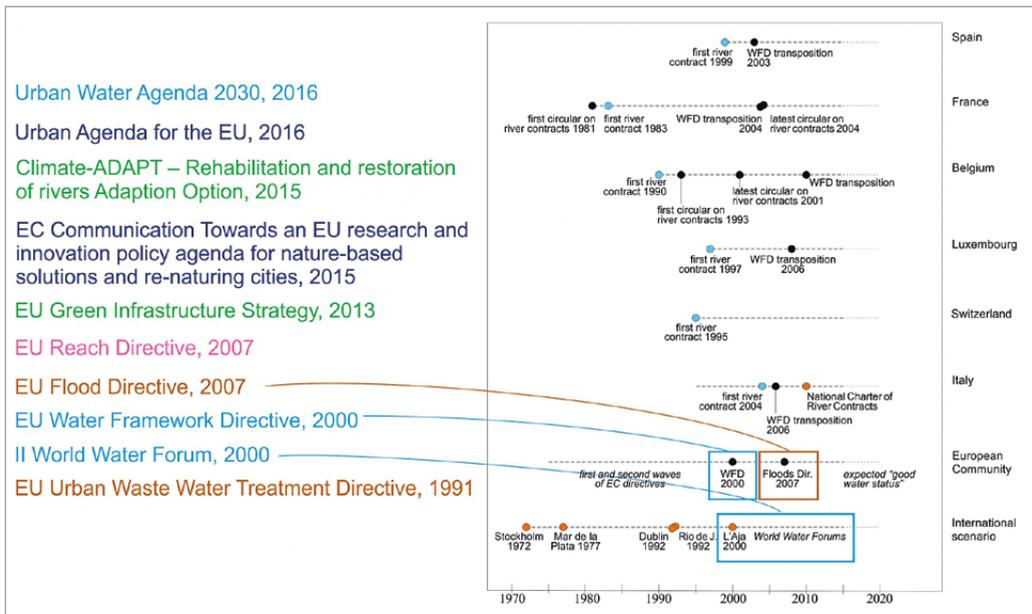


Fig. 1 – Timeline of primary World Water Conferences and Forums (orange circles), European and National legal milestones (black circles), and first national RC experiences (blue circles) (source: elaboration of the author).

extremely complex and diverse from a geographic, environmental, socio-cultural and political viewpoint (BLOMQUIST 2008; GUERRA 2013; MEES, SUYKENS, CRABBÉ 2017; RÄSÄNEN *et al.* 2017; SCADUTO 2016; AA.VV. 2018; EEA 2018);

– the concept of and approach to “ecosystem services” that have been more and more emerging in last years, and widely employed in many water governance and management initiatives across Europe and the World (GRIZZETTI *et al.* 2016; BÖCK, POLT, SCHÜLTING 2018; DE STEFANO, GARRICK 2018; KUEMMERLEN *et al.* 2018).

Through the analysis of available literature and documentation it is quite evident how many models of measures, initiatives and actions aimed at implementing WFD, IWRM and RBM have been undertaken across different National scenarios in Europe and the World. All those initiatives have been converging towards water restoration and “good status”, freshwater capacity, ecological solutions especially in urban areas, and other IWRM-oriented initiatives. All those projects have been undertaken by means of some processes and tools just namely diverse from the RC paradigm, but in the fact very similar to such voluntary-contractual approach in policy, legal, administrative and social participation terms. Among others, it can be recalled the definition of the following models, as reported in sectoral literature sources:

– *contrats de milieu aquatiques*, *contrats de bassin*, *contrats de delta* (DERVIEUX 2005; BRUN, LASSERRE 2006a, 2006b; INBO 2018a) and also *contrats de baie*, *contrats de nappe*, *contrats territoriaux*, *contrats thématiques* and other similar ones⁴;

⁴ <http://www.gesteau.fr/autres-outils/>.

- “Sub-basin Boards” (MEES, SUYKENS, CRABBÉ 2017);
- “Upstream-downstream moral hazard contracts” (LOISEL, ELYAKIME 2017);
- “River rehabilitation and restoration” supported by the Adaptation Option – Climate-ADAPT (ADAPT 2016);
- transboundary RBM agreements/joint actions (INBO 2012; ACHARYA *et al.* 2018; SEDEQINAZHAD, SHAKIB ATEF, AMATYA 2018);
- “Federal rivers” governance and management initiatives (DE STEFANO, GARRICK 2018);
- “ecosystem services”-based operational frameworks integrated in RBM Plans (GRIZZETTI *et al.* 2016);
- Public Private Partnerships in Integrated River Management projects (BURERT 2017; LIU, XUE 2018).

To further enrich the introductory description of such a complex legal and regulatory scenario across Europe and the World, and recalled theoretical-practical approaches, it is noteworthy to mention another passage of the EEA 2018 Report. Indeed, notwithstanding affirming that managing «water in a green economy [...] means fostering a more integrated and ecosystem-based approach that involves all relevant economic sectors [...] by, for example, better cooperation between competent authorities, and increased involvement of stakeholders and early participation of the public», that official document doesn't mention RC paradigm among focused WFD, IWRM and RBM implementation instruments. Rather, quite curiously the EEA Report is referring only to other kinds of fundamental projects and actions, namely «Restoring aquatic ecosystems, such as “making room for the river”, river restoration or floodplain rehabilitation, “coastal zone restoration projects” and integrated coastal zone management» (EEA 2018). At the same time, instead, the “Handbook for the Participation of Stakeholders and the Civil Society in the Basins of Rivers, Lakes and Aquifers” issued by the International Network of Basin Organization in the same 2018, cites explicitly some examples of RC applied in Europe and across the World (INBO 2018a).

Notwithstanding diverse geographical contexts across Europe and the World, and local environmental and geo-political differences, the river basin unit and the relevant sectoral planning scale have undoubtedly contributed to characterizing the RC legal and administrative profile in last decades, as well as the fundamental role that RC have assumed in restoring physiographic, administrative and management items of many hydrographic territories. In other terms, RC have contributed to re-affirm and re-construct the real *continuum* of each river basin, and to directly re-connect it to complex semantics, social values and real extent of the so called “bioregions” (MAGNAGHI 2011, 2015; GUERRA 2013). Further, the RC potential to be suitably integrated in more complex compounds of actions oriented to water quality and capacity, and measures of re-building “upstream-downstream relationship”, have made them recognized as very flexible instruments to be combined with urban and territorial planning at regional and local scales, and with projects of coastal zone restoration and integrated coastal zone management (QUEFFEULOU 2004; GRANIT *et al.* 2014; SCADUTO 2015).

Up today the history of implementation of RC across Europe and the World can offer many diverse stimulating case studies highlighting how RC, along with their typical function of IWRM smart instruments, could result in innovative “social laboratories” prompting Open Education especially as training and professionalism in Environmental Education and sustainable development. Some practical examples are represented by very interesting initiatives such as:

- the “2030 Water Secure program” promoted by the United Nation Water Learning Center, within which «capacity development initiatives are designed for multiple stakeholders (professionals, researchers, youth, managers and policy-makers) [...] to design and develop “tailored” products to structure the content of capacity development exercise involving a range of institutions/experts. Attaining water-related goals and targets and on “Collective Action Strategy” for capacity development for water security and sustainable water futures» (ELGINDI, NAGABHATLA, BHADURI 2018);
- the Italian educational and professional training event referred as “Open Water Day” and developed by the University for Foreigners of Perugia, and undertaken in 2012-2017⁵;
- the two Austrian Projects “FlussAuWOW” and “Traisen.w3” wherein «scientists worked together with 15 to 18 year-old students of Austrian Secondary Schools over 4 years on river basin management issues» (POPPE, WEIGELHOFER, WINKLER 2018);
- again as for the Italy, the challenging perspective recently identified as a priority by the “Steering Committee of the National Board on River Contracts”, through the “Strategy for Intervention” and, particularly, in the form of innovative experiences of “Children River Contract”, as recalled in a wider detail in the following paragraphs.

In the light of all these premises, this paper intends to contribute to the scientific, institutional and operational debate by updating some of the considerations illustrated in 2017 through the author’s monograph “River Contracts and Integrated Water Management in Europe” (SCADUTO 2016). Such topics are discussed through following paragraphs to properly highlight the actual impact of RC on river basins and interconnected anthropic territories, as well as in terms of Social innovation on the benefit of civic communities and educational communities concerned by issues and sustainable development opportunities of their own river basins. Therefore, the paper focuses on the following main aspects:

- legal, theoretical and operational items of RC paradigm and similar instruments oriented to the implementation of IWRM and RBM projects,
- the state-of-the-art of RC application in European urban, peri-urban and rural areas,
- the potential of RC as new paradigms of Social innovation and Open Education, to be exploited and, at the same time, new suitable as powerful models of fluvial territory governance, new forms of “socio-cultural animation” and citizenry engagement, and new suitable “social laboratory” of Environmental Education and innovation especially for educational communities living and acting within hydrographic basins (about the concept of “socio-cultural animation” see, among others, MONTEZ 2018).

⁵ <http://www.wateropenday.org/>; http://www.wateropenday.org/wp-content/uploads/2017/03/WARRED-OC_WATERMANIFESTO_2017_PRESENTAZIONI.pdf.

2. GENERAL FRAMEWORK OF RIVER CONTRACTS IN EUROPEAN WATER POLICIES, RIVER BASIN MANAGEMENT, AND SECTORAL PLANNING

2.1 *General legal aspects of River Contracts across Europe and the World*

Some typical legal characteristics of RC can be highlighted starting from the analysis of both historical and ongoing case studies of implementation in Europe, with a particular attention for those ones undertaken in France, Belgium, Luxembourg, Switzerland, Spain and Italy (BIELSA, CAZCARRO 2015; SCADUTO 2016; MEES, SUYKENS, CRABBÉ 2017; DE LOS COBOS 2018). As afore-mentioned, the first globally recognized official definition of the RC paradigm was proposed in 2000, during the “Second World Water Forum”, focusing on their high applicability with reference to the concept of IWRM as already codified during the “International Conference on Water and the Environment”, held in 1992 in Dublin (SOLANES, GONZALES-VILLARREAL 1999; BRUN, LASSERRE 2006a, 2006b; BRUN 2010a, 2010b). Since that official international acknowledgment, RC have been more and more acquiring their really flexible role of voluntary-contractual approach-based instruments of IWRM and RBM. During last decades, RC legal and operational opportunities has been allowing water sector public and private actors to adopt a system of rules in which the criteria of public interest, economic performance and revenues, socio-cultural values and environmental sustainability tend to maintain the same weight. In other terms, RC have been allowing such social actors to identify and implement really suitable solutions for the actual achievement of principles enshrined by the European Water Framework Directive and the other European directives relevant to water and environmental sector.

The legal profile of RC can be properly outlined by recalling some primary reference points generally characterizing various European historical and still ongoing experiences:

- RC represent an outcome of decentralization process developed at institutional and bargaining policy levels, and launched by the European Community in the early 1980s, expressly to deal with the growing institutional fragmentation and, thus, the necessity of territorial concertation (SANCY 2008);
- RC go under the heading of “voluntary agreements”, originating and spreading in France and Germany in the early 1970s (ORTS, DEKETELAERE 2001);
- RC are acknowledged to be capable to foster novel forms of dialogue and shared responsibility among public and private actors, and support new processes of local governance (DELMAS, TERLAAK 2001; FAURE 2001; HERVÉ-FOURNEREAU 2008), new forms of cooperation among institutions and local stakeholders, and original approaches to generate more effective solutions for innovative water management policies (ALLAIN 2010; BERRY, MOLLARD 2010; SCADUTO 2016; MEES, SUYKENS, CRABBÉ 2017);
- RC always present a legal nature that primarily consists in the signing of an agreement on a voluntary basis, negotiated between some territorial actors, each one acting within the framework of its own specific accountability and according to its own specific mission, actual political responsibility and interest, with regard to a given hydrographic, socio-cultural and economic context;
- RC implementation doesn’t result in any constraining obligation for local actors concerned by a specific hydrographic basin, to adhere to the agreement, also whereas

it is promoted by State or governmental bodies or agencies, and/or local public institutions; indeed, generally RC formalize only moral and operational obligations of the co-signatories towards agreed plans of IWRM and RBM at the basin/sub-basin scale, focusing financial and technical provisions and action programs required to achieve the joint objectives (ALLAIN 2010; BILLET 2008; BRUN 2010a, 2010b, 2014);

- consequently, RC are devoid of any regulatory role, differently from the other spatial planning and IWRM and RBM instruments, and such a non-binding nature may possibly result in a partial success in terms of stakeholder involvement and/or in complete achievement of action plans, especially whereas an opportune participation of private actors doesn't take off effectively;

- on the contrary, properly in the light of their voluntary-contractual nature, RC can bring to the recruitment of plenty of assorted public and private parties, even if step by step and in different phases along the implementation pathway, through diverse forms of participatory governance of water territories (TIPPET *et al.* 2005; ENSERINK *et al.* 2007; BOBBIO, SAROGLIA 2008; GAILLIARD, BARRETEAU, RICHARD-FERROUDJI 2014; MEES, SUYKENS, CRABBÉ 2017; PAPPALARDO, GRAVAGNO 2018, and in this volume);

- RC stimulate and give birth to new legal forms of contractualisation between public and private actors that may result in virtually limitless agreement combinations of territorial players, as well as in multiple models of cooperation between local institutions and social actors;

- in the light of this potential, RC may help institutional and territorial actors, and players overcome traditional and non-synergic mindset within the specific sectors of water, ecosystem services and environmental resource management (MAGNAGHI 2008; ROSILLON, LOBET 2008);

- further, RC may also help all State and local government bodies concretely re-affirm and apply the “subsidiarity principle” at different institutional level (RAHAMAN, VARIS, KAJANDER 2004; MOLLE 2006), through vertical and/or horizontal institutional plans of actions aptly designed with the necessary consideration for local territorial identities, and all different institutional competences and decision-making levels relevant to a specific river basin, or its sub-basin.

Notwithstanding the RC typical voluntary-based approach, the legal intrinsic nature of such agreements hitherto synthesized, has been representing a strong reference point for their adoption and application within different National and/or regional law and regulatory frameworks. That is what has concretely happened within some European contexts of water, environmental and spatial planning National policy, undoubtedly also given inputs and resources prompted by the WFD and the others relevant European directives. Along with the mentioned milestones of legal acknowledgment of the RC paradigm, more recently this kind of voluntary-contractual tools seems to be interested by a further important evolution in legal and contractual terms, given that in some Countries across the World some Public Private Partnerships have been initialized to implement Integrated River Management projects. This phenomenon has been emerging especially whereas political and physical dimensions of both water bodies and related issues have claimed for a stronger cooperation between governments and private sector to cope with financial and technological-operational necessity (BURERT 2017; LIU, XUE 2018).

The overall analysis of National and regional scenarios of IWRM and RBM demonstrates the very diverse state-of-the-art of the institutional acknowledgment and, consequently, the actual legal nature of RC in different law and regulatory frameworks. Nonetheless, it emerges quite clearly how the potential of this kind of voluntary financial-operational agreements between public and private players and stakeholders of a river basin, or its sub-basin. Indeed, many successful case studies across the World characterize RC as very strategic and adaptable vehicles of real integration between IWRM and RBM, coastal and marine areas management, and urban and territorial spatial planning, and, at the same time, as fundamental ways of safeguarding and supporting the recalled subsidiarity principle. Furthermore, as mentioned in the premises, it is noteworthy that actually converging policy measures, initiatives and actions aiming at achieving WFD, IWRM and RBM principles and water quality levels, have been



Fig. 2 – Converging water policy measures, initiatives and actions in WFD, IWRM and IRBM implementation across the World (source: elaboration of the author).

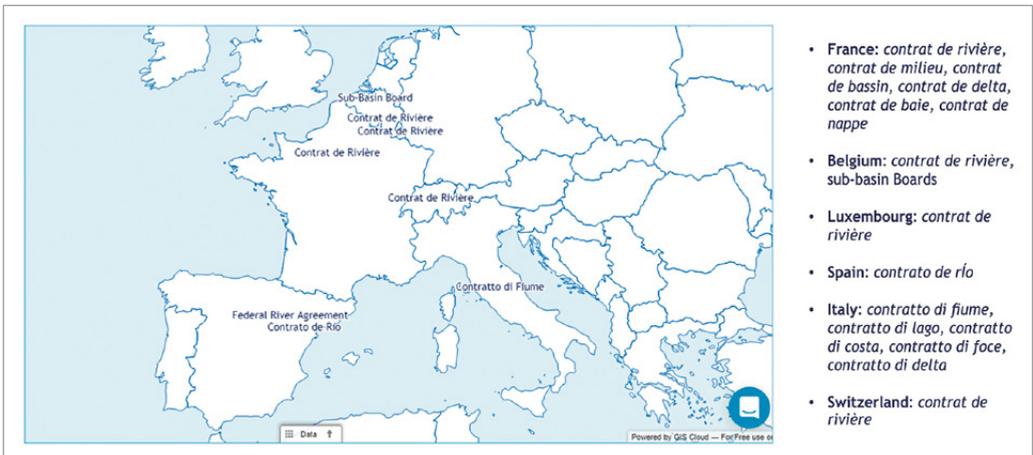


Fig. 3 – Converging water policy measures, initiatives and actions in WFD, IWRM and IRBM implementation in Europe (source: elaboration of the author).

undertaken across different European and worldwide National scenarios (INBO 2009; INBO 2018a) by recurring to some legal and theoretical approaches, and operational tools just namely resulting in paradigms different from RC. In fact, many case studies of river restoration and water resources management appear to be very similar to the RC voluntary-contractual model of cooperation between public and private social actors, even whereas they didn't assume the specific denomination of River Contract (Fig. 2, 3).

2.2 *General theoretical and operational aspects of River Contracts across Europe and the World*

Since the 2000s the European Water Framework Directive has prompted in the European scenario of IWRM and RBM some crucial points of innovation as a response to economic, political and social issues related to water resources, and solicited by the evolution from “government” to “governance”, the liberalization of water markets and the emergence of new interrelationships between territorial actors and players (KAIKA 2003; SCADUTO 2016; BÖCK, POLT, SCHÜLTING 2018). All this has been bringing to «a strategic framework that allows individual restoration efforts within river basin management plans to link up, facilitating communication and buy-in of stakeholders» (EEA-ETCICMW 2016).

In the European scenario, the capacity of RC to operate for a more integrated management of water resources has been clearly emerging with more effective results at the inter-municipal level, whereas RC are capable to promote extremely advantageous forms of association and cross-sectoral cooperation between different local administrations, communities and private stakeholders (BASTIANI 2011; IACOVIELLO 2011; BURGEAP 2011; VOLARE 2014; UNESCO 2015b; SCADUTO 2016; PAPPALARDO, GRAVAGNO 2018, and in this volume). Indeed, especially where there is a need of socio-political consensus and inter-municipal strict cooperation in those peripheral and/or peri-urban areas affected by geo-political fragmentation, decreasing population density, abandonment phenomena and a consequent risk of underdevelopment of the territory, RC can offer one of the most versatile, concerted, participatory and inclusive path towards the Social innovation of local communities and territory governance forms, also in full respect for the subsidiarity principle.

In different geographical and social contexts the role of RC in Social innovation terms has been emerging particularly through the activation of processes of re-building “upstream-downstream relationships” (HOOPER 2005) and (re-)constructing balanced synergies between policy makers, water territorial players and final users. All this has happened also thanks to the commitment of multi-tasking profiles of “boundary workers”, i.e. political and socio-cultural mediators acting for the resolution of widely diffused conflicts between instances for territorial development and for protection of natural resources (DERVIEUX 2005; GAILLIARD, BARRETEAU, RICHARD-FERROUDJI 2014; MEDEMA *et al.* 2017; PAPPALARDO, GRAVAGNO 2018, and in this volume). In the light of such an evolution, RC projects have been dealing with:

- the renovated scenario determined by the WFD and the derived new arrangement of the European hydrography, newly subdivided into “river basin districts” comprising river basins and their sub-basins;

- the actual adoption of the river basin unit as the new territorial scale of reference, that has been emphasizing inevitable mismatches between hydrographic and political-administrative units (Moss 2004; INBO 2009; INBO 2012; INBO 2018a);
- actual capabilities of accountable institutions to respect their responsibilities, create synergies between the public and private sectors, develop new scientific, technical and managerial skills, interact with the different institutional, economic and social networks involved.

As regards IWRM initiatives based on the RC approach, the reference to the territorial unit of the hydrographic basin has represented a crucial stimulus for accountable institutions to simultaneously overcome limitations of two levels of heterogeneity:

- the first one referring to local administrations that can identify in the RC the IWRM- and RBM-oriented instruments more aptly aligned with their institutional competences and responsibilities;
- the second one referring to the hierarchical relations and different water management competences of various institutions involved in IWRM and RBM, ranging from the State to local government bodies.

At this regard, BLOMQUIST (2008), among others, has highlighted the complexity and difficulties arising from the great variety of interrelationships between water resources (rivers, lakes, aquifers, groundwater, wetlands, etc.), settled communities and local activities. In many cases, such interconnections have been generating different issues due to mismatches between administrative boundaries and hydrographic basins. Indeed, the strict reference to a hydrographic basin for IWRM and RC implementation purposes can represent the most fundamental option, but at the same time it could result in the most-limiting factor for water management procedures based on such natural units. Further, in conjunction with these possible operational limits, the complexity and the time scales of river dynamics represent potentially additional critical points for projects implementation, especially if one considers total durations of IWRM action plans on average – for example, in France a RC implementation path refers usually to a period of five-seven years, while in Italy and other Countries a RC initiative can last also for several years.

Along with the question about the better physiographic/anthropic unit of reference with respect to which the RC paradigm can really help public institutions, players and actors improve water quality, capacity and safety, another theoretical and operational aspect has been emerging about the achievement of crucial objectives of sustainable development in fluvial territories and included urban areas. Indeed, in latest years, some scholars, experts, urban and territorial planners, as well as public administrators and water managers have stressed the role assumed by the “ecosystem services”. Available theoretical definitions and analysis of those “nature-induced benefits” becoming strategic especially for human life quality in urban areas, put in evidence that:

- «ecosystem functions and services delivered by freshwater ecosystems attract attention as valuable assets which are at risk and require active management [...]. Research on these topics necessarily implies an analysis at the catchment scale and

leads to management strategies designed and implemented from a catchment-wide perspective» (KUEMMERLEN *et al.* 2018);

- «the ecosystem services approach and ecosystem-based management can offer ways to improve coordination by setting a more common language and framework. This framework may be used to evaluate multiple benefits that healthy water bodies offer and outline synergies and trade-offs in management and related policies» as it is stressed in the afore-mentioned EEA “State of Water Report 2018” (EEA 2018; for the Italian scenario, among others see: AA.VV. 2018);
- the strategic reference to ecosystem services in IWRM policy implementation has been more widely recognized during the second cycle of RBM Plans than during their first cycle (GRIZZETTI *et al.* 2016).

Some scholars and experts have put in evidence also the weight of “ecosystem disservices” strictly connected to fluvial territories and linked to water-induced risks for urban areas, by stressing that: «In the context of river landscape management, the ecosystem disservice “flooding” is of specific importance. While flooding also provides valuable services, such as supporting fish nurseries in the floodplain or storing water in the floodplain and the aquifer, especially in areas where people settled or built too close to water bodies or in previous floodplains, flood events are considered as “bads” [...]. However, there is often little awareness of the fact that many of these disservices are actually caused by human activities in the first place» (BÖCK, POLT, SCHÜLTING 2018).

With specific reference to social and cultural interrelations acting within an hydrographic territory and underlying of all other kinds of connections between social actors, stakeholders and natural resources, it is quite clear how the structural and infrastructural dimensions of a RC plan of actions may be integrated through an interdisciplinary approach to bring to a census and, thus, a collective recognition of crucial component parts of both anthropic and natural areas, such as:

- individual entities of naturalistic interest (biodiversity, ecological networks, parks, reserves, etc.),
- anthropological items and cultural assets (cultural heritage, historic built-up areas, cultural landscapes, “commons”, etc.);
- socio-cultural items (local community identity elements, social aggregation places, recreational areas, etc.),
- all identifiable and mappable interdependencies between all components listed above.

Furthermore, it is interesting to point out how RC are capable to build new awareness on the part of local communities and foster a new “culture of water”. Such a purpose can be achieved, in particular, by a strong and shared commitment of public and private social actors to promoting education in ecology, ecosystems and forms of concerted dialogue, as well as by supporting raising awareness in citizenry and, especially, local youth about the values underlying of water resources that each local community shares.

In the light of all RC theoretical reference points and operational characteristics hitherto recalled, it can be pointed out how RC are capable to prompt new participatory processes resulting in important forums for dialogue and territorial concertation, as

well as for open knowledge sharing between public institutions, Civil Society Organizations and local communities, and all players and stakeholders involved in a project aiming to a river basin/sub-basin restoration, and ecological and socio-economic improvement. In this sense, it has been recalled that the history of RC implementation highlights to what extent hydrographic units have been allowing to overcome usual limitations of political and administrative subdivisions, resulting undoubtedly in “dialectic arenas” and, therefore, in “Social innovation places” for sharing reflections and concerted efforts between policy makers, stakeholders and, not least, “boundary workers” (GAILLIARD, BARRETEAU, RICHARD-FERROUDJI 2014; MEDEMA *et al.* 2017; PAPPALARDO, GRAVAGNO 2018, and in this volume). At the same time, RC represent viable means for institutions, their agencies and civic communities to avail themselves of strategic financial resources, otherwise seldom accessible, to be allotted for safeguarding and exploiting river territories and their natural and anthropic ecosystems, as well as for promoting sustainable development through aptly intersectoral action plans.

3. RIVER CONTRACTS AS SOCIAL INNOVATION PROCESSES IN URBAN, PERI-URBAN AND RURAL AREAS

Most part of the critical issues hitherto recalled about relationship between water territories and settled communities can be analysed and addressed also through the perspective of the Social innovation. Already conceptualized with regard to some social and cultural sectors, and its specific interrelationships with dimensions of “co-creation”⁶ (POZZO, VIRGILI 2016, and in this volume; POZZO *et al.* 2020), the Social innovation is intended in the European Union perspective primarily as «new ideas that meet social needs, create social relationships and form new collaborations. These innovations can be products, services or models addressing unmet needs more effectively. The European Commission’s objective is to encourage market uptake of innovative solutions and stimulate usage»⁷.

In the context of Social innovation, RC could offer in particular an important conceptual and operational paradigm to be intertwined with:

- the co-creation of new services of public interest and utility, such as the provision of new ecosystem services;
- the achievement of fundamental objectives in river physiographic restoration and renaturation, as well as in urban river deculverting and recovery from historical pollution issues.

As regards the co-creation approach within IWRM initiatives, two case studies appear to be remarkably interesting:

- the context of Quebec (Canada) whereas some scholars have analysed «key challenges and constraints for the effective facilitation of collaboration and knowledge co-creation through the Quebec W[ater] O[rganization]s and their stakeholder networks. Through diverse collaborative mechanisms, most WOs have, to an extent, succeeded in creating

⁶ <https://ec.europa.eu/esf/transnationality/content/three-essential-steps-co-creation/>.

⁷ https://ec.europa.eu/growth/industry/innovation/policy/social_en/.

opportunities for learning through a renewed sense making of different practices (and related identities) through the development of their watershed master plans, as well as through the facilitation of new communicative connections and translation efforts between diverse stakeholder groups. Key challenges to their effectiveness have been relating to a limited capacity and resources, limited territory-wide impacts, as well as limited perceived legitimacy that hindered the WOs as B[ridging] O[rganization]s in their ability to facilitate effective knowledge co-creation» (MEDEMA *et al.* 2017); – the EU Horizon 2020 funded “WATERINNEU” Project that has been implemented with the primary aim «to create a marketplace to enhance the exploitation of EU funded ICT models, tools, protocols and policy briefs related to water and to establish suitable conditions for new market opportunities based on these offerings [...] addressing the lack of use and applicability of the research outcomes in the water management market from a different point [...] not only due to the lack of knowledge and awareness about the outcomes and the results of the research projects about water, but also to the lack of an appropriate and credible vehicle for accessing these solutions in a form that best fits the needs of the stakeholders and the associated supply chain [...] where the outputs of the research can reach the potential users (mainly managers and water administrations) in an applied and useful way, providing a practical and deployable solution that meets their needs and addresses their priority problems – what they need are solutions, not tools. The potential participants and beneficiaries of this project include both end users and practitioners, but also other key stakeholders with an active role to play in the regulation and management of water systems and services»⁸.

These two case studies, among others, highlight how RC can take part concretely in Social innovation and co-creation approaches, as well as in derived politico-cultural processes, given their specific nature of agreements participated by players and stakeholders on the base of voluntary and place-based initiatives to restore, manage, exploit and innovate an entire hydrographic unit, or a specific part of it. In this sense, RC can result in new projects and actions, and new forms of Public Private Partnership not only based on public financial resources and, therefore, opportunities of some revenue for private actors involved.

The potential of RC to help rural and urban communities rebuild reciprocal “upstream-downstream interrelationships”, is a first significant proof of their capacity to allow municipalities and urban stakeholders to achieve an increased awareness of the extent of their actual interdependences with surrounding water territories, as well as a deeper understanding of the necessity of a “river basin solidarity”. This can result in thinking about and designing new European cities visions and strategies for water protection and management, and an ethic and fair exploitation of water and territorial resources for public and private interests. In practical terms, such innovative approaches to urban and territorial planning, and at the same time to social planning have to be structured by politicians, administrators, managers and experts through actually participatory actions oriented to human and environment health

⁸ <http://waterinneu.org/overview.html>.

and wealth, as the RC conceptual and management paradigm can allow to do firstly by means of a citizenry wide engagement.

As regards the relationships between RC and Social innovation processes in the Italian scenario, it has to be mentioned the important political and socio-cultural result achieved in 2010 at the “5th Annual Meeting of the National Board on River Contracts”, with the presentation of the “Italian National Charter of River Contracts”⁹. This participatory manifest on RC paradigm application in Italy has taken the form of both a declaration and early official guidelines for the realization of new interventions aimed to re-qualify and enhance the quality status of river basins, indeed through the application of the RC operational model. Moving from that first commitment of the “National Board on River Contracts”, more recently other important initiatives have been promoted, also in the light of its annual meetings held since 2008 in different Italian cities, to solicitate and support the RC paradigm adoption and legal acknowledgment by politicians, scholars, water resources managers and experts. Among those initiatives, it can be recalled:

- the creation of the “EIP – Water Action Group” named as “Participatory European network on Water Governance – Smart Rivers Network”¹⁰, promoted as of 2015 by the same National Board, that, in addition to members of the Italian Board, includes representatives and experts from other EU Member States, whit the common aim to promote new forms of participatory governance through all European hydrographic territories not yet interested by RC projects;
- the “Strategy for Intervention” defined on May 2020 by the “Steering Committee of the National Board on River Contracts” with the aim to draw strategic proposals to ensure efficiency and quality level of RC projects implemented in Italy; among the priorities identified in such strategy, it has been included the guarantee of the transposal in the Italian legal framework of IWRM and RBM instruments for the 2021-2027 programming, as well as an actual integration of RC as approaches to climate change adapting strategies and implementation actions of Agenda 2030 at the regional and local scales¹¹;
- within the same “Strategy for Intervention”, the promotion of concrete and innovative experiences of “Children River Contract” to be realized by soliciting for the engagement of schools in new initiatives of Environmental Education, and fostering “sense of responsibility” for rivers in new generations.

4. FROM RIVER CONTRACTS TO “SOCIAL LABORATORIES” OF ENVIRONMENTAL EDUCATION AND SOCIAL INNOVATION FOR EDUCATIONAL COMMUNITIES

In previous paragraphs it has been stressed how the promotion of participatory governance of hydrographic basins must foresee, first of all, an actual involvement of different social actors and stakeholders. Such participatory processes can be addressed

⁹ http://nuke.a21fiumi.eu/Portals/0/CARTA_CONTRATTI_DI_FIUME_bozza_18_10_2010.pdf

¹⁰ <https://www.eip-water.eu/SmartRiverNw/>.

¹¹ <http://www.inu.it/news/il-comitato-di-pilotaggio-del-tavolo-nazionale-di-contratti-di-fiume-presenta-la-sua-strategia-d-rsquo-intervento/>.

through the engagement of Civil Society Organizations and citizenry, as well as the acknowledgment of the fundamental role of students, teachers and entire educational communities as agents of Social innovation in hydrographic territory governance.

Clearly, all this could be facilitated by a wider diffusion of a sound “culture of water” among all social actors, along with basics of Environmental Education and sustainable development. At this regard, it has to be pointed out that just since latest years pedagogy and humanities have been focusing on crucial interrelationships between school and training sector, interdisciplinary study and analysis of territory, and Environmental Education (POPPE, WEIGELHOFER, WINKLER 2018; BUCCOLO 2020). Finally, educational sector is focusing on the necessity for learning and training to be oriented also to a deeper understanding of social and cultural dynamics, and changes concerning a given territory. At the same time, in many cases territorial context has been assuming a more decisive educational role by offering a “social laboratory” of learning and training wherein students/trainees and teachers/experts can collaboratively analyse and contribute to enrich the common Heritage and its different aspects. In this sense, it is noteworthy that some countries, also in the European scenario, have already intertwined topics of Environmental Education and sustainable development with their primary and secondary school curricula, by means of different solutions. Some countries have opted for integrating Environmental Education (referred as “EE” in the following cited source) «directly into existing curricula (e.g., as in France, Germany, and the UK)» or by introducing it «as an additional educational activity, e.g., as part of an after school club (this approach has been taken in Israel, Bulgaria and Monaco)», whilst in other cases «the decision-making about the incorporation of EE has been devolved to school leadership. In Europe, most northern and mid-European countries have successfully incorporated EE in existing education systems (e.g., Austria, Denmark, France, Germany), whereas eastern and southern European countries have had little success in promoting EE» (POPPE, WEIGELHOFER, WINKLER 2018, 445-446).

Each school, as an educational community, should develop innovative approaches and initiatives for integrating Environmental Education within its own disciplinary curriculum, not only to allow students and teachers to achieve a deeper understanding of their relevant territory, but also to make them actual contributors to the co-creation of new socio-cultural and ecosystem services for the benefit of the entire settled community. Thus, schools and educational communities have to become more conscious of their responsibility to stimulate in new generations a raising awareness about ecology, ethics, social and common cultural values related to territory. All this should be transposed in new skills and competences that students and teachers should achieve to cope with new challenges related to environment safeguard and sustainable development, as clearly stressed by the 2030 Agenda.

In this perspective, educational communities could represent, therefore, new catalysts of Social innovation by contributing to activate renewed social relationships and new voluntary agreements between institutions and social actors, pursuing new opportunities of sustainable development and being inspired by principles of Cultural innovation (POZZO *et al.* 2020). At this regard, it is noteworthy to recall that such educational perspectives should be aptly aligned and enriched with some fundamental topics characterizing policies and projects already promoted, at different levels, by

International and National institutions committed to fostering education in environmental issues and sustainable development. In particular, as concerns this ambitus they can be recalled, among others:

- the integration of principles and practices identified and explicated in United Nations statements about education in sustainable development, as collected in the publication “Shaping the Future We Want. UN Decade of Education for Sustainable Development (2005-2014). Final Report” (BUCKLER, CREECH 2014); indeed, such an integration is deemed to be a valuable achievement to stimulate changes in knowledge, common values and individual attitudes, as well as to promote a more sustainable and democratic society;
- topics and educational objectives identified and explained within the pedagogical guidelines issued by UNESCO and referred as “Global Citizenship Education. Topics and Learning Objectives” (UNESCO 2015a), with a specific respect to pre-primary and lower primary school (students 5-9 years old), upper primary (students 9-12 years old), lower secondary (students 12-15 years old) and upper secondary (students 15-18 and more years); in particular, among those topics and educational objectives, those ones listed for the upper primary and lower secondary school appear to be the most interesting for the perspectives analyzed in this contribution; indeed, among pedagogical topics focused by the guidelines, some relevant learning objectives highlight the importance to «identify governance structures, decision-making processes and dimensions of citizenship [...] examine different levels of identity and their implications for managing relationships with others [...] discuss the importance of individual and collective action and engage in community work [...] examine how individuals and groups have taken action on issues of local, national and global importance and get engaged in responses to local, national and global issues [...] understand the concepts of social justice and ethical responsibility and learn how to apply them in everyday life [...] analyse the challenges and dilemmas associated with social justice and ethical responsibility and consider the implications for individual and collective action [...] develop and apply skills for active engagement and take action to promote common good» (UNESCO 2015a, 31);
- as for Italy, the institutional paradigm represented by the “Plan for Education in Sustainability” issued in 2017 by the Ministry for Education and (formerly) University and Research; it offers another interesting reference point given its primary aim to transform the Italian educational and training system in a “change agent” – contributing proactively to local sustainable development implementation – and to align the National educational policies with all the 17 Goals of the 2030 Agenda; more specifically, one of the main purposes of the “Plan for Education in Sustainability” is to engage actively students and teachers in raising awareness about sustainable development and environmental issues, through the improvement of interdisciplinary and laboratory didactics; in the perspective of this contribution, such educational purposes could correspond properly to the most desirable way towards the integration also of the RC paradigm in primary and lower secondary school curricula; in fact, this could result in an innovative “social laboratory” of Environmental Education specifically devoted to a real understanding of the interrelationships between settled community and hydrographic territory, as well as to a collective acknowledgement of the fundamental role of rivers and river basins for life and future of new generations.

In the light of such fundamental topics in policies and projects promoted by International and National institutions, along with the educational and training initiatives already recalled in the previous paragraph 1, now they can be better put in evidence real opportunities RC-oriented processes can offer in terms of integration of:

- ecology and sustainable development in educational and training systems,
- Social innovation of educational community and civic communities settled within hydrographic basins.

As regards the former aspect, it is quite clear the importance that two themes of ecology and sustainable development have assumed in last decades and, especially, since last two years under the pressure of “Fridays for Future” global movement on public opinion, prompting hundreds of thousands of young persons and citizens to claim for a more actual participation in decision making about environmental issues and new perspectives of development (green economy, circular economy, shared commitment to achieving “plastic free” supply chains, etc.). Indeed, such “new ecological season” – apart from some “rhetorical” storytelling and speculative approaches to the crucial matters of ecology and sustainable development – has been resulting in new pressing instances formulated by youth across the World for a more aware and reciprocally respectful evolution of different human societies and communities. This represents undoubtedly an huge ethical and political global challenge that all educational systems have to deal with during the next decade 2020-2030 and beyond. Such a socio-educational challenge should be addressed primarily by means of an actual integration of Environmental Education and sustainable development in primary and lower secondary school curricula, that could be suitably achieved also through a proactive commitment of educational communities to participating also in IWRM actual implementation and RC participatory experiences. This educational perspective could take account of the enormous “knowledge experience base” offered by various successful RC projects undertaken in last decades in many different geographical contexts, allowing each educational community to identify with the support of local institutions, social actors and stakeholders, the best methodological and operational solutions to be implemented.

At the same time, as concerns Social innovation opportunities offered by RC paradigm, it can be pointed out that RC projects can result in innovative “social laboratory” of Environmental Education to be aptly included in the existing didactic approaches employed in primary and lower secondary school curricula, as well as in the training sector. All this could be developed by and with local schools and other educational organizations by starting from, at least, the following theoretical and operational items:

- the RC potential in aggregating different stakeholders and social groups committed to jointly acting for safeguard and exploitation of a hydrographic basin or sub-basin; local schools and training centers could assume the role of promoters of new RC-based projects, by prompting all involved institutions and social actors to co-design and co-create new initiatives oriented to IWRM and ecosystem services for the benefit of settled communities;
- the RC capacity to offer new “social arenas” to promote and reach an actual exploitation of different local “common goods”, along with the restoration of a river ecosystem (about the concept of “common goods” or “commons”, see, among others: Pozzo *et al.*

2020; GIOVENE DI GIRASOLE, CLEMENTE in this volume; PAPPALARDO, GRAVAGNO in this volume); in many cases, schools and educational organizations could act as catalysts of new forms of institutional dialogue and territorial concertation, as they usually already do given their social role of educational community, community of practice, etc.;

- the potential of each RC-oriented initiative to represent by itself a unique “cultural environment”, in the sense of the specific concept enshrined by the “Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society”, also known as the “Faro Convention” (2005), by means of the Article 2 – “Definition” wherein is stated that «for the purposes of this Convention, a) cultural heritage is a group of resources inherited from the past which people identify, independently of ownership, as a reflection and expression of their constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions. It includes *all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time*», as well as by means of the Article 8 – “Environment, heritage and quality of life” wherein it is stated that the signatories countries are recalled «to utilise all heritage aspects of the *cultural environment* to: a) *enrich the processes of economic, political, social and cultural development and land-use planning*, resorting to cultural heritage impact assessments and *adopting mitigation strategies* where necessary; b) *promote an integrated approach to policies concerning cultural, biological, geological and landscape diversity* to achieve a balance between these elements; c) *reinforce social cohesion by fostering a sense of shared responsibility towards the places in which people live*; d) *promote the objective of quality in contemporary additions to the environment without endangering its cultural values*» (italics by the author)¹²;
- the capacity of the RC paradigm of proactively engaging also students and young people, teachers and, more in general, an entire educational community in dealing with analysis, study and deeper understanding of social and cultural dynamics of an hydrographic basin, as well as the potential of soliciting new generations to becoming active agents of change and innovation in environmental policies; at this regard, some interesting approaches related to River Basin Management “topics are represented by the two previously mentioned Austrian Projects “FlussAuWOW” and “Traisen.w3”, wherein «scientists worked together with 15 to 18 year-old students of Austrian Secondary Schools over 4 years on river basin management issues [...]. One of the aims of these projects was to apply multimodal school activities to foster systems understanding. To support the development of causal systems thinking, students developed qualitative causal models on processes in the catchment of the river Traisen within an interactive, hierarchically structured, learning environment [...] based on qualitative reasoning» (POPPE, WEIGELHOFER, WINKLER 2018, 449); as well as, another significant perspective in terms of engagement of students and young people, teachers and, more in general, educational communities is that one above-mentioned as one of the priorities identified by the “Steering Committee of the National Board on River Contracts” through the “Strategy for Intervention” issued in 2020, in the form of innovative experiences of “Children River Contract”.

¹² <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746>; https://www.bacinculturalisiciliani.eu/wp-content/uploads/2020/02/Progetto-ABACUS_CUP-G75B19002780003_Workshop-sulla-Convenzione-di-Faro_12.02.2020_IISS_Sciacca_96dpi.pdf

5. TOWARDS A RC PARADIGM-ORIENTED “SOCIAL LABORATORY”

FOR A LOWER SECONDARY SCHOOL IN ITALY: THE PROJECT PROPOSAL

“SOURCE – SMART AND OPEN EDUCATION IN RIVER CONTRACTS AND ENVIRONMENT”

Moving from the premises and reflections hitherto discussed, in this paragraph it is illustrated an early hypothesis of action-research dedicated to an experimental integration of a RC paradigm-based educational approach – intended as an Environmental Education strategic action – with the disciplinary curriculum of an Italian lower secondary school and, particularly, with its canonical courses on STEM matters. Such an attempt is directly related to and prompted by the twofold interest in action-research of the author, who previously has been dealing with an analysis and comparison of European RC experiences during, firstly, the preparation of her own Ph.D. research work and, then, of its subsequent publication (SCADUTO 2016); and who is working, since 2017 as a teacher of Technology in role at an Italian lower secondary school of the northern part of Sicily (Southern Italy), on the opportunity to actually integrate participatory approaches based on RC paradigm and, more generally, Environmental Education in the official three-years learning and training plan of the school of her affiliation, located within a hydrographic territory.

In this perspective, even if reasoning in an abstract form about this work hypothesis, the primary aim of the “SOURCE” proposal is to try to conceptualize an educational and professionalization process in and through which they could be engaged students and local youth – NEET included –, educational communities, local institutions, social actors, external experts, and all other stakeholders concerned by local environmental, socio-economic and, thus, sustainable development issues. The activation of such a participatory process should foresee at least the implementation of two consecutive sub-projects:

- the first one corresponds to a complete simulation of the initialization and implementation path of a RC voluntary agreement, and should result in a social and politico-cultural process to be directly promoted and institutionally coordinated by a local lower secondary school; in this perspective, the school should act properly as a *structure porteuse*, as in France it is called and institutionally identified the organization – in many cases a consortium between multiple public and private actors – carrying out most part of the socio-political and cultural work to activate, promote and, then, finalize the RC agreement path, by transposing it into a concrete action program of study, safeguard and restoration, and exploitation of a given river basin and diverse “common goods” characterizing its territory; such an experimental initiative would be implemented and concluded across an experimentation period of about one or two school years, in order to allow the promoting educational community to achieve the necessary level of competence in RC and IWRM ambitus, and all the primary strategic goals listed here below;
- the second sub-project should result in the actual application of the RC paradigm within the context of the hydrographic basin or sub-basin in which the promoting school, its educational community and local civic communities are rooted and living; in other terms, such a second sub-project would represent the operational phase following to the final balance of the first sub-project focused on the RC simulation, by means of which the RC project would be implemented across the concerned territory, thus leading to concrete socio-cultural and, possibly, environmental impacts.

The RC simulation sub-project would be firstly necessary to establish the overall framework in which the promoting school and its educational community could achieve and improve their own conceptual, theoretical and practical basis necessary to initialize the RC implementation, first of all by means of:

- a collaborative mapping of all socio-cultural, economic, geographical, morphological and hydrographic items characterizing the relevant river basin or sub-basin; to concretely launch the RC simulation sub-project, the promoting school should appoint an internal working group in charge, firstly, of collecting both legacy and new territorial data, information and knowledge about the relevant hydrographic territory; indeed, all these informational resources should be harvested and shared with the entire educational community and settled civic communities to frame the action program to be designed – as well as it is necessary whenever and wherever a RC project has to be initialized and started by a consortium of public and/or private actors;
- an institutional commitment to co-design the RC paradigm-based project jointly with local institutions and social actors; in other terms, the promoting school should identify itself and be acknowledged by other local institutions and players as the “coordinating node” of the following sub-project of RC actual implementation; it means that during this preparatory work, students, teachers and school managers would have to construct their school self-candidacy to assume the institutional role corresponding to an actual *structure porteuse*, thus the capability to act as a social agency in charge of effectively promoting and coordinating the next second sub-project of actualization of the RC paradigm within the relevant hydrographic basin or sub-basin (Fig. 4).

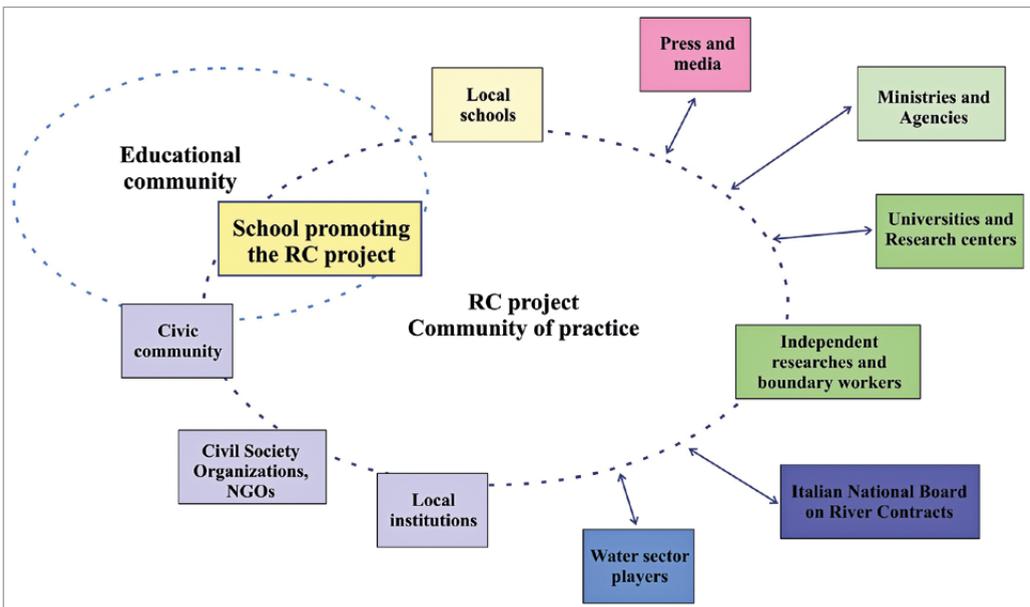


Fig. 4 – Diagram of interrelationships to be activated between the School promoting the RC project, its Educational Community, the RC Community of practice, and public and private social actors (source: elaboration of the author).

As concerns the completion of the RC simulation sub-project, it could be estimated a period extended across one or, better, two school years to allow the educational community – through the preparatory activities undertaken by the school internal working group – to become enough aware of its own institutional role of agent and catalyst of socio-cultural and, possibly, environmental changes. This should also represent an useful period for the educational community to reach the necessary competences in RC and Environmental Education sectors, and deal with all the necessary actions to co-design the specific RC project proposal. In this sense, the entire educational community – therefore, included also families of engaged youth – should be committed in understanding potential and criticalities of the real implementation of a RC project with respect to different uses of local river course, water resources and concerned lands, from rural areas down to urban zones and, again, out of urban center of interested cities, towns and villages, towards the “down-stream” zones. Clearly, all this means that the entire educational community should develop its capacity to progressively construct and enlarge networks with external experts, local and National politicians, other local Civil Society Organizations and, more in general, with all stakeholders concerned by the exploitation of the relevant hydrographic basin, its natural resources and related “commons goods”. At the same time, it means that teachers, students and school managers would have to become real experts of their relevant territory and its particular dynamics in terms of socio-cultural instances and values, and critical economic and environmental issues, as well as geographical, morphological and hydrographic items characterizing the local river basin, or its sub-basin.

A crucial achievement of this first preparatory sub-project should be the effective integration of the RC paradigm into the three-years plan for learning and training of the promoting lower secondary school, as a strategic tool of Environmental Education, by means of:

- identifying and concretely realizing multiple interdisciplinary connections to/from the IWRM, RBM and RC conceptual, theoretical and practical frameworks, and all the disciplinary matters constituting the didactic curriculum of the same school;
- reflecting on a suitable codification of such integration approach also in terms of a new “Educational Avantgarde”, according to the definition and acknowledgment of innovative didactic perspectives established by INDIRE, the Institute of the Italian Ministry of Education in charge of research and innovation in educational sector¹³; in this sense, such a hypothesis of a new “Educational Avantgarde” could be aptly promoted and submitted by the school coordinating the RC implementation project proposal;
- evaluating all suitable interrelationships between the “SOURCE” project proposal illustrated in this contribution and the recent re-introduction of the Civic Education discipline in the Italian school curriculum, given this school matter can offer many important links to/from fundamental educational topics such as the “culture of legality”, social justice, active citizenship key competences, sustainable development, and safeguard and exploitation of Cultural Heritage and “common goods”.

¹³ <http://www.indire.it/progetto/avanguardie-educative/>.

To pave the way for the launch of the second sub-project of concrete application of the RC paradigm to the relevant fluvial territory and specific issues concerning local settled communities, the promoting school should have obviously to deal with the local socio-political and economic reality characterizing the socio-economic context. This would result in constructing, at least, some fundamental networks and inter-institutional cooperation places, such as:

- the “social arena” construction that always represents a crucial starting point to identify and deeply recognize real opportunities of coexistence between different environmental instances and local development policies and projects; this represents a crucial purpose to be achieved primarily through specific commitments and continuous dialogue shared between local policy makers, stakeholders and settled communities (SCADUTO 2016; PAPPALARDO, GRAVAGNO 2018, and in this volume);
- a network of local schools really interested in supporting and cooperating in all the preparatory activities necessary to initialize and, then, implement the RC-oriented initiative; in this sense, the RC simulation sub-project could result in a powerful catalyst and a cultural container of many different educational actions promoted both individually and jointly by schools involved in the territorial network of action-research aimed at implementing the RC project;
- relationships with the Italian Ministry for Education, as well as with the Ministry for Environment, the Ministry for Cultural Heritage and Tourism, and their territorial offices and agencies, in order to strategically frame the promoted RC initiative within the respective National institutional and legal frameworks, and, thus, with respect to relevant funding opportunities;
- a network with universities and research centres to develop various interdisciplinary competences necessary to allow the promoting educational community to aptly deal with the IWRM, RBM RC and Environmental Education theoretical, methodological and operational frameworks;
- a network to be structured together with all territorial stakeholders and players directly and indirectly interested in the different uses of local river course, water resources and land uses, from rural areas down to urbanized zones and, again, out of urban centers of the relevant cities, towns and villages, towards “down-stream” zones;
- a network to be structured together with Civil Society Organizations proactively engaged in all different activities programmed during the overall implementation period of the RC-oriented project;
- an ensemble of other necessary interrelationships with the National Board on River Contracts to be fostered, particularly, by focusing on forthcoming experiences of “Children River Contract” promoted by the above-mentioned topic introduced in 2020 by the National Board “Strategy for Intervention”.

In parallel with the construction of all these strategic networks and relationships, some necessary instruments can be pointed out as fundamental milestones to be reached during both the simulation sub-project and the actual RC implementation sub-project. Indeed, such achievements represent some of the strategic items of the canonical toolbox that any RC manager has to contemplate and use in terms of knowledge instruments and operational aspects, within the context of a RC project.

Clearly, before dealing with the construction and enrichment of such instruments and solutions, the education community acting as the RC *structure porteuse* will have to achieve the following essential organizational steps, among others:

- to establish and empower a local “community of practice”, by evolving itself in the sense explained within the research works of Vittorio MIDORO (2002), among others, and, thus, by suitably overcoming all spatial and temporal constraints referred to the sole canonical school timetable and programs – furthermore, this represents a crucial organizational aspect to be opportunely considered in the next future, due new possible general health emergency situations such as the recent spread of the Covid-19 pandemic;
- to activate or improve the school didactic laboratories focused on topics of Environmental Education, 2030 Agenda and sustainable development, STEM disciplines, etc., in order to more efficiently integrate all these educational themes into the disciplinary curriculum of the school.

Once the local “community of practice” will be established and structured – also by recurring to some open calls to proactively engage students and their families, teachers, and external experts – the focus of the collaborative work should be put on operational aspects and instruments above recalled, to be opportunely developed and enriched by exploiting the different strategic networks already listed. Among the primary working points, it can be highlighted (Fig. 5):

- the set-up of a “SOURCE Project Information Platform” through which the RC community of practice and all stakeholders progressively involved, could construct a

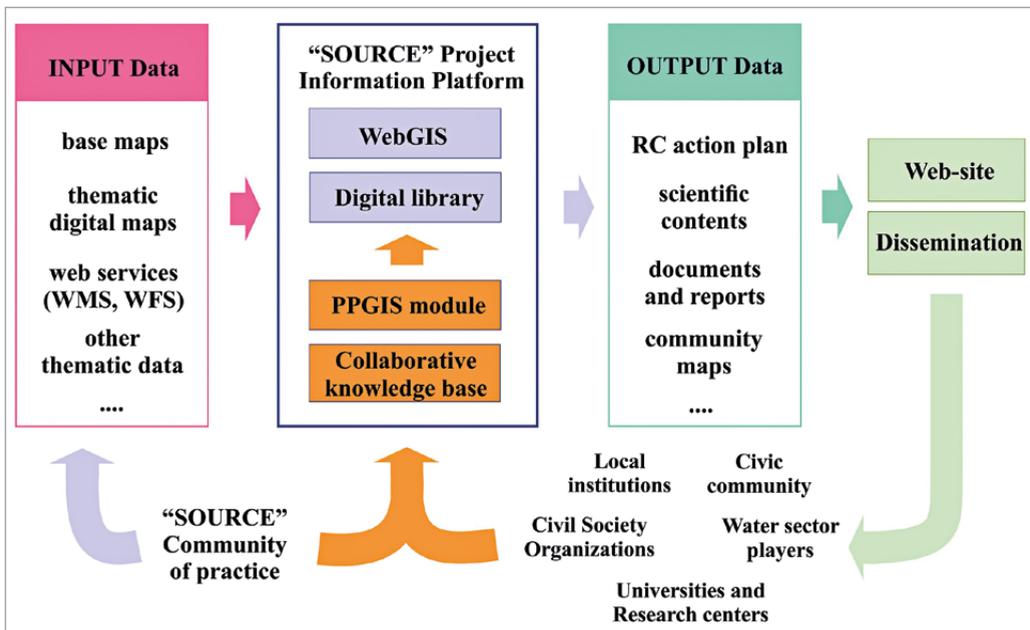


Fig. 5 – Conceptual schema of the “SOURCE” Project Information Platform (source: elaboration of the author).

collaborative knowledge base to collect all socio-cultural, economic, geographical, morphological and hydrographic items characterizing the relevant river basin, or sub-basin, and its specific dynamics; such an information system should be appropriately structured by collecting and interpolating public base-maps produced and published by diverse State and local government bodies, their water agencies, regional and local technical services, etc., along with other web services supplied by National RC inventories, as well as all other free thematic digital maps that can be easily integrated in an OGC-compliant and webGIS-based solution; the potential of such an approach is already widely recognized thanks to many case studies across Europe and the World (UNESCO 2015b; INBO 2018a, 2018b; MARUCCI *et al.* 2018; PAPPALARDO, GRAVAGNO 2018, and in this volume);

- the co-creation and sharing of new scientific and informational contents, official deeds and documents necessary both during the RC simulation sub-project and, then, the actual RC implementation participatory process;

- the integration of a Public Participation Geographic Information System (PPGIS) module into the “SOURCE Project Information Platform”, to collaboratively enrich the early common repository of data and knowledge, and achieve a more insightful and comprehensive depiction of environmental and ecosystemic characteristics and issues of the local hydrographic basin; indeed, a PPGIS solution is capable to combine mapping and management of geospatial and thematic information, as typical features of GIS technology-based softwares, with a full support of participatory processes concerning different sectors, such as urban and territorial planning, project co-design and management of specific territorial services of public interest, public dissemination of data, information and knowledge (BROWN, KYTTÄ 2014); such a PPGIS-based solution should allow the educational community to manage all different instances that participants involved in the RC project will be asked to collaboratively map and share, as well as methods and activities suitable to interpret the collected data and knowledge; further, the PPGIS solution would integrate some scientifically valid indicators to better evaluate socio-cultural, economic and environmental impacts of the overall RC project, both *in itinere* and *ex post*; in this perspective, the PPGIS-based solution could allow the educational community acting as the accountable *structure porteuse* of the RC project, to make constantly available and accessible for all stakeholders an integrated and easily understandable representation of different instances, procedures and actions undertaken, relevant to the safeguard and exploitation of the hydrographic territory and the “common goods” related to it.

After having initialized and firstly populated the “SOURCE” Project knowledge base, the promoting educational community, through the established RC community of practice, should proceed to the first definition and complete digital representation of the action plan of the RC project proposal. As recalled above, this co-design activity should be completed jointly with all accountable institutions and interested territorial communities, in order to duly identify and opportunely describe all issues concerning settled communities in terms of environmental safeguard and sustainable development, and aptly co-design suitable solutions to address them. Particularly, in this phase

the collaborative mapping of ecosystem services and “disservices” characterizing the relevant territorial context will result also in a very valuable educational and professionalization activity for the school students, as well as for local youth engaged in the RC project co-design and first simulation.

This collaborative and inclusive *modus operandi* would be employed during both the RC simulation sub-project and the following desirable RC project implementation. In both cases, it would result in the construction and the testing of collaborative mapping, interpretation and dissemination instruments to be initialized during the former sub-project, and in their concrete application and final tuning during the latter one. This approach should ensure at least for the achievement of the following fundamental milestones:

- the educational community, the community of practice and the school internal working group committed to implementing the overall RC project, should reach a common optimal level of conceptualization of the “SOURCE Project Information Platform” and an operational capacity to employ it during the concrete RC implementation sub-project;
- the guarantee of a constant and full access for all institutions, stakeholders, Civil Society Organizations and citizenry, to collected administrative, territorial and other thematic information, to support effectively the entire participatory process necessary to initialize and implement the RC project during all the actualization phase; it means that the promoting school should improve its own technological instruments and networking connections to host necessary digital solutions, and disseminate data and knowledge collected and systematized;
- the effective integration of the RC paradigm, as an Environmental Education strategic topic, into the three-years plan for learning and training of each school involved in the overall educational project, especially through the improvement of laboratory activities focused on all above recalled topics of ecology, ecosystem services, “upstream-downstream interrelationships” and dynamics characterizing the relevant hydrographic basin; this objective would be addressed also through the design of new social planning actions and Social innovation-oriented projects to be possibly promoted both individually and jointly by different social actors involved in the “SOURCE” Project.

6. OPEN CONCLUSIONS

While the European and the global scenario of Integrated Water Resources Management policies keeps evolving – since the paradigm shift happened between the 1990s and 2000s that moved the focus previously set on quite exclusive interventions of water bodies restoration, towards more complex river network-based projects and actions – the institutional efforts of many social actors involved in the protection, enhancement and management of water resources, have been bringing to a common understanding of the potential of the RC operational model. At present, the greatest expectation for the near future remains the actual acknowledgement of RC paradigm by a wider number of countries and institutions as a powerful implementation tool of IWRM and, in particular, of River Basin Management policies. At the same time,

researches and experiments being conducted in Europe and worldwide have been focusing on the valuable contribution that RC have guaranteed as instruments of negotiation, consultation and participation, in many geographical contexts, also in terms of ensuring the necessary integration between different sectoral planning at the hydrographic basin scale.

In the light of experiences of RC successful application registered during last two decades, these voluntary-contractual agreements are now widely recognizable also as valuable processes of Social innovation, capable to actively engage institutions, social actors and territorial stakeholders in the development of innovative strategies of safeguard and exploitation of hydrographic basin territories and relevant “common goods”.

With respect to such “dialectic arenas”, also educational and training sectors and, therefore, local educational communities can now suitably identify in the RC paradigm an innovative form of socio-cultural process to involve local youth in Environmental Education paths and participative initiatives oriented to address ecological and sustainable development issues. More specifically, RC paradigm can assume a strategic educational role allowing students and young people not only to achieve a deeper understanding of their own relevant hydrographic territory, but also to proactively participating in the co-creation of new socio-cultural and ecosystem services for the benefit of the entire settled community.

Clearly, all this should be achieved through an actual integration of the RC paradigm into the disciplinary curriculum of primary and, at least, lower secondary schools, and by firstly conceptualizing and, then, experimenting specific educational and professionalization processes dedicated to students and local youth, along with the whole citizenry. In this perspective, a possible attempt of real experimentation of this kind of educational approach could be represented by the project proposal “SOURCE – Smart and Open edUcation in River Contracts and Environment”, that has been newly illustrated in the fifth paragraph.

It can be hoped that the considerations and proposals advanced in the present contribution might inspire updates and new insights regarding the integration of the Environmental Education into Italian primary and secondary school curricula, by exploiting the opportunities of Social innovation and social cohesion that RC are capable to prompt, support and foster, as complex but really participatory processes. All these early reflections and considerations should be clearly the subject of further and more extended discussion on the different intertwined themes analysed in the previous paragraphs.

In conclusion, it appears fundamental to recall the common attention to the thought of Matt EDGEWORTH and Jeff BENJAMIN (2017): «To insist on seeing rivers as either natural or artificial would be to reproduce entrenched dualistic frames of thought no longer applicable to understanding the hybrid entities of the Anthropocene. [...] complex entanglements of artificial and natural forces – hybrid forms that are neither natural nor cultural, neither human nor nonhuman, neither social nor material, but confluences or mixtures of all these. [...] *Hyperobjects*, to make use of a concept recently developed by Morton (2013) [...] so huge they can never be apprehended in anything like their totality».

As well as, by now it has to be taken into account that rivers have newly recognized – at the moment in three Nations across the World – to have their own «rights as a “juristic/legal person/living entity” [...]. Assuming a common understanding of what the rights of a river could mean, the next question is: how will such rights be protected?» (KOTHARI, BAJPAI 2017).

MARIA LAURA SCADUTO

EU PhD in Urban and Regional Planning

Teacher in Technology at lower secondary school

Co-director of the ABACUS Project

President of the Association MERIDIES

ml.scaduto@gmail.com

REFERENCES

- AA.VV. 2018, *Secondo Rapporto sullo stato del Capitale naturale in Italia*, Roma, Comitato Capitale Naturale. (<https://www.researchgate.net/publication/323497559/>; last access: 30/06/2020).
- ACHARYA V., HALANAİK B., RAMAPRASAD A., SINGAI C. B., KUMARA SWAMY T. R., SYN T. 2018, *Pathways for Sharing River Water*, online presentation at “The Public Management Research Conference 2018”. (<https://www.researchgate.net/publication/326246096/>; last access: 30/06/2020).
- ADAPT 2016, *Adaptation Option – Climate-ADAPT. Rehabilitation and restoration of rivers*, European Environment Agency. (<http://climate-adapt.eea.europa.eu/metadata/adaptation-options/rehabilitation-and-restoration-of-rivers/>; last access: 30/06/2020).
- ALLAIN S. 2010, *Social participation in French water management: contributions to River Basin Governance and new challenges*, in K. A. BERRY, E. MOLLARD (eds.), *Social participation in Water Governance and management. Critical and global perspectives*, London, Sterling, pp. 95-114. (<https://www.researchgate.net/publication/254290218/>; last access: 30/06/2020).
- BASTIANI M. 2011, *Contratti di Fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici. Approcci, esperienze, casi studio*, Palermo, Dario Flaccovio Editore. (<http://www.sigeaweb.it/documenti/testo-contratti-fiume.pdf>; last access: 30/06/2020).
- BERRY K.A., MOLLARD E. 2010, *Social participation in Water Governance and management. Critical and global perspectives*, London, Sterling. (<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/07900627.2010.520916>; last access: 30/06/2020).
- BETHEMONT J., BRAVARD J.-P. 2016, *Pour saluer le Rhône*, Lyon, Éditions Libel.
- BIELSA J., CAZCARRO I. 2015, *Implementing Integrated Water Resources Management in the Ebro River Basin. From Theory to Facts*, «Sustainability», 7 (1), pp. 441-464. (<https://doi.org/10.3390/su7010441>; last access: 30/06/2020).
- BILLET P. 2008, *Les approches volontaires et les principes du droit de l'environnement*, in H. HERVÉ-FOURNEREAU (ed.), *Les approches volontaires et le droit de l'environnement*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, pp. 97-109.
- BLOMQUIST W. 2008, *Relating people and the environment in river basins*, presentation illustrated at the “Plenary address to the “60th Anniversary Celebration of the US-Italy Fulbright Program”, Polytechnic Institute of Turin, Turin, Italy, 29 April 2008.
- BOBBIO L., SAROGLIA P. 2008, *Lungo il fiume delle politiche contrattualizzate. Dall'esperienza francese al caso piemontese*, Torino, Laboratorio di Politiche – COREP, pp. 1-28.
- BÖCK K., POLT R., SCHÜLTING L. 2018, *Ecosystem Services in River Landscapes*, in S. SCHMUTZ, J. SENDZIMIR (eds.), *Riverine Ecosystem Management*, «Aquatic Ecology Series», 8. (https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-319-73250-3_21/; last access: 30/06/2020).
- BRAVARD J. P. 2017, *Foreword 2*, in M. L. SCADUTO, *River Contracts and Integrated Water Management in Europe*, Brief Series, Springer-UniPA, Switzerland. (<https://doi.org/10.1007/978-3-319-42628-0>; last access: 30/06/2020).

- BROWN G., KYTTÄ M. 2014, *Key issues and research priorities for public participation GIS (PPGIS): A synthesis based on empirical research*, «Applied Geography», 46, pp. 122-136.
- BRUN A. 2010, *Les contrats de rivière en France: un outil de gestion concertée de la ressource en local*, in G. SCHNEIER-MADANES (ed.), *L'eau mondialisée. La gouvernance en question*, Paris, Éditions La Découverte, pp. 305-321.
(<https://www.cairn.info/l-eau-mondialisee--9782707154965-p-305.htm>; last access: 30/06/2020).
- BRUN A. 2010, *Les contrats de rivière en France: enjeux, acteurs et territoires*, «Les Cahiers de droit», 51 (3-4), pp. 679-704.
(<https://www.erudit.org/fr/revues/cd1/2010-v51-n3-4-cd4010/045729ar/>; last access: 30/06/2020).
- BRUN A. 2014, *France's water policy: the interest and limits of river contracts*, in G. SCHNEIER-MADANES (ed.), *Globalized water: a question of governance*, Dordrecht, Springer, pp. 139-147.
(<https://www.researchgate.net/publication/287119507/>; last access: 30/06/2020).
- BRUN A., LASSERRE F. 2006, *Politiques de l'eau. Grands principes et réalités locales*, Québec, Presses de l'Université du Québec.
(<https://www.puq.ca/catalogue/livres/politiques-eau-1509.html>; last access: 30/06/2020).
- BRUN A., LASSERRE F. 2006, *Les politiques territoriales de l'eau au Québec (Canada)*, «Développement durable et territoires», Dossier 6.
(<http://journals.openedition.org/developpementdurable/2762>; last access: 30/06/2020).
- BUCCOLO M. 2020, *Come salvare il pianeta. L'agenda 2030 esplorata dai bambini della scuola primaria*, «Educazione&Scuola», 26/04/2020.
(https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=128239#_ftn2; last access: 30/06/2020).
- BUCKLER C., CREECH H. 2014, *Shaping the Future We Want. UN Decade of Education for Sustainable Development (2005-2014). Final Report*, Luxembourg, UNESCO.
(<https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/1682Shaping%20the%20future%20we%20want.pdf>; last access: 30/06/2020).
- BURERT 2017, *Deliberazione della Giunta Regionale 21 dicembre 2016, N. 2253 – Approvazione dello schema di accordo “Contratto di Fiume Marecchia” ai sensi dell’art. 15 della L. 241/1990, in attuazione del Protocollo d’intesa per l’elaborazione del “Piano strategico e del contratto di fiume della Valmarecchia” sottoscritto il 6/11/2013*, published in the online version of the institutional “Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna”, Regione Emilia Romagna.
(<http://bur.regione.emilia-romagna.it/dettaglio-inserzione?i=e36ca0daf5874ce4b01aea0877b7d03e>; last access: 30/06/2020).
- BURGEAP 2011, *Étude bilan, évaluation et prospective du CdR Yzeron*, Lyon, BURGEAP.
- DELMAS M. A., TERLAACK A. 2001, *Voluntary agreements for the environment: institutional constraints and potential for innovation*, in E. W. ORTS, K. DEKETELAERE (eds.), *Environmental Contracts. Comparative approaches to regulatory innovation in the United States and Europe*, The Hague-London-Boston, Kluwer Law International, pp. 349-367.
- DERVIEUX A. 2005, *La difficile gestion globale de l'eau en Camargue (France): le Contrat de delta*, «Vertigo – la Revue électronique en Sciences de l'Environnement», 6 (3).
(<https://journals.openedition.org/vertigo/2411>; last access: 30/06/2020).
- DE LOS COBOS G. 2018, *The Genevese transboundary aquifer (Switzerland-France). The secret of 40 years of successful management*, «Journal of Hydrology. Regional Studies», 20, pp. 116-127.
(<https://doi.org/10.1016/j.ejrh.2018.02.003>; last access: 30/06/2020).
- DE STEFANO L., GARRICK D. E. 2018, *Governing water in federal river basins*, «Regional Environmental Change», 18-6.
(<https://doi.org/10.1007/s10113-018-1383-x>; last access: 30/06/2020).
- EDGEWORTH M., BENJAMIN J. 2017, *What Is a River? The Chicago River as Hyperobject*, in J. M. KELLY, P. SCARPINO, H. BERRY, J. SYVITSKI, M. MEYBECK (eds.), *Rivers of the Anthropocene*, California, Lumino – University of California Press's Open Access.
(<https://www.researchgate.net/publication/321139480/>; last access: 30/06/2020).
- EEA 2018, *European waters Assessment of status and pressures 2018*, Luxembourg, European Environment Agency.
(<https://www.eea.europa.eu/publications/state-of-water/>; last access: 30/06/2020).

- EEA-ETCICMW 2016, *Rivers and lakes in European cities. Past and future challenges*, with Annex, Luxembourg, EC-European Environment Agency – European Topic Centre Inland, Coastal and Marine Waters.
- (<https://www.eea.europa.eu/publications/rivers-and-lakes-in-cities/>; last access: 30/06/2020).
- ELGINDI N., NAGABHATLA N., BHADURI A. 2018, *Capacity Development for Water Security and Water-related Sustainable Development Goals*, online poster presented at the “Global Water Future – GWF Annual Science Meeting, 3-6 June 2018”.
- (<https://www.researchgate.net/publication/328228823>; last access: 30/06/2020).
- ENSERINK B., PATEL M., KRANTZ N., MAESTU J. 2007, *Cultural factors as co-determinants of participation in River Basin Management*, «Ecology and Society», 12 (2).
- (<https://www.ecologyandsociety.org/vol12/iss2/art24/>; last access: 30/06/2020).
- FAURE M. 2001, *Environmental contracts: a Flemish law and economics perspective*, in E. W. ORTS, K. DEKETELAERE (eds.), *Environmental Contracts. Comparative Approaches to Regulatory Innovation in the United States and Europe*, The Hague-London-Boston, Kluwer Law International, pp. 167-178.
- GAILLIARD N., BARRETEAU O., RICHARD-FERROUDI A. 2014, *Participatory policy making in practice: simulating boundary work in Water Governance*, in B. KAMINSKI, G. KOLOCH (eds.), *Advances in Social Simulation. Proceedings of the 9th Conference of the European Social Simulation Association*, «Advances in Intelligent Systems and Computing», 229, pp. 333-342.
- (https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-642-39829-2_29; last access: 30/06/2020).
- GRANIT J., LYMER B. L., OLSEN S., LUNDQVIST J., LINDSTRÖM A. 2014, *Water governance and management challenges in the continuum from land to the coastal sea – spatial planning as a management tool*, Stockholm, Stockholm International Water Institute.
- (<http://www.siwi.org/wp-content/uploads/2015/09/Paper-22-Spatial-Planning-Land-to-Coast-web.pdf>; last access: 30/06/2020).
- GRIZZETTI B., LIQUETE C., ANTUNES P., CARVALHO L., GEAMANA N., GIUCA R., LEONE M., MCCONNELL S., PRED A., SANTOS R., TURKELBOOM F., VADINEANU A., WOODS H. 2016, *Ecosystem services for water policy. Insights across Europe*, «Environmental Science & Policy», 66.
- (<http://dx.doi.org/10.1016/j.envsci.2016.09.006>; last access: 30/06/2020).
- GUERRA S. 2013, *Disputed or Shared Territory? The Italian Experience on River Contracts: New Relationship between River and its Region*, in C. PERRONE (ed.), *Proceedings of the Conference “Living Landscapes (landscapes for living). Policies, Practices, Images / Paesaggi Abitati. Politiche, pratiche, immagini”*, University of Florence (February – June 2012), «Planum. The Journal of Urbanism», 27 (2).
- (<http://www.planum.net/download/living-landscapes-conference-guerra-section-8/>; last access: 30/06/2020).
- HERVÉ-FOURNEREAU H. 2008, *Les approches volontaires et le droit de l’environnement*, Rennes, Presses universitaires de Rennes.
- HOOPER B. 2005, *Integrated River Basin Governance, learning from international experience*, London-Seattle, IWA Publishing.
- (<https://www.iwapublishing.com/sites/default/files/ebooks/9781780402970.pdf>; last access: 30/06/2020).
- IACOVIELLO M. 2011, *Dal Patto Val d’Ofanto ad Apulia Fluminum. Programmazione e pianificazione, alla ricerca di una convergenza possibile tra bioregionalismo, interscalarità, irrequietezza e complessità*, in M. BASTIANI (ed.), *Contratti di Fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici. Approcci, esperienze, casi studio*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, pp. 461-487.
- INBO 2009, *A Handbook for Integrated Water Resources Management in Basin*, Sweden, Global Water Partnership – International Network of Basin Organizations.
- (<https://www.inbo-news.org/IMG/pdf/GWP-INBOHandbookForIWRMinBasins.pdf>; last access: 30/06/2020).
- INBO 2012, *Handbook for Integrated Water Resources Management in the Basins of Transboundary Rivers, Lakes and Aquifers*, Paris, International Network of Basin Organization.
- (<https://www.inbo-news.org/IMG/pdf/MGIREB-UK-2012-2.pdf>; last access: 30/06/2020).
- INBO 2018, *The handbook for the Participation of Stakeholders and the Civil Society in the Basins of Rivers, Lakes and Aquifers*, Paris, International Network of Basin Organization.
- (https://www.inbo-news.org/sites/default/files/_HB-2018-Part-BAT1.pdf; last access: 30/06/2020).

- INBO 2018, *The Handbook on Water Information Systems. Administration, Processing and Exploitation of Water-Related Data*, Paris, International Network of Basin Organization. (https://www.inbo-news.org/sites/default/files/_HB-2018-SIE-BAT_web.pdf; last access: 30/06/2020).
- KAIKA M. 2003, *The water framework directive: a new directive for a changing social, political and economic European framework*, «European Planning Studies», 11 (3), pp. 299-316.
- KOTHARI A., BAJPAI S. 2017, *We are the river, the River Is Us*, «Economic and political weekly», September 2017. (<https://www.researchgate.net/publication/320009761>; last access: 30/06/2020).
- KUEMMERLEN M., REICHERT P., SIBER R., SCHUWIRTH N. 2018, *Ecological assessment of river networks. From reach to catchment scale*, «Science of the Total Environment», 650, pp. 1613-1627. (<https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2018.09.019>; last access: 30/06/2020).
- LIU J., XUE X. 2018, *River Management for Local Governments in China: From Public to Private*, «International Journal of Environmental Research and Public Health», 15 (10). (<https://doi.org/10.3390/ijerph15102174>; last access: 30/06/2020).
- LOISEL P., ELYAKIME B. 2017, *Incentives under Upstream-Downstream Moral Hazard Contract*, «Annals of Economics and Statistics», 133. (<https://www.jstor.org/stable/10.15609/annaeconstat2009.133.0093>; last access: 30/06/2020).
- MAGNAGHI A. 2008, *I contratti di fiume: una lunga marcia verso nuove forme integrate di pianificazione territoriale*, «Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piacentini», 1, pp. 89-98. (<http://archiviopiacentini.it/uncategorized/i-contratti-di-fiume-una-lunga-marcia-verso-nuove-forme-integrate-di-pianificazione-territoriale-1/>; last access: 30/06/2020).
- MAGNAGHI A. 2011, *Contratti di fiume e pianificazione: uno strumento innovativo per il governo del territorio*, in M. BASTIANI (ed.), *Contratti di Fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici. Approcci, esperienze, casi studio*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, pp. 31-44.
- MAGNAGHI A. 2015, *Territorial forms and dimensions of a new urbanity demand*, «Scienze del Territorio», 3, pp. 356-358. (<http://www.fupress.net/index.php/SdT/article/viewFile/16355/15278>; last access: 30/06/2020).
- MARUCCI A., FIORINI L., ZULLO F., ROMANO B. 2018, *The urban pressure on Italian river areas*, «UPLand – Journal of Urban Planning, Landscape & environmental Design», 3 (2), pp. 25-44. (<https://www.researchgate.net/publication/328611582>; last access: 30/06/2020).
- MEDEMA W., ADAMOWSKI J., ORR C., FURBER A., WALSH A., MILOT N. 2017, *Building a Foundation for Knowledge Co-Creation in Collaborative Water Governance. Dimensions of Stakeholder Networks Facilitated through Bridging Organizations*, «Water», 9 (1), pp. 9-60. (<https://www.mdpi.com/2073-4441/9/1/60>; last access: 30/06/2020).
- MEES H., SUYKENS C., CRABBÉ A. 2017, *Evaluating Conditions for Integrated Water Resource Management at Sub-basin Scale. A Comparison of the Flemish Sub-basin Boards and Walloon River Contracts*, «Environmental Policy and Governance», pp. 59-73. (<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1002/eet.1736>; last access: 30/06/2020).
- MIDORO V. 2002, *Dalle comunità di pratica alle comunità di apprendimento virtuali*, «Tecnologie Didattiche», 25. (<http://ijet.itd.cnr.it/article/download/521/454>; last access: 30/06/2020).
- MOLLE F. 2006, *Planning and managing water resources at the river-basin level: emergence and evolution of a concept*, IWMI Comprehensive Assessment Research Report series, 16, Colombo, International Water Management Institute.
- MONTEZ M. 2018, *Sociocultural Animation and Community Development – contributions for social work*, paper published in the Proceedings of the "XV Hradec Days of Social Work 2018, Hradec Králové, Czech Republic", Hradec Králové, University of Hradec Králové. (<https://www.researchgate.net/publication/332470056>; last access: 30/06/2020).
- MOSS T. 2004, *The governance of land use in river basins: prospects for overcoming problems of institutional interplay with the EU water framework directive*, «Land Use Policy», 21 (1), pp. 85-94. (<https://www.researchgate.net/publication/222669808>; last access: 30/06/2020).
- ORTS E.W., DEKETELAERE K. 2001, *Introduction: environmental contracts and regulatory innovation*, in E.W. ORTS, K. DEKETELAERE (eds.), *Environmental contracts. Comparative approaches to regulatory*

- innovation in the United States and Europe, The Hague-London-Boston, Kluwer Law International, pp. 1-35.
- PAPPALARDO G., GRAVAGNO F. 2018, *Beyond dichotomies, in the search for a democratic dialogue toward social-ecological care: lessons from the Simeto River Agreement in Sicily, IT*, «Tracce Urbane», 3. (<https://ojs.uniroma1.it/index.php/TU/article/download/14274/14025/>; last access: 30/06/2020).
- POPPE M., WEIGELHOFER G., WINKLER G. 2018, *Public Participation and Environmental Education*, in S. SCHMUTZ, J. SENDZIMIR (eds.), *Riverine Ecosystem Management. Science for Governing Towards a Sustainable Future*, Aquatic Ecology Series, 10, Cham, Switzerland, Springer. (<https://doi.org/10.1007/978-3-319-73250-3>; last access: 30/06/2020).
- POZZO R., VIRGILI V. 2016, *Governing Cultural Diversity. Common goods, shared experiences, spaces for exchange*, «Economia della Cultura», 1/2016.
- POZZO R., FILIPPETTI A., PAOLUCCI M., VIRGILI V. 2020, *What does cultural innovation stand for? Dimensions, processes, outcomes of a new innovation category*, «Science and Public Policy», 47 (3), pp. 425-433. (<https://academic.oup.com/spp/article/47/3/425/5830820>; last access: 30/06/2020).
- QUEFFEULOU G. 2004, *Le contrat de baie de la rade de Toulon et de son bassin versant: le rôle des collectivités territoriales dans la gestion intégrée des zones côtières*, «Revue européenne de droit de l'environnement», 4, pp. 439-447.
- RAHAMAN M. M., VARIS O., KAJANDER T. 2004, *EU water framework directive vs. integrated water resources management: the seven mismatches*, «International Journal of Water Resources Development», 20 (4), pp. 565-575.
- RÄSÄNEN A., SCHÖNACH P., JURGILEVICH A., HEIKKINEN M., JUHOLA S. 2017, *Role of Transformative Capacity in River Basin Management Transformations*, «Water Resources Management», 33, pp. 303-317. (<https://doi.org/10.1007/s11269-018-2103-5>; last access: 30/06/2020).
- ROSILLON F., LOBET J. 2008, *Transboundary river contract Semois-Semoi between Belgium (Wallonia) and France*, in P. MEIRE, M. COENEN, C. LOMBARDO, M. ROBBA, R. SACILE (eds.), *Integrated water management*, Dordrecht, Springer. (<http://www.irsa.cnr.it/index.php/ita/news/item/208-premio-contratti-di-fiume/>; last access: 30/06/2020).
- SANCY M. 2008, *Quelques réflexions sur l'utilisation des approches volontaires et le droit International de l'environnement*, in N. HERVÉ-FOURNERAU (ed.), *Les approches volontaires et le droit de l'environnement*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes.
- SCADUTO M.L. 2015, *Il Contratto di costa. Un trait-d'union tra Integrated Coastal Management e pianificazione territoriale?*, «Reticula», 10/2015. (<http://www.isprambiente.gov.it/publicazioni/periodici-tecnici/reticula/reticula-n.10-2015-numero-monografico/>; last access: 30/06/2020).
- SCADUTO M.L. 2016, *River Contracts and Integrated Water Management in Europe*, Brief Series, Switzerland, Springer-UniPA. (<https://doi.org/10.1007/978-3-319-42628-0>; last access: 30/06/2020).
- SEDEQINAZHAD F., SHAKIB ATEF S., AMATYA D.M. 2018, *Benefit-sharing framework in transboundary river basins: the case of the Eastern Kabul River Basin-Afghanistan*, «Central Asian Journal of Water Research», 4 (1). (<https://www.researchgate.net/publication/327247393/>; last access: 30/06/2020).
- SOLANES M., GONZALES-VILLAREAL F. 1999, *The Dublin principles for water as reflected in a comparative assessment of institutional and legal arrangements for integrated water resources management*, TAC Background Papers series, 3, Stockholm, Global Water Partnership. (http://protosh2o.act.be/VIRTUELE_BIB/Werken_in_het_Water/IWB-Integraal_WaterBeheer/W_IWB_E23_Dublin_principles.pdf; last access: 30/06/2020).
- TIPPET J., SEARL B., PAHL-WOSTL C., REES Y. 2005, *Social learning in public participation in river basin management*, «Environmental Science & Policy», 8 (3), pp. 287-299. (<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1462901105000389>; last access: 30/06/2020).
- UNESCO 2015, *Global Citizenship Education. Topics and Learning Objectives*, Paris, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000261836>; last access: 30/06/2020).

UNESCO 2015, *River contracts for sustainable development in the Italian context: The Serchio River case study*, in AA.VV., *Facing the Challenges. Case Studies and Indicators. UNESCO's contribution to The United Nations World Water Development Report 2015*, Paris, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.

(<http://www.unesco.org/new/en/loginarea/natural-sciences/environment/water/wwap/wwdr/2015-water-for-a-sustainable-world/>; last access: 30/06/2020).

URBEM 2005, *New techniques for urban river rehabilitation. Methodology. Work Package 8 – New techniques for urban river rehabilitation. URBEM Project 2005-2006 (EU 5th framework)*, Lisbon, URBEM Project – Laboratório Nacional de Engenharia Civil.

(http://www.urbem.net/WP8/Doc8_1_B.pdf; last access: 30/06/2020).

VOLARE 2014, *Progetto VOLARE – ValOrizzare il fiume LAMBRO nella Rete Ecologica regionale. La connessione ecologica lungo la Valle del Lambro nel Sud-Est Milanese da San Donato a Melegnano*, Comune di San Giuliano Milanese, Comune di San Donato Milanese, Comune di Melegnano – INU-Istituto Nazionale di Urbanistica – Legambiente Lombardia Onlus.

(https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/descrizione_dettagliata_del_progetto_volarex_2.pdf; last access: 30/06/2020).

Abstract

Since 1980s River Contracts (RC) have been demonstrating their capacity of integrating voluntary-contractual agreements with other instruments of water resources management and sectoral planning. RC have been representing strategic “dialectic arenas” as innovative social processes and places of territorial concertation, as well as they have been prompting Social innovation and allowing public government bodies and settled communities to cooperate in governance of hydrographic territories and related “common goods”. The twofold legal-operational nature of RC in terms of contractual agreements between public and private actors, and river restoration plans, have brought many institutions and social actors to identify the RC operational model both as sectoral tool for Integrated Water Resources Management and catalyst of a new “culture of water”. Up today, the theoretical-methodological and operational framework of RC can offer very valuable links also to/from the educational sector. At this regard, it is noteworthy that also in Europe some countries have already integrated Environmental Education and sustainable development into their primary and secondary school curricula. This innovative didactic scenario is prompting both educational communities and civic communities to achieve a deeper understanding of their relevant territory, and soliciting them to become actual contributors to the co-creation of new socio-cultural and ecosystem services. Also in the light of some recent policies and projects promoted by different international and national institutions committed to fostering Environmental Education and sustainable development, in this contribution it is proposed an early discussion about the potential of the RC paradigm to activate innovative “social laboratory” of Environmental Education at primary and secondary school in Italy. The action-research hypothesis synthetically conceptualized and described, could result in an innovative laboratory didactics to be experimented through an educational and professionalization project, namely “SOURCE – Smart and Open edUcation in River Contracts and Environment”, to be directly promoted and coordinated by an Italian lower secondary school, as a pilot educational initiative and a possible new “Educational Avantgarde”, accordingly to a recent innovation paradigm established in Italy by the Ministry of Education.

PONTELANDOLFO E IL VALORE DELL'EREDITÀ CULTURALE

«...Siccome – ripeto – sono ambizioso, volevo girar tutto il mondo e, giunto nei siti più lontani, voltarmi e dire alla presenza di tutti: “Non avete mai sentito nominare quei quattro tetti? Ebbene, io vengo di là”...» (Cesare Pavese)

1. INTRODUZIONE

È innegabile che chi è cresciuto in certi luoghi, anche se distante, porta con sé quel patrimonio immateriale fatto di storia, cultura, tradizioni e sapere che ne caratterizza l'identità personale e che gli servirà da strumento per interpretare e arricchire la nuova realtà con la quale andrà a confrontarsi, producendo quella condivisione di patrimoni culturali capace di accrescere il progresso e lo sviluppo della società. Questa fiduciosa e positiva visione di scambio tra culture diverse quale importante fattore di crescita personale e sociale, unitamente alla presa di coscienza e alla rinnovata consapevolezza che anche piccoli paesi come Pontelandolfo possano rappresentare, per le loro prerogative, la dimensione ideale in cui scegliere di vivere, contribuiscono a dare significato agli sforzi e alle energie di chi ha la fortuna, o piuttosto la tenacia (o entrambe), di rimanere sul territorio prendendosi cura della sua Eredità culturale.

Pontelandolfo, piccolo borgo dell'entroterra campano, situato in provincia di Benevento, conta poco più di duemila abitanti. Nonostante la condizione di progressivo spopolamento comune a molti piccoli centri delle aree interne dell'Italia meridionale – che di fatto comporta l'inevitabile venir meno dell'apporto umano di idee, capacità e ingegno di cui gli individui sono portatori – il paesino continua a custodire il proprio Patrimonio culturale. La presenza di diverse formazioni sociali operanti sul territorio, particolarmente attive sul piano della cultura, rappresenta un segmento importante di questa Comunità – anche se non l'unico – capace di contribuire alla conservazione del Patrimonio culturale del luogo. Lo sviluppo di associazioni quali l'Archeoclub d'Italia – Sezione Pontelandolfo, l'Associazione “Pontelandolfo Città Martire”, l'Associazione culturale Gruppo folk “Ri Ualanegli”, il Club del Libro, la Pro Loco locale, e altre realtà socio-culturali, costituisce uno degli indicatori sociali maggiormente rilevanti per l'analisi dello stato di fatto della realtà territoriale oggetto di pianificazione, tale da consentire di esprimere una valutazione positiva circa le reali possibilità di crescita del paese sotto il profilo socio-culturale. Tali indicatori sono idonei, inoltre, a orientare l'azione dell'Amministrazione Comunale di Pontelandolfo verso la programmazione di attività che vedano coinvolte queste Associazioni e che prevedano la cooperazione con esse, riconoscendone l'estrema rilevanza sul piano della coesione sociale e dello sviluppo del territorio, nonché il grande apporto in termini di progresso della Comunità.

Ciononostante l'indagine socio-culturale ci porta a evidenziare la presenza – seppur residuale – di situazioni di svantaggio legate a diversi fattori. Per questo, l'azione amministrativa deve essere rivolta al potenziamento delle politiche di inclusione favorendo tutte quelle iniziative volte ad arginare condizioni di disagio, vulnerabilità e marginalità sociale che si vanno di volta in volta a configurare.

La programmazione culturale dell'Amministrazione Comunale deve tendere, pertanto, alla valorizzazione delle risorse storiche, artistiche e paesaggistiche, alla promozione e allo studio delle tradizioni e dei prodotti agricoli e manifatturieri del territorio, ponendo tra i suoi obiettivi principali quello di garantire un crescente progresso in campo culturale, turistico e socio-economico mediante il coinvolgimento dell'intera Comunità.

2. LA CENTRALITÀ DELL'EREDITÀ CULTURALE PER LA COMUNITÀ DI PONTELANDOLFO

Facendo propri i principi espressi nella Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, nota anche come “Convenzione di Faro”, è necessario affermare «la centralità dell'eredità culturale» per la società e il suo valore fondamentale per la crescita e lo sviluppo del territorio. Eredità culturale da intendersi quale «insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione»¹.

Portare avanti iniziative a carattere culturale significa, quindi, partire dalla consapevolezza che la cultura possa fungere da moltiplicatore per diversi processi in campo economico, politico, sociale e culturale. I cosiddetti *Heritage assets* presentano, infatti, un forte legame con la componente turistica e il collegamento tra cultura e turismo, adottando una visione meno elitaria del fenomeno culturale, può sicuramente contribuire al rilancio economico e sociale di una comunità, grazie alla profonda interazione tra questi due fattori e all'importante funzione di attrattore turistico rappresentato dal Patrimonio culturale (SICA, PACELLI 2019, 20-21).

Si tratta, dunque, di elaborare progetti che spesso necessitano di tempi abbastanza lunghi affinché possano esplicare i loro effetti e che prevedono l'applicazione di una strategia territoriale a lungo termine, mediante l'individuazione di obiettivi e finalità che sappiano sfruttare l'enorme potenziale per lo sviluppo economico rappresentato da questo Patrimonio culturale. In tale contesto si inserisce la recente iniziativa proposta con delibera di Giunta Comunale n. 52 del 01/06/2020 che ha previsto la corresponsione di un “bonus turistico” a parziale rimborso delle spese di soggiorno per chi abbia deciso di trascorrere una vacanza di almeno tre giorni sul territorio di Pontelandolfo, nel periodo compreso tra il 15 luglio e il 15 settembre 2020. Lo scopo è stato quello di dare impulso all'economia locale sostenendo il turismo e promuovendo la conoscenza di un territorio ricco di storia, cultura, arte e tradizioni.

¹ Art. 2 della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Consiglio d'Europa – CETS No. 199; <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746>). Il testo giuridico è disponibile in lingua italiana come allegato alla L. 133/2020, con la quale il Parlamento italiano ha autorizzato la ratifica della Convenzione di Faro (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/23/20G00152/SG>).

Ciò attraverso una rielaborazione dell'offerta turistica a vantaggio delle aree interne che consenta di ricostruire un equilibrio tra ambiente, salute della popolazione, distanziamento sociale naturale e valorizzazione del patrimonio locale costituito, tra l'altro, da filiere corte, economia circolare e cooperative di comunità. Il turismo, oltre alle positive ripercussioni economiche, consente a una comunità di non chiudersi in sé stessa, ma di aprirsi ai visitatori producendo quello scambio interculturale fondamentale per la crescita e lo sviluppo di un territorio. Il viaggio, infatti, è un'esperienza che arricchisce in egual misura entrambe le parti del rapporto di ospitalità in cui ciascuno ha la possibilità di crescere e di confrontarsi con differenti background culturali e personali.

3. LA COMUNICAZIONE E LA DIVULGAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE DI PONTELANDOLFO

Ovviamente, affinché il Patrimonio culturale possa essere conosciuto e valorizzato, occorre puntare soprattutto sulla comunicazione e sulla divulgazione dello stesso. Nell'attuale fase di emergenza epidemiologica, l'organizzazione di eventi, mostre, manifestazioni o visite guidate è resa più complicata dal punto di vista organizzativo a causa della necessità di applicare tutte le misure previste per il contenimento del contagio, tra cui quelle volte al distanziamento tra le persone, tenendo conto anche di eventuali limiti agli spostamenti. Si tratta di uno scenario nuovo e diverso, a cui del resto non eravamo preparati e al quale è necessario adeguarsi per trovare il giusto accordo tra esigenze di comunicazione e tutela della salute e della sicurezza dei cittadini.

Al riguardo, i media, i social network e i vari canali informativi digitali risultano fondamentali per la divulgazione culturale, in quanto i motori di ricerca possono rappresentare una fonte utile per documentarsi su un bene culturale o paesaggistico. In tal senso, a partire da marzo 2019, l'Amministrazione Comunale ha attivato un sito web dedicato al turismo e alla promozione del Patrimonio culturale di Pontelandolfo (www.visitpontelandolfo.it/) il cui scopo è proprio quello di mettere in evidenza le peculiarità del territorio dal punto di vista delle risorse ambientali, naturalistiche, storico-culturali ed eno-gastronomiche, grazie alla presentazione di paesaggi, leggende, percorsi naturalistici, informazioni storico-archeologiche, folklore, cenni sulle antiche tradizioni tessili e sui prodotti tipici dell'eno-gastronomia, quali l'olio extra-vergine d'oliva e i formaggi tipici.

Rispetto all'accesso alla rete, si registra, di contro, ancora una certa criticità emersa in tutta la sua evidenza proprio in coincidenza con il *lockdown*, a seguito della conseguente necessità di attivazione della didattica a distanza. In tale contesto, il compito delle amministrazioni pubbliche locali è quello di farsi portavoce dell'esigenza di potenziamento delle connessioni, per superare quell'isolamento culturale in cui versano spesso i piccoli Comuni a causa di tali difficoltà e per favorire una maggiore inclusione che consenta di cogliere tutte quelle opportunità e occasioni che potrebbero essere precluse da un mancato o limitato accesso alla rete.

Per quel che riguarda i più giovani, poi, vanno promosse e incentivate tutte le attività che puntano all'educazione del Patrimonio culturale, tra cui visite guidate al patrimonio storico e culturale del paese, corsi di formazione e altre attività socio-educative. In proposito vale la pena citare un'esperienza relativa al mese di maggio

2019 nel corso del quale, grazie alla collaborazione tra l'Amministrazione Comunale e i volontari dell'Associazione culturale "Pontelandolfo Città Martire", è stato attivato un corso gratuito articolato in otto date della durata di due ore ciascuna, utile all'approfondimento della storia e delle tradizioni di Pontelandolfo. Secondo le previsioni iniziali il corso avrebbe dovuto essere dedicato a una fascia di pubblico più giovane e solo successivamente, si è deciso di estendere la possibilità di partecipazione a tutte le fasce d'età. La scelta di ampliare la platea dei partecipanti, come sempre avviene quando si introducono elementi di varietà e contaminazione tra gruppi eterogenei, si è rivelata vincente e ha contribuito ad accrescere il valore e la portata dell'iniziativa. Abbiamo assistito, infatti, a un fenomeno interessante di interazione tra generazioni diverse, non previsto in fase di programmazione, nel corso del quale gli intervenuti hanno condiviso le proprie esperienze e il proprio bagaglio di storie, racconti e sapere. Il corso è andato ben oltre la semplice divulgazione dei fatti storici e ha contribuito attraverso il dialogo e il confronto, ad arricchire quel Patrimonio culturale immateriale fatto di "saperi", antichi mestieri, folklore e patrimoni alimentari che rappresenta l'identità di Pontelandolfo. Un patrimonio che, se non condiviso e trasmesso tra le generazioni, rischia di cadere nell'oblio.

4. LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DELLA COMUNITÀ DI PONTELANDOLFO NELLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

Come evidente, un ruolo fondamentale nel processo di promozione culturale, è rappresentato dalla partecipazione attiva della Cittadinanza e del pubblico. In proposito, la Comunità pontelandolfese è stata protagonista di uno dei primissimi esempi di quella che oggi si può definire "archeologia pubblica" o "archeologia partecipata", cioè orientata verso la partecipazione delle comunità locali. Si tratta degli scavi archeologici effettuati tra il 2004 e il 2005 in località "Coste Chiavarine", a Pontelandolfo. Un'esperienza che ha rappresentato un modello culturale innovativo, che ha visto la partecipazione della Comunità civica nel suo insieme, mediante l'interazione tra partner istituzionali quali l'ente Comunità Montana Titerno e Alto Tammaro, finanziatore del progetto di ricerca archeologica, e l'Amministrazione Comunale di Pontelandolfo, accanto all'Associazione Archeoclub d'Italia - Sezione di Pontelandolfo e a gruppi di volontari, archeologi professionisti e semplici appassionati, il tutto attuato sotto la direzione scientifica dell'allora Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Salerno, Avellino e Benevento. Tale esperienza di "archeologia partecipata" – che ha condotto al rinvenimento di un insediamento rustico di età romano imperiale, probabilmente riutilizzato in periodo alto medioevale come luogo di sepoltura – ha coinvolto a vari livelli il contesto sociale di Pontelandolfo, finendo col divenire essa stessa parte del Patrimonio culturale collettivo.

Da allora tale modello culturale innovativo ha continuato a indurre l'Amministrazione Comunale di Pontelandolfo a portare avanti azioni culturali che possano fungere da aggregatori sociali per la Comunità e che possano costituire, in particolare per i più giovani, un'occasione di crescita umana e professionale. È proprio in tale prospettiva culturale che il 28 settembre 2019 – peraltro in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio culturale 2019, promosse in Italia dal Consiglio d'Europa – Ufficio di Venezia

e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali – si è svolto a Pontelandolfo un convegno celebrativo delle indagini archeologiche condotte tra il 2004 e il 2005, intitolato “Cinque mesi, quindici anni, una Comunità civica, una prospettiva: verso un progetto ‘aperto’ di Archeologia Pubblica”². L’evento culturale ha offerto l’occasione per aggiornare il quadro conoscitivo sulle componenti archeologiche del territorio di Pontelandolfo e per approfondire lo stato attuale dell’archeologia pubblica in Campania. Il convegno, organizzato in collaborazione tra l’Amministrazione Comunale di Pontelandolfo, la già Sezione di Pontelandolfo dell’Archeoclub d’Italia, e il Progetto ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani, è stato idealmente dedicato alla memoria di Giuseppina Bisogno, funzionario archeologo della già Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Salerno, Avellino e Benevento, e a suo tempo Direttore scientifico del progetto di ricerca archeologica attuato in località “Coste Chiavarine”, e al giovane Carmine Diglio, cittadino di Pontelandolfo e volontario dell’Archeoclub d’Italia – Sezione di Pontelandolfo, entrambi prematuramente scomparsi. Ciò per commemorare la loro attività nel corso delle due campagne di scavi che, svolta da ciascuno di essi secondo le proprie competenze e nel rispetto dei propri ruoli, è stata di grande rilevanza sotto il profilo culturale, professionale e umano.

La partecipazione al convegno delle Classi terze della Scuola secondaria di primo grado dell’Istituto Comprensivo “S@mnium” di Pontelandolfo, ha offerto, dunque, la possibilità ai giovani intervenuti di scoprire gli studi archeologici effettuati nel corso di questi ultimi 15 anni e le nuove tematiche storico-archeologiche affrontate nel corso della manifestazione. La speranza è che in futuro queste giovani leve possano sviluppare la stessa passione per lo studio e la conservazione del Patrimonio e dell’Eredità culturale di Pontelandolfo, di chi li ha preceduti lungo il percorso della conoscenza, facendo proprio l’esempio di dedizione e di amore per il territorio che queste persone hanno rappresentato e, tuttora, continuano a rappresentare per la Comunità.

Il convegno si è concluso simbolicamente con la “Passeggiata patrimoniale” (ideata secondo il noto format culturale, divulgativo e inclusivo promosso dal Consiglio d’Europa proprio sulla base dei principi della Convenzione di Faro) dall’auditorium Comunale alla Torre medioevale, monumento iconico di Pontelandolfo, sita nel centro storico del paese ed edificata, presumibilmente, tra la fine del XIV e il principio del XV secolo a opera della famiglia dei Gambatesa, conti di Campobasso.

5. ALCUNE PROSPETTIVE APERTE DI POLITICA CULTURALE PER LA COMUNITÀ DI PONTELANDOLFO

Che Pontelandolfo fosse un territorio ricco di reperti storici antichi, del resto, non è una novità. Anche in tempi meno recenti, lo studioso di storia locale Daniele Perugini nella sua opera “Monografia di Pontelandolfo”, edita nel 1878, sosteneva che il sottosuolo fosse ricco di reperti e che «da e per ogni dove si osservano avanzi di antiche fabbriche distrutte: i rottami di mattoni e di embrici di marmi frammisti

² Nelle more della pubblicazione degli Atti del convegno tematico, alcuni materiali preliminari sono accessibili online al link web: <https://archaeologicaliteracy.academia.edu/ArchaeologicalLiteracy/Pontelandolfo-2004-2005-e-Convegno-28-09-2019/>.

ad ornati e molte monete romane e idoli di bronzo e di oro e statue di greca scuola, dimostrano che un popolo civile e intelligente fuvvi ad abitare» e, in particolare, «un miglio circa a nord dell'attuale Castello evvi un'amena e spaziosa pianura denominata Sorgenza [...] quivi da per ogni dove si ammirano ruderi di Romana costruzione» (PERUGINI 1982, 5-6).

Proprio in questa zona di Pontelandolfo detta località "Sorgenza", nel 2018 sono state rinvenute alcune sepolture, presumibilmente di età tardo-antica. Tali rinvenimenti hanno rilanciato la "curiosità archeologica" nel nostro territorio, consacrando una volta per tutte il particolare interesse storico archeologico di questa zona e dando l'impulso all'avvio di un progetto ambizioso, ancora in itinere, che prevede l'allestimento di un museo presso l'antica Chiesa sconsecrata della SS. Annunziata, nota per il suo particolare valore storico, che, oltre a custodire le evidenze emerse, possa favorire la valorizzazione dell'intero Patrimonio culturale, storico e artistico di Pontelandolfo. L'obbiettivo è quello di allestire un luogo che possa divenire un punto di riferimento per le ricerche storiche e archeologiche ancora da condursi sul territorio, creando un'occasione per la promozione turistica e culturale del paese, andando a inserire tale polarità culturale in progetto nel circuito museale del Sannio.

Come le altre iniziative promosse dall'Amministrazione Comunale di Pontelandolfo, anche quest'ultima rientra in un progetto culturale la cui finalità consiste non solo nel preservare la coscienza della propria identità culturale, ma anche nell'offrire sempre maggiori opportunità di crescita personale e umana ai giovani, ai cittadini e a tutti i visitatori di Pontelandolfo.

Del resto, l'obbiettivo fondamentale della promozione delle varie componenti culturali è proprio quello di dare centralità e valore allo sviluppo della persona umana, così che anche i cittadini di Pontelandolfo, nutriti dalla propria Eredità culturale fatta di paesaggi, saperi, tradizioni e storia, possano divenire cittadini del mondo, consapevoli della propria Eredità culturale e capaci di arricchire i processi sociali ed economici attraverso l'incontro con l'altro e la condivisione dei reciproci patrimoni culturali, in una società che possa definirsi finalmente inter-culturale.

ROSSELLA MANCINI

Assessore con delega alla Cultura
Comune di Pontelandolfo (BN)
mancini.rossella@yahoo.it

BIBLIOGRAFIA

- PERUGINI D. 1982 (1878), *Monografia di Pontelandolfo*, ristampa (II edizione), Benevento, Comune di Pontelandolfo, G. Ricolo Editore.
- SICA E., PACELLI V. 2019, *Economia e finanza degli Heritage assets. Come rendere un'attrazione turistica una risorsa economica per il territorio*, Milano, Franco Angeli.

Abstract

Pontelandolfo, piccolo borgo situato nelle zone interne della Campania, è un luogo che colpisce per la bellezza dei paesaggi, per la sua storia e per le sue tradizioni. Tali componenti culturali contribuiscono a rendere questo angolo di territorio campano non solo un'interessante meta turistica, ma anche, potenzialmente, il posto ideale in cui scegliere di vivere. A tal

proposito, risulta fondamentale per le Istituzioni pubbliche territoriali portare avanti progetti che possano riconoscere la necessaria centralità dell'eredità culturale anche quale fattore di sviluppo socio-economico. In questa prospettiva, l'azione dell'Amministrazione Comunale di Pontelandolfo mira alla tutela e alla valorizzazione delle diverse componenti culturali attraverso attività di comunicazione e divulgazione del Patrimonio culturale e di partecipazione attiva della Comunità, favorendo l'interazione tra soggetti istituzionali e soggetti del Terzo settore. Lo scopo più ampio di tali politiche culturali e azioni concrete attuate sul territorio è, dunque, quello di contribuire allo sviluppo di una società inter-culturale basata sulla circolazione e sulla condivisione di differenti patrimoni culturali, azioni civiche alle quali anche i Cittadini di Pontelandolfo possano partecipare attivamente, consapevoli dell'eredità di storia, tradizioni e valori che sono parte della loro identità.

L'UOMO, LA MEDITAZIONE, LA CONSAPEVOLEZZA DELL'ESSERE NEL "FARE COMUNITÀ"

1. INTRODUZIONE

Prima di affrontare la questione che riguarda la meditazione per "fare comunità", bisogna indagare sul soggetto che tramite la meditazione è in grado di "fare comunità" ovvero l'uomo. "Uomo", termine complesso che si è sviluppato nel corso dei secoli fino a divenire un vero e proprio campo di indagine scientifico-culturale. Per Max Scheler, l'uomo nel tempo diverrà sempre più problematico per sé stesso e per gli altri; a causare ciò secondo l'antropologo sarà la difficoltà di conoscere meglio la propria interiorità (PANSERA 2007, 3). Nel corso dei secoli i filosofi hanno costruito differenti immagini dell'uomo, queste possono essere ritenute delle risposte date alla "domanda uomo". Per quanto riguarda questa parola così comune ma anche così oscura, ne dà una buona interpretazione un grande pensatore medievale, Giovanni Pico della Mirandola, il quale nella sua "*Oratio de hominis dignitate*", propone una visione particolare dell'uomo. Il filosofo umanista afferma che l'uomo è stato creato per ammirare la bellezza del mondo, quale creazione di Dio; tuttavia, Dio, si trovò di fronte a un problema: non vi erano modelli a cui ispirarsi per questa sua nuova opera, tutti erano stati distribuiti nei sommi, nei medi e negli infimi "gradi"; pertanto l'uomo rimase una creatura indefinita e proprio questa sua indefinitezza sarebbe stata la sua caratteristica principale (AIME 2013, 14).

2. LE IMMAGINI DELL'UOMO

Max Scheler ebbe il merito di stilare una storia delle tipologie di "uomo" che si sono alternate nel tempo; in totale queste suddivisioni sono cinque. La prima immagine con cui l'antropologo si viene a confrontare è senz'altro quella dell'*homo religiosus* (PANSERA 2007, 4). Questa immagine trae origine dalle Sacre Scritture; si ricollega all'eredità ebraico-cristiana con conseguenti sentimenti di paura e "colpa ereditaria" messa in luce dal peccato originale. La peculiarità di questa tipologia di uomo è il profondo senso di angoscia, ansia e insoddisfazione provenienti dal mito della caduta; l'uomo cerca di afferrare la felicità, senza mai giungere a essa.

La seconda immagine deriva dalla cultura greca classica ed è quella relativa all'*homo sapiens* (PANSERA 2007, 4), sorta dal pensiero dei più importanti filosofi greci, tra i quali: Anassagora, Platone e Aristotele. Questa concezione si fonda su una netta distinzione tra uomo e animale, al genere umano spetta il *logos*, che ne rappresenta il suo *principium individuationis*, la facoltà che lo erge rispetto agli animali, conferendo all'uomo la possibilità di organizzare e regolare il mondo tramite la parola.

Nella terza immagine, invece, quella dell'*homo faber*, l'uomo è visto come l'animale più sviluppato, artefice di strumenti innovativi. Secondo questa concezione l'uomo non

possiede una facoltà razionale che lo distingue, ma si distacca dall'animale soltanto per una differenza di "grado". Pertanto l'umanità appare come una particolare specie animale, per la quale segni, parole e concetti non sono altro che strumenti psichici sostanzialmente raffinati.

La quarta immagine è quella dell'*homo dionysiacus*, lo spirito o ragione appare distinto dalla vita e dalle pulsioni biologiche. In questa immagine lo spirito è considerato un demone; l'uomo dionisiaco si oppone all'*homo sapiens* e a quello presente nella cultura ellenica. Per tale uomo, l'unica salvezza deriva dalla ricerca tramite l'eliminazione dello spirito: eliminare lo spirito per riacquistare l'unità perduta.

La quinta e ultima immagine di cui tratta Max Scheler è costituita dall'*homo creator*, qui l'uomo viene esaltato ed elevato a una specie unica in assoluto, si apre una dimensione dove Dio non esiste per responsabilizzare l'uomo. L'uomo deve assumere su di sé gli attributi divini e comportarsi nel migliore dei modi, l'uomo è libero e progetta il suo destino.

L'immagine di cui ci si occuperà in modo particolare in questo contributo è la seconda, ovvero quella che ricerca la distinzione tra uomo e animale e lo si farà usufruendo della concezione antropologica di Plessner, con alcune analogie che ne derivano.

3. LA CONCEZIONE DELL'ESSERE UMANO TRA L'"ECCENTRICITÀ" DI PLESSNER E IL "NULLA" DI HEIDEGGER

Ciò che distingue l'uomo dall'animale per Aristotele principalmente è il *logos*, facoltà esclusiva dell'uomo. Il *logos* dunque erge e classifica l'uomo come la creatura per eccezione. Per quanto riguarda Plessner, invece, «l'animale è assorbito nel qui e ora, esiste a partire dal suo centro, vive nel suo centro ma non vive come centro» (PLESSNER 2006, 315). Nel "grado animale" la riflessività completa è impedita al corpo vivente. Ma quali condizioni devono verificarsi perché a una cosa vivente sia dato il centro della sua "posizionalità", sorgendo nel quale essa vive e in forza del quale esperisce e agisce? Prima di addentrarsi nei meandri di tale quesito è lecito chiarire il concetto di "posizionalità". La vita organica viene da Plessner distinta da quella inorganica in base al concetto di "posizionalità": mentre la pietra semplicemente "sta", un essere si posiziona rispetto all'ambiente. La cosa vivente, si trova al di qua e al di là dell'abisso, vincolata al corpo, vincolata all'anima, priva di luogo, senza legami con lo spazio e con il tempo; pertanto è un essere umano. Mentre l'animale, afferma Helmut Plessner, assume la posizione della frontalità, esso vive nel suo corpo, consapevole di sé come corporalità, come unità del "campo sensibile" dove il suo centro è a esso celato. Nell'animale siamo di fronte a una forma chiusa, l'animale è infatti un organismo autonomo che reagisce all'ambiente secondo i propri impulsi, istinti, sensazioni; egli percepisce gli stimoli che derivano dal mondo esterno e quindi agisce intervenendo direttamente su di esso. Si può dire che è un vivente dotato di coscienza in quanto riesce a distinguersi dall'ambiente, ma la sua è una coscienza limitata poiché egli non ha una piena consapevolezza di ciò. Plessner rappresenta l'animale con la metafora spaziale della "centricità". L'animale occupa il centro nel quale recepisce gli stimoli e le provocazioni che giungono dall'esterno e da questo centro reagisce; in poche parole vive a muovere dal centro e ritorna in esso, ma non vive come centro, l'animale infatti è privo di riflessività (PLESSNER 2006, 315).

Invece l'uomo parte nel centro della sua esistenza, conosce questo centro e lo esperisce, ed è ciò che lo proietta al di là di esso (PLESSNER 2006, 315). Per comprendere l'uomo invece, secondo Plessner ci dobbiamo occupare delle strutture e non delle antitesi tra filosofia e vita o tra anima e corpo. L'uomo non appare né come una realtà separata dal mondo della natura, né esprime l'opposizione dello spirito nei confronti della vita, come riportato da Scheler. L'identità umana è molto astrusa e si riconosce sia nel suo essere corpo che nel suo essere nel corpo, pertanto "l'io" lo si riconosce pienamente sia nella sua dimensione fisica che in quella psichica. L'uomo può considerare il suo corpo (*Korper*) come un oggetto qualunque che può analizzare, oppure può identificarsi con il suo corpo (*Leib*) inteso come il centro delle proprie sensazioni, emozioni e azioni. Mentre l'animale è un corpo che si trova a vivere, l'uomo non solo è un corpo, ma ha anche un corpo (PLESSNER 2006, 316). Il "grado umano" è difatti il livello più elevato di "realizzazione posizionale" in cui l'uomo raggiunge la riflessività totale; questo gli permette di prendere le distanze da sé. Grazie all'autoriflessione trascende il centro biologico della propria esistenza e acquisisce una posizione "eccentrica". Come "io" l'uomo non sta più nel "qui e ora", ma si pone dietro di esso, in nessun luogo, in nessun spazio temporale. L'uomo rappresenta il completamento della vita animale, dove l'intero sistema del corpo animale viene organizzato dalla riflessività; così facendo l'essere umano è al centro della propria esistenza, sperimenta la centricità che lo caratterizza e contemporaneamente si pone fuori da essa; per tale motivo è eccentrico. La vita dell'uomo è eccentrica, questa eccentricità è la caratteristica fondamentale rispetto al "campo" circostante. L'uomo non sta più nel "qui e ora" ma dietro di esso; nel nulla (PLESSNER 2006, 316).

Il concetto del nulla riecheggia Heidegger, il filosofo tedesco difatti sostiene che il fondamento dell'"Esserci" è assente, ed è assente poiché è il nulla. Martin Heidegger giunge a questa conclusione quando tratta dell'autenticità dell'"Esserci", l'unico modo per spezzare l'inautenticità dell'"Esserci" è anticipare la morte; questo perché la morte è quella possibilità assoluta, vera e certa che annulla le altre possibilità. A questo punto, di fronte alla morte emerge l'angoscia che diventa la guida autentica dell'uomo nel mondo; anticipare la morte, non va inteso come suicidio, anticipare la morte significa accettare quella finitudine che gli uomini difficilmente accettano. Però non bisogna vivere nell'angoscia, l'angoscia va superata tramite la "temporalizzazione", in poche parole la consapevolezza dell'"Esserci". Va aggiunto che il fondamento dell'"Esserci" è il nulla, perché i due pilastri dell'esistenza "essere gettati" e "morire" non dipendono dall'uomo. L'uomo percepisce questo nulla, il nulla lo porta all'angoscia, l'angoscia a sua volta conduce l'uomo alla vita autentica tramite la "temporalizzazione"; l'uomo è consapevole di essere finito e in questa finitudine l'uomo deve vivere (HEIDEGGER 2018).

Tornando a Plessner, egli sostiene anche che l'uomo non soltanto vive ed esperisce, ma esperisce il suo esperire; per l'individuo il mutamento dell'essere all'interno della propria corporalità, all'essere della propria corporalità è un'insopprimibile duplicità d'aspetto dell'esistenza, una reale frattura nella sua natura (PLESSNER 2006, 317). Egli vive al di là della frattura come anima e come corpo, ma anche come l'unità psicofisica di queste sfere. L'unità è per Plessner ciò che per Heidegger è il fondamento dell'esistenza, il vuoto, il nulla. "Posizionalmente", afferma Helmut Plessner, abbiamo una triplice determinazione, il vivente è corpo nel corpo «come vita interiore o anima» e fuori dal corpo; tale tripartizione è tipica della persona, il soggetto, dunque, sa e vuole (PLESSNER 2006, 316-317).

4. L'ESSERE UMANO TRA "VIRTÙ" E CONTEMPORANEITÀ

L'uomo è una persona e "persona" è l'unico termine che sia in giapponese che in cinese viene raffigurato nello stesso modo: in giapponese (*hito*, 人 "umano") e in cinese (*rén*, 人 "uomo"). L'ideogramma è composto da due asticelle l'una che si appoggia all'altra, come per dire che non esiste uomo senza l'altro – e qui ritorna nuovamente Heidegger quando tratta del "con-essere". Queste due asticelle si intersecano, esse hanno uno scopo in comune: condividere. Si può supportare questa tesi spiegando la concezione cinese relativa alla costituzione di una persona: una persona è composta da una parte intelligente e volitiva "*Hsin*, la mente o cuore" e da una istintiva e passionale "*Ch'i*, lo spirito vitale"; ecco che l'uomo "vuole" nella forma di spirito vitale e giunge alla consapevolezza o saggezza perché ha una mente (LIEPPELLO 2006).

L'uomo si trova in un mondo che corrisponde alla triplice caratteristica della sua posizione; mondo esterno, interno e mondo comune. In ciascuna delle tre sfere egli ha a che fare con cose che gli si presentano dinnanzi come realtà autonome nel loro essere a sé; tutto ciò che gli è dato, gli si presenta frammentariamente, come se fosse una porzione o visione, perché egli si trova alla "luce della sfera", vale a dire davanti allo sfondo di un tutto. Questo carattere frammentario è connesso essenzialmente con ciò che l'uomo è; pertanto il "campo" circostante pieno di cose diventa il mondo esterno pieno di oggetti che rappresenta un continuum di vuoto e di estensione, spazio-temporale. Connesse agli oggetti corporei le forme vuote dello spazio e del tempo sono modi della manifestazione del nulla.

Di certo rispetto alla prospettiva elaborata da Plessner, oggi avremo molto da ridire; se l'uomo di Plessner sa e vuole, quello contemporaneo non sa, vuole e pretende a prescindere. Chi scrive ritiene che l'uomo dei nostri tempi assomigli a una "pastura" che vede mescolati la concezione della pianta e dell'animale elaborati da Plessner. L'uomo, similmente alla pianta, si trova inserito nel proprio ambiente, come accade in un gruppo, dimora in esso e quasi non riesce a prendere delle decisioni perché subisce sempre e continuamente il flusso del pregiudizio da parte dei componenti del gruppo. Ergo, non riesce a distaccarsi dal gruppo per far emergere la propria individualità, proprio come avviene per la pianta, non riesce a vivere come vorrebbe, in piena autonomia. L'uomo diviene schiavo delle strutture sociali e non riesce a ergersi su chi si pone a capo di queste strutture sociali. L'uomo di oggi è un uomo carente di virtù, un uomo superficiale a cui mancano i valori di una volta, un uomo che non riesce più a scegliere. Molte volte chi scrive ha ritenuto importante chiedersi se esista una linea di demarcazione tale che un uomo possa essere definito uomo, oppure no; la risposta può essere che un uomo viene definito tale solo se è virtuoso.

La "virtù" alla quale qui ci si riferisce non è però quella che si può tirar fuori dal mondo ellenico, bensì la virtù di cui parla Confucio nei suoi "Dialoghi". Per Confucio la virtù non è un dono ereditario, ma una progressiva conquista da parte dell'uomo, un bene a cui tutti possono accedere attraverso l'educazione e il perfezionamento interiore. Per il filosofo orientale chi governa o agisce con virtù è paragonabile alla stella polare che resta inflessibile mentre le altre stelle le girano attorno (LIEPPELLO 2006). Con queste parole, il maestro vissuto nel periodo pre-imperiale intendeva affermare che l'uomo virtuoso non si lascia influenzare su nessuna decisione, mettendo così in

risalto il ruolo della volontà nell'uomo virtuoso. La virtù, dunque, in prima analisi per Confucio può essere raggiunta tramite volontà, determinazione e conoscenza. Non dobbiamo dimenticare che la ricerca filosofica di Confucio acquisiva una chiara funzione pedagogica, per cui l'allievo che ambiva alla virtù doveva impegnarsi non solo teoricamente, ma anche mettendo in pratica l'insegnamento. L'unione di teoria e pratica è molto importante per il maestro; Confucio riguardo a ciò dirà: «un letterato che aspira a starsene comodo non merita di essere considerato un letterato». Con il termine "letterato" Confucio vuole indicare una persona valida, che ha grande conoscenza, ma questa conoscenza, dice il maestro, non serve a nulla se non viene applicata. Va detto che chi vive seguendo la virtù, secondo il parere di Confucio non può fare a meno di andare alla ricerca di una vita migliore per sé e per i propri simili.

5. RELATIVISMO CULTURALE

Per raggiungere lo scopo proposto da Confucio, l'essere umano deve seguire la "retta via" evitando i piaceri materiali, ma per poter raggiungere l'obiettivo deve essere un uomo saggio, ovvero deve cercare sempre di migliorarsi in qualsiasi campo operi. Certamente quelli di Confucio sono ottimi insegnamenti, ma la realtà gli va contro, l'uomo di oggi non si può assolutamente definire "virtuoso", a malapena sopravvive nella sofferenza che lui stesso causa. L'uomo è povero dentro, anni di evoluzione per poi arrivare a vedere che non c'è stato nessun progresso, a parte quello scientifico.

Dove sta, dunque, la saggezza dell'uomo? L'unica certezza che abbiamo per quanto riguarda questo "animale sociale" è il suo continuo bisogno di cercare la novità e di primeggiare su tutti, poco importa se ciò va a danneggiare l'altro. L'uomo virtuoso oggi, se vi è in giro, è certamente caratterizzato dalla tolleranza; l'uomo saggio ai nostri tempi, è l'uomo tollerante.

Riguardo al tema della tolleranza si ritiene utile riportare le parole di un uomo che forse si potrebbe considerare virtuoso per il suo pensiero; si fa riferimento a Thomas Jefferson il quale nel suo "principio di non intervento" affermava ciò: «il potere va utilizzato quando i cittadini si danneggiano l'un l'altro e non quando il nostro vicino di casa professa una religione dove vi sono venti dei o nessun dio». Queste parole esprimono il senso di tolleranza religiosa; e non solo, poiché la tolleranza va estesa a tutti i campi esistenti nel mondo. La tolleranza aiuta l'uomo a impossessarsi della propria dimensione; questo aspetto fa riemergere nuovamente Heidegger, il quale, infatti, diceva che bisogna lasciare liberi gli altri di essere sé stessi, aiutare gli altri individui a essere liberi.

La tolleranza genera compassione, misericordia e solidarietà, concetti chiave del buddismo tibetano professato dal Dalai Lama; ma chi tollera è un relativista. Marco Aime nel suo libro intitolato "Cultura" dice: «se la filosofia si occupa dell'uomo, inteso come essere universale, l'antropologia si occupa degli uomini in relazione al contesto culturale, storico e ambientale in cui vivono. Pertanto uno dei pilastri fondanti delle discipline antropologiche è l'approccio relativista» (AIME 2013, 102). Per riportare un esempio, un antropologo relativista cercherebbe di capire il perché gli arabi scrivono da destra verso sinistra, mentre un antropologo etno-centrista affermerebbe semplicemente che gli arabi scrivono al contrario. Aime supporta questa argomentazione citando un grande intellettuale maliano, Amadou Hampate Ba, che definisce una delle

figure più belle della storia africana contemporanea. Ba asserì ciò: «Non c'è che una sola cima in punta a una montagna, ma i sentieri per raggiungerla possono essere diversi». Sostanzialmente con queste parole voleva dire che esiste una sola verità anche se i modi di raggiungerla sono diversi. Lo ribadirà anche il Dalai Lama nel suo libro “Conosci te stesso”: «nascere come esseri umani è di per sé un evento straordinario ed è saggio sfruttare una simile opportunità nel modo più proficuo. Dobbiamo tenere presente che vogliamo tutti la stessa cosa, affinché non si cerchi la felicità o la gloria a spese di altri» (LAMA 2010). Quindi tutti cerchiamo la felicità – che per il buddhismo viene identificata come verità – tutti abbiamo il diritto di perseguirla a patto che non si venga a danneggiare il prossimo.

Perfino nella scienza ci saranno diatribe riguardo alle teorie – se una teoria è “scientifica” oppure non lo è – e Feyerabend dirà che non vi è alcuna distinzione tra teoria scientifica e non scientifica: «la scienza va protetta da tradizioni non scientifiche e le tradizioni non scientifiche vanno protette dalla scienza» (GIORELLO 1992). Ogni uomo possiede un proprio bagaglio culturale che va protetto e rispettato, ogni uomo possiede un piccola frazione di verità che va difesa per poi essere tramandata e nessuno può togliere a lui questo diritto, poiché l'uomo è un contenuto di “storie” ed esse sono sacre per capire chi siamo e chi saremo.

6. LA MEDITAZIONE COME ATTO DI CONDIVISIONE

Per concludere il presente contributo, è utile ritornare sulla frase di Max Scheler citata in apertura, aggiungendo un particolare: l'uomo dunque «non sa più che cosa è, ma nello stesso tempo sa anche che non lo sa» (PANSERA 2007) e non fa nulla per scoprirlo, vive nella menzogna nutrendosi della prima percezione che gli viene incontro. L'apparenza non inganna, in questa società è tutto, è il primo giudizio su cui bisogna costruirsi purtroppo; siamo schiavi della percezione. In ultima analisi, si ritiene utile riportare un passo molto significativo contenuto nel decimo canto del “*Bhagavatam*”, uno dei testi sacri della tradizione induista, il cui tema centrale è *Viṣṇu/Kṛṣṇa* qui inteso come il *Bhagavat*, Dio, la Persona suprema. In sintesi, questo testo antichissimo spiega la formula del benessere (*Kusalam*) che viene a generarsi dall'azione complementare e in contemporanea della felicità accompagnata dal sentirsi protetti. Analizzando la frase del testo: «Sta provvedendo il re al tuo benessere? Quel re nel cui paese i cittadini vivono felici e protetti» (BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA 1999, 284), ci si accorge che nella logica matematica la “e” congiunzione, è vera soltanto se è vera tutta la congiunzione. È utile qui fare un esempio: “L'autore di questo contributo è buono e bello” asserzione che è vera solo nel caso in cui il soggetto “autore” ha a che fare con i due predicati buono e bello; in caso contrario tutta l'asserzione è falsa. Pertanto il benessere esiste solo quando abbiamo la compresenza di quei due termini citati nel testo, felicità e protezione. Proprio il termine protezione sembra sprigionare l'essenza di questo connubio: dal latino *protegere*, composto di *pro* (“davanti”) e *tegere* (“coprire”), questa parola ha un significato spirituale. Nel senso di “coprire davanti”, “coprire le spalle”, questo termine dà l'idea di qualcuno che è pronto a sorreggerci in qualunque situazione, anche nella più disperata. Così noi, come dei bambini, ci mettiamo a gattonare verso dei pericoli non ancora conosciuti, mentre qualcuno vigila

su di noi; il prendersi cura in modo autentico, azione attraverso cui l'uno migliora l'altro, questo rende felici secondo il parere di chi scrive, poiché l'essenza dell'uomo tende quasi per bisogno alla luce del bene dentro ognuno di noi.

La meditazione (dal latino *meditatio*, riflessione) è, in generale, una pratica che si utilizza per raggiungere una maggiore padronanza delle attività della mente, in modo che questa divenga capace di concentrarsi su un solo pensiero, su un concetto elevato, o un preciso elemento della realtà, cessando il suo usuale chiacchierio di sottofondo e divenendo assolutamente acquietata, pacifica. Affine alla meditazione è la contemplazione, con la quale si intende la capacità di lasciar riposare la mente nel suo stato naturale. È una pratica volta quindi all'auto-realizzazione, che può avere uno scopo religioso, spirituale, filosofico, o il fine di un miglioramento delle condizioni psicofisiche. Questa pratica, in forme differenti, è riconosciuta da molti secoli come parte integrante di tutte le principali tradizioni religiose. Nelle "Upaniṣad", scritture sacre induiste compilate approssimativamente a partire dal IX-VIII secolo a.C., è presente il primo riferimento esplicito alla meditazione che sia giunto fino a noi, in cui essa è indicata con il termine sanscrito *dhyāna* (ध्यान).

Nell'ambito della psicosintesi la meditazione è definita uno stato della coscienza che può essere ottenuto mediante l'indirizzamento volontario della nostra attenzione verso un determinato oggetto (meditazione riflessiva) o mediante la completa assenza di pensieri (meditazione recettiva). Nella meditazione riflessiva l'oggetto della meditazione può essere qualsiasi cosa. In genere nella pratica vengono utilizzate visualizzazioni di elementi che riguardano il mondo interiore o di semplici oggetti, per raggiungere un maggiore stato di concentrazione e di ponderazione. Questo è un tipo di meditazione usato spesso nella cultura occidentale. La meditazione recettiva ha come scopo l'assenza di pensieri e permette alla mente di raggiungere un livello di "consapevolezza senza pensieri", ovvero libero dall'attività psichica dell'essere umano, talvolta caotica e confusionaria. È un tipo di meditazione tipica di numerose filosofie e religioni orientali. Entrambe queste tipologie di meditazione richiedono fasi di concentrazione. Tuttavia la meditazione di cui si intende parlare in questa sede è intesa non come passività, bensì attività pura.

L'azione che ha come obiettivo la condivisione, l'azione sorretta dalla compassione è la meditazione nella sua forma più pura e incontaminata. Il Dalai Lama dirà che il fine ultimo dell'uomo è quello di lasciarsi assorbire dall'amore ultimo. Inoltre, un detto tibetano narra che «non basta che la dottrina sia grande, la persona dev'essere grande nell'atteggiamento». La persona diventa grande nell'altruismo solo con l'umiltà e l'uomo realizza che la condivisione è "con-essere" e vivere nel mondo a contatto con gli altri. Ma l'uomo non è di certo un essere senza scrupoli come lo descrive la storia; l'uomo secondo il Dalai Lama nasce puro, senza costrizioni o vincoli, però, una volta a contatto con le strutture che ordinano il mondo, subisce l'influenza del male che si annida nel suo cuore avvelenandolo.

7. CONCLUSIONI

Un fatto che ha colpito moltissime persone in quest'ultimo periodo, è stato quello che riguarda la morte di George Floyd, il cittadino di Minneapolis ucciso da un agente

durante un fermo di polizia. L'accaduto ha generato una vera e propria rivolta anti-razzista che ha portato sommosse popolari ovunque negli USA. Qualche giorno dopo l'accaduto, girovagando per il web, ci si è potuti imbattere in un video molto particolare in cui si vedeva un anziano protestante che veniva spinto dalla polizia e cadeva a terra battendo la testa violentemente: alla fuoriuscita del sangue, un poliziotto ha tentato di intervenire colto dall'emozione e dalla compassione, ma proprio quando stava per aiutare l'anziano signore, un altro poliziotto l'ha fermato.

Questo fatto non fa altro che dimostrare che l'uomo nasce buono, è buono ma il mondo e il suo ruolo molte volte lo costringono a essere cinico. La via del benessere è nella comunicazione, nella compassione e nell'altruismo, il mondo necessita di buone azioni, azioni condivise e indirizzate ad aiutare chi vive nella fragilità. Dobbiamo restare puri nel cuore e l'unico modo per ottenere ciò è praticare l'amore in tutte le sue forme esistenti. Il mondo va sorretto alla base, e alla base di tutto ci sono gli individui.

STEFAN LUCA MANGIONE

Dottore in Filosofia

Università degli Studi di Palermo

stefanluca.mangione@community.unipa.it

BIBLIOGRAFIA

AIME M. 2013, *Cultura*, Torino, Bollati Boringhieri.

BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA A.C. 1999, *Bhagavatam*, Bhaktivedanta Book Trust International.

GIORELLO G. 1992, *Filosofia della scienza*, Milano, Jaca Book.

HEIDEGGER M. 2018, *Essere e Tempo*, Milano, Longanesi.

LAMA D. 2010, *Conosci te stesso*, Milano, Mondadori.

LIPPIELLO T. 2006, *Confucio. Dialoghi*, Torino, Einaudi.

PANSERA M.T. 2007, *Antropologia filosofica*, Torino, Bruno Mondadori.

PLESSNER H. 2006, *I gradi dell'organico e l'uomo*, Torino, Bollati Boringhieri.

Abstract

L'intento di questo contributo è quello di mostrare come la filosofia può essere intesa come arte della vita e quanto possa essere utile anche nel "fare comunità". Secondo l'autore, la filosofia acquisisce i contorni di "arte della vita nella meditazione". La meditazione (*sati* in sanscrito) vuol dire consapevolezza e la consapevolezza è raggiungibile solo tramite il confronto e l'amore. Sostiene il buddhismo che ognuno di noi è una piccola luce, un sole infinitesimale che non può fare a meno di illuminare. Tutte queste piccole luci hanno insieme un solo obiettivo, il benessere e il quieto stare del prossimo. Sia in cinese che in giapponese "persona" si indica con lo stesso ideogramma (人), sebbene il termine venga tradotto in giapponese con *hito* e in cinese con *rén*. L'ideogramma è composto da due asticelle l'una affiancata all'altra, proprio a significare che non esiste persona senza un altro. Direbbe Buddha dall'alto della sua saggezza «Migliaia di candele possono venire accese da una singola candela, e la vita della candela non sarà abbreviata. La felicità non diminuisce mai con l'essere condivisa». Queste parole dicono tutto: bisogna prendersi cura degli altri. La meditazione in questo senso diviene il cardine, dove con "meditazione" non ci si riferisce di certo al solo pensiero ozioso errante, bensì a quell'azione che ha lo scopo tramite la condivisione di illuminare il mondo. Dunque, "meditazione" in primo luogo sta a significare azione per il confronto.

UN RITUALE PER LA COMUNITÀ: SUPERARE LA CRISI PRODUCENDO BELLEZZA

1. UN PERICOLOSO DISINTERESSE

Il contributo che segue nasce da una serie di considerazioni suscitate dall'esperienza svolta da chi scrive presso alcune associazioni culturali negli ultimi anni. Gli enti in questione organizzavano eventi nei quali gli studenti delle scuole superiori venivano impiegati a titolo gratuito nell'ambito del progetto formativo "Alternanza Scuola-Lavoro" che, introdotta con la L. 107/2015, avrebbe il precipuo compito di proiettare gradualmente gli studenti nella futura dimensione lavorativa¹.

Peccato che i giovani in questione, chiamati a fare da guide all'interno di percorsi monumentali, non avevano neppure le nozioni di base relative alla storia e alle caratteristiche dei manufatti, e in generale manifestavano estraneità e scarsa empatia nei confronti di quel Patrimonio culturale che pure appartiene a loro e alla loro comunità. Ecco la lucidissima giustificazione da loro fornita: "Non abbiamo il tempo di interessarci a nulla". I progetti formativi di discutibile utilità nei quali sono spesso coinvolti, invadono tanto il tempo dello studio, quanto il tempo in cui sarebbe giusto dedicarsi a quelle attività creative e ricreative necessarie alla crescita di sé e della propria peculiare individualità². Lo spazio "privato" sembra tale non più in quanto opposto a quello "pubblico", ma in quanto privato letteralmente di ogni possibilità di controllo da parte del legittimo proprietario. Tutto si riduce alla corsa individuale per il raggiungimento di un monte-ore o di un determinato voto nella logica capitalistica del massimo profitto. Ne fanno le spese il senso del proprio ruolo nella comunità e di conseguenza il disinteresse nei confronti della tutela di quelle arti e di quel Patrimonio culturale che la nostra società, nonostante il susseguirsi degli slogan elettorali, concretamente trascura e dequalifica come inutile *divertissement* il cui massimo fine è quello di intrattenere il turista pagante.

Invece, soltanto la corretta percezione, cura e fruizione di quella ricchezza sterminata che è l'espressione della creatività umana, può essere realmente in grado di permettere una reazione nei confronti di questo stato di cose. Un aiuto in questo senso può essere offerto dalle cosiddette "arti performative", ossia quelle pratiche artistiche che consistono proprio nel compimento di un gesto, di un'azione.

Alla luce di quanto indagato da Erika Fisher-Lichte, nel presente contributo si analizzeranno anzitutto le modalità che consentono a un fatto eminentemente artistico, ossia la Performance Art, di creare nuovi spazi comunitari, seppur transitivi e strettamente legati al momento in cui l'evento artistico si consuma. Successivamente

¹ <http://www.alternanza.miur.gov.it/cos-e-alternanza.html>.

² https://www.repubblica.it/scuola/2017/10/13/news/studenti_in_piazza_contro_l_alternanza-178129132/.

si dimostrerà come le arti performative, intese come vero e proprio rituale comunitario, siano intimamente proprie della natura umana e in questo senso la lettura di Ellen Dissanayake consente di guardare alle loro conseguenze sui sistemi economici e sociali, effetti che quindi vanno ben oltre il momento specifico del rituale. Dunque si analizzeranno i possibili riverberi dal punto di vista pedagogico di queste concezioni legate al rapporto tra fare arte e “fare comunità”; decisivo, al riguardo, l’apporto dell’anarchico Herbert Read, teorico di un modello didattico che presenta notevoli tangenze con quanto sostenuto da Dissanayake. Infine, nelle conclusioni, si presenterà un bilancio che consenta una sintesi delle teorie esposte, al fine di ipotizzare un possibile modello di fruizione e comunicazione performativa del Patrimonio culturale, frutto di un’educazione estetica che susciti nell’individuo il senso della sua appartenenza alla collettività e lo induca a un fare concreto.

2. PERFORMATIVITÀ E COMUNITÀ: IL FARE ESTETICO TRA ARTE E RITUALE

2.1 *Dalla rappresentazione alla performance*

È possibile fare comunità a partire da fatti che sembrano eminentemente artistici? All’interno del suo saggio “Estetica del performativo. Una teoria del teatro e dell’arte”, Erika Fisher-Lichte risponde positivamente a questa domanda. Nell’opera citata la studiosa si occupa di quella cesura epocale che si è determinata nel periodo corrispondente ai rivolgimenti culturali e politici del 1968 che in ambito artistico hanno determinato una “svolta performativa” (FISHER-LICHTE 2020)³. Tale cesura vede l’imporsi di nuove forme artistiche che mediante lo svolgimento di un farsi, di un gesto concreto, sono in grado di costruire comunità transitorie costituite dai soggetti che partecipano attivamente, con la propria presenza e il proprio corpo, all’evento che durante la performance si consuma. Tale tendenza si inserisce nel più ampio contesto della Neoavanguardia, una corrente post-sessantottina che mediante la smaterializzazione dell’oggetto artistico e la sua riduzione a un “grado zero”, contesta l’arte intesa come musealizzazione di prodotti istituzionalizzati (BERTOLINO 2018).

Prima della “svolta performativa” venivano sistematicamente scoraggiati quei comportamenti che potessero rompere l’illusione scenica spostando l’attenzione sulla presenza fisica delle persone realmente presenti in sala, tanto attori quanto spettatori (FISHER-LICHTE 2020, 69, 108). Con la svolta performativa le cose cambiano radicalmente. Si guardi a una performance come “Imponderabilia”: Galleria Comunale d’Arte Moderna di Bologna, 1977, i performer Marina Abramovic e Ulay sono in piedi, nudi, uno di fronte all’altro. Pochi centimetri separano i loro corpi, uno spazio minimo che con fatica consente il passaggio di un altro corpo tra quello dei due artisti. Il pubblico è a un bivio: può scegliere di attraversare questa porta accettando il contatto intimo del proprio fisico con quello degli artisti; oppure, offeso nel proprio pudore, può decidere di superare l’ostacolo lateralmente, disgustato. La sua risposta è imprevedibile, così come imprevisto è questo essere spettatore e performer allo stesso tempo, mentre

³ Dall’inglese *to perform*, cioè “fare, compiere”, ma nelle lingue neo-latine il significato è quello di “cavallo di ritorno”. Il termine viene dal latino *perfermo* cioè “forgiare”, dove è interessante notare che il prefisso “per-” indica a un tempo la durata del processo e la conclusione perfetta dell’azione.

si viene osservati dagli altri partecipanti che attendono continuamente il proprio turno, prendendo decisioni sempre diverse. Tutti sono ugualmente legati dal sistema complesso di azioni e reazioni che costituiscono il “loop di feedback autopoietico” (FISHER-LICHTE 2020, 133), ossia il continuo rigenerarsi di un circuito azionato dalle sensazioni corporee e dalle azioni proprie e altrui, mediante continue rinegoziazioni del rapporto tra le parti in causa. Il corpo fisico dei partecipanti diviene mezzo di conoscenza, proprio quel corpo che vede e tocca sancendo la piena corrispondenza di visibile e tangibile nel medesimo mondo (MERLEAU-PONTY 2003, 149-51). È nata una nuova comunità di corpi compartecipi, transitoria ed effimera, che durerà per la durata della performance. Tuttavia, ogni partecipante che agisce all’interno di essa è stato chiamato di volta in volta a risemantizzare (FISHER-LICHTE 2020, 242-267) e condividere con altri quel sistema di segni e valori sui quali fondava il proprio agire. Proprio quei fondamenti etici che, all’interno di questo nucleo sociale nato e consumatosi nello spazio/tempo performativo, forse si rivelano nella loro intima precarietà alla luce di quanto il corpo dei presenti è stato in grado di percepire.

2.2 Dalla performance al rituale, e viceversa

Fisher-Lichte osserva come la centralità che il corpo assume all’interno della performance induce a un parallelismo con quei rituali all’interno dei quali il sacrificio ha un ruolo determinante. Tuttavia la studiosa nega che si possano vedere le performance come un vero e proprio rituale, nonostante affermi di descriverle mediante un lessico riconducibile a questo ambito e citi studi antropologici che vedono il rituale come dotato di una sua “specificità performativa” (FISHER-LICHTE 2020, 303). Prendendo su questo aspetto le distanze da Fisher-Lichte, chi scrive ritiene che la Performance Art⁴ e in generale tutte le arti performative si possano considerare come manifestazione di veri e propri rituali contemporanei. Questa prospettiva è confortata dagli studi dell’etologa statunitense Ellen Dissanayake, la quale riconduce le arti performative ai rituali collettivi di cui costituiscono il necessario contenuto. La studiosa lega strettamente il bisogno di fare arte alla più intima natura umana e gli riconosce la capacità di intervenire sui sistemi economici e sociali, assunto che si intende dimostrare all’interno del presente contributo.

Secondo Dissanayake i comportamenti performativi sono legati al concetto di “artificazione” (DESIDERI PORTERA 2015, 29-52), risultato di un lungo processo evolutivo. Quando l’essere umano si è pienamente evoluto in essere bipede, si è determinata la riduzione dei tempi della gravidanza della donna: il piccolo umano nasce notevolmente immaturo rispetto alle altre specie e necessita dunque di cure specifiche. Il *baby talk*, ossia il discorso che la madre rivolge all’infante, è per Dissanayake la prima forma di artificazione ed è propria di questo tipo di attenzioni. Il parlare della madre rivolto

⁴ È bene sottolineare che “performance” in arte può avere due significati. Uno è più generico e si riferisce a tutte quelle pratiche che consistono nel compimento di un’azione (come la danza o la recitazione) e in questo senso viene usato da Dissanayake. L’altro è più tecnico e designa i prodotti della Performance Art, il preciso indirizzo storico-artistico in cui il compimento dell’azione rientra nel quadro di una precisa poetica e politica artistica nell’ambito delle cosiddette “Neoavanguardie” post-sessantottine. In questa seconda accezione, che si inserisce in quelle problematiche ricondotte da Fisher-Lichte alla “svolta performativa”, in questo contributo si è adottato il maiuscolo per evitare ambiguità.

al proprio bambino non ha niente di ordinario: le sue espressioni facciali sono così marcate, il ritmo cantilenante del suo parlare è così cadenzato che sembra piuttosto che la donna stia recitando o cantando. Secondo Dissanayake l'artificazione è proprio questo: la manipolazione di comportamenti ordinari che, sottoposti a una serie di trasformazioni, diventano straordinari e propri di un momento speciale, quale può essere quello dell'interazione tra madre e figlio. Il bambino non ne è spettatore passivo: le sue più piccole reazioni sono in grado di stravolgere l'andamento del discorso materno, che quindi viene sottoposto a continue variazioni al fine di rassicurare il piccolo (DESIDERI, PORTERA 2015, 90-107). Potremmo dunque dire, avvalendoci degli schemi interpretativi elaborati da Fisher-Lichte, che il *baby talk* rientra in un "loop di feedback autopoietico", ossia in un circuito di azioni e reazioni che consentono il mantenimento continuo dello scambio tra le parti mediante il rispetto delle reciproche aspettative (FISHER-LICHTE 2020, 133). Le arti performative sono uno sviluppo del *baby talk*: mediante l'adozione delle strategie proprie dell'artificazione apprese dalla madre, l'uomo è in grado di compiere dei gesti artificati (danza, canto) che all'interno del rituale hanno il compito di rassicurare la collettività nei momenti di crisi e incertezza mediante la condivisione di comportamenti comuni, all'interno di un momento speciale della vita comunitaria in cui è necessario sentirsi impegnati, fare qualcosa che abbia un senso (DESIDERI, PORTERA 2015).

Il modello elaborato da Ellen Dissanayake ha il merito di contrapporsi a quelle concezioni evolucionistiche secondo le quali la lotta per la sopravvivenza ha selezionato i soggetti più forti o visivamente più gradevoli, determinando quella spietata competizione che è alla base della lotta per la sopravvivenza (MENNINGHAUS 2013). I risultati di questa impostazione sono quelli che possono riscontrarsi nella società nella quale viviamo, segnata duramente dall'affermazione di chi detiene una maggior quantità di mezzi e dal conseguente soccombere di chi non li possiede, con effetti negativi sull'esistenza di entrambe le parti spesso destinate a solitudine e vuoto esistenziale (*ibid.*). Dissanayake pensa piuttosto a un modello comunitario solidale e ottimistico in base al quale non esiste il talento del singolo, quanto piuttosto differenti modi di effettuare la performance sulla base della propria personale e insindacabile volontà di investire nella pratica e nell'esercizio. Quello della studiosa è il racconto corale di una comunità in transizione, decisa a condividere le difficoltà per superarle ogni volta che ciclicamente si presentano. Il grado di coinvolgimento determinato dall'agire artistico fa sì che il singolo si senta fortemente integrato nella sua comunità. Ne consegue in tal modo che non è il sistema economico a creare il rituale, «bensì il rituale che mobilita uomini, donne e bambini perché prendano volontariamente parte al sistema economico» (DESIDERI, PORTERA 2015).

3. PER UN'EDUCAZIONE ESTETICA: CONOSCERE E AGIRE PER IL BENE DELLA COMUNITÀ

Si è voluto dimostrare finora come l'uomo sia intimamente legato al prodotto artistico e non ne sia estraneo. Fisher-Lichte ha dimostrato che le arti, nello specifico quelle performative, sono in grado di creare nuove comunità nel momento in cui esse si agiscono e si consumano. Ellen Dissanayake riconduce il bisogno di arte, inteso come spinta alla performatività, a una tendenza innata in grado di determinare

l'assetto sociale ed economico di una comunità, con conseguenze importanti anche sul più lungo termine.

Nel presente paragrafo si vogliono tracciare le basi di una possibile educazione estetica in grado di inserirsi in modo integrato all'interno del percorso formativo dell'individuo, avvalendosi delle teorie dell'anarchico Herbert Read, il cui contributo sembra coerente con quanto affermato nei precedenti paragrafi e in particolar modo con quanto esposto da Dissanayake, poiché Read elabora una pedagogia volta all'incoraggiamento del naturale agire umano all'interno di una comunità compatta.

Già Ellen Dissanayake aveva osservato come le predisposizioni artistiche di neonati e bambini adattate dai modi di vita del Pleistocene, non possano non avere implicazioni nell'educazione alle arti. La studiosa invita gli educatori a considerare il "modo pleistoceno" proprio delle arti, come metodo volto a sviluppare e rafforzare la concentrazione, con ulteriori benefici relativi all'uso dell'analogia e della metafora ma anche e soprattutto alla capacità di cooperare con gli altri empaticamente (DESIDERI, PORTERA 2015).

Herbert Read, molti decenni prima dell'etologa statunitense, arriva a considerazioni simili anche se da una prospettiva differente: l'educazione estetica è per lui l'unica via che consenta lo sviluppo parallelo della singolarità e della coscienza sociale, che lui definisce come senso della "reciprocità" degli individui. L'individuo è unico, ma questa unicità che è l'unica cosa che egli davvero possiede, è profittevole per la comunità (READ 1969, 24). Mediante il bilanciamento dei principi di "individuazione" e "integrazione", l'educazione estetica consente: la salvaguardia dell'intensità naturale di tutti i modi di percezione e di sensazione, e la loro coordinazione con l'ambiente circostante; l'espressione del sentimento in forme comunicabili; il corretto rapporto con gli altri per mezzo di un modo più consapevole di esprimere il proprio mondo interiore (*ibid.*, 28). Sconvolgente l'affinità con quanto decenni dopo avrebbe affermato Ellen Dissanayake, il cui studio è stato oggetto dei paragrafi precedenti del presente contributo: anche per Read l'educazione estetica è conforme alla natura umana. Citando Caldwell Cook, Read osserva come piuttosto il sistema scolastico britannico dei suoi tempi determini una realtà in cui «*imparare* è un *conoscere* senza darsi la pena di *sentire* e soprattutto di *fare* [...]», mentre in realtà la «cosa più importante nella vita e nello studio è invece entrare nelle cose che si studiano e viverci attivamente» (READ 1969, 274). Insomma, la stessa situazione denunciata dagli studenti impegnati nell'Alternanza Scuola-Lavoro, di cui si è parlato nel primo paragrafo di questo contributo.

Read continua la sua analisi citando Piaget: «la vita sociale che i fanciulli organizzano tra loro dà origine a una disciplina infinitamente più vicina all'accordo interno che caratterizza la moralità degli adulti di qualsiasi sistema *imposto* di moralità». In questo modo è possibile il realizzarsi di quella comunità che Read individua nel senso della reciprocità tra individui (READ 1969, 274). Per il teorico inglese è l'educazione estetica, e non quella che procede per dogmi, a garantire il raggiungimento di questo fine. Nel suo sistema educativo il disegno permette lo sviluppo della facoltà di "sensazione", la musica e la danza la facoltà di "intuizione", la poesia e il teatro la facoltà del "sentimento", e l'esercizio del mestiere la facoltà di "riflessione" (*ibid.*, 28). Questo perché per Read il fine ultimo dell'educazione estetica non è quello di indottrinare gli scolari nell'ammirazione estatica di capolavori, ma quello di produrre individui liberi, in grado

di agire concretamente in una società che ne rispetta e ne incoraggia la singolarità, ma al contempo ne valorizza l'apporto per il bene della collettività. È nella stessa azione la possibilità conoscitiva dell'uomo, nello svolgimento di un'attività professionale che gli lasci il modo di riflettere e interrogarsi criticamente su quanto lo circonda.

4. CONCLUSIONI

All'interno del presente contributo si è cercato di valorizzare la performance in quanto forma artistica capace di creare nuove comunità rituali e nuovi significati in grado di incidere sul destino della collettività. Si è inoltre tentato di dimostrare il valore pedagogico di un'educazione estetica ideologicamente consapevole. Quello che potrebbe nascere dall'intersezione dei due aspetti è un ripensamento dei modi di fruire e comunicare il Patrimonio culturale all'interno e all'esterno della comunità stessa. Il poliedrico architetto italiano Bruno Munari ha dimostrato la validità di un metodo pedagogico basato su un "fare" che consenta al bambino di esprimersi autonomamente e di risolvere problemi senza l'intervento dell'adulto, mediante la sperimentazione di tecniche artistiche e differenti materiali. Per l'architetto il fare è necessario allo sviluppo del pensiero e consente un approccio coinvolgente al Patrimonio artistico e alla sua storia, sancendo definitivamente il superamento dell'ascolto passivo come metodo educativo (MUNARI 1981). È possibile immaginare l'adozione di un approccio costruttivista che veda l'apprendimento come esito di un'attività collaborativa, in cui si costruiscono nuovi significati attraverso il confronto con prospettive differenti (CATALDO, PARAVENTI 2007, 202).

L'individuazione di temi universali che appartengono all'esperienza di ciascuno, di cui l'artefatto è rappresentazione, può essere propedeutica all'espressione di un punto di vista personale da parte delle varie parti coinvolte, al centro di un confronto attorno a temi condivisi. All'interno del dialogo sono sempre ben accolti nuovi profili, altre generazioni, nuove cose. Non sono previste esposizioni né spiegazioni, ma narrazioni performative relative alla geografia umana e alla storia dei luoghi. Chi si impegna in tal senso non è chiamato a studiare mnemonicamente, ma ad ascoltare storie che impara ad archiviare e ricordare. In questo modo ciascuno riconosce l'importanza della propria azione nel ritrasmettere quanto appreso, narrando agli altri tutto ciò di cui si è venuti a conoscenza e arricchendolo con la propria esperienza personale in un "loop di feedback autopoietico".

TIZIANA BONSIGNORE
Dottoressa in Lettere
Università degli Studi di Palermo
tizianabonsignore@outlook.it

BIBLIOGRAFIA

- BERTOLINO G. 2018, *Arte contemporanea. Anni Settanta*, Collana "Arte Contemporanea" diretta da F. Poli, Milano, Mondadori Electa.
- CATALDO L., PARAVENTI M. 2007, *Il museo oggi. Linee guida per una museologia contemporanea*, Milano, Ulrico Hoepli Editore.

- DESIDERI F., PORTERA M. (eds.) 2015, *L'origine evolutiva delle pratiche artistiche*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni.
- FISHER-LICHTE E. 2020, *Estetica del performativo. Una teoria del teatro e dell'arte*, Roma, Carocci Editore.
- MENNINGHAUS W. 2013, *La promessa della Bellezza*, Palermo, Aesthetica Edizioni.
- MERLEAU-PONTY M. 2003, *Il visibile e l'invisibile*, Milano, Bompiani.
- MUNARI B. 1981, *Il laboratorio per bambini a Brera*, Bologna, Zanichelli Editore.
- READ H. 1969, *Educare con l'arte*, traduzione di G. C. Argan, Milano, Edizioni di comunità.

Abstract

L'educazione estetica può arrecare benefici concreti all'individuo e alla collettività: è questo l'assunto che il presente contributo intende dimostrare. Ma cosa si intende per educazione estetica? Essenzialmente una formazione pedagogica che mediante la pratica artistica, che è un fare concreto, possa aiutare l'individuo nella corretta espressione e conoscenza di sé. In questo modo soltanto egli è portato ad agire consapevolmente nella propria comunità di riferimento, comprendendo e rispettando i suoi simili e cooperando con essi. Le arti performative, intese come arti che consistono nel compiere un'azione condivisa per mezzo del proprio corpo, si prestano a una lettura che le qualifichi come veri e propri rituali comunitari in grado di ripensare modelli sociali precostituiti. L'arte, non più considerata come "fossile museologico", diviene espressione di valori comuni e condivisi nei quali tutti possono riconoscersi e rispetto ai quali sentirsi responsabili per sé e per gli altri mediante un'azione concreta.

STRADE PER DANZARE: PERFORMANCE, COMUNITÀ E SPAZIO URBANO

«La danse se pratique pour et avec le même corps avec lequel nous bâtissons notre quotidien. Le corps est mobile. Je peux donc emporter ma danse avec moi, marcher dix kilomètres et danser à nouveau. La danse nomade n'a besoin que du corps du danseur. Et parfois, peut-être, d'un musicien» (BERHEIM 1998)

1. COS'È LA DANZA?

Danzano i bambini nel ventre materno. Scalciano, eseguono le prime piroette, attoniati dal loro fluido involucro placentare. Danzano gli infanti alle prime parvenze gestuali. Danzano le donne come muse spettrali, danzano gli uomini, possenti e vigorosi guerrieri. Il movimento è la loro natura. Da queste battute iniziali comprendiamo come fin dal principio l'uomo ha avvertito l'esigenza di danzare. Ha danzato nel grembo materno e danza poi da adulto nei piccoli gesti della vita quotidiana. Non v'è dunque individuo di una cultura o civiltà che, almeno una volta nella vita, non sia stata travolto dal vortice della danza.

Nel suo libro "Lettere dalla danza" Isadora Duncan, la famosa danzatrice statunitense che ha dato avvio alla danza moderna, ci informa che tutto ciò che è movimento «ci rende felici, perché attraverso questo intermediario umano, attingiamo la piena sensazione del movimento, della luce e di tutte le cose belle» (DUNCAN 1980, 22).

Da questi primi discorsi non possiamo far altro che chiederci: che cos'è la danza? Molto semplice: la danza è movimento, movimento «non-rappresentazionale» (THRIFT 2008) dell'uomo, una traccia lasciata da un corpo "una e una sola volta". Ma non solo. Tante specie viventi eseguono nel loro percorso molteplici coreografie. Tutto questo lo possiamo notare tra le rondini, tra le api e ovviamente nell'uomo, primate per eccellenza.

Per dirla inoltre con il socio-etnologo francese Marcel Mauss, la danza non può non rientrare nell'ordine dei cosiddetti "fatti sociali totali". Qui infatti, ci dice Mauss, «ci troviamo di fronte a un'enorme quantità di fatti, tutti molto complessi, in cui si mescola tutto ciò che costituisce la vita propriamente sociale delle società che hanno preceduto le nostre [...]. In questi fenomeni sociali "totali", come noi proponiamo di chiamarli, trovano espressione, [...] ogni specie di istituzioni. Di tutti questi argomenti molto complessi e di questa molteplicità di cose sociali in movimento, intendiamo considerare qui solo uno dei tratti, profondo ma isolato: il carattere volontario, per così dire, apparentemente libero e gratuito» (MAUSS 2002, 5).

2. "FARE COMUNITÀ" ATTRAVERSO LA DANZA

Fatto complesso, dunque, la danza, "atto del fare comunità". Questa è una delle questioni sulla quale è utile produrre un primo ragionamento. Quando una danza si insinua

nel copioso apparato urbano, con il suo “impeto e assalto”, tutta la comunità è chiamata a partecipare, a immergersi nell’essenza del ritmo. Ciò significa che nel momento in cui si danza, soprattutto in strada, tutti – dando adito alla famosa coreografa e ballerina statunitense Anna Shuman Halprin – possono immettersi al giogo dello spazio e sperimentare la forte carica della danza. Possiamo quindi tranquillamente asserire che essa è un fenomeno inclusivo, sia dal punto di vista culturale che politico. Anche comunità di non professionisti possono calarsi nel vortice del ballo. La tendenza della danza è quella di non lasciare nessuno ai margini, ma di comprendere il tutto nella sua totalità.

Un corpo che danza è un corpo esposto, performato, dinamizzato. Cos’è dunque la danza se non performance associativa e con un doppio rimando tra attore/performer e spettatore? Facendo riferimento al concetto di “performance” il nostro orientamento si dirige verso la forma verbale inglese *to perform* (AUSTIN 2019, 47). Esso esprime l’atto del compiere, dell’agire, dell’eseguire, ma anche dare forma a qualcosa e, più nello specifico, dare forma alla dimensione urbana. Attraverso l’azione performativa l’“urbano” prende corpo e si fa spazio; esso diviene teatro ove è possibile assistere a quello che Fisher-Lichte chiama «loop autopoietico di feedback» (FISCHER-LICHTE 2014, 247) dato dalla co-presenza di performer e spettatore, il quale amplifica al meglio la percezione del contesto urbano.

Tutto ciò però non è sufficiente. La danza è parte del nostro Patrimonio culturale immateriale. La danza non la si può né toccare né afferrare. Essa non è un edificio o un monumento, anzi può servirsi, come vedremo a breve, dei monumenti stessi. La danza è l’espressione di un corpo che muta ai ritmi incessanti del movimento. Essa è essenza fugace, essenza che si dissolve, impalpabile; la danza la si può sentire, percepire con ogni fibra del proprio essere, la si può creare, produrre. È un’arte che fugge, impossibile da trattenersi tra le dita.

Attraverso la danza l’uomo è in grado di produrre storie, di produrre narrazioni, frammenti di vita. I corpi che danzano creano sculture silenziose solo per un momento. Raccontano pezzetti di sé, pezzetti dell’altro. Le danze coinvolgono emotivamente le comunità; le dirigono, conferiscono loro spessore e pienezza. Le danze sono essenze effimere, racconti in movimento.

3. INTERPRETARE E COMPRENDERE LA REALTÀ URBANA ATTRAVERSO LA DANZA

Perché dunque è utile danzare? Cosa si innesca nel copioso e intricato meccanismo del ballo, soprattutto quando esso si palesa nel palcoscenico cittadino? Qui è utile spendere qualche parola in più per meglio comprendere le trasformazioni del corpo attraverso la danza.

Sciogliamo quindi ogni sorta di equivoco e asseriamo che la danza «mima l’urbano» (GUARRASI 2016). Essa imita con tutto il suo movimento, con tutto il suo corpo, le strade, le piazze, i vicoli, finanche gli spazi architettonici. La danza – e in modo particolare la danza urbana – aiuta a interpretare e a comprendere al meglio la realtà urbana. Quando l’urbano viene travolto dal vortice della danza, lo spazio prodotto attraverso il corpo del ballerino si carica di nuovi segni e simboli. I significati che il contesto urbano contiene già in sé vengono riletti in chiavi totalmente nuove. Le strade divengono spazi politici e del pensiero; i vicoli assumono un nuovo spessore e un nuovo

contorno. La gente, riversata nelle strade o che per «serendipity» (MERTON, BARBER 2002) si trova a essere colta dal corpo danzante, accoglie dentro di sé sia l'essenza del ballo, sia l'essenza dell'altro. La danza, quando si sviluppa e si appropria del contesto cittadino, non può non scrivere storie collettive, di comunità sempre più presenti, sempre più emergenti, sempre più vive.

Un corpo che danza è un corpo produttore di spazi, spazi del sé e spazi dell'altro. La danza, possiamo tranquillamente affermare, è una pratica spaziale, proprio perché prodotta da un corpo in azione. Il corpo del ballerino, nel momento in cui danza, non solo si muove nello spazio atmosferico, ma è anche capace di produrlo e riprodurlo continuamente (GIUBILARO 2016). Essendo pratica spaziale, la danza, permette a una comunità di instaurare dentro di sé il senso del luogo e di ascoltarlo (LEFEBVRE 2014). Nella danza, concetti come tempo, luogo e spazio trovano il giusto nesso politico, sociale, culturale e antropologico. L'architetto paesaggista Lawrence Halprin ci ricorda che lo spazio urbano è un luogo di innumerevoli accadimenti (HALPRIN 1958, 95-103). Un luogo travolto dal fervore della danza è un luogo di forte interazione culturale e comunitaria. In uno spazio, anche se non progettato in origine per danzare, avviene quella che possiamo definire la "geografia del contatto culturale", dove, per dirla con Amartya Sen, è possibile sperimentare il «monoculturalismo plurale» (SEN 2006).

4. QUANDO LA DANZA PUÒ ATTRIBUIRE UN NUOVO "SENSO" ALLE STRADE DELLA CITTÀ: IL CASO DI PALERMO

Date queste brevi premesse iniziali, andremo a vedere come il movimento dei corpi danzanti ha plasmato, creato e dato vita alle strade di una Palermo sempre più multi-culturale e sempre più pronta all'atto del "Fare comunità".

Dalla Bay Area di San Francisco nell'anno 2013, in occasione del quindicesimo anniversario della campagna "V-Day" (ENSLER 2018, 9-10), è partito un vigoroso flash mob danzante dalla forte carica inclusiva. La drammaturga Eve Ensler nel 1997 aveva richiesto che un miliardo di donne si calassero nelle danze, scendessero in strada per dire "stop" contro ogni forma di violenza e abuso. "Alzati e danza" è stato il grido di incitamento. Una moltitudine di corpi, in quello che è stato chiamato "One Billion Rising", hanno travolto le strade dispiegandosi in più di 80 Paesi. Sulle note di "Break the chain" e con le coreografie di Debbie Kaye Allen, una famosa attrice e ballerina americana, giovani donne, ragazze e bambine hanno danzato contro ogni forma di oltraggio (OH 2019, 299).

Anche la città di Palermo è stata travolta da questo flash mob politico, sociale e comunitario. Un gruppo di donne e qualche ragazzo hanno invaso i gradini del Teatro Massimo, reclamando per sé stessi lo spazio pubblico e danzando contro ogni forma di violenza. Una moltitudine di corpi ha creato il luogo, ha performato lo spazio e nel contempo ha conferito un nuovo senso alle strade cittadine. Ciò che è avvenuto in questa sede è stato un atto altamente politico dalle dinamiche inclusive e comunitarie. La città di Palermo, seppure per un breve momento, si è ritrovata a fare da teatro a una comunità danzante che ha fatto vibrare il proprio corpo per una "buona causa". Attraverso la pratica dei flash mob la città è divenuta essa stessa protagonista di un fortunato luogo-evento.

Anno 2019, Palermo: erano trascorsi 50 anni dai moti di Stonewall avvenuti nella città di New York e il Palermo Pride per quell'anno recava il titolo di "Favolosamente

Antifascista”. Nel Pride le danze fanno da padrone a questo straordinario evento, il quale imprime un senso sempre più nuovo e unico alle strade. Tra corpi danzanti e performance artistiche abbiamo assistito alla ridefinizione degli spazi urbani, i quali si sono caricati di nuovi significati. Il Palermo Pride del 2019 ha visto Massimo Milani, una transgender nota con il nome di “Massimona”, cimentarsi in una performance canora e danzante. Il suo corpo, sulle note di “Bella Ciao”, ha ricostruito e plasmato uno spazio pubblico. Massimo Milani salendo le scale del Palazzo delle Poste di Palermo, in Via Roma, è riuscita attraverso gesti performativi a imprimere un nuovo significato a un simbolo del “potere littorio”. Vestendo i panni di un gerarca fascista, Massimona ha ridicolizzato un potere totalitario, spogliandosi in fine delle sue vesti, proclamando l’amore libero e puro attraverso la sua performance. Questo avvenimento che sembra vestire i panni dello “straordinario”, è riuscito a palesarsi in un palazzo vissuto dalla collettività nel suo uso “ordinario”¹, instaurando negli astanti un senso pieno di comunità. Non solo la performance di Massimona ha scalfito un edificio simbolo di un potere autoritario e totalitario, ma anche gran parte della collettività che era presente in quel momento ha permesso che si verificasse una vera e propria “defascistizzazione” in nome dell’amore libero e autentico. Le forze di ogni individuo, unite in uno stesso luogo e in uno stesso spazio pubblico, hanno contribuito a instaurare non solo uno spazio politico ma anche uno spazio interculturale.

5. UN PERFETTO CONNUBIO TRA DANZA E ARCHITETTURA

Ma cosa accade in una città quando le danze approdano in essa sfruttando l’architettura cittadina? Le danze urbane, si sa, si servono spesso dei monumenti e degli edifici per instaurare un “atto di potere e di energia”. Il perfetto connubio tra danza e architettura (HALPRIN 1963) non è per nulla estraneo a quanti si occupano di *Dance Studies*, e non solo. I coniugi Anna e Laurence Halprin, coreografa e ballerina lei e architetto paesaggista lui, manifestano ampiamente questo stretto e inestricabile rapporto. Attraverso performance danzanti gli edifici prendono vita, divengono teatro di meravigliose coreografie e fungono da sostegno ai corpi in azione.

Questo è ciò che si è verificato durante il famoso “Festinu” di Santa Rosalia nel 2018. Per quell’anno la città di Palermo ha ospitato una compagnia di danza catalana, dal nome “Fura del Baus”, la quale si è cimentata in coreografie in onore della “Santuzza”. La particolarità di tutto ciò risiede nel fatto che la danza in questione non è avvenuta sulla pavimentazione stradale, bensì sospesa in aria, in perfetto stile delle danze verticali (PÉREZ ROYO 2008, 22)². Come accade per la compagnia “Retouramont” di Fabrice Guillot³, anche “Fura del Baus” ha prodotto uno spazio non solo dal carattere e dal valore apotropaico, ma anche uno spazio antropologico. Lo spazio, quello

¹ Con i concetti di “straordinario” e “ordinario” qui espressi, si suole fare riferimento ai filosofi dell’*Everyday Aesthetics* per i quali questi due ambiti risultano estremamente pregnanti.

² Disciplina ibrida nata a opera di Trisha Brown tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Nel 1969-1970 Trisha Brown ha proposto con il suo “Man Walking Down the Side of a Building” e poi con “Walking on the wall” del 1971, progetti di danza nei contesti cittadini. Queste coreografie richiedevano particolari attrezzature che dovevano permettere ai ballerini di compiere azioni quotidiane all’interno di scenari insoliti.

³ www.retouramont.com/.

che chiamiamo “spazio atmosferico”, è stato significato servendosi della solidità dell’architettura cittadina che ha fatto da ancoraggio nei confronti dei corpi sospesi in aria, tenuti da e avvinghiati a delle funi.

L’architettura, attraverso la danza verticale, diviene scenografia e lo spazio pubblico si mostra trasformato. Qui lo spazio del quotidiano sperimenta sempre più nuove relazioni con le linee, i piani, i volumi, le forme di un luogo unico. Se alla “Santuzza” si chiedeva in antico di prosciogliere Palermo dalla peste che attanagliava l’intera città, ora alla danza verticale si chiede un atto che possa, nella sua totalità, eliminare il razzismo e la conseguente marginalizzazione per una Palermo dai toni sempre più multiculturali. L’atto dello scongiuro qui si rivela pregnante e la danza, nel contesto cittadino e “contro” gli edifici dei famosi “Quattro Canti”, non può non avere un valore simbolico, politico e soprattutto comunitario. Le energie, le forme e le scritture che intavolano le danze verticali contrassegnano la questione che i danzatori, disegnando forme e figura nello spazio, sono in grado di veicolare messaggi senza filtri, ove non solo le individualità dei professionisti sono portati in apice, ma anche la comunità può partecipare alla realizzazione di tutto il contorno performativo. La collettività si trova in questo modo a fare anch’essa da portante coreografico e il rimando attore-performer/spettatore evidenzia il carattere empatico di ciò che la danza lascia scivolare. Tutti possono sentirsi coinvolti e “contagiati” dalle scritture dei corpi in azione – quell’anno la compagnia catalana ha richiesto l’aiuto di 50 comparse che potessero unirsi alle danze e performare lo spazio, generando in esso un luogo inclusivo.

Nelle prime battute iniziali di questo nostro percorso, ove è dispiegato il movimento, abbiamo detto che la danza può ritenersi una sorta di luogo-evento “non-rappresentazionale”. Vista in questo modo essa non può che essere il “qui e ora” che, come asserisce Vittoria Ottolenghi «quando è finita, è finita per sempre»⁴. Presso la famosa “Cala” di Palermo quasi ogni mercoledì si perpetua un effimero luogo dell’incontro. La piazza, conosciuta ora ai molti come “Piazza p. A.F.”, si carica di sentimenti ed emozioni scaturite da corpi danzanti. Nel 2013, sulla rete un gruppo di etnomusicologhe ha costituito i “Palermo Anima Folk”. Sono un gruppo di donne e uomini che quasi ogni settimana si riuniscono portando con sé sia il proprio corpo che gli strumenti musicali. Tra Mazurka, Polka o Pizzica salentina avvengono atti performativi teorici che generano luoghi-evento. Dove risiede la particolarità di questo gruppo noto con l’acronimo di “P.A.F.”? È presto detto: i loro movimenti non sono coreografie progettate a tavolino ma passi e figure di danza le quali, sebbene progettate e pensate prima nell’intelletto, risultano improvvisate. “Evviva cu sona! Evviva cu abballa!” ripetono con tono di rimando suonatori e danzatori. Una volta terminato lo spettacolo la piazza si vuota, ma ciò che rimane sono quelle piccole tracce di emozioni e il sentire dei corpi che per una volta hanno danzato. Sebbene l’evento abbia avuto fine, la piazza è stata teatro della carne, della pelle, delle ossa dei danzatori e dei suonatori. Le memorie e le emozioni rimarranno perenni nel sé corporeo sia degli astanti che dei performer. Qui ci si trova nel bel mezzo di un ambiente urbano abituale come la “Cala”, dove i ballerini attirano l’attenzione degli spettatori verso i dettagli della vita quotidiana.

⁴ <https://www.sipario.it/attualita/i-fatti/item/4962-vittoria-ottolenghi.html>.

6. IL COMPITO DELLE DANZE URBANE

Provando ora a tirare le somme dei nostri ragionamenti, quali potrebbero essere le conclusioni che possiamo trarne? Attraverso le danze urbane e tutto il contorno che ne consegue, siamo in grado di attivare le “geo-grafie dell’ascolto e del contatto”. Ma non solo. L’orizzonte etnocoreutico riveste un’importanza non indifferente nel nostro Patrimonio culturale immateriale. Il vivere associativo dell’essere umano, sviluppato tramite il ballo, è un discorso che non può essere lasciato ai margini. La musica, così come la danza, infatti, «porta con sé un messaggio culturale o politico» (DELL’AGNESE, TABUSI 2016, 5) e, perché no, anche sociale.

Quello delle danze urbane, quindi, è un fenomeno sempre più in espansione. Non solo esse ricalcano perfettamente il senso del luogo, dello spazio e del tempo, ma coinvolgono l’essere umano nella sua totalità. Tramite le danze cittadine, inoltre, si attivano paesaggi sonori e del movimento. Esse, attraverso il loro dinamismo, educano al giogo e alla percezione dello spazio performativo, che si trova a essere attivato tramite l’avvicinamento e il coinvolgimento del sé nei confronti dell’altro. Le danze, viste in questi termini, non solo registrano l’atto comunitario, ma si assumono il complesso compito di veicolare messaggi che solo la città è in grado di percepire. Il perfetto connubio tra sonorità, etnocoreuticità e comunità viene reso palese tramite la scansione dei corpi in azioni, che allo stesso modo di una scultura silenziosa, libera “paesaggi del sentimento e di potere”.

Per ciò che si è detto in precedenza, e per molto altro ancora, le danze urbane sono un fenomeno sul quale poter riflettere, investire e indagare. Il paesaggio sonoro è una fonte di ispirazione, sia per il performer, sia per la collettività. Se è vero che la danza è essenza effimera, di certo non lo sono i corpi che producono tali eventi. Questi corpi si assumono la responsabilità di cogliere la «politica del posizionamento» (RICH 1996). «Un corpo fa corpo» sosteneva Jean-Luc NANCY (2008, 11), un corpo fa spazio e produce il suo spazio. Che sia uno spazio proprio o un proprio spazio, questo non importa. Ciò che conta è il nesso che questo corpo proscioglie. L’interazione tra percezione, azione e movimento articola e palesa un modo per cogliere al meglio la società del presente. Qui i cosiddetti “spazi di movimento” registrano e intavolano strutture effimere di potere, un potere che viene sempre più esplicitato attraverso la mutazione dei corpi in movimento. Le danze – come direbbe Caterina Di Rienzo, politiche anch’esse della *chair* (MARLEAU-PONTY 2014; DI RIENZO 2019)⁵ – sono in grado di generare molteplici *inscapes*⁶ incarnati, che poi il ballerino trasporta nel mondo reale e lo libera mediante il movimento. Se dunque il mondo “invisibile”, la natura interiore diventano il “visibile” attraverso la danza, questi *inscapes* possono tradursi in forme concrete, in molteplici storie narrative danzanti di cui la collettività può beneficiare. Attraverso il mutamento del corpo del ballerino gli spazi di movimento arrivano a essere spazi concreti ma soprattutto “spazi politici” in divenire.

⁵ Qui si fa riferimento alle politiche della “carne” esplicitate nell’opera filosofica di Caterina Di Rienzo, la quale prende spunti di riflessione dal filosofo Maurice Merleau-Ponty nel momento in cui esplicita la sua “Fenomenologia della percezione”, esaminando il corpo come essere senziente, vivo e percipiente.

⁶ Nel lavoro dell’artista o del performer questo termine può essere tradotto come “natura interiore” o “spazio interiore”.

Qual è dunque il compito delle danze urbane in una pluralità di corpi in azione? Molto semplicemente le danze cittadine aiutano a cogliere, incarnare e spiegare il cambiamento sociale, culturale e politico dell'uomo, sia interiore che esteriore. Un mutamento che si mostra nel momento in cui il ballerino attiva lo spazio performativo, il quale si carica, mediante l'azione, di tutto il suo potere, generando quello che potremmo definire "l'evento del sé" e "l'evento dell'altro".

GABRIELA DEL ROSARIO ABATE

Dottoressa in Studi Storici Antropologici e Geografici
Università degli Studi di Palermo
gabrieladelrosario.abate@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- AUSTIN J.L. 2019, *Come fare cose con le parole*, Bologna, Marietti Editore.
- BERHEIM N.L. 1998, *La danse, nomade, n'a besoin que du corps du danseur. Entretien avec Susan Buirge*, «Nouvelles de danse», 34-35.
- DELL'AGNESE E., TABUSI M. 2016, *La musica come geografia: suoni, luoghi, territori*, Roma, Società Geografica Italiana.
- DI RIENZO C. 2019, *Per una filosofia della danza. Danza, corpo, chair*, Sesto San Giovanni, Mimesis Edizioni.
- DUNCAN I. 1980, *Lettere dalla danza*, Firenze, La Casa Usher.
- ENSLER E. 2018, *Monólogos de la vagina*, traduzione de Mercè Diago y Sonia Tapia, Barcelona, Ediciones B.
- FISCHER-LICHTE E. 2014, *Estetica del performativo. Una teoria del teatro e dell'arte*, Roma, Carocci Editore.
- GIUBILARO C. 2016, *Corpi, spazi, movimenti. Per una geografia della dislocazione*, Milano, Edizioni Unicopli.
- GUARRASI V. 2016, *Dancing Geographies. Danze popolari e spazi urbani*, in E. DELL'AGNESE, M. TABUSI, *La musica come geografia: suoni, luoghi, territori*, Roma, Società Geografica Italiana.
- HALPRIN L. 1958, *Structure and garden articulated in sequence*, «Progressive Architecture», 39-5.
- HALPRIN L. 1963, *Cities*, New York, Reinhold Publishing Corporation.
- LEFEBVRE H. 2014, *Il diritto alla città*, Verona, Ombre Corte.
- MARLEAU-PONTY M. 2014, *Fenomenologia della percezione*, Milano, Bompiani.
- MAUSS M. 2002, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino.
- MERTON R.K., BARBER E.G. 2002, *Viaggi e avventure della Serendipity. Saggio di semantica sociologica e sociologia della scienza*, Bologna, Il Mulino.
- NANCY J.L. 2008, *Ego sum*, Milano, Bompiani.
- OH C. 2019, *The One Billion Rising Flash Mob: From Unspeakable Trauma to Danceable Pleasure*, «Dance Chronicle», 42-3.
- PÉREZ ROYO V. 2008, *A bailar a la calle! Danza contemporanea, espacio publico y arquitectura*, Salamanca, Ediciones Universidad Salamanca.
- RICH A. 1996, *La politica del posizionamento*, «Mediterranea», 2.
- SEN A. 2006, *Identità e violenza*, Bari-Roma, Editori Laterza.
- THRIFT N. 2008, *Non-Representational Theory: Space, Politics, Affect*, London, Routledge.

Abstract

In questo contributo si intende riflettere su cosa vuol dire danzare. La danza è l'espressione di un corpo che muta, un evento unico e irripetibile, che con i suoi gesti mira alla produzione dello spazio, soprattutto urbano. L'intento, dunque, è quello di osservare come danzare nello spazio pubblico possa essere sia un momento puramente ludico, ma anche un atto del "fare comunità".

QUANDO IL FARE COMUNITÀ DIVENTA *TEAM WORKING*

1. PREMESSA

L'uomo è descritto come animale sociale, questo è chiaro da sempre. Perché quindi il gruppo è meglio del singolo? Seppur “chi fa da sé, fa per tre”, ci si trova sempre con lavori nettamente superiori quando questi vengono strutturati in un contesto comunitario. Nella vita di tutti i giorni sono queste tra le riflessioni più ricorrenti quando si pensa all'uomo calato nella dimensione sociale. La filosofia si è spesso occupata di questo tema senza riuscire – come spesso accade in questa materia – a trarre una conclusione univoca, complici sicuramente le diverse esperienze di vita, di cui ciascuno di noi è protagonista.

Nell'esperienza personale di vita di chi scrive, il più delle volte instaurare un dialogo costante con il mondo che ci circonda, riesce a dare un *quid* in più: permette di vedere sotto la pelle di ognuno senza soffermarsi su apparenze e pregiudizi.

Oggi si cerca di instaurare questo tipo di dialogo attraverso la tastiera di un computer con la quale è difficile descrivere emozioni, è difficile raccontare il sorriso dietro ogni attività che poco più avanti verrà raccontata.

2. RIFLESSIONI SULL'UOMO NEL CONTESTO SOCIALE

Nella cultura classica greca il dialogo e la relazione tra gli uomini acquistano valore politico e sociale: la comunità viene strutturata su ruoli ben definiti in cui ognuno è importante nella sua dimensione, creando così una struttura sociale molto forte: la *polis*. In questa realtà è difficile individuare un singolo *polites* capace di raggiungere da solo un grande obiettivo, come, invece, riuscirebbe a fare attraverso la pluralità di una comunità, la quale, pur riconoscendosi, magari, in un singolo individuo quale “nome” di riferimento, rappresenta sempre un contesto di azione comune. Questo è il caso di Omero, cui si attribuiscono, per “semplicità” filologica, i due grandi poemi epici che rappresentano, più realisticamente, il frutto di un lavoro che ha visto protagonisti diversi autori, anche a partire da racconti di persone “comuni”.

D'altro avviso è invece Thomas Hobbes, il quale evidenzia il lato egoista dell'uomo allontanandolo da quella sfera sociale naturale: «Domanda beffardamente come mai tutte le sere chiudiamo la porta a chiave, come mai teniamo i nostri soldi in cassaforte e a quale concezione dell'uomo si ispirano questi nostri comportamenti quotidiani. E infatti considerando più attentamente le ragioni per le quali gli uomini si associano e godono dei vantaggi di una reciproca associazione, si vedrà facilmente che ciò non avviene perché non possa essere altrimenti, ma si verifica invece per ragioni contingenti. Se l'uomo infatti amasse ogni altro uomo per natura, cioè a dire in quanto uomo, non si spiegherebbe perché ognuno non ama tutti gli altri uomini

nella stessa maniera, dato che sono tutti uomini alla stessa maniera, e perché invece ognuno preferisce frequentare quelli dalla cui amicizia egli ricava onore e vantaggio. La nostra natura quindi non ci spinge a cercare amici, ma a poter ottenere per mezzo di essi onore e vantaggi; questa è la prima cosa che cerchiamo, gli amici solo in via subordinata» (HOBBS 1968; SCIACCA, SCHIAVONE 1968).

Da tali differenti punti di vista nasce una riflessione capace di sintetizzare entrambi i concetti: proviamo a immaginare l'uomo come parte di un treno, dunque ci saranno "uomini locomotive" e "uomini vagoni". La "locomotiva" è cosciente che potrebbe continuare da sola, ma decide di continuare a trainare tutti i vagoni convinta che una società forte, veloce, possa rendere la stessa "locomotiva" più prestante: il bene proprio cammina, quindi, in modo parallelo al bene comune, garantendo una continua crescita della società. La storia ci dimostra questo, già l'uomo delle caverne ha avuto chiaro che per la caccia una "locomotiva" da sola non avrebbe fatto quanto un treno intero, dove ognuno in base alle proprie capacità riesce a dare un contributo. Chi scrive ricorda di una professoressa al liceo che amava giocare con le parole, trovando significati apparentemente nascosti, o a cui non si fa caso: così la semplice parola "persona" apparve con un nuovo significato: "sono per", rivelando così l'essenza dell'uomo.

3. UN RACCONTO PERSONALE

Chi scrive ha seguito due anni di ingegneria meccanica, percorso poi rivelatosi non adatto ai propri interessi di studio, in un contesto che personalmente non permetteva a pieno di vivere l'Università. La discesa da casa 30 minuti prima dell'inizio delle lezioni, la bici legata al solito palo, il solito posto in aula; non troppo lontano da non poter seguire, non così vicino da non permettere alcuna distrazione. Finita la lezione subito a casa: un modo solitario di vivere l'Università.

Quindi la decisione di cambiare percorso e, quindi, l'iscrizione al corso di studi in Disegno industriale: finalmente, scendere da casa con il desiderio di farlo e con lo stimolo di recarsi presto, molto presto, all'Università, non sentendo la stanchezza neanche se si è dormito per poche ore. Non solo lezioni, ma attività per studenti, comunità, scambio di idee; "Vivere Architettura", l'associazione in cui attualmente chi scrive riveste il ruolo di Presidente, ha permesso tutto questo, facendo conoscere "un'altra Università", aprendo gli occhi su una struttura modellata da persone piuttosto che da aule, laboratori e corridoi infiniti.

Sin da subito è stato chiaro che si sarebbe fatto parte di quella realtà con la voglia di mettersi in gioco, di vedere con occhi diversi una routine ormai troppo noiosa, di cambiare abitudini: e di "vivere" l'Università a 360°, non dovendosi solo accontentare del percorso accademico.

4. UN RACCONTO SOCIALE

Tra le prime cose di cui chi scrive si è occupato nell'ambito dell'Associazione studentesca "Vivere Architettura", vi sono il tutorato di matematica per i colleghi studenti, il *peer to peer* che riesce non solo a essere un valido supporto per chi segue, ma, alla fine dei conti, è come un ripasso, per cui non si perde tempo, bensì lo

si investe. Sembra una banalità, ma queste cose che oggi sembrano piccolezze, sono riuscite a formare una parte di chi scrive, il quale non avrebbe mai immaginato di poter aiutare delle persone in questo ambito, ma di fatto ci si è riusciti. L'imbarazzo nel non saper affrontare un certo esercizio di una data materia non è mai stato un problema, perché il confronto anche in quel contesto è sempre stato al centro, permettendo a tutti di costruire la soluzione dell'esercizio. Questo incontro – che è piacevole ricordare con un sorriso – lo abbiamo svolto davanti l'Auletta, con la lavagna portata fuori, senza mura che ci circondassero, tutti a guardare i bianchi numeri sulla lavagna nera, pronti a suggerire possibili soluzioni. E da lì a seguire è stato come divenire la ruota di un treno, nelle mille attività che solo un gruppo può ideare, strutturare e realizzare.

Nel nostro piccolo Dipartimento universitario, come Associazione studentesca “Vivere Architettura” ci occupiamo di tutorati quando e dove servono. Essendo noi stessi studenti, ci muoviamo per vivere al meglio l'Università, cercando di risolvere ogni esigenza che nasce tra i nostri colleghi: noi insieme a loro, insieme alla struttura amministrativa, con i Professori, troviamo una soluzione.

Citando una studentessa associata di “Vivere Architettura”: «Non ci sono problemi? Vai a cercarli!», perché questo è il modo per migliorare e migliorarsi, non accontentarsi di quando le cose vanno bene, ma pensare sempre a come possano andare meglio.

“Vivere Architettura” è solo un anello della collana che è “Vivere Ateneo”: con tutti i vari “Vivere” – abbiamo i nomi delle ex facoltà per intenderci: “Vivere Lettere”, “Vivere Ingegneria”, “Vivere Medicina”, etc. – formiamo un gruppo ancora più grande, una struttura con cui organizziamo orientamenti e uno dei fiori all'occhiello della nostra associazione: l'“Assistest”, arrivato ormai alla sua decima edizione, attraverso il quale aiutiamo gli studenti ad abbattere quelle soglie numeriche necessarie per iscriversi ad alcuni corsi; e il tutto gratuitamente, perché il diritto allo studio è uno dei valori fondamentali per uno studente.

La forza di questa dimensione sociale ci ha permesso di non farci sconfortare dall'emergenza sanitaria correlata con il Covid-19. Così abbiamo continuato a essere presenti per i nostri studenti e tutto quello che si faceva *de visu* ora si continua, ahinoi, dietro una webcam, e lo stesso “Assistest” si veste di un nuovo aspetto digitale quest'anno, riuscendo ad arrivare anche a quei futuri colleghi fuori sede.

5. IL “FARE COMUNITÀ” IN UNA COMUNITÀ CHE NON SI ARRENDE ALL'EMERGENZA SANITARIA

Il prezioso momento della pausa caffè che ci racconta la Professoressa Elisabetta Di Stefano in “Che cos'è l'estetica quotidiana” (DI STEFANO 2017), si è perso con la distanza della recente quarantena, ma i valori dei rapporti si mantengono e la voglia di lavorare come gruppo non si sono persi: non a caso uno dei nostri hashtag è da sempre “#noncisiamaifermati”.

All'interno di una realtà come “Vivere Ateneo” ci si rende conto come un contesto comunitario possa essere un forte stimolo, ciascuno valuta quanto il *Team Working* possa non solo fare accrescere le sue *skill*, ma anche entrare in una logica di gruppo che non si era prima valutata: in un gruppo di due persone l'obiettivo non deve essere

quello di raggiungere il 100%, con una equa suddivisione, bensì l'obiettivo da porsi è costruire per raggiungere il 200%, e anche di più.

È dunque un racconto di realtà quando si afferma che un gruppo studentesco come “Vivere Ateneo” è una palestra di vita, dove il “gruppo” non è solo un insieme di persone ma un incubatore di idee e risorse. Sono piccolezze quelle che si raccontano, ma è con le piccole cose che spesso si riesce a trasmetterne una grande. Nella nostra Auletta autogestita i mobili cambiano spesso locazione – quei tavoli a volte sembrano avere vita propria – passiamo così tanto tempo là che mutare anche solo l'ordine delle cose è stimolante. Non ci si sarebbe mai resi conto che poteva esserci un tocco di verde, mai avremmo pensato di prendere una pianta, un verdissimo *pothos*: ormai è parte di quel luogo, ha anche un nome. Chi vive in modo schematico, sempre costretto da una visione modellata, non riesce ad andare con l'immaginazione molto lontano. Un nuovo membro, una nuova generazione ci porta a curiosare nuovamente oltre la soglia, e a riscoprire un mondo in costante mutamento. Quanta tristezza nel pensare il nostro *pothos* chiuso tra quelle tre mura e la parete vetrata, solo, senza acqua, durante il periodo di recente quarantena.

Con gli anni siamo riusciti a essere un punto di riferimento, e le “matricole” che scelgono di aggiungersi al nostro team diventano lo stimolo più grande per crescere e innovarsi, in un rinnovato confronto tra menti diverse che costruiscono il “nuovo”. Quello scambio continuo con altre menti, il riuscire a dare tutte le proprie energie alla comunità riesce a formarti sotto tutti i punti di vista.

Ci si augura che questo modello possa continuare a vivere e che un altro nostro hashtag “#glistudentiperglistudenti” possa riuscire a integrarsi nei più diversi contesti lavorativi.

6. CONCLUSIONI

Questa doppia visione dell'Università ha permesso di valutare come la percezione del tempo raccontata da Sant'Agostino nei suoi *Confessionum libri XIII*, fosse più che appropriata: definiamo i momenti della nostra vita più o meno veloci in base a quanto si sia stati bene. Ed è così, quindi, che i tre anni del corso di studi di Disegno industriale sono passati velocissimi, gli stessi tre anni che senza far parte di “Vivere Architettura” sarebbero trascorsi molto più lentamente e avrebbero lasciato chi scrive indubbiamente più “vuoto”.

Adesso chi scrive si trova a tornare a casa quando ormai sono andati via tutti dal Dipartimento universitario, con la stanchezza negli occhi ma soddisfatto di ciò che si crea insieme ogni giorno, soddisfatto del confronto, dello scambio, soddisfatto di ciò che quegli occhi hanno goduto.

È per queste ragioni che in questo contributo si è voluto raccontare come un gruppo possa lavorare unito a partire dal semplice riconoscimento del sorriso di un collega studente, come lo spendere tutte le proprie energie per la comunità sia non solo un valore ma anche un benessere per sé stessi.

In tutto questo non va dimenticato Hegel quando ci ricorda che l'autocoscienza si raggiunge solo se riusciamo a confrontare la nostra particolare esistenza con quella degli altri (ARIENZO, PISANO, TESTA 2018). Calato nella società l'uomo scopre quindi

sé stesso; calato in un gruppo di lavoro come è “Vivere Ateneo” non scopre solo sé stesso ma anche la voglia di mettersi in gioco, di osare, di sperimentare sé stesso, di conoscere il mondo del lavoro: di non aver paura del futuro, perché siamo noi a costruirlo, insieme.

DAVIDE SILVESTRI

Presidente dell'Associazione Studentesca “Vivere Architettura”

Dottore in Disegno industriale

Università degli Studi di Palermo

mrdavidecj@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

ARIENZO A., PISANO F., TESTA S. (eds.) 2018, *La “Fenomenologia dello Spirito” di Hegel. Problemi e Interpretazioni*, Collana “Quaderni” dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – Scuola delle Scienze Umane e Sociali, 10, Napoli, Federico II University Press – fedOA press.

(<http://www.fedoa.unina.it/11968/1/fenomenologia%20dello%20spirito.pdf>; ultimo accesso 30/06/2020).

DI STEFANO E. 2017, *Che cos'è l'estetica quotidiana*, Roma, Carocci.

HOBBS T. 1968, *Leviatano*, I, cap. XIII, in *Grande Antologia Filosofica*, XIII, Milano, Marzorati, pp. 457-458, 460-461.

SCIACCA M.F., SCHIAVONE M. (eds.) 1968, *Il Pensiero Moderno (Secoli XVII-XVIII)*. *Grande Antologia Filosofica*, XIII, Milano, Marzorati Editore.

Abstract

La comunità acquista forza se ha un obiettivo comune, acquista ancora più forza se quello stesso obiettivo è chiaramente raggiungibile solo se si lavora insieme. È così che un gruppo diventa *Team Working*, è così che si inizia a lavorare, desiderando di raggiungere un traguardo, forse irraggiungibile.

THE “KÒRAI X KENTE” PROJECT: TURNING THE HANDMADE GHANAIAN KENTE CLOTH FROM A LOCAL EXPRESSION OF CULTURAL IDENTITY TO A CONTEMPORARY CREATIVE FASHION TOOL BY INVOLVING COMMUNITIES BETWEEN GHANA AND SICILY

1. INTRODUCTION

Textile arts reflect culture, customs and traditions of the ethnic groups who create them (PATRICK 2005). Their etymology, history, social meaning, methods of production and uses are representative of local communities and cultural traditions that need to survive and flourish in the age of globalisation (SACKS 2000; IKWUEMESI 2016). In particular, traditional African textiles, coming from a long tradition of weaving and relating to philosophy, oral literature, history, ethics, religious belief and political thoughts, are an example of tangible (fabric) and intangible (art of weaving) Cultural Heritage to be safeguarded by their knowledge and use (GYEKYE 1996; OFORI 2016; MENSAH 2018). This is the case of one of the most popular and precious hand-woven African fabrics produced in Ghana since the 17th century: legend has it that about 400 years ago two young men from the Bonwire village, in the Ashanti Kingdom of Ghana, hunting in the forest, were fascinated by the Ananse spider weaving its web. They wanted to reproduce the beauty of that net and started weaving raffia fibers, producing a strip of black and white fabric that showed to the King Asantehene. The King, impressed with it, suggested weaving the textile using threads of many different colours to make it even more extraordinary. By using the bark and seeds of trees, pounded together to create dye, colourful fabrics with geometric patterns were created. Because of their beauty, they became the fabric for the Kings' robes. This cloth was called *Kente* (ASHIHENE 1978), from *Kentɛn* (i.e. the word for “basket” in the Twi language spoken by the Ashanti people of Ghana), as it evokes the weave (FENING 2006)¹.

This story conveniently introduces the main topics of this paper, i.e. the link among places, clothes and cultures; the connection among heritage, identity and community; and new challenging aspects in fashion, deriving from phenomena of the contemporary age, e.g. mobility and migrations, globalisation, cultural cross-pollination and hybridisation. By illustrating the case study of the “Kòrai x Kente” Project – a textiles and fashion project of social innovation and interculturalism developed among Ghana

¹ See also the post “Kente cloth: Ghana’s Ashanti Cultural Heritage to the World’s fashion civilization”, at the web link: <https://kwekudee-tripdownmemorylane.blogspot.com/2012/12/kente-cloth-ghanas-ashanti-cultural.html> (last access: 30/06/2020).

and Italy, and focused on the royal Kente cloth – this paper will try to answer to the following questions:

- can a traditional fabric, expression of a local identity and Cultural Heritage to be safeguarded, become a contemporary tool to spread worldwide the knowledge of a country by fashion?
- Can it become a way for improving communities' integration by mixing past and present processes of fashion creation?

2. KENTE CLOTH: THE ROBES OF THE ASHANTI KINGS

2.1 *Origins*

The origin of Kente cloth has been investigated by various scholars. HALE (1970) mentions historical documentation tracing Akan and Ewe peoples' textile production as early as 1.000 BC. Historical accounts attest that the art of Kente weaving roots in a long tradition flourished between 300 AD and 1.600 AD in the West African Kingdoms. Although there is no complete documentation on Kente history (ADOM, BONSU, BAAH 2016), authors agree on dating to the 17th century AD the production of Kente cloth made by the Asante people of Ghana, as colourful as we know it today (FENING 2006; BADOE, OPOKU-ASARE 2014)².

2.2 *Technique and cultural tradition*

Kente cloth is a traditional cultural art object crafted by the village communities of the Ashanti Region and worn by Ghanaian kings and individuals for ceremonies (Fig. 1). It is woven in long narrow strips (7.5 to 11.5 cm wide), then sewn together according to gender specifications, to form square or rectangular drapes for men's clothes (300-360 cm long) and women's dresses (180 cm long) (ASAMOAH-YAW 1994; BADOE, OPOKU-ASARE 2014) (Fig. 2). Men traditionally wear Kente in a large rectangular size wrapped around their shoulders like a Roman toga (BOWDICH 1966; BADOE 2005), while women wear it in a relatively shorter three-piece set (BADOE 2005): an ankle-length dress consisting of a skirt and a top, and a shawl. The wooden frame to produce it (small as typical of the portable looms of African nomadic peoples) is traditionally activated with incredible skill and speed by the hands and feet of male-only weavers (ROSS, ADU-AGYEM 2008) (Fig. 3). Indeed, until the introduction of indigenous weaving into the school art curriculum, Kente weaving was a men's prerogative, while women's role was spinning raw cotton into yarns then dyed in desired colours, sewing stripes together to form large clothes, and assisting in the cloth marketing (FENING 2006).

2.3 *Patterns, colours and meanings*

The Kente weaving technique offers endless possibilities for variations in scale and composition, but each Kente stripe has one constant feature, i.e. the main fabric design sandwiched between two end border designs (ADLER, BARNARD 1995; BADOE 2005; BADOE, OPOKU-ASARE 2014). Each of the more than 300 Kente geometric patterns

² See also the web post cited in the footnote 1.



Fig. 1 – A Ghanaian King (left, courtesy of Giuseppe Amantea) and Ghanaian women (right, courtesy of Anna Strevia) wearing ceremonial Kente robes.



Fig. 2 – Patterns of four different Kente stripes (left, courtesy of Kòrai) and a Kente cloth with the main fabric design between two end border designs (right, courtesy of Stephen Martey Apedo Kofi).



Fig. 3 – A Kente weaver (left) and the way men wear Kente cloth like a toga (right) (both courtesy of Francesco Campagna).

has a specific meaning and name (relating to a person, historical event, proverb) or refers to oral literature, philosophical concepts, moral values, human behaviour, and attributes of plant and animal life. Its traditional colours derive from the roots and leaves of trees: according to the Ashanti tradition, black evokes Africa, yellow means gold, red is the blood of the ancestors while green evokes the forest. Gold is also the royal colour, meaning prosperity, glory and spiritual purity; blue means peace, harmony and love; brown represents mother earth and is associated with healing; green evokes vegetation, growth and spiritual renewal (ANTUBAM 1963; EDUSEI 2006; FENING 2006; THIRUMURUGAN, NEVETHA 2019).

BADDOE and OPOKU-ASARE (2014) define Kente as the most popular and best known of all African textiles, as it is produced in larger quantities, exported to more places, and incorporated into a greater variety of shapes than any other African fabric. At the same time, this ceremonial fabric is still considered:

- a luxury item. The authentic Asante Kente cloth cannot be produced in commercial quantities by electric looms, but only hand-woven by the indigenous people's traditional wooden looms: the long time required to produce it makes it very expensive;
- a symbol of Ghanaian culture and identity. It is used as: a ceremonial gift for state visitors; a cloth for kings, chiefs, politicians, and people of high society, during state functions, special ceremonies and church services; an adornment of clergy's vestments in Ghana; and a connection with the homeland for the Africans of the Diaspora, reminding them of their cultural identity³;
- a cultural asset to be protected. Over centuries the uniqueness of Asante Kente as a Cultural Heritage has been preserved by the generational protection of original designs, names and philosophical content.

2.4 Modifications

AVINS and QUICK (1998) describe Kente as a cloth of incredible size and weight, splendour and ostentation, and extravagant price, reserved only for royalty in the past and then extended to the non-royals as growing economic prosperity. Kente users have been changing as well as traditional tools and materials, design, manufacturing processes and fashion: in recent centuries, the original silk and cotton threads have been replaced by raw materials imported from Europe such as rayon and acetate; high-quality Kente clothes, only used for special ceremonies, have given way to more common items made of cheaper printed "factory" versions of Kente for tourists and more local people. New patterns with new meanings are evolving alongside the original ones, still used in weaving (ADOM, BONSU, BAAH 2016). Also, although the African immigrants' displacement has fostered knowledge of traditional fabrics worldwide, their perception and meaning have been changing within new global contexts and communities.

³ See the web post cited in the footnote 1.

3. TEXTILES AS AN EXPRESSION OF A LOCAL CULTURAL IDENTITY AT RISK. COMPARING GHANA AND SICILY

Due to these modifications, nowadays, the traditional authentic Kente cloth and weaving technique (respectively tangible and intangible Cultural Heritage of Ghana) risk losing those historical characteristics making them the identity expression of a specific place and culture (ADOM, BONSU, BAAH 2016; YANG *et al.* 2018). The same phenomenon occurs to many traditional artisanal assets and manufacturing processes in the Southern Italy: in Sicily, for example, the precious know-how of ancient artisans is a heritage risking disappearing (Fig. 4).

However, the production of handmade objects and accessories, representative of the local culture, finds a boost in fashion demand (DEL CURTO, MARANO, PEDEFERRI 2015): e.g. “Dolce & Gabbana”, the Italian luxury fashion house, often uses iconic handicraft items from Sicilian culture and tradition.

Promoting creativity and sustainability – to update the traditional fabrics’ use while respecting their values and tradition and to preserve local identities – are the new challenges in textiles and fashion. In 2014 in Sicily (a southern region of Italy where the Ghanaian community is very large), “Kòrai x Kente”, a textiles and fashion project of social innovation and interculturality focused on Kente cloth, experimented how to turn handmade items to be preserved from a local cultural identity’s expression into contemporary creative fashion tools. The added value of the idea was leveraging the cross-pollination between two cultures – both to be preserved – from different continents and promoting social innovation through the involvement of local communities from Ghana and Sicily.

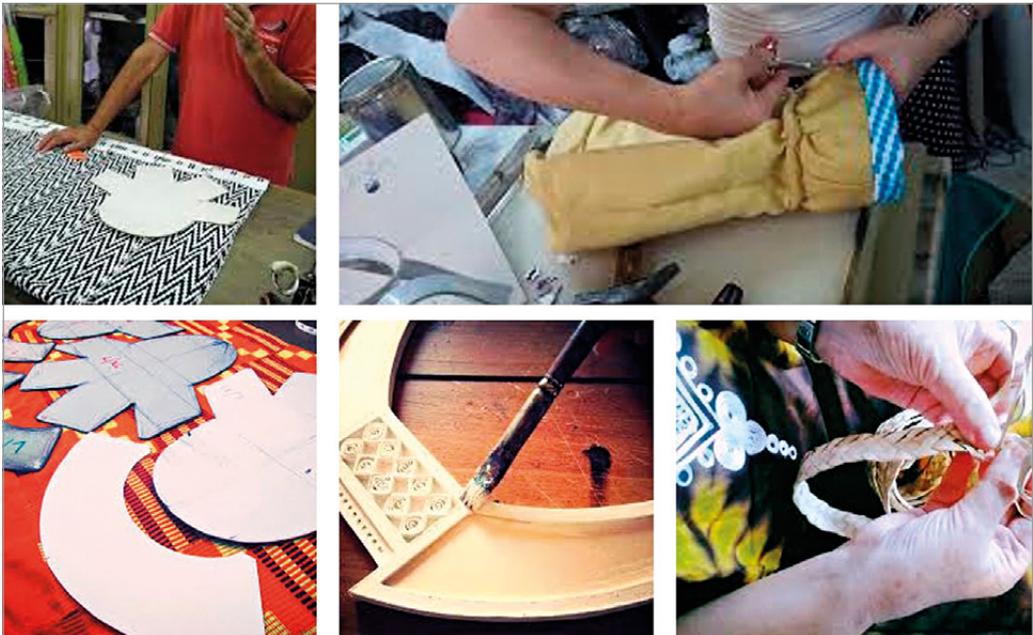


Fig. 4 – Sicilian artisanal know-how (e.g. to make Sicilian hats, bags, wooden objects) risking disappearing (courtesy of Kòrai).

4. THE “KÒRAI X KENTE” PROJECT: TEXTILES AND FASHION AS A PLACE OF MEETING BETWEEN GHANAIAAN AND SICILIAN HERITAGE

Nowadays Sicily, historical crossroads of cultures in the Mediterranean area, hosts a large community of Ghanaians – about 4.000 just in the city of Palermo – living peacefully and well-integrated in the urban social fabric. Most of them, working as skilled craftsmen or tailors in their countries of origin, generally do menial jobs in Italy: their know-how remains hidden, even to the new generations of Afro-Italians. Also, Sicilian traditions and craft risk disappearing if this knowledge is no longer passed on to the younger generations. In this context and inspired by an awakening of craftsmanship in Italy, in 2014 “Kòrai – Territorio, Sviluppo e Cultura”, an Italian cultural and creative company based in Palermo (Sicily), launched “Kòrai x Kente”: an inclusive and sustainable business project, based on eco-design and eco-craft, focused on Kente cloth and developed among Ghana and Sicily. The project, endorsed by the Honorary Consulate of Ghana in Sicily, aimed at telling the encounter between the Ghanaian and the Sicilian cultures while enhancing their mutual Cultural Heritage. In particular, the project aimed at enhancing both Kente cloth, worn by the Ashanti Kings, as an expression of the cultural identity of Ghana, and the Sicilian craftsmanship by creating and marketing of accessories, clothing and design objects made by Sicilian designers and craftsmen using the Kente cloth hand-woven by Ghanaian weavers in Ghana.



Fig. 5 – Some “Kòrai x Kente” products (courtesy of Kòrai).

4.1 The “KxK Network Lab”

The project included the creation of the “KxK Network Lab”, a networked supply chain laboratory, where Sicilian eco-craft makers (artisans and designers) have been involved in producing strictly handmade, unique and limited-edition capsule collections of hats, bags, ties and jewels made with Kente and inspired by or traditional either contemporary design. The network also included weavers belonging to the communities producing Kente in Ghana and fabrics suppliers, while Kòrai, as the project/brand’s promoter and owner, held the direction and strategic coordination of the supply chain.

The capsule collection inspired by tradition included iconic Sicilian items redesigned by using Kente cloth: the *coppola*, the popular traditional Sicilian cap; the *coffa* or *curina*, the Sicilian summer bag in intertwined dried palm leaves, originally used in the countryside as a basket for livestock feed; croquet jewels, whose manufacturing process roots in an ancient Sicilian traditional weaving art (Fig. 5). The collection of contemporary design included stylish ties; leather or eco-leather bags with wooden sides covered by Kente cloth and treated with decoupage technique; bags in Kente cloth and PVC; and eco-jewels made by using the quilling technique and eco-materials like paper.

During its first stage, the project activated a supply chain of fashion involving stakeholders from Ghana and Sicily, created prototypes of clothing, accessories and furnishing objects under the “Kòrai x Kente” trademark (some items were co-branded with Sicilian designers), designed the packaging as well as promotional events, a bilingual website with e-commerce and blog, a Facebook page, an Instagram and Twitter profile. The website mentioned Sicilian designers and master craftsmen as members of the “KxK Network Lab”, to promote their high-quality work and as a guarantee of the manufacturing excellence of Sicilian items. Afterwards, the “KxK Network Lab” also involved Ghanaian designers to create dress collections in both Kente (woven) and Wax (printed) fabrics.

4.2 Environmental and social sustainability, involvement of communities, and collaborations

“Kòrai x Kente” is an environmental and social sustainability-oriented project: processing waste and recycled materials are rather used and natural fibers are preferred; moreover, “Kòrai x Kente” supports a microcredit program by the Ashanti Development charity to help women from Mpantuaase village in the Ashanti Region, where Kente is produced, to create a job by themselves. In Sicily, instead, the project promoted the creation of the “KxK Craft Lab”, a social cooperative company including migrants from the Ghanaian community residing in Sicily, people from further African countries, and Sicilians: the aim was creating in the historic centre of Palermo an artisanal laboratory with an attached coworking/store to produce and sell home collections items, clothes and accessories by using African fabrics.

Due its cultural basis, “Kòrai x Kente” became partner of Farm Cultural Park – an independent cultural centre in Favara (Sicily) – for “Everyone’s Dress”, a 10-day relational art-workshop by the artist-anthropologist Noel Gazzano: migrants from Ghana, Gambia and Ivory Coast designed and produced a new pattern inspired by the African ones but having a universal contemporary meaning, then printed on a



Fig. 6 – Workshops on African textiles at Farm Cultural Park (left) and at DARCH UNIPA (right) (courtesy of Kòrai).

cotton fabric and sewn to create a flexible dress. “Kòrai x Kente” also inspired a workshop during “Manifesta12”, the Biennale of Contemporary Art about “The Planetary Garden. Cultivating co-existence”, held in Palermo in 2018: students designed and created a Kente Garden at the Department of Architecture of the University of Palermo (DARCH UNIPA) that inaugurated with the Ghanaian community of Palermo (Fig. 6). Moreover, “Kòrai x Kente” became the best practice of the “AfroItalian Fashion Lab”, a project by Salambò (an Italian non-profit association based in Rome, dealing with international cooperation connecting Africa with Italy and Europe). Following the example of “Kòrai x Kente”, the “AfroItalian Fashion Lab” Project aims at creating a fashion supply chain, including research and innovation, training, design, production, communication, marketing and distribution of new Afro-Italian style collections, involving institutions, universities and design schools, training institutions, associations, fashion designers and professionals, Italian and African SMEs, and commercial and distributive networks.

5. DISCUSSION

The “Kòrai x Kente” Project aimed at protecting tangible and intangible Heritage from Ghana and Southern Italy at risk of extinction through innovative design items; in particular, it aimed at enhancing and promoting the knowledge of Kente cloth as a symbol of Ghanaian cultural identity and an expression of history and tradition, as well as the traditional Sicilian craftsmanship, know-how and creativity. It also aimed at promoting social innovation and interculturality by:

- enhancing and networking the skills of the weavers of Ghanaian villages with the know-how of Sicilian craftsmen (custodians of manual and artistic skills to be protected and passed on) for the revival of ancient traditions and the local economy;
- conveying a message of integration between the two peoples by promoting forms of cultural syncretism (i.e. combining the cultural meaning of the Ghanaian artistic handicraft Kente cloth with the Sicilian culture, while respecting and valuing their respective strong identity components);
- promoting Ghanaian and Sicilian entrepreneurship through working cooperation for the development of mutual entrepreneurial realities.

In the light of above, the project is compliant with the UNESCO “International Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage” that in 2003 defined its strategic objectives 2014-2021: “Protecting, Conserving, Promoting and Transmitting Culture, Heritage and History for Dialogue and Development”, and the “Policy Document for the Integration of a Sustainable Development Perspective into the Processes of the World Heritage Convention”. In this regard, further considerations can be made in detail.

Studying in-depth Kente cloth stimulated Kòrai to avoid inappropriate uses – e.g. utilitarian or cheap – for the royal cloth and produce design and fashion items the most possible respectful of the value of the fabric and the culture it represents. However, as traditional Kente drapes are made up of strips roughly joined by the sewing machine, the brand has sought more precise seams and matching geometries by unstitching and more carefully re-stitching the drapes to meet the global customers’ aesthetic expectations as well.

Importantly, by innovative fashion items resulting from the cultural cross-pollination, the project tells the story of territories, materials, techniques, processes, designers and workers between Ghana and Sicily that can be safeguarded by spreading the knowledge of them. The “Kòrai x Kente” laboratory including migrants residing in Sicily attests that integration can be improved by helping artisans or tailors migrants do their same job also in Italy; cooperation among people of different nationalities and countries is fruitful and creative: different experiences, skills and abilities converging within the enterprise can generate synergies by creating and placing on the market crafts and tailoring handmade products, as the result of the encounter between African and Sicilian cultures and manufacturing skills. The project is also an opportunity to improve education by training courses on craft for adults and children; to encourage collaborative work within the coworking space and events to promote the uniqueness of raw materials and artifacts as well as the cultures they originated from and the design and manufacturing made in Sicily.

Obviously, over the years, the project brought out some critical issues: e.g. supplying fabrics from Ghanaian villages is difficult as the very bad road connections to the capital, Accra; shops store a very large quantity of pieces of fabrics, but there are no printed or digital catalogues of all Kente patterns (that makes difficult choosing them from abroad); partnerships within the network are not always easy as not all designers are ready to be part of a co-branding or a network; migrants cooperatives are difficult to set up as the precarious economic conditions of migrants do not allow them to be entrepreneurs, but just employees. However, the “Kòrai x Kente” Project represents an interesting case study setting out the following matters: building a bridge between two different continents through textiles and fashion; emphasising the role of textiles and fashion as powerful tools of preservation and promotion of tangible and intangible Cultural Heritage, territories, and people; showing creative ways of cross-pollination among cultures in fashion; enhancing the legacy represented by traditional textiles, techniques, and meanings related to clothes among countries; involving communities from different countries in shared projects linking fashion to social innovation and sustainable development.

6. CONCLUSIONS

Traditional African textiles come from a long tradition of weaving. They represent a tangible and intangible Cultural Heritage to be safeguarded. As the displacement of African emigrants, traditional fabrics have been known worldwide, but their perception and meaning have changed within new global contexts and communities. Precious African fabrics, as Kente cloth from Ghana, risk to lose their traditional manufacturing as well as Sicilian tangible and intangible heritage residing in craft skills and objects. One way to keep alive the memory and culture of peoples, while benefiting from mobility and cultural hybridisation, is to invent new paths of respectful cross-pollination where innovation is transferred to areas of human creative and manufacturing skills (COMINELLI, GREFFE 2012): one of these is the textile and fashion sector, gaining even greater strength when linked to ethical and social impact on the territories. The “Kòrai x Kente” Project, launched in Sicily in 2014, is an example of this attempt: the project, focused on social innovation and interculturalism, involves weavers of local communities in Ghana producing the Kente cloth as well as Sicilian designers and craftsmen creating traditional and contemporary eco-design and eco-craft objects in Kente cloth. It promotes the traditional Kente cloth, crafted by village communities of the Ashanti Region and worn by the Ghanaian kings, and the integration between two cultures. Through “Kòrai x Kente”, Kente meets the Sicilian culture and tradition by unique and innovative items, as the result of a cultural cross-pollination, aimed at preserving Cultural Heritage by producing new items that enhance meanings, traditions, and manufacturing process behind them. The “Kòrai x Kente” Project shows a possible way to make a traditional fabric, expression of a local identity and Cultural Heritage to be safeguarded, a contemporary tool potentially capable of spreading worldwide the knowledge of a country by fashion. The mix of past and present fashion creation processes has also become a way to improve integration between two different communities, from Africa and Sicily.

SUSANNA GRISTINA

Independent Researcher

CEO of “Kòrai – Territorio, Sviluppo e Cultura” S.c.a r.l. – ETS

Kòrai@Kòrai.it

REFERENCES

- ADLER P., BARNARD N. 1995, *African Majesty: The Textile Art of the Ashanti and Ewe Paperback*, New York, Thames and Hudson.
- ADOM D., BONSU H. S., BAAH S. K. 2016, *The influence of European elements on Asante Kente*, «International Journal of Innovative Research and Advanced Studies», 3, 8.
- ANTUBAM K. 1963, *Ghana's Heritage of Culture*. Leipzig, Koehler & Amelang.
- ASAMOAH-YAW E. 1994, *Kente Cloth: Introduction to History*, Kumasi, University Press.
- ASIHENE E. V. 1978, *Understanding the Traditional Arts of Ghana*, London, Associated University Presses.
- AVINS I., QUICK D. B. 1998, *Wrapped in Pride*, California, Regents of the University of California.
- BADOE W. 2005, *Analytical Study of the Structural Patterns of Asante Kente*, MPhil Thesis discussed at the Kwame Nkrumah University of Science and Technology, Ghana.

- BADOE W., OPOKU-ASARE N. A. 2014, *Structural patterns in Asante Kente: An indigenous instructional resource for design education in textiles*, «Journal of Education and Practice», 25, 5.
- BOWDICH T. E. 1966 (1819), *Mission from Cape Coast Castle to Ashantee*, London, Cass.
- COMINELLI F., GREFFE X. 2012, *Intangible cultural heritage: safeguarding for creativity*, «City, Culture and Society», 3, 4.
- DEL CURTO B., MARANO C., PEDEFERRI M. P. 2015, *Materiali per il design. Introduzione ai materiali e alle loro proprietà*, Rozzano, CEA.
- EDUSEI K. 2006, *Kente simulation painting: an experimental style based on the characteristics of the Asante Kente cloth*, «Journal of Science and Technology», 26, 3.
- FENING K. O. 2006, *History of Kente cloth and its value addition through design integration with African wild silk for export market in Ghana*, in S. K. RAINA, E. M. MULI, E. K. NGUKU, E. N. KIOKO (eds.), *Development of Sericulture and Apiculture Products for the Poor in Fragile Ecosystems Using the Value Chain Approach. Proceedings of the Trainers Course and Fourth International Workshop on the Conservation and Utilisation of Commercial Insects. The International Centre of Insect Physiology and Ecology (Nairobi 2006)*, Nairobi, Science Press, pp. 62-66.
- GYEKYE K. 1996, *African Cultural Values*, Ghana, Sankofa Publishing Company.
- HALE S. 1970, *Kente cloth of Ghana*, «African Arts», 3, 3.
- IKWUEMESI C. K. 2016, *Art as a tool for cross-cultural conversation: a personal dialogue with Igbo and Ainu art*, «Cogent Arts & Humanities», 3, 1.
- MENSAH A. 2018, *Valuing Intangible Cultural Heritage. A Contingent Valuation Study of Preserving Kente Weaving in Ghana*, Ås, Norwegian University of Life Sciences.
(<https://nmbu.brage.unit.no/nmbu-xmlui/bitstream/handle/11250/2570559/ALBERT-MASTERS%20THESIS.pdf>; last access: 30/06/2020).
- OFORI W. 2016, *Aesthetics, Appreciation and Criticism among Ewe Kente Weavers; its Implication for Art Education*, Kumasi, Cita Press Ltd.
- PATRICK A. 2005, *The indigenous and global cultural significance of the major textile arts of West Africa with a particular focus on the Kente cloth of Ghana and the Bogolanfani Mud cloth of Mali*. (<https://www.researchgate.net/publication/32220178>; last access: 30/06/2020).
- ROSS M., ADU-AGYEM J. 2008, *The Evolving Art of Ashanti Kente Weaving in Ghana*, «Art Education», 61, 1.
- SACKS J. 2000, *The Politics of Hope*, London, Vintage.
- THIRUMURUGAN V., NEVETHA R. P. 2019, *A review article on “Kente cloth in home furnishings” – overview*, «Journal of Textile Engineering & Fashion Technology», 5 (6).
- YANG Y., SHAFI M., SONG X., YANG R. 2018, *Preservation of Cultural Heritage embodied in traditional crafts in the developing countries. A case study of Pakistani handicraft industry*, «Sustainability», 10, 1336.

Abstract

Textile arts reflect culture, customs and traditions of the ethnic groups who create them. Their etymology, history, social meaning, methods of production and uses are representative of local communities and cultural traditions that need to survive and flourish in the age of globalisation. Traditional African textiles, coming from a long tradition of weaving and relating to philosophy, oral literature, history, ethics, religious belief, and political thoughts, are an example of tangible (fabric) and intangible (art of weaving) Cultural Heritage to be safeguarded by their knowledge and use. This is the case of Kente cloth, one of the most famous and precious hand-woven African fabrics: crafted since the 17th century by village communities of the Ashanti Region and worn by Ghanaian kings, this ceremonial fabric is still considered a luxury item and a cultural asset to be protected. In the last few centuries, the African emigrants' displacement has favoured traditional fabrics knowledge worldwide, but their perception and meaning have changed within new global contexts and communities: promoting creativity applied to traditional fabrics for actualising their use while respecting values and tradition is now challenging. This paper illustrates “Kòrai x Kente”, a fashion eco-design and eco-craft project of inclusive and sustainable business, developed among Ghana and Sicily by the Italian Cultural and Creative Industry “Kòrai – Territorio, Sviluppo e Cultura”, and endorsed by

the Honorary Consulate of Ghana in Sicily. The project, aimed at promoting the traditional Kente cloth and the integration among different cultures, focuses on social innovation and interculturalism, involves weavers of local communities in Ghana producing the Kente cloth and Sicilian designers and craftsmen creating traditional and contemporary eco-design and eco-craft objects in Kente, whose cultural values are also shared on a web platform. The project even supports women in Ghana to start a job by micro-credit.

“MARGHERA, *COMMON-GROUND* DI UNA CITTÀ-GIARDINO”:
 COME RICONSIDERARE I LUOGHI COMUNI SU MARGHERA
 ATTRAVERSO UN PROGETTO DIDATTICO REALIZZATO
 NELLA SCUOLA “FILIPPO GRIMANI” DI MARGHERA

1. L'IDEA DEL PROGETTO

Il Progetto “Marghera, *common-ground* di una città-giardino, come riconsiderare i luoghi comuni su Marghera”¹ ha coinvolto le classi quinte elementari e terze medie dell'Istituto Comprensivo “Filippo Grimani” di Marghera, zona industriale alle porte di Venezia.

Gli alunni sono stati guidati nella riscoperta/scoperta del territorio della Scuola “Filippo Grimani” nel quale vivono con le loro famiglie. Tale progetto, innovativo per questa area poco considerata del Veneto, è stato foriero di “scoperte” e riflessioni per i ragazzi, per i docenti e per gli operatori del Servizio Educativo della Soprintendenza Archivistica che opera nell'area veneta.

L'occasione è scaturita da due fatti concomitanti, da una parte il trasferimento di chi scrive presso la Soprintendenza archivistica del Veneto², che ha permesso di avviare le attività del Servizio Educativo del territorio³, cercando di valorizzare la peculiarità e la trasversalità dei documenti archivistici tutelati dalla Soprintendenza nella regione del Veneto.

L'altro fatto che ha favorito l'idea del progetto didattico è stata la conoscenza della maestra Daniela Rigon, in servizio presso la Scuola di Marghera, esperta della storia del suo quartiere e appassionata conservatrice e catalogatrice di documenti

¹ Si è scelto di usare l'espressione *common-ground* perché proprio nel titolo della Biennale di Architettura del 2015, il curatore David Chipperfield, aveva usato l'espressione *Common Ground* per la sua Biennale che si interrogava sul rapporto tra architettura e società civile, su continuità, contesto e memoria, per rimediare alla frattura tra architettura e cittadini, per rimediare a errori del passato. Si è pensato a tutto questo costruendo il progetto su Marghera e se ne è tratta l'ispirazione per il titolo. Le immagini e la documentazione d'archivio pubblicate nel presente contributo sono già state oggetto di opportune liberatorie all'utilizzo e alla diffusione via Internet ed editoriale. In particolare, la liberatoria per le immagini che ritraggono soggetti minorenni è stata richiesta alle famiglie degli alunni direttamente dalla Direzione Didattica dell'Istituto Comprensivo “Filippo Grimani” di Marghera, nell'anno scolastico 2016-2017, a inizio del progetto didattico. Tutte le immagini sono già state pubblicate e divulgate da parte della medesima Scuola, ai fini didattici connessi alla realizzazione e disseminazione del progetto che viene illustrato in questa sede.

² Dopo aver lavorato per più di 10 anni nel campo della didattica archeologica nel sito di Ostia Antica (Roma).

³ L'attivazione dell'Ufficio didattico nelle Soprintendenze del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, ancora non del tutto diffusa, è un obbligo di legge sancito dal Protocollo d'intesa Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, del 1998, aggiornato nel 2014. Recependo una Raccomandazione del Consiglio d'Europa, iniziava così la collaborazione tra Soprintendenze e mondo civile, incentrata sull'Educazione al Patrimonio Culturale.



Fig. 1 – La città-giardino di Marghera nel 1925.

e materiali di storia locale e documenti della sua Scuola. A questa Maestra va il più sentito ringraziamento di chi scrive.

Daniela Rigon aveva condotto per più di 20 anni laboratori, progetti didattici sulla storia locale e raccolto documenti e materiali nella sua Scuola di Marghera, senza essere a conoscenza della possibilità di interloquire direttamente con la Soprintendenza archivistica e così elevare a livello istituzionale e dare sistematicità, mediante una “Convenzione didattica”⁴, alle attività di laboratorio storico della sua Scuola, ben condotte scientificamente ma episodiche e saltuarie. Questo sottolinea lo scollamento tra le Istituzioni che tutelano il Patrimonio Culturale e il mondo della Scuola.

2. LA STORIA DEL QUARTIERE

Il quartiere urbano di Marghera e la Scuola “Filippo Grimani” nascono quasi nello stesso momento, in un periodo (gli anni 1920-1930) molto particolare per lo sviluppo industriale del Veneto e per la nostra storia nazionale (Fig. 1).

Grazie al lavoro incessante di Daniela Rigon, l’Archivio scolastico di deposito e storico della Scuola “Filippo Grimani” è stato salvato, censito, ordinato e catalogato⁵; conserva attualmente una consistenza pari a circa 200 m lineari di documenti. La storia della Scuola “Filippo Grimani”, i Registri e le Circolari del passato (Archivio storico) diventano così un importantissimo spaccato della memoria storica del primo

⁴ Lo strumento della Convenzione didattica, ai sensi del Protocollo Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, del 1998, è uno strumento molto importante e fornisce supporto gratuito alle Scuole, con esperti e attività da parte della Soprintendenza coinvolta attraverso il suo Servizio Educativo.

⁵ La Scuola, molto saggiamente, in passato aveva seguito alcune indicazioni procedurali fornite da una archivista collaboratrice esterna della Soprintendenza archivistica del Veneto.



Fig. 2 – Marghera e le aree industriali del porto.

Novecento in Italia e, nello specifico, delle vicende dei lavoratori che hanno contribuito allo sviluppo del Polo Industriale di Porto Marghera (DORIGO, TIVERON 2017).

Le vicende di Porto Marghera hanno inizio il 23 luglio del 1917, quando l'allora presidente del Consiglio, Paolo Boselli, firma alla presenza del sindaco di Venezia, Filippo Grimani⁶, e di Giuseppe Volpi, presidente della SADE⁷, una convenzione (resa esecutiva subito il 26 luglio) per la costruzione del porto e di un nuovo quartiere residenziale al margine della laguna della città di Venezia (AA.VV. 2015). I primi lavori, nonostante le difficoltà del periodo bellico, si concentrarono prevalentemente nella realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo industriale, quali lo scavo dei canali di comunicazione e la realizzazione di una embrionale rete ferroviaria (Fig. 2).

Grande sviluppo ebbero il settore metallurgico, particolarmente nella filiera dell'alluminio (che riusciva da sola a soddisfare una fetta consistente del fabbisogno nazionale), la produzione di semilavorati in leghe ferrose, lo zinco (nel 1936, la produzione di zinco a Marghera era stimata in 12.000 tonnellate annue) e il settore chimico, indispensabile per ulteriori processi produttivi, quindi i derivati dal petrolio e le materie plastiche. Nel 1935 l'area industriale di Marghera raggiunge la quota di 10.000 occupati con una notevole impennata di lavoratori durante gli anni del secondo conflitto mondiale, quando l'effetto delle commesse provenienti dalle forze armate contribuisce a far crescere il numero di occupati fino a quota 17.000 (BARIZZA, RESINI 2004).

Terminata la fase di assestamento postbellico, nei primi anni '50, Porto Marghera offre lavoro a ben 22.500 operai, segnando di fatto l'inizio di una crescita che, a metà

⁶ al quale fu poi dedicata la Scuola di Marghera.

⁷ SADE è acronimo di Società Adriatica di Elettricità, società elettrica privata fondata dal Conte Giuseppe Volpi di Misurata nel 1905 e attiva fino alla Legge 1643 del 6 dicembre 1962, con la quale le imprese elettriche vennero nazionalizzate diventando proprietà dell'ENEL. Fu implicata nelle vicende giudiziarie conseguenti alla tragedia del Vajont.



Fig. 3 – Un esempio dell'incremento urbanistico di Marghera nel corso del Novecento.

degli anni '60, rende Marghera uno dei principali poli industriali del Paese, con 32.980 lavoratori: nasce così l'immagine del Polo Petrolchimico di Porto Marghera (BARIZZA, CHINELLO 2007) e del suo sobborgo urbano. Si coglie da queste immagini la consistente crescita urbanistica degli anni '60 che ha portato con sé l'idea di una Marghera zona industriale, avvelenata dai fumi tossici, centro di emarginazione sociale e di lotte operaie (Fig. 3)⁸.

Marghera non era questo. Marghera nasce infatti negli anni '20 del Novecento come "città-giardino" e non come quartiere dormitorio, secondo un preciso piano regolatore redatto da Pietro Emilio Emmer (AA.VV. 1960) nel 1919, di cui si tratterà nel dettaglio.

Bisogna anche sottolineare che c'è una precisa connessione tra il degrado sociale e il degrado urbano. L'abbandono del piano regolatore di Emmer in favore dell'edificazione di edilizia popolare con pochi servizi, è stato la causa della trasformazione anche ideologica di Marghera, da zona di villette e viali alberati a sobborgo veneziano degradato. La periferia, di fatto, ha inglobato, con l'avvallo della politica locale, l'illuminato e sostenibile progetto originale di Emmer.

Con i ragazzi della Scuola "Filippo Grimani" abbiamo camminato con le carte in mano, alla ricerca del tracciato della Marghera città-giardino: un luogo costituito da villette nel verde, con un viale alberato largo 8 m, destinate in primis agli operai (sulle tipologie attive a Marghera si veda PIVA 1991), agli impiegati e ai funzionari delle industrie, secondo precisi dettami costruttivi.

L'ingegnere milanese Pietro Emilio Emmer venne chiamato dunque dai finanziatori delle prime industrie di Marghera a pensare e a realizzare un'area contigua e abitativa per i lavoratori del porto. Nacque così la città-giardino (TAGLIAVENTI 1997)⁹, con un reticolo di strade che convergono su un grande viale centrale ricco di alberi e aiuole, dove «le case non devono avere più di tre piani compreso il terreno, essere

⁸ E così è stato infatti a partire dalla fine degli anni '60 fino agli anni '80 del Novecento, con il culmine delle lotte terroristiche sfociate nell'uccisione di Giuseppe Taliercio da parte delle brigate Rosse, nel luglio del 1981.

⁹ La città giardino è un modello di pianificazione urbanistica ideato nel 1898 da Ebenezer Howard nel Regno Unito.

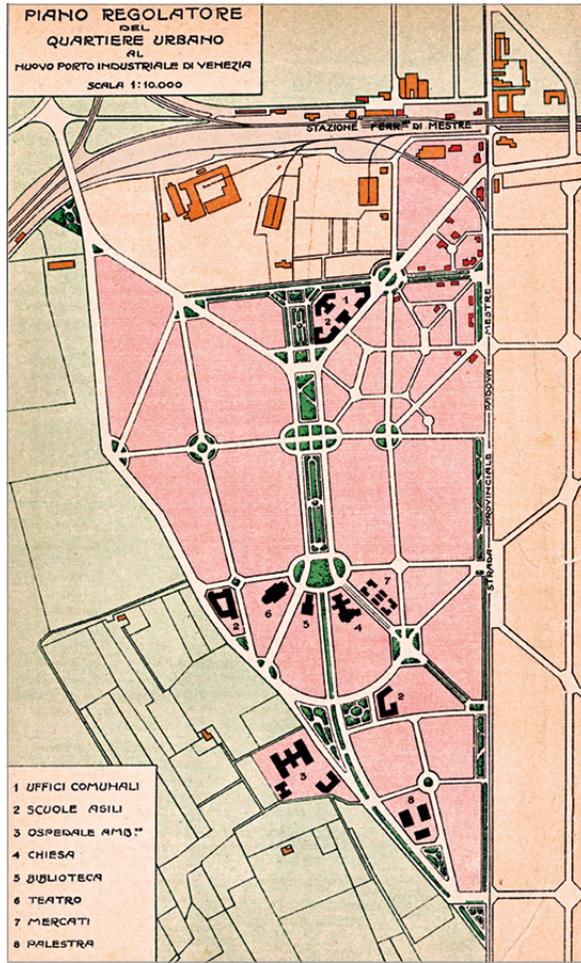


Fig. 4 – Piano Regolatore di Marghera (1922).



Fig. 5 – Una villetta della città-giardino di Marghera.



Fig. 6 – La Scuola “Filippo Grimani” di Marghera nel 1926.

attorniate da terreno adibito a orto o giardino, recintate da muretta con ringhiere in ferro battuto», come si può leggere consultando l'Archivio Emmer, nella scheda tecnica allegata al Piano Regolatore, datata 1922¹⁰ (Figg. 4, 5).

Purtroppo il progetto non trovò pieno completamento, Emmer venne licenziato dopo qualche anno, durante il regime fascista, trovandosi in disaccordo con le nuove scelte di ingrandire l'area residenziale che nel dopoguerra arriverà a 400.000 m³ di cemento (CHINELLO 1975): i palazzoni degli anni Sessanta che ancora si incontrano sull'autostrada prima di imboccare il Ponte della Libertà verso Venezia (DORIGO 1973).

3. LA SCUOLA “FILIPPO GRIMANI” E IL SUO PATRIMONIO ARCHIVISTICO

La Scuola “Filippo Grimani” era prevista fin da subito nel piano regolatore della città giardino ed è stata inaugurata nel 1927 (Fig. 6).

Diventa il fulcro della vita delle famiglie di Marghera; dagli anni Trenta accoglie infatti i figli dei lavoratori del polo industriale.

Sul progetto edilizio della scuola Emmer scrive: «nei riguardi estetici si è seguito lo stile delle ville veneziane del Settecento esistenti lungo il fiume Brenta, cercando così di dare all'edificio, con poca spesa, un simpatico carattere locale»¹¹.

Nelle carte dell'Archivio scolastico si legge che durante la Seconda Guerra mondiale venne utilizzata come Ospedale Militare e subì un drammatico bombardamento il 28 marzo 1944, in cui morirono anche alcuni alunni della Scuola.

Oggi l'Istituto Comprensivo “Filippo Grimani” accoglie 1.400 alunni provenienti da ben 46 nazioni; secondo le ultime statistiche del 2019-2020 nella Scuola Materna il 72,09% degli alunni sono stranieri, mentre nella Scuola Primaria gli alunni stranieri

¹⁰ ASVE, Censo Stabile, Archivio Emmer, Scheda tecnica allegata al Piano Regolatore, 1922.

¹¹ ASVE, Censo Stabile, Archivio Emmer, Relazione per la costruzione dell'edificio scolastico nel Quartiere Urbano di Marghera.



Fig. 7 – L’Aula-archivio della Scuola “Filippo Grimani” di Marghera.

sono il 60,62%. Per le caratteristiche dell’utenza scolastica sono attivi numerosi progetti di Educazione multiculturale e inclusione sociale, in collaborazione con varie Associazioni del quartiere e con il Comune di Venezia.

Per conservare l’Archivio storico, l’Archivio fotografico e l’Archivio didattico della Scuola è stata allestita una ex aula con scaffalature adatte a contenere i numerosi faldoni di documenti (Fig. 7).

Nel 2006 l’Archivio storico del Circolo Didattico “Filippo Grimani” è stato intitolato all’Ingegnere Pietro Emilio Emmer con una targa commemorativa. Nell’Archivio storico sono stati versati anche i Registri (dal 1946 al 1996) di alcune Scuole del territorio sopprese, documentazione utile per la ricostruzione storica del quartiere. Le insegnanti hanno avuto nel corso degli anni l’intuizione di utilizzare l’Aula-archivio per le attività didattiche con le classi e hanno dunque strutturato una pianta dell’aula con un indice topografico dei faldoni, svolgendo delle operazioni corrette dal punto di vista archivistico che hanno stupito per la cura e l’attenzione anche il Soprintendente archivistico, Maria Palma, in visita alla Scuola per firmare la Convenzione didattica tra l’Istituto Scolastico e la Soprintendenza¹².

Al piano terra della Scuola è stata ricostruita, utilizzando arredi e materiali didattici d’epoca, un’aula degli anni Quaranta. L’“Aula del Tempo”¹³ è utilizzata dalle maestre referenti del Progetto Archivio per svolgere laboratori di storia, incontri rivolti alla cittadinanza con visite guidate e conferenze.

¹² La Convenzione didattica è uno strumento fondamentale dell’azione educativa dei Servizi Educativi; data l’importanza si suggerisce di vederne la normativa in <http://www.sed.beniculturali.it/index.php?it/130/normativa/>.

¹³ cfr. *infra* nota 18



Fig. 8 – Le “Miniguide” di Marghera al lavoro.

4. LE FASI DEL PROGETTO DIDATTICO

Se in generale, nell’avvio di qualsiasi attività di Educazione alla Cittadinanza, si ritiene di fondamentale importanza la valorizzazione della Scuola e della sua storia, proprio come asse portante del progetto stesso, come luogo di produzione culturale e di scambio sociale tra gli alunni e tra famiglie, è ancora più interessante poter usufruire di uno straordinario patrimonio archivistico che crea un ponte tra passato e presente, restituisce dignità a un luogo degradato e soprattutto costruisce identità e senso di appartenenza per le famiglie straniere, isolate e chiuse all’interno del proprio gruppo etnico¹⁴.

Dopo aver conosciuto la realtà della Scuola “Filippo Grimani”, l’idea del progetto, intrapreso nel 2015, è nata proprio da questa esigenza: far conoscere la storia del quartiere ai bambini di Marghera per dar loro un legame affettivo col loro luogo di vita. Gli Archivi, che ci mostrano e dimostrano la vera storia del quartiere, vittima di luoghi comuni (criminalità, degrado, abbandono), tornano a vivere nelle mani di piccoli “ciceroni” che spiegano la storia del luogo dove vivono ai loro genitori, anche nella loro lingua madre, dopo aver lavorato direttamente con le fonti primarie.

È risaputo che fare storia locale nella scuola primaria vuol dire coinvolgere gli alunni nella scoperta del passato partendo dalle loro esperienze nel presente (PONTECORVO 1991; MATTOZZI 2002) – i “saperi naturali” secondo Umberto MARGIOTTA (1997) – e coinvolgerli nella ricostruzione di una memoria collettiva (inesistente in questo caso) realizzando attività di ricerca e percorsi didattici che stimolino negli studenti

¹⁴ Nella Scuola “Filippo Grimani” vi sono infatti genitori stranieri che non parlano l’italiano e non partecipano alla vita scolastica dei propri figli.

autonome operatività, finalizzate a collegamenti, argomentazioni e riflessioni personali – la fase della “generalizzazione” concettualizzata da Margiotta.

Il valore aggiunto di questo progetto è stato poter disporre direttamente delle mappe e delle carte d’archivio, sia della Scuola che del quartiere, utilizzate didatticamente per dare un significato a luoghi altrimenti indifferenti per i bambini della Scuola “Filippo Grimani”, nati a Marghera da famiglie che sono arrivate, nel corso degli anni, da molte parti del mondo. Così le piccole “Miniguide” di Marghera, dopo aver preparato per un intero anno scolastico gli itinerari, dopo aver lavorato nell’Archivio storico della Scuola, dopo aver studiato e fotografato in giro per il quartiere le costruzioni superstiti del piano Emmer, con la mappa del 1922 in una mano e nell’altra la mappa di oggi, hanno iniziato a guardare con occhi diversi il viale alberato, il parco, la Scuola (Fig. 8).

Le Miniguide hanno poi raccontato tutto quello che scoprivano a casa. In alcune giornate di maggio si è svolta la “Settimana delle Miniguide” nella quale gli alunni, divisi in piccoli gruppi, hanno passeggiato per il quartiere guidando le famiglie e vari ospiti, raccontando con entusiasmo com’era bello in origine il loro quartiere e come il “bello” si possa ancora intravedere. Una grande emozione per tutti, e soprattutto per le famiglie cinesi, egiziane, bengalesi, serbe, moldave che hanno potuto ascoltare i loro figli “spiegare storicamente”¹⁵ le vicende di Marghera sia in italiano che nella loro lingua (Figg. 9, 10).

In estrema sintesi, nell’arco del primo anno scolastico in cui è stato realizzato il Progetto, sono state svolte le seguenti attività¹⁶, che, a parere di chi scrive, dovrebbero offrire la procedura più opportuna da seguire per ogni progetto di educazione al Patrimonio culturale che coinvolga in condivisione Scuole e Soprintendenze:

- incontro preliminare con il Dirigente Scolastico per stabilire gli intenti educativi comuni;
- alcune riunioni con i docenti referenti della Scuola per far conoscere il Servizio Educativo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo;
- preparazione e firma della Convenzione didattica da parte del Soprintendente e del Dirigente Scolastico;
- costruzione del progetto e del cronoprogramma per il lavoro con le classi, condiviso con i docenti delle classi coinvolte;
- formazione di eventuali collaboratori attraverso stage universitari o tirocini curriculari presso il Servizio Educativo della Soprintendenza¹⁷;
- incontro di presentazione con le famiglie degli alunni;

¹⁵ La definizione “spiegare storicamente” è di Clotilde Pontecorvo. Sullo sviluppo del ragionamento storico nel bambino ha lavorato negli anni 2000 un gruppo di lavoro dell’Università La Sapienza di Roma, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e di Socializzazione, al quale chi scrive ha partecipato. Il focus della ricerca era capire le dinamiche dello sviluppo del ragionamento storico nei bambini della scuola primaria. Tale ricerca si è rivelata molto utile nelle progettazioni didattiche realizzate sia nel sito di Ostia Antica, sia nell’area di Venezia.

¹⁶ Per il dettaglio dell’articolazione didattica del Progetto “Marghera, *common-ground* di una città-giardino” si veda la registrazione audio-video della relazione presentata al Convegno “Heritage-making – Fare Comunità per il Patrimonio culturale materiale e immateriale alla luce della Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società (Faro 2005)”, tenutosi tra il 9 e il 12 giugno 2020 nell’ambito del Progetto ABACUS, accessibile sul web dal link del programma dell’evento: <https://www.baciculturalisiciliani.eu/knowledgethon-heritage-making/>.

¹⁷ Si ringrazia la dottoressa Giulia Piccioni, tirocinante dell’Università “Ca’ Foscari” di Venezia, per aver preso parte con entusiasmo al progetto su Marghera.



Fig. 9 – Una “Miniguide” di nazionalità cinese inizia le sue spiegazioni nel cortile della Scuola “Filippo Grimani”.



Fig. 10 – I ragazzi della Scuola “Filippo Grimani” durante i percorsi guidati nella “Settimana delle Miniguide”.

- incontro con i mediatori linguistici per le famiglie straniere;
- realizzazione del progetto con attività in classe, nell’Aula-archivio e soprattutto all’aperto, nel quartiere;
- preparazione alla partecipazione degli alunni agli eventi legati al centenario della nascita di Marghera (1917-2017).

5. ALCUNI RISULTATI IMPORTANTI

Nel 2018 il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ha posto il vincolo paesaggistico sul Quartiere Città Giardino di Marghera in quanto «costituisce un insieme caratteristico del Novecento che testimonia una fase significativa della storia della città e delle teorie urbanistiche, costituendo un paesaggio urbano di notevole interesse per i suoi caratteri d’insieme e delle sue singole parti». È inoltre in corso la “Dichiarazione di notevole interesse storico”¹⁸ per i Fondi archivistici riguardanti le Industrie di Porto Marghera, conservati presso il “Centro di Documentazione Locale” di Marghera. Anche gli oggetti e i materiali raccolti nell’“Aula del Tempo” della Scuola “Filippo Grimani” sono in fase di studio per valutare la possibilità di schedatura in quanto appartenenti al Patrimonio culturale immateriale e quindi beni demo-etnoantropologici¹⁹.

Piace pensare di aver in piccola parte contribuito, attraverso il Progetto didattico “Marghera, *common-ground* di una città-giardino, come riconsiderare i luoghi comuni su Marghera”, a sensibilizzare i cittadini e le istituzioni a questo importante risultato, per una riabilitazione di Marghera nell’immaginario collettivo e per salvaguardare quanto del piano Emmer ancora rimane.

Alla fine di questo intenso ed emozionante lavoro nel territorio di Marghera, vanno fatte alcune considerazioni su cosa possa essere migliorato affinché i Servizi Educativi delle Soprintendenze collaborino attivamente con il mondo della scuola e con la cittadinanza per una partecipazione attiva al Patrimonio culturale. Occorre potenziare infatti, a parere di chi scrive, il lavoro di divulgazione e formazione negli Istituti scolastici facendo conoscere le possibilità, per altro gratuite, offerte dai Servizi Educativi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e il valore dell’Educazione al Patrimonio nei curricoli scolastici. Occorre inoltre attivare, attraverso le norme esistenti, alcune modalità di lavoro che permettano alle Scuole di organizzare nei loro Piani Triennali di Offerta Formativa il curriculum di storia locale e l’Educazione al Patrimonio culturale come asse fondamentale della formazione degli alunni.

Gli strumenti normativi, se si fa attenzione, esistono già: nel D.P.R. 275 dell’8 marzo 1999, relativo al “Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche”, all’articolo 8 si recita che «una quota del monte ore annuali può essere destinata ad attività legate al territorio, secondo gli indirizzi di orientamento delle Regioni (fino al 20% del monte ore)».

¹⁸ ovvero il vincolo archivistico.

¹⁹ È interessante notare come la cosiddetta “Aula del tempo” che inizialmente ha raccolto i materiali dalle soffitte delle scuole dismesse o ristrutturate della zona, abbia avviato, con le prime visite della cittadinanza più anziana, un fenomeno di donazione di cimeli e fotografie di famiglia che ha accresciuto notevolmente il patrimonio immateriale della Scuola. È stata donata, ad esempio, da un’anziana insegnante la bacchetta di bambù che usava in classe sia per indicare sulla carta geografica che per bacchettare i distratti!

Perché dunque non iniziare utilizzando gli strumenti normativi che abbiamo a disposizione per favorire l'ingresso dell'Educazione al Patrimonio nel mondo della Scuola?

LUCIA PIASTRA

Responsabile del Servizio Educativo
Soprintendenza archivistica e bibliografica
del Veneto e del Trentino Alto Adige
Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo
lucia.piastra@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1960, *Dizionario Biografico degli italiani*, s.v. Emmer Luciano, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- AA.VV. 2015, *Storia del lavoro in Veneto*, Venezia, Regione del Veneto.
- BARIZZA S., CHINELLO C. (eds.) 2007, *Marghera 1917-2007: voci suoni e luci tra case e fabbriche*, Marghera, Edizioni Il Poligrafo.
- BARIZZA S., RESINI D. (eds.) 2004, *Porto Marghera: il novecento industriale a Venezia*, Treviso, Vianello Libri.
- CHINELLO C. 1975, *Storia di uno sviluppo capitalistico: Porto Marghera e Venezia, 1951-1973*, Torino, Editori Riuniti.
- DORIGO C., TIVERON E. (eds.) 2017, *Porto Marghera. Cento anni di storie (1917-2017)*, Venezia, Edizioni Helvetia.
- DORIGO W. 1973, *Una legge contro Venezia. Natura, storia, interessi nella questione della città e della laguna*, Venezia, Officina Edizioni.
- MARGIOTTA U. 1997, *Riforma del curriculum e formazione dei talenti*, Roma, Armando Editore.
- MATTOZZI I. 2002, *Pensare la nuova storia da insegnare*, Torino, Franco Angeli.
- PIVA F. 1991, *Contadini in fabbrica. Il caso Marghera, 1920-1945*, Roma, Edizioni Lavoro.
- PONTECORVO C. 1991, *Discutendo si impara. Interazione sociale e conoscenza a scuola*, Roma, Carocci Editore.
- TAGLIAVENTI G. 1997, *Città giardino-Cento anni di teorie, modelli, esperienze*, Roma, Gangemi.

Abstract

Il presente contributo aggiunge alcune riflessioni alla presentazione svolta in occasione del Convegno “Heritage-making – Fare Comunità per il Patrimonio culturale materiale e immateriale alla luce della Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società (Faro 2005)”, tenutosi tra il 9 e il 12 giugno 2020 all’interno del Progetto “ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani”.

L’intenzione è quella di ripensare e motivare le scelte del progetto didattico “Marghera, common-ground di una città-giardino, come riconsiderare i luoghi comuni su Marghera” attuato recentemente nella periferia di Venezia. Tale attività, a cura del Servizio Educativo della Soprintendenza archivistica del Veneto, è stata realizzata con l’Istituto Comprensivo “Filippo Grimani” di Marghera negli anni scolastici 2015-2018.

I ragazzi della Scuola “Filippo Grimani” hanno rivisitato la Marghera di oggi camminando con le mappe di ieri, alla ricerca del progetto originario di Pietro Emmer: una città giardino e non un sobborgo industriale quale si percepisce oggi Marghera. Le carte di Emmer, conservate negli Archivi Comunali e vigilate dalla Soprintendenza archivistica del Veneto, sono diventate un prezioso strumento didattico e un’occasione da non perdere per avviare un graduale processo di partecipazione della Scuola alla conquista, da parte dei ragazzi, di un senso di identità e di appartenenza al proprio territorio, così variegato e caratterizzato da una popolazione multiculturale.

PRINCIPI FAIR ED EDITORIA ELETTRONICA. L'ARCHEOLOGIA "OPEN" DI "ARCHEOLOGIA E CALCOLATORI"

1. INTRODUZIONE

Intorno alla rivista "Archeologia e Calcolatori" (A&C)¹ si è andato costruendo nel tempo un gruppo di lavoro interdisciplinare di archeologi, filologi, informatici e matematici, la cui opera non si è limitata all'attività scientifica e di redazione sugli articoli da pubblicare, ma si è posta obiettivi più ampi, mirati al monitoraggio e allo studio di tecnologie di gestione ed elaborazione delle informazioni, per favorire la fruizione di collezioni di dati in ambiente digitale e in modalità open access. La rivista ha assunto quindi un duplice ruolo: se da una parte, infatti, si è proposta come aggregatore internazionale di progetti, idee e riflessioni nel settore dell'informatica archeologica, dall'altra è stata l'occasione per costruire un laboratorio di sperimentazione focalizzato soprattutto verso Open Data, Open Science e risorse digitali aperte nel settore archeologico. Il suo caso di studio dimostra come, per una rivista scientifica elettronica, l'adesione all'Open Access e l'impegno nella sua promozione siano necessariamente connessi con una riflessione teorica mirata alla ricerca e all'esplorazione di nuove e aggiornate soluzioni, soprattutto in questo momento storico in cui la scienza aperta e "Findable, Accessible, Interoperable e Re-usable" (F.A.I.R.) si pone come una priorità forte a livello internazionale europeo (Fig. 1).

Sostenere l'innovazione della conoscenza e la condivisione dei dati scientifici nel Cultural Heritage è uno degli obiettivi dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)² del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), un hub di nuova formazione, che ha raccolto l'eredità pluriennale della linea di ricerca dedicata all'informatica archeologica, nata negli anni Ottanta del Novecento nell'allora "Istituto per l'Archeologia etrusco-italica" e di cui la Rivista dal 1990 è stata portavoce. Il passato aperto ad affrontare sfide pionieristiche, il presente attivo nella rete digitale e il futuro proiettato verso le nuove infrastrutture di ricerca e condivisione costituiscono le tappe principali della storia trentennale della Rivista.

2. UN PASSATO ALL'AVANGUARDIA

La nascita di A&C è avvenuta in un contesto di studi piuttosto frammentato e disomogeneo, in cui sostanzialmente mancavano esperienze coordinate e sedi editoriali che dessero spazio a un ambito di ricerca ancora in formazione. Il suo titolo dava pari valore ad antico e presente, legando una scienza dell'antichità a uno strumento

¹ <http://www.archcalc.cnr.it/>.

² https://www.ispc.cnr.it/it_it/.

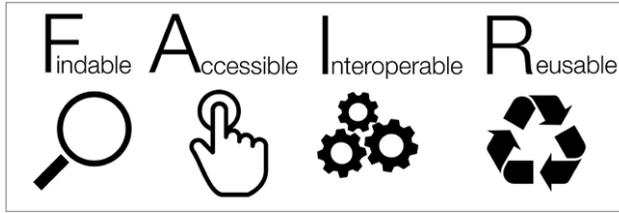


Fig. 1 – Findable, Accessible, Interoperable e Re-usable: i principi della scienza FAIR (fonte: elaborazione dell'autrice).

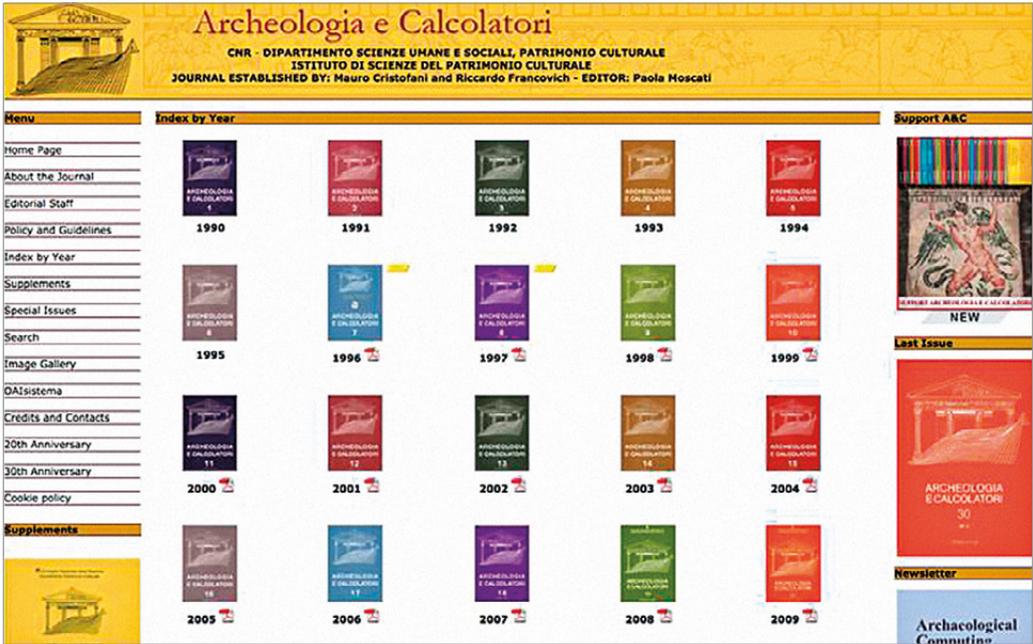


Fig. 2 – La pagina web con i numeri editi di “Archeologia e Calcolatori” (fonte: sito web della Rivista).

“moderno” che sempre più stava diventando indispensabile nella conoscenza del passato. Fin dalle prime fasi di vita la Rivista ha dunque costituito un elemento di novità, ponendosi come voce nuova nel panorama internazionale, in cui solo le conferenze annuali “Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology” (CAA)³ costituivano un simile strumento di aggiornamento sistematico (MOSCATI 2009). La Rivista si è posta dal primo numero l’obiettivo di offrire un orientamento e un approfondimento di tematiche concernenti informatica e archeologia, presentando casi a livello internazionale, relativi a un ampio range cronologico, seppure l’attenzione principale rimanesse incentrata sul mondo classico. Dopo aver ereditato per alcuni anni la pubblicazione della pionieristica “Archaeological Computing Newsletter”⁴, dal 2007 ai numeri annuali si è aggiunta anche una serie di supplementi dedicati a tematiche specifiche o ad atti di convegni, workshop o conferenze.

³ <https://caa-international.org/>.

⁴ <http://www.archcalc.cnr.it/pages/newsletter.php>.

Un momento di svolta per A&C è stato il 2005, anno in cui si data l'adesione all'Open Archives Initiative (OAI) e la Rivista è stata pubblicata anche online, oltre che in formato cartaceo (Fig. 2).

Le riviste elettroniche del settore archeologico erano in quel momento in numero limitato, con un caso illustre costituito da "Internet Archaeology"⁵, edita dalla University of York: il primo e-journal archeologico che ha avuto l'obiettivo di porsi non come rivista dedicata solo all'informatica, ma come giornale che faceva della rete informatica il suo mezzo di diffusione (HEYWORTH *et al.* 1996), valorizzando in modo crescente le sue potenzialità e sfruttando anche l'uso di multimedia insieme ai testi scritti. La pionieristica scelta dell'"Open" a metà degli anni Duemila non è stata casuale, ma può essere considerata il punto di arrivo di un percorso fatto di riflessione, progetti e spazi di dibattito portati avanti nell'ambito dell'Istituto del CNR in cui A&C era nata; un percorso che aveva come elemento centrale la rete Internet, in quanto veicolo di diffusione e condivisione delle conoscenze in ambito culturale e umanistico. Tale percorso aveva trovato spazio anche sulle pagine della Rivista, dove già a metà degli anni Novanta non mancano interventi incentrati su strumenti e linguaggi innovativi utili per la diffusione delle informazioni in archeologia, con un'attenzione particolare alla rete. Ad esempio, già nel "III International Symposium on Computing and Archaeology", organizzato a Roma nel 1995 dall'Istituto del CNR, Anne-Marie GUIMIER-SORBETS (1996) aveva sottolineato che l'esigenza della dialettica tra studiosi, finalizzata allo sviluppo della conoscenza, poteva trovare potenzialità nuove nell'ambiente informatico, soffermandosi sull'importanza della rete come luogo virtuale di scambio veloce di idee e informazioni. Maria Pia Guermandi ha seguito, invece, in quegli anni il rapporto tra rete Internet e archeologia, indicandone novità e criticità soprattutto attraverso la rubrica Internet e multimedia (ad es. GUERMANDI 1997).

La messa in rete degli articoli di A&C venne anche preceduta da una riflessione sull'organizzazione dei contenuti che potesse consentire l'interoperabilità degli archivi e il risultato fu l'adozione dell'OAI-PMH (Open Archives Initiative-Protocol for Metadata Harvesting), un protocollo standard per la condivisione dei metadati di risorse all'interno di comunità interdisciplinari (MOSCATI 2018; BARCHESI 2019). Il repository della Rivista espone a oggi i metadati di più di 1.000 risorse digitali, che sono accessibili dal sito web, per un totale di oltre 15.000 pagine.

Elemento originale della Rivista nei numeri iniziali è stata la rassegna bibliografica, curata da Paola Moscati, che ha accompagnato gli articoli editi nel primo decennio (MOSCATI 1999, 2009). Tale bibliografia registrava articoli, atti di convegni, lavori miscellanei e monografie relativi alle tematiche toccate dal giornale, ponendosi come un utile strumento di sistematizzazione in un panorama di studi in cui era difficile reperire fonti di informazione e in cui mancavano, sostanzialmente, iniziative simili, a eccezione di pochi casi isolati, come la bibliografia delle applicazioni informatiche all'archeologia curata da Daniel ARROYO BISHOP e Maria Teresa LANTADA ZARZOSA (1993) e la bibliografia di informatica umanistica curata da Giovanni ADAMO (1994).

Su questa rassegna bibliografica sono state fatte da subito alcune "sperimentazioni" in una più ampia prospettiva di condivisione dei dati. Le informazioni bibliografiche

⁵ <https://intarch.ac.uk/>.

raccolte nelle edizioni cartacee sono state infatti riversate in un database digitale che utilizzava il software Access. Nell'automatizzazione dei dati si è operata una classificazione degli stessi, tramite categorie definite che valevano sia per la "tipologia informatica"⁶, sia per gli ambiti "tematico-disciplinari"⁷ (MOSCATI 1999). Questa doppia classificazione ha permesso di verificare quali fossero i settori della ricerca più coinvolti nell'uso degli strumenti informatici, nonché di evidenziare quali risultassero le applicazioni più diffuse, delineandone lo sviluppo nel corso del tempo e verificandone la diffusione nei singoli settori della ricerca. Tale mole di informazioni, già organizzata e "marcata" con delle parole-chiave costituite dalle categorie di riferimento, si è quindi mostrata particolarmente adatta a essere inserita in altro supporto che fosse aperto a un più ampio bacino di fruitori interessati.

3. UN PRESENTE IN RETE

A partire dal 2009, sempre sotto la direzione di Paola Moscati e d'intesa con l'Accademia Nazionale dei Lincei, è stato avviato il progetto di ricerca internazionale su "La storia dell'informatica archeologica", che ha portato alla realizzazione del "Virtual Museum of Archaeological Computing", un museo virtuale in rete dedicato alla ricostruzione storica della disciplina (MOSCATI 2019)⁸. Nel "museo" si alternano schede finalizzate alla ricostruzione della storia dell'informatica archeologica, dedicate a istituzioni, protagonisti e progetti, insieme a risorse aperte, che approfondiscono alcuni aspetti della disciplina. All'interno di tale progetto digitale è stata inserita anche la bibliografia di informatica archeologica degli anni Novanta, di cui prima si è detto, opportunamente sistematizzata e integrata e passata dal formato Access al Module Builder presente nel Content Management System "Museo&Web" (NATALE, SACCOCCIO 2010), utilizzato per la creazione del sito⁹ (Fig. 3).

La bibliografia, ricca di oltre 2.700 titoli che rimandano, dove possibile, alla risorsa presente online, si è così trasformata in un agile strumento di studio, aperto tramite la rete a una ampia diffusione. La classificazione tematica ne agevola la consultazione e la ricerca (CARVALE, CECCARELLI 2019).

Nel "Virtual Museum of Archaeological Computing" è presente anche una sezione di approfondimento, dedicata ad alcuni "Cultural Itineraries" multimediali, divisi per tematiche. In particolare, nella sezione relativa alle Tecnologie¹⁰, interessante risulta l'itinerario "Engaging young people: social media, interactivity and museums", focalizzato sui giovani e sul loro coinvolgimento nelle attività culturali relative al mondo dell'archeologia (CARVALE 2017a)¹¹. I percorsi sono stati scritti, infatti, dagli studenti

⁶ Computer Graphics, IP, CAD, Data encoding and metadata, Database, GIS and cartography, History of applications and research projects, Multimedia and web tools, Remote Sensing, Simulation, AI, Statistics.

⁷ Archaeometry, Classification of archaeological finds, Cultural Resource Management, Data dissemination and education, Documentation, Conservation and restoration, Epigraphy and numismatics, Geoarchaeology, Survey and excavations, Theoretical and methodological problems.

⁸ <http://archaeologicalcomputing.lincci.it/>.

⁹ <http://archaeologicalcomputing.lincci.it/index.php?en/93/p-moscati-ac-bibliography-1990s/>.

¹⁰ <http://archaeologicalcomputing.cnr.it/itineraries/category/techniques/>.

¹¹ <http://archaeologicalcomputing.cnr.it/itineraries/techniques/engaging-young-people-social-media-interactivity-and-museums/>.

Fig. 3 – La maschera di ricerca della bibliografia di informatica archeologica degli anni Novanta (fonte: sito web del Virtual Museum of Archaeological Computing).

di due licei classici romani, il “Virgilio” e il “Vivona”, nell’ambito dell’attività di Alternanza Scuola-Lavoro svolta tra il 2016 e il 2018 presso il nostro Istituto CNR, e sono dedicati a: “Il nuovo “profilo” dei musei. Archeologia e social network”; “Apa e Ati: un “gemellaggio” multimediale” e “Archeologia, musei, videogame”. Un quarto itinerario, “Virtual journey at Domus romanae di Palazzo Valentini”, è invece opera di una laureanda dell’Università Commerciale Luigi Bocconi, in stage presso il CNR (Fig. 4).

L’obiettivo di questi lavori è stato quello di coinvolgere i giovani in temi che potessero stimolare la loro riflessione sui nuovi strumenti di comunicazione e portarli a considerare l’antichità non come un mondo remoto e obsoleto, ma come una testimonianza del passato ancora radicata nel presente. Sorprendentemente, non tutti i progetti educativi sembrano aver coinvolto e convinto i giovani, anche quelli in linea con i canali di diffusione più alla moda. I ragazzi hanno potuto testare anche il vantaggio nell’uso di risorse pubblicate in formato aperto. Infatti, per ogni tema affrontato, gli studenti hanno effettuato una ricerca incrociata nel sito web di A&C e hanno selezionato gli articoli più pertinenti all’argomento, sperimentando l’utilità di poter accedere facilmente a testi scientifici open access.

Per quanto riguarda A&C, negli ultimi anni la Rivista ha cercato di incrementare il suo “rapporto” privilegiato con la rete e con la “scienza aperta” e lo ha fatto attraverso strade diverse. Ha innanzitutto tenuto vivi il dibattito e l’aggiornamento, ospitando nelle sue pagine testi che offrivano un quadro sintetico delle iniziative e dei progetti presenti in ambito nazionale e internazionale, anche in riferimento ai nuovi media di comunicazione (ad es. CARVALE, PIERGROSSI 2012; CARVALE 2017b; D’EREDITÀ *et al.* 2016), oppure ha pubblicato testi che proponevano i risultati di importanti progetti in corso (ad es. gli Atti dei “Workshop ArcheoFOSS”: CIGNONI, PALOMBINI, PESCARIN 2009; SERLORENZI 2013; BASSO, CARVALE, GROSSI 2016; GROSSI *et al.* 2019; oppure quelli del Progetto SITAR: SERLORENZI, LEONI 2015; SERLORENZI, JOVINE 2017; o ancora gli atti

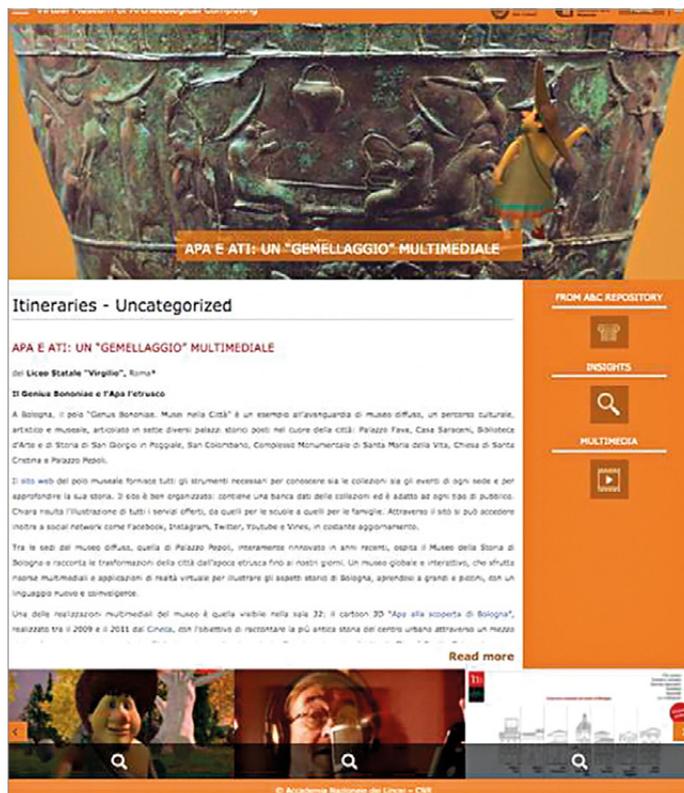


Fig. 4 – L’itinerario dedicato a “Apa” e “Ati”: un “gemellaggio multimediale” nel Virtual Museum of Archaeological Computing (fonte: sito web del Virtual Museum of Archaeological Computing).

della giornata di studi CNR dedicata a “I dati archeologici. Accessibilità, proprietà, disseminazione”: ARIZZA *et al.* 2018).

Il gruppo di lavoro attivo intorno alla Rivista ha aderito inoltre ad alcuni incontri per promuovere le iniziative riguardanti le modalità di diffusione dei contenuti scientifici in rete e lo sviluppo delle risorse digitali per l’archeologia: tra questi si ricorda, ad esempio, la partecipazione alle conferenze “Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology” di Parigi (2014) e di Siena (2015), con contributi legati alle riviste di archeologia open access, alla catalogazione informatizzata del patrimonio archeologico e al monitoraggio delle risorse aperte disponibili agli studiosi in ambito antichistico (CARVALE 2015; CARVALE, PIERGROSSI 2015, 2016). È stata incrementata anche la presenza in rete dei contenuti dei numeri editi prima del 2005, con l’aggiunta recente di altri fascicoli, ora disponibili dal n. 7 - 1996 (MOSCATI 1996).

Si è voluto anche sperimentare l’uso dei nuovi social media, tramite l’apertura (2015) di un profilo Twitter¹² (Fig. 5).

Twitter è un social apprezzato anche nel settore culturale, dove è legato soprattutto alle attività di promozione e news dei musei. Ne fanno uso anche alcune riviste del

¹² <https://twitter.com/ISMAAEC/>.



Fig. 5 – “Archeologia e Calcolatori” su Twitter (fonte: profilo Twitter della Rivista).

settore, più che altro per dare risalto ai numeri editi, ad articoli di particolare interesse e a manifestazioni o attività associate alla testata di riferimento. Sulla stessa linea si muove A&C, che, attraverso i brevi messaggi consentiti dal social network, segnala i volumi pubblicati durante l’anno, insieme a tematiche o paper inerenti l’Open Access o iniziative a cui si trova a essere coinvolta.

La caratteristica di journal online open access e l’adesione a determinati indicatori di qualità scientifica per i contenuti pubblicati hanno permesso anche l’inserimento della Rivista nella “Directory of Open Access Journal” (DOAJ)¹³, il repertorio di periodici elettronici liberamente consultabili online, realizzato a cura dell’Università di Lund, che include attualmente oltre 10.000 titoli afferenti a discipline diverse, editi in numerose lingue e Paesi di pubblicazione. Lo scopo principale del progetto è quello di individuare e indicizzare tutti i journal scientifici e accademici open access che utilizzano un sistema di controllo della qualità, a garanzia dei contenuti pubblicati.

Per A&C il diritto d’autore è garantito dalla scelta della licenza Creative Commons: Attribuzione (Attribution) - Non commerciale (Non commercial) - Non opere derivate (No derivative works), che consente di riprodurre, distribuire, comunicare l’opera, purché venga riconosciuta la sua paternità all’autore originario e non venga modificata senza permesso. La licenza vieta l’uso della risorsa per scopi commerciali (CARAVALE,

¹³ <https://doaj.org/>.

PIERGROSSI 2012). Garanzia della proprietà intellettuale e garanzia della reperibilità della risorsa digitale sono i principi che hanno guidato nella scelta di dotare i contributi di A&C dei codici DOI (Digital Object Identifier) a partire dal 2016, sfruttando un accordo stretto tra il CNR ed Ediser - Società di servizi dell'Associazione Italiana Editori, che permette ai vari istituti interessati di accedere in autonomia al portale "mEDRA", l'Agenzia Europea di Registrazione del DOI. Il Digital Object Identifier è uno standard che consente di identificare in modo univoco in rete un «qualsiasi oggetto di proprietà intellettuale e di associarvi i relativi dati di riferimento, i metadati, secondo uno schema strutturato ed estensibile»¹⁴. La presenza del codice DOI è quanto mai significativa anche nell'ottica di una migliore ricercabilità e di una maggiore condivisione dei dati, dal momento che il codice si rende utilizzabile per essere impiegato nello sviluppo di servizi specifici (ad es. i diversi motori di ricerca). Come è stato correttamente sottolineato di recente nell'inserito speciale edito nel 2019 per i trent'anni della rivista, nel supportare l'identificazione, il reperimento e la condivisione delle risorse tramite la loro descrizione, il sistema DOI ha sempre maggiore riscontro nell'ambito dell'editoria che si ispira ai principi dell'accesso aperto, la quale, per sua stessa natura, è attenta all'aspetto della diffusione e della condivisione ampia ed estesa verso un numero quanto più possibile alto di fruitori (PIERGROSSI, ROSSI 2019).

4. UN FUTURO DI CONDIVISIONE

L'Open Science è l'elemento fondante di un nuovo e moderno approccio al sapere scientifico basato «sul lavoro cooperativo e su nuove modalità di diffusione della conoscenza attraverso l'uso delle tecnologie digitali e di nuovi strumenti collaborativi»¹⁵. Questo approccio "aperto" mira a modificare tempi e modi che caratterizzano il tradizionale ciclo della ricerca, così da consentire una condivisione del sapere scientifico immediata e a costo contenuto. I principi alla base dell'Open Science sono quelli di una conoscenza "F.A.I.R. - Findable, Accessible, Interoperable e Re-usable" e riconoscono quindi nell'Open Access, negli standard di qualità garantiti dai processi di peer review e nel rigore etico della ricerca (*research integrity*) i loro punti di forza. Per sviluppare tali principi è fondamentale la presenza di infrastrutture digitali che rendano più semplice e agevole l'accesso alle risorse scientifiche e garantiscano la sostenibilità e la conservazione dei dati, valorizzando lo scambio tra saperi e discipline, con l'obiettivo di creare nuove opportunità di ricerca, sviluppo e conoscenza.

Il CNR è impegnato attivamente in questa nuova prospettiva con la partecipazione a progetti e infrastrutture europee per l'Open Access. L'Ente è infatti coordinatore tecnologico di "OpenAIRE"¹⁶, infrastruttura finalizzata a gestire pubblicazioni e dati scientifici risultanti da progetti europei, i quali, memorizzati nel sistema direttamente dagli autori, possono poi essere ricercati e scaricati dal pubblico interessato (POZZO 2017). OpenAIRE gestisce anche "Zenodo"¹⁷, il repository multidisciplinare per le

¹⁴ <https://www.medra.org/it/>.

¹⁵ <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/3213b335-1c3c-11e6-ba9a-01aa75ed71a1/language-en/>.

¹⁶ <https://www.openaire.eu/>.

¹⁷ <https://www.zenodo.org/>.

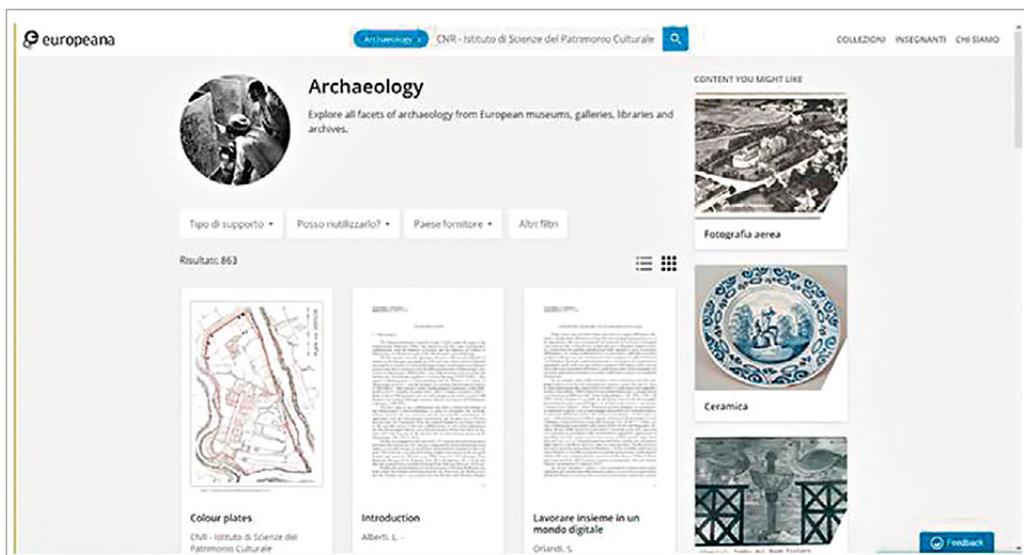


Fig. 6 – “Archeologia e Calcolatori” su Europeana (fonte: sito web di Europeana).

pubblicazioni e i dati prodotti da parte dei ricercatori, lanciato nel 2013 e sostenuto dal CERN - Conseil européen pour la recherche nucléaire.

Nella prospettiva di migliorare la condivisione e la fruibilità delle proprie risorse scientifiche in rete e di contribuire a iniziative di aggregazione di contenuti culturali digitali, A&C ha intrapreso negli ultimi mesi alcune iniziative in questa direzione, tenendo ben presente l'importanza di una corretta descrizione dei dati: «l'esperienza applicativa delle buone pratiche per la gestione dei prodotti editoriali della ricerca mostra l'importanza di una descrizione accurata delle risorse e della loro identificazione, della conformità di tale descrizione agli standard per l'interscambio dei dati, e infine del deposito per la preservazione a lungo termine, tutto ciò al fine di garantire il più facile e univoco reperimento, la diffusione tramite il riuso e la più ampia e duratura accessibilità del prodotto editoriale» (PIERGROSSI, ROSSI 2019). Una iniziativa ancora in corso di svolgimento (luglio 2020) è proprio la mappatura dei metadati delle risorse di A&C secondo le linee guida indicate da OpenAIRE, che permetterà in tempi non lunghi la sua presenza come *content provider* nella grande infrastruttura europea di Open Science per la comunicazione dei risultati della ricerca.

In questo senso vanno anche altre attività finalizzate a esporre i metadati del repository della Rivista all'interno di portali di aggregazione di contenuti digitali. Recente (giugno 2020) è ad esempio la disponibilità di oltre 900 risorse di A&C, per un totale di oltre 15.000 pagine, su Europeana¹⁸, la biblioteca digitale europea che riunisce i contributi di numerose istituzioni culturali dei Paesi membri dell'Unione. Questa iniziativa è stata resa possibile grazie alla collaborazione con l'ICCU - Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, istituto afferente al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Fig. 6),

¹⁸ <https://www.europeana.eu/>.

e segue quella di poco anteriore che riguardava l'accordo con l'ICCU per la fornitura dei metadati della Rivista al Portale della Cultura Italiana "CulturaItalia"¹⁹.

Ugualmente indirizzato verso la condivisione di risorse scientifiche tramite ampi progetti europei in rete è stato anche il lavoro di mappatura geografica fatto sui testi della Rivista, con la finalità di rendere i toponimi citati negli articoli quali Linked Open Data (CANTONE, CARVALE 2019). Per svolgere il lavoro è stato utilizzato il tool "Recogito", tool impiegato soprattutto per la taggatura geografica di fonti classiche, che è stato sviluppato all'interno del progetto europeo "Pelagios Commons"²⁰. Tramite il tool sono stati taggati gli articoli pubblicati dal 2014, insieme a una selezione di testi editi dal 1990 in cui si faceva riferimento a siti etruschi. I dati ricavati sono stati inseriti in Pelagios Commons e in tal modo "connessi" con gli altri dati geografici già ivi presenti. Così oggi se si entra in Pelagios Commons attraverso il suo motore di ricerca geografico "Peripleo" e si cerca ad esempio Orvieto, apparirà un elenco di grandi repertori digitali in cui è presente il sito e, tra questi, anche tutte le citazioni che del luogo sono state fatte nel corso dei 30 anni di pubblicazione della Rivista.

L'archeologia oggi è sempre più una scienza digitale, pervasa da sofisticati strumenti e dispositivi di acquisizione, analisi e trasmissione dei dati; una scienza che per rimanere attuale ha la necessità continua di adeguarsi ai tempi che vive e di adattare ai suoi obiettivi tecnologie e strumenti in evoluzione, in una sfida aperta di cui "Archeologia e Calcolatori" dovrà continuare a essere testimone.

ALESSANDRA CARVALE

Ricercatrice

Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale

Consiglio Nazionale delle Ricerche

alessandra.caravale@cnr.it

BIBLIOGRAFIA

ADAMO G. 1994, *Bibliografia di Informatica umanistica*, Roma, Bulzoni.

ARIZZA M., BOI V., CARVALE, A., PALOMBINI A., PIERGROSSI A. (eds.) 2018, *I dati archeologici. Accessibilità, proprietà, disseminazione. Atti della giornata di studi (Roma, CNR, 23 maggio 2017)*, «Archeologia e Calcolatori», 29, pp. 9-116.

(<http://www.archcalc.cnr.it/journal/idyear.php?IDyear=2018-01-01>; ultimo accesso: 30/07/2020)

ARROYO-BISHOP A., LANTADA ZARZOSA M. T. 1993, *Bibliografía sobre la aplicación de la informática en arqueología*, «Cuadernos del Instituto Aragonés de Arqueología», 3, Teruel.

BARCHESI C. 2019, *Archeologia e Calcolatori: un'esperienza pionieristica nel mondo dell'Open Access e dell'Open Science*, in P. MOSCATI (ed.), *30 anni di Archeologia e Calcolatori. Tra memoria e progettualità*, «Archeologia e Calcolatori», 30, pp. 39-54.

(<https://doi.org/10.19282/ac.30.2019.04>; ultimo accesso: 30/07/2020).

BASSO P., CARVALE A., GROSSI P. (eds.) 2016, *ArcheoFOSS. Free, Libre and Open Source software e Open Format nei processi di ricerca archeologica, Atti del IX Workshop (Verona 2014)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 8.

(http://www.archcalc.cnr.it/supplements/idyear_sup.php?IDyear=2016-01-01; ultimo accesso: 30/07/2020).

¹⁹ <http://www.culturaitalia.it/>.

²⁰ <https://pelagios.org/>; <https://recogito.pelagios.org/>.

- CANTONE F., CARVALE A. 2019, *Archeologia e Calcolatori. Classificazione geografica e tematica per la condivisione della conoscenza*, in P. MOSCATI (ed.), *30 anni di Archeologia e Calcolatori. Tra memoria e progettualità*, «Archeologia e Calcolatori», 30, pp. 93-107.
(<https://doi.org/10.19282/ac.30.2019.07>; ultimo accesso: 30/07/2020).
- CARVALE A. 2015, *Archaeology and computer applications: The automatic cataloging of Italian archaeological heritage*, in F. GLIGNY, F. DJINDJIAN, L. COSTA, P. MOSCATI, S. ROBERT (eds.), *Proceedings of the 42nd Annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology, CAA 2014 (Paris 2014)*, Oxford, Archaeopress, pp. 35-42.
- CARVALE A. 2017, *Engaging young people: social media, interactivity and museums*, Itinerario multimediale del "Virtual Museum of Archaeological Computing".
(<http://archaeologicalcomputing.cnr.it/itineraries/techniques/engaging-young-people-social-media-interactivity-and-museums/>; ultimo accesso: 30/07/2020).
- CARVALE A. 2017, *Le risorse bibliografiche di archeologia in rete. Un panorama in evoluzione*, «Archeologia e Calcolatori», 28.1, pp. 257-270.
(<https://doi.org/10.19282/AC.28.1.2017.15>; ultimo accesso: 30/07/2020).
- CARVALE A., CECCARELLI L. 2019, *La banca dati bibliografica degli anni Novanta. Dati quantitativi e analisi statistiche*, in P. MOSCATI (ed.), *30 anni di Archeologia e Calcolatori. Tra memoria e progettualità*, «Archeologia e Calcolatori», 30, pp. 109-122.
(<https://doi.org/10.19282/ac.30.2019.08>; ultimo accesso: 30/07/2020).
- CARVALE A., PIERGROSSI A. 2012, *Archeologia in rete. Le riviste open access: risorse e prospettive*, «Archeologia e Calcolatori», 23, pp. 187-207.
(http://www.archcalc.cnr.it/indice/PDF23/11_Caravale_Piergrossi.pdf; ultimo accesso: 30/07/2020).
- CARVALE A., PIERGROSSI A. 2015, *Archaeological open access journals. The case of "Archeologia e Calcolatori"*, in F. GLIGNY, F. DJINDJIAN, L. COSTA, P. MOSCATI, S. ROBERT (eds.), *Proceedings of the 42nd Annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology, CAA 2014 (Paris 2014)*, Oxford, Archaeopress, pp. 257-264.
- CARVALE A., PIERGROSSI A. 2016, *Digital resources for archaeology. The contribution of the on-line projects by ISMA-CNR*, in S. CAMPANA, R. SCOPIGNO, G. CARPENTIERO, M. CIRILLO (eds.), *CAA 2015 Keep the Revolution Going, Proceedings of the 43rd Annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology (Siena 2015)*, Oxford, Archaeopress, pp. 1019-1026.
- CIGNONI P., PALOMBINI A., PESCARIN S. (eds.) 2009, *ArcheoFOSS. Open Source, Free Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica, Atti del IV Workshop (Roma 2009)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 2.
- D'EREDITÀ A., FALCONE A., PATE D., ROMI P. 2016, *Strategie di divulgazione dell'archeologia online: metodologie, strumenti e obiettivi. Dalla redazione del piano editoriale alla misurazione dei risultati*, «Archeologia e Calcolatori», 27, pp. 331-352.
(<https://doi.org/10.19282/AC.27.2016.17>; ultimo accesso: 30/07/2020).
- GROSSI P., COSTA S., JAIA A., MALATESTA S. G., STASOLLA F. R. 2019, *ArcheoFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica, Atti del XII Workshop (Roma, 19-22 febbraio 2018)*, «Archeologia e Calcolatori», 30, pp. 441-522.
- GUERMANDI M.P. 1997, *Presi nella rete: i siti archeologici in Internet*, «Archeologia e Calcolatori», 8, pp. 151-169.
- GUMIER-SORBETS A.-M. 1996, *Le traitement de l'information en archéologie: archivage, publication et diffusion*, in P. MOSCATI (ed.), *III International Symposium on Computing and Archaeology (Roma 1995)*, «Archeologia e Calcolatori», 7, pp. 985-995.
- HEYWORTH M., RICHARDS J., ROSS S., VINCE A. 1996, *Internet Archaeology. An international electronic journal for archaeology*, in P. MOSCATI (ed.), *III International Symposium on Computing and Archaeology (Roma 1995)*, «Archeologia e Calcolatori», 7, pp. 1195-1208.
- MOSCATI P. (ed.) 1996, *III International Symposium on Computing and Archaeology. Roma 22-25 Novembre 1995*, «Archeologia e Calcolatori», 7.
- MOSCATI P. 1999, "Archeologia e Calcolatori": dieci anni di contributi all'informatica archeologica, «Archeologia e Calcolatori», 10, pp. 343-352.
(http://www.archcalc.cnr.it/indice/PDF10/10_23_Moscati.pdf; ultimo accesso: 30/07/2020).

- MOSCATI P. 2009, "Archeologia e Calcolatori": le ragioni di una scelta, in P. MOSCATI (ed.), *La nascita dell'informatica archeologica. Atti del Convegno Internazionale (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 24 ottobre 2008)*, «Archeologia e Calcolatori», 20, pp. 145-154.
- MOSCATI P. 2018, *Le rôle de l'open access dans la diffusion des résultats de la recherche scientifique: le cas de "Archeologia e Calcolatori"*, «UISPP Journal», 1, 1, pp. 27-41.
- MOSCATI P. 2019, *Per una storia dell'informatica archeologica*, in P. MOSCATI, T. ORLANDI (eds.), *Il Museo virtuale dell'informatica archeologica. Una collaborazione tra l'Accademia Nazionale dei Lincei e il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Atti della «Segnatura» (Roma 2017)*, «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei», 30, pp. 105-134.
- NATALE M. T., SACCOCCIO R. 2010, *Museo & Web: un kit pratico per le istituzioni culturali che vogliono realizzare un sito web di qualità*, «Archeologia e Calcolatori», 21, pp. 27-47.
(http://www.archcalc.cnr.it/indice/PDF21/02_Natale_Saccoccio.pdf; ultimo accesso: 30/07/2020).
- PIERGROSSI A., ROSSI I. 2019, *Archeologia e Calcolatori. Accessibilità e diffusione della cultura scientifica*, in P. MOSCATI (ed.), *30 anni di Archeologia e Calcolatori. Tra memoria e progettualità*, «Archeologia e Calcolatori», 30, pp. 75-92.
(<https://doi.org/10.19282/ac.30.2019.06>; ultimo accesso: 30/07/2020).
- POZZO R. 2017, *Digital Humanities, Digital Cultural Heritage e l'istanza open*, in M. SERLORENZI, I. JOVINE (eds.), *Pensare in rete, pensare la rete per la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, Atti del IV Convegno di Studi SITAR (Roma 2015)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 9, pp. 47-52.
- SERLORENZI M. (ed.) 2013, *ArcheoFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica, Atti del VII Workshop (Roma 2012)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 4.
- SERLORENZI M., LEONI G. (eds.) 2015, *Il SITAR nella Rete della ricerca italiana. Verso la conoscenza archeologica condivisa, Atti del III Convegno (Roma 2013)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 7.
- SERLORENZI M., JOVINE I. (eds.) 2017, *Pensare in rete, pensare la rete per la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, Atti del IV Convegno di Studi SITAR (Roma 2015)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 9.

Abstract

La rivista open access "Archeologia e Calcolatori" si è posta nei trent'anni di pubblicazione come aggregatore internazionale di progetti, idee e riflessioni nel settore dell'informatica archeologica, ma è stata anche l'occasione per costruire un laboratorio di sperimentazione focalizzato soprattutto verso Open Data, Open Science e risorse digitali aperte nel settore archeologico. Nel paper vengono ricordate le tappe principali del suo passato aperto ad affrontare sfide pionieristiche, del presente attivo nella rete digitale e del futuro proiettato verso le nuove infrastrutture di ricerca e condivisione.

IL LABORATORIO “ACCOGLIENZA E COLAZIONE AI PROFUMI DI SICILIA” CON GLI STUDENTI DELLE SCUOLE PARTNER DEL PROGETTO ABACUS

1. INTRODUZIONE

Le attività didattiche sviluppate nell’ambito del Laboratorio “Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia” hanno avuto un comune denominatore: trasmettere ai giovani beneficiari una teoria, un modello e una metodologia di approccio capaci di “attrezzarli” al meglio per affrontare il loro ingresso nel mondo del lavoro. Una strategia di pensiero e di azione capace di fornire strumenti di programmazione e di gestione. Si è quindi utilizzato un approccio partecipativo per stimolare i giovani interlocutori a condividere e collaborare nel corso delle attività progettuali, sperimentando in prima persona i processi e i prodotti.

Le attività laboratoriali sono state progettate e realizzate con e per gli studenti delle due Scuole partner, l’Istituto Professionale di Stato per i Servizi di Enogastronomia e l’Ospitalità Alberghiera “Pietro Piazza” di Palermo, e l’Istituto d’Istruzione Secondaria Superiore “Calogero Amato Vetrano” di Sciacca (AG), entrambi partner istituzionali e poli formativi nell’ambito del Progetto ABACUS. A causa dell’emergenza Covid-19 si è dovuta ri-progettare una nuova strategia di intervento e si è ricorso alla formazione a distanza per raggiungere i giovani beneficiari delle attività laboratoriali. L’utilizzo di mediatori didattici iconografici, analogici e simbolici (DAMIANO 2004)¹ ha permesso di “ri-costruire” ambienti, situazioni, processi, per offrire una “esperienza formativa significativa”. Rimodulando in tal modo l’azione didattica, attraverso filmati, immagini fotografiche, tabelle sinottiche, i differenti esperti coinvolti in veste di docenti nel Laboratorio “Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia” hanno trasferito informazioni, concetti, metodologie, valori e competenze, sia ai giovani discenti, sia ad alcuni stakeholders del settore turistico-ricettivo e agro-alimentare coinvolti nel momento di disseminazione pubblica delle attività laboratoriali sviluppate, nel corso del webinar del 24 aprile 2020². Le presentazioni multimediali degli esperti si sono quindi trasformate in

¹ Per “mediatore didattico” si intende tutto ciò che l’insegnante intenzionalmente mette in atto per favorire l’apprendimento degli alunni. L’insegnamento può essere infatti definito come «l’azione capace di guidare i processi di produzione di rappresentazioni mentali della realtà», poiché, infatti, costruisce modelli della realtà tali da mettere i soggetti in formazione in condizione di realizzare modelli analoghi, corrispondenti alle discipline di studio. Le metodologie/strumenti operano cioè come mediatori didattici tra l’argomento/concetto da far apprendere e il soggetto in formazione. Si definiscono “mediatori” perché si dispongono tra la realtà e la rappresentazione e soprattutto perché trasferiscono l’esperienza diretta, dal contesto originario esterno, all’interno dello scenario predisposto dalla formazione (una foto, un film, una lezione, etc.).

² <https://drive.google.com/file/d/1iA6CLhy34I3u3kMN3yTbf1Td9aqw9bZ-/view>.

una sorta di “diario di bordo” dell’esperienza prima vissuta in fase laboratoriale e poi raccontata con e per i giovani beneficiari e gli altri partecipanti al webinar. Un espediente che ha prodotto risultati apprezzabili e significativi raggiungendo un numero cospicuo di destinatari, di cui 151 censiti sulla base della procedura di registrazione on line al webinar, più un totale di 434 visualizzazioni successive della registrazione del webinar pubblicata anche su YouTube).

2. IL LABORATORIO “ACCOGLIENZA E COLAZIONE AI PROFUMI DI SICILIA”

Il tema scelto per il Laboratorio realizzato con e per gli studenti beneficiari delle due Scuole partner ha sintetizzato in sé la forma mentis che si è inteso trasmettere ai giovani destinatari: la capacità di fare sistema, di integrare, di interconnettere, di far dialogare “mondi diversi”. In tal senso, si è presentata loro una “strategia” per affrontare la “complessità” dei fenomeni della società contemporanea che necessitano di una visione “di insieme” e di un approccio multi-settoriale per essere conosciuti e governati (DAMIANO 2010). Pertanto, sono stati identificati e definiti i seguenti obiettivi e “diretrici valoriali” del Laboratorio:

- trasmettere il senso di collaborazione attraverso la messa a sistema delle competenze che nascono da ambiti diversi e che coesistono per raggiungere il risultato, e attraverso un network di giovani professionisti e associazioni del privato sociale che cooperano, ciascuno con le proprie abilità, per realizzare un progetto che diventa comune (CERAMI, SALADINO 1999);
- trasferire il valore del dialogo multidisciplinare; il laboratorio, infatti, affronta diverse aree tematiche: la botanica, l’antropologia, la mitologia e la storia delle tradizioni, la nutraceutica, la gastronomia, l’arte e la fotografia; dunque, tanti linguaggi diversi che si armonizzano per esprimere un unico messaggio;
- far conoscere i diversi “volti” della “sicilianità” per favorire il “contagio emotivo”, l’amore per la “propria terra” e per le meravigliose specificità che essa contiene, attraverso la selezione di alcuni aspetti distintivi degli ecosistemi del territorio capaci di creare curiosità e appassionare, e aiutando i giovani a riscoprire tradizioni e stili di vita del passato che rappresentano l’identità vera della cultura siciliana;
- stimolare la capacità imprenditoriale attraverso la presentazione di un processo di ideazione, progettazione e qualificazione di un esercizio ricettivo, in particolare un bed & breakfast che racconta la Sicilia in maniera originale e creativa, utilizzando un approccio “multisensoriale” (Tabb. 1, 2);
- promuovere il senso di responsabilità civile e l’educazione ambientale attraverso pratiche sostenibili quali le scelte di tipo *plastic free*, l’uso di compostiere, il riutilizzo multifunzionale degli scarti e la trasformazione degli avanzi;
- offrire occasioni di crescita professionale attraverso l’acquisizione di informazioni, processi e competenze finalizzate a realizzare piccole produzioni artigianali, quali ad esempio saponi, profumi per ambiente, complementi di arredamento per interni, fioriere di erbe aromatiche, dolci e prodotti di rosticceria tipici della Sicilia.

VISTA	Fotografie di paesaggi e particolari che rappresentano il <i>contest</i> – arredamento Le fioriere personalizzate dei balconi Mostre tematiche nell’area comune per celebrare la biodiversità
GUSTO	Il piccolo assaggio di benvenuto (cioccolato al sale, biscotti al profumo di limone)
OLFATTO	Profumatori personalizzati, sapone, shampoo, igiene intima con profumi ad hoc Fioriere dei balconi che ospitano le aromatiche di Sicilia (menta, rosmarino, lavanda, timo, origano)
TATTO	Consistenze dei saponi prodotti con olio extra-vergine d’oliva Testate del letto con terra cruda Oggetti di arredamento rappresentativi del <i>contest</i> (lampade al salgemma, agrumi di Sicilia, nodi e conchiglie, spighe essiccate, etc.) Arredi in legno di riciclo e ferro battuto
UDITO	Colonne sonore ad hoc (ambientazioni)

Tab. 1 – La “multi-sensorialità” delle quattro stanze dell’esercizio ricettivo analizzato (fonte: elaborazione dell’autrice).

VISTA	Mostre tematiche nell’area comune per celebrare la biodiversità alimentare
GUSTO	I prodotti dell’eccellenza alimentare siciliana della Dieta Mediterranea con una attenzione alla tipicità, tradizione, biodiversità sia delle cultivar che delle ricette
OLFATTO	Profumatore personalizzato che rappresenta la multiculturalità del mercato Ballarò Fioriere dei balconi che ospitano le aromatiche di Sicilia (menta, rosmarino, timo, origano) utilizzate nella colazione per profumare l’olio, la farina, il pane
TATTO	I prodotti dell’eccellenza alimentare siciliana della Dieta Mediterranea con una attenzione alla tipicità, tradizione, biodiversità sia delle cultivar che delle ricette, Arredo in legno di riciclo e ferro battuto
UDITO	Video e Colonne sonore attraverso i 60 pollici della tecnologia della schermo e Mostre Tematiche «i frutti della luce» e «i bambini tra gli ulivi»

Tab. 2 – La “multi-sensorialità” della “colazione mediterranea” (fonte: elaborazione dell’autrice).

Il Laboratorio si è articolato in due momenti, con una prima fase di analisi e comprensione della realizzazione e di creazione dei servizi che hanno qualificato la struttura ricettiva turistica che ha offerto lo sfondo operativo del laboratorio didattico-educativo dedicato agli studenti delle sue Scuole partner, e una fase di restituzione e disseminazione attraverso il racconto dell’esperienza mediato dal webinar conclusivo del percorso laboratoriale. Si è inteso così scegliere di rappresentare la “biodiversità culturale, biologica e alimentare” come strumento di sviluppo occupazionale, con l’obiettivo di stimolare nei giovani beneficiari studenti delle due Scuole partner, nuove possibili forme di aggregazione e socializzazione delle competenze, così da poter contribuire anche a costruire quella “Comunità di interpretazione e conoscenza” delle risorse territoriali che rappresenta uno degli obiettivi primari del Progetto ABACUS.

In questo senso, il percorso laboratoriale ha coinvolto anche comunità giovanili informali, associazioni, enti del Terzo settore e alcuni operatori economici presenti nel territorio, completandosi in tal modo attraverso il webinar finale che ha proposto una “ricetta culturale” capace di mettere in primo piano la dimensione sensoriale dell’esperienza del viaggio che si fonda su un “approccio al turista” di tipo esperienziale. Una metodologia di intervento in grado di far vivere al visitatore-ospite una occasione unica: godere – facendo esperienza attraverso alcuni “mediatori sensoriali” – delle foto, dei profumi e dei sapori, dei paesaggi e delle atmosfere che gli ecosistemi siciliani sanno regalare.

Il webinar del 24 aprile 2020 posto a conclusione del percorso laboratoriale ha riproposto e ampliato la prima fase di analisi e comprensione delle modalità di realizzazione e di creazione dei servizi aggiuntivi destinati ai fruitori del bed & breakfast,

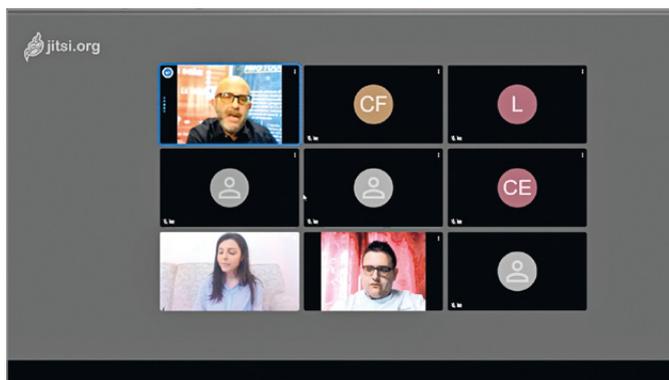


Fig. 1 – Un momento del webinar dedicato alla disseminazione del Laboratorio; videoconferenza con M. T. Fici e G. Carioto (fonte: Associazione Eupsiche).

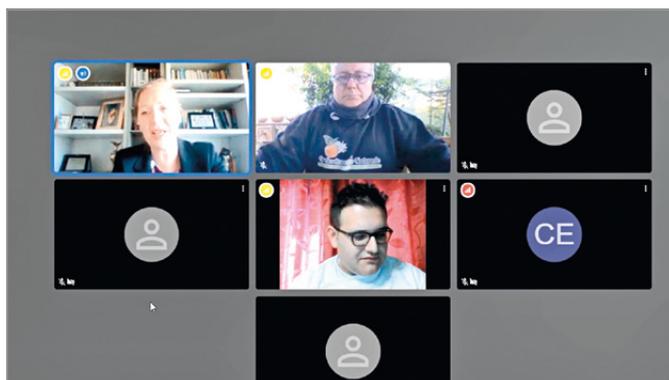


Fig. 2 – Un momento del webinar dedicato alla disseminazione del Laboratorio; videoconferenza con L. Rotondo e F. R. Cerami (fonte: Associazione Eupsiche).

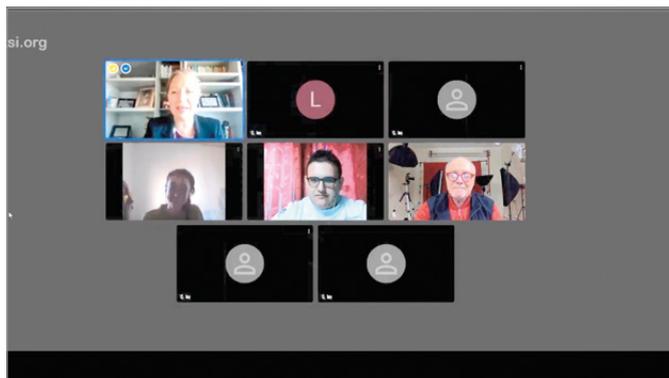


Fig. 3 – Un momento del webinar dedicato alla disseminazione del Laboratorio; videoconferenza con E. C. Fiorenza e R. Meatelli (fonte: Associazione Eupsiche).

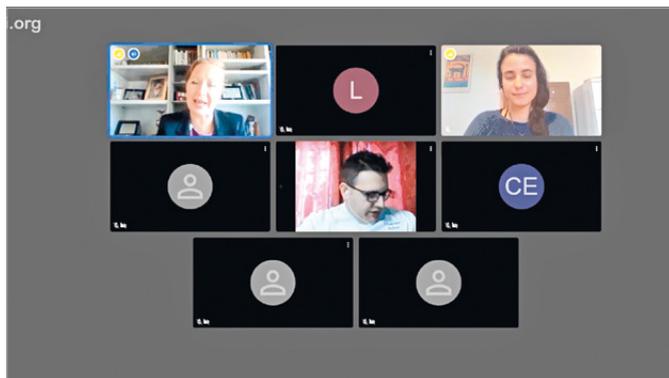


Fig. 4 – Un momento del webinar dedicato alla disseminazione del Laboratorio; videoconferenza con G. Cosimi e F. Giuliano (fonte: Associazione Eupsiche).

ripercorrendone i passaggi salienti insieme ai giovani beneficiari del Laboratorio e agli altri stakeholders che hanno partecipato all’ideazione e messa a punto degli stessi servizi aggiuntivi, attraverso focus specifici e interventi degli esperti mirati e finalizzati a offrire informazioni e a far vivere l’esperienza, seppur con tutti i limiti della distanza, di qualificazione dell’esercizio ricettivo (Figg. 1-4).

3. LO SCENARIO OPERATIVO E LE SEZIONI TEMATICHE DEL LABORATORIO

Come accennato, il Laboratorio “Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia” è stato strutturato intorno alle seguenti tematiche: la botanica, l’antropologia, la mitologia e la storia delle tradizioni, la nutraceutica, la gastronomia, l’arte e la fotografia. Lo sfondo operativo del Laboratorio è stato identificato in una struttura ricettiva extra-alberghiera situata nel centro storico di Palermo, il “B&B Ballarooms Palermo Centro”, esito di un modello di sviluppo integrato e capace di coniugare l’identità culturale con la salute e la sostenibilità ambientale e sociale³. Tale scelta è stata motivata dai contatti pregressi in essere tra l’Associazione Eupsiche e i progettisti, referenti ed esperti che hanno preso parte all’attivazione di tale struttura di ospitalità turistica, puntando su talune caratteristiche del bed & breakfast riconosciute di interesse specifico rispetto alle finalità didattiche del Laboratorio proprio in quanto destinato, in particolare, agli Studenti del curriculum dei Servizi dell’ospitalità turistica e dell’enogastronomia attivo presso le due Scuole partner del Progetto ABACUS (CERAMI, LAVANCO 2000).

In tal senso, è stato possibile articolare le attività laboratoriali realizzate con e per i Giovani beneficiari, rispetto alle singole sezioni tematiche del Laboratorio descritte più avanti nel testo, collegandole utilmente alle seguenti caratteristiche della struttura ricettiva:

- il “B&B Ballarooms Palermo Centro” è immerso nell’area del popolare mercato storico di “Ballarò”, da cui deriva per assonanza il nome, in una posizione strategica per scoprire le eccellenze culturali, artistiche ed enogastronomiche della città;
- le quattro stanze per gli ospiti offrono molte aperture alla vista, con il cielo e il sole della Sicilia che penetra attraverso le finestre regalando una atmosfera unica;
- la “colazione mediterranea” che assicura gusto e salute agli ospiti della struttura, ha offerto uno degli spunti principali alle tematiche del Laboratorio;
- in ogni stanza abita la biodiversità siciliana rappresentata da colori, foto, piante, profumi e saponi personalizzati, tutti altrettanti fondamentali spunti didattici ed educativi per il percorso laboratoriale;
- la localizzazione della struttura ricettiva turistica nel vicolo Chiarandà, in vicinanza della Stazione centrale, che si abbina a molte attrazioni storico-monumentali di Palermo, tra cui una storica porta di accesso a Palermo, la Porta di Vicari, e a seguire la via Maqueda, il mercato di Ballarò, appunto, e ancora la via delle “Case Nuove”, di fronte alla Chiesa di Maria SS Assunta delle Carmelitane Scalze;
- la diversità botanica che accoglie i visitatori, tra cui un rampicante di gelsomino, una pianta di vite che serpeggia con i suoi tralci e le foglie sul muro, le aromatiche che

³ www.ballarooms.com/.

troneggiano sui balconi, nell'angolo un esemplare di fico d'india, chiamato spesso a rappresentare la Sicilia, i balconi fioriti di essenze e aromi siciliani, intervallati dalla bellezza della lavanda, che ricordano la cucina siciliana d'altri tempi che profuma di spezie e di salute; nell'insieme un "benvenuto di mediterraneità";

– alcuni elementi di interni caratteristici di altri tempi, quasi un flashback sul passato che ha condotto lì il visitatore e il turista, come la scala, con i gradini in pietra bianca e caldo legno, e il corrimano in ferro per sostenere la salita;

– l'utilizzo di temi narrativi che richiamano quella "Sicilia che piace", quella che i navigatori, viaggiatori, artigiani, pescatori e coltivatori, santi e profeti, artisti e letterati, uomini e donne di buona volontà hanno lasciato in dono ai Palermitani e che è da condividere con il mondo intero; esistenze che prendono vita a partire dalla zona comune del bed & breakfast, attraverso fotografie e immagini che raccontano una Sicilia inedita, immortalata da chi la ama (LO VERSO 2017).

– i medesimi spunti narrativi che si ritrovano nelle stanze "tematiche" sviluppate per gli ospiti: la "stanza del Mare" (Figg. 5 e 6), la "stanza degli Agrumi", la "stanza del Grano", la "stanza del Sale"⁴, nelle quali abitano il cielo, il sole, la natura della Sicilia che vengono illustrati attraverso i colori, le foto, i profumi e le essenze, i tessuti e le atmosfere; una "faccia" della Sicilia che spesso sfugge ai distratti, la Trinacria, donna, madre e dea; una Sicilia che accoglie e nutre i suoi figli e i viaggiatori con i suoi frutti e con le sue eccellenze; una terra che l'Unesco ha riconosciuto patria della Dieta Mediterranea; tutte tematiche che sono state riprese e sviluppate nel corso del Laboratorio "Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia" e approfondite ulteriormente in occasione del webinar conclusivo;

– l'approccio all'ideazione e creazione della "colazione" per gli ospiti basato su una cooperazione con l'Idimed – Istituto della Dieta Mediterranea⁵, per la quale si ricorre alle eccellenze agroalimentari siciliane che hanno una stretta corrispondenza con il bacino del Mediterraneo – elemento quest'ultimo che ha qualificato il modello alimentare come Patrimonio immateriale dell'Umanità riconosciuto dall'UNESCO – quali: la frutta secca dei territori siciliani, come le noci di Motta Camastra (ME), le nocciole dei Nebrodi, il pistacchio e le mandorle di Sicilia; gli agrumi e i "frutti del sole", ovvero la frutta di stagione che il sole matura naturalmente; l'olio extra-vergine di oliva, "paladino" della salute, offerto sul pane appena sfornato che profuma di grani autoctoni; i centrifugati di ortaggi e verdure siciliane; il "pane cunzato" con acciughe, origano, pomodoro, cacio cavallo e olive, e lo sfincione di Bagheria fatto con grano siciliano, acciughe, cipollata, ricotta o tuma, e origano; le olive siciliane, il pomodoro secco e quello "astrattu" (ovvero il concentrato di pomodori asciugato al sole), i paté, i salumi e i formaggi tipici di Sicilia; il miele, le marmellate e le confetture tutte biologiche; dunque, la "colazione" dei "Centenari di Sicilia", degli avi che hanno consegnato nelle mani dei loro figli e nipoti il cibo "vero", quello che viene dalla terra, dalla cultura, dal rispetto della natura, dallo stile di vita che li ha fatti crescere in salute e invecchiare con successo;

⁴ La "Stanza del Sale", in particolare, racconta il sale del mare e quello della montagna illustrato nel Museo di Arte Contemporanea "SottoSale", che rappresenta l'unico Museo di arte contemporanea al mondo ospitato in una Miniera di Salgemma attiva, con più di 80 km di gallerie che compongono il sito estrattivo della miniera di Sale Italkali di Raffo, frazione di Petralia Soprana, sulle Madonie, in provincia di Palermo.

⁵ www.istitutoidimed.com/.



Fig. 5 – Fotografia della “Stanza del Grano” (fotografia di Ezio Castrenze Fiorenza).



Fig. 6 – Fotografia della “Stanza del Mare” (fotografia di Ezio Castrenze Fiorenza).

– i tanti e diversi spunti offerti dalle polarità culturali e storico-monumentali di Palermo alle quali si può accedere con brevi percorrenze a piedi, tra le quali, appunto, il mercato tradizionale palermitano di “Ballarò” che mette in scena la multi-culturalità che caratterizza e rappresenta la città-porto di Palermo (*Pan Hormos*), offrendo al visitatore e al turista un luogo di approdo e di ripartenza sempre “nuovo” per guardare alle meraviglie che caratterizzano la Sicilia.

Dunque, è da tali caratteristiche della struttura ricettiva identificata quale scenario operativo del Laboratorio “Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia”, che si è partiti per coinvolgere i giovani beneficiari studenti delle due Scuole partner del Progetto ABACUS nell’analisi e comprensione di come si è proceduto nella realizzazione e creazione dei servizi aggiuntivi e nella sua connessione a quel “ritratto” di storia, cultura, paesaggi che offre ai visitatori e turisti la città di Palermo. Un’area urbana che si può conoscere con una nuova prospettiva, senza deformazioni né stereotipi, attraverso il godimento di natura, sole, gusto, profumo, arte e tradizione, intorno ai quali ciascun ospite è stimolato e supportato a scrivere i propri ricordi della Sicilia, a partire da quelli di chi l’ha vissuta da emigrante, da ospite di altre città, da cittadino, da “ambasciatore” della cultura siciliana (CERAMI, GENCO, GABALLO 2007).

Nell’ambito del contesto didattico-operativo qui descritto in sintesi, le sezioni tematiche del Laboratorio “Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia” sono state abbinate a taluni settori specialistici e attività organizzative propri di questo genere di strutture ricettive turistiche, ovvero:

- il turismo “esperienziale”, mutuato dal progetto “Ted Trip” dell’Associazione Nazionale AssoProvider (CARIOTO, FICI in questo volume);
- l’ideazione e creazione di fioriere personalizzate di piante aromatiche siciliane in linea con il focus tematico di ciascuna stanza (lavanda, rosmarino, origano, timo, menta), tematica che nell’ambito del Laboratorio è stata curata da Giulia Cosimi, con il coordinamento di Luigi Rotondo, Presidente dell’Associazione “Coltivare Bio Naturale”, focalizzando sul metodo della “Coltivazione Bio Naturale” e sulle materie prime che provengono da luoghi incontaminati della Sicilia e dal “Giardino della Biodiversità” dell’Associazione Coltivare Bio Naturale, di Luigi Rotondo;
- processi e tecniche di profumazione del sapone liquido per le mani e per il corpo, dello shampoo, dei prodotti dell’igiene intima, tutti prodotti che accarezzano la pelle e che ricreano atmosfere speciali grazie alla loro fragranza facilitando l’immersione emotiva nei luoghi di origine e negli habitat naturali; tecniche di personalizzazione degli spazi con profumatori di ambiente e diffusori di oli essenziali estratti dalle piante e dai fiori, tematica che nell’ambito del Laboratorio è stata curata da Roberta Meatelli dell’Associazione “Vis Florae”, focalizzando sulla selezione attenta del territorio di approvvigionamento e delle piante, e del loro valore nutraceutico e salutistico;
- la fotografia d’autore e le mostre tematiche, ambito didattico che all’interno del Laboratorio è stato curato da Ezio Castrenze Fiorenza, fotografo professionista e socio dell’Associazione Italiana Fotoamatori;
- la colazione caratterizzata da profumi e sapori siciliani, sezione tematica curata dall’estro e dalla fantasia di Francesco Giuliano dell’Associazione Provinciale Cuochi e Pasticceri di Palermo, attraverso la descrizione e l’analisi delle caratteristiche di prodotti tradizionali e salutistici che compongono il modello alimentare della Dieta Mediterranea che si caratterizza per la sua varietà, basata sulla valorizzazione di prodotti locali e stagionali, oltre che per uno spiccato equilibrio nutrizionale (CERAMI 2015a); la Dieta Mediterranea prevede infatti un elevato consumo di verdura, legumi, frutta fresca e secca, olio d’oliva e cereali (per un 50% integrali); un moderato consumo di pesce e prodotti caseari; un ancora più moderato consumo di carne rossa, carne bianca e dolci; il corretto equilibrio nutrizionale della Dieta Mediterranea è stato dimostrato



Fig. 7 – “Colazione mediterranea” e mostre tematiche (fotografia di Ezio Castrenze Fiorenza).

scientificamente negli anni Settanta del Novecento dal “Seven Countries Study” (“Studio dei sette Paesi”) di Ancel Keys, un medico americano che ha messo a confronto le diete di diverse popolazioni per verificarne i benefici e i punti critici; a partire da quel primo studio, molte altre ricerche hanno approfondito l’analisi dell’associazione tra alimentazione e salute, confermando che l’adozione di un regime alimentare di tipo mediterraneo è collegata a un basso tasso di mortalità, a una minore incidenza di malattie e, ancora, a un significativo miglioramento del loro decorso e un notevole supporto al loro trattamento (CERAMI 2015b); inoltre, il modello alimentare della Dieta Mediterranea è sostenibile poiché rispetta l’ambiente grazie all’impatto ridotto che hanno su di esso i principali alimenti suggeriti nel consumo quotidiano (frutta, verdura, cereali, legumi, olio extra-vergine d’oliva, pesce azzurro, etc.); anche in tal senso, la sezione tematica del Laboratorio dedicata alla colazione caratterizzata da profumi e sapori siciliani, si è potuta arricchire della consulenza dell’Idimed – Istituto della Dieta Mediterranea, grazie al contributo del Comitato degli Esperti che ha selezionato i prodotti locali corrispondenti al modello scientifico⁶ (Fig. 7).

⁶ Il pane siciliano con pasta madre di Nino Terrana, della linea “Mastro Focaccina”; i salumi artigianali lavorati secondo l’antica tradizione centenaria della macelleria Canzone di Caccamo (PA); il pomodoro fresco e secco della cooperativa rinascita di Valledolmo (PA); la frutta secca siciliana: le mandorle, le noci e le nocciole dei Nebrodi, prodotte dall’azienda agricola “Conti Cutugno”, il pistacchio di Raffadali (AG), le marmellate e le confetture siciliane di aziende agricole con produzioni in biologico; una selezione di miele di “ape nera sicula”, tra cui: il miele di Claudio Meli, il miele Bergi e il miele Cirrito; la farina certificata “a filiera corta” dall’azienda agricola “Feudo Mondello” dei Fratelli Agosta, dall’azienda “Molini del Ponte” e dai Molini Riggi; il cioccolato di Modica (RG) prodotto dall’azienda Siculia di Rosario Alescio; i biscotti secchi dello storico “Biscottificio Forti” di Castelbuono (PA); il cannolo siciliano con la scorza tradizionale e la crema di ricotta; il latte dell’azienda zootecnica Bergi di Castelbuono (PA); il caffè della storica miscela creata dalla torrefazione “John caffè” di Ballarò; le olive di qualità “Nocellara del Belice” e i paté genuini della Cooperativa “Terramia” di Castelvetrano (TP); i filetti di acciughe di Aspra (PA) al peperoncino, all’aglio e al limone prodotti dall’azienda di Girolamo Balistreri; il formaggio stagionato e la ricotta che i mastri casari del Caseificio Bompietro ricavano dal miglior latte delle Madonie; le uova prodotte dall’azienda “Conca d’uovo” dei fratelli Chinnici; lo yogurt “Vivò” di Giuseppe Carollo, prodotto a Capaci (PA); i deliziosi succhi di frutta e di verdura di stagione, preparati con l’estrattore al momento, e le spremute salutistiche di agrumi siciliani; il salgemma Italkali prodotto nella miniera dei Petralia Soprana (PA); la torta alle nocciole di Isabella Catalano Ciancio, nella sua “La bottega reale” di Tortorici (ME); lo sfincione bianco di Maurizio Valenti prodotto dall’“Antico forno” afferente alla condotta Slow Food dei Panificatori dello sfincione bianco di Bagheria (PA); una selezione di eccellenze agroalimentari dell’area delle Madonie, proposta a cura del Bistrot “Madonieat”.

A completamento del percorso laboratoriale, il webinar del 24 aprile 2020 ha offerto l'occasione e il luogo virtuale per l'interscambio di competenze professionalizzanti tra i giovani beneficiari, stimolando in loro anche la costruzione di nuove di forme di aggregazione e partecipazione sociale al fine di poter fare sistema insieme e di identificarsi come "nodi" capaci di interconnettere gli attori pubblici e privati della rete locale, direzionandone le energie verso il rilancio socio-economico dei territori siciliani; dunque, una esemplificazione del valore dell'alleanza, della condivisione e della collaborazione come strategia di accesso al mercato del lavoro: la cooperazione al posto della competizione (CERAMI, SALADINO, LAVANCO 2001).

3.1 *Prima sezione tematica del Laboratorio: "Piante e aromi"*

La prima sezione tematica "Piante e aromi" è stata sviluppata in collaborazione con l'Associazione "Coltivare Bio Naturale" che promuove e diffonde la conservazione degli "agro-ecosistemi sani", attraverso azioni di informazione, formazione e promozione sociale, e che nel corso degli anni ha creato ed espanso una rete che ha coinvolto centinaia di persone e decine di enti e istituzioni ben oltre i confini cittadini di Palermo, tutti accumulati da una visione della "cura" della Terra che pone al centro delle proprie azioni l'armonia Uomo-Natura.

Il Laboratorio ha posto l'attenzione sulla biodiversità naturale della Sicilia, terra ricca di verdure selvatiche, tradizionali e antiche, che hanno contribuito in modo significativo a soddisfare i bisogni alimentari dei suoi abitanti, soprattutto in tempi di crisi e carestia. Le erbe aromatiche e le verdure spontanee costituiscono, infatti, una tra le più importanti risorse naturali di cui dispone un territorio anche ai fini di un suo sviluppo sostenibile. Negli ultimi anni sono moltissime le persone che si recano sempre più frequentemente, soprattutto durante i fine settimana, nelle campagne, negli incolti, nei pascoli, nelle praterie montane e nei boschi a raccogliere verdure e frutti selvatici che spontaneamente la natura ci offre. Questa nuova tendenza, riveste notevole importanza in quanto può concretamente contribuire sia alla conoscenza, alla tutela e alla valorizzazione della biodiversità dei nostri territori, sia allo sviluppo e all'affermazione delle aziende agricole multifunzionali. Gli anziani e gli esperti che a vario titolo hanno ancora legami con la campagna riconoscono tali erbe e verdure spontanee, le sanno raccogliere e trasformare in piatti secondo consolidate metodologie e ricette tradizionali. Le verdure selvatiche (circa 200 qualità) rappresentano ancora oggi una importante risorsa per il territorio in cui crescono in quanto possono arricchire la tavola di sapori forti, decisi, amari o delicati che conferiscono al palato sensazioni uniche e particolari: rustiche, primitive, grezze ma genuine, in grado di riconciliare l'uomo con la natura.

In particolare, per le fioriere di erbe aromatiche prodotte nell'ambito dei servizi aggiuntivi della struttura che ha offerto lo sfondo operativo al Laboratorio, sono state scelte e inserite "erbe aromatiche spontanee" quali: rosmarino, timo, mentuccia, origano, tutti ingredienti sani e genuini per prelibate ricette locali, tradizionali e antiche, e anche prodotti naturali fondamentali per il rilancio o il potenziamento di una ristorazione di qualità legata a doppio filo al "bio-territorio". Esse rappresentano, infatti, gli "ambasciatori" migliori del luogo in cui vivono, visto che sono in grado di far gustare ai turisti il territorio attraverso le molteplici preparazioni gastronomiche

locali, espressione di una solida e stratificata tradizione culturale. Le erbe spontanee “parlano al cuore”, richiamando lontani ricordi di piante selvatiche da scoprire nel corso di meravigliose passeggiate in cui assaporare il paesaggio della nostra terra, i suoi profumi e i suoi colori; di piatti antichi e preziosi che custodiscono saggezze remote da recuperare e degustare insieme in allegria, gusti che riportano alla memoria di affetti lontani e mai perduti; di informazioni, suggerimenti, consigli e procedure da consegnare ai neofiti che vogliono innamorarsi della biodiversità, delle tradizioni e dei territori della Sicilia; di esperienze da presentare al visitatore per invitarlo a mangiare come una volta, a nutrirsi delle emozioni di altri tempi ancora vive e presenti nei piccoli centri dell’entroterra siciliano (CERAMI 2015c, 2015d).

Le fioriere realizzate anche ricorrendo a tali erbe aromatiche e analizzate nell’ambito del Laboratorio per gli studenti beneficiari delle due Scuole partner, hanno simboleggiato questa “alleanza” e la celebrano con una rappresentazione insieme culturale e botanica, attraverso il collegamento con la mitologia e le tradizioni popolari, ideate e rappresentate dalla giovane professionista Giulia Cosimi, come l’antica leggenda della Regina Rosamarina, la sacralità del timo, le virtù culinarie e antiossidanti dell’origano siciliano, e il mito di Persefone per la menta che profuma la fioriera della “Stanza del Grano”⁷.

3.2 Seconda sezione tematica del Laboratorio: “Aromi e profumi”

Dalla collaborazione con l’Associazione “Vis Florae” è derivata l’analisi del percorso di ideazione e creazione che ha condotto alla realizzazione di una profumazione personalizzata, per ciascuna stanza del bed & breakfast, del sapone liquido per le mani e per il corpo, dello shampoo, dei prodotti dell’igiene intima e dell’ambiente con diffusori di oli essenziali estratti dalle piante e dai fiori. Una attenzione particolare è stata riservata alle materie prime che provengono da luoghi incontaminati della Sicilia e dal “Giardino della Biodiversità” dell’Associazione “Coltivare Bio Naturale”, di Luigi Rotondo. L’olio extra-vergine di oliva che compone i prodotti è estratto dagli uliveti di famiglia che si trovano nelle campagne del Borgo San Giovanni, sito nel Paese di Petralia Soprana, in provincia di Palermo. Ulivi piantati dai nonni perché i nipoti potessero godere di questo prezioso frutto della natura e di tutti i suoi derivati, per crescere in salute e invecchiare con successo.

La scelta degli ingredienti per la personalizzazione dei saponi (Tab. 3) è stata ispirata da alcune suggestioni, di seguito riportate:

⁷ La menta, ad esempio, trova una sua dimensione “mitica” nella tradizione mitologica classica ed è legata alla Sicilia in ragione del mito di Persefone; infatti, il nome “menta” deriva dal mito che ha come protagonista la bellissima ninfa *Mintha* o *Mentha*, partorita nel fiume infernale Cocito, affluente dell’Acheronte, la quale viveva nel regno infernale comandato da Ade. Il dio si innamorò perdutamente di *Mintha*, scatenando in tal modo le ire della gelosa moglie Persefone che, sdegnata, la fece a pezzi; allora, Ade le consentì di trasformarsi in erba profumata, la menta appunto, ma Demetra, madre di Persefone e “signora del grano”, la condannò alla sterilità, impedendole di produrre frutti. Un’altra versione del mito, citata anche da Ovidio nelle sue “Metamorfosi”, suggerisce che fu Persefone stessa a trasformare *Mintha* in una pianta, scegliendo una forma insignificante che non destasse attenzione né potesse essere paragonata ad altre piante per bellezza o utilità. Ma Cocito, disperato per la perdita della figlia prediletta, si rivolse a Zeus che, mosso a compassione, conferì alla piantina un profumo intenso e persistente: in tal modo, *Mentha*, spargendo il suo inconfondibile aroma lungo le sponde del fiume paterno, poté fare eternamente compagnia all’addolorato genitore. Le storie della menta e del grano si incontrano, quindi, in Sicilia, terra di antiche leggende profumate.

– la “stanza del Grano”: pensando alle distese dorate, puntinate di rosso, di bianco e di giallo sgargiante; sotto il sole cocente i colori si accendono; non è uniforme il campo di grano siciliano: fiori ed erbe spontanee convivono con il lavoro dell’uomo, trovano casa tra le spighe e arricchiscono la terra, e ritornano in questo sapone composto da olio di germe di grano nutriente per la pelle, l’achillea e l’iperico per arricchire di profumi e virtù l’esperienza sensoriale;

– la “stanza del Mare”: pensando al mare appare il rosmarino, *Rosae Maris*, pianta forse ben più nota tra le aiuole e le tavole, che trova però, invero, un suo luogo prediletto sulle coste assolate; ha i fiori di color acqua marina e soprattutto la proprietà di rinfrescare e dare energia, come un tuffo a mare in una calda giornata d’estate;

– la “stanza degli Agrumi”: ovunque si guardi, in Sicilia, d’inverno, gli occhi incontrano agrumi; l’isola, infatti, li accoglie per antonomasia, il loro gusto avvolge il palato e le loro virtù rinfrancano il corpo; tanti i loro profumi, dai più pungenti ai delicati; si è scelto quello che più sembra rappresentare il cuore inebriante dell’isola, dolce e delicato, come l’aria di primavera;

– la “stanza del Sale”: dalle montagne al mare, la terra e l’acqua tutto intorno ci donano sale; si potrebbe pensare che questo elemento sia ostile al proliferare della vita, eppure nelle saline il rigoglio di flora e fauna è strabiliante; qui troviamo delle specie endemiche come la *Calendula Marittima*, il *Limonium* e la *Frankenia Thimifolia*, che si sono volute richiamare con le loro corrispettive terrestri; dalla terra ricca di sale il profumo sulla pelle.

<p>“Stanza del Mare”, ingredienti:</p> <ul style="list-style-type: none"> – sapone naturale (olio d’oliva spremuto a freddo, soda caustica, acqua distillata); – acqua aromatica di rosmarino; – infuso di rosmarino; – olio essenziale di rosmarino. 	<p>“Stanza degli Agrumi”, ingredienti:</p> <ul style="list-style-type: none"> – sapone naturale (olio d’oliva spremuto a freddo, soda caustica, acqua distillata); – infuso di scorze di agrumi; – olio essenziale di neroli. 	<p>“Stanza del Sale”, ingredienti:</p> <ul style="list-style-type: none"> – sapone naturale (olio d’oliva spremuto a freddo, soda caustica, acqua distillata); – infuso di calendula; – olio essenziale di limone. 	<p>“Stanza del Grano”, ingredienti:</p> <ul style="list-style-type: none"> – sapone naturale (olio d’oliva spremuto a freddo, soda caustica, acqua distillata); – olio di germe di grano; – acqua aromatica di achillea; – infuso di achillea; – olio essenziale di lavanda; – semi di papavero.
---	--	---	--

Tab. 3 – Descrizione delle composizioni dei saponi per ogni singola stanza (fonte: elaborazione dell’autrice).

L’analisi condivisa con i giovani beneficiari del Laboratorio “Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia” e incentrata sul percorso di ideazione e realizzazione dei servizi aggiuntivi della struttura ricettiva turistica che ha offerto lo sfondo operativo al Laboratorio, si è estesa anche agli altri prodotti realizzati per essere messi a disposizione degli ospiti e turisti. Si sono così potuti approfondire i processi e le tecniche di personalizzazione del sapone intimo, operata sulla base delle numerose piante e dei fiori dalle ben note virtù curative (Tab. 4), e in questo caso si è scelta la calendula e la salvia, prese direttamente dalle campagne assolate: la prima lenitiva e adatta per pelli delicate; la seconda antibatterica e indicata per la detersione profonda. Nel caso del sapone-shampoo, la consueta base di olio d’oliva è stata arricchita con il nutriente olio di cocco, rinomato amico delle folte chiome, e con il rosmarino, immancabile per una detersione mirata dei capelli, utilizzato sotto forma di acqua aromatica per una detersione profonda del cuoio capelluto e una maggiore luminosità dei capelli. Infine,

la menta piperita è stata impiegata per conferire il tocco finale per rinfrescare la cute (e chissà, anche i pensieri degli ospiti).

Sapone intimo, ingredienti:

- sapone naturale (olio d'oliva spremuto a freddo, soda caustica, acqua distillata);
- infuso di calendula;
- acqua aromatica di salvia;
- olio essenziale di salvia.

Sapone-shampoo, ingredienti:

- sapone naturale (olio d'oliva spremuto a freddo, olio di semi di girasole biologico, olio di cocco, soda, acqua distillata);
- acqua aromatica di rosmarino;
- olio essenziale di menta piperita.

Tab. 4 – Descrizione delle composizioni del sapone intimo e del sapone-shampoo (fonte: elaborazione dell'autrice)

Anche i diffusori d'ambiente e le tecniche per la loro personalizzazione sono stati oggetto delle attività di analisi e comprensione condivisa con i giovani beneficiari del percorso laboratoriale, ponendo in evidenza le caratteristiche di ciascun profumatore personalizzato per ciascuna stanza del bed & breakfast, sulla base di alcune suggestioni sensoriali (Tab. 5; Fig. 8):

- profumatore della sala comune: la suggestione si collega a quando si percorrono le vie del centro storico di Palermo, con l'impressione è di trovarsi in luoghi lontani, gli occhi inondati di colori, le orecchie affollate da lingue diverse e l'olfatto che racconta di sapori e vissuti passati e presenti di un'isola che sempre è stata accogliente; si celebra, in tal senso, l'incontro di culture che il mercato di "Ballarò" incarna con il suo mix di spezie orientali e autoctone, la dolce cannella, il fresco anice stellato, il cardamomo dalla nota speziata decisa e l'alloro autoctono che dalle siepi alla tavola ci accompagna fin dall'infanzia;
- profumatore della "stanza del Grano": l'intento è quello di ricordare i profumi dei campi estivi sotto il sole cocente, con un mix di essenze floreali, compagne delle spighe alte nei campi, e di erbe aromatiche spesso servite sulle nostre tavole accanto al pane appena sfornato;
- profumatore della "stanza del Mare": la combinazione di menta e rosmarino porta direttamente alle coste che affacciano al mare, la sensazione di freschezza della brezza mentre si sta seduti accanto agli arbusti di "rosa marina" che amano il sole;
- profumatore della "stanza degli Agrumi": è un attimo e si ha subito l'impressione che hanno molte giovani spose nel giorno delle nozze, basta concentrarsi e annusare



Fig. 8 – I profumatori (fonte: B&B Ballarooms, Palermo).

l'essenza di zagara che si è scelta per questa stanza; la nota dolce e avvolgente del fiore carnoso e candido si combina che quella più grave del frutto, l'arancio dolce, che fa ben comprendere cosa è la Sicilia in primavera;

– profumatore della “stanza del Sale”: è un odore che può essere talvolta pungente quello delle saline, che si è scelto di associare all'essenza del limone, che a sua volta ricorda il *Limonium*, grazioso ed elegante fiore che sovente lungo i lidi siciliani trova dimora.

Diffusore della “stanza del Sale”, ingredienti: – alcol buongusto 96°; – olio essenziale di limone; – olio essenziale di timo.	Diffusore della “stanza del Mare”, ingredienti: – alcol buongusto 96°; – olio essenziale di rosmarino; – olio essenziale di menta piperita.	Diffusore della “stanza del Grano”, ingredienti: – alcol buongusto 96°; – olio essenziale di lavanda; – olio essenziale di salvia; – olio essenziale di basilico.	Diffusore della stanza comune, ingredienti: – alcol buongusto 96°; – oli essenziali di cannella, anice stellato, alloro, cardamomo.	Diffusore della “stanza degli Agrumi”, ingredienti: – alcol buongusto 96°; – olio essenziale di neroli; – olio essenziale di arancia dolce.
---	--	---	---	--

Tab. 5 – Descrizione delle composizioni dei diffusori (fonte: elaborazione dell'autrice).

3.3 Terza sezione tematica del Laboratorio: “Arte e cultura”

La terza sezione tematica del Laboratorio “Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia” è stata incentrata sull'analisi e comprensione condivisa con i giovani beneficiari del percorso laboratoriale, delle tecniche di personalizzazione e arricchimento dell'arredamento di base delle stanze “tematiche” del bed & breakfast. In particolare, ci si è concentrati sulle foto d'autore dell'artista Castrenze Ezio Fiorenza, il quale ha allestito nell'area comune due mostre tematiche sulla biodiversità della Sicilia (su tale argomento, si veda, tra gli altri, CERAMI, NOVARA 2006):

– “I frutti della luce”: grazie alla tecnica della “luce pennellata”, i soggetti sono inondati da fasce di luce cristallina che echeggia il fascino della pittura fiamminga, con la sua cura dei particolari, le trasparenze e le suggestioni dei passaggi di colore. Questa natura in posa sembra suggerire memorie di più antiche immagini. I protagonisti sono frutti e ortaggi, strappati alla loro vita ordinaria ed elevati allo stupefacente rango di “bellezza fuori dal tempo”, ormai assurti quasi a simboli dell'iconografia sacra: la luce è per eccellenza quella divina. I frutti con i semi, come la melagrana, sono simboli della Chiesa cattolica; gli agrumi, fin dall'antichità sono frutti salutari e antidoti contro i veleni. Il “mistero”, dunque, si nasconde nell'essenza ultima delle cose e degli elementi naturali, che sembrano brillare di una luce propria che oltrepassa l'abitudine e mostra all'osservatore una straordinarietà di senso che invita alla riflessione (Fig. 9);

– “I bambini tra gli ulivi”: una mostra che racconta la raccolta delle olive in famiglia, pratica agricola in uso nell'entroterra rurale della Sicilia di una volta. Direttamente, dalle parole dell'artista, «Oggi come allora... fatica, curiosità e gioia, colti in questi scatti, sono le stesse sensazioni provate dai nostri nonni, quando, circa 50 anni fa, erano impegnati nella raccolta delle olive insieme alle loro famiglie, nel tempo in cui, anche da noi bambini, l'olio era considerato una vera e propria ricchezza per tutta la famiglia. In quel tempo la raccolta delle olive alla fine di novembre-inizio dicembre, vedeva coinvolti tutti, nonni, zii e nipoti, come fosse quasi un momento di festa con tutti i parenti. Trattandosi di una raccolta completamente a mano, spesso si prolungava anche nel periodo delle feste natalizie, infatti la raccolta avveniva utilizzando dei semplici teli di iuta, al posto delle reti di nylon usate oggi, e la brucatura a mano, oggi sostituita da abbacchiatori pneumatici o elettrici, e sacchi di iuta in cui riporre le



Fig. 9 – Mostra sulla biodiversità: “I frutti della luce” (fotografia di Ezio Castrenze Fiorenza).



Fig. 10 – La “colazione mediterranea” e la mostra tematica “I bambini e gli ulivi” (fotografia di Ezio Castrenze Fiorenza).

olive, oggi sostituiti dalle cassette in plastica. Al termine della giornata, i nostri nonni portavano le olive al frantoio per ottenere finalmente il prezioso olio. Io inaspettatamente ho incontrato questa famiglia in campagna, durante la raccolta delle olive, e ho voluto documentare, con questi scatti fotografici, la ritrovata atmosfera fatta sì di fatica, ma anche di serenità gioiosa e puro divertimento impressa nei volti di queste persone... Oggi come allora...» (FIORENZA 2020) (Figg. 7 e 10).

3.4 Quarta sezione tematica del Laboratorio: “La colazione mediterranea”

La terza sezione tematica del Laboratorio “Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia” è stata incentrata sull’analisi e comprensione condivisa con i giovani beneficiari del percorso laboratoriale, delle tecniche di personalizzazione e arricchimento della colazione tradizionale. Partendo dall’attenzione particolare che viene posta presso la struttura ricettiva turistica che ha offerto lo sfondo operativo al Laboratorio, nel curare la colazione quale uno dei momenti più importanti della giornata e quale occasione per rappresentare la Dieta Mediterranea riconosciuta dall’UNESCO come parte del “Patrimonio immateriale dell’Umanità”, giusto 10 anni fa nel 2010. La “colazione mediterranea” che ne deriva parte innanzitutto dalle materie prime siciliane, dalla biodiversità

alimentare che viene portata sulla tavola del bed & breakfast per far scoprire gusto, sapore e territorio ai visitatori e ospiti (CERAMI 2018). Attraverso tale approccio alla “colazione mediterranea” si è visto come si possa anche raccontare l’arte e l’artigianato che le aziende siciliane con coraggio continuano a esercitare e a custodire nei loro prodotti ricchi di nutrienti e salute. Il pane è fatto come una volta, con i grani biologici di un tempo, moliti a pietra, con pasta madre acida, acqua, sale e il sapore antico della tradizione nella lavorazione. In tal senso, nella preparazione della sua colazione il bed & breakfast opta per alcuni artigiani impegnati in una professione che spesso diventa una “missione”, trasformandoli in “ambasciatori” di un territorio e di uno stile di vita. I prodotti di base sono stati trasformati dallo chef Francesco Giuliano, dell’Associazione Cuochi e Pasticceri Palermo, in un menù di colazione a buffet unico, salutare e gustoso, capace di rappresentare la biodiversità alimentare e culturale siciliana.

4. CONCLUSIONI

Il Laboratorio “Accoglienza e Colazione ai profumi di Sicilia” ha permesso di “recitare a soggetto” portando in scena le eccellenze della nostra Terra, in un luogo/tempo creato ad hoc, costruito su misura, per far “vivere” l’emozione speciale di abitare un’isola “dai mille volti”.

I giovani fruitori hanno seguito con attenzione le attività laboratoriali, mentre scorrevano le immagini, i video e le testimonianze dei relatori esperti delle diverse discipline coinvolte (botanica, alimurgia, chimica, biologia, arti espressive e fotografia, agronomia, epica e tradizioni popolari, cultura e gastronomia siciliana). Gli studenti hanno così acquisito una “competenza del fare”, attraverso i tutorial e la descrizione delle procedure che hanno dato vita ai saponi, ai profumatori, alle fioriere, all’arredo d’autore, alla colazione dolce e salata, dal momento che si è scelto di analizzare con tutti loro, in particolare, la realtà di “accoglienza e colazione” che rappresenta l’insieme dei servizi aggiuntivi dell’esercizio ricettivo che ha offerto lo sfondo operativo al Laboratorio. Ciò nell’intento di trasmettere “la fiducia del fare”, la forza della motivazione e il “potere del desiderio”.

Il Laboratorio è stato finalizzato, in tal senso, a motivare i giovani beneficiari a investire sul proprio territorio di riferimento, a valorizzare i tesori della “biodiversità culturale” e agroalimentare trasformandoli in opportunità di inserimento professionale. Il cibo stesso, rappresenta, infatti, l’occasione per “far gustare” il territorio attraverso una immersione e un coinvolgimento diretto del fruitore nelle specialità culinarie e nelle dimensioni etno-antropologiche e ambientali che caratterizzano i luoghi di origine degli alimenti, quali “ecosistemi significanti”.

Una Sicilia da ricordare a chi già la conosce, da presentare a chi non l’ha mai conosciuta, da raccontare a tutti quelli che nel tempo verranno a conoscerla, grazie alle diverse occasioni che una “nuova politica” fatta di alleanze strategiche, di modelli di sviluppo sostenibile e di uomini e donne di buona volontà, saprà costruire.

FRANCESCA RITA CERAMI
Presidente dell’Associazione “Eupsiche”
Co-direttore del Progetto ABACUS
eupsiche2.0@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- CERAMI F.R. 2015, *Il Vademecum della Dieta Mediterranea. Consigli utili per vivere in salute*, Palermo, Idimed – Istituto della Dieta Mediterranea.
- CERAMI F.R. 2015, *Prefazione*, in G. BARBANTI, *33 alimenti ortofrutticoli, la natura protegge l'organismo*, Fasano, Schena Editore.
- CERAMI F.R. 2015, *Alla Scoperta delle Verdure spontanee di Sicilia*, Palermo, Idimed – Istituto della Dieta Mediterranea.
- CERAMI F.R. 2015, *Presentazione*, in S. R. CHICCHI, A. GERACI, *Verdure Selvatiche di Sicilia. Guida al riconoscimento, alla raccolta e alla preparazione*, Palermo, Idimed – Istituto della Dieta Mediterranea.
- CERAMI F.R. 2018, *La Dieta Mediterranea tutto l'anno. Il catalogo dei Menu*, Palermo, Idimed – Istituto della Dieta Mediterranea.
- CERAMI F.R., GENCO G., GABALLO G. 2007, *Community development: viaggiare attraverso i luoghi*, in D. COTTONE (ed.), “Gadget Project”. Progetto “Mappatura Locale”, Palermo, Edizioni Tipograf.
- CERAMI F.R., LAVANCO G. 2000, *Il bilancio di competenze: uno strumento per gestire il cambiamento*, in F. DI MARIA, G. LAVANCO (eds.), *Psicologia Gruppi Formazione*, Milano, Franco Angeli.
- CERAMI F.R., NOVARA C. 2006, *La Sicilia: Immagini e Risorse. Fruizione dei Beni Culturali e Artistici. Oltre le Frontiere dei Beni Culturali*, Palermo, Tipografia F. Gerardi.
- CERAMI F.R., SALADINO G. 1999, *I laboratori di orientamento*, in AA.VV., *Job Club. Guida al lavoro. Opuscolo di informazione e orientamento al mondo del lavoro e dell'impresa*, Palermo, Associazione Eupsiche – Tipografia Pezzino.
- CERAMI F.R., SALADINO G., LAVANCO G. 2001, *Il laboratorio: luogo mentale di orientamento. La programmazione dei laboratori*, in M. GENTILE (ed.), *Orientarsi. Una bussola per non disperdersi nell'Europa del terzo millennio*, Palermo, Bruno Leopardi Editore.
- DAMIANO E. 2004, *Insegnare i concetti*, Roma, Armando Editore.
- DAMIANO E. 2010, *Jean Piaget: epistemologia e didattica*, Milano, Franco Angeli.
- FIORENZA E. C. 2020, *I Bambini tra gli ulivi*, «Dialoghi Mediterranei», 01/03/2020.
- LO VERSO G. 2017, *Mediterraneo dentro*, Palermo, Qanat Editore.

Abstract

Il Laboratorio “Accoglienza e Colazione ai profumi di Sicilia” ha assunto come obiettivo la messa in scena della “biodiversità culturale, biologica e alimentare” come strumento di sviluppo occupazionale ed è stato rivolto agli studenti delle due Scuole partner del Progetto ABACUS. Il Laboratorio è stato finalizzato a stimolare nei giovani beneficiari nuove possibili forme di aggregazione e socializzazione delle competenze, così da poter contribuire anche a costruire quella “Comunità di interpretazione e conoscenza” delle risorse territoriali che rappresenta uno degli obiettivi primari del Progetto ABACUS. Il percorso laboratoriale ha infatti descritto un percorso di co-costruzione che ha coinvolto associazioni, enti, strutture commerciali e comunità giovanili informali presenti nel territorio. Tutto ciò attraverso “una ricetta culturale” capace di mettere in primo piano la dimensione sensoriale dell’esperienza del viaggio che si fonda su un “approccio al turista” di tipo esperienziale. E attraverso una metodologia di intervento in grado di far vivere al visitatore-ospite una occasione unica: godere, facendo esperienza attraverso alcuni “mediatori sensoriali”, delle foto, dei profumi e dei sapori, dei paesaggi e delle atmosfere che gli ecosistemi siciliani sanno regalare. Lo sfondo operativo del Laboratorio si è potuto identificare nel “B&B Balrooms Palermo Centro”, una struttura ricettiva turistica esito di un modello di sviluppo integrato, capace cioè di coniugare l’identità culturale con la salute e la sostenibilità ambientale e sociale.

Attraverso il Laboratorio si è scelto di raccontare un modo unico e speciale di accogliere, mangiare, coltivare, relazionarsi. Si è offerto ai giovani destinatari stimoli culturali per farli riappropriare, ri-innamorare, attraverso la conoscenza e la sperimentazione, il contatto e la “contaminazione” di uno “stile di vita straordinario”. Sicuramente non un nostalgico ritorno al passato, ma un significativo rilancio del presente, nell’eccezionale offerta ricettiva e gastronomica che caratterizza la nostra meravigliosa Sicilia e le sue tipicità agroalimentari e turistiche.

TEDTRIP, ITALIAN STYLE EXPERIENCES

1. IL TURISMO ESPERIENZIALE

La definizione più comune di Turismo Esperienziale lo identifica come un movimento globale in costante crescita, che consiste nel coinvolgimento dei viaggiatori in una serie di attività indimenticabili (esperienze), capaci di un forte impatto personale. Durante tali esperienze il viaggiatore non si limita a conoscere la storia e le tradizioni del luogo, ma si immerge completamente in esse, istaurando relazioni con la comunità ospitante. Le connessioni generate da un approccio al viaggio di tipo esperienziale dovranno necessariamente coinvolgere il viaggiatore a livello fisico, emotivo, spirituale e intellettuale, nell'ambito di una segmentazione di mercato definita, al fine di incrementare nel viaggiatore la "circolazione emotiva", che è alla base del benessere psicofisico dell'essere umano (Fig. 1).



Fig. 1 – Il Servizio Turistico Esperienziale di TEDTRIP “Le virtuose e i peccati di gola – La storia della pasticceria conventuale siciliana”. Nella foto, Giusi Carioto, Matteo Fici e i viaggiatori esperienziali felici (fotografia degli autori).

1.1 I fattori all'origine del Turismo Esperienziale

Le cause da attribuire al successo del fenomeno del Turismo Esperienziale sono da imputare a un processo che per sua natura potremmo definire banalissimo, che continua a verificarsi in maniera incessante ormai da millenni e che comunemente viene indicato

con il termine “evoluzione”. Lo sviluppo tecnologico degli ultimi 50 anni ha cambiato la società: comunichiamo con l’altro capo del mondo in tempo reale e con estrema facilità (smartphone, personal computer, tablet), “navighiamo”, abbiamo accesso a una miriade di informazioni, “scarichiamo” una canzone, invece di recarci in un negozio ad acquistare un disco; gli sposi, condividono le foto della luna di miele *in direct* e si risparmiano al loro ritorno di invitare gli amici e i parenti, perché della luna di miele è stato mostrato tutto, o quasi (si spera).

La deindustrializzazione e la delocalizzazione attuata dall’emisfero occidentale a partire dagli anni Settanta del Novecento ha modificato inesorabilmente il concetto di “valore”, infatti, il valore di un bene o di un servizio, oggi viene riconosciuto indipendentemente dal costo effettivo di produzione e non è affatto inconsueto acquistare beni e servizi a prezzi considerati fino a qualche anno fa sproporzionati. Il consumatore moderno, e ancor di più il viaggiatore, è alla costante ricerca dell’emozione: oggi il valore di un oggetto o di un servizio è da ricercare nella sua capacità di emozionare; la carica emotiva è la chiave del successo, è lì che è contenuto il suo valore.

2. GLI *ADJECTIVAL TOURISMS* COME MODELLO DI MAPPATURA DELLE DIFFERENTI PASSIONI DEL VIAGGIATORE

Spesso ed erroneamente si fa riferimento al Turismo Esperienziale indicandolo come un “turismo di nicchia”, con l’intenzione di relegarlo negli interstizi del marketing meno significativi, oppure identificarlo come qualcosa di riservato a pochi fortunati. In realtà questa espressione fuorviante, si discosta dalla vera dimensione del Turismo Esperienziale, meglio indicata con la definizione di “Turismo delle Nicchie”. Il viaggiatore moderno prenota le proprie esperienze di viaggio sulla base delle proprie passioni: tante sono le passioni dell’uomo, altrettante saranno le “nicchie” di riferimento. Le segmentazioni tradizionali del mercato turistico risultano poco definite al fine di formulare un’offerta turistica esperienziale, è indispensabile, quindi, rivolgere l’attenzione alle passioni del viaggiatore, facendo riferimento agli *Adjectival Tourisms*, tra i quali si annoverano: *Cultural tourism*, *Heritage tourism*, *Literary tourism*, *Music tourism*, *Pop-culture tourism*,



Fig. 2 – TEDTRIP “Le virtuose e i peccati di gola”. Nella foto i viaggiatori esperienziali impegnati nella preparazione della tradizionale Frutta Martorana (fotografia degli autori).



Fig. 3 – La Frutta Martorana preparata dai viaggiatori esperienziali (fotografia degli autori).

Adventure tourism, Extreme tourism, Space tourism, Archaeological tourism, Atomic tourism, Genealogy tourism, Militarism heritage tourism, Agritourism, Rural tourism, Esoteric tourism.

Il team di TEDTRIP costituito da chi scrive, ha ulteriormente elaborato questo modello al fine di avvicinarsi ulteriormente alle esigenze dei viaggiatori, classificando gli *Adjectival Tourisms* in segmentazioni e sotto-segmentazioni affini, e, inoltre, ha identificato una serie di chiavi di modulazione in linea con i principi europei, quali, tra gli altri, l'accessibilità e l'eco-sostenibilità (Figg. 2 e 3).

3. LE MOTIVAZIONI ALLA BASE DELLA NASCITA DELLA METODOLOGIA TEDTRIP

Analizzati in precedenza i rapporti che il consumatore/viaggiatore ha con il mondo della comunicazione e il nuovo concetto di valore, è chiaro (quasi a tutti) che le offerte turistiche per risultare vincenti e sbaragliare la concorrenza devono manifestare un'elevata carica emotiva, utilizzando gli strumenti dell'avanguardia tecnologica in grado di soddisfare il desiderio innato di informarsi e condividere del viaggiatore moderno. È fondamentale quindi, riconsiderare l'esperienza turistica come un ciclo unico e senza soluzione di continuità, non limitandosi a dedicare i propri sforzi alla fase in cui viene raggiunta la destinazione turistica. È compito dell'operatore turistico 2.0 produrre offerte turistiche all'altezza dei viaggiatori, preoccupandosi di ispirare, informare, fornire contenuti e strumenti che consentano a questi ultimi di individuare le esperienze più congeniali alla propria natura, limitando il più possibile lo stress legato alla scelta dell'esperienza di viaggio e la sensazione ancor più frustrante di aver effettuato la scelta sbagliata.

È in relazione a quanto affermato prima che "Assoprovider – Associazione Nazionali Provider Internet" e "TGlobal", società di servizi partecipata da Assoprovider, hanno deciso di addentrarsi nel mondo del turismo attorno al quale da sempre hanno gravitato, se pur nella veste di fornitori di tecnologia. È così che nel 2019, dopo diversi anni spesi nella ricerca e nell'approfondimento dei "temi esperienziali", si realizza il progetto TEDTRIP che oltre a configurarsi come una piattaforma per la promozione e la vendita delle attività di Turismo Esperienziale attuate sul territorio italiano, si propone come soggetto attivo anche nella formazione dei e nell'assistenza ai *TED – Travel Emotion Designer*, ovvero i progettisti delle "emozioni di viaggio", figura chiave nella formulazione di un'esperienza turistica di successo. La scelta del team di TEDTRIP di focalizzare l'azione sulle attività

turistiche (*experience*) è dettata dalle caratteristiche naturali del “modello esperienziale” stesso, che individuano il proprio punto di forza nell’attività che si svolge e non nel “dove” e nel “quando”, offrendo la possibilità di sviluppo turistico ai luoghi meno conosciuti e al tempo stesso destagionalizzando l’offerta.

Operare nel settore delle attività turistiche si rivela peraltro una scelta corretta anche da un punto di vista economico: il mercato delle attività turistiche a livello globale corrisponde al 10% della “torta” dell’intero settore turistico, pari a 168 miliardi di euro, e la dimensione del mercato delle attività turistiche nella sola Italia ammonta a circa 1 miliardo di euro. Gli operatori di Turismo Esperienziale italiani non rispondono ancora in maniera esaustiva alle esigenze dei viaggiatori, limitando la vendita delle proprie *experience* all’interno delle principali OTA – *Online Travel Agents*, delle Agenzie di Viaggio e dei Tour Operator tradizionali, dunque non esprimendo al massimo il valore del contenuto delle esperienze che necessiterebbe, pertanto, dell’utilizzo di tecniche specifiche quali lo *Storytelling* e il *Visual Storytelling*. È per tali ragioni che, invece, queste specifiche tecniche sono largamente adottate dalla metodologia messa a punto dal team di TEDTRIP (Fig. 4).



Fig. 4 – TEDTRIP “Le virtuose e i peccati di gola”. Nella foto i nostri viaggiatori esperienziali emozionati dal racconto della tradizione popolare (fotografia degli autori).

4. SOCIAL-TECH, IL CAMPO DI ESISTENZA DI TEDTRIP

TEDTRIP è un progetto caratterizzato da *Social Impact* ed è, in particolare, un progetto che rientra nella classificazione c.d. *Social-tech*, intesa come ricerca di nuovi prodotti e servizi in grado di offrire soluzioni tecnologiche che rispondano alle sfide contemporanee in termini di sostenibilità integrale: economica, sociale, e ambientale.

La “sostenibilità sociale” è rintracciabile nella figura e nel *modus operandi* del TED, poiché i candidati naturali a rivestire tale ruolo sono identificabili tra i giovani innamorati della propria terra, che desiderano rimanervi e al tempo stesso contribuire allo sviluppo del potenziale economico, sociale e occupazionale. Tra le principali capacità richieste alla figura del TED rientrano quelle empatiche e comunicative, affinché riesca con successo a interpretare e a trasmettere l’essenza del proprio territorio, avendo sempre cura di tutelare e valorizzare il Patrimonio ambientale e culturale della propria terra. Un’azione particolarmente divertente – e forse anche la più delicata – è la valorizzazione che concerne il Patrimonio culturale immateriale, inteso come l’insieme

della cultura ufficiale e di quella popolare, dei racconti dei luoghi, soprattutto quelli meno conosciuti e che il più delle volte si dimostrano la chiave di lettura più efficace dei luoghi stessi. Il Progetto TEDTRIP, quindi, si inserisce perfettamente nel framework del Progetto ABACUS e rappresenta per il target dei Giovani beneficiari di quest'ultimo, un potenziale sia in termini di occupabilità che di valorizzazione delle competenze culturali, soprattutto degli stessi soggetti giovanili locali (Fig. 5).



Fig. 5 – TEDTRIP “Le virtuose e i peccati di gola”. Nella foto i viaggiatori esperienziali a passeggio per il centro storico di Palermo, per le vie meno trafficate dai turisti (fotografia degli autori).

5. TEDTRIP E L'ESPERIENZA DEL LABORATORIO ONLINE “ACCOGLIENZA E COLAZIONE AI PROFUMI DI SICILIA” DEDICATO AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE PARTNER DEL PROGETTO ABACUS

Gli interventi applicabili all'obiettivo di generare una maggiore soddisfazione nel viaggiatore e che puntino al traguardo della memorabilità dell'esperienza di viaggio sono diversi, e non inquadrano come esclusiva protagonista la relazione che il TED o l'operatore turistico instaura con il viaggiatore. Infatti, risulta indispensabile che gli operatori ai fini di una proposta turistica di valore curino l'interazione con la comunità ospitante locale, pianificando inoltre interventi nel massimo rispetto della sostenibilità ambientale.

In occasione del Laboratorio online del 24 aprile 2020 organizzato nell'ambito del Progetto ABACUS e intitolato “Accoglienza e colazione ai profumi di Sicilia”, l'intervento del team di TEDTRIP oltre che a presentare la figura del TED e gli elementi che caratterizzano la metodologia utilizzata per la realizzazione delle *experience*, ha focalizzato l'attenzione sugli interventi adottabili al fine di migliorare l'esperienza di soggiorno in strutture extra-alberghiere, quali i bed&breakfast e gli agriturismi. A tal fine è stato esaminato il caso del B&B Ballarooms, localizzato nel centro storico di Palermo, quale esempio di esperienza di “soggiorno multisensoriale”. Tale bed&breakfast è infatti caratterizzato da una accurata progettazione degli spazi e degli arredi, in funzione complementare tra loro, giocando su elementi che fanno riferimenti a tutti e cinque i sensi. Il risultato di tale progettazione rappresenta appieno il carattere e l'essenza della biodiversità siciliana, e l'ospite ha modo così di vivere un'esperienza che va ben oltre la mera ospitalità ricettiva.

Durante la presentazione curata dal team di TEDTRIP sono stati esaminati gli elementi focali tipici dell'esperienza di soggiorno per quel che concerne le strutture extra-alberghiere, e si è sottolineata, quindi, l'importanza dei momenti del check-in e del check-out: la capacità del primo momento di predisporre positivamente il viaggiatore a vivere la comunità ospitante locale, e quella del secondo momento di contribuire, se gestito correttamente, a mitigare eventuali condizioni capaci di compromettere il giudizio del viaggiatore sull'intera esperienza turistica. Nella stessa presentazione il team di TEDTRIP ha sottolineato, inoltre, l'importanza del momento della prima colazione, che inevitabilmente, come nel caso del B&B Ballarooms deve riflettere lo stile della struttura e le eccellenze gastronomiche del proprio territorio, mediante la proposizione di prodotti a "km 0" e che riportino gli opportuni marchi che ne riconoscano l'alta qualità, come nel caso di prodotti IGP, DOP, DOC, STG, e IGT.

In conclusione, riteniamo che nell'insieme questa sia stata un'ulteriore occasione utile per far conoscere TEDTRIP e divulgare l'importanza del Turismo Esperienziale, che si configura come una potente leva di sviluppo del Patrimonio culturale ed ambientale, del capitale sociale e, pertanto, di sviluppo economico dei territori.

MATTEO TEDO FICI
Program Manager di TEDTRIP
TGlobal – Assoprovider
mat@tedtrip.eu

GIUSI CARIOTO
Project Manager di TEDTRIP
TGlobal – Assoprovider
giusi@tedtrip.eu

Abstract

Nella nuova era del Turismo Esperienziale, il viaggiatore è animato dal desiderio di instaurare relazioni con la comunità ospitante locale, relazioni che solleciteranno l'animo del viaggiatore sia nel mondo fisico che in quello digitale. Con riferimento al mondo digitale non è più sufficiente che le piattaforme siano progettate solo in funzione della prenotazione di un pacchetto turistico, bensì devono essere delle vere e proprie "piattaforme di relazione", ricche di contenuti, talvolta creati dal viaggiatore stesso, così da soddisfare il suo desiderio innato di condivisione delle esperienze. Una efficace gestione delle relazioni è dunque centrale nel sistema del Turismo Esperienziale e merita un'accurata progettazione, alla quale devono poi seguire strumenti e metodi adeguati per la realizzazione dell'esperienza turistica. In questo articolo viene presentato come il progetto Tedtrip mette in pratica quanto sopra, tramite un percorso di formazione dedicato ai *TED – Travel Emotion Designer*, i progettisti delle "emozioni di viaggio", a cui viene poi messa a disposizione una piattaforma il cui motto è "*Content is the King*", per poter instaurare e gestire efficacemente le relazioni tra i TED e i viaggiatori Esperienziali. In tal senso, gli autori approfondiscono i contenuti del progetto TEDTRIP dedicato al Turismo Esperienziale, analizzando in primis i fattori all'origine di quest'ultimo, proseguendo quindi con l'introduzione degli *Adjectival Tourisms* quale modello di mappatura delle differenti passioni del viaggiatore, enucleando le motivazioni e il campo di esistenza di TEDTRIP, cosiddetto *Social-Tech*, e, infine, presentandone la concreta applicazione a una struttura di tipo extra-alberghiero, a Palermo.

IL GERMOPLASMA OLIVICOLO AUTOCTONO: DAL RECUPERO DELLA MEMORIA A UN MUSEO A CIELO APERTO DELLA BIODIVERSITÀ

1. LA NASCITA DELL'AZIENDA SPERIMENTALE "CAMPO CARBOJ"

La "Cassa per il Mezzogiorno" attivò, sin dai primi anni Cinquanta del Novecento, il "Programma Sperimentale Irriguo" a supporto del suo vasto programma di intervento che si è sviluppato presso un'apposita rete di "Campi Sperimentali", originando da un nucleo iniziale di prove attivate nel 1952 dall'"Ente per l'Irrigazione in Puglia e Lucania", in apposite aziende agricole forzate a svolgere un doppio ruolo sperimentale-dimostrativo.

Tali iniziative si inquadrano in una generale tendenza dei grandi enti pubblici italiani, impegnati in massicci e pressanti programmi territoriali di attrezzamento irriguo, a provvedere in proprio alla attivazione delle ricerche sui parametri tecnico-agronomici da tenere a base delle progettazioni nel frattempo avviate. A questa scelta tali organismi operativi erano portati per vari ordini di motivi, ma in particolare per l'urgenza di ovviare, in qualche modo, al ritardo dell'azione dell'ambiente scientifico italiano, segnatamente quello della ricerca applicata alla irrigazione, nei confronti dell'avanzamento degli studi registrato nei precedenti decenni in altri Paesi occidentali.

Con atto del 1° agosto 1958, redatto dal Notaio Vito Rao (repertorio n. 6693), la "Cassa per le Opere Straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale", meglio nota, appunto, come "Cassa per il Mezzogiorno", acquistò dal Principe Avvocato Nicolò Pignatelli Aragona Cortes «un lotto della estensione di ettari sedici, are quarantadue e centiare diciotto, sito in contrada Belice di Mare Comune di Castelvetrano [...]. In detto lotto la Cassa per il Mezzogiorno istituì [...] un'azienda agricola denominata "Carboj"».

Con quali obiettivi avvenne tale istituzione?

Anzitutto, l'obiettivo era di organizzare programmi di attività dimostrative, gestendo dei corsi di istruzione professionale per maestranze irrigue volti alla formazione e qualificazione di tecnici, coltivatori diretti, lavoratori agricoli e, comunque, operatori di settore che nel territorio iniziavano a utilizzare la pratica dell'irrigazione, che negli anni si è resa indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura del Mezzogiorno. L'Azienda "Campo Carboj" rappresentava, dunque, parte integrante dell'azione dell'Ente volta alla bonifica di tutto il comprensorio che, in quel momento, supportava l'opera primaria di costruzione della diga "Arancio", che permise, con l'introduzione dell'irrigazione, lo sviluppo socio-economico del settore agricolo in quell'area.

L'Ente, al fine di ottimizzare le attività delle proprie Sezioni Operative e di quelle dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura dislocate su tutto il territorio siciliano, intravide la necessità di supportare la divulgazione agricola con la sperimentazione, la costituzione di campi dimostrativi e l'attività di ricerca applicata, individuando l'Azienda "Campo Carboj" come unica struttura, di sua proprietà, idonea a tale scopo.

2. LA NUOVA MISSION DELL'AZIENDA SPERIMENTALE "CAMPO CARBOJ – CENTRO PUBBLICO DI CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ"

La collezione *ex situ* costituita attraverso un intenso e proficuo rapporto di collaborazione tra il Dipartimento Scienze Forestali e Agrarie dell'Università di Palermo, e l'Azienda "Campo Carboj", può essere considerata l'unica fonte di materiale di propagazione di genotipi siciliani, standard varietali di riferimento.

A metà degli anni Ottanta, terminata la fase di indagine territoriale, le accessioni individuate furono reinnestate su piante adulte presenti presso l'Azienda "Campo Carboj". La scelta di porre le piante in un unico sito derivava dall'esigenza di svincolare la variabilità dell'espressione fenotipica da fattori legati all'ambiente. Negli anni successivi, dopo che le piante iniziarono a fruttificare, si procedette alla verifica *true to type* delle accessioni reinnestate, accertando la rispondenza dei genotipi raccolti alle cultivar descritte da BOTTARI e SPINA (1952), mediante osservazioni dei tratti morfologici dei frutti, foglie e noccioli.

Una volta validate le accessioni raccolte nell'isola, e dopo aver eliminato tutti i casi evidenti di omonimia e sinonimia e tutte quelle accessioni di origine alloctona, fu costituita, sempre all'interno dell'Azienda "Campo Carboj", la prima collezione *ex situ* del germoplasma di olivo autoctono siciliano, caratterizzata a livello biometrico e molecolare. Questo straordinario, poiché unico, lavoro rappresenta il frutto della partecipazione attiva di eccellenze professionali, come docenti universitari, ricercatori, funzionari dell'Ente, vivaisti, innestatori, titolari di frantoi, commercianti di olio ed esperti olivicoltori delle varie aree di provenienza delle cultivar di olivo. In tale direzione è stato realizzato anche un progetto a valere sul Piano di Sviluppo Rurale Sicilia 2007-2011, misura 214 – sottomisura 2 "Sostegno alla conservazione delle risorse genetiche in agricoltura".

L'Azienda "Campo Carboj" rappresenta, dunque, un modello virtuoso di quei Centri pubblici di conservazione della Biodiversità e di germoplasma, il cui obiettivo specifico è la promozione di iniziative volte al recupero, alla conservazione e alla diffusione delle risorse genetiche vegetali di specie a rischio di "erosione genetica", attraverso la realizzazione di iniziative a carattere pubblico finalizzate alla conservazione *in situ* ed *ex situ*, caratterizzazione, raccolta e utilizzazione delle risorse genetiche vegetali regionali e al mantenimento della biodiversità.

ANTONIO SUTERA

Direttore dell'Azienda sperimentale

"Campo Carboj – Centro pubblico di conservazione della biodiversità"

Ente di Sviluppo Agricolo della Regione Siciliana

dott.ninosutera@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

BOTTARI V., SPINA P. 1952, *Le varietà di olivo coltivate in Sicilia*, «Annali della Sperimentazione Agraria», 7, 937-1004.

Abstract

In questo contributo si richiamano alcuni elementi della storia dell'Azienda sperimentale "Campo Carboj – Centro pubblico di conservazione della biodiversità" dell'Ente di Sviluppo

Agricolo della Regione Siciliana, e alcuni tratti della sua mission istituzionale odierna. Istituita alla fine degli anni Cinquanta del Novecento dalla ex “Cassa per il Mezzogiorno”, l’Azienda ha ospitato in questi decenni numerosi programmi, attività dimostrative e corsi di istruzione professionale per la formazione e la qualificazione di maestranze, tecnici, coltivatori diretti, lavoratori agricoli e operatori di settore, tutte attività correlate in special modo alla pratica dell’irrigazione che nel dopoguerra si è resa indispensabile per lo sviluppo dell’agricoltura del Mezzogiorno. A partire dagli anni Ottanta l’Azienda “Campo Carboj” è divenuta il “contenitore” istituzionale e territoriale al cui interno è stata costituita e tuttora viene conservata e costantemente arricchita la prima collezione *ex situ* del germoplasma di olivo autoctono siciliano, scientificamente caratterizzata a livello biometrico e molecolare. Un progetto di conservazione del germoplasma olivicolo che rappresenta un lavoro unico nell’ambito del territorio regionale e che sta dando luogo a un museo a cielo aperto della biodiversità olivicola. E un percorso scientifico e culturale che segna l’esito felice della partecipazione costante, in questi decenni di attività, di docenti universitari, ricercatori, funzionari dell’Ente di Sviluppo Agricolo, vivaisti, innestatori, titolari di frantoi, commercianti di olio ed esperti olivicoltori delle varie aree di provenienza delle diverse cultivar di olivo raccolte e custodite all’interno dell’Azienda sperimentale “Campo Carboj”.

“RICETTE CULTURALI”: COMPRENDERE I PROCESSI CULTURALI E DI FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ DI UNA COMUNITÀ LOCALE ATTRAVERSO LA DIMENSIONE EREDITARIA DELLE RICETTE CULINARIE TRADIZIONALI

1. INTRODUZIONE

Tra le prime attività socio-culturali ed educative programmate e realizzate nell'ambito del Progetto “ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani”, il 4 dicembre 2019 si è tenuto il I Workshop dedicato ai Giovani beneficiari del Progetto, ospitato nella sede dell'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore “Calogero Amato Vetrano” di Sciacca (AG), Scuola partner dell'iniziativa progettuale¹. Tale Workshop, analogamente all'evento similare organizzato presso l'altra Scuola partner a Palermo², ha offerto l'occasione di condividere una base di confronto comune tra i soggetti partner del Progetto ABACUS e gli stakeholders territoriali sostenitori, per l'identificazione di successive azioni e attività congiunte e per la realizzazione di percorsi in-formativi/formativi e di professionalizzazione per i Giovani beneficiari diretti e indiretti del Progetto, e per altre categorie di potenziali beneficiari del programma progettuale. In particolare, tale prima occasione di contatto e conoscenza reciproca tra la Comunità educante dell'Istituto “Calogero Amato Vetrano” e il Gruppo di lavoro ABACUS ha permesso di far emergere e cogliere più direttamente taluni spunti creativi e interessi culturali specifici suggeriti dagli stessi Giovani beneficiari. In tal modo si è inteso evitare di proporre agli Studenti coinvolti percorsi “pre-formattati” e potenzialmente meno efficaci rispetto alle loro attese in termini di suggestioni, informazioni, conoscenze, competenze e capacità di analisi critica ulteriori rispetto a quelle già acquisite e/o in corso di acquisizione grazie al curriculum disciplinare e professionale specifico del loro percorso di studi.

In tale prospettiva, il I Workshop ABACUS si è avviato con i Saluti istituzionali del Dirigente Scolastico dell'Istituto partner ospitante, Caterina Mulè, che ha inquadrato il significato dell'iniziativa nel framework dell'offerta formativa dell'Istituto e delle differenti progettualità promosse e partecipate dalla Comunità educante locale³. L'apertura dell'evento è proseguita quindi con il Saluto di benvenuto formulato dalla Docente e referente interna del Progetto ABACUS, Giovanna Sedita, anche a nome degli altri Docenti dell'Istituto direttamente coinvolti. Alcuni interventi di Esperti esterni

¹ <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/i-workshop-abacus-sciacca/>.

² <https://www.baciniculturalisiciliani.eu/ii-workshop-abacus-dedicato-ai-giovani-beneficiari-del-progetto-12-12-2019-ipsseo-p-piazza-palermo/>.

³ Tra cui si segnala il PON – FSE – “Potenziamento dell'educazione al patrimonio culturale, artistico, paesaggistico” (candidatura N. 996812 4427 del 02/05/2017), finalizzato all'elaborazione di strategie di progettazione cooperativa per la restituzione sociale del patrimonio culturale, artistico e paesaggistico, in connessione a istituzioni, enti, associazioni e altri soggetti attivi nei territori delle istituzioni scolastiche promotrici.

afferenti a stakeholders territoriali hanno inoltre arricchito la prima parte dell'evento educativo. In tal senso, il framework socio-educativo complessivo del Progetto ABACUS e le finalità della prima sperimentazione laboratoriale in corso si sono potuti condividere al meglio con gli Studenti e gli altri partecipanti al I Workshop.

Proprio in ragione del fatto che tale evento ha inteso rappresentare un primo momento di contatto con la Comunità educante della Scuola partner, nell'insieme il programma di lavoro si è articolato in:

- una prima parte curata dalla Direzione del Progetto ABACUS che ha fornito una introduzione illustrativa del programma progettuale e una opportuna condivisione delle prospettive di implementazione concreta delle attività che nei mesi a seguire avrebbero interessato, in particolare, l'Istituto "Calogero Amato Vetrano", all'interno del più ampio programma già approvato e finanziato dall'Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro della Regione Siciliana;
- una seconda parte incentrata su una formula *hands-on* e basata, dunque, sulla ripartizione degli Studenti partecipanti in alcuni sotto-gruppi laboratoriali dedicati ad alcune delle tematiche di interesse primario del Progetto ABACUS, tra le quali: "Territorio e Comunità", "Giovani e Lavoro", "Lavoro e Patrimonio culturale materiale e immateriale".

Attraverso gli spazi di lavoro congiunto sviluppati nella seconda parte del Workshop, gli Studenti, i Docenti, gli Esperti esterni coinvolti e i componenti del Gruppo di lavoro ABACUS hanno prodotto momenti distinti di cooperazione e di elaborazione teorico-pratica, all'interno dei quali si sono potuti combinare momenti di riflessione collegiale e di rielaborazione individuale. Nei fatti, suddividendosi nei diversi sotto-gruppi di lavoro tematici e con l'ausilio dei Docenti e degli Esperti, gli Studenti si sono organizzati in alcuni "team di ricerca" e, anzitutto, hanno potuto identificare per ciascun sotto-gruppo uno specifico orientamento di metodo e un obiettivo immediato di analisi critica e confronto collegiale, oltre a mettere a fuoco alcune utili prospettive di elaborazione delle tematiche in esame. In tal modo ciascun sotto-gruppo laboratoriale ha definito i propri "strumenti di lavoro" che, caso per caso, sono stati opportunamente correlati alle differenti "domande di ricerca" iniziali, impostate su alcuni stimoli di discussione e fonti informative di base proposti "in ingresso" al lavoro collegiale dagli Esperti coordinatori.

Nella fase conclusiva dell'evento educativo, le prime elaborazioni frutto di tali "workshop nel workshop" sono confluite nei rispettivi wrap-up organizzati autonomamente da ciascun sotto-gruppo di lavoro tematico e offerti a tutti gli altri partecipanti al fine di condividere, pur se in prima istanza, le conoscenze individuali emerse "in ingresso" e quelle collegiali maturate "in uscita" nell'ambito di ciascun team di lavoro.

Nell'insieme hanno preso parte alla fase di lavoro laboratoriale in tal senso organizzato, gli Studenti: Alex Giuseppe Corona, Irene Montalbano e Erika Balistreri della Classe IV A – SEOA, Nicolò Borsellino della Classe IV B – SEOA, Emanuele Ferrara e Giovanni Toto della Classe IV C – SEOA, Katia Maniscalco, Layla Adelina Passalacqua e Sofia Santelia della Classe IV D – SEOA, Giorgia Arsena, Ilaria Fiore, Alain Guzzo e Alicia Massari della Classe IV F – SEOA, Gaspare Addamo, Giuseppe Cannova, Luca Cannova e Federico Giuseppe Puccio della Classe IV A – AAA, Giusy Clarissa Bonafede, Ivana

Femminella, Chiara Gennusa, Vincenza Loria e Samuel Vullo della Classe V A – SEOA, Giuseppe Ciancimino, Antonio D’Alberti e Valentina Calcagno della Classe V B – SEOA, Alessia Bono, Erika Coco e Maria Chiara Falcone della Classe V C – SEOA, Silvia Maria Mirabile e Laura D’Ambra della Classe V D – SEOA, Francesco Iacono Quarantino, Vanessa Mantia, Andrea Messina e Daniele Tulone della Classe V E – SEOA, Accursio Catanzaro, Salvatore Davide Crapanzano, Vincenzo Maddi e Antonino Michele Rizzuti della Classe V A – AAA, e Maria Pia Craparo, Anna Giovinco e Desirée Ragusa della Classe V B – AAA; insieme ai Docenti dell’Istituto: Giovanna Sedita, Paolo Ciaccio e Vincenzo Turturici; agli Esperti esterni: Giuseppe Bivona, Presidente della “LURSS – Libera Università Rurale dei Saperi e dei Sapori Onlus”, soggetto sostenitore del Progetto ABACUS; Nino Sutura, Direttore dell’Azienda Sperimentale “Campo Carboj – Centro pubblico di conservazione della biodiversità” dell’Ente Sviluppo Agricolo della Regione Siciliana, e Direttore della LURSS; Diego Maggio, già Dirigente scolastico dell’Istituto Professionale di Stato per i Servizi di Enogastronomia e l’Ospitalità Alberghiera “Pietro Piazza” di Palermo, e componente del Comitato Tecnico Scientifico del Progetto ABACUS; e insieme a tutti loro, i componenti del Gruppo di lavoro del Progetto ABACUS.

Tra i diversi sotto-gruppi organizzati, uno si è potuto costituire a opera degli Studenti, dei Docenti e degli Esperti co-autori del presente contributo divulgativo, che intende offrire, in sintesi, gli approcci e le prospettive di analisi adottati e i primi risultati conseguiti e condivisi in sede di wrap-up finale dal medesimo Sotto-gruppo di lavoro. Durante le riflessioni collegiali, l’azione e l’interazione finalizzate al confronto tra i singoli partecipanti sono state declinate attraverso un approccio per taluni aspetti simile a quello di un *serious game*⁴, pur con le dovute differenze legate ai seguenti aspetti e limiti operativi:

- come accennato sopra, il I Workshop ABACUS ha inteso rappresentare una occasione di primo contatto con la rappresentanza della Comunità educante dell’Istituto “Calogero Amato Vetrano”, e un momento di prima identificazione dei topics socio-educativi di maggiore interesse degli Studenti, a partire dalle diverse tematiche socio-culturali affrontate dal Progetto ABACUS;
- il tempo dedicato alla fase di lavoro organizzato per sotto-gruppi è stato necessariamente contingentato (circa un’ora nell’insieme, compresi i wrap-up finali) rispetto alla prima parte introduttiva sul Progetto ABACUS e sul contesto di interazione ancora in corso di attivazione al momento;
- si è avuta, conseguentemente, l’opportunità di poter ricorrere solo ad alcuni semplici supporti operativi, del tutto analogici, che sono stati “messi in gioco” quali semplici e immediati elementi di facilitazione dell’interazione tra i partecipanti al Sotto-gruppo di lavoro.

⁴ Volendo qui mutuare una nota definizione correntemente in uso rispetto a un’ampia famiglia di format e strumenti educativi e di edutainment. È corretto sottolineare che nel caso specifico in esame – anche al di là dell’assenza della dimensione digitale/virtuale tipica dei *serious games*, per le ragioni argomentate più avanti nel testo – l’approccio cui si è ricorso non è definibile come del tutto adiacente alla declinazione di concetto e di metodo alla quale si ricorre usualmente nella didattica scolastica o nel training di soggetti adulti riferendosi ai *serious game*; sul tema si vedano, tra gli altri: <https://www.gamification.it/gamification/gamification-e-simulazioni/#more-1620>; <https://www.designingdigitally.com/infographics/best-practices-instructional-design-serious-games/>; DI STEFANO in questo volume.

A chiusura del confronto collegiale svolto, i partecipanti a tale Sotto-gruppo di lavoro hanno convenuto di potersi riconoscere nella denominazione di “Sotto-gruppo di lavoro ABACUS Ricette Culturali”, con la quale si sono presentati nel corso del wrap-up finale offerto agli altri Studenti, Docenti ed Esperti presenti, per voce di due degli Studenti partecipanti che hanno relazionato in rappresentanza del Sotto-gruppo. Tale identificazione è scaturita, soprattutto, dalla condivisione tra tutti i partecipanti al Sotto-gruppo “Ricette Culturali” dei seguenti elementi:

- l’affinità concettuale e disciplinare delle tematiche trattate dal Sotto-gruppo rispetto al curriculum scolastico specifico degli Studenti partecipanti, orientato particolarmente ai servizi per l’enogastronomia e l’ospitalità alberghiera (uno dei due indirizzi scolastici su cui si struttura l’offerta formativa dell’Istituto “Calogero Amato Vetrano”);
- le “domande di ricerca” condivise e accolte “in ingresso” dai partecipanti, come meglio esplicitate nei paragrafi a seguire;
- la prospettiva di elaborazione teorico-pratica condivisa e assunta collegialmente “in ingresso”, dal Sotto-gruppo di lavoro, per dare corpo al momento di riflessione e confronto su alcuni concetti, opinioni individuali e “atteggiamenti” culturali rispetto agli argomenti via via introdotti, analizzati e consolidati nel corso del lavoro congiunto;
- le diverse tematiche sociali e culturali richiamate e approfondite, pur solo in prima istanza, attraverso alcune fonti di letteratura principalmente di contenuto sociologico e antropologico-culturale, divulgativo e anche giuridico, introdotte e commentate collegialmente; in particolare, attraverso taluni passaggi significativi di tali fonti è stato possibile affinare sul piano teorico e semantico i due concetti principali di “cultura” e “identità”, condivisi e impiegati nel corso delle riflessioni del Sotto-gruppo alla stregua di “ingredienti socio-culturali” di base e analizzati nelle loro interrelazioni reciproche e nelle loro relazioni distinte rispetto al terzo concetto focalizzato, quello di “ricetta” (inteso nello specifico come “ricetta culinaria tradizionale”);
- gli stessi tre concetti di “cultura”, “identità” e “ricetta” che sono stati richiamati e impiegati durante l’elaborazione collegiale, in funzione, dapprima, di “connettori” di opinioni individuali e, a seguire, quali veri e propri concetti-strumenti di analisi critica – in ciò trovando ispirazione nel pensiero di Umberto MARGIOTTA (2011) – e di comprensione reciproca della differente concezione che ciascun partecipante ha portato in dote alla discussione⁵;
- una delle due “metafore” narrative e interpretative che sono state prescelte dal Sotto-gruppo di lavoro: la “ricetta culturale”; tale metafora è stata introdotta, in particolare, per poter esporre e condividere più efficacemente i risultati del lavoro collegiale del Sotto-gruppo con tutti gli altri partecipanti, alla fine del Workshop: attraverso tale metafora il concetto di “cultura” – che si intenda per esso la cultura di un individuo, ovvero quella di una intera comunità umana – può essere analizzato e compreso proprio come si può osservare e cogliere la composizione culturale e il valore ereditario di una “ricetta” – meglio ancora di una “ricetta culturale”, appunto

⁵ Riferimento fondamentale in tale approccio critico resta l’accezione dinamica di “concetto” quale strumento epistemologico che è portatore di “ipotesi” e che, in tale prospettiva cognitiva, non rappresenta meramente l’oggetto “passivo” e statico di una data ricerca, bensì costituisce costantemente esso stesso un fondamentale strumento di analisi e di comprensione della realtà intorno alla quale si sviluppa tale ricerca.

– all’interno della quale si intrecciano e interagiscono differenti “ingredienti socio-culturali” fondamentali, tra i quali: tradizione e innovazione, convenzione e rivisitazione, identità e diversità culturale.

Alla luce di tali premesse, il presente contributo intende offrire una sintesi più compiuta del lavoro svolto dal Sotto-gruppo “Ricette Culturali”, già tratteggiato in una prima sede di disseminazione attraverso la pubblicazione di un breve report divulgativo sul sito web del Progetto ABACUS⁶, allora ricorrendo a uno stile narrativo-descrittivo più simile a delle “note etnografiche”, pur se di prima stesura, che accompagnano tipicamente i prodotti della ricerca sociale di tipo qualitativo (AMATURO 2012, 317-324). In tal senso, la rielaborazione di quel primo resoconto intende dare corpo, ora, all’auspicio già formulato in quella sede di condivisione: stimolare i Giovani partecipanti riguardo l’opportunità di produrre sempre strumenti di disseminazione del lavoro collegiale svolto e dei contenuti elaborati e prodotti, seppure in versione preliminare, anche quale augurabile stimolo per altri potenziali interessati all’interno della Comunità educante e della Comunità locale, così come per altri lettori futuri.

2. STRUTTURA, TEMATICA, METODO E OBIETTIVI DEL SOTTO-GRUPPO “RICETTE CULTURALI”

Al Sotto-gruppo “Ricette Culturali” hanno preso parte i sette Studenti delle Classi V C – SEOA e V E – SEOA dell’Istituto “Calogero Amato Vetrano”: Alessia Bono, Erika Coco, Maria Chiara Falcone, Francesco Iacono Quarantino, Vanessa Mantia, Andrea Messina, Daniele Tulone, più i due Esperti esterni Giuseppe Bivona (LURSS – Libera Università Rurale dei Saperi e dei Sapori Onlus) e Andrea De Tommasi (Progetto ABACUS). I Docenti Giovanna Sedita, Paolo Ciaccio e Vincenzo Turturici sono intervenuti nel corso del lavoro collegiale con spunti utili al dibattito in corso, oltretutto con funzione di coordinamento complessivo dei diversi sotto-gruppi di lavoro organizzati nella seconda parte del Workshop ABACUS (Fig. 1).

Una domanda di ricerca di fondo è stata condivisa “in ingresso” e accolta dal Sotto-gruppo di lavoro, e intorno a essa i partecipanti hanno collaborato in una prima analisi e comprensione comune dei principali concetti “in gioco”: quanto una “ricetta” culinaria – intesa, in astratto, anche come simbolo di un’intera tradizione alimentare di un dato contesto socio-culturale e geografico – può rappresentare uno strumento di comprensione della cultura della comunità locale contemporanea?

In altri termini, più astrattamente: quanto il concetto di “ricetta” può offrire una chiave di analisi e comprensione del concetto di “cultura”?

Naturalmente, si è potuto dare seguito alle riflessioni congiunte solo una volta che ci si è potuti intendere sul valore semantico del concetto di “cultura”, partendo dalla concezione individuale che ciascun partecipante ne aveva “in ingresso” e cercando di definire una base di significato comune internamente al Sotto-gruppo di lavoro “Ricette Culturali”, così da poterla poi condividere in sede di wrap-up finale con tutti gli altri

⁶ https://www.baciniculturalisiciliani.eu/wp-content/uploads/2020/02/Progetto_ABACUS_Resoconto_sottoGdL_RICETTE_CULTURALI_I_Workshop_Sciacca_04.12.2019_con_FONTI_citate_150dpi.pdf.



Fig. 1 – Foto di gruppo con gli Studenti partecipanti al Sotto-gruppo di lavoro “Ricette Culturali”, la Dirigente Scolastica e i Docenti dell’Istituto, e gli Esperti esterni (fonte: Progetto ABACUS).

partecipanti al Workshop. Nello specifico, attraverso la metafora di “ricetta culturale” ci si è potuti interrogare sul concetto/termine “cultura”, attraverso il quale si fa spesso riferimento sia alla cultura soggettiva di un individuo, che a quella di una intera comunità, composta di varie dimensioni antropologiche e sociologiche, come noto in diversi casi anche molto complessi. In effetti, il punto di partenza della riflessione collegiale è stato che il concetto di “cultura” può essere osservato e analizzato proprio come si può provare a scomporre e comprendere una “ricetta” culinaria tradizionale, focalizzandone una dimensione alla volta, ovvero un “ingrediente socio-culturale” alla volta. Difatti, anche in una ricetta, in quanto “prodotto sociale” di una data comunità umana, tipicamente entrano in gioco e interagiscono differenti componenti fondamentali tra le quali spiccano senza dubbio l’“identità”, la “diversità culturale”, la multi-culturalità di tale comunità, insieme ad alcuni altri concetti essenziali che è stato possibile approfondire più avanti nel corso del lavoro congiunto, una volta emersi spontaneamente dal pensiero condiviso da ciascun partecipante attraverso il confronto aperto.

Per procedere nel confronto condiviso sono state individuate due utili metafore narrative e interpretative, come già accennato impiegate anche per poter esporre e condividere più efficacemente i risultati del lavoro collegiale nel corso del wrap-up finale offerto a tutti i partecipanti al Workshop: la prima è quella di “ricetta culturale” già richiamata nel paragrafo di introduzione; la seconda è quella dell’“itinerario di viaggio” che si è immaginato di voler compiere tutti insieme per “muoversi” tra due dei tre concetti primari “in gioco” nella discussione avviata, come meglio esplicitato più avanti nel testo. In particolare, la metafora della “ricetta culturale” ha posto in evidenza come di fronte a tali concetti fondamentali e piuttosto complessi, lo “spirito

di curiosità” e quindi il “pensiero critico” di ciascun individuo dovrebbe essere orientato, anzitutto, a capire:

- da dove provengono i diversi “ingredienti socio-culturali”,
- quali sono gli “attori” che hanno agito nella storia di una data “ricetta culturale”,
- quali fattori interagiscono nel tempo presente al suo interno,
- quali sono gli aspetti antropologici e sociologici e i valori ereditari delle varianti locali di una data “ricetta culturale”.

Al contempo, la seconda metafora cui si è ricorso nello sviluppo delle riflessioni condivise, quella dell’“itinerario di viaggio” tra due dei tre concetti prescelti tra quelli primari “in gioco”, è servita per individuare congiuntamente una direzione di svolgimento del confronto e del ragionamento collegiale, e per potersi muovere più agevolmente in un percorso di prima analisi del rapporto che intercorre tra gli stessi tre concetti: “cultura”, “identità”, “ricetta”.

3. IL LAVORO DI ANALISI CONGIUNTA E DI CONFRONTO CRITICO CONDOTTO NELL’AMBITO DEL SOTTO-GRUPPO “RICETTE CULTURALI”

3.1 *Misurare gli “atteggiamenti” sociali e culturali per confrontarsi criticamente sui concetti “in gioco” nella discussione comune*

La metafora narrativa e interpretativa dell’“itinerario di viaggio” ha segnato l’avvio concreto del lavoro di gruppo: i partecipanti hanno condiviso una direzione possibile di sviluppo del confronto critico e l’hanno così potuta valutare e accogliere collegialmente come percorso di riflessione utile. In tal senso, agli Studenti partecipanti è stato proposto di identificare idealmente i due concetti chiave di “cultura e di “ricetta” come i due capolinea dell’itinerario di un mezzo di trasporto pubblico da prendere per percorrere il tragitto metaforico che li collega. Votando tutti per alzata di mano (i due Esperti esterni hanno votato alla fine), a maggioranza assoluta (sette su nove) è stata scelta la direzione di spostamento dal “capolinea cultura” al “capolinea ricetta”. Il primo obiettivo della riflessione collegiale è stato, dunque, quello di osservare quali concetti primari e “ingredienti socio-culturali” si sarebbero potuti incontrare lungo tale itinerario metaforico, attraversando la “città-cultura” e osservandone tutti insieme il complesso “paesaggio socio-culturale”.

In fase di avvio del confronto tra i partecipanti è stato introdotto, inoltre, un altro “ingrediente” molto importante per questo pur breve lavoro sperimentale: il concetto di “identità”. Per introdurre tale concetto, si è fatto ricorso, anzitutto, al valore semantico che in quel momento ciascun partecipante possedeva rispetto al proprio modo di pensare e alla propria “cultura personale”, dunque in quello che usualmente è definito come il “bagaglio culturale” individuale. Successivamente, sulla base della lettura e del commento collegiale di una fonte di letteratura antropologica specifica sul tema dell’“identità”, si è potuto compiere un breve approfondimento sulla complessità di tale concetto, considerata l’ampia articolazione semantica dell’identità che varia da individuo a individuo, da comunità umana a comunità umana.

Per poter svolgere il confronto collegiale in misura sufficientemente consapevole di quanto il “bagaglio culturale” possa risultare sensibilmente differente da persona a

persona, per ragioni antropologico-culturali e di diversità culturale, si è fatto ricorso a una procedura di prima auto-valutazione “in ingresso”. In questo caso si è inteso far valutare a ciascun partecipante le interrelazioni sussistenti – al momento e secondo l’opinione personale di ciascuno – tra i due concetti-ingredienti di “cultura” e di “identità” analizzati nella loro rispettiva quantità “misurabile” all’interno del concetto di “ricetta”. In altri termini, si è ritenuto utile far condividere a tutti i partecipanti le due seguenti domande parallele:

- quanta “identità” c’è in una “ricetta”?
- E quanta “cultura” c’è in una “ricetta”?

Per poter “misurare” e, dunque, confrontare uniformemente le risposte soggettive dei partecipanti, ci si è avvalsi di due “scale auto-ancoranti”, più precisamente basate sulla “scala di Cantril” e, dunque, provviste di un segmento graduato da 0 a 10, rispetto al quale è stato richiesto a ciascun rispondente di indicare un valore specifico in relazione a ciascuna delle due domande. Questo è in effetti un tipo di strumento di rilevazione degli “atteggiamenti” sociali e culturali piuttosto immediato da utilizzare, considerato che tutte le persone scolarizzate sono abituate sia a essere soggette, sia a utilizzare nella vita quotidiana tale genere di valutazioni pseudo-quantitative, a partire dall’esperienza legata alla valutazione del proprio profitto scolastico che, per nota convenzione istituzionale, viene trasposto in giudizi numerici compresi tra 0 e 10 (AMATURO 2012, 265-268). Prima di procedere con tale “auto-collocazione” di ciascun partecipante lungo l’intervallo da 0 a 10, è stato chiesto agli Studenti se avessero già visto un simile strumento di ricerca sociale e semmai esso fosse stato già sottoposto alla loro attenzione in occasione di qualche sondaggio di opinione o di attività similare di raccolta di dati. Tale quesito è stato utile, anzitutto, per poter cogliere la cosiddetta “reazione all’oggetto” che tipicamente ciascun rispondente sviluppa di fronte a simili approcci di indagine sociale, in questo caso allo strumento di misurazione del proprio “atteggiamento” culturale rispetto ai due diversi quesiti introdotti e condivisi dal Sotto-gruppo di lavoro. Si è quindi proceduto a “misurare” l’atteggiamento personale di ciascun partecipante dopo aver chiarito e compreso bene che:

- per ragioni pratiche e di tempo utile si sarebbe utilizzato per tutti e nove i partecipanti, a turno, lo stesso supporto cartaceo con una sola scala “auto-ancorante” a disposizione di tutti i rispondenti, separando solo le due scale di risposte relative ai due distinti quesiti introdotti;
- in realtà, tale procedimento di misurazione degli “atteggiamenti” nella ricerca sociale di tipo quantitativo viene sempre eseguito correttamente sottoponendo in sede separata per ciascun soggetto rispondente una scala dedicata, senza dunque mostrare mai le risposte degli altri soggetti intervistati;
- per tali ragioni contingenti, i partecipanti non avrebbero dovuto fare attenzione alla “auto-collocazione” degli altri rispondenti indicata sull’unica scala utilizzata comunemente, e pertanto avrebbero dovuto evitare di farsi condizionare nella loro risposta dai valori già indicati dagli altri partecipanti del Sotto-gruppo di lavoro.

Dopo aver completato il giro di risposte individuali rispetto al rapporto di quantità relativa di “cultura” e di “identità” misurabile all’interno del concetto di “ricetta”,

l'attenzione degli Studenti è stata richiamata sulla distribuzione dei valori indicati lungo la scala di riferimento da 0 a 10, discutendo brevemente sul significato di tale rappresentazione grafica. Gli Studenti sono stati stimolati, in particolare, a osservare un fenomeno interessante che è apparso subito piuttosto evidente nella parte della scala situata tra 9 e 10, sia nel caso della misurazione della quantità relativa di “cultura” presente nel concetto di “ricetta”, sia nel caso della valutazione della quantità relativa di “identità”. In effetti, si è notato come quasi tutti i rispondenti si siano auto-collocati nel breve intervallo della scala posto tra 9 e 10, alla luce dei valori di risposta rilevati:

- per la “quantità di cultura in una ricetta”, 3 rispondenti hanno indicato “10”, 5 hanno risposto “9”, 1 ha risposto “8”;
- per la “quantità di identità in una ricetta”, 4 partecipanti hanno risposto “10”, 4 hanno risposto “9”, 1 ha risposto “8”.

Tale osservazione critica dei dati rilevati ha permesso di introdurre, sebbene molto rapidamente, il fenomeno di *acquiescent response set*, come viene definita nel gergo tecnico della ricerca sociale quella tendenza all’“acquiescenza”, appunto – in fondo del tutto naturale in tutti gli esseri umani – che spesso induce le persone a dare risposte tendenzialmente uniformi al “gruppo di riferimento”, soprattutto laddove chi risponde a un quesito di indagine sociale possa sapere o anche solo intuire come gli altri rispondenti si siano già espressi rispetto a un dato argomento, specie se di particolare rilevanza e “desiderabilità sociale” (AMATURO 2012, 188-189, 268). Un fenomeno questo che in molti casi è ben riconoscibile e controllabile dagli esperti di ricerca sociale proprio attraverso l’analisi critica delle risposte ottenute, ad esempio, rispetto a un sondaggio di opinione pubblica.

Tale elemento di riflessione emerso a latere del confronto tra i partecipanti è stato posto in chiara evidenza su entrambe le scale auto-ancoranti, segnalando la maggiore concentrazione delle risposte ubicata all’estremità destra delle due scale, tra 9 e 10. L’osservazione critica è risultata utile anche per introdurre il fenomeno sociale della tendenza degli individui a uniformarsi, in molti casi, all’opinione di quella che viene percepita come la “maggioranza” all’interno di un gruppo umano e, dunque di una comunità di proprio riferimento (PANITZ 1999, 6). In tal senso, il dibattito collegiale ha posto in evidenza un ulteriore aspetto socio-culturale che, evidentemente, interessa molto da vicino anche le tradizioni gastronomiche e, pertanto, gli interessi specifici di studio dei partecipanti al Sotto-gruppo. Ciò è emerso ancor più chiaramente nel seguito del confronto e del lavoro laboratoriale, attraverso l’analisi condivisa di alcune fonti di letteratura di contenuto sociologico, da un lato, e divulgativo, dall’altro, che focalizzano tale fenomeno socio-culturale (in particolare: RICOLFI 2019; TROCINO 2019).

3.2 *Predisporre a condividere le conoscenze individuali e di gruppo, e a disseminarle all’interno delle proprie comunità di riferimento*

Una volta “misurati” gli atteggiamenti socio-culturali dei partecipanti rispetto ai due rapporti di pseudo-quantità sussistenti tra “cultura” e “ricetta” e tra “identità” e “ricetta”, si è scelto di dedicare qualche minuto alla predisposizione dell’attività di disseminazione che il Sotto-gruppo di lavoro “Ricette Culturali” avrebbe dovuto curare durante il wrap-up finale per condividere con tutti gli altri partecipanti una



Fig. 2 – Un momento della predisposizione dei due posters con le “slides analogiche” curate dagli Studenti partecipanti al Sotto-gruppo di lavoro “Ricette Culturali”; in primo piano si nota la slide n. 2 (fonte: Progetto ABACUS).

sintesi del lavoro di riflessione e discussione collegiale svolto. In tal senso, gli Studenti hanno individuato chi tra loro avrebbe riepilogato agli altri sotto-gruppi di lavoro e agli altri convenuti le attività condotte. Erika Coco e Francesco Iacono Quarantino si sono assunti tale compito e il Sotto-gruppo di lavoro ha chiesto loro di predisporre due distinti posters con alcune “slides analogiche” nelle quali poter impaginare i materiali prodotti: le due scale di auto-collocazione con le risposte di tutti i partecipanti al Sotto-gruppo “Ricette Culturali” e la rappresentazione dell’itinerario idealmente compiuto dal “capolinea cultura” al “capolinea ricetta”, seguendo la metafora narrativa e interpretativa introdotta nelle premesse. Quest’ultima, in particolare, è stata graficizzata attraverso la slide n. 2 che ha fornito lo sfondo operativo per il successivo lavoro di analisi critica condotto dal Sotto-gruppo in relazione ai tre concetti primari focalizzati e agli altri “ingredienti socio-culturali” che i partecipanti hanno potuto identificare compiendo tale percorso metaforico (Fig. 2).

3.3 Il percorso cognitivo compiuto: l’ascolto del sapere altrui e la condivisione del sapere individuale

Avendo precedentemente identificato la direzione di spostamento ideale dal “capolinea cultura” al “capolinea ricetta” quale prospettiva di ragionamento più utile al lavoro di analisi critica del Sotto-gruppo, l’obiettivo della riflessione collegiale è stato quello di osservare i concetti primari e gli “ingredienti socio-culturali”

che potevano emergere, prima di tutto, dal pensiero e dal “bagaglio culturale” di ciascun partecipante. Sulla base dello stimolo offerto da tale “itinerario” metaforico, attraverso un primo giro di opinione a ciascuno si è domandato quale fosse il concetto per lei/lui più calzante e prioritario rispetto al macro-concetto più ampio e complesso di “cultura”. In tal modo si è tentato di far emergere – pur coscienti del tempo e dello spazio operativo contingenti del contesto laboratoriale attivato – qualche elemento di quella «conoscenza ordinaria, a cui i soggetti fanno ricorso entro la sfera della realtà quotidiana [...]. Questa conoscenza *data per scontata* non è dunque una conoscenza teoretica, ma è *pre-teoretica* in quanto [...] l’individuo che agisce nel mondo della vita quotidiana opera in maniera aproblematica, secondo routine o schemi di “tipizzazione” che vengono utilizzati negli incontri faccia a faccia e, più in generale, in ogni forma di interazione sociale per classificare eventi e persone, selezionando gli aspetti di volta in volta rilevanti per l’azione» (BERGER, LUCKMANN 2017, IX-X, corsivi originali).

A ciascun partecipante è stato chiesto di identificare e proporre al Sotto-gruppo di lavoro un solo concetto/termine che in quel momento riteneva prioritario rispetto al macro-concetto di “cultura”, di dividerlo a voce con gli altri partecipanti e di riportarlo, al contempo, su un post-it da trattenere temporaneamente nelle proprie mani, in attesa di poterlo collocare all’interno del poster della “slide analogica” n. 2, lungo il percorso ideale dal “capolinea cultura” al “capolinea ricetta”. In tal modo sono emersi diversi concetti fondamentali che entrano “in gioco” nella definizione e comprensione del concetto/termine di “cultura”, così come in quello di “identità”, e che sono riconoscibili piuttosto agevolmente anche nel significato antropologico e nel valore sociale di una ricetta gastronomica, sia essa definibile come “ricetta della tradizione”, sia essa identificabile come una “ricetta innovativa”, dunque, in ogni caso, quale “prodotto sociale” di una data comunità umana.

A compimento di questa fase del lavoro di gruppo, sono stati elencati e riportati nella “slide analogica” n. 2 i seguenti concetti/termini emersi spontaneamente e discussi collegialmente, anche alla luce dell’introduzione nel dibattito di alcune fonti di letteratura varia, oggetto di una lettura e di un commento critici (cfr. le fonti citate più avanti nel testo):

- “identità”, dunque il terzo tra i concetti maggiormente focalizzati nel corso del lavoro collegiale, insieme ai due concetti di “cultura” e di “ricetta”;
- “originalità”, un concetto che successivamente è stato abbinato in uno dei post-it dei partecipanti con il “relativismo culturale”, suggerito dall’analisi di una delle fonti di letteratura antropologica, DEI (2016, 40);
- “passione”;
- “diversità”;
- “alternativa alla natura”;
- “produrre”;
- “coesione”, un concetto che è stato suggerito dalla lettura del testo giuridico della “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società” (Articolo 3 – “The common heritage of Europe”);
- “antichità”;
- “sapere”;

- “prodotti particolari agroalimentari” (viene riportata la locuzione così come è stata espressa su uno dei post-it, a voler indicare i “prodotti tipici” e le “eccellenze” agro-alimentari);
- “tradizioni”.

3.4 *Il percorso cognitivo compiuto: la condivisione e l'analisi collegiale delle fonti di conoscenza*

Per poter procedere a un primo approfondimento dei concetti primari “in gioco” di “cultura”, “identità”, “ricetta”, ci si è avvalsi di un confronto diretto con alcune fonti di conoscenza selezionate a priori tra letteratura di contenuto sociologico, antropologico, divulgativo e anche giuridico, e proposte agli Studenti partecipanti come spunti di riflessione e di ampliamento del loro orizzonte cognitivo su tali tematiche complesse. Nello specifico, sono stati introdotti e commentati collegialmente alcuni passaggi tratti dai seguenti testi:

– “Storia dell’antropologia” di Ugo FABIETTI (2011, 14): il paragrafo “Il concetto di cultura” ha stimolato e aiutato i partecipanti a comprendere come lo sviluppo dell’antropologia del XIX secolo, dapprima, e quella del primo Novecento, in seguito, abbia visto l’introduzione di definizioni molto importanti di tale concetto. Tra di esse, è stata richiamata e commentata la definizione che Edward Burnett Tylor codificò nella sua opera “Cultura primitiva” (1871) e che Ugo Fabietti evidenzia nel suo volume: «La cultura, o civiltà, intesa nel suo senso etnografico più ampio, è quell’insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l’arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall’uomo in quanto membro della società». Tale definizione ha posto in chiara evidenza come la cultura sia un insieme complesso di elementi ereditari non biologici che viene acquisto e, dunque, “ricevuto” da ciascun essere umano in quanto appartenente a un dato gruppo sociale, a una comunità. Questo passaggio ha offerto l’opportunità ai partecipanti di riflettere, pur se in prima istanza, sul fatto che il compito di ciascun individuo, quindi, è quello di elaborare e consolidare gradualmente su tali basi culturali comunitarie una propria cultura personale, agendo sempre nel rispetto pieno dell’espressione e degli spazi vitali delle altre culture che nel corso della propria vita ciascuno si trova a incontrare e con cui ci si deve confrontare, proprio in quanto individui appartenenti a un dato gruppo comunitario umano;

– “Antropologia culturale” di Fabio DEI (2016, 40): questo altro testo di storia e teoria dell’antropologia culturale ha permesso di introdurre nella riflessione collegiale un ulteriore concetto fondamentale, il “relativismo culturale”. Tale prospettiva maturata nell’ambito dell’antropologia del primo Novecento, qualche decennio dopo la definizione di “cultura” offerta da Edward Burnett Tylor, ha posto in chiara evidenza come sia praticamente impossibile, oltretutto non corretto in prospettiva antropologica neutra, stabilire “gerarchie” e, dunque, formulare giudizi esteriori e, meno che mai, morali come strumenti di paragone tra una data cultura e un’altra. Il relativismo culturale sostiene, difatti, l’eguale dignità e il valore di unicità – ecco il link con il concetto di “originalità” emerso spontaneamente nel corso del confronto collegiale del Sotto-gruppo – di qualsiasi cultura umana e di ogni rispettiva manifestazione culturale, senza

ammettere alcuna discriminazione, né una maggiore o minore “importanza” di una data cultura rispetto a un’altra. Dal che ne discende anche il grande valore sociale della “diversità culturale”, laddove essa sia utilizzata quale chiave interpretativa di una società e delle sue comunità locali, per valorizzarne le diverse componenti di ricchezza e di eredità culturali. La prospettiva del relativismo culturale è risultata di notevole interesse per le riflessioni condivise dal Sotto-gruppo di lavoro “Ricette Culturali”, dal momento che la diversità culturale si esprime anche attraverso gran parte delle ricette culinarie e delle loro numerose varianti che si riscontrano all’interno di una data area geografica e della cultura di una comunità umana ivi insediata;

– voce “Ricetta” del Vocabolario online Treccani⁷: osservando il secondo significato esplicitato in tale voce del Vocabolario, il concetto di “ricetta” si identifica con quella «*Indicazione degli ingredienti, delle dosi e delle modalità di confezione, con cui preparare pietanze, dolci, conserve, bibite e bevande varie, o anche prodotti non alimentari*» (corsivo degli autori). Rispetto a tale enunciato il Sotto-gruppo di lavoro ha messo a fuoco l’aspetto della variabilità connaturata con il concetto stesso di “ricetta” che, di fatto, viene definito, appunto, dal riferimento come una “indicazione” e non già a una vera e propria “normativa”, ovvero a una regola ferrea che comporti anche specifici meccanismi sanzionatori in caso di alterazione di una ricetta “tradizionale”. Tale focus ha permesso ai partecipanti di soffermarsi su un punto che appare come il passaggio logico chiave rispetto a tutto il ragionamento collegiale sviluppato: il concetto di “ricetta” dimostra di essere uno strumento davvero interessante e molto utile rispetto alla comprensione compiuta dei due più ampi concetti di “cultura” e di “identità”, attraverso l’analisi delle ricette tradizionali di una comunità umana, proprio in quella chiave funzionale cognitiva elaborata da Umberto Margiotta, già richiamata in precedenza. In altri termini: una ricetta culinaria è soggetta a varianti, trasformazioni, innovazioni e, a volte, a “regressioni” (più o meno effettive) verso il passato, in ragione dei cambiamenti culturali che intervengono nell’alimentazione e nella cucina “tradizionale” di una data comunità. Così avviene per altre fondamentali “istituzioni sociali” che concorrono alla formazione del framework culturale di una società e delle sue comunità locali, e che lo rendono soggetto a progressive rielaborazioni ed evoluzioni, più o meno lente e profonde, e finanche a stravolgimenti repentini in alcuni casi paradigmatici della storia dell’umanità. Per tale ragione la cultura è mutevole e soggetta a trasformazioni, quale insieme complesso oggetto di continui riequilibri tra processi di legittimazione sociale e conservazione/resistenza, tra fenomeni di erosione e trasformazione (BERGER, LUCKMANN 2017, 150-161). E l’evoluzione dell’“identità”, sia individuale che collettiva, anche quella della tradizione alimentare e culinaria, si abbina si abbina naturalmente a tali evoluzioni culturali;

– “La carbonara non esiste” di Alessandro TROCINO (2019, 16-18, 39): questo testo divulgativo basato su una notevole ricerca documentaria, ha offerto alla riflessione collegiale affrontata dal Sotto-gruppo di lavoro, uno spunto molto interessante rispetto alla tematica principale del rapporto tra i concetti di “cultura”, “identità” e “ricetta”. In chiave generale, Alessandro Trocino attraverso il suo lavoro di ricerca storica

⁷ <http://www.treccani.it/vocabolario/ricetta/>.

focalizzata sul caso paradigmatico di una nota ricetta “tradizionale” della cucina romana, la pasta “alla carbonara”, e compiuta rileggendo criticamente alcune fonti letterarie gastronomiche che datano dal Medioevo a oggi, mette in crisi radicalmente il concetto di “antichità”, “tradizione” e, dunque, “identità storico-culturale” che da decenni molti esperti chef, gastronomi e gourmet hanno abbinato a numerose preparazioni gastronomiche delle “cucine regionali” – altra “invenzione” concettuale che, come l’autore dimostra, risale a tempi piuttosto recenti e all’opera di taluni gastronomi autori di guide culinarie. Nella fattispecie della “carbonara”, si è di fronte a un caso esemplare in cui una “tipicità” – fin qui presunta tale, si può comprendere, ora, leggendo tale testo critico – della cucina tradizionale romana, sembrerebbe essere, nella migliore delle ipotesi, una ricetta che solo genericamente e per una mera composizione di alcuni degli ingredienti di base (la pasta, le uova, il formaggio) mostra talune analogie con pietanze variamente presenti in alcune tradizioni culinarie “italiane”, a partire dal XVIII secolo fino al XIX secolo. È per tali affinità, come documenta Alessandro Trocino, che la pasta “alla carbonara” è stata e viene ancora ritenuta da qualche esperto “filologicamente” correlata a tali ricette storiche. In realtà, l’autore dimostra sulla base delle sue ricerche che tali preparazioni risultano essere tra loro piuttosto eterogenee e non direttamente collegate in senso né filologico, né storico. Nel caso specifico, la vera e propria “pasta alla carbonara” rappresenterebbe, dunque, una ricetta piuttosto recente e non risalirebbe indietro nel tempo prima degli ultimi anni della II Guerra Mondiale, se non direttamente ai primi anni Cinquanta del Novecento. L’autore riconduce, pertanto, lo sviluppo della ricetta della “carbonara” a una vera e propria moda gastronomica di epoca contemporanea, che la documentazione disponibile rivela essersi diffusa a seguito di alcuni articoli comparsi su riviste gastronomiche statunitensi tra il 1951 e il 1952 e in Italia solo dopo la prima pubblicazione della versione “ufficiale” della ricetta su una rivista di settore, nel 1954. Di lì sarebbe poi derivato l’ingresso “trionfale” – ma in effetti graduale e non definitivo prima della metà degli anni Settanta-primi anni Ottanta – della “pasta alla carbonara” nella tradizione gastronomica romana, italiana e, a seguito di varie ri-esportazioni e anche ri-visitazioni, tra le pietanze *glocal* della gastronomia internazionale. Consultando il testo di Alessandro Trocino, i partecipanti del Sotto-gruppo “Ricette Culturali” si sono focalizzati anche sulla lettura e sul commento del brano in cui l’autore pone in particolare evidenza un elemento culturale insito nelle cosiddette “cucine regionali”: «Senza rendercene conto se non a posteriori, siamo tutti vittime di un conformismo che si estende anche al mondo gastronomico ed enologico. [...] Basti mettere in fila una serie di piatti che negli anni scorsi hanno raggiunto un picco di popolarità e di diffusione per poi rientrare nei ranghi o sparire» (p. 39);

– “La società signorile di massa” di Luca RICOLFI (2019, 104-106): il recente lavoro di ricerca del noto sociologo italiano ha offerto più di uno spunto interessante al dibattito animato nell’ambito del Sotto-gruppo di lavoro, specie in relazione alle molte e differenti fonti statistiche che l’autore richiama e analizza, fra le quali quelle relative al settore del *food* in Italia. Di fatto, le statistiche ufficiali più recenti disponibili per tale settore produttivo permettono di identificarlo, nell’insieme dei controvalori economici e occupazionali, come uno degli indicatori principali a sostegno della teoria sociologica definita da Luca Ricolfi in merito all’effettivo livello di agiatezza della

società italiana contemporanea, caratterizzata da consumi cosiddetti “opulenti” e dunque non strettamente “funzionali” alle necessità di base della vita quotidiana. È noto dai dati e dalle ricerche che tali consumi “opulenti” interessano ormai da alcuni anni non più le sole fasce sociali agiate della collettività italiana, tanto che quest’ultima si connota, appunto, quale “società signorile di massa” e probabilmente, secondo l’interpretazione sociologica dell’autore, ci si trova di fronte al primo paradigma in assoluto nella storia e nel mondo, di tale nuovo tipo di società contemporanea. Nel corso del lavoro collegiale del Sotto-gruppo “Ricette Culturali”, di tale lavoro di ricerca sociologica è stato utilizzato il passaggio che rimanda a quel che anche nel testo di Alessandro Trosino emerge in riferimento alla dimensione “virtuale” dell’espansione del settore del *food* in Italia. Un’espansione digitale di tale settore produttivo che affianca direttamente la dimensione economica e occupazionale analizzata da Luca Ricolfi nelle pagine precedenti e che l’autore enfatizza attraverso la citazione di una ricerca effettuata riguardo ai siti web più popolari in Europa: «Una ricerca di ComScore, ad esempio, rivela che: “La sorpresa sembra arrivare quando si guarda alla tipologia di siti più amata dagli internauti europei: non solo food retailer e, cioè, siti e piattaforme su cui è possibile fare acquisti e ordinare cibo e bevande; tra i luoghi più amati della rete sembrano esserci i siti di food lifestyle in cui è possibile leggere recensioni o prenotare e dare un voto a un locale, condividere ricette, procurarsi consigli o piani alimentari”». Il che rivela come i consumatori che si affidano specialmente alla rete per le loro scelte relative al *food* e ai servizi connessi, siano alla costante ricerca soprattutto di «consigli e vere e proprie figure guida. Influencer e food blogger, in altre parole, sono diventati nel tempo player fondamentali del settore, con community ben nutrite e affiatate e tassi di coinvolgimento decisamente alti» (RICOLFI 2019, 106). Tra i differenti stimoli offerti, tale spunto critico ha permesso di richiamare l’attenzione dei partecipanti su quanto le ricette culinarie, oltre a poter essere utilizzate come un utile strumento di analisi e comprensione dell’evoluzione della cultura di una data comunità umana e dell’intera società cui essa afferisce, possiedano un’enorme capacità di trasferimento e diffusione di taluni elementi culturali da una società o comunità a un’altra, alimentando in modo sensibile la diversità culturale interna che connota un certo contesto culturale;

– “Contro l’identità” di Francesco REMOTTI (2017, 11, 17): questo testo e la teoria antropologica in esso espressa sono stati solo rapidamente introdotti e commentati, dato il tempo residuo complessivamente a disposizione, evidentemente non sufficiente a poter affrontare in profondità l’ampio e dibattuto tema dell’“identità”⁸. In particolare, è parso opportuno proprio un richiamo alla complessità del concetto di “identità” che, come si è visto, è entrato “in gioco” fin dall’inizio nel confronto collegiale tra i partecipanti. Il testo antropologico introdotto ha permesso di porre in evidenza che tanto quanto la cultura non è un “monolite” unico e immobile, bensì evolve rapidamente e in innumerevoli “configurazioni culturali”, ugualmente il macro-concetto di

⁸ Per alcuni spunti di riflessione sul dibattito in corso intorno alla tematica dell’“identità” e per i rimandi bibliografici in argomento cui si è fatto un primo riferimento per l’elaborazione concettuale e metodologica del Progetto ABACUS, si veda anche il contributo “Il Progetto “ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani”: dal concept al design della proposta progettuale, dall’avvio amministrativo alla realizzazione del programma di attività socio-culturali”, pubblicato in questo volume.

“identità” è altrettanto mutevole da comunità a comunità, da luogo a luogo, spesso anche da quartiere a quartiere di una stessa città e, ancor più e per stessa natura antropologica, da individuo a individuo seppur afferenti a un unico gruppo umano. In tal senso, ci si è soffermati sul significato del titolo apparentemente negativo del volume di Francesco Remotti che, in realtà, sta proprio a rammentare l'importanza di “porsi di fronte”, “contro” – dal latino *contra* – e cioè “davanti” alla complessità del concetto di “identità”, così da poterlo comprendere a pieno, o quantomeno provare ad analizzarlo secondo un'ottica antropologica attenta a tutti gli aspetti della diversità culturale e non meramente secondo una prospettiva soggettiva e vincolata a una data ottica culturale;

– testo nella versione originale in lingua inglese della “Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società”⁹: nota anche come “Convenzione di Faro”, dal nome della città del Portogallo dove nel 2005 è stata firmata dai primi Paesi promotori, tale fonte giuridica di livello internazionale promuove una nuova concezione dell'Eredità culturale come diritto fondamentale e inalienabile dell'essere umano. La Convenzione, pertanto, identifica tra i principi fondativi della società umana il diritto dell'individuo alla partecipazione della vita culturale delle proprie comunità di riferimento e, pertanto, una nuova concezione delle interrelazioni tra i cittadini e l'*Heritage*. In ciò, la Convenzione richiama esplicitamente la responsabilità individuale di ciascun individuo e quella collettiva verso la conservazione del *Cultural Heritage* finalizzata a una valorizzazione partecipata e a una messa in valore anche economico e produttivo dei Beni culturali, siano essi materiali o immateriali (PAVAN-WOOLFE in questo volume). In particolare, nel corso della riflessione collegiale del Sotto-gruppo di lavoro “Ricette Culturali” ci si è potuti concentrare sugli Articoli 2 e 3 della Convenzione, richiamando l'attenzione dei partecipanti sul fatto che nell'elenco di “oggetti sociali” che costituiscono l'Eredità culturale comune dell'Europa si possono e dunque devono far rientrare a pieno anche le “ricette” culinarie, quantomeno quelle “della tradizione”. Difatti, nell'Articolo 2 – “Definitions” tra le componenti che compongono l'*Heritage* sono richiamate tutte quelle «*resources inherited from the past which people identify, independently of ownership, as a reflection and expression of their constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions*». Al contempo, al punto a) dell'Articolo 3 – “The common heritage of Europe” viene sancito che l'*Heritage* pan-europeo consiste di «*all forms of cultural heritage in Europe which together constitute a shared source of remembrance, understanding, identity, cohesion and creativity*» (in entrambe le citazioni i corsivi sono degli autori). Esso è costituito, dunque, di quegli “ingredienti socio-culturali” fondamentali che, tra loro variamente mescolati, danno forma a “fonti condivise” di memoria, comprensione reciproca tra le diverse culture, identità, coesione e creatività: tutte componenti fondamentali per un'analisi e una comprensione dei processi culturali e di formazione dell'identità di una data comunità umana, che si vogliono perseguire anche attraverso lo studio delle tradizioni alimentari e culinarie.

⁹ <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/>.

3.5 Il percorso cognitivo compiuto: rielaborare il sapere personale alla luce della discussione collegiale

Completata l'introduzione e il commento condiviso delle fonti letterarie contemporanee citate nel paragrafo precedente, ci si è potuti concentrare su una attività congiunta di prima distribuzione all'interno del poster della “slide analogica” n. 2, di tutti i concetti/termini già emersi “spontaneamente” nel giro di opinione iniziale e, in tal senso, trascritti da ciascun partecipante su un post-it. La distribuzione dei concetti/termini è avvenuta cercando di collocarli lungo l'itinerario metaforico dal “capolinea cultura” al “capolinea ricetta” richiamato nelle premesse. A tal fine, ciascun partecipante ha posizionato il suo post-it in un punto più o meno equi-distante dai due estremi di tale percorso ideale. Nell'operare questa prima distribuzione, si è tralasciata per un attimo la direzione di spostamento prescelta all'inizio e sulla base della quale si era impostata la fase di discussione precedente, chiedendo agli Studenti di focalizzare maggiormente:

- le relazioni logiche e semantiche intercorrenti tra ogni concetto/termine identificato come prioritario da ciascun partecipante;
- la rispettiva vicinanza o distanza di ciascuno dei concetti/termini distribuiti nella “slide analogica” n. 2, dai due “capolinea” concettuali.



Fig. 3 – Le “slides analogiche” presentate dal Sotto-gruppo di lavoro “Ricette Culturali” agli altri partecipanti nel corso del wrap-up finale, a conclusione del I Workshop ABACUS (fonte: Progetto ABACUS).

In tal senso, ogni partecipante ha liberamente posizionato il proprio concetto/termine disponendo il proprio post-it nello spazio grafico del poster, secondo un proprio ragionamento personale condiviso con gli altri, e si è poi discusso collegialmente sulla posizione in cui ciascun concetto/termine si veniva a trovare, stimolando ciascun partecipante a proporre agli altri e ad argomentare la propria idea di possibile ri-collocazione di ogni concetto/termine. Alla fine del confronto si è potuti giungere a un punto di vista neutrale interno al Sotto-gruppo di lavoro, riposizionando concordemente i diversi post-it rispetto al “capolinea cultura” e al “capolinea ricetta”, e definendo, in tal modo, la configurazione finale della “slide analogica” n. 2 da esporre nel wrap-up conclusivo.

Completato questo ultimo passaggio della discussione collegiale, ci si è dedicati a un rapido ripasso di tutti i punti essenziali condivisi nel corso dell’incontro e ci si è predisposti al wrap-up finale, così da offrire a tutti gli altri partecipanti al Workshop ABACUS una sintesi illustrativa delle riflessioni sviluppate e dei materiali prodotti dal Sotto-gruppo di lavoro “Ricette Culturali”.

3.6 *La condivisione del lavoro svolto e l’illustrazione dei materiali prodotti*

Come già anticipato, per il wrap-up finale il Sotto-gruppo di lavoro ha affidato alla presentazione curata dai due Studenti Erika Coco e Francesco Iacono Quarantino l’illustrazione sintetica del confronto sviluppato e il commento delle “slides analogiche” predisposte (Fig. 3).

In tale presentazione sono stati richiamati i passaggi essenziali del percorso di lavoro laboratoriale e gli spunti di riflessione che sono emersi dapprima spontaneamente dal pensiero e dal “bagaglio culturale” di ciascun partecipante e, quindi, alla luce delle conoscenze condivise, delle fonti di letteratura introdotte e commentate, e del lavoro collegiale. In tal modo, si è potuta condividere con tutti gli altri partecipanti la prospettiva interpretativa sviluppata dal Sotto-gruppo di lavoro circa le interrelazioni tra i tre concetti maggiormente focalizzati: “cultura”, “identità”, “ricetta”, che sono state identificate e analizzate. Il wrap-up finale si è incentrato, così, sulla condivisione del quesito di ricerca di fondo intorno alla cui possibile soluzione il Sotto-gruppo ha cooperato: quanto una “ricetta” culinaria intesa, in astratto, anche come “simbolo” di un’intera tradizione alimentare di un dato contesto socio-culturale e geografico, può rappresentare uno strumento di comprensione della “cultura” della comunità locale contemporanea?

In particolare, i due rappresentanti del Sotto-gruppo di lavoro hanno richiamato l’attenzione di tutti i partecipanti al Workshop su come, in effetti, il percorso di analisi che all’avvio del lavoro collegiale si era scelto di impostare secondo la direzione di spostamento dal “capolinea cultura” al “capolinea ricetta”, si possa compiere altrettanto utilmente anche nella direzione opposta, dunque muovendosi dal concetto di “ricetta” a quello di “cultura”. In altri termini, si è provato a stimolare in tutti i partecipanti una diversa sensibilità sul fatto che una data cultura può essere effettivamente compresa anche attraverso l’analisi critica delle ricette culinarie tradizionali di una comunità umana, di cui esse esprimono specifici caratteri di cultura, ereditarietà, identità. Dunque, con il tempo e gli strumenti di ricerca adeguati, un’intera tradizione alimentare e gastronomica può diventare oggetto di approfondite indagini sociologiche

e antropologiche, in parallelo agli aspetti più tipicamente gastronomici, di scienza dell'alimentazione e di economia reale, per rivelare così i caratteri sociali e culturali di una società e delle sue comunità.

4. PROSPETTIVE APERTE

Attraverso l'esperienza di interazione laboratoriale che si è illustrata in questa sede e con il tempo pur notevolmente contingentato a disposizione, si è tentato di richiamare l'attenzione dei partecipanti sulla domanda di ricerca di fondo prescelta e di portare a un primo compimento il dibattito sperimentale avviato intorno alle interrelazioni che sussistono in qualsiasi ambito socio-culturale tra i tre concetti principali chiamati “in gioco” fin dall'inizio del percorso di lavoro collegiale: “cultura”, “identità” e “ricetta”.

Il confronto che si è potuto sviluppare nell'ambito del Sotto-gruppo di lavoro “Ricette Culturali” ha stimolato, in effetti, una comune volontà di definire meglio le diverse prospettive aperte alla luce di tale primo lavoro sperimentale. Una volta che si saranno del tutto superate le limitazioni contingenti alla didattica in presenza emerse a seguito dell'emergenza epidemiologica correlata al Covid-19, tali prospettive educative si potranno riprendere e declinare ulteriormente in termini concreti di nuove cooperazioni con Studenti e Docenti dell'Istituto “Calogero Amato Vetrano”, Esperti esterni e Gruppo di lavoro del Progetto ABACUS.

Tra le ipotesi di lavoro tratteggiate in sede di I Workshop, è utile segnalare l'idea di progettare e realizzare più di una “Passeggiata patrimoniale” – uno dei paradigmi di concreto valore socio-culturale e degli strumenti di coinvolgimento più versatili per poter dare immediata attuazione ai principi della “Convenzione di Faro” (PAVAN-WOLFE in questo volume) – ideandone collegialmente lo sviluppo pratico sul campo e valutandone la piena fattibilità nell'ambito del compendio dell'Istituto, in particolare sia negli spazi esterni dell'azienda agraria che lo stesso possiede per scopi didattici, sia negli spazi interni alla Scuola. In tal senso, tutti questi luoghi di vita quotidiana e di esperienze individuali e collettive offrirebbero uno scenario d'azione culturale eccezionale, rispetto al quale gli Studenti agirebbero proprio da progettisti e da attori principali delle “Passeggiate patrimoniali” tematiche, avendo l'opportunità di esprimere e condividere i valori comunitari ed ereditari della loro Comunità educante, con diversi attori sociali, a partire dalle loro Famiglie e dalle istituzioni locali. In effetti, da un lato ispirandosi alle esperienze già attuate sulla base della “Convenzione di Faro” in molti Paesi e contesti territoriali europei e italiani, e, dall'altro lato, impostando specificamente le ipotesi di “Passeggiate patrimoniali” sulla tematica delle “Ricette Culturali” elaborata preliminarmente dal Sotto-gruppo di lavoro in sede di I Workshop ABACUS, si potrebbe attuare una prima sperimentazione didattica e professionalizzante per gli Studenti, da dedicare in prima istanza proprio alle Famiglie e a tutta la Comunità educante dell'Istituto. Tale sperimentazione, una volta messa a punto l'articolazione dell'itinerario e dei contenuti illustrativi da veicolare per mezzo delle “Passeggiate patrimoniali”, potrebbe essere quindi riprodotta e in più occasioni, sperimentandola in una versione “aperta” a tutta la Comunità civica di Sciacca, agli altri attori istituzionali, stakeholders territoriali e attori sociali che si potrebbero coinvolgere in tale

particolare format di grande valore socio-culturale, specie in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, promosse ogni anno dal Consiglio d'Europa¹⁰.

È proprio con l'auspicio di vedere attuate tali prossime cooperazioni e sperimentazioni incentrate sui nuovi approcci socio-educativi e partecipativi descritti in questa sede, che si è concluso il breve ma intenso momento di confronto collegiale sviluppato nell'ambito del Sotto-gruppo lavoro "Ricette Culturali", contribuendo ad ampliare le prime riflessioni condivise dai soggetti partner e dagli stakeholders sostenitori presenti in occasione del I Workshop dedicato ai Giovani beneficiari del Progetto ABACUS.

ALESSIA BONO, ERIKA COCO, MARIA CHIARA FALCONE
Studenti della Classe V C – SEOA

E

FRANCESCO IACONO QUARANTINO, VANESSA MANTIA, ANDREA MESSINA, DANIELE TULONE,
Studenti della Classe V E – SEOA
IIS "Calogero Amato Vetrano" di Sciacca (AG)

CATERINA MULÈ
Dirigente Scolastico
IIS "Calogero Amato Vetrano" di Sciacca (AG)
agis01200a@istruzione.it

GIOVANNA SEDITA
Docente e referente interno per il Progetto ABACUS
IIS "Calogero Amato Vetrano" di Sciacca (AG)

GIUSEPPE BIVONA
Presidente
LURSS – Libera Università "Saperi e Sapori" Onlus
lurss.onlus@gmail.com

ANDREA DE TOMMASI
Co-direttore del Progetto ABACUS
adt.andrea.detommasi@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- AMATURO E. (ed.) 2012, *Metodologia della ricerca sociale*, Torino, UTET.
- BERGER P. L., LUCKMANN TH. 2017, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino.
- DEI F. 2016, *Antropologia culturale*, Bologna, Il Mulino.
- FABIETTI U. 2011, *Storia dell'antropologia*, Bologna, Zanichelli.
- MARGIOTTA U. 2011, *Prefazione*, in M. BANZATO, *Digital Literacy. Cultura ed educazione per la società della conoscenza*, Milano, Bruno Mondadori.
- PANITZ TH. 1999, *Collaborative versus Cooperative Learning: A Comparison of the Two Concepts Which Will Help Us Understand the Underlying Nature of Interactive Learning*, online paper. (<https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED448443.pdf>; ultimo accesso: 30/06/2020).
- REMOTTI F. 2017, *Contro l'identità*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- RICOLFI L. 2019, *La società signorile di massa*, Milano, La nave di Teseo.
- TROCINO A. 2019, *La carbonara non esiste*, Firenze, Giunti.

¹⁰ Sul format della "Passeggiata patrimoniale" si veda anche il contributo introduttivo "Il Progetto "ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani": dal concept al design della proposta progettuale, dall'avvio amministrativo alla realizzazione del programma di attività socio-culturali".

SITOGRAFIA

COUNCIL OF EUROPE, *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, Portugal, 27/10/2005.

(<https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199/>; ultimo accesso: 30/06/2020).

VOCABOLARIO ONLINE TRECCANI, voce “Ricetta”.

(<http://www.treccani.it/vocabolario/ricetta/>; ultimo accesso: 30/06/2020).

Abstract

In occasione del I Workshop dedicato ai Giovani beneficiari del Progetto “ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali”, organizzato quale occasione di primo contatto e conoscenza tra la Comunità educante dell’Istituto d’Istruzione Secondaria Superiore “Calogero Amato Vetrano” di Sciacca (AG) e il Gruppo di lavoro ABACUS, si è potuto sperimentare un interessante approccio socio-educativo declinato in uno spazio laboratoriale di discussione e confronto tra Studenti e Docenti della Scuola, alcuni Esperti esterni afferenti a stakeholders territoriali, e Gruppo di lavoro ABACUS. Tra i diversi sotto-gruppi di lavoro organizzati nel corso del Workshop, uno è stato costituito a opera degli Studenti, dei Docenti e degli Esperti co-autori del presente contributo divulgativo, ed è stato denominato concordemente dagli stessi partecipanti come “Sotto-gruppo di lavoro ABACUS Ricette Culturali”. Tale denominazione è scaturita, in particolare, dalle “domande di ricerca” condivise “in ingresso” dai partecipanti e focalizzate su diverse tematiche sociali e culturali che sono state approfondite anche attraverso alcune fonti di letteratura di contenuto sociologico, antropologico-culturale, divulgativo e giuridico. Al centro della discussione e delle riflessioni collegiali condivise e sviluppate in tale sede laboratoriale, i partecipanti hanno posto i tre concetti di “cultura”, “identità” e “ricetta”, e le interrelazioni di senso e di significato che intercorrono tra di essi. Ricorrendo alla metafora narrativa e interpretativa di “ricetta culturale”, il focus del confronto critico tra i partecipanti si è concentrato sulla comprensione del concetto di “cultura” – sia la cultura di un individuo, sia quella di una intera comunità umana – il quale può essere analizzato proprio come si può osservare, scomporre e capire la “composizione culturale” e il valore ereditario di una “ricetta” culinaria tradizionale, nella quale tipicamente si intrecciano e interagiscono differenti “ingredienti socio-culturali” fondamentali, tra i quali: tradizione e innovazione, convenzione e rivisitazione, identità e diversità culturale.

CONSIDERAZIONI SULLA VALORIZZAZIONE DEL PARCO DELL'APPIA ANTICA E IN PARTICOLARE DEL PARCO DELLA CAFFARELLA

1. INTRODUZIONE

Nella zona sud-est di Roma, tra la via Ardeatina a ovest, la via Appia Nuova a est, la Porta San Sebastiano delle Mura Aureliane a nord e la località Frattocchie, nel Comune di Marino, a sud, si trova una realtà di notevole interesse storico e naturalistico, il Parco dell'Appia Antica, che si estende per 16 km a ridosso della via Appia Antica (Fig. 1).

Volendo in questa sede fornire qualche spunto di riflessione sui temi della tutela, valorizzazione e fruizione di questo Parco, appare ormai evidente come la collaborazione tra gli enti preposti alla gestione di un'area così ricca di antiche vestigia e di elementi naturali, costituisca una condizione essenziale per una fruizione che vada incontro alle esigenze dei visitatori; e come la collaborazione tra questi enti e i cittadini riuniti in comitati e associazioni interessate alla salvaguardia del Patrimonio culturale



Fig. 1 – Planimetria del Parco dell'Appia Antica. In giallo è evidenziata la via Appia Antica (fonte: <https://www.pinterest.it/pin/791015122028974199/>).

e naturalistico, costituisca uno strumento estremamente utile per conseguire queste finalità. Infatti, in linea teorica, una criticità potrebbe proprio essere la gestione condivisa di questo Parco tra l'Ente Parco Regionale Appia Antica, gestito dalla Regione Lazio, il Parco Archeologico dell'Appia Antica, gestito dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e l'Amministrazione Comunale di Roma, proprietaria di numerosi monumenti all'interno di questo territorio. Non va dimenticato, d'altronde, che si tratta di un'areale che ha una superficie di 4.580 ettari – è il più grande parco urbano d'Europa! – e a Roma comprende parchi di indubbio valore storico e naturalistico come il Parco della Caffarella (200 ettari), il Parco degli Acquedotti (240 ettari), il Parco di Tor Fiscale, il Parco di Tormarancia (220 ettari), quello delle Tombe della Via Latina, e la tenuta Farnesiana (180 ettari), includendo numerose testimonianze del periodo romano, cristiano, medievale, rinascimentale e moderno e accogliendo molte specie animali e vegetali.

2. LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DELLA CITTADINANZA NELLA VALORIZZAZIONE DEL PARCO DELL'APPIA ANTICA

In questo contesto, tanto complesso da gestire e tutelare quanto stimolante per le sue potenzialità turistiche e i suoi interessi culturali, un elemento caratterizzante è la partecipazione attiva dei cittadini. In particolare, l'attività di comitati e associazioni culturali favorisce la fruizione dei parchi del Parco dell'Appia Antica mediante la gestione dei punti informativi e di accoglienza per il pubblico, l'organizzazione di visite guidate e di attività ludiche, culturali e formative, quali laboratori sperimentali sulle piante e gli animali, simulazioni di scavo archeologico, spettacoli teatrali e musicali allestiti tra le rovine degli antichi edifici. All'interno di queste associazioni operano archeologi, botanici e naturalisti. Anche le scuole di ogni ordine e grado vengono coinvolte in attività socio-educative e formative quali orti didattici, laboratori di scienze, botanica e storia. Tutte queste iniziative sono coordinate dall'Ente Parco Regionale Appia Antica, mediante un programma annuale condiviso con le associazioni e un efficiente sistema di comunicazione che riesce a coinvolgere un pubblico numeroso. D'intesa con l'Ente Parco Regionale Appia Antica, il Parco Archeologico dell'Appia Antica organizza visite guidate con propri esperti e manifestazioni culturali in occasione di eventi ricorrenti e straordinari, quali, ad esempio, quelli organizzati dall'Amministrazione Capitolina per la manifestazione annuale "Estate romana"; o in occasione dell'acquisizione da parte dello Stato di aree e beni privati, come il casale di Santa Maria Nova, adiacente alla Villa dei Quintili, acquistato nel 2006. In questo caso si tratta dell'ultima acquisizione statale all'interno del Parco dell'Appia Antica e ciò fa comprendere una delle problematiche di quest'area: pur essendo un'area protetta di notevole interesse storico-archeologico e naturalistico, la proprietà pubblica si dispiega ancora a "macchia di leopardo", lasciando al di fuori aree e monumenti di grande importanza.

Fondati negli anni Ottanta del Novecento, nel periodo in cui i provvedimenti emanati per l'esproprio di vaste aree del Parco per fini di pubblica utilità si erano in qualche modo "arenati", i comitati di cittadini sono presenti in tutti i parchi del Parco dell'Appia Antica: il Comitato per il Parco della Caffarella, l'Associazione "La Torre del

Fiscale” Onlus, l’Associazione “Volontari per la Tutela e la Conservazione del Parco degli Acquedotti” Onlus. Tali comitati e associazioni di volontari si fanno promotori di attività di pulizia del verde e delle sponde del fiume Almone, gestiscono i punti informativi e di accoglienza per il pubblico, organizzano attività ricreative e formative, raccolgono, soprattutto, le istanze dei cittadini riguardanti le problematiche dei singoli parchi, facendo da intermediari tra i cittadini e gli enti gestori.

3. LE “BATTAGLIE” PER LA SALVAGUARDIA DEL PARCO DELL’APPIA ANTICA

La storia che ha portato alla creazione del Parco dell’Appia Antica è fatta di passaggi istituzionali lunghi e complessi, dell’impegno e l’interesse di archeologi, ambientalisti, uomini di cultura e cittadini che hanno “sollecitato” le istituzioni soprattutto nel momento in cui, negli anni Cinquanta del Novecento, si paventavano avveniristici progetti di cementificazione selvaggia che avrebbero messo a rischio la creazione di questo Parco, vero e proprio polmone verde della zona sud-est di Roma, il cui asse aggregante è costituito dalla via Appia Antica, definita *Regina viarum* dal poeta latino Stazio (*Silvae*, 2, 2, 12)¹. Un parco archeologico che potrebbe essere ancora più esteso se si riprendesse il progetto (forse mai realmente abbandonato) dell’ex sindaco di Roma, Ernesto Nathan, di raccordare in un continuum l’area archeologica del Parco dell’Appia con quella del complesso Fori – Circo Massimo, includendo l’attuale “Passeggiata archeologica”!

Si riassumono in questa sede brevemente solo i passi principali che hanno portato alla nascita del Parco dell’Appia Antica (sulle vicende politico-amministrative che hanno portato alla creazione del Parco dell’Appia Antica si veda, tra gli altri, AA.VV. 2017). L’interesse per la tutela di quest’area emerge alla metà del XIX secolo quando, su incarico di Pio IX, il Commissario alle Antichità, Luigi Canina, promosse un organico progetto di recupero della via Appia Antica, nel tratto dalla tomba di Cecilia Metella all’antico sito di *Bovillae* (nell’odierna località “Frattocchie”). In tale occasione lo Stato pontificio acquistò una fascia di 10 m ai lati della strada e furono realizzati i muretti che ancora separano la via Appia dalle proprietà private. Furono ricomposti molti monumenti, applicando i resti crollati sulla strada su pannelli in muratura. La via Appia, prima inagibile e in balia dei privati, divenne il museo all’aperto ancora oggi esistente.

Dopo la Seconda guerra mondiale parte del Parco corse il rischio di essere “sommersa” dal cemento in quanto alcuni piani urbanistici prevedevano la costruzione di complessi abitativi a pochi metri dai monumenti. La Società Generale Immobiliare presentò un progetto per edificare un quartiere tra i ruderi della Villa dei Quintili. Inoltre la realizzazione del Grande Raccordo Anulare (1951) tagliò la via Appia Antica all’altezza del VII miglio. In questo quadro di scriterati piani urbanistici, nel 1953, Antonio Cederna e altri intellettuali iniziarono una battaglia per la tutela del Parco; in

¹ Tra le associazioni che si sono da sempre battute per la tutela e la valorizzazione del Parco dell’Appia Antica, una menzione particolare merita Italia Nostra, di cui Antonio Cederna, archeologo, giornalista e ambientalista, è stato uno dei fondatori.

seguito a questi aspri confronti venne posto un nuovo vincolo di tutela sul territorio dell'Appia Antica.

Nel 1965 il decreto di approvazione del Piano Regolatore del Comune di Roma istituì il vincolo a parco pubblico per tutto il territorio lungo la via Appia, per 2500 ettari complessivi, da Porta San Sebastiano ai confini del Comune di Roma. Ma il Consiglio di Stato definì illegittima tale destinazione.

Con la L.R. 66/1988 venne istituito il Parco Regionale dell'Appia Antica e con la L.R. 29/1997 il Parco Regionale dell'Appia Antica entrò a far parte del sistema delle aree naturali regionali protette. La gestione è affidata, dal 1998, all'Ente Parco Regionale Appia Antica, con compiti di recupero, salvaguardia e valorizzazione soprattutto degli elementi naturalistici e del paesaggio del Parco.

Nel 1996 venne approvato il piano di utilizzazione del Parco della Caffarella e la destinazione di 130 ettari di questo parco a fini di pubblica utilità. Nel 2000 vennero inaugurate le aree pubbliche del Parco della Caffarella; in quegli anni vennero inaugurati anche il Parco di Tor Fiscale e il Parco degli Acquedotti.

Dal 2016 i confini del Parco Regionale dell'Appia Antica corrispondono a quelli del Parco Archeologico dell'Appia Antica, il cui ente di gestione afferisce al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e che ha compiti di tutela, valorizzazione e fruizione soprattutto degli elementi storico – archeologici e culturali del Parco.

Il territorio del Parco dell'Appia Antica presenta alcune problematiche. Sebbene il parco sia protetto da vincoli archeologici, paesaggistici e urbanistici, non si è potuto controllare il fenomeno dell'abusivismo edilizio: come noto, nel territorio del Parco si è costruito in prossimità dei monumenti e della via Appia per esclusivo interesse privato, a danno della salvaguardia degli interessi pubblici. Ciò è stato "legittimato" dall'applicazione delle leggi sul condono edilizio, senza considerazione per i vincoli esistenti, per i quali nessun condono poteva essere rilasciato! Inoltre, ci sono ancora alcuni esercizi commerciali e residenze che, sebbene espropriati nel 2005, sono rimasti in detenzione precaria agli ex proprietari per negligenza dell'Amministrazione Comunale.

Nonostante i divieti alla circolazione delle auto nei giorni festivi, permane il problema del veloce scorrimento veicolare nei giorni feriali lungo il primo tratto della via Appia Antica, da Piazza Numa Pompilio fino alle catacombe di S. Sebastiano, fenomeno che ha trasformato la *Regina viarum* in un moderno asse stradale.

Come precedentemente accennato, con maggiori risorse economiche il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo potrebbe acquistare alcuni importanti complessi monumentali privati, per lo più in stato di abbandono o di uso sconveniente, restaurarli e metterli a disposizione della collettività. Questo incrementerebbe il patrimonio pubblico di un parco ancora oggi quasi tutto privato.

4. IL PARCO DELLA CAFFARELLA: UN CASO STUDIO DI VALORIZZAZIONE PARTECIPATA DALLA COMUNITÀ CIVICA

Il Parco della Caffarella costituisce un esempio di valorizzazione di un'ampia fascia di verde all'interno della Città, in cui elementi naturali e testimonianze del passato si fondono in un meraviglioso connubio. Si tratta di un luogo che ha conservato gli

elementi caratteristici del passato, con aree per la coltura e il pascolo, e nel quale sono presenti caratteristiche specie animali e vegetali, e numerose testimonianze archeologiche che rimandano a vicende mitiche della storia di Roma.

Il Parco della Caffarella è compreso tra le vie Latina e Appia Antica, via dell'Almone a sud e Porta S. Sebastiano a nord (Fig. 2).



Fig. 2 – Veduta del Parco della Caffarella visto da via Latina. Sullo sfondo è visibile il mausoleo di Cecilia Metella (fonte: Comitato per il Parco della Caffarella).

Non è questa la sede per analizzare le dinamiche insediative che durante i secoli hanno interessato le aree del Parco della Caffarella, oggi maggiormente note grazie ai recenti studi e agli scavi archeologici eseguiti per il restauro di alcuni edifici e la realizzazione di infrastrutture (DUBBINI 2015; ROSSI *et al.* 2016; MARCELLI 2017). Si vuole soprattutto evidenziare il passaggio da area privata degradata – fino agli anni Ottanta del Novecento all'interno e a ridosso del Parco c'erano roulotte e casupole abusive, il cosiddetto "Borghetto Latino" (Fig. 3) – a parco in buona parte di proprietà pubblica fruibile da cittadini, turisti e scolaresche. Sotto questo punto di vista, la storia recente del Parco è ricca di momenti significativi e di episodi decisivi e non è dissimile da quella degli altri parchi di questa porzione dell'antica Campagna romana, quali il Parco di Tor Fiscale e quello degli Acquedotti (sui procedimenti amministrativi che hanno portato all'acquisizione di alcune aree del Parco della Caffarella, si veda DI GIOVINE 2012)².

² Meritano un accenno i procedimenti che hanno portato all'acquisizione da parte dello Stato di alcune porzioni del Parco della Caffarella: nel 1972 inizia il procedimento espropriativo di 80 ettari del Parco, ma nel 1980 il Consiglio di Stato, a seguito di ricorso da parte dei proprietari, dichiara illegittimo l'esproprio.

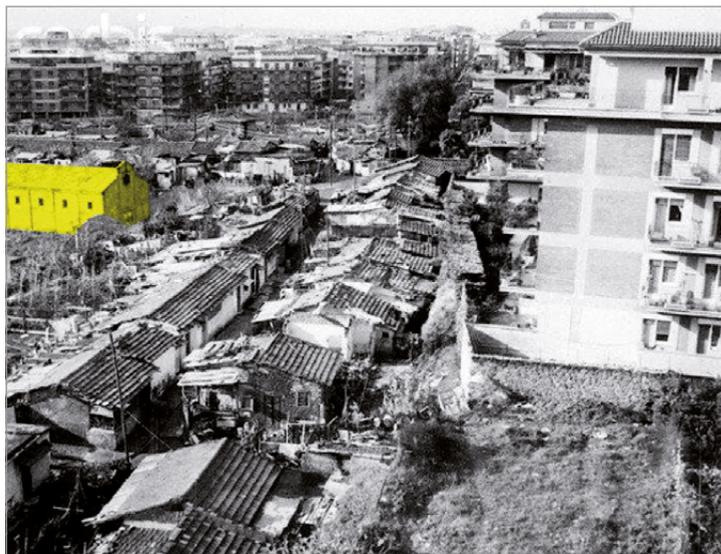


Fig. 3 – Il Borghetto Latino lungo via Latina nel 1970. In giallo è evidenziata la chiesa di S. Antonio, poi abbattuta (fonte: <https://www.romasparita.eu/>; fotografia di C. Galeazzi).

La felice posizione geografica tra le strade più importanti dirette al sud Italia, le vie Appia e Latina, l'amenità del paesaggio e la vicinanza all'Urbe hanno favorito lo sviluppo nella valle del fiume Almona di ville suburbane dal periodo repubblicano, come attestato dal ritrovamento in vari punti di murature in opera reticolata e quasi reticolata, come documentato da L. Asor Rosa e M. Marcelli (ROSSI *et al.* 2016, 356-357; MARCELLI 2017, 36-38). Tale sviluppo è stato anche favorito dalle ingenti risorse idriche, costituite dalle acque sorgive e soprattutto da quelle provenienti dagli acquedotti, che garantivano la costante irrigazione dei numerosi fondi agricoli e il fabbisogno per le esigenze dei proprietari e della servitù³. Dall'età imperiale è testimoniato un incremento degli insediamenti, spesso costituiti da grandi ville con lussuosi apparati decorativi, appartenenti a personaggi facoltosi. Di queste, la più nota è villa di Erode Attico, databile al II sec. d.C.⁴.

I resti di ville, cisterne e di numerosi sepolcri testimoniano l'intensa frequentazione della Valle dell'Almona per tutto il periodo imperiale (sulla storia e le testimonianze archeologiche della Valle dell'Almona si vedano, tra gli altri: QUILICI 1966; QUILICI 1968; RANELLUCCI 1981; SPERA 1999; DE CRISTOFARO 2002; MAZZOTTA 2012; MONTANARI 2017).

Dal periodo tardo imperiale tutta la zona lungo le vie Appia e Latina fu interessata dallo sviluppo di cimiteri cristiani, che vennero ad affiancarsi a quelli pagani, come testimoniato dai numerosi ritrovamenti archeologici effettuati soprattutto in occasione della realizzazione dei moderni fabbricati (che, purtroppo, li hanno quasi

Nel 1996 viene finalmente approvato il Piano di Utilizzazione del Parco della Caffarella e il primo esproprio di 130 ettari del Parco. Nel 2000 vengono inaugurate le aree pubbliche del Parco (circa 75 ettari) e nel 2007 il Comune di Roma procede all'acquisto di un casale rinascimentale, il Casale della Vaccarella, grazie al sostegno del Municipio IX e del Comitato per il Parco della Caffarella.

³ Gli acquedotti che giungevano in questa zona del suburbio in età repubblicana erano l'*Anio Vetus*, l'*Aqua Marcia*, la *Tepula*, la *Julia*, cui si aggiunsero nel I sec. d.C. l'*Aqua Claudia* e l'*Anio Novus*.

⁴ I resti più cospicui della villa di Erode Attico, con terreni per la coltura, templi, giardini, aree sacre, sono il cenotafio di Annia Regilla (il cosiddetto Tempio del Dio Redicolo), moglie di Erode Attico, il tempio dedicato a Cerere e a Faustina Maggiore, e il cosiddetto Ninfeo di Egeria.

completamente distrutti). Di questi, l'ipogeo di via Dino Compagni sulla via Latina e la necropoli che si sviluppò presso la basilica di S. Sebastiano, lungo la via Appia Antica, sono gli esempi maggiormente conservati. Bellissimo esempio di edificio cristiano nella Valle della Caffarella è la chiesa dedicata al vescovo e martire Urbano (risalente al IX secolo), realizzata all'interno del tempio dedicato a Cerere e Faustina (Fig. 4).



Fig. 4 – Parco della Caffarella. Chiesa di S. Urbano (fonte: Comitato per il Parco della Caffarella).

In età medievale le condizioni politiche ed economiche trasformarono il paesaggio della valle che, insieme alle rovine degli antichi edifici, venne da quel momento caratterizzato dalla presenza di una serie di torri e *castra* per il controllo del territorio, appartenenti alle più potenti famiglie nobiliari, come per esempio il *Castrum Caetani* arroccato sul mausoleo di Cecilia Metella; vennero inoltre realizzati impianti produttivi come mulini per la macinazione del grano e le valche per la lavorazione, la tintura e il lavaggio dei panni.

Al periodo rinascimentale – quando la Valle dell'Almone, dopo un lungo periodo di abbandono, fu nuovamente bonificata e sistematizzata dalla famiglia Caffarelli per costituire un'ampia risorsa per l'agricoltura – risale la realizzazione di una serie di casali agricoli, di cui il Casale della Vaccareccia (1547) costituisce ancora oggi il casale principale della valle.

La proprietà della valle passò poi alla famiglia Pallavicini (1695) e in seguito alla famiglia Torlonia (1816), cui si devono le ultime grandi opere di bonifica, con la costruzione di infrastrutture che resero la Valle della Caffarella utilizzabile fino ai giorni nostri (DE ROSSI 1969; RANELLUCCI 1980; CIRONE 2002a; CIRONE 2002b; AA.VV. 2002, 48-59).



Fig. 5 – Il punto informativo e di accoglienza nel Parco della Caffarella (fotografia dell'autore).

Negli ultimi anni l'Ente Parco Regionale Appia Antica ha promosso una serie di lavori di restauro di antichi edifici, di sistemazione del verde, dei sentieri e degli accessi (Rossi *et al.* 2016)⁵, ciò che ha portato a uno sviluppo dei servizi per i fruitori del Parco. Ad esempio, il rinnovato Casale Vigna Cardinali è diventato il nuovo punto informativo e di accoglienza del parco, gestito dal Comitato per il Parco della Caffarella che, in accordo con l'Ente Parco, vi organizza attività didattiche e culturali per adulti e bambini (Fig. 5).

Tali lavori hanno permesso di mettere in luce resti archeologici che contribuiscono ad accrescere la conoscenza sull'occupazione di questo territorio nelle diverse epoche⁶. Nell'ambito dei lavori di restauro del Casale Vigna Cartoni – che grazie a questi lavori avrà presto una destinazione d'uso – lo scavo per la realizzazione dell'impianto di fitodepurazione ha messo in luce porzioni di murature in opera quasi reticolata e laterizia, pavimenti in mosaico e altre strutture appartenenti a una villa la cui prima fase si può forse attribuire alla fine dell'età repubblicana, come documentato da L. Asor Rosa e M. Marcelli (Rossi *et al.* 2016, 358, 361) e da chi scrive (Rossi *et al.* 2016, 364-365). La villa era probabilmente alimentata da una grande cisterna ubicata 70 m più a nord. Durante i lavori di restauro di questa cisterna sono stati effettuati tre saggi di scavo al di sopra della sua copertura a volta, che hanno permesso di esporre porzioni di muri in schegge di tufo e di leucite, e un pavimento in *opus spicatum* rivestito di cocciopesto, documentati da chi scrive (Rossi *et al.* 2016, 362-365)⁷, a est dei quali L. Quilici, nel 1964, vide resti appartenenti a un altro complesso residenziale (QUILICI 1969).

⁵ I lavori, finanziati con fondi europei (POR FESR Lazio 2007-2013, Asse II Attività 4, "Valorizzazione delle strutture di fruizione delle aree protette", progetto "Cultura dell'Acqua"), sono stati realizzati in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Roma.

⁶ Le indagini archeologiche sono state condotte da chi scrive con il coordinamento della dott.ssa C. Rossetti dell'Ente Parco Regionale Appia Antica, la direzione scientifica delle dott.sse R. Paris e L. Cianfriglia e del dott. R. Sebastiani della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, e delle dott.sse L. Asor Rosa e M. Marcelli della Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

⁷ Grazie a questi lavori la cisterna è ora visitabile.



Fig. 6 – La cisterna-ninfeo prima dell’inizio dei lavori (fotografia dell’autore).

Gli altri interventi dell’Ente Parco per il restauro e la messa in sicurezza delle antiche strutture idrauliche del Parco della Caffarella hanno compreso sia una cisterna romana trasformata in fienile dalla famiglia dei Torlonia (Rossi *et al.* 2016, 365-367), sia la cosiddetta “cisterna – ninfeo” prospiciente via Latina all’altezza di via F. Bartoloni. In quest’ultima, una piccola cisterna in opera laterizia di età imperiale, probabilmente in relazione con una villa adiacente, le ricerche archeologiche hanno evidenziato una serie di fasi databili dal periodo imperiale fino all’età contemporanea, quando, purtroppo, la cisterna è stata spesso utilizzata come ricovero occasionale da parte di persone senza fissa dimora. È stato possibile constatare che, dopo che all’esterno della cisterna si erano probabilmente addossate delle sepolture, in età tardoantica e medievale si assiste a una trasformazione dell’edificio: vengono ricavati al suo interno un ambiente sotterraneo, accessibile da una scala, e, accanto, una vasca con muri realizzati con filari alternati di blocchetti parallelepipedi di tufo e laterizi. In questa fase la cisterna venne dunque trasformata in un impianto produttivo, forse per la pigiatura non meccanica dell’uva, come documentato da C. Rossetti e da chi scrive (Rossi *et al.* 2016, 369-373). I lavori di scavo e restauro hanno restituito dignità e reso fruibile questo monumento, fortemente compromesso da crolli, rimaneggiamenti e danneggiamenti perpetrati nelle varie epoche (Fig. 6).

Concludendo il resoconto dei recenti interventi di valorizzazione del Parco della Caffarella, non si può dimenticare che si attende la ripresa dei lavori di restauro del Casale della Vaccareccia, già avviati negli anni scorsi dal Comune di Roma (Fig. 7), per un utilizzo in linea con i principi e le caratteristiche originarie del Parco, che ha sempre mantenuto una vocazione agricola e pastorale⁸; e che è stato risanato il fiume

⁸ Il Casale della Vaccareccia è stato espropriato nel 2007. I restauri, iniziati nel 2011, sono stati effettuati dall’ex Municipio IX con fondi della Regione Lazio.



Fig. 7 – Un volontario del Comitato per il Parco della Caffarella prende la parola durante l'inaugurazione del Casale della Vaccareccia, alla presenza dell'ex Sindaco Walter Veltroni, nel 2007 (fonte: Comitato per il Parco della Caffarella).

che attraversa il parco, l'Almone (sul significato per i Romani dell'Almone si veda PISANI SARTORIO 2001; AA.VV. 2013, 7-8)⁹, eliminando gli scarichi che lo inquinavano mediante la realizzazione di un collettore fognario.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel vasto territorio del Parco dell'Appia Antica situazioni di degrado sono ancora oggi riscontrabili nei numerosi casi di costruzioni abusive realizzate non solo lungo la via Appia Antica, ma anche a ridosso dei monumenti (molti dei quali si trovano all'interno di aree private) e all'interno degli stessi parchi. Questi ultimi, tuttavia, hanno visto negli ultimi 20-30 anni un sensibile miglioramento delle loro condizioni: da aree degradate, occupate da roulotte, casupole abusive e cumuli di rifiuti, essi sono stati trasformati in spazi dotati di servizi e infrastrutture che ne permettono una serena e piacevole fruibilità (Fig. 8).

Appare altrettanto chiaro che la salvaguardia di queste aree deve necessariamente passare anche per la consapevolezza, da parte dei fruitori, del loro valore di bene culturale da tutelare. La formazione di una coscienza civica collettiva è infatti fondamentale per preservare queste realtà. Per questo motivo particolare importanza hanno tutte quelle iniziative (gli scavi archeologici, il restauro, la creazione di apparati didattici, l'organizzazione di attività culturali, la realizzazione di piste ciclabili, l'allestimento di adeguati punti di accoglienza e di servizi per il pubblico) utili a favorire un'adeguata fruizione di un parco archeologico.

⁹ L'Almone, che dalla sorgente Ferentina, nei pressi di Marino, sfociava nel Tevere all'altezza del quartiere Ostiense, ha rivestito una notevole importanza per i Romani fin dal III sec. a.C., dal tempo della seconda guerra punica. Esso, infatti, era connesso alla cerimonia della *lavatio matris deum* che, come narra Ovidio (*Fasti*, v. 335), si svolgeva il 27 marzo di ogni anno nel punto di confluenza con il Tevere. Questa cerimonia consisteva nella purificazione degli arnesi di culto e dell'immagine aniconica della Magna Mater (una divinità di origine orientale cui i Romani erano particolarmente devoti) nell'acqua dell'Almone. Secondo la profezia contenuta in una raccolta di responsi oracolari, i Libri Sibillini, solo in questo modo i Romani avrebbero potuto sconfiggere i Cartaginesi.



Fig. 8 – Il Comitato per il Parco della Caffarella organizza una gara podistica in un parco ancora ingombro di cumuli d'immondizia, nel 1986 (fonte: Comitato per il Parco della Caffarella; fotografia di S. Geraci).

Per quello che è stato fatto negli ultimi venti anni, anche grazie al coinvolgimento dei cittadini, il Parco della Caffarella può costituire un esempio paradigmatico di valorizzazione anche per altre aree di interesse storico e/o naturalistico.

CLAUDIO LA ROCCA
Archeologo professionista
claudiolarocca2002@libero.it

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2002, *La Valle della Caffarella. La storia ci racconta*, Roma, Comitato per il Parco della Caffarella.
- AA.VV. 2013, *Il sacro Almona da fiume a discarica. Mito, storia, scienza e impegno civile per ridare vita al fiume del Parco dell'Appia Antica*, Roma, Comitato per il Parco della Caffarella.
- AA.VV. 2017, *Parco dell'Appia Antica, una storia lunga 200 anni. Le vicende politico-amministrative raccontate dai cittadini che si sono impegnati negli ultimi decenni*, Roma, Comitato per il Parco della Caffarella.
- CIRONE D. 2002, *Valle della Caffarella. Scavi alla Torre Valca, al Colombario Costantiniano e al Ninfeo di Egeria*, in F. FILIPPI (ed.), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel piano per il grande Giubileo del 2000*, Napoli, Electa Napoli, pp. 344-346.
- CIRONE D. 2002, *Indagini alla Torre Valca. Risultati preliminari*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», CIII, pp. 237-241.
- DE CRISTOFARO A. 2002, *Valle della Caffarella. Indagini al Ninfeo di Egeria (Municipio XI)*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», CIII, pp. 233-237.
- DE ROSSI G.M. 1969, *Torri e castelli medievali della campagna romana*, Roma, De Luca.
- DI GIOVINE M. 2012, *I passi per arrivare al parco*, in M. DI GIOVINE (ed.), *La Valle della Caffarella*, Verona, Electa, pp. 38-41.

- DUBBINI R. 2015, *Il paesaggio della via Appia ai confini dell'Urbis. La valle dell'Almone in età antica*, Bari, Edipuglia.
- MARCELLI M. 2017, *Nuovi dati sulla topografia del settore extramurano fra via Appia e via Latina*, in D. MANACORDA, N. BALISTRERI, V. DI COLA (eds.), *Vigna Codini e dintorni. Atti della giornata di studi (Roma, 10 giugno 2015)*, Bari, Edipuglia, pp. 29-40.
- MAZZOTTA B. 2012, *Il sistema archeologico della valle*, in M. DI GIOVINE (ed.), *La Valle della Caffarella*, Verona, Electa, pp. 54-80.
- MONTANARI P. 2017, *Appio Latino Tuscolano alla luce delle più eclatanti scoperte*, Roma, Europa Edizioni.
- PISANI SARTORIO G. 2001, *Almo*, voce in *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium*, I, Roma, Quasar, pp. 45-47.
- QUILICI L. 1966, *Il patrimonio archeologico della Valle della Caffarella (il Triopio di Erode Attico)*, «Urbanistica», 46-47, p. 69.
- QUILICI L. 1968, *La Valle della Caffarella e il Triopio di Erode Attico*, «Capitolium», XLIII, 9-10, pp. 329-346.
- QUILICI L. 1969, *Inventario e localizzazione dei beni culturali e archeologici del territorio del Comune di Roma*, «Urbanistica», 54-55, 1149.
- RANELLUCCI S. 1980, *Le valche della Caffarella*, «Studi Romani», 4, XXVIII, pp. 445-458.
- RANELLUCCI S. 1981 (ed.), *La valle della Caffarella*, Catalogo della mostra, Roma, Fratelli Palombi Editori.
- ROSSI A., ASOR ROSA L., MARCELLI M., LA ROCCA C., ROSSETTI C., MARCONI G. 2016, *Parco Regionale dell'Appia Antica. Interventi di restauro e valorizzazione di alcune cisterne nella valle della Caffarella*, «Buletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», CXVII, pp. 354-375.
- SPERA L. 1999, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III miglio*, Roma, L'Erma di Bretschneider.

Abstract

Il Parco dell'Appia Antica è un'area protetta di interesse storico-archeologico e naturalistico situata a Roma, a cavallo della via Appia Antica, tra Porta San Sebastiano e l'odierna località Frattocchie, nel Comune di Marino. Al suo interno sono presenti notevoli e numerose testimonianze archeologiche (ancora oggi si possono ammirare i monumentali resti degli acquedotti romani!) del periodo romano, medievale, rinascimentale e moderno, e caratteristiche specie animali e vegetali. Di esso fanno parte una serie di importanti parchi e aree archeologiche, tra cui il Parco della Caffarella. Le vicende politiche e amministrative che hanno portato alla creazione di questi parchi, così come sono configurati oggi, sono state lunghe e complesse, e hanno visto l'impegno costante degli enti gestori e il sostegno dei cittadini. Nonostante permangano delle problematiche, oggi questi parchi, fino a pochi decenni fa degradati e in balia dei privati, possono essere in buona parte fruiti da cittadini, turisti e scolaresche, grazie all'opera di tutela e valorizzazione che è stata portata avanti dagli enti gestori, in collaborazione con i cittadini.

THE NEET PHENOMENON IN BULGARIA IN THE LIGHT OF THE EXPERIENCE OF THE ASSOCIATION WALKTOGETHER

1. INTRODUCTION

The Association Walktogether is an organization that has been created to serve as a learning organization to gather trainers, youth and social workers, youth policy makers, experts, and volunteers with different levels of competences to engage in activities with an European dimension and benefits for developing personal competences, employment opportunities, state of labour market tendencies, etc.

In Bulgaria the Association Walktogether is working mostly with youth above 16 years old that come from less developed areas, suburban and smaller regions, some facing discriminative prejudice, other exclusion or learning difficulties.

The team of Walktogether has encountered various cases among youth in Bulgaria regarding to the group of NEET, during previous experience of over seven years so far in the field of non-formal education regarding employment and entrepreneurship.

In the following paragraphs we have summarised our research, finding the most recent and accurate information and statistics nationally, as well we have prepared some strategies and answers.

2. THE “W” OF NEET PHENOMENON FOR WALKTOGETHER

2.1 *Who*

The NEET whom the Association Walktogether works with are young people between 18-35 years old that are facing any sort of socio-cultural exclusion, causing lack of development opportunities. Others who experience geographic obstacles, due to the poor or rather small region they dwell, coming from low-income or large-number families, drop-outs, etc.

2.2 *What*

As the Association Walktogether is a youth-lead organization, the team sets goals at providing career guidance and future development opportunities for the fellow youth Walktogether empowers, by involving them in different study programs, trainings and exchanges. The Walktogether team strives at building a responsible, employable and creative social group to expand the range of motion not only in big cities, but in rural areas of Bulgaria, where opportunities are scarce, businesses are underdeveloped and prep and vocational training is not so well distributed.

2.3 When and Where

The amount of young unemployed people after graduation is getting drastically higher in the past few year, so at Walktogether the belief is to target young people prior to university and after graduation, as engaging as many local authorities with social campaigns as the Walktogether team can encourage vocational training, including schools and organizations.

According to the 2019 Eurostat report on NEET (% gender division) one can see that in Bulgaria there are around 13,7% males and 25,1% females in the NEET group¹. Moreover, it has to be mentioned the Vulnerable Groups – young people and adolescents with disabilities as well as their parents; Roma community (a large minority group in Bulgaria); young people with immigrant backgrounds; young people from divorced families; young people from poor and remote areas.

As a result of early school leaving, the first peak of joining the NEET groups is between 15-19 years old. According to the data, one in three graduated people of secondary education find themselves permanently in a situation in which they neither study, work or train and they stay in this situation for more than one year (Fig. 1).

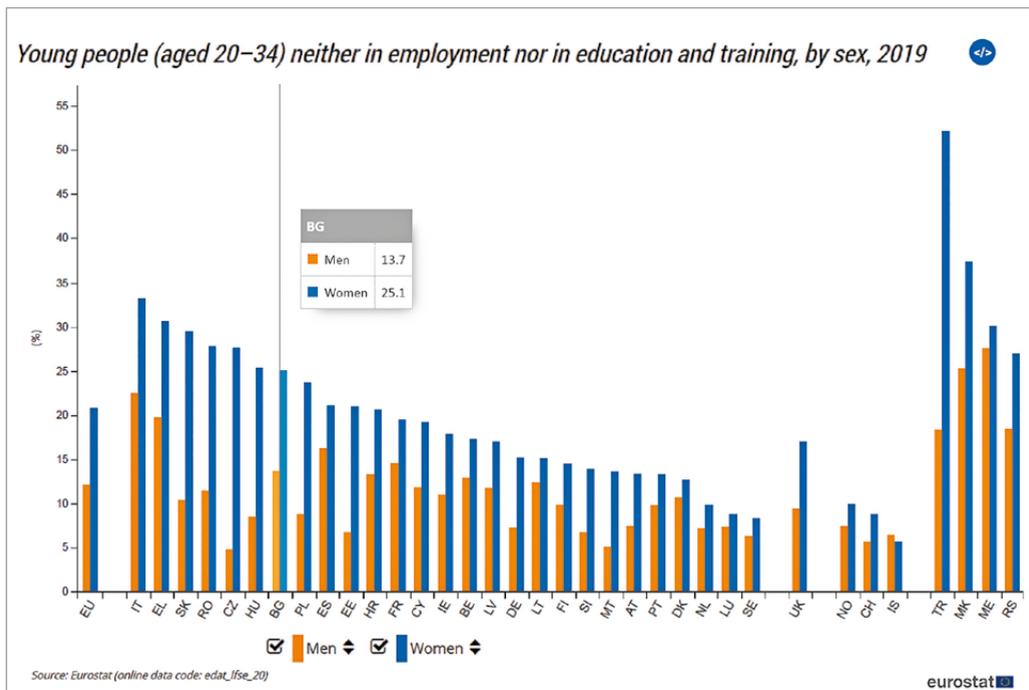


Fig. 1 – Statistical data showing the gender division percentage of NEET group in Bulgaria. Reasons and figures (source: Eurostat).

¹ Eurostat, “Statistics on young people neither in employment nor in education or training” (https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training).

The reasons may be:

- subjective: lack of professional qualification, skills and competences required in addition to a diploma for high school education, family or health problems, lack of motivation to work;
- objective: limited job opportunities, especially in smaller settlements, lack of job vacancies, etc.

One has couple of factors taken in mind:

- degree of education: among young people 20-34 years old with a low level of education, NEET rates at 51,5% in Bulgaria, whilst in Europe an estimated 7,5 million young people in Europe (15-24 years old) are not in school, are unemployed, or training (NEET), which poses a tendency;
- area urbanization: young people living in rural or underdeveloped areas, villages and small settlements are around 35% of the NEET, and in the district centres reach up to 15% unemployability. So, respectively young people with status NEET, living in rural areas are twice more than these who live in the Capital (Fig. 2)².

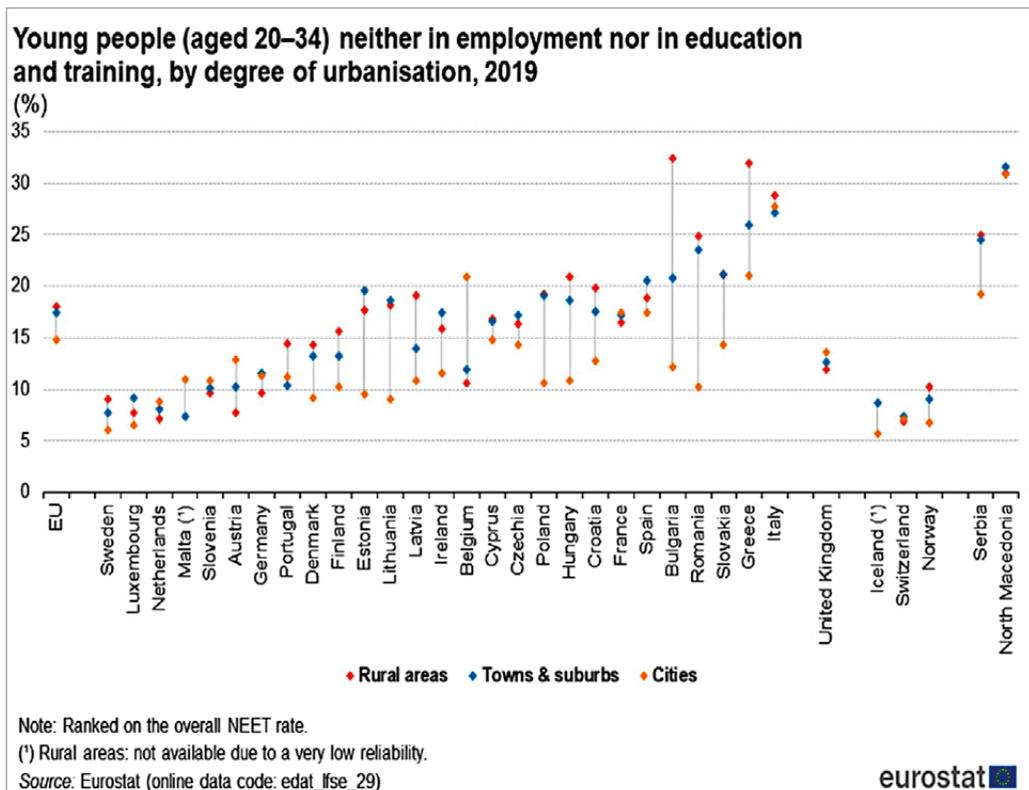


Fig. 2 – Statistical data showing the percentage of NEET group in Bulgaria by urbanization of areas (source: Eurostat).

² Eurostat, “Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and degree of urbanisation (NEET rates)”: https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_ifse_29&lang=en.

2.4 Our “Why”

Over the years so far, the Association Walktogether has implemented projects targeting the age groups of 17-35 years old, teaching and showing these young people why education, training and employability are of vital importance to living a satisfying life, to developing and broadening opportunities.

At Walktogether the belief is that the more Association team educates young people of work habits, of daily routines and motivation triggers, the more they will be eager to build on themselves and be their best versions, so the Walktogether methodology is using non-formal education and training in order to present working in groups, individually, time-wise, etc. Thus, developing skills essential and applicable to academic and work environment.

3. CONTRIBUTIONS TO THE MITIGATION OF THE NEET PHENOMENON IN BULGARIA

Due to Youth Guarantee Scheme, we see a significant decrease in the percentage – 20,9% of the 20-34 years olds in Bulgaria in 2018 were neither in employment nor in education and training, according to Eurostat data. Thus, it can be stated that there is a general decrease in the NEET phenomenon and Walktogether considers its team efforts included.

National examples are presented in the face of internship programs, European youth programs, local NGO, etc. For example, the Municipality of Dolna Banya is helping NEET target group becoming included in employment for cultivating the harvest and boosting agriculture. The Municipality provides each NEET with a 200 *leva* (about 100 euros) subsidy, free education and a home for 2 years in exchange for the help on field.

4. HOW TO MITIGATE THE NEET PHENOMENON LOCALLY

The strategy the Association Walktogether has used so far is to hold many exchanges and training courses, as well as other workshops and seminars in rather smaller city areas – not in district centres, but in the surrounding. Therefore, Walktogether team could provide guidance for educational specifics, career guidance, talk about tendencies on the market and how to be adaptable to changes. Furthermore, the Association has been cooperating with Municipal authorities of Sevlievo (Veliko Tarnovo region), where the whole team is supportive in encouraging young people and providing development opportunities through training and education. In the past three years they have collaborated for over four projects already, and Walktogether team is preparing new initiatives for the future.

Hence, Walktogether has formulated a few brief answers to strategic questions when reflecting on how to mitigate the NEET phenomenon locally:

– *Based on knowledge and experience, what would be your advise when working with NEET?*

The Walktogether team has not yet found the best formula to work with NEET because their profile is diverse and as a small Association, Walktogether cannot divide

its team and work with each and only macro-group of vulnerable, ethnic, drop-outs. Nonetheless, the team main focus is set on:

- providing diverse portfolio of educational and training programs,
 - provoking interest of young people to participate in life-learning,
 - developing programs and projects by following young's people interests and needs,
 - pursuing our missions and goals not only for, but with young people,
 - engaging diverse target groups in order to provide friendly and various exchange of experience,
 - daily presence in young people's life,
 - mentoring.
- *How do you see the situation in the next five years?*

Walktogether has two visions:

- the optimistic one is to reduce the number of NEET with half in the next five years, by involving more people in vocational education and training. This is seen as durable due to the fact that many Eu programs are further developing and will have increased budget from 2021. Erasmus + is one of those programs which will double its budget in the next program period. The statistics shows that for the period of seven years more than 4 million people have benefited of overall mobility opportunities in Europe. Having twice more money to spend on education and training will increase young people's chance to exit the NEET group. In addition to that, the Walktogether team cooperates with universities, schools, learning centres and local youth centres where young people can fine different activities and be part of a community;
- the more pessimistic view – we are entering in time of economic recession – forecasts for second pandemic wave also on the map of Europe. Therefore, some Eu-level decisions might influence the environment, also mobility restrictions might close the gates for organising different educational and training programs. However, the Walktogether team has taken some precautionary measures such as to digitalise its work and provide more online opportunities for studying.

- *Do you know another program that could support projects encouraging NEET?*

In local term, the Association Walktogether uses the skills and capacity of its staff to organise different workshops and seminars by involving in its mission experts from different fields. In international term, different European programs are helping Walktogether to follow its mission to reduce the NEET group in Bulgaria, such as:

- Erasmus +,
- Europe for Citizen,
- Creative Europe,
- Civic Europe,
- Anna Lindh Foundation.

5. CONCLUSIONS

In future the Association Walktogether will continue working on empowering this fragile sector of youth in Bulgaria, striving for excellence and continuity, becoming

more and more open towards possibilities and opportunities the European Council and Erasmus+ Programme offer.

Therefore, the Walktogether team wishes to engage in fruitful partnerships, seeing the topic from another perspective and becoming more tolerant and vibrant, accepting and adaptable.

YOANNA YORDANOVA

Project coordinator

Association "Walktogether" – Bulgaria
ngo.walktogether@gmail.com

VILISLAVA METODIEVA

General Manager

Association "Walktogether" – Bulgaria
walktogetherbulgaria@gmail.com

WEB LINKS

EUROSTAT, *Statistics on young people neither in employment nor in education or training*:

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training (last access: 21/03/2020).

EUROSTAT, *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and degree of urbanisation (NEET rates)*:

https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_lfse_29&lang=en (last access: 21/03/2020).

Abstract

The Association Walktogether is an organization that has been created to serve as a learning organization to gather trainers, youth and social workers, youth policy makers, experts, and volunteers with different levels of competences. In Bulgaria the Association is working mostly with youth above 16 years old and dealing with discriminative prejudice, other forms of social exclusion and issues of learning opportunities for local youth. During last seven years invested in action-research, projects and socio-educational actions in the field of non-formal education, employment and entrepreneurship, the team of Walktogether has encountered various cases among youth in Bulgaria regarding to the group of NEET. In the light of that experience, the conclusion of observation and research on the topic are explained in this paper.

CONCLUSIONI APERTE

ESTETICA E VITA QUOTIDIANA: PROSPETTIVE DI RICERCA-AZIONE NEGLI STUDI UMANISTICI

1. INTRODUZIONE

In Occidente gli studi umanistici sono in crisi da diversi anni poiché in una società incentrata sul profitto questo ramo di studi risulta perdente ai fini del successo professionale e sociale desiderato. Di conseguenza la cultura umanistica viene considerata superflua, alla stregua di un ornamento di gusto un po' retrò. Nonostante uno studio del 2013 abbia tentato di mettere in rilievo l'«utilità dell'inutile» (ORDINE 2013), gli investimenti dei governi in questo ambito sono sempre più ridotti. Inoltre, il numero di giovani che intraprendono tale percorso di studi è inferiore rispetto a chi si dedica al ramo tecnico-scientifico reputato economicamente più redditizio. Infine, i modelli sociali della «società dello spettacolo» (DEBORD 2002) sono talvolta improntati a un successo facile che, se in passato aveva i suoi idoli nel calciatore e nella velina, adesso si serve dei social network (Instagram, Twitter, Facebook) come nuovo palcoscenico per ottenere immediata visibilità e rapidi guadagni.

L'apparente inutilità della cultura umanistica è dovuta allo iato esistente tra questa e il sapere tecnico-scientifico, che è alla base dell'economia. Si dimentica però che le *humanities* sono essenziali per capire le tecnologie, per parlare, scrivere e pensare in modo chiaro, per sviluppare il senso morale nell'uso delle tecnoscienze e delle biotecnologie, per esercitare la rapidità di pensiero e l'intelligenza emotiva in grado di formare i nuovi leader della società odierna (RUGGERI 2002; ADLER 2006).

La cultura umanistica deriva dagli *studia humanitatis* i quali furono strutturati nel XV secolo per fornire la base linguistica e culturale a una società che metteva al centro la dignità dell'uomo (GARIN 2008). Il discorso di Pico della Mirandola (PICO 2012) – che celebra l'uomo artefice della propria fortuna – non vuole esaltare il successo personale, ma una conoscenza volta al benessere collettivo. Infatti, le “buone arti” e le “buone lettere” che formano la base culturale dell'umanesimo civile (*studia humanitatis*), sono improntate al servizio sociale e alla mutua collaborazione, secondo quanto afferma Francesco Petrarca: «Noi dobbiamo adoprarci per giovare a coloro con cui viviamo» (PETRARCA 1997, I, 9). Pertanto investire sugli studi umanistici significa promuovere quei saperi (letterari, filosofici, artistici, musicali, antropologici, sociologici, etc.) che possono diventare un *social spin-off*, ricollocando i valori dell'*humanitas* al centro di una progettualità finalizzata a migliorare la qualità della vita della comunità.

2. ESTETICA E RICERCA-AZIONE

Tra le discipline umanistiche gli studi filosofici consentono sbocchi professionali in diversi settori produttivi. Infatti, stimolando il pensiero logico e il discorso

argomentativo, questo tipo di formazione è utile nelle aree aziendali del marketing e dei rapporti col personale, in cui la comunicazione è fondamentale. Tuttavia anche l'ambito tecnico-scientifico comincia ad avvertire l'esigenza di riflettere sulle operazioni di astrazione e sintesi che stanno alla base di ogni ragionamento e a porsi il problema teorico del funzionamento delle cose, mostrando interesse verso la "filosofia dell'ingegneria" (TERRONE 2019). Del resto, la separazione tra la filosofia e la scienza è il frutto dapprima della cultura seicentesca e poi degli specialismi moderni, poiché dall'antichità al Rinascimento non era avvertito lo iato tra i due mondi, tanto che Aristotele poteva ragionare di fisica come di poetica e Leonardo dipingere quadri e progettare velivoli.

Tra le branche della filosofia l'estetica riveste un ruolo particolare, poiché si occupa di un campo di indagine affascinante ma effimero: la bellezza. Nel presente intervento si metteranno in luce alcuni orientamenti che si stanno affermando nel dibattito contemporaneo e che possono essere utili presupposti teorici per avviare progetti di ricerca-azione.

Secondo l'accezione idealistica e romantica l'estetica è la filosofia dell'arte e del bello, per questo motivo la sua sfera di indagine viene prevalentemente collegata alla fruizione dei Beni artistici e architettonici e talvolta confusa con la critica d'arte. Benché questa accezione abbia avuto storicamente un ruolo importante – e ancora in parte lo mantenga –, nella seconda metà del Novecento l'estetica si è intrecciata con altri ambiti d'indagine (ecologia, biologia, economia, antropologia, *cultural studies*, neuroscienze) e si è aperta all'esperienza di tutti i giorni (cura del corpo, cibo, moda, sport, design). Pertanto l'estetica ha ormai cessato di essere una filosofia riferita a uno specifico oggetto di studio ("l'arte bella") ed è diventata un paradigma teorico transdisciplinare, utile a orientarci nella quotidianità. Nel solco di questo ampliamento d'indagine si è affermata l'*Everyday Aesthetics*, una nuova corrente di pensiero – sorta alle soglie del nuovo millennio in area angloamericana (SAITO 2007, 2017), ma ormai diffusa anche in Europa – che mira a evidenziare i fattori estetici di cui è permeata la nostra vita. La ripetitività di alcune azioni giornaliere, piacevoli e rassicuranti, l'atmosfera pacificante e confortevole di ambienti o situazioni, il piacere della casa e degli affetti, il benessere psico-fisico che produce la cura del corpo, l'attività fisica o la buona cucina sono solo alcuni degli ambiti che si aprono all'estetica della vita quotidiana (DI STEFANO 2017). Tuttavia tale ampliamento di orizzonti non deve volgersi a una bellezza superficiale e consumistica, come spesso accade. Al contrario, riscoprendo gli antichi nessi con la morale e con l'impegno, l'estetica quotidiana può avere oggi una grande forza propulsiva nel rendere il mondo più umano, la società più giusta, il futuro più sostenibile, per esempio progettando strutture che abbiano rispetto per le persone e l'ambiente o valorizzando i gesti di solidarietà e la collaborazione tra i popoli. Si aprono così sconfinamenti transdisciplinari che, pur se ricondotti ad ambiti specialistici (come l'estetica ambientale o l'estetica sociale), rientrano nella sfera del quotidiano.

Sul solco del pragmatismo di John DEWEY (2010) e degli studi sul potere della performance (FISCHER-LICHTE 2014), l'estetica quotidiana può essere una disciplina capace di incidere sulla società. Per far questo deve sviluppare il potere trasformativo della bellezza e favorire l'acquisizione di una consapevolezza corporea (*aisthesis*) capace di guidarci verso scelte più responsabili e di indurci ad avere maggiore cura di noi stessi, degli altri e dell'ambiente in cui viviamo.

3. AMBITI DI INTERVENTO

L'obiettivo dell'*Everyday Aesthetics* è quello di spostare la riflessione estetica dall'oggetto artistico da contemplare all'"arte di vivere" come pratica quotidiana nella direzione del benessere e della qualità della vita delle persone, della comunità e dell'ambiente (SAITO 2007). In realtà, in quest'ambito di ricerca si possono fare rientrare pensatori americani ed europei (come Richard Shusterman, Ellen Dissanayake, Gernot Böhme) che non si richiamano esplicitamente all'*Everyday Aesthetics*, ma che pure sono interessati a una pratica estetica che abbia ricadute esperienziali positive nella vita di ogni giorno.

Possiamo individuare tre macro-aree in cui tali chiavi teoriche potrebbero dare fruttuosi risultati pratici: la salute, l'economia, l'educazione. Si tratta delle aree su cui si concentra la politica interna dei governi; per questo motivo si può parlare di un'estetica politica intesa come fondamento teoretico di un'azione governativa volta al benessere di tutti i cittadini.

3.1 *La Somaestetica tra bellezza e benessere*

L'apporto fornito dalle discipline umanistiche alla formazione del personale medico-sanitario è stato riconosciuto già nella seconda metà del Novecento, quando negli Stati Uniti ha dato origine a un orientamento di studi noto con il nome di *Medical humanities*. Secondo questo filone d'indagine, la cultura umanistica, ponendo al centro l'essere umano come unità psico-fisica, favorisce un approccio integrale alla cura della salute e agevola nuove modalità relazionali tra medico e paziente. In questa direzione ha dato fruttuosi risultati, comprovati da una ricca letteratura scientifica, l'"Arteterapia" che viene utilizzata nei casi in cui le difficoltà cognitive rendono impossibile ricorrere al linguaggio verbale. Infatti, attraverso la musica, la danza, le forme e i colori l'Arteterapia consente di elaborare creativamente le sensazioni che, a causa di traumi emotivi o di deficit cognitivi, non si riescono a esprimere con le parole. Le arti diventano così un canale d'accesso a ciò che non si vede, poiché l'immagine interna, divenuta esterna e condivisibile, comunica al terapeuta lo stato psichico del paziente.

Spostandoci dagli studi già consolidati verso nuove aree d'indagine, un contributo significativo al campo della salute e del benessere può essere fornito dalla disciplina che il filosofo americano Richard Shusterman ha chiamato "Somaestetica". Essa può essere definita come «lo studio critico, migliorativo dell'esperienza e dell'utilizzo del proprio corpo come sede di fruizione estetico-sensoriale (*aisthesis*) e di automodello creativo» (SHUSTERMAN 2010, 220). Il nome fa riferimento alla centralità del corpo, indicato con il termine greco *soma* che ne mantiene l'integrità psico-fisica. La Somaestetica si distingue in "rappresentazionale", relativa al miglioramento dell'aspetto esteriore (dalla cosmesi alla chirurgia estetica), ed "esperienziale", inclusiva di tutte le attività volte al perfezionamento interiore (yoga, meditazione zen, etc.). In realtà si tratta di due aspetti congiunti e inscindibili poiché la Somaestetica rifiuta «di esteriorizzare il corpo come una cosa alienata distinta dallo spirito attivo dell'esperienza umana» (SHUSTERMAN 2010, 227). Di conseguenza, ogni azione volta a migliorare l'aspetto fisico avrà positive ripercussioni psichiche, come ogni attività mirante alla salute e alla cura interiore si manifesterà beneficamente sull'immagine.

Questa chiave di lettura trova riscontro sia nello sport, sia nella nutrizionistica, che ricadono nella macro-area della salute e del benessere. Infatti, la Somaestetica considera l'attività fisica o la dieta come pratiche volte non al modellamento esteriore, ma a mantenere il corpo nella sua piena funzionalità vitale ed energetica. In questo senso si configura come una "cura somatica" volta a prevenire i danni causati da posture errate o da disfunzioni e finalizzata a garantire la qualità della vita. Infatti, imparare a prendere coscienza del proprio corpo nella sua forma strutturale e nel funzionamento degli organi interni può avere conseguenze vantaggiose nel campo della salute e del benessere psico-fisico. Inoltre, l'attenzione a un'alimentazione sana e corretta si inserisce in un percorso di consapevolezza corporea e di "automodellazione creativa" che trasforma il benessere in bellezza, considerato che sussiste una stretta corrispondenza tra le disfunzioni organiche e l'immagine esteriore del corpo.

3.2 *Economia estetica*

Il nesso tra estetica ed economia è stato già messo in rilievo da Benedetto Croce che le considerava due scienze "mondane", poiché entrambe indirizzate, seppure in modo diverso, alla legittimazione della sensibilità e del desiderio (CROCE 1935, 43-58). Tuttavia, dagli anni Novanta il legame tra le due discipline è diventato un sinolo, poiché la bellezza e il piacere sono diventate l'anima trainante di molti settori economici, dal *fashion* ai *loisirs* e, più in generale, per tutti gli ambiti che fanno riferimento alla industria creativa e culturale (HOWKINS 2002).

Una conferma di questo sodalizio viene dalla "svolta artistica" avvenuta negli studi anglo-americani di economia aziendale tra la fine del Novecento e gli inizi degli anni Duemila (DARSØ 2004). Sempre più spesso le aziende si rivolgono agli artisti, poiché la loro capacità di cogliere velocemente le connessioni o di esprimere concetti logici e astratti attraverso immagini si è rivelata molto utile in campo economico. Immaginazione, bellezza, sensibilità possono avere un ruolo importante nelle aziende per migliorare la qualità del lavoro, per concettualizzare le questioni in modi nuovi, per esprimere in modo migliore le idee, per coinvolgere emotivamente i lavoratori e rafforzare la coesione del gruppo. Alcuni studi (ADLER 2006) hanno riconsiderato alla luce dell'arte anche la leadership, intesa come arte del comando, auspicando che il manager apprenda dagli artisti una nuova sensibilità. Il mondo degli affari è stato finora guidato dalle ragioni del successo valutato in termini economici, tuttavia oggi si comincia a prendere coscienza che un'attività redditizia non è sufficiente, occorre anche che sia utile, significativa e persino gratificante per tutti coloro che, a qualsiasi livello, vi prendono parte. L'arte pertanto può sviluppare nel mondo degli affari un modo qualitativamente migliore di lavorare che tenga conto anche del comfort degli ambienti e della qualità della vita del lavoratore.

Rispetto all'approccio maturato in seno agli studi di economia aziendale, il filosofo tedesco Gernot Böhme propone una chiave diversa, incentrata sul *Leib*, termine che in tedesco indica il "corpo senziente" in contrapposizione a *körper* che esprime l'idea della forma esterna senza vitalità. Partendo da una prospettiva fenomenologica, egli ha utilizzato il sintagma "economia estetica" per indicare un sistema di produzione che si basa non su oggetti utili ma desiderabili, non su bisogni ma su desideri. Di conseguenza, secondo Böhme, accanto al valore d'uso e al valore di scambio, propri dell'economia

classica, ormai bisogna porre il “valore di messa in scena”. Il filosofo sottolinea come il marketing sia oggi un esercizio di creatività «che dà forma a cose, spazi e composizioni tenendo conto del coinvolgimento affettivo che [...] deve provare un osservatore, un destinatario, un consumatore» (BÖHME 2010, 91) e, per offrire strumenti interpretativi e critici con cui operare consapevolmente nei settori del “lavoro estetico” (dal design al packaging, dalla scenografia all’architettura d’interni, dalla moda alla cosmetica, dalla comunicazione alla pubblicità), elabora un’estetica incentrata sul concetto di “atmosfera”. Si tratta di una teoria che, recuperando la lezione del filosofo settecentesco A. G. Baumgarten – il quale intende l’estetica come «scienza della conoscenza sensibile», «*epistème aïsthetiké*» (BAUMGARTEN 1999, 71) – pone al centro l’*aïsthesis* e la relazione tra il soggetto percipiente e l’oggetto percepito. Infatti colui che progetta atmosfere, dando forma a spazi e cose, deve tenere conto del coinvolgimento affettivo che deve provare l’osservatore o, in modo più specifico, il consumatore. L’attuale società dei consumi allestisce atmosfere (si pensi a quella del Natale), volte a sedurre sensorialmente ed emotivamente il fruitore per indurlo all’acquisto. Tuttavia, secondo Böhme prendere coscienza di cosa sia un’atmosfera e di come si crei è utile sia sul piano della produzione, poiché è d’ausilio nelle strategie di marketing, sia su quello dell’esperienza, poiché aiuta i consumatori a compiere scelte consapevoli.

3.3 Educazione estetica

I settori precedentemente esaminati hanno evidenziato l’importanza della consapevolezza estetica nella vita di ogni giorno, sia che si tratti di prendere decisioni volte a preservare la salute e il benessere, sia che si tratti di vendere o acquistare un prodotto commerciale. Di conseguenza l’educazione estetica non riguarda solo la sfera dell’infanzia, ma pertiene piuttosto al *lifelong learning*. Ad esempio nella formazione professionale del settore medico ed aziendale l’estetica, intesa come «scienza della conoscenza sensibile» (BAUMGARTEN 1999, 71), potrebbe focalizzare queste attività lavorative sull’*aïsthesis*, cioè sulla dimensione sensibile, affettiva, emotiva con benefiche ricadute relazionali.

Nel campo dell’educazione, l’Arteterapia trova grande applicazione sia nel caso di bambini con deficit cognitivi, ma anche nella cosiddetta rieducazione dei detenuti. In questo ambito sono stati avviati diversi progetti che impegnano le arti visive, ma anche il teatro e le arti performative¹. Queste ultime, creando uno scambio di ruoli tra attori e spettatori, si rivelano molto utili nell’attivare nuovi modi di pensare; infatti “mettersi nei panni dell’altro” aiuta a immaginare una vita diversa e può facilitare il reinserimento nella società.

Un tema centrale nel campo pedagogico è il gioco e anche gli studi di estetica hanno confermato il suo importante ruolo formativo (GADAMER 1999, 142). Il gioco infatti non è rivolto solo all’intrattenimento, ma coinvolge tanto la sfera razionale quanto quella sensibile. Inoltre, Richard Shusterman ha dimostrato che anche l’*entertainment*, se investe la dimensione corporea, producendo un’espansione dell’intensità vitale, può essere considerato una categoria estetica e, alla stregua delle arti, può avere effetti benefici sulla qualità della vita (SHUSTERMAN 2003).

¹ Un esempio recente realizzato al carcere “Ucciardone” di Palermo è il progetto “L’arte della libertà”, cfr.: <https://acrobazie.org/larte-della-liberta/> (ultima consultazione 06/07/2020).

Il gioco ha in comune con le arti performative la partecipazione attiva del fruitore e consente quello scambio di ruoli che produce sullo “spettatore-attore” un feedback positivo, come gli studi sul potere trasformativo della performance hanno dimostrato (FISCHER-LICHTE 2014). Inoltre, le attività ludiche e performative si sono rivelate utili strumenti comunicativi in alcuni progetti che coinvolgevano i migranti sia perché riuscivano ad abbattere le differenze linguistiche, utilizzando i linguaggi dell’arte, sia perché creavano uno spirito di comunità incentrato sul pluralismo culturale (DI ROCCO 2020). Ancora, non bisogna dimenticare la sfera delle nuove tecnologie digitali e la crescente espansione di piattaforme di *gaming*. Queste non sono più limitate alla sfera dell’intrattenimento, ma acquistano un peso crescente nei campi dell’istruzione, della formazione e dell’aggiornamento professionale, ricorrendo a giochi di ruolo e a situazioni pseudo-ludiche per attivare percorsi di *learning by doing* (MA, OIKONOMOU, JAIN 2011).

Il gioco è una forma di teatralizzazione, è mimesi della realtà, produce divertimento e accresce il benessere psico-fisico. Infatti, la studiosa canadese Ellen Dissanayake lo annovera tra i comportamenti estetici innati nell’essere umano, quei comportamenti capaci di trasformare l’ordinario in straordinario, che poi è anche il compito dell’arte (DISSANAYAKE 1992). Successivamente, per definire questa attitudine volta a rendere “speciali” le cose che hanno importanza nella nostra vita o nella comunità a cui apparteniamo, la studiosa conia il termine *artification* (DISSANAYAKE 2009).

Il concetto di *artification* ha assunto centralità anche nel dibattito sull’*Everyday Aesthetics* e si rivela oggi un paradigma produttivo in vari ambiti, poiché può guidarci a prenderci cura di noi stessi, degli altri e dell’ambiente in cui viviamo, trasformando il “fare arte” in un servizio per la comunità (DI STEFANO in questo volume).

4. CONCLUSIONI

L’estetica, intesa come teoria del sentire (BAUMGARTEN 1999) e dell’esperienza quotidiana (DEWEY 2010), può essere il fulcro di una progettualità finalizzata al benessere collettivo. Il primo passo per migliorare la qualità della vita e le aspettative future della società consiste nel mettere in luce i modi in cui siamo influenzati quotidianamente dalla dimensione estetica (SAITO 2007).

Come sottolineano i teorici dell’*Everyday Aesthetics* siamo mossi più spesso e con più energia dall’esperienza della bellezza che da argomenti intellettuali o da astratti richiami al dovere, perciò l’estetica ha un grande potere trasformativo.

Scopo di un’estetica quotidiana dovrebbe essere riconoscere questo potere e guidarlo verso la creazione di un mondo migliore. In questa direzione le teorie di Shusterman, Böhme e Dissanayake offrono un utile framework teorico per attività di ricerca-azione nei campi della salute e del benessere, dell’economia, della formazione, diventando un *social spin-off* incentrato sull’*aisthesis* e sui valori dell’*humanitas*.

ELISABETTA DI STEFANO

Professore associato di Estetica
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Palermo
elisabetta.distefano@unipa.it

BIBLIOGRAFIA

- ADLER N. J. 2006, *The Arts & Leadership: Now That We Can Do Anything, What Will We Do?*, in «Academy of Management Learning and Education Journal», 5 (4), pp. 486-99.
- BAUMGARTEN A. G. 1999, *Riflessioni sulla poesia*, edizione a cura di P. Pimpinella e S. Tedesco, Palermo, Aesthetica.
- BÖHME G. 2010, *Atmosfera, estasi, messe in scena. L'estetica come teoria generale della percezione*, edizione a cura di T. Griffero, Milano, Marinotti.
- CROCE B. 1935, *Le due scienze mondane. L'Estetica e l'Economica*, in B. CROCE, *Ultimi saggi*, Bari, Laterza.
- DARSØ L. (ed.) 2004, *Artful Creation. Learning-Tales of Arts-in-Business*, Frederiksberg, Samfundslitteratur.
- DEBORD G. 2002, *La società dello spettacolo*, Bolsena, Massari Editore.
- DEWEY J. 2010 (1934), *Arte come esperienza*, edizione a cura di G. Matteucci, Palermo Aesthetica.
- DISSANAYAKE E. 1992, *Homo Aestheticus: Where Art Came From and Why*, New York, Free Press.
- DISSANAYAKE E. 2009, *The Artification Hypothesis and Its Relevance to Cognitive Science, Evolutionary Aesthetics, and Neuroaesthetics*, «Cognitive Semiotics», 5, pp. 148-173.
- DI ROCCO M. 2020, *Art therapy with migrants*, Genova, De Ferrari Editore.
- DI STEFANO E. 2017, *Che cos'è l'estetica quotidiana*, Roma, Carocci.
- FISCHER-LICHTE E. 2014, *Estetica del performativo. Una teoria del teatro e dell'arte*, Roma, Carocci.
- GADAMER H. G. 1999 (1960), *Verità e metodo*, Milano, Bompiani.
- GARIN E. 2008, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza.
- HOWKINS J. 2002, *The Creative Economy*, London, Penguin.
- MA M., OIKONOMOU A., JAIN L. C. (eds.) 2011, *Serious Games and Edutainment Applications*, Berlin, Springer.
- ORDINE N. 2013, *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, Milano, Bompiani.
- PETRARCA F. 1997, *Le Familiari*, edizione a cura di V. Rossi e U. Bosco, Milano, Le lettere.
- PICO DELLA MIRANDOLA G. 2012, *De hominis dignitate*, edizione a cura di E. Garin, Pisa, Scuola Normale Superiore.
- RUGGERI P. A. 2002, *Nuovi condottieri. Un manuale sulla leadership per i manager del terzo millennio*, Bologna, Engage Editore.
- SAITO Y. 2007, *Everyday aesthetics*, Oxford, Oxford University Press.
- SAITO Y. 2017, *Aesthetics of the Familiar. Everyday Life and World-Making*, Oxford, Oxford University Press.
- SHUSTERMAN R. 2003, «Entertainment». *A question for Aesthetics*, «British Journal of Aesthetics», XLIII, 3, pp. 289-307.
- SHUSTERMAN R. 2010, *Estetica pragmatista*, edizione a cura di G. Matteucci, Palermo, Aesthetica.
- TERRONE E. 2019, *Filosofia dell'ingegneria*, Bologna, Il Mulino.

Abstract

Gli studi umanistici sono in crisi ormai da diversi anni poiché in una società incentrata sul profitto questo ramo di studi appare perdente. Tuttavia, la causa non risiede nell'inutilità degli studi umanistici, ma nello iato esistente tra la cultura umanistica e quella scientifica e tecnologica, che è alla base dell'economia. Se si comprende che la prima può servire da volano alla seconda, le scienze umanistiche possono tornare a essere il fulcro di una progettualità finalizzata al benessere collettivo e diventare un *social spin-off* incentrato sui valori dell'*humanitas*. In questa direzione l'estetica, intesa come una filosofia del sentire e dell'esperienza quotidiana, può offrire nuovi orizzonti d'indagine, ampliando il campo d'azione della cultura umanistica in sinergia con la sfera della salute, dell'economia e della formazione.

ATTIVARE I BACINI CULTURALI PER L'HERITAGE-MAKING PROSPETTIVE FLUIDE

La prima stagione di attuazione del Progetto ABACUS porta con sé alcuni *outcomes* che paiono piuttosto significativi rispetto all'orizzonte delle politiche sociali, specialmente di quelle giovanili, e della progettazione sociale. In particolare, l'ambito di azione del Progetto ABACUS si è intenzionalmente orientato alla messa in valore delle interrelazioni culturali – nel senso pienamente antropologico del termine – in atto tra giovani generazioni e comunità locali e Patrimonio culturale materiale/immateriale, al quale esse fanno riferimento in differenti momenti e “riti” della vita sociale. Sono primi risultati che si intendono offrire, dunque, quali utili spunti anche rispetto al dibattito attuale sull'*Heritage* e sui processi che ne esplicitano, ne legittimano e, pertanto, ne condizionano costantemente i ruoli sociali e i valori antropologici rispetto alle differenti comunità locali e agli attori sociali in campo. Primi *outcomes* che intendono rappresentare, in tal senso, le basi di una riflessione più ampia che guarda anche all'analisi e alla comprensione dei processi sociali di *heritage-making*, tra gli altri fenomeni tipici della contemporaneità, e alla progressiva definizione di un framework operativo dedicato ai Bacini Culturali, non solo da declinare in una chiave teoretico-concettuale, bensì soprattutto da attualizzare attraverso processi partecipativi e inclusivi delle differenti istanze socio-economiche di ciascun territorio interessato.

Si tratta, nell'insieme, di punti programmatici e progettuali che si è provato a consolidare in termini di metodo e di merito, seppur ancora a uno stadio inevitabilmente embrionale, attraverso quanto illustrato e condiviso nelle parti introduttive della presente pubblicazione. D'ora in avanti, tali basi operative potranno trovare un loro più compiuto sviluppo sia in termini teoretico-metodologici, sia, soprattutto, di applicazione sperimentale, per mezzo di nuove iniziative di progettazione sociale da declinare anche nell'ambito di altri contesti socio-territoriali della Sicilia e di altre Regioni. Proprio in tale direzione si orientano le riflessioni avviate intorno ad alcuni modelli di governance di particolari ambiti socio-economico-relazionali, quali tra gli altri i “Contratti di Fiume”, e l'interesse per l'approfondimento delle potenzialità e delle criticità di quel paradigma che nella parte di introduzione sul Progetto ABACUS viene definito, in prima istanza, come *social spin-off*. Si tratta, difatti, di utili schemi di analisi e comprensione di quelle interrelazioni poc'anzi richiamate, e anche di azione socio-culturale attraverso i quali provare ad approcciare diversamente ad alcune tematiche sociali cruciali, tra le altre il cosiddetto “orizzonte NEET” e l'innovazione dell'ambito occupazionale giovanile correlato con l'*Heritage* e con i processi di *heritage-making*.

L'attivazione e la prima stagione di implementazione del Progetto ABACUS sono avvenute in coincidenza di un periodo che, è chiaro oramai per tutti e da molti mesi,

ha segnato e tuttora sta segnando un passaggio del tutto fuori dall'ordinario per le comunità locali e la società umana intera. Quasi uno di quei "rituali di passaggio" teorizzati da Arnold van Gennep, però in questo caso su scala globale. Indubabilmente, il passaggio di fatto repentino a tali nuovi "riti" e ritmi sociali sta condizionando profondamente l'avvio della nuova decade 2020-2030 della vita individuale e sociale, che resta carica, inevitabilmente, di tante e differenti attese in termini di obiettivi concreti e di ricadute sul piano sociale, educativo, ecologico, economico e del welfare, sia locale che globale. Ora per ciascuna collettività si tratta di cogliere queste ulteriori grandi sfide e costruirvi intorno nuovi assetti sociali, o quantomeno di innovare quelli attuali.

Per individuare rotte originali e risolutive per l'avvenire comune e, in specie, per le generazioni più giovani, la progettazione sociale e culturale dovrà fare sponda e spola continua tra alcuni "fari" di essenziale riferimento, quali l'Agenda 2030, il programma economico unionale "Next Generation EU" e la programmazione socio-economica che ne discenderà sui territori, la nuova Programmazione europea 2021-2027, il nuovo Programma Erasmus+ per quanto attiene particolarmente alle politiche giovanili e dell'educazione, la Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio per la società, che ormai già in molti riconoscono, per brevità, come Convenzione di Faro – solo per citare alcuni tra i framework di fondamentale riferimento per l'orizzonte contemporaneo.

Rispetto a tale complesso scenario generale e locale, il Progetto ABACUS e il framework dei Bacini Culturali si possono proporre, d'ora in avanti, come una nuova forma *in fieri* di infrastrutturazione sociale, attuata specialmente "dal basso" e aperta a ogni necessaria ottimizzazione e valida interazione con le realtà istituzionali e sociali che sono al lavoro già da tempo per far maturare contributi effettivi tanto per il benessere e la Creatività individuale e "di comunità", quanto per il mantenimento della Memoria, nel senso pieno di un termine così denso semanticamente.

Si tratta di affrontare congiuntamente tra più attori istituzionali e sociali i molteplici intrecci di teorie e dimensioni operazionali che entrano in gioco in tale ambito vasto e molto articolato. Tra questi, come si è richiamato nella parte introduttiva sul Progetto ABACUS, i processi sociali e i fenomeni culturali che sono stati già oggetto di filoni di pensiero quali il "configurazionismo" (ri)elaborato da Ruth Benedict negli anni Trenta del Novecento, e che tuttora emergono nell'attualità dei media digitali e della grande galassia dell'Internet, incarnando, tra gli altri, il fenomeno della *long tail* teorizzato da Chris Anderson¹.

¹ Il verbo "incarnare" è particolarmente rispondente al caso laddove si osservano in rete talune trasposizioni visuali del concetto della *long tail* e, più in particolare, una di quelle vignette che animano efficacemente la più astratta iperbole che sul grafico cartesiano rappresenta il concetto stesso di "coda lunga", trasponendolo, in un modo più colorito, nel profilo del dorso di un dinosauro che ammicca l'osservatore a cogliere proprio la maggiore quantità di "carne", ovvero di materie, beni, prodotti e servizi che vengono rappresentati e si distribuiscono nella parte della "coda" lunga, appunto, rispetto alla parte della "testa". È l'utile e più accessibile metafora, difatti, della estrema eterogeneità delle interrelazioni di domanda/offerta che Internet media e accoppia fin dai primi anni della sua attivazione e diffusione: un minor numero di "prodotti sociali" scambiati man mano che ci si sposta verso la "lunga coda" della rete digitale globale, ma al contempo un netto aumento del numero dei tipi di tali scambi sociali, dal che deriva la lunghezza del ramo discendente dell'iperbole che si abbassa e si allinea all'asse delle ascisse, senza mai toccare il valore di zero.

In diversi casi si tratterà di riformulare gli approcci al welfare e alla progettazione sociale e culturale così da rendere più strutturali le ricadute delle singole iniziative progettuali poste in essere e, dunque, delle risorse economiche complessivamente impiegate. Aspetto quest'ultimo che, come è ben noto a molti, sta riempiendo già da mesi ampi spazi del dibattito socio-politico e del *mainstream* mediatico che si focalizzano sulla stagione di programmazione economica *in fieri* e sul varo del programma "Next Generation EU" dell'Unione Europea. È in questi ambiti di confronto intersettoriale che si possono e, anzi, si devono identificare e strutturare nuovi link logici e operazionali tra i programmi economici di livello unionale e nazionale, i *community-based programmes* e le azioni di tipo *place-based* e *community-based*, tra le quali si potrebbero utilmente candidare lo stesso paradigma del *social spin-off* e il framework dei Bacini Culturali, intorno ai quali si è tratteggiato qualche elemento di prima riflessione nella parte introduttiva sul Progetto ABACUS.

È in tali ambiti di osmosi istituzionale e sociale che possono attivarsi nuovi cicli virtuosi fondati sui quadri e modelli contemporanei di maggiore portata socio-culturale e socio-economica, laddove essi vengano applicati realmente con la finalità di attualizzarne i principi giuridici, di innovazione sociale e di evoluzione culturale che li informano. Questo è anche il caso della Convenzione di Faro, con tutti gli stimoli che i suoi enunciati sollecitano rispetto alle dimensioni della partecipazione e della cittadinanza attiva, specie nei confronti delle nuove generazioni, e di una salvaguardia dell'*Heritage* maggiormente intrecciata alla sua messa in valore a beneficio di tutta la comunità e quale opportunità di nuova intrapresa socio-economica.

È questo il caso anche di strumenti normativi e di fiscalità di vantaggio a livello nazionale che possono essere rilanciati attraverso declinazioni maggiormente improntate anche alle implicazioni sociali e socio-educative e formative/professionalizzanti. Tra gli altri, ad esempio, il modello dell'Art Bonus² che, specialmente in Sicilia e più in generale nel Meridione, dovrebbe vedere una sua nuova stagione di applicazione più corroborata da ricadute dirette non solo sulla conservazione fisica del Patrimonio culturale materiale, che pure rimane una priorità ineludibile.

Per giungere alla chiusura di queste brevi riflessioni finali, che restano del tutto aperte sul Progetto ABACUS e sulla prospettiva *in fieri* di attivare i Bacini Culturali quali contenitori sperimentali di nuova progettazione sociale rivolta, in particolare, alle giovani generazioni e orientata anche alla messa in valore dei processi di *heritage-making*, sembra utile procedere per alcune metafore.

La prima metafora è letteraria e torna al bel romanzo (anche psicologico) "Oceano Mare", di Alessandro Baricco. È la "scoperta" che il personaggio del pittore Plasson compie, sofferta, sconvolgente e rivoluzionaria a suo modo, rispetto a un suo cruccio personale, covato in lunghe giornate a dipingere tele con soggetto marino, sulla linea della battigia, con colori impastati con acqua di mare, anzi praticamente dipingendo "solo" con acqua di mare, attinta lì per lì e passata sulla tela bianca, con la marea che arriva fino a cingerlo fino alla vita, per ore. Un cruccio che, in fine, condivide con l'altro personaggio, Bartleboom, proprio lì, sulla battigia, sollecitato dai quesiti

² <https://artbonus.gov.it/cose-artbonus.html>; <https://qds.it/art-bonus-snobato-dalle-istituzioni-culturali-solo-34-siti-hanno-chiesto-aiuto-207-nelle-marche/>.

di quest'ultimo: «Il problema è: *dove cavolo sono gli occhi del mare?* Non riuscirò a combinare nulla finché non lo scoprirò, perché quello è il *principio*, capite?, il principio di tutto, e finché non capirò dov'è continuerò a passare i miei giorni a guardare questa maledetta distesa d'acqua senza... (stop) [...] Questo è il problema: *dove inizia il mare?*». Ed è giusto qualche pagina più avanti che proprio Bartleboom giungerà alla “soluzione”, grazie alle risposte immediate di un altro personaggio, il “bambino” Dood che dimora anch'egli sul mare, nella locanda Almayer affacciata sull'Oceano, e che capirà che «“Le navi sono gli occhi del mare”». Rimane di stucco Bartleboom. Questa non gli era proprio venuta in mente. “Ma ce n'è a centinaia di navi...”. “Ha centinaia di occhi, lui. Non vorrete mica che se la sbrighi con due”. Effettivamente. Con tutto il lavoro che ha. E grande com'è. C'è del buon senso, in tutto quello. [...] “Plasson... devo trovare Plasson... bisogna che glielo dica...». È, in effetti, una buona metafora di come i “confini” dei Bacini Culturali possano essere compresi e descritti, attraverso quelle «centinaia di occhi» che, messi insieme, sono in grado di restituire e permettono di comprendere, gradualmente, una data immagine di una entità prima di tutto antropologica e che, diversamente, è ben lungi dall'essere percepibile nella sua complessità ed estensione, non solo fisica. Proprio come il “mare” di Plasson.

Un'altra metafora che appare assai significativa per quel che è stato condiviso in queste riflessioni aperte e, più in dettaglio, nelle argomentazioni della parte introduttiva sul Progetto ABACUS, è tratta, invece, da un'esperienza vissuta e riportata da James Hillman, filosofo e psicologo fondatore della *archetypal psychology*, più volte citato nelle altre parti tematiche introduttive. A James Hillman capitò di doversi pronunciare sulla costruzione di un bacino artificiale nell'area centrale di Dallas, a valle di una annosissima querelle che interessò la comunità della città statunitense in cui visse per molti decenni. In quella occasione James Hillman si mostrò del tutto a favore della realizzazione del lago artificiale e fu in quel frangente che, alle critiche pragmatiche di coloro che rilevavano l'ingente ammontare dei costi necessari di escavazione del bacino, riempimento idraulico e futura manutenzione, egli ribatté ponendo in evidenza come contasse non tanto la realizzazione in sé e contingente dell'opera pubblica, quanto il “senso” di un lago naturale che quel bacino artificiale avrebbe riflesso a lungo termine, a beneficio della comunità locale. Una prospettiva socio-psicologica che si riconnette con uno dei suoi pensieri sull'urbanità contemporanea nel saggio “Città e anima”: «Soltanto da poco, naturalmente, pensiamo che lo scopo delle città sia economico e politico. Fin dall'inizio lo scopo delle città è stato un qualcosa di istintivo negli esseri umani, che li portava a costruirle: l'esigenza di stare insieme, di immaginare, parlare, fare, scambiare».

Una terza metafora, più artistica e non meno significativa, è data da alcune delle più note “provocazioni” che Christò e Jeanne-Claude hanno creato nel corso della loro attività congiunta, ad esempio il cosiddetto *packaging*-“impacchettamento” della Porta Pinciana a Roma, nel 1974, o le linee di percorrenza “impossibile” che Christò ha tracciato attraverso i suoi *Floating Piers*, le passerelle galleggianti installate sul Lago d'Iseo nel 2016. Sono installazioni e performance artistiche dirompenti, certamente, che si possono cogliere anche quali notevoli provocazioni, appunto, ad agire intorno all'*Heritage*, partendo anzitutto dalle priorità del quotidiano – ad esempio, Porta Pinciana era allora un monumento e un'area di snodo tra zone urbane *intra moenia*

ed *extra moenia*, che andava “liberata” dal traffico eccessivo – e da nuovi approcci all’esperienza individuale e collettiva degli spazi pubblici e dei *commons* che in essi si trovano disseminati.

Aver citato queste tre metafore, tra le molte altre di ispirazione possibile, significa formulare un auspicio, in fondo, affinché le prospettive di evoluzione del Progetto ABACUS e del framework *in fieri* dei Bacini Culturali possano contribuire all’individuazione di problematizzazioni opportune e all’applicazione di risposte analoghe a quelle sottese a tali notevoli preconizzazioni sociali e culturali, sempre nella comprensione dei processi e degli effetti dell’*heritage-making* e nel rispetto dei differenti attori sociali che quotidianamente li mettono in scena, nell’ottica di una consapevole messa in valore di tali processi antropici, a beneficio delle comunità locali e dei gruppi sociali giovanili, più che mai.

ANDREA DE TOMMASI

Co-direttore del Progetto ABACUS
adt.andrea.detommasi@gmail.com



ABACUS - Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani

Collaborare è meglio che solo condividere

Il Progetto ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani è stato finanziato dalla Regione Siciliana – Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro – Dipartimento della Famiglia e delle Politiche sociali, e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale, attraverso il “Fondo per le Politiche Giovanili” anni 2014-2016.

ABACUS è stato promosso congiuntamente da un partenariato pubblico-privato, formato dall'Associazione Eupsiche, soggetto capofila, dall'Associazione MeRIDIES, partner di ricerca territoriale e di expertise tecnologica, dall'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore “Calogero Amato Vetrano” di Sciacca (AG) e dall'Istituto Professionale di Stato per i Servizi di Enogastronomia e Ospitalità Alberghiera “Pietro Piazza” di Palermo, entrambi partner istituzionali e poli formativi.

Attraverso l'attualizzazione dei “Bacini Culturali” – quali spazi antropici e contenitori geografici di confronti culturali, azioni socio-economiche e processi di costruzione di identità collettive e individuali – ABACUS mira alla costruzione di una “comunità di interpretazione e conoscenza” delle realtà territoriali, socio-culturali ed economiche di riferimento dei Giovani siciliani, senza trascurare una opportuna prospettiva di sviluppo di linee di ricerca-azione a livello inter-regionale.

La “Community ABACUS” ha già visto e vedrà ancora collaborare i Giovani beneficiari insieme ai quattro partner istituzionali, ai soggetti sostenitori e agli stakeholder territoriali, in un processo di identificazione, mappatura e comprensione degli interscambi di umanità, culture, conoscenze e saperi, innovazioni e competenze professionalizzanti che avvengono intra- e inter-bacino culturale, quali attività fondamentali per ottimizzare ogni azione del Progetto ABACUS e poter attivare ogni ulteriore progettazione sociale a venire.

In questa direzione, ABACUS sostiene e promuove la sperimentazione di nuove forme di co-creazione partecipata dagli attori istituzionali e sociali di ciascun Bacino Culturale, secondo una prospettiva socio-culturale e cross-generazionale che sappia generare nuove azioni partecipative e collaborative, dare spunto a nuovi contenitori di creatività individuali e collettive, e all'identificazione di modi d'uso più consapevole dei “beni comuni”, a partire proprio dal patrimonio di culture che a 360 gradi si ramifica nel territorio e si “riconfigura” nelle innumerevoli declinazioni materiali e immateriali, alimentari e spirituali, artistiche e letterarie, analogiche e digitali, identitarie e globalizzanti, che ogni giorno tutti viviamo.

In questa direzione, ABACUS si ispira convintamente e sostiene e promuove i principi della “Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale per la società”, nota anche come Convenzione di Faro (2005). L'impegno del Gruppo di lavoro ABACUS, già presente in sede di costituzione della “Rete Faro Italia”, il network nazionale delle heritage community coordinato dalla Rappresentanza italiana del Consiglio d'Europa, resta infatti quello di partecipare attivamente all'attuazione e applicazione dei principi giuridici e socio-culturali e di economia reale che la Convenzione di Faro sancisce, specie ora che anche in Italia si è giunti alla ratifica di tale fondamentale framework culturale di orizzonte pan-europeo.

Nella piena convinzione che collaborare è meglio che solo condividere...

In copertina: Heat map (mappa di densità spaziale) elaborata sui dati puntuali del REIS – Registro delle Eredità Immateriali Siciliane (elaborazione: Associazione MeRIDIES per Progetto ABACUS; software: GIS Cloud Inc.; dati di base: REIS – Regione Siciliana – CRICD).



All'Insegna del Giglio

ISBN 978-88-9285-006-4
e-ISBN 978-88-9285-007-1

MONOATTI-66



I BACINI CULTURALI E LA PROGETTAZIONE SOCIALE ORIENTATA ALL'HERITAGE-MAKING,
TRA POLITICHE GIOVANILI, INNOVAZIONE SOCIALE, DIVERSITÀ CULTURALE

